This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 07583943 5

GIORNALE
ENCICLOPEDICO
DI
FIRENZE

TOMO PRIMO

FIRENZE
PRESSO MOLINI, LANDI E COMP.
MDCCCIX.

Della Patria di Cristoforo Colombo, Dissertazione pubblicata nelle Memorie dell'Accademia Imperiale delle Scienze di Torino, ristampata con giunte, documenti, lettere diverse ed una Dissertazione epistolare intorno all'Autore del libro, de Imitatione Christi, del Cav. Galeani Napione presso Molini, Landi e Comp.°: un grosso volume in 8.° col ritratto di di Colombo, franchi 4, 50: per la posta per tutto l'Impero 6. In carta real fina 6 — per la posta 7, 50.

Niuna cosa riesce più grata, anzi deliziosa agli uomini tutti, ma in ispecie agli eruditi di sano gusto, di pura morale, di animo bennato e gentile, che la notizia di tutto ciò che appartiene alla storia e alle alte imprese degl'illustri benefattori del genere umano. Che nella classe di questi debba aver luogo distinto l'avventurato scopritore d'un nuovo mondo, pochi sono che il neghino; e quelli pochi, se, argomentando dai posteriori eventi (modo per lo più ingiusto e fallace) muovon dubbj e questioni intorno al bene che da quella scoperta alla società umana derivasse, non osano però, nè osando il potrebbero, cancellare la viva e giusta idea che ebbero ed avranno tutte le età della straordinaria grandezza di quell'impresa e della maravigliosa virtù di Colombo, che ne eseguì l'inudito suo disegno.

Se insiem con esso, o dopo lui vissuto fosse il principe de' Lirici nostri non avrebbe egli lasciato al maggiore degli Epici il primo vanto di encomiare quell'Eroe, ed a lui detto avrebbe in altissimo canto

„ *Però che, quanto 'l mondo si ricorda,*
„ *Ad uom mortal non fu aperta la via*
„ *Per farsi, come a te, di fama eterno* „.

Eppure chi il crederebbe? d'un uom sì grande, sì privilegiato dal Cielo, si son ignorate per tre secoli intieri pressochè dagli uomini tutti l'origine, la condizione, la patria! Nuova solenne condanna della superbia umana', che ognor si vanta di apporsi al vero, quando nelle età più illuminate eziandio erra il giudicio degli uomini, ed erra pur anche in quei fatti, dei quali più certe, più

gravi ed autentiche testimonianze ne stan, per così dire sotto gli occhi d'ognuno.

L'alzare finalmente il denso velo che involse finora cotesto argomento ad onta dello studio che posero in esso uomini insigni e famosi, egli è lo scopo ed il soggetto dell'Opera, che annunziamo; opera perciò oltre ogni dire interessante e curiosa, quand'altro non fosse, per la novità della cosa, che inaspettata sorprende, e desta naturale curiosità in ogni colta e gentile persona.

Non vogliam noi arrogarci di proclamar come certa la vittoria della sentenza che si stabilisce nel libro; ma ben possiamo asserire che il voto di non pochi imparziali scienziati, che unanimi se ne mostran persuasi, ce ne darebbe fin d'ora il diritto; e che se ciò non ostante per effetto di rispettosa circospezione ci astenghiamo dal prevenire il generale giudicio, con tanto più giusta fiducia e grata compiacenza prendiamo a dar conto di un'opera che porta in fronte il chiaro nome d'uno de' più riputati nostri scrittori (Napione), che vien, diremo, fiancheggiata e difesa dall'accurato profondo giudicio di un dotto e rinomato maestro di critica (Vernazza),ed illustrata dalle cure di un colto e diligente Editore; e che perfine se mira principalmente alla gloria particolar del Piemonte, esalta ad un tempo con nobile ma rara generosità le glorie ancora dell'Italia, della Toscana, e di Pisa.

La Dissertazione del Cav. Napione, base e centro, per dir così, dell'opera, è preceduta da uno scritto che l'Editore indirizza a' Lettori imparziali per impegnarli a leggere, malgrado la prevenzione contraria, e contiene una insinuazione, per parlare il linguaggio de' Maestri dell'arte del dire, opportunissima al caso. Colla scorta dei principj di ragione e di critica egli mostra che a fronte dei documenti, antichi sì, ma che direm noi nuovi, perchè sinora al pubblico ignoti, cadono a terra la tradizione, l'opinione degli scrittori e i documenti in addietro pubblicati; che la tradizione e l'opinion de' scrittori sono in sostanza men generali di quello che volgarmente si dice e si crede; che i documenti sui quali ripo-

sa la dimostrazione dell'origine e patria Monferrina di Colombo sono i veri legittimi, irrefragabili monumenti decisivi della controversia finora esistente, e che ora cessa di esistere all'apparir di essi; e che alla autorità incontrastabile, solenne, anzi esclusivamente decisiva, perchè legale, di tali documenti punto non osta la tanto tarda loro pubblicazione, comecchè effetto di sole estrinseche accidentali cagioni. Viene poi egli accennando, come siffatte carte dalla loro legittima sede per via non sospetta e sicura al dotto Amico suo pervenissero, come questi ne facesse uso nella sua Dissertazione letta all'Accademia di Torino e poscia pubblicata negli Atti di essa, come a tale lavoro facessero plauso i dotti di maggior grido in Italia, ed oltremonti eziandio, e commendassero il pensiere di maggiormente diffonderne la notizia per via d'una ristampa corredata di prove e chiarimenti. Chiude perfine il suo scritto con un cenno prezioso, perchè dettato dal cuore, delle relazioni letterarie tra il Piemonte e Pisa, e de' suoi proprj affetti verso questa città che gli procacciò i mezzi di cooperar con l'amico alla gloria di lui e della patria loro comune.

L'A. della Dissertazione dichiara nell'introduzione di essa poter egli *affermare senza esitazione veruna che la patria di Colombo fu l'antico Monferrato . . . : ancorchè si provasse che Colombo nato fosse in Genova o in altro luogo del Genovesato*. Aggiunge in prova di tal sua dichiarazione che quando risulti ad evidenza che uscito sia dal Monferrato il padre di Colombo, che la sua famiglia, i suoi maggiori da più secoli furono Monferrini, la nascita accidentale di lui nello stato di Genova nol fa Genovese, come (oltre più altri esempj) la nascita sua materiale in Parigi non fece mai divenir Francese il famosissimo Certaldese Boccaccio. Sul principio pertanto del diritto universal delle genti che la nascita accidentale non muta la patria, per una parte, e per l'altra sul dato di fatto, che furono Monferrini il padre e gli antenati di Colombo, posa e si fonda la sentenza dell'A., che egli ripete altrove e circoscrive in tal modo, *qualunque possa essere stato il luogo della nascita accidentale di*

Colombo, il Monferrato fu la sua patria originaria, e la sua famiglia, quella degli antichi Signori di Cuccaro.

Il primo de' tredici Capi, in cui si divide la Dissertazione, contiene un elegante elogio di Colombo, ed una esatta filosofica idea della di lui impresa.

Nel II.° si propone l'A. di mostrar l'importanza di accertare la patria di Colombo, e prende da ciò argomento di molte savie, erudite riflessioni intorno allo stato d'Italia ne' tempi Romani, paragonato con quello dell'epoca posteriore al Secolo XI sino all'età della scoperta del nuovo mondo, donde risulta un quadro non meno dilettevole che istruttivo.

Accennata nel III.° l'incertezza del luogo in cui nascesse Colombo, e toccatene le cagioni, spiega come da esse egli venga obbligato a por maggiore studio nel confutar le falsità e sgombrare gli errori, che non nello stabilire il vero. Espone quindi lo stato della questione sulle traccie del Tiraboschi; prova che tanto questi, quanto il Muratori lasciarono indecisa la controversia, e con alcuni tratti di Storia e di Geografia porge lumi opportuni a scoprire gli equivoci e a diradare i dubbj; il che fatto passa a dimostrare (Capo IV.°) che Colombo non fu Genovese.

Esposte dipoi nel Cap. V.° varie ingegnose e sode congetture intorno a' motivi della strana oscurità, in cui restarono la professione e la dimora dei Genitori di Colombo, nel Capo seguente ne spiega l'origine secondo le storie di D. Ferdinando di lui figliuolo.

Inoltrandosi poscia nell'argomento, per toglier via alcune difficoltà del Tiraboschi, riferisce nel Cap. VII.° le testimonianze di varj scrittori che affermarono essere il Castello di Cuccaro in Monferrato la patria di Colombo, e notando che quell'insigne storico dell'Italiana letteratura appena ebbe scarsa, imperfetta e sfavorevole notizia del solo sicuro fonte delle indubitate prove dell'origine di Colombo, vale a dir delle carte della lite agitatasi in Ispagna per la successione di Colombo, si fa strada a dare di queste il distinto ragguaglio ne' quattro Capitoli

susseguenti, in cui si racchiude la somma di tutta la dimostrazione del suo tema, che a questi pochi termini si riduce. Ricco oltre l'usato per entrate, e splendido per dignità al medesimo annesse fu il patrimonio lasciato da Colombo e sottoposto da lui a vincolo di Maggiorasco. Spenta la di lui discendenza maschile fierissima lite si accese per l'acquisto di sì cospicua successione, cui aspiravano molti de' primarj Signori di Spagna. Intervennero al giudicio un Bernardo Colombo *di Cogoreo*, e Baldassarre de' *Sigg. di Cuccaro*, dicendosi questi più prossimo Agnato di Cristoforo; quindi si dovette discutere e decidere dal Consiglio delle Indie, se Colombo fosse di Piacenza, oppure di Cogoreo nel Genovesato, ovvero del *Castello di Cuccaro*. Fu rigettata la domanda del Bernardo di Cogoreo; ma il Baldassarre *di Cuccaro* diede sì piene e solenni prove della sua agnazione, che gli avversarj suoi, potenti e ricchi, ad onta del vivissimo impegno e del sommo interesse che avevano d'impugnarle dovettero ammettere, ed ammisero in fatto ch'egli era vero Agnato di Colombo; e tale ammission loro, già equivalente ad una sentenza, fu poi sanzionata da una decisione di quel gravissimo Tribunale. Ora siccome non può concepirsi che Baldassarre Colombo *di Cuccaro* fosse agnato di Cristoforo, se questi non fosse stato della famiglia *di Cuccaro*, evidente necessaria si è la conseguenza che egli fu realmente di quella famiglia, quando dir non si voglia che ciechi o corrotti furono i Giudici, stolti, insensati i litiganti Spagnuoli.

Notabilissima poi e di gran peso essendo la circostanza del perfetto mirabile accordo, che trovasi tra i fatti risultanti dalle prove date in quella lite da Baldassarre Colombo di Cuccaro, e quelli che narra D. Ferdinando Colombo figlio del gran Cristoforo nella storia ch'egli ne scrisse, l'A. ne presenta il confronto nel Cap. XI.°, e passa poi nel seguente a dar alcune notizie del medesimo D. Ferdinando, della sua storia, e di alcuni documenti, che si pubblicarono aggiunti ad una seconda edizione di essa.

Termina finalmente la sua Dissertazione con l'analisi

de' documenti prodotti da alcuni scrittori per provare che Colombo fu Genovese, e dopo alcune riflessioni critiche intorno alla niuna o poca fede che egli crede potercisi prestare, conchiude che in qualunque aspetto si vogliano essi considerare, punto non ostano all'assunto suo, perchè, o essi sono apocrifi, o se sono genuini non provano altro che la nascita di Colombo nello stato Genovese, prova inutile in questo caso pel già rammentato principio, che la nascita accidentale non muta la patria.

Passando ora alle Giunte, che fanno corpo colla Dissertazione (come l'indicano anche due lettere, una dell'A. di questa, l'altra dell'Editore, premesse a guisa di prefazione), esse sono in numero di dieci, tutte si riferiscono ai varj punti della Dissertazione che illustrano e confermano con nuove notizie e documenti, e tutte con severa critica legale tendono ai due oggetti di quella, cioè l'escludere che Colombo fosse per origine Genovese, o Piacentino, e il provare che fu del Monferrato; aggiungendosi soltanto alla sentenza enunciata nella Dissertazione una seconda proposizione, la quale è che avvi una fortissima presunzione legale, poco lontana dalla prova, della nascita di Colombo nel Castello di Cuccaro stesso, sede indubitata de' suoi maggiori (G.ta V.a).

Importante e curiosa è la notizia che ivi si dà della più recente Storia di America dello Spagnuolo Munoz, opera appena nota in Italia, e a cui si deve un documento che scioglie la questione sinora indecisa fra gl' Italiani sopra la data della morte di Amerigo Vespucci; curiose pur sono e grate agli eruditi varie notizie storiche, letterarie, ed altre che vi sono sparse, quali son quelle che riguardano le vicende di Colombo nella Corte di Spagna (G.ta IX.a); ma per chi ama di andare a fondo della materia sono da notarsi in particolare l'analisi del documento che indusse il Tiraboschi ad ammettere l'origine Piacentina di Colombo (G.ta II.a), la serie dei documenti riveduti e ricercati dopo la stampa della Dissert. (G.ta VI.a), ed in ispecie l'Albero Genealogico della famiglia Colombo, copia esatta di quello che si stampò negli atti della lite, e il vero Codicillo di Colombo, unica genuina, anzi

autografa disposizione di lui, nella sua interezza e quale fu prodotta, ammessa e canonizzata in quel giudicio; finalmente l'intiero, originale (quale non si era mai pubblicato) testamento attribuito a Colombo, solo scritto in cui egli si qualifichi Genovese, e questo si dà corredato di tutti gli atti che vi appartengono, con una minuta analisi di esso e del suo valore. Merita in fine singolare attenzione l'esame esatto e profondo che s'instituisce dal Sig. Vernazza Freney d'un Codicillo pure a attribuito a Colombo, in una sua lettera al Cav. Napione, che forma la Giunta X.ª ed ultima.

Due altre Lettere del Cav. Napione all'Editore hanno per oggetto il dimostrare che Colombo fu il vero primo discopritore tanto delle Isole, quanto del continente Americano; e impone il fastigio all'Opera una Dissertazione Epistolare del medesimo A., in cui egli prende a mostrare che al pari di Colombo nacque in Piemonte l'umile, ma venerando Autore dell'Aureo libro *de Imitatione Christi*, Gio. Gersen; argomento questo, che, se non grato a' filosofanti e leggiadri lettori, interessante riuscirà certamente agli assennati eruditi, ai quali è noto quale e quanto strepito facesse la controversia sul vero Autor di quell'opera immortale per le cure, gli studj e i dispareri di due Ordini Regolari famosi per letteratura eziandio, e de' Maestri dell'arte critica più classici e rinomati di tutta Europa.

La novità del tema principale, l'importanza delle materie, l'erudizione, la scelta delle cose e lo stile che rendono l'opera pregevole e interessante, acquistano poi nuovo pregio, e, per dir così, condimento dalla moderazione e dalla rispettiva savièzza, che unite a vero spirito patriottico Italiano, traspariscono in ogni parte di essa.

K.

„ *Della necessità di scrivere nella propria lingua. Orazione*
„ *Proemiale alle pubbliche Lezioni di Eloquenza Italiana*
„ *nella Università di Pisa. Pisa dalla Tipografia della So-*
„ *cietà Letteraria* 1808 *in* 4.° *e in* 8.°

Un' orazione, che letta a numerosissima e colta udienza eccitati vi avea non comuni, e vivissimi applausi, doveasi dal l'A. sottoporre col mezzo della stampa al più maturo e più ponderato giudizio del pubblico, onde la discussion di un soggetto che tanto interessa l' onore e la prosperità delle lettere in Italia, comparisse sotto gli occhi degli Italiani tutti, e scevra vi comparisse da ogni prestigio, che avesse potuto ricevere dalla viva voce dell' oratore, e dalla novità della circostanza. Testimonj noi pure dell' effetto di quell' allocuzione, e non avendone provato la minor parte, chiamati adesso dall' uffizio nostro di cooperatori a questo giornale a presentarne il prospetto, cosa non ne diremo che in laude dell' autore ridondi, ond' altri non creda che da anticipata opinione il giudizio nostro derivi. Un quadro genuino e fedele delle cose esposte dall' A. nel suo discorso accademico, e alcuni squarci da esso tolti porranno in grado il lettore imparziale di giudicar di per sè de' principj, e dello stile dell' opera.

Desunto è l' esordio dai luoghi al soggetto intrinseci. La circostanza che nelle pubbliche adunanze del Pisano Liceo per la prima volta si udìa parlare il Toscano idioma, dà all'autore il mezzo di aprire con un commovente principio la sua allocuzione. Se egli imprende a sostenere la necessità dell' uso in Italia della lingua, che sì melodiosa suonò nello stile di Dante, di Petrarca, e di Boccaccio, un tal tentativo comunque in Italia non nuovo dee riguardarsi quale util servigio reso alla patria, e tanto più utile „ quanto più il genio degli „ stranieri presso noi si diffonde; quanto più i vizj, che ne „ ritrae la lingua, si accrescono; quanto più l' impero irre- „ sistibil delle armi da vicin la minaccia „.

Espone quindi l' A. un quadro delle cagioni che dettero in Italia per lungo tempo all' uso dell' antica lingua del Lazio una preponderanza assoluta su quello del volgare idioma. Roma sovrana un giorno del mondo colla politica e colle armi, il divenne, dopo la caduta dell' antica grandezza, colla religione; e avendo la religione l' uso della lingua latina prescelto, impegnò coll'ascendente suo tutto ciò che di culto era in Italia a quest' uso. Al primo spuntar che vi fe' sul letterario

orizzonte un debol barlume di buoni studj, l'antica lingua del Lazio fu prescelta da coloro per opera de' quali diffondeasi quel primo tratto di luce. Non sì tosto in appresso comparvero dagli Eremi de' Cenobiti gli avanzi del romano sapere che colà per somma ventura delle lettere erano stati preservati dal totale loro deperimento ne' tempi d'ignoranza, e di barbarie, gl' ingegni tutti a que' sacri modelli si volsero „ e a ragion forse si credette che per restituire l'antico suo splendore alla Italia, cominciar si dovesse dal renderle l'antica, e rispettata sua lingua „. Quindi l'alta, e giusta venerazione per essa de' primi uomini, che allo studio di quella si consecrarono. Se il Guinicelli, il Cavalcanti, e il divino Alighieri fecer parlare alle Muse una lingua, che sugli avanzi della sì rispettata lingua latina andava formandosi, i loro lavori furon riguardati dai dotti di quella età come opre di poco conto, e la denominazion di volgare che s'incominciò allora a compartire al toscano idioma mostra bene, che le prime cure de' letterati alla lingua latina si volsero. Petrarca non contava che le sue rime sarebbero un dì divenute la delizia d'Italia, e di ciò che di culto vi ha in Europa, e ogni sua gloria sperava da' suoi trattati in latino, e dal suo poema dell' Affrica. La presa di Costantinopoli facendo refluire in Italia i più pregiabili monumenti del Gusto, e del sapere dei Greci antichi fu una nuova circostanza forse, che allontanò gl' ingegni dal coltivare la lingua, in cui Dante, Petrarca e Boccaccio avean scritto con tanto successo.

Non così al parer dell'A. fecero le altre nazioni di Europa, le quali sorte appena dalla barbarie studiaron bensì nella lingua latina i modelli, ma adopraron la propria come istrumento. Quindi veggiam noi quanto gli stranieri al paragon nostro più ricchi sono in opere di eloquenza, se dalla poesia si prescinda. L'Inghilterra coll'Hume, col Robertson, e col Gibbon pareggiò nella storia i più rinomati fra i Greci e Latini scrittori. Shaftesbury, Locke, Addisson, Pope, Swift, Richardson elevarono in vario genere di scrivere al più alto grado di fama la letteratura del lor paese. La lingua francese, benchè riconosciuta dal Voltaire priva di numero, di ricchezza, e di libertà, vantò un Pascal, un Montaigne, un Dumarsais, un Fontenelle, un d' Alembert, un Buffon, un Rousseau, un la Harpe, un Barthelemy, le opere dei quali mostrano come i fiori della eloquenza abbellir possono i più austeri soggetti di dialettica, di morale, di filosofia, di storia naturale, di politica, e di erudizione. La Germania ha

in Mendelson un metafisico di prim⁰ rango, che giusta la riflessione dell' Andres presenta ne' tratti suoi filosofici *tutta la penetrazion di Platone con maggior forza e sodezza*; ne' dialoghi dell' Engel vide ricomparire sotto nuove forme la dolcezza Socratica, e negli scritti del Zultzer un modello di perfezione e di gusto. Che se la la Spagna con una lingua sì maestosa e sì bella e con uno scrittore come il Cervantes non primeggiò fra le moderne nazioni, alle poche cure forse si dee, ch' ella ebbe per la sua lingua.

Presentato così uno storico quadro della influenza che la cultura del nativo linguaggio ebbe presso le moderne nazioni sulla loro letteratura, scende l' autore a discutere più d' appresso il proprio soggetto, assumendo a provare che male a proposito dar si vorrebbe la preferenza a una lingua straniera sulla propria favella, poichè a questo resistono molte insuperabili difficoltà, e tutte all' indole del linguaggio intrinseche, e ciò si disdice alla retribuzione che ogni cittadino deve alla patria. Imprendendo a provare questi due assunti, divide l' A. in due parti la sua prolusione.

E dalle difficoltà incominciando che all' uso di uno straniero linguaggio si oppongono, son queste dall' A. divise in grammaticali e rettoriche, inquanto tutte impediscono di aggiungere a quella perfezione che in ogni genere di letteratura si esige.

Per ciò che concerne le grammaticali difficoltà avverte l' A. sulle tracce d' insigni filologi, che prima di lui questo argomento trattarono, che l' uso e la cognizion di un linguaggio è troppo dipendente dalle prime, e giornaliere abitudini di chi il parla, per potersi lusingare che una lingua imparata sui libri possa bene, e correttamente parlarsi. Prende egli su tal proposito in esempio la lingua latina come quella che più è in uso fra gl' Italiani, e riflette col d' Alembert non esservi latinista moderno, che arrossir non dovesse in faccia al più mediocre discepolo di Quintiliano.

Il primo e precipuo carattere del linguaggio, considerato pel lato de' suoi soli logici offici, è quello di esser preciso, e contro la precision può peccarsi, o non esprimendo bene la idea di cui la parola esser dee la pittura, o non esprimendola pienamente, o valendosi di una falsa analogia nel volerla esprimere col mezzo di un' altra che vi si aggiunge. Tutto ciò rende indispensabile la cognizion de' Sinonimi. E chi si ripromette, dice l' A., fra gl' Italiani di conoscerli in una

lingua straniera, quando i più grandi scrittori sovente mancorono nella propria a questa difficile qualità?

Che se nell'uso della lingua non solo la precision si desidera, ma la proprietà eziandio, le difficoltà contro l'uso di una lingua straniera viepiù si moltiplicano. La proprietà del linguaggio altro non è che la convenienza de' vocaboli e delle frasi alla varietà de' soggetti, e de' generi di componimento, secondochè l'uso, questo sovrano maestro del dire, ha prescritto. Il dialogista, il comico, lo storico, l'oratore han modi e frasi lor proprie. Una frase di Cicerone sarà una sconciatura nel genere comico, e una frase di Plauto il sarà nell'Oratorio e nel didascalico, cosicchè altro allo scrittore non resta che il miserabil compenso del plagio.

Ma che dovrà dirsi della collocazione delle parole, che è tanto all'indole di un linguaggio inerente, e perciò dall'uso solo insegnata non sol nelle lingue, che libera, e ardita la inversione concedono, ma in quelle pur' anco che più limitata l'ammettono? Niuna regola certa ci han tramandata su quest' oggetto gli antichi, cosicchè altro a far non ci resta, se non servilmente seguirli in ogni passo, in ogni cadenza, in ogni giro de' lor modi di dire, lo che quanto alla perfezione si opponga niuno vi ha che nol veda.

Ma gl'impacci, le schiavitù dell'ingegno, le catene dello scrittore, e per ciò gli ostacoli alla perfezione dello scrivere, più ovvj e più sensibili divengono, quando tentar si voglia di porre in un linguaggio non suo quel genere d'incanto che al sentimento più che all'intendimento è rivolto, e che l'ufficio rettorico propriamente detto ne costituisce. In questa parte dell'orazione sembra l'A. avere aperto un campo novello, in cui niun fin' or gli fu guida, ed ha sostenuto l'assunto suo con riflessioni che con niun' altro divide.

Nella parte rettorica del linguaggio fa duopo distinguere la maggiore o minore attitudine della lingua alle forme che la presentano. e ciò che dipende dal genio dello scrittore. Queste due qualità derivano necessariamente e dalle circostanze fisiche, morali e politiche della nazione, e dalla tempra del genio di colui che scrive. Tutto questo essendo personale e allo scrittore, e alla nazione a cui appartiene, ognun vede che chi vuol valersi delle sue forme, e modi di dire sostituisce necessariamente alla propria maniera di sentire l'altrui, ed automa servile altro movimento non ha che quel che l'anima di un altro gli accorda. Quindi quelle miserabili

sconciature colle quali i più valorosi latinisti del cinquecento dipinsero colle espressioni de' conquistatori di Roma le piccole faccende de' tempi loro.

Che se più particolarmente alle forme del dire si avverta, che in tutto dalla tempra del genio dello scrittore dipendono, le difficoltà alla perfezion dello scrivere impossibilità divengono, avvenga che sieno esse getti di creazione, nè la creazione rifar si possa. Ed ecco come in questa delicata, e importante parte del suo soggetto l'A. si esprime. „ Quando „ la mente dello scrittore piena è già del soggetto, che a „ trattare intraprende; e tutta misurandone, ed abbracciandone seco stessa l'estensione, i principj, le conseguenze „ tra cento immagini che affollate dinanzi le si presentano „ sceglie la prima che più conveniente e più adattata le sembra; alla prima succede la seconda, alla seconda la terza; „ fra questa e l'antecedente scorge ad un tratto ed afferra „ colla rapidità del baleno una nuova e sconosciuta analogia; onde un'altra immagine viene a crearsi; le parole e „ le frasi che alle immagini sempre inerenti le hanno accompagnate sotto la penna dello scrittore, come l'ombra „ il corpo che la precede, al riunirsi, e modificarsi di quelle, onde una nuova luce ne nasce, si adattano, si modificano, nuovamente si atteggiano anch' esse, e stampandosi „ per dir così coll'impronta del concetto che le produce, portano nell'animo di chi legge od ascolta, la chiarezza, la persuasione, il diletto. Quindi l'ordine, il fuoco, il colore; „ quindi il moto, la forza, il concento; quindi in somma „ gli effetti portentosi di quell' arte divina, che potè da sè „ sola tener lontano per un tempo dalla Grecia Filippo, e far „ cader dalle mani di Cesare le tabelle che condannavan Ligario. Chi potè seguir mai questa meravigliosa catena in „ una lingua non sua? Quando temer dee lo scrittore d'inciampare a ogni passo; occupato sempre della cadenza, „ del numero, della collocazione delle parole; quando col „ compasso alla mano misurar dee se quanto dice corrisponde a quanto può dirsi, e pensar se da altri innanzi fu detto „ quanto in animo avrebbe di dire; giammai la parola, „ giammai la frase non potrà comporsi nel tempo stesso della immagine; ma sempre l'immagine verrà destata dalla „ frase, e dalla parola „.

Una delle più belle, e più importanti qualità dalla parte rettorica del linguaggio è la eleganza; quella qualità che

esercita nello stile quella influenza medesima che la bellezza in natura. Mal si definirebbe quel che dall'intimo sentimento dipende; ma se la eleganza al dire di un celebre moderno altro non è se non *l'arditezza de' bei modi*, cosicchè consista in quell'impercettibil confine al di là del quale sta l'intemperanza e la stranezza, e la fiacchezza e la noja al di qua, se questo confine non sempre osservarono maneggiando il lor nativo linguaggio i più squisiti maestri dell'eleganza del dire Tasso, e Racine, se il colpirlo dipende dal fino, e perfettissimo senso di tutte le sfumature direm così, di cui il maneggio di una lingua è suscettibile, come potrem lusingarci di essere eleganti in una lingua straniera? Chi potrebbe definire oggi quella *patavinità* che Pollione rimproverava a Livio? E che sarà poi dell'armonia, che tanto contribuisce alla perfezion dello stile, che tutta è inerente ai segreti della pronuncia, e perciò interamente perduta per noi?

Più breve è l'A. nella seconda parte della sua Prolusione, ove imprende a mostrare come l'uso del nativo linguaggio è reclamato da ciò che ogni buon cittadino debbe alla Patria. Se non che l'amor della patria, e dell'onore della nazionale letteratura, di cui sembra in quest'ultimo periodo del suo ragionare occupato soltanto, accresce fuoco novello, e nuova forza al suo stile.

Non meno che col difenderla, osserva l'A., coll'illustrarla pur anco si rende alla patria servigio. E come meglio illustrarla che colle opere d'ingegno, le quali perfette esser mai non potranno se nella nativa favella non vengano scritte? Qual più sacra proprietà, qual miglior titolo d'illustrazione per un paese che il proprio linguaggio? Ad esso è affidato ciò che di più caratteristico, di più importante, e di più sacro ha la nazione. Con la corruzione di quello lo spirito pubblico, non che il gusto corrompesi. Qual cura perciò non dee ogni cittadino riverente alla patria del linguaggio ch'ella gli dette? Non vi volle se non un malaugurato spirito di setta e di parte, fatale sempre nelle cose letterarie come nelle politiche per iscreditare l'italiana favella fin da quando essa e nella poesia, e nella prosa rivaleggiava colla latina sotto la penna di Dante, Petrarca, e Boccaccio. Si giunse perfino a sostenere che, inculto, e di buoni studj digiuno reputarsi dovea chi nel volgare idioma ardiva di scrivere. Che se i poeti tratti dalla forza inresistibile del genio loro spezzarono i lacci, onde voleansi avvolgere della pedanteria, e da una cieca vene-

razione per l'antichità, i prosatori non sepper del tutto sottrarsi al servaggio, e ci lasciaron però nella prosa molto addietro degli stranieri.

Vuolsi invero nelle scientifiche cose conservare l'uso della lingua latina come la lingua universale de' dotti, e vuolsi di più inculcare l'attento e indefesso studio de' latini modelli, come sacri fonti del gusto. Ma non si dovrà però a quella lingua interamente e principalmente dar opera per scrivere in essa cose, che più utilmente per l'onor nazionale scriver si possono nel nativo nostro idioma.

Quanti tesori involati allo splendor dell'Italia, e nelle latine carte sepolti! Scrissero pure nella lor lingua le loro opere e Bacone, e Mallebranche, e Cartesio, e Buffon e Bailly. E il Galileo che parve sorprendere la natura ne' suoi segreti scrisse pur' egli in quella lingua che i pedanti tacciarono come disadatta ai grandi, e dignitosi soggetti. I saggi di naturali esperienze dell'Accademia del Cimento in toscano fur scritti. „ Che se, soggiunge l'A., come credetter gli „ antichi conservassero gli uomini al di là della tomba le „ terrestri abitudini, e le mortali affezioni; da quella stan„ za di pace ove le ombre del Torricelli, del Redi, del „ Magalotti, e di tutti i propugnatori della risorta filosofia „ saranno accorse ad abbracciarlo, e salutarlo per padre, „ da quale immensa altezza quel Grande getterebbe uno „ sguardo più di pietà che di sdegno su tutti coloro, che spi„ rata appena l'Accademia del Cimento, avvolser dinuovo in „ barbara veste le scienze; poichè barbaro è quel linguaggio „ che per i nuovi fenomeni, per le nuove indagini, per le nuo„ ve discoperte dagl' italiani scienziati sull'antico latino tron„ co s'innesta. Ma chi di sdegno però tutto commuovere „ non si sente, spiando il segreto giubbilo delle nazioni ri„ vali, che veggono per colpa degli scrittori appoco a poco „ cader di mano alla Italia lo scettro, e l'impero del sape„ re, con tanta gloria conquistato dai nostri fortunati mag„ giori „?

La perorazione contiene un vivo e patetico eccitamento ai dotti non men che agli studiosi perchè l'Italia abbia una delle tante opere, onde van sì superbi gli stranieri. „ Che se, „ esclama l'A. alla Gioventù, le voci sole non bastano, io „ stesso per mano traendovi, e questa sacra terra calcando „ ove ad ogni passo incontreremo un monumento, una ri„ membranza di gloria ad ogni sguardo, qua vi dirò l'Ali„ ghieri, cantando, feriva, e molceva le orecchie rozze e

„ inasuefatte degl' ingrati suoi concittadini: qua il cantor
„ di Laura vagando; spargeva all'aura i sospiri dell' incan-
„ tata sua lira: qua Machiavelli che ingrandirà tanto ai vo-
„ stri occhi quanto più ingrandirete voi stessi, avvolgeva
„ sotto i misteriosi suoi detti gli arcani pensamenti della
„ politica: qua Torquato finalmente facea tremar Virgilio
„ al cimento. Ma chi di voi, chi mi addita un Cicerone, un
„ Demostene? .... Come rispondermi, Giovani valorosi, se
„ non col freddo silenzio del dolore; o collo scoppio im-
„ provviso e colle grida dell' entusiasmo, e della speranza,
„ che sarebbero il premio più bello della mia trattazio-
„ ne! „ Z.

Atti dell' Accademia Italiana, Tomo I in 4.° di 78 fogli di stampa, e 4 tavole in rame. Firenze presso Molini, Landi e Comp.° 18 franchi — Per la posta, per tutto l' impero 22.

Cosa è quest' Accademia Italiana? Dove risiede? Chi l' ha fondata? Chi la compone? Di che si occupa? E quali sono i membri che vi sono ascritti? — Queste sono le questioni, che si presentano alla mente di tutti coloro, che veggono annunziato un volume con questo titolo. V' è di più. Molti hanno udito parlare vagamente di questa società; varj Giornali hanno annunziato il Catalogo dei suoi Membri; indi si è trattato di scissure, di controversie, di decreti, di Presidenti, di Segretarj; il Pubblico letterario d' Italia è stato per un gran tempo in espettazione di questa contesa, quando ecco che questo volume, il quale porta in fronte una storia molto estesa di questa Accademica Aggregazione, viene a sciogliere tutti i dubbj.

Dopo essersi dai torchi medesimi, dai quali si pubblica questo Giornale, dato in luce questo volume, difficilmente parlar se ne potrebbe senza prender parte in qualche modo alla contestazione, senza porre nel suo vero aspetto le cagioni, che la produssero, i modi che si tennero, le persone che la promossero, e senza instituirsi in qualche modo giudici della controversia. Lontani noi da ogni spirito di partito, rimanderemo i lettori curiosi e impar-

riali alla storia dell' Accademia; e termineremo col riportare gli Argomenti, e gli Autori delle Memorie, che, come ognuno vedrà, sono tra quelli che più onorano oggi l' Italia.

Programma per la continuazione dell' opera di Filangeri, col premio di zecchini 100.

Lettere sopra i Classici, del Professor Pignotti.

Della necessità di scrivere nella propria lingua, del Prof. Rosini.

In qual conto debbano tenersi i monumenti di Architettura, che si osservano nelle medaglie, di Giuseppe del Rosso.

Metodo per rendere la Geometria indipendente dal principio della sovrapposizione, del Professor G. M. Pagnini.

Dissertazione del Professor Baldassare Orsini, in risposta all' opera di Edmano Burke sopra la Proporzione, ch' egli considera astratta dalla Bellezza.

Problema, sulla resistenza dei muri adattati a sostenere i terrapieni, del medesimo.

Ricerche sopra alcuni portentosi Sacrifizj degli Antichi, del Professor Gaetano d' Ancora.

Sui Trifogli vescicosi, del Professor Gaetano Savi.

Saggio sopra gli scritti dell' avv. Giuseppe Maria Lampredi, del Professor Francesco Foggi.

Dissertazione Critica sulle traduzioni, coronata dall' Accademia Napoleone, del Professor Giovanni Carmignani.

Saggio sopra le istituzioni scolastiche private e pubbliche, del Commendatore Melchior Cesarotti.

Memoria intorno all' indole e agli scritti di Francesco Milizia ec. del Cav. Leopoldo Cicognara.

Le Glorie d' Italia, e l' Educazione militare, Canzoni di Francesco Renzi.

Opere Postume del Conte Vittorio Alfieri, in 8° piccolo, 8° grande, e 8° massimo, a 5. 8. e 12 paoli il volume.

Tomo 1 - L'Abele, e le due Alcesti. Tomo 2. I Persiani di Eschilo, Edipo di Sofocle, e le Rane di Aristofane. T. 3. le Satire. Tomo 4 e 5 il Terenzio. Tomo 6. il Sallustio. Tomo 7 e 8 il Virgilio. Tomo 9. le Rime. Tomo 10 e 11 le commedie. Tomi 12 e 13 la Vita scritta da lui medesimo.

Quale immensa collezione di scritti posti insieme in soli tredici anni di applicazione e di studio! Qual varietà di trattazioni e di stili; e come fanno essi fede che l'Autore *volle sempre, e fermissimamente volle!* E non ostante, quanto poco ne han parlato i Giornali italiani! Qual silenzio e sugli scritti e sull'Autore, nei Giornali stranieri! E pure, le produzioni letterarie non abbondano di troppo a' giorni nostri in Europa! Si sarebbe forse creduto da taluni, che bastasse il solo annunziarle per raccomandarne la lettura? Questo era certo un troppo esigere; e recente era ancora l'esempio delle opere postume del Parini. O credettero forse altri, che non corrispondendo esse all'espettazione dei dotti, dovessero le opere già pubblicate servire come di salvaguardia alle postume, e la fama giustamente meritata dalle prime, mercè un officioso silenzio, spargersi come per eredità sulle seconde? E questo pure, noi crediamo, che sarebbe stato un soverchio temere. Le opere postume di Alfieri, ancorchè scompagnate dalle antiche, e a qualunque altro scrittore appartenenti, ci sembra che contengano in gran parte cose degne di raccomandarsi altamente da sè. Da che dunque proviene questo silenzio ostinato? Perchè niuno si è preso il pensiero di analizzarle, di esporle in luce con quella critica imparziale, che discopre le bellezze a coloro, che tutto biasimano senza leggere, solo perchè biasimare hanno udito da altri; e rileva e addita i difetti a quegli altri, che senza leggere, o almeno senza meditar, tutto lodano, quando laudato e famoso è lo scrittore che giudicano? Molti sono è vero (e il numero n'è sventuratamente troppo grande) coloro, che pieni più di entusiasmo che di criterio, sentono più di quello

che percepiscono: molti ancora, che non han saputo distinguere giammai la nobiltà dell'arte critica dall'indecente mordacità della satira; ma è vero altresì che il giudizio della moltitudine è pressochè sempre fallace; che le opinioni le più generalmente pronunziate in principio, non sono quasi mai le più generalmente seguite in appresso; e che le basi fondamentali del buon gusto e della buona critica, sono alla fine il pernio dei giudizj letterarj in una nazione, che dopo avere avuti dei grandi modelli, ha saputo almeno una volta ammirarli.

E qual prova più convincente dell'incertezza di queste opinioni popolari, dell'Autore medesimo, di cui si sta ora trattando? Al rumore che levarono le tragedie tien dietro al pubblicarsi delle opere postume un silenzio pressochè universale; e a tutte le contestazioni, che accompagnarono lo stabilimento d'una nova arte tragica in Italia, connostra sorpresa, quando anco ei propone un nuovo componimento drammatico (la Tramelogedia) vediamo succedere una non curanza, che partecipa quasi del disprezzo. Ma gli Autori, che han vissuto con noi si riguardano molte volte più dal lato delle loro opinioni, e delle loro qualità personali che da quello de'loro scritti; ed ecco forse una delle cagioni che hanno potentemente cooperato a questa diversità di successo tra le opere antiche e le postume.

E dopo tanti mesi che sparse sono per le mani di tutti, al cominciarsi d'un novo Giornale, che ha per ogetto più gli annunzj che gli estratti delle opere, più la parte bibliografica che la letteraria, dovrà forse intraprendersi da noi questa penosa fatica? E non sarem trattenuti dalla sicurezza di dispiacere a molti, dall'incertezza di giovare a pochi; e dal pericolo finalmente d'esser biasimati da tutti? — Ardiremo noi dire ai detrattori di tutte queste opere in generale, che nell'Abele e nell'Alceste vi sono delle scene di gran bellezza, che molto più dolce e più spontaneo n'è lo stile, e che molto si risente del suo lungo soggiorno in quel beato paese, che ei riguardò come sua patria novella? E nel tempo stesso ardiremo sostenere a coloro, che pur tutto vorrebbero

udirsi lodare, che fredda in generale è l'Alceste, la concezione dell'Abele un aborto, stranissimo il piano, false per la maggior parte le cagioni che l'Autore adduce per avere imaginato quel mostro? — Diremo noi che sparsi qua e là nelle satire tratti di una grande elevazione s'incontrano, a lato a delle imagini così visibilmente ridicole, che vien quasi il talento di addimandare se da senno, o da burla le andava scrivendo l'Autore? Che sostenere il traffico esser *mestier da vigliacchi* quando fu il mestiero di Cosimo e di Lorenzo de' Medici (per tacer di tanti altri) non è nè vero, nè giudizioso, nè giusto; che il trattenersi ai tre scudi che si danno al precettore, in confronto del cocchiere che ne ha otto, da que' padri che apprezzano più i cavalli de' figli, nella satira dell'educazione, quando tante cose riprender si poteano su i difetti morali e fisici dell'educazione degl'Italiani, è un lasciarsi fuggir di mano il più bel soggetto, che trattare si potesse; che finalmente il paragonar da senno Voltaire, a Mosè, Gesù Cristo, e Maometto, e seriamente proporsi di dimostrare che tutti più del primo ne *sapeano*; per i religiosi è uno scandolo, per gl'increduli un'inezia, un error di logica per chiunque? E per lo contrario, tacendo sempre dei versi che quai più, quai meno, ma pressochè tutti mostrano la fatica e lo stento che costarono al lor nascere, tutta intiera la Satira delle *Leggi*, a riserva di qualche terzetto, è ripiena di altissimi pensieri; superbo in un'altra, è lo squarcio della generosità usata dai Mussulmani nelle antiche lor guerre: viva la pittura del rischio che corso avrebbe il Voltaire se caduto fosse in mano de' suoi filosofanti discepoli,

Che case, e libri, e campi, e argento, e vesti,
E fino al cuojo gli *trarrebber lieti,*
Al Filosofo ricco i nudi infesti.

Dipinte talvolta con molta vaghezza, quasi sempre con verità, le scene che va di tratto in tratto incontrando nei suoi Viaggi. Quale affetto non si sente in que' versi, quando disceso dagli Appennini verso l'Arno, colà dove

. . . . . *in sonanti note*
La plebe stessa atticizzando addita
Come con lingua l'aria si percote;

Gli è quasi di conforto e di dolcezza il rammentarsi che pure, egli era

Ignaro appien di sua futura stella,
Che ricondurlo all' Arno un dì dovea,
Balbettator della natia favella.

Come grande è quel mezzo terzetto, ove parlando di quella città, che già fu signora dell' Adria,

Del senno uman la più longeva figlia
Stata è pur questa!

egli esclama; tratto per cui uno zelantissimo Cittadino, e uno degli uomini più dotti d' Italia solea dire, che quasi era tentato di perdonargli tutto quello che di reprensibile incontrava nelle satire, in grazia di esso solo!

E alle altre produzioni scendendo; alla traduzione di Virgilio, che sembra più un saggio di esercizio per migliorare e ammollire lo stile, succede il Sallustio che ha tutto il nerbo, tutta la concisione, e tutta l'evidenza dell' Originale. Le traduzioni dal Greco al di sotto della mediocrità; inferiore a quello del Forteguerri il Terenzio; e di altissimi sensi ripiene, e di vivaci e franche pitture le Memorie per la sua vita. In somma, in mezzo a grandi difetti, bellezze somme e in gran numero; un estremo sentire, un profondo pensare; un disprezzo pressochè generale per altrui, una stima non mascherata per se stesso; molte volte l'autore strascinato dall'uomo, raramente l' uomo abbellito dall'autore; qua l'ingegno maggiore dell'arte, là domata l'arte dallo studio e dalla fatica; la fermezza sempre maggiore agli ostacoli; e l' uomo superiore da per tutto! Ecco a nostro credere gettati sulla carta senz' ordine e senza gradazione i resultati della lettura di queste opere postume, attese con tanta impazienza; ma, sia però lode al vero, non con tanta profusione. E quello che si è appena accennato, imprenderemo noi forse di svolgerlo, di esporlo in luce, e di mostrare per quanto possibile ci sarà che si può esser grandi uomini ad onta di grandi difetti? e che, i difetti attaccando per amore dell'arte, non si attacca il grand'uomo giammai? Noi ci compiacerebbemo di un'espettativa, che potrebbe lusingarci; ma non osiamo prometterlo.

„ Itineraire descriptif de l' Espagne; *e Itenarario descrittivo*
„ *della Spagna, e quadro elementare delle differenti branche*
„ *dell' Amministrazione e dell' industria di questo Reame; di*
„ *Alessandro di Laborde* 5 *vol. in* 8.° *con Atlante*, 36 *franchi.*

Tutti i Giornali si sono riuniti per esaltare il merito di quest'opera: le circostanze attuali han sembrato accrescerne l'interesse. L'autore ha spogliato il suo lavoro di ogni specie d'ornamento; ha riunito le nozioni le più esatte, e le più estese sullo stato attuale della monarchia spagnuola, e sopra ciascuna delle sue provincie. Topografia, popolazione, coltura, commercio, industria, grandi strade, canali, costumi, caratteri ec. tutto v'è fedelmente osservato, tutto è posto sotto gli occhi del lettore con chiarezza e con lealtà. Una delle parti più proprie a piccar la curiosità dei lettori è l'articolo sul Clero, nel quale il sig. de la Borde prova sino all'evidenza, che il Clero spagnuolo è in proporzione molto meno numeroso di quello che non l'era il francese nel 1789: che le sue ricchezze sono meno considerabili, e meglio amministrate; e che paga allo Stato delle contribuzioni più gravi.

Esaminando in seguito la sua influenza, e la condotta pubblica de' suoi membri; „ qualunque sia la malevolen-
„ za, egli dice, che si è portata fino al presente nell'esa-
„ me di questa questione, l'alto Clero spagnuolo, esente
„ in generale da una certa sregolatezza di costumi, che
„ si rimprovera, e con qualche motivo, a quello delle
„ altre nazioni, non merita che degli elogi. La nomina
„ ai posti eminenti non è accordata in Spagna nè alla na-
„ scita, nè al favore: una condotta irreprensibile è la
„ sola via di pervenire alle dignità della Chiesa. Qualun-
„ que sia il grado che gli Ecclesiastici occupino nella
„ gerarchia sacerdotale, essi non si assentano giammai
„ dalla lor residenza; essi vi spendono in pubblici sta-
„ bilimenti o in elemosine, le rendite dei lor benefizj.
„ Dopo la conquista fatta sui Mori, e la formazione dei
„ diversi reami, la maggior parte degli edifizj debbe al
„ Clero la sua fondazione: delle intiere città sono state

„ elevate da dei prelati. I più belli acquedotti, le fonta-
„ ne, i pubblici passeggi, nella più gran parte delle
„ diocesi di Spagna, sono stati costruiti a spese dei
„ loro vescovi. Nei tempi disgraziati di carestia, di guer-
„ re, d'epidemia, i poveri han ricevuto da essi i più
„ efficaci soccorsi. Il vescovo di Crense in Galizia, avea
„ fatto un ospizio del suo palazzo episcopale, ove allog-
„ giavano trecento ecclesiastici francesi condannati alla
„ deportazione in tempo del Terrore. Il prelato man-
„ giava con loro, e si privava di tutti quei comodi che
„ non avesse potuto dividere con quei sventurati.

„ Il cardinal di Lorenzana, arcivescovo di Toledo, ha
„ trasformato l'*Alcarar* di questa città, antico palazzo
„ dei Re Goti, in uno stabilimento, ove sono ricevuti 290
„ fanciulli, e 700 poveri d'ogni età. Il vescovo di Cor-
„ dova, nella carestia del 1804, e molto tempo anco
„ appresso, ha fatto distribuire costantemente 12 mila ra-
„ zioni di pane per giorno a' suoi diocesani. Tarragona
„ deve al suo arcivescovo l'acquedotto che le porta l'acqua
„ di cui abbisogna; benefizio incalcolabile, che ha resti-
„ tuito a questa città la nettezza e la salubrità di cui fu
„ priva per lungo tempo. Dei simili esempj si citano in
„ ogni diocesi; e troppo lungo sarebbe l'enumerarli per
„ intiero. „ A questo quadro che l'Autore fa del Clero spa-
gnuolo, aggiungeremo, quello che indi fa del paese di Murcia: v'è alcuno, il quale dubita che l'Autore vi si possa essere annojato: e se la *noja*, come dice Figaro, *ingrassa gli sciocchi*, può ben ispirare un po' di di-
spetto alle persone di spirito. „ L'abitante di Murcia,
„ dice l'Autore, e chiuderemo il nostro articolo, non esce
„ giammai dalla città che l'ha visto nascere; non s'in-
„ contra nè alla Corte, nè alle armate, nè nelle univer-
„ sità, nè nelle piazze di commercio: egli passa la sua
„ vita nell'indolenza e nell'ozio, ei beve, mangia, dor-
„ me, recita il suo rosario, si trae dietro il suo mantello,
„ finchè non giunga ove sedersi per non pensare poi a
„ niente, e non dubita pure un momento che possa es-
„ servi una vita più piacevole di quella ch'ei mena ec. ec.

Estratto dal Mercurio di Francia.

Tables abregées et portatives du Soleil etc.... ovvero *Tavole ristrette e portatili del Sole, calcolate dal Sig. Barone Zach, per il Meridiano di Parigi, sulle osservazioni le più recenti, secondo le Teorie del Sig. la Place. Firenze presso Molini, Landi e Comp. 1809 in 8.° a franchi - e 3 in carta velina.*

Queste tavole ristrette, delle quali annunziamo qui il contenuto, comprendono in sole *diciassette* pagine, tutto quello, che contengono le più grandi e più voluminose edizioni delle tavole Solari. Per pervenire a questo fine l'autore è stato obbligato a immaginare nuove forme che ve lo conducessero, e bisogna convenire che ci è riuscito completamente.

Le tavole delle Epoche, dei moti medj, dell'equazione del centro, dei logaritmi, delle distanze ec.... tutto è disposto in modo affatto nuovo, e totalmente differente da tutto quello che è stato impiegato fin'ora. Tre piccole tavole, che occupano lo spazio di sole otto linee, racchiudono tutto il meccanismo, e tutti i dati per formare le epoche di longitudine, d'anomalia, e degli argomenti della perturbazione planetaria dell'orbite terrestre, per i secoli passati, e per quelli che verranno in appresso.

Quattro logaritmi costanti bastano per il calcolo di tutti i moti medj del Sole. L'equazione del centro, e la sua variazione secolare si calcola d'una maniera tanto nuova che ingegnosa con una sola tavola, che non occupa che due sole pagine, e la variazione secolare si calcola nello stesso modo egualmente che il logaritmo della distanza della terra al Sole. Tutte le equazioni vi sono rese additive, e ciò dispensa il calcolatore dal prestare una faticosa attenzione ai segni algebrici, che si rendono più faticosi ancora, illor che queste equazioni cambiano di segno.

Vi si troverà di più, tutte l'equazioni delle perturbazioni planetarie, di nutazione, e de' varj effetti della latitudine del Sole, secondo la nuova teoria del Sig. *La Place*. I moti medj orarj del Sole, con il suo semi-diametro, e la sua parallasse di altezza. Tavole delle epoche in tempo, per la conversione dei differenti tempi astronomici, o siderali, o solari medj e veri. Una tavola generale per la correzione del mezzogiorno o mezzanotte, che resulta dalle altezze corrispondenti del Sole. Un'altra tavola di rifrazione secondo il Sig. *Delambre*, e il Sig. *Carlini*, infinitamente semplificata con l'introduzione degli angoli ausiliarj, e la quale mediante quest'idea felice, non occupa che una sola pagina, senza allungare di troppo il calcolo.

Si troveranno nella spiegazione amplissima di queste tavole, formule e regole molto concise, che facilitano senza il soccorso d'alcuna tavola, la reduzione di tutte le misure del Piede di Parigi, di Londra, di Vienna, del Reno, del Metro, e delle Scale termiometriche di Réaumur, Fahrenheit, Centigradi .....

Alla fine dell'Opera, l'Autore ha dato una Collezione di formule e valori numerici, di cui se ne fa il maggior uso in Astronomia, in Geodesia, e nella Navigazione; questo Estratto è tanto più prezioso in quanto racchiude in sè gli ultimi resultati sulla figura e le dimensioni della nostra terra. Secondo questi dati egli ha rifatto i calcoli di tutte le dimensioni dello sferoide ellitico terrestre, in un stiacciamento della terra di $\frac{1}{310}$, che soddisfa esattamente al grado dell'equatore, e quello misurato in Francia, ed in Svezia. Vi si troverà non solamente la grandezza dei gradi misurati, ma ancora le formule generali per il calcolo di questi gradi in Latitudine, e in Longitudine qualunque siasi. Dell'angolo della Verti-

cale al centro della terra, della superficie delle Zone in miglì quadrati geografici. Della lunghezza del pendolo semplice ridotto al vuoto e battendo i secondi, con l'altezza della caduta dei gravi. Dell'elevazione d'un luogo, donde si possa prendere l'angolo di depressione con l'orizzonte del mare. I rapporti del metro provisorio, definitivo, e materiale con la tesa di Parigi, in platina, ferro, ottone ec. con i differenti gradi di dilatazione di questi metalli ec. ec.

Questo piccolo quadro farà conoscere ai nostri lettori, ciò che troveranno in un piccolo ma abbondante ristretto di tavole, uscite dalla Stamperia dei Sigg. Molini, Landi e Comp. Librari e Stampatori di questa Città, ove s' incontra la correzione di stampa la più scrupolosa unita all'eleganza dei caratteri e dei numeri, che nelle opere di questo genere non servono soltanto d'ornamento accessorio, ma apportano seco una real utilità. Bella carta, bel carattere di *Firmin Didot*, precisione del sesto delle tavole, ben intesa disposizione delle medesime, che alletta l'occhio nel tempo stesso, che ne facilita l'uso, tutto concorre a dare a quest'edizione un'aria gentile, che fa onore ai torchi di questa Società tipografica.

Il prezzo è di due Franchi per esemplare in bella carta, e di tre in superba carta velina. Le commissioni si possono dirigere a Firenze, Pisa, e Venezia a Molini, Landi e Comp. e altrove ai principali Libraj. A. C.

ANNUNZI TIPOGRAFICI.

OPERE IN CORSO, CHE SI ESEGUISCONO DA MOLINI, LANDI E COMP.

Pitture del Campo Santo di Pisa, incise da Carlo Lasinio.

Saranno 40 tavole in rame larghe un braccio e quarto, e alte in conformità. Ognun sa che possono riguardarsi queste pitture come la culla dell'Arte, cominciando da Giotto ed Orgagna, e terminando a Benozzo, che meritamente viene appellato il Raffaello degli antichi. Delle 40 Tavole ne sono già pubblicate ventidue; e vendonsi al tenue prezzo di 6 franchi per cadauna.

Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, e Poliziano in f.° Tomi 14.

Di questa magnifica collezione, sono pubblicati Dante, Petrarca, Tasso, la Gerusalemme, e l'Aminta, e le stanze di Poliziano. I primi tre hanno il Ritratto inciso da Morghen, quello del Poliziano è inciso da Bettelini. L'Ariosto è sotto il torchio. Ciascun volume costa 4 Zecchini in carta reale, e 8 in carta velina; eccetto il Dante, di cui non ve ne sono più esemplari in carta velina.

Storia della Letteratura Italiana del Tiraboschi.

Saranno 20 volumi, edizione mercantile in 8.° grande. Ne sono pubblicati 12, ed è sotto il torchio il 13 – a paoli 5 il volume.

Opere complete dell' Ab. Cesarotti.

Saranno circa 36 volumi; 26 ne son già pubblicati, e comprendono, il saggio sulla Filosofia delle Lingue e del Gusto, l'Ossian, l'Omero, le Relazioni Accademiche, il Giuvenale, il corso di Letteratura Greca, e il Demostene. Sono sotto il torchio il T. 6° di Demostene, e il 1° delle Prose varie. L'Autore, mancato poco fa alla gloria dell'Italia e delle Lettere, ha lasciato tutti i suoi MSS. per completare questa interessante raccolta. Si vende in 8° al prezzo di un quarto di paolo il foglio, in 12° a paoli 4 il volume.

Opere di Vittorio Alfieri edite ed inedite.

Magnifica edizione in 4° piccolo, caratteri nuovi, col Ritratto dell'Autore inciso da Cantini, allievo di Morghen. Vendesi a ragione di 8 paoli per ogni 100 pagine, in carta reale, e il doppio in carta velina (di cui

rimangono pochissimi esemplari). Sono già pubblicate, il Panegirico di Plinio a Trajano, la Virtù sconosciuta, L'America libera, il Principe e le Lettere, le Rime, la Tirannide, l'Etruria vendicata. — Dell'inedite, le Satire, il Sallustio, l'Abele, e l'Alceste. — Sotto il torchio la Vita, e le Tragedie. — Le opere già pubblicate costano 132 paoli, e 264 in carta velina.

Verso la fine di Febbrajo sarà pubblicata da Molini, Landi e Comp. la Conversione di Pesi e Misure Toscane, in Pesi e Misure Francesi — e si venderà come appresso.

In 8.° — 2 franchi — carta mezza reale — 2, 50 — carta velina — 4.

Un' interessantissima Opera astronomica si è posta sotto il torchio da Molini, Landi e Comp. È questa un Viaggio Astronomico e Geografico del celebre B. di Zach: se ne dà il Prospetto alla fine.

M I L A N O.

Dalla Società dei Classici Italiani si sono pubblicati i N. 156 e 157, che sono il Vol. 2 del Teatro antico, ed il 2 delle opere di Vincenzo Borghini.

Dalla stamperia Reale è venuta in luce la seconda parte degli *Elementi d'Algebra e Geometria* ricavati dai migliori scrittori di Matematica per opera del Cav. Brunacci. Le due parti vendonsi 9 franchi.

Dalla Stamperia Silvestri si è pubblicato il *Prospetto di tutti i concimi Europei* di Giuseppe Cantieri, ispettore generale ai boschi ec.

P A R I G I.

Si attende con impazienza la pubblicazione delle opere complete di Beaumarchais, raccolte per la prima volta in serie. Chiunque ha letto l'articolo, che riguarda questo Autore nel Corso di Letteratura di Laharpe, riguarderà come benemerito della storia letteraria, chi ha procurato questa collezione, se agli occhi della critica non potrà riguardarsi come benemerito del gusto. Saranno 5 a 6 volumi, da 5, o 6 franchi il tomo.

LIBRI PUBBLICATI A PARIGI NEL DECEMBRE 1808.

(Molini, Landi e Comp. s'incaricano delle commissioni sia per la posta, sia per le diligenze, o per mare, a piacimento de' committenti).

Epicure vengé par lui même, ou Maximes de ce philosophe dediées à MM. les Gourmands. broch. — francs. 1 25; par la poste 1 50.

Petit Almanche de la Cour de France pour l'an 1809. Un vol. petit in 24° — 1, 50 par la poste 2.

Les Mille et Une Nuits, contes arabes, trad. en franc. par Galland, 9 vol. in 18° impr. avec soin, en beaux caracteres — 20, par la poste 26.

Hist. de France pendant le XVIII siecle par M. Lacretelle le jeune, 2 vol. in 8° — 10, par la poste 13.

Collection de Mammiferes du Muséum d'Histoire naturelle, classée suivant la methode de M. Cuvier, 4 et dern. livraison. Cet ouvrage comp. de 55 planches ou 107 sujets, est terminé, et forme un vol. in 4° — 40, par la poste 46.

Lettres sur le Salon de 1808 à M. Denon in 8° — 75 cen. par la poste 90.

Table historique et pittoresque de Paris, 4 livraison — 12, par la poste 13 — papier velin 24, par la poste 25.

Histoire de France abregée et chronologique, dép. la prem. expédition des Gaulois jusqu'en 1808; par Chantreu, 2 vol. 8 — 16; par la poste 20.

Exposé de la situation de l'Empire français presenté au corps legislatif par S. E. le ministre de l'interieur le 2 Nov. 1808 in 8° — 1, par la poste 1 25.

Histoire de generaux Dampierre et Moreau — 1 50, par la poste 1 85.

Contes, Tables, Chansons et vers par le C. de Ségur 8° — 3, et par la poste 3 75.

Le Libre Arbitre; par S. de Boufflers, mem. de l'Institut. in 8° — 3, et par la poste 4.

L'Homme de Cour, de Balthazar Gracian, trad. et commenté par Amelot. de la Houssaye, et orné de son portrait 8° — 5, et per la 6 50.

Le Conteur amusant et instructif de la Jeunesse, 2 vol. in 12° — 4, et par la poste 5.

Traité de la Regie des Terres in 8° — 1, et par la poste 1 25.

Essais sur l'effet, le sens, la valeur des desinences grecques, latines, françaises, et sur divers points de grammaire, par I. B. Gail professeur imperial, 8° — 3 50, et par la poste 4 25.

Clef d'Homere par le même, un vol. 12° — 2 50, et par la poste 3 25.

Recueil des Causes celebres, redigé par M. Maurice Méjan, avocat etc. Numero XIII, on souscrit a raison de 25 par l'année.

La Vie de S. Bruno, peinte par le Sueur, dess. et gravée par A. Villerey — Quatrieme livraison — prix de la livr. sur grand raisin 6 25 — sur nom de-Jesus velin fig. av. la lettre 12 25 — la cinquieme livraison sera la derniere.

Morceaux choisis des caracteres de la Bruyere; ouvrage destiné pour la jeunesse in 12° — 2 50, par la poste 3.

Almanach de la Cour, de la Ville et des Departements 18° — 3 et par la poste 3 50.

Histoire politique et civile des trois premieres Dynasties françaises par M. Caboutiniere, 3 vol. in 8° — 17, et par la poste 21 50.

Le Chansonnier du bon vieux temps, ou Recueil de Romances, Chansons et Vaudevilles, publ. pendant les 15, 16, 17, et 18 siecle un vol. in 18°; — 2, et par la poste 2 50.

Resultat de l'Experience contre le Jury Français, et Projet succint d'un novel ordre judiciaire par M..... broch. 8° — 1 80, et par la poste 2 25.

Cours analytique de Chimie, par M. Mojon prof. à Gènes, trad. de l'Italien 2 vol. in 8° — 7; par la poste 9.

Omniana, ou estrait des archives de la Societé des Gobe-Mouches par C. A. Moucheron, un vol. in 12° — 4; et par la poste 5 25.

Fringiorum nec non generis novi alepideae historia, auctore F. Delaroche etc. vol. fol. avec 32 planches, Didot — 36, et par la poste 42.

Le Lavater des Dames, on l'art de connoitre les femmes sur leur physionomie, avec 30 planches coloriées, vol. in 18° — 3, et par la poste 4 50.

Cours de litterature allemande, ou morceaux choisis dans tous les genres de litterature etc. par Limon, un vol. in 8° — 2 50, par la poste 3.

Biblioteque choisie à l'usage des étudians en droit, in 18° — 1, et par la poste 1 25.

Esprit du Code Napoleon, par Locré, ouvrage Classique, imprimé dans la typ. imperiale T. 5 in 4° — 10, par la poste 13: et in 8° 6 — par la poste 8. — L'esprit du Code Napoleon doit renfermer trois ouvrages distincts: un pour chaque livre du Code. Les prem. 5 vol. completent le premier, qui a pour objet l'importante et difficile materie des personnes.

ANNONCE

D'UN VOYAGE ASTRONOMIQUE etc.

DE M. LE BARON DE ZACH.

Monsieur le Baron de Zach ayant l'intention de publier un grand Ouvrage astronomique, et ayant été très satisfait de différentes productions de nos presses qu'il a eû occasion de voir, a bien voulû nous proposer l'exécution de son ouvrage. Infiniment flattés de l'honneur de cette confiance et de cette préference, nous lui proposames à notre tour de faire un éssai de ce que nos atteliers pourraient faire dans un genre dans le quel ils ne s'étoient pas encore exercés. Nous avons à cet éffet éntrepris, comme coup d'éssai l'impression d'un petit ouvrage de M. le Baron « *Tables abregées et portatives du Soleil, calculées pour le Méridien de Paris, sur les observations le plus récentes, d'après la théorie de M. La Place gr.* 8. 72 *pages, prix* 2 *fr.* « L'éxecution de cet ouvrage, le premier de ce genre, qui soit sorti de nos presses, ayant satisfait et contenté Monsieur le Baron, nous nous empressons d'anoncer au public ce grand ouvrage, dont nous allons incéssament entreprendre l'impression.

L'ouvrage dont il s'agit, est un VOYAGE ASTRONOMIQUE ET GÉOGRAPHIQUE, ENTREPRIS PAR L'AUTEUR EN 1807, 1808 ET 1809, EN ALLEMAGNE, EN ITALIE, ET DANS LE MIDI DE LA FRANCE. Il contiendra en premier lieu, une déscription très ample et très detaillée d'un nouveau genre de CERCLE-RÉPÉTITEUR et d'un THÉODOLITE d'une nouvelle construction, executés par M. *Reichenbach* à Munic, instrumens qu'on peut qualifier de *merveilleux*, et avec les quels Monsieur le Baron a recueilli dans ses voyages un grand nombre d'observations utiles et importantes pour le progrès de l'Astronomie, de la Géographie, et de la Navigation.

Ces instrumens par leur exactitude étonnante, par leur legèreté dans les transports, et par la modicité de leur prix, qui les met à portée d'un plus grand nombre d'observateurs,

font une nouvelle époque dans l'Astronomie moderne. L'avantage de pouvoir multiplier avec ces instrumens les angles, pour arriver à volonté jusqu'à la derniere précision, les rend plus propres aux recherches fondamentales et délicates de l'Astronomie, et même préferables aux instrumens fixes, aux plus grands muraux, aux secteurs de 15 pieds, et aux cercles entiers, qui ne sont pas *répétiteurs*. La déscription des pareils instrumens sera par conséquent non seulement agréable et utile aux astronomes de profession, mais elle le sera aussi aux ingenieurs-géographes chargés des grands travaux géodesiques, qui embrassent l'étendue des grands empires, ou des plus grandes parties du globe; aux ingenieurs-hydrauliques, qui auront des grands nivellemens à exécuter, soit topographiques, soit hydrotécniques; aux amateurs même, qui, vue la modicité des moyens avec les quels ils pourront se procurer placer et transporter ces machines, en augmenteront l' emploi et se ménageront par là une source d'amusement et de jouissance aussi interéssante pour eux, qu'utile au public. Cette déscription contiendra par conséquent non seulement une explication très étendue de l'usage de ces instrumens, mais elle renfermera en même tems un recueil complêt de toutes les nouvelles méthodes d'observations et des calculs, que l'auteur a employé dans le cours de ses opérations. Elle sera également utile aux artistes, qui voudroient construire des instrumens pareils, ou se mettre en état de refaire quelques unes de ses parties, puisque toutes les pieçes qui composent ces instrumens, seront clairement exposées en quatre planches, qui accompagneront cet ouvrage, et qui ont été superieurement executées sous les yeux de l'auteur même, par un habile graveur de Milan.

Cet ouvrage offrira en outre, des recherches nouvelles sur plusieurs points les plus délicats de l'Astronomie; sur les solstices, sur les équinoxes, sur l'obliquité de l'écliptique, sur les déclinaisons des étoiles, sur la précession, sur les réfractions, sur les parallaxes etc. . . . Il contiendra des résultats très exacts sur la position géographique de plusieures villes d' Allemagne, de l' Italie, et de la France, telles que de *Bamberg, Nuremberg, Munic, Inspruck, Verone, Padoue, Vénise* et ses Isles, *Arqua, Bologne, Rimini, S. Marino, Mi-*

lan, Génes, Savone, S. Remo, Florence, Pise, Livourne, Porto-Venere, Nice, Marseille et ses Isles, *Aix* etc. . . . il présentera la détermination géographique de toute la côte de la Mediterrannée, depuis Marseille jusqu'à Livourne, avec des positions très detaillées du Golfe *della Spezzia*, des Isles de la Corse, Sardaigne, d'Elbe, Gorgone, Caprara, Palmaria etc. . . . .

On y trouvera plusieurs opérations géodesiques exécutées dans plusieurs villes, et dans leurs environs; la mesure des bases, des angles, observations et calculs des azimuths, des longitudes et latitudes, points fondamentaux pour orienter un réseau des triangles, et qui fourniront toutes les données nécessaires à la construction d'un canevas trigonométrique et astronomique pour la levée de la carte de ces pays. On y remarquera aussi plusieurs hauteurs des montagnes remarquables au dessus de l'horizon de la mer, mesurées soit géometriquement, soit géodesiquement, soit par des baromètres portatifs.

On y verra encore toute la partie astronomique totalement réfaite, de la célèbre mesure du degré, exécutée en 1752 par les P. P. *Boscovich* et *Mairé* dans les États du Pape, depuis Rome jusqu'à Rimini, l'observation de l'amplitude de l'arc célèste nouvellement répetée; l'ancienne base perdue de *Boscovich*, retrouvée, constatée et transformée en une nouvelle, dont les deux termes ont été fixés de maniere, qu'ils ne courent plus le danger de se perdre dans l'avenir ec. . . .

Tels sont à peu-près les principaux objets qui composeront cet ouvrage, que l'auteur veut bien confier à nos soins. Pour répondre de notre mieux à une confiance aussi honorable, nous nous proposons de notre coté de n'épargner ni peines, ni dépenses, pour faire honneur à un ouvrage aussi intéressant, en y mettant toute la correction et toute l'élegance typographique dont il sera susceptible. Cependant nous n'avons pû nous dissimuler les difficultés que l'impression d'un pareil ouvrage, jusqu'à présent étranger à nos ateliers, devaient nécessairement entrainer; puisqu'il est connû, qu'en général très peu d'Imprimeries sont montées pour ce genre d'ouvrages, soit pour la grande quantité des chif-

fres et caractères técniques qu'ils éxigent ; soit pour justesse des cadres, des éspaces, des filets etc.... Pour s monter avec plus de certitude tous ces inconvéniens pourraient se présenter dans le cours de l'impréssion, n avons fait faire une fonte toute nouvelle des chiffres, as ample pour composer plusieurs feuilles à la fois afin q en envoyant les épreuves à l'Auteur, l'impréssion n'en sc frit aucun rétard au dépens de la correction, merite essén et principal dans ces sortes d'ouvrages, dans les quels l'é gance typographique ne sert pas uniquement d'ornem accessoire, mais porte avec elle son utilité réelle.

Chaque exemplaire de cet ouvrage imprimé sur beau p pier en grand *quarto*, de 50 à 60 feuilles d'impréssion, vec quatre planches en taille-douce, se vendra à 24 fran On en tirera quelques exemplaires sur papier velin doub qui se vendront 40 francs cartonnés à la Bradel.

On pourra se le procurer en s'addressant à

Florence, Pise et Venise } chez nous,
Milan, chez Fusi, et Comp.
Paris, chez Firmin Didot,
Marseille, chez P. Mossy,
Vienne et Manheim } chez Artaria,
Munic, chez C. H. Lindauer,
Francfort, chez Esslinger,
Gotha, chez Rudolphe Zacherie Becker,
Leipzig, chez J. C. Grieshammer,
Eisenberg, chez J. G. Schoene,
et chez tous le principaux libraires de l'Europe.

Florence 29 Decembre 1808.

Molini, Landi, et Co

N.° 2.

„ La Treccia Donata, *Poemetto Eroicomico di Lorenzo Pi-*
„ *gnotti. Venezia, presso Molini, Landi e C.° in* 8° (*ediz.*
„ *protetta dalla legge*) Lire 2 Ital. (paoli 3 1/2.)
Firenze, presso i medesimi co' caratteri di Didot, ediz. ele-
gantissima, in carta sopraffina Lire 3. 10 Ital. (paoli 6).
— *Detta in* 8° *piccolo, cogli stessi caratteri* Lire 2 Ital. (pao-
li 3 1/2.)

L'Italia, che nella Secchia Rapita, nello Scherno degli Dei, nel Ricciardetto, e in altri piccoli e grandi poemi di minor conto, dato aveva il modello alle altre nazioni di un genere di poesia, che mescolando il serio al faceto, il decente al bizzarro, il verisimile allo strano, servì a divertir per un tempo le amene e colte brigate, che di poesia si dilettavano; desiderava da gran tempo di avere anch' essa uno di quegli epici componimenti, per cui sì famose andarono, la Francia pel suo *Leggìo*, pel suo *Riccio Rapito*, l'Inghilterra. A torto forse, o almeno con poca precisione (per mancanza forse di vocabolo più distintivo) appellati essi furono *Eroi-comici*, poichè, se comici essi sono in molte parti, se vi è sparsa in altre un tuono e dei modi di galanteria, nessun tratto eroico, nè parte alcuna, che per tali li caretterizzi, vi si trova per entro; se pure considerar non si volessero come eroici quegli squarci parodiati dei grandi Classici Scrittori, che qua e là in simili componimenti s'incontrano. Ma bastando a noi di aver ciò solamente accennato, abbiamo il piacer di annunziare all' Italia un Poemetto di simil genere, e quello ch'è più, lavoro (terminato già da molti anni, e concesso al desiderio che avevano da gran tempo i suoi amici di vederlo fatto di pubblica ragione) d'uno dei più celebri poeti della nostra età. E quantunque lo spirito filosofico, che a dritto o a torto da

molto tempo in qua si è impossessato di tutte le menti, abbia fatto rivolgere ogni classe di persone a degli studj creduti più utili, quantunque i grandi interessi d'Europa, e gli avvenimenti meravigliosi che con incredibile rapidità si succedono, attraggano da ogni parte tutti gli sguardi; quantunque le discussioni della politica e della giurisprudenza abbiano allontanato pressochè tutti gli animi della nostra nazione da quelle Muse, delle quali fu altre volte innamorata, e appassionata ancor troppo; crediamo con tuttociò che questa nuova produzione d'un Autore, che tanta fama e tanto plauso ottenne da' suoi concittadini, destando una giusta curiosità, non si perderà nella folla di quei versi, che (siccome dice egli stesso)

Nati in un anno, muojono in un giorno;

e che l'Italia, grata agli sforzi del suo Esopo, porrà il sigillo alla di lui reputazione, salutandolo per il primo Scrittore di galanti poemi.

E certo, se l'unità dell'argomento; se la semplicità e l'aggiustatezza della disposizione delle parti; se la varietà de' caratteri; se la naturalezza e la ricchezza degl'incidenti e degli episodj; se la critica leggiera de' costumi; se la chiarezza finalmente, l'eleganza, e la fluidità dello stile, formano le qualità principali di uno scrittore di tal genere; non sappiamo se giustamente possa negarglisi una parte della corona poetica di Pope e di Boileau.

È vero che il soggetto per se stesso non parrà in generale interessante abbastanza; è vero che alcuni caratteri non sembreranno a taluno assai fortemente delineati ed espressi; è vero che i più scrupolosi troveranno qua e là talvolta negligentato lo stile; ma ognun sa che in simil genere di componimenti, l'interesse del soggetto, piccolo per se stesso, vien compensato dalla varietà degli ornamenti, e dalla vaghezza degli avvenimenti parziali, ed accessorj; che la poca attività di alcuni personaggi serve mirabilmente a porre in luce e presentar sulla scena con maggior vivezza e verità gli attori principali; e che il difetto di negligenza nello stile (ove per lo più peccano quegli Scrittori che fatti si sono una legge d'esser sempre fluidi e chiari) vien compensato con usura da quel-

la non interrotta spontaneità, che fa uno de' pregi principali dello stile del Furioso, e ch'è una delle caratteristiche di quello del nostro Autore.

Uno e semplice (come di sopra si è notato) è il soggetto di questo piccolo poema. Un giovinetto, che una bionda Treccia di capelli avea ricevuta in dono da un'amante antica, ne fa il sacrifizio ad un'amante novella: questa in una delle sere più brillanti del carnevale pompa fa del trofeo conquistato per arte, in una mascherata; che risvegliando le convulsioni alla Bella abbandonata, dà luogo al più comico consulto di Medici; e incitando alla vendetta, per *timore*

Di perdere e la tavola e l'onore,

alcuno de' parasiti di lei, apre il campo alla descrizione di un duello ancora più comico; finchè cessata la speranza di richiamare a se l'amante spergiuro, eletti da ambe le parti i Plenipotenziarj per accomodar le vertenze delle due *Potenze Galanti*, dopo maturo esame si decide, che venga arsa la *Treccia*; e così vadano al vento le ceneri di un pegno d'affetto tradito, che di tante risse e di tanti sdegni era stato cagione nel regno d'Amore.

Da questo semplicissimo argomento non sembrerà forse agevole a molti il trar materia, come ha fatto l'Autore, di divertire per dieci intieri canti; ma l'artifizio del Poeta, che ha destinato ciascun canto ad un Avvenimento o ad una fantastica Invenzione, (onde alcuno è consacrato alla descrizione del tempio della Moda, altro a quello della Sciocchezza; uno all' origine del Cavalier Servente, uno al Duello, od al Pranzo; uno al Consulto Medico, e alla Disfida) fa sì, che tutto di vaghissime fole, e di spiritosi tratti sparso e condito, presenta al lettore una moltiplicità di quadri, che passar lo fa senza che se ne accorga d'una in un'altra scena, senza che la noja, scoglio principale di siffatto genere di componimenti, venga suo malgrado a coglierlo giammai.

Nè poco a ciò contribuisce, come di sopra si è detto, la varietà de' caratteri, sì gradatamente disposti e rappresentati, che l'uno quasi sempre con arte mirabile serve all'altro di contrapposto. In Eurilla, che riguardar

si può come il personaggio principale, si riconoscono espresse tutte le qualità segrete o palesi di una Bella, che già vicina a otto lustri, e perfettamente ammaestrata ed esperta in tutte le arti di piacere e di sedurre i mal cauti, col core logoro dalla voluttà, ma sensibile ancora a tutti gli attacchi dell'ambizione, e dell'orgoglio combattendo passo a passo cogli anni che la incalzano, sacrificando alla Moda tutta se stessa, sudando pazientemente tante e tante ore allo specchio, digiunando con rassegnazione per far pompa alla danza d'una vita snella e sottile, sorbendo tante tazze di caffè perchè una sanità e una freschezza troppo rigogliosa non le sformi le delicate sembianze, cade vittima finalmente anch'essa della sua cieca vanità, della sua mal cauta fiducia; esempio memorabile

. . . . . *A chi dal mondo a tempo*
Volontario non sa prender congedo.

Rivale dell'antica sua fama, più che degli avanzi dell'antica bellezza, le comparisce d'incontro la più vaga, la più folle, la più gentilmente bizzarra Donzella, che brillasse giammai sull'Orizzonte galante; adorna le membra del colore della giovinezza, piena di brio sulle labbra e negli occhi; correndo precipitosa ove il capriccio, il desiderio, o il piacere la invita; inquieta sempre, e senza posa, altra divisa Silvia non ha

. . . . . *che la felice*
Legge del secol d'or: s'ei piace, ei lice.

Caro ed eletto pomo di discordia fra le due Belle, uscito appena dal nojoso pedante, il leggiadrissimo Daliso avea già pagato il tributo alle sublimi qualità della quadragenaria Galante; e militato non senza onore, nè senza invidia de' coetanei nelle prime settimane della sua libertà sotto le bandiere di sì riputata *Generalessa*, da cui fra gli altri doni, quello aveane riportato, de' suoi biondi capelli

. . . . . *un' ampia Treccia ancora,*
Splendido dono, e insolito finora.

Alte speranze avean già destate i primi suoi saggi nell'immensa turba de' pari suoi: pieno di quella amabile

malizia, che fa tanta fortuna nel bel mondo; sprezzando i vili riguardi di decenza, e di onore; dotto e profondo nella pulita arte di calunniare; sottile commentatore, assertor franco, e qualche volta anco autore di scandoli; pieno la lingua e 'l petto di quella eloquenza da toeletta, che tanto più spinge la lingua quanto è più vota di cose; senz' ombra, finalmente, di quel buon senso

Che se tocca la lor morbida pelle
Prima del tempo fa invecchiar le Belle;

in lui chi non riconosce uno di quei terreni Semidei, che dopo le alte cure, da cui son da prima ingombrati, scendono talvolta, accarrezzati ed applauditi, sino alle mortali plebee, per disperazione assai di rado, ma sì spesso per vanagloria e per lustro dei tranquilli e pacifici mariti? Tanti pregi erano ben degni di fissare per una stagione almeno il carattere incostante di Silvia; essa teme però più della propria l' incostanza di lui; e il primo patto della nuova alleanza si è che . . . . *i pegni*

D' ogn' altro amore e tenerezza antica
Della sua vincitrice in man consegni;

e con molttissimi altri, anco la *Treccia* si consegna dopo molto negare, alla mano nemica; Daliso è già perduto per Eurilla.

Due amici, consiglieri importanti, sono a lato di questa; Fulvio

Il direttor delle galanti chiome,

pieno dell' importanza e della sublimità dell' arte sua; Silvio,

. . . . . *d' arte gentil mastro profondo*,

che sa come la discorde varietà dei colori si accordi all' amabilità di un volto; accarezzati, e strapazzati secondo il bisogno ambedue, e che ricordano ad ogni momento quegli eunuchi per elezione, che sofferti sono nelle società del bel sesso, perchè indispensabili a quelle molli e delicate Divinità del piacere, che amano tanto volentieri di cangiarne sovente i Sacerdoti, e le vittime.

Nè meno importante de' due consiglieri riguardar si può Tempesta,

. . . . . *illustre capitano*
Per appetito e non per genti dome,
che
Cõl dente oprando più che colla mano
. . . . . *avea fra tutti i pranzi loco,*
Fido amico d' Eurilla, e più del cuoco.

A lui toccherà a difender la Bella dagli attacchi de' malevoli, a impor rispetto agli indocili, a raffrenare i maligni; secondo che le incombenze disegnate gli sono o da Lei, o da Barro, di cui

Non ha Eurilla.... servo migliore,
A tanti ufficj e sì difficili atto;
Che nella grassa rubiconda faccia
(vera impronta dei parasiti universali)
Mostra qual buona digestione ei faccia.

A sparger di giocondità gli amori di sì brillante corte, e a rider talvolta cogli altri, che ridevano sì spesso di lui, compariva Martino; Martino, che dopo aver guadagnati ne' suoi bei giorni molti amorosi trofei, varcati i nove lustri, incatenato da Imeneo che ad Eurilla in indissolubile nodo accoppiollo, tali letargiche stille cader si sentì sulle palpebre, che, quantunque istruito di tutte le tresche segrete delle mogli altrui, divenne il più buono e più pacifico marito della sua.

Sola, e senza consiglieri, del solo Ciacco Silvia era contenta; di Ciacco, che presso di lei l'ufficio stesso esercitava, che Barro presso Eurilla; uno di quei personaggi importanti . . . . *che il vile*
Volgo chiama con titolo incivile;
. . . . . *ottimi e lieti*
Viventi atti a servire il molle sesso;
Svelti nel mondo, a tavola faceti;
Tolleranti i capricci, e ancor gli affronti,
Scevri di pregiudizj, e a tutto pronti.

Amico d' entrambe, e gentil seguace d' Epicuro, ridendo di tutto, e da tutto traendo piacere, non manca chi possa conciliare con autorità le differenze, e pacificar gli amori irritati: è questi Critone, che

Splendido, ricco, e dolce di maniere;
E nemici ed amici ad una rete
Pronto a involger di burle aspre e indiscrete.

Finalmente, oltre varj altri, che compariscono incidentemente, non poca parte hanno nella bizzarria di questo ridicolo dramma quattro medici, uno

. . . . . delle bellezze frali
Ristorator, caro alle Belle tanto,
Che ne' feminei misteriosi mali,
Già guadagnar si seppè eterna lode,
D' uteri non plebei gentil custòde;

Purgon,

Che a un' immensa parrucca, che con arte
Quasi orrenda Cometa si distende,
Di sua celebrità deve gran parte;
Lo stima il volgo quanto men l' intende;

Kermes,

Gran scrittor di ricette; amore e cura
De' speziali perciò, che il di lui nome
Ergono al cielo, e con dolce congiura
Così giovansi entrambi, appunto come
„ *Il rivo bagna il bosco, e quel l' adombra,*
„ *Con bel cambio fra lor d' umore e d' ombra;*

Temisone, che *fornito*

Più che d' ingegno, ei fu di buon polmone;
. . . . . d' aria magistral vestito
Quando passa per via barbotta seco
Sonanti frasi di Latino e Greco.

Cecchina, la fida cameriera di Eurilla, che ardisce nel Consulto di contradire (oh ardir memorando!) a quattro Dottori; e un Mago, in ultimo luogo, che medico essendo da prima, gli parve

L' arte sua troppo incerta, e alla Magia
Perciò si diede, ed all' Astrologia.
Ma di tai scienze in fra gli studj bui
Apprese una più certa professione,
Ch' è il profittar delle sciocchezze altrui,
E sui balordi a por contribuzione.

Il resto nel Numero seguente.

Dell'Architettura della Polizia delle città. *Idee del Cav. Vincenzo Marulli: un vol. in 4° magnifica ed elegantissima edizione, Firenze, presso Molini, Landi e Comp.* 1808, *con tre tavole in rame, e nove vignette. Prezzo* 12 *franchi.*

Tristo e doloroso ufizio è pur quello di annunziare un' opera destinata a migliorare per quanto è possibile il ben essere degli uomini, nel loro stato di società, e ad abbellire il cammino della vita, per quella parte specialmente di essi, che si è riunita insieme ad abitare le città; e nel tempo medesimo annunziare che la società ha perduto quel cittadino benemerito che n'è stato l'Autore. E come soprattutti penetrati di dolore in annunziarla, non dovremo esser noi, noi stessi, che siamo stati testimonj della sua inalterabile tranquillità, della sua fermezza, del suo coraggio? che lo abbiam veduto sorbire a sorsi a sorsi il calice della morte, in un clima ove s'era portato a cercar la salute, ed ove non gli mancarono certo nè gli ajuti della medicina, nè quelli dell' amicizia? Ma facendo per un momento forza a noi stessi, e tacendo su quelle tante qualità che in lui riunite si trovavano, e che gli avevano conciliata la benevolenza di tutti coloro che conosciuto l'avevano nei suoi moltiplici viaggi; e più ancora tacendo sulle sue domestiche virtù, per le quali ha lasciata inconsolabile tutta intera la sua famiglia; daremo conto della sua opera con quella brevità, che c'è comandata dai limiti ristretti di questo giornale.

L'edizione è molto esattamente eseguita, in piccolo quarto, con scelti e nitidissimi caratteri, in carta reale, e adorna di 3 carte, e 9 vignette. Le prime rappresentano il piano diverso di tre città, le altre sono i rintagli di vaghissime o magnifiche fabbriche di già conosciute, ma che accrescono, non diremo interesse, ma molto ornamento all'opera, come un tempietto di Bramante, il Palazzo Canossa di S. Micheli, varie logge Palladiane, un tempietto imitato dal Panteon, il Partenone ec. Gli esemplari impressi non furono che 125, per la maggior parte destinati dall'Autore a' suoi amici, sicchè pochissime co-

pie ne sono vendibili, e ciò deve impegnare coloro che vanno in traccia di simili opere, a farne una pronta ricerca.

L'opera è divisa in sei parti: trattasi nella prima dei vantaggi che resultano dalla regolarità e dall'ampiezza delle contrade, e delle piazze, della regolarità esteriore degli edifizj, dell'abuso introdotto in molte città di non destinare un luogo appartato per i venditori di commestibili; fa una leggiera digressione col descriverci la città di Bath, e termina coll'esame delle piante di città imaginate dal Perrault, e dal Galiani, e coll'aggiunta della spiegazione di due città, una situata in uno spazio piano, l'altra in uno spazio declive. Dà la parte 2 l'idea di una nuova piazza, vi se ne descrivono l'area, gli edifizj imaginati, e vi si tratta degli usi a' quali potrebbero essi servire. Verte la terza parte sui seliciati, sulle fontane, sui ponti, sui bagni pubblici, sui pubblici lavatoi, finalmente sui cimiteri. Tutta intera la quarta è consacrata agli stabilimenti sia positivi sia proibitivi destinati a tener nette le strade della città, e diretti a togliere le lordure dalle contrade e dalle abitazioni. Si fanno nella quinta delle osservazioni sulla solidità degli edifizj; vi si esaminano gli avanzi di alcuni edifizj antichi, alcune opere di architettura inalzate ne' secoli di mezzo, e si termina con delle considerazioni generali sulla cagioni della solidità negli edifizj. Chiude l'Autore con delle idee che riguardano non solo l'interno compartimento delle città, ma quello ancora delle private abitazioni. Delle note erudite, e fra l'altre una sull'epoca della invenzione delle invetriate, e sui cangiamenti che arrecò nella scienza dell'architettura, danno compimento a quest'operetta, raccomandabile a buon drittoa tutti coloro che hanno la vigilanza e la polizia delle città.

Storia Pittorica della Italia dal risorgimento delle Belle arti fin presso al fine del XVIII secolo dell' Ab. Luigi Lanzi Antiquario I. e R. in Firenze, Edizione terza corretta ed accresciuta dall' Autore. Tomi sei in 8° Bassano presso Giuseppe Remondini e figli MDCCCIX. 24 Franchi.

Finalmente è soddisfatto il desiderio degli Amatori delle Belle arti che con impazienza aspettavano questa terza edizione della storia Pittorica dell' Italia del celebratissimo Sig. Ab. Luigi Lanzi; nome venerato dai cultori d' ogni genere di amena letteratura, ed in ispecie dagli Antiquarj, fra i quali, nelle antichità etrusche massimamente, siede maestro di color che sanno. Fino dal momento in cui il celebratissimo Autore produsse agli occhi del Pubblico il primo getto, dirò così, di questo suo lavoro riscosse gli universali applausi, che raddoppiaronsi quando in una nuova edizione a maggiore estensione lo condusse. Or quì non è opportuno il fare elogj e il dar conto al Pubblico del merito d' un' opera che appieno conosce ed apprezza. Infatti e chi per poco amatore delle Belle arti, e della Pittura principalmente, non sa che questa è quell' Opera in cui dal dottissimo autore si sono compiuti i voti di tanti studiosi delle Belle Arti, i quali volean pure che in una storia generale della Pittura italiana si riunissero tante notizie sparse quà e là in opere di Scrittori quasi innumerabili, che spesso confusamente, senza molta critica, e con nauseante minutezza tramandarono ai posteri le memorie di singolari, o di più Artisti di una, o di più provincie e città? Nè con tutti questi lavori sapeasi trovare un vero e ragionato prospetto dell' origine e progresso, perfezionamento e decadenza dell' arte pittorica.

È notissimo con quanto buon successo il N. A. non solamente prendesse a dare compimento al piano in parte da altri ideato; ma che vi aggiunse una disposizione tale da allogarvi con ordine e sotto le debite relazioni ogni stile per vario che fosse dagli altri, tessendo separatamente la storia d' ogni scuola, sicchè partendosi dai capi delle medesime scende a descriverne distesamente il loro

stile, mostrandone la propagazione negli allievi e nelle scuole che se ne formarono. Tutto questo piano che solo a concepirlo richiede gran cognizione della storia dell'arte, lo ammiriamo seguito con tanta filosofia, con tanta critica e disappassionatezza che sembra la bilancia d'Astrea nella pittura, sulla quale ad ogni artista è distribuita quella lode che gli è dovuta e nulla più. Ma per non divagare in elogj, quanto debiti, altrettanto inopportuni per le sopra indicate ragioni; ecco brevemente a che si riducono i pregj di questa terza edizione. L'Autore primieramente ha ritoccato quà e là tutto il testo, aggiungendovi inoltre molte cose su questa o su quell'altra materia; e più che nel resto, nelle note ha inserito molte nuove notizie acquistate da per se stesso, o estratte dai MSS. o dai libri stampati dopo la precedente edizione, o finalmente comunicategli dai dotti amici. Dei libri editi si è specialmente giovato delle *Notizie di Opere di disegno pubblicate nel* 1800 dal celebratissimo sig. Ab. Morelli, *dei Pittori Friulani* del Rainaldi, *dei Pittori della Marca Trevigiana* del Padre Federici, *dei Pittori di Sicilia* dell'Hachert, *dei Pittori Veneziani* del Merchiori, e pe' contorni di Firenze delle memorie del Sig. Canonico Moreni e di varj cataloghi; oltre i lumi presi sulla incisione dal libro del Sig. Zani, e d'altre memorie inedite, e MSS. ed inspecie da cinquanta due tomi MSS. contenenti memorie raccolte dal diligentissimo Sig. Marcello Oretti; i quali volumi furono comunicati al ch. Autore dal Sig. Cav. Filippo Ercolani che ne è il possessore.

A tutto ciò si aggiunge un altro vantaggio di questa terza edizione, ed è che l'Autore si spiega liberamente intorno ad alcuni Artisti dei quali, perchè viventi, avea voluto prudentemente tacerne sì le lodi come i difetti. Tanto basti avere accennato di questa nuova edizione per mostrare l'utilità non mediocre che può ritrarsene a preferenza della precedente.

NOTIZIE

SULLA VITA DEL CELEBRE SHERIDAN.

Sheridan nacque nel 1752 a Quilea presso Dublino. L'amore della letteratura era ereditario nella sua famiglia. Il suo avo era stato intimo amico di Swift. Suo padre si acquistò come attore una gran riputazione: ed ebbe la gloria di riformare l'accentatura Inglese. Sua madre fu celebre per le grazie del suo spirito, e per alcune commedie e romanzi.

Il giovine Sheridan fu educato in Londra alla scuola di Harrow. Uno dei suoi precettori fu il Dottor Parr, oggi uno degli uomini più celebri dell'Inghilterra; col quale egli strinse una amicizia che non è mai stata alterata. In età di diciotto anni tradusse dal Greco le lettere di Aristeneto, e pubblicò alcuni saggi di letteratura.

L'amore di Miss Linley, figlia del direttore del teatro di Drury-Lune e celebre cantatrice, lo impegnò col capitano Matthews in un ostinato duello. Nel 1773 sposò miss Linley, e quantunque non avesse altri mezzi di fortuna che i proprj talenti, non volle permettere che sua moglie cantasse giammai in pubblico. Dopo venti anni di matrimonio rimasto vedovo, si unì nel 1794 con Miss Ogle figlia del decano di Winchster.

Benchè i suoi genitori lo avessero destinato alla professione di avvocato, egli si diede intieramente alla letteratura. Nel 1775 espose sul teatro la sua prima commedia, che fu seguita da molte altre, che gli hanno acquistato a buon diritto la riputazione di uno dei migliori autori comici dell'Inghilterra.

Garrick lasciò il teatro nel 1776. Sheridan in società col suo suocero, e il Dottor Ford acquistò allora la proprietà del teatro di Drury-Lane, e si pose alla testa di quel vasto stabilimento.

Incoraggito da Fox suo amico, si rivolse alla politica, e nel 1780 riuscì a farsi nominare membro del parlamento.

La natura aveva accordati a Sheridan pochi dei doni necessarj ad un oratore. La sua voce era debole, senza pieghevolezza, senza armonia, senza estensione: ei dovea solo alle lezioni di suo padre una perfetta e chiarissima pronunzia. M. Sheridan combattè con perseveranza contro i difetti della sua voce. Egli si esercitò da prima a parlare in pubblico sopra questioni di poca importanza; e con incredibili sforzi giunse a dare alla sua voce tutte le qualità che gli mancavano. Si osservò questo cangiamento nel 1782, allorchè fu nel dipartimento di Fox nominato Sotto-Segretario di Stato. Nell'anno seguente fu creato Segretario della Tesorerìa sotto il Duca di Portland. Pronunciò nel 1785 un celebre discorso sulla quarta delle venti proposizioni Irlandesi. Fece nel 1786 una celebre mozione sulle finanze. Nel 1787 parlò nella camera dei Comuni contro Hastings con maravigliosa forza ed eloquenza. Il suo discorso durò cinque ore e mezzo, senza che l'udienza si accorgesse della sua lunga durata. L'attenzione fu incantenata dal linguaggio nobile, energico, ed elegante dell'oratore, e della sua maniera di declamare.

Nel 1799 fece rappresentare Pizzarro tragedia imitata dal Tedesco di Kotzebue, che riscosse i maggiori applausi. Sebbene M. Sheridan avesse altre volte biasimati i melodrammi spettacolosi, si accomodò allora al genio del popolo.

(*Estratto dal Giorn. dell' Imper.*)

Al suo Collega ed Amico distintissimo Giacomo Sacchetti Professore della I. e R. Università di Pisa, Segretario Perpetuo dell'Accademia Italiana. Sopra un MS. di Rime antiche. Il Professor Ciampi.

Ho avuto comodo di riscontrare quel MS. di cui tempo fa vi parlai. Egli è cartaceo di fogli 94 scritti, ed uno in bianco, di figura bislunga e stretta, di versi 36 per pagina, ed il carattere lo mostra della metà in circa del secolo decimo quinto. Lo possiede il cultissimo Sig. Niccolò Forteguerri di Pistoja, che lo ha ereditato dai suoi Maggiori. Forse fece parte della libreria d'Antonio Forteguerri, già noto come uno dei migliori Petrarcheschi Poeti del Secolo XV (*a*). Non ha frontespizio ed è mancante delle prime pagine. Incomincia con una *Cronica Papale* in terza rima. Probabilmente ne fu autore quel Pietro Contarino noto per un simil lavoro. Ne segue la *Sfera del Mondo*, la stessa che quella di Goro di Staggio Dati, stampata in Firenze nel 1482, e poi nel 1512, ed ivi pure nell'anno susseguente, ed in Venezia nel 1534, con le giunte di Fra Giovanni Maria da Colle Domenicano. Appresso ne viene una composizione in ottava rima intitolata *Profezie*; quindi il *lamento di Pisa* impresso già nella Stamperia di Ripoli l'anno 1481. Gli autori di ambedue questi componimenti si dimostrano di parte Ghibellina. Nel primo predicesi cangiamento di fortuna ai Guelfi, che allora prevalevano; e tal cangiamento sarebbe accaduto specialmente per la venuta in Italia del Principe di Lucemburgo, che fu poi Enrico settimo, gran nemico de' Guelfi.

„ Di Luxemburgo che Boemia reggie
„ Tra molti nati surgerà un innesto
„ Avendo dal Pastor corretta leggie
„ Provido savio sarà et honesto.

(*a*) Le sue poesie si leggono MSS. in un Codice membranaceo presso sopra lodato Sig. Niccolò Forteguerri. Ne pubblicarono qualche saggio il Crescimbeni ed il P. Zaccaria. Ne parla con lode Monsignor Fabbroni nella Vita di Niccolò Carteromaco. Un saggio novello ne darà il Professor Ciampi nella Vita di Scipione Carteromaco che sta preparando.

„ Costui Imperial con nuova leggie
„ Passerà i monti forte unito e presto
„ El buon voler si mischierà col fare
„ Leggi et ufizj assai farà mutare.

In ultimo leggonsi varie canzoni antiche intitolate *Morali* che ricorrono spesso nei codici, e delle quali è assai difficile potere indicare gli autori. Vi sono anche una ventina di Sonetti con una breve Canzone, la quale è tra le rime del Petrarca, ed incomincia

Che parlo, dove son, o chi m' inganna?

Tra i Sonetti sette sono certamente del Petrarca, perchè que' medesimi si leggono nei MSS., e nelle comuni edizioni delle sue rime. È da osservarsi però che in questo MS. hanno qualche variante, che può meritare di essere consultata all' occasione di ristampa. Ve ne sono poi alcuni altri a questi mescolati che paiono egualmente del Petrarca, sebbene dei meno belli e ripuliti; forse potrebbero credersi primi abbozzi, riscontrandovisi, oltre molte espressioni, le traccie dei pensieri e della condotta d'altri suoi più limati. Finora non mi è avvenuto di vederli in alcuna delle edizioni che ho avuto comodo di riscontrare; nè per questo voglio darveli per inediti, e molto meno per sicuro parto del Petrarca. Potrebbero trovarsi stampati in qualche Raccolta di Rime antiche, le quali è difficile poter tutte vedere; e potrebbero anche essere produzione di qualche imitatore del Petrarca, dei quali sapete che tanto abondò il Secolo XV. Pure un certo lampo d' originalità Petrarchesca mi pare di ravvisarcelo; ed il trovarsi scritti in serie con quelli che senza contrasto gli appartengono può avvalorarne il sospetto. Mi direte che ciò potè farsi con l' idea d' ingannare, ma troppo coraggio ci voleva nel porsi così da vicino a confronto; oltre di che tutto l' insieme del MS. sembra di buona fede, non essendovi neppure indicato il nome dei rispettivi autori; or chi vuole ingannare suol usare più diligenza; d'altronde quanti non ne fece il Petrarca, che da lui stesso rifiutati e non condotti all' ultima forbitezza rimasero dispersi quà e là per li Codici di chi già gli avea raccolti? Ma comunque la faccenda si vada, ve li

trascriverò qui per quello che sono. Anzi li potreste mandare ai Sigg. Accademici Valdarnesi, ai quali specialmente stanno a cuore le cose che riguardano il Petrarca, per esser egli originario del loro Paese; forse qualcuno tra essi avrà ozio e comodo da farne più diligente riscontro. Addio.

P. S. Le copie sono secondo l'Ortografia del Codice.

I.

O chiara luce mia dove se gita
O dolce isguardo o parlamento humile
O corpo glorioso alma gentile
Perche si tosto se da me partita
O amore chonforto di mia vita
Honorata alma di pietoso stile
Ove son quelle membra in cui piu vile
Gli altri avanzavi di virtu infinita.
Vegghole in terra sparse et girsi via
Et noi lasciare et ir la fra li dei
Col nome suo che tanto il mondo onora.
Oime suo morte oime la vita mia
Che faro io tristo ah gli occhj miei
Di pianto non saranno stanchi un ora.

II.

Quanto infelice si puo dir cholui
Che eleggie in liberta di farsi servo
E che diventa contro se protervo
Da avvilir se per far maggiore altrui
E per coxa che e damnosa a lui
Chorre alla morte chome in chaccia cervo
E che del proprio ben non fa riservo
E spesse volte avvien dio il sa per cui
Questo è lo sventurato pien d'errore
Che sotto mette la ragione a sensi
E perde se per seguitare amore
Che mostra sol cholui servir conviensi
Mostrando il frutto suo sotto cholore
Piacente al senso con difetti immensi.

III.

Per selve ne vo gir tra selve e faggi
Per ginepri olmi bossi, lecci e ontani
Per antri tombe e luoghi più selvani
Sicche del Sole non veggia piu i raggi
Dove non senta più humani saggi
E lassar vo tutti i piacer mondani
Ne gia mai mirar voglio i corpi humani
Da po che amor mi ha fatto tanti oltraggi
E fin che il corpo mio si spezzi e schianti
Quale assalito toro entro mugbiando
Et vo mia vita in fera trasmutare
Perch' io ho contro i suoi occhi santi
E da lor santi lumi avuto ho bando
Et non posso da te grazia impetrare.

IV.

Qual felice celeste e verde pianta
Fer mo si fresche porpore e viole
Qual leggier pioggia o qual benigno sole
Produssero al suo fine opera tanta
Qual lingua ischietta, o man pietosa e santa
La porse a me con achoglienze sole
Ne mai piu viste e tal dolci parole
Che appena di vederla il cor si vanta
Cosi potessi chome gemma in oro
Serbar te sempre per piu caro pegno
O trapiantarti qual viva radicie
O tu conversa in piccoletto alloro
Per mirarte qual Febo al sacro regnio
In rimembranza della mia Fenicie.

V.

Felice sempre avventurato giorno
E per me isfortunato e l'ora el punto
Ove fui lieto a tanto bene assunto
E dove spesso a contemplar ritorno

Sendo propinquo al mio bel vixo adorno
Chome improvviso alcun talvolta e giunto
El vixo el petto a lei per forza aggiunto
Conciesse amor fra noi breve soggiorno
E ben che in volto traspariavi isdegnio
Di bianco inchiostro chome cor gentile
Sorrise alfin del subbito accidente.
Coxi quel che non porse arte ne ingenio
Fece fortuna. Assai si lento e vile
Sallo il mio cor che forte se ne pente.

VI.

Se 'l dolcie sguardo di chostei m'uccide
Et le soavi parolette achorte
E se amor sopra me la fa sì forte
Sol quando guarda over quando sorride
Lasso che sì forte ella divide
O per mia colpa o per malvagia sorte
Gli occhi suoi da miei sicche da morte
La dove orma assicura, allor mi sfide
Pero se tremo o vo col cor gielato
Qualor veggio changiata su figura
Questo temer donde che piuove è nato.
Femmina è chosa mobil per natura
Onde so ben che uno amoroso stato
In cor di donna poco tempo dura

VII.

Io guardo spesso la tua gran ruina
E veggio i champi dove fu gia Roma
Dall'oste vinta e dagli affanni doma
Come ogni nostra gloria alfin declina
Felicie un tempo alma cipta divina
A cui fortuna orno tanto la chioma
Tu che al mondo ponesti gia la soma
Se fatta albergo d'infernal fucina.

E similmente i tuoi diletti figli
Degienerati e cholmi d'ogni peccha
Hanno oscurato ogni tua degna nota
Misera a tuoi nemici negli artigli
Dove il buon Xto nella tua Giudeccha
Ogni dì mille volte è posto in croce *.

Alcune varianti più notabili dei Sonetti a stampa a confronto de' medesimi contenuti nel MS.

Sonetto a stampa.

Cesare poi che 'l traditor d' Egitto ec.
Vers. 5. Ed Annibal quando all' impero afflitto
6. Vide farsi fortuna si molesta
7. Per isfogare il suo acerbo despitto
14. Via da celare il mio angoscioso pianto

Sonetto stesso nel MS.

5. Annibal quando lo 'mperio afflitto
6. Vide e farsi fortuna si molesta
7. Per isfogare il suo antico despitto
14. Via da celare amore amaro tanto.

Sonetto a stampa.

Quel che in Tessaglia ebbe le man sì pronte ec.
Vers. 3. Pianse morto il marito di sua figlia
6. Pianse la ribellante sua famiglia
7. E sopra il buon Saul cangiò le ciglia
8. Onde assai può dolersi il fiero monte
12. Mi vedete straziare a mille morti
13. Ne lacrima però discese ancora

Il medesimo nel MS.

5. Pianse il morto marito di sua figlia

* Fu già osservato intorno agli altri Sonetti del Petrarca contro Roma essere stati scritti quando la S. Sede stava in Avignone, ed in Roma dominavano le fazioni. Questa medesima osservazione vale anche per questo Sonetto, dove, in specie, s' indica che Roma era allora *negli artigli de' suoi nemici*. È noto che il Petrarca si adoperò moltissimo per indurre il Pontefice a ritornare a Roma.

6. Piangne la ribellante sua famiglia
7. E sopra il buon Saul piego le ciglia
8. Onde si duole ancora il fiero monte
12. Vedetemi squarciare a mille morti
13. Nè lacrima pero si mosse ancora.

Sonetto a stampa.

1. Quando veggio dal Ciel scender l'aurora
4. E dico sospirando ivi è Laura ora
8. Che sel vuo riveder convien ch io muora
9. I vostri dipartir non son sì duri

Il medesimo nel MS.

1. Quando veggio nel ciel sciender l'aurora
4. Forte piangiendo e dicho ve l'aurora.
8. Che a volerlo veder convien chio mora
9. Vostri partiti non son tanto duri

Gli altri sonetti editi contenuti nel MS. presentano tali diversità da farne meno conto.

Notizie della Sacrestia dei begli arredi, e di altre opere di disegno in Pisa ed in Pistoia dal 1160, *al* 1400. *presso Molini, Landi, e Comp.*

Fu già desiderio del celebre Tiraboschi che si pensasse ad investigare con esattezza gli archivj delle diverse città Toscane per indi estrarre tante notizie che giacciono sepolte nella oscurità, ed impiegarle a rischiarare la storia, tuttora intralciatissima, delle arti e degli artefici Toscani nei secoli decimo secondo e decimo quarto (*a*).

Indotto dal medesimo principio il sig. Professore Ciampi da qualche tempo si è occupato nel cercare due Archivj di due illustri città Toscane: l'uno cioè dell'*Opera* del Duomo di Pisa, e l'altro dell'*Opera* di S. Jacopo di Pistoja; i quali quanto meritevoli d'attenzione, altrettanto sono rimasti quasi affatto dimenticati, spe-

(*a*) Tiraboschi St. della lett. Ital. T. 4. p. 2. lib. 2. § 5 sec. (4).

cialmente per ciò che alle Belle Arti appartiene. Eppure la vista dei Monumenti che tuttora ammiriamo, testimonj evidentissimi del favore accordato alle arti da que' pii Stabilimenti, dovettero essere non lieve stimolo alle ricerche da farsi nei libri di amministrazione ed altri ricordi, che in quegli Archivj tuttora si racchiudono; sebbene in gran parte guasti per gl' incendj e per altre vicende dal tempo, o dalla incuria stessa prodotte. Ciò non ostante egli ha potuto mettere insieme non pochi documenti delle Arti dei secoli XIII, XIV, e XV, che daranno molto lume alla storia delle medesime in quelle età, tanto per le nuove notizie d'artisti, specialmente Sanesi e Pisani finora ignoti, autori d'opere dal Vasari ad altri assegnate; quanto per la correzione e per la verificazione di più epoche erronee finora tenute per vere. All'una ed all'altra di queste classi principalmente appartengono varie nuove notizie di Giunta Pisano, di Cimabue, d'Antonio Veneziano, di Spinello, di Benozzo Gozzoli, e d'altri che lavorarono in Pittura ed in Architettura nel Campo-santo Pisano; e si saprà la spesa d'alcune di esse pitture con lo stipendio giornaliero degli artisti, ed il tempo da essi impiegato nel condurre a termine que' lavori. Questa parte dell'Opera, che in ogni tempo sarebbe stata pregiabile, diventa ora di maggiore importanza, venendo a essere una opportunissima illustrazione della nostra edizione in Rame, già molto inoltrata, delle Pitture del Campo-santo, alcune delle quali si vedranno appartenere ad autori differenti dai creduti finora.

Curiose poi ed utilissime compariranno molte note di spese fatte per la compra dei colori ed altri ingredienti adoperati per le pitture del decimo terzo e del decimo quarto secolo, dalle quali potranno gli artisti venire in cognizione di qualche parte del meccanismo degli antichi dipinti.

Sul fondamento di tutti questi documenti che saranno esattamente pubblicati, il suddetto sig. Professore darà tre Dissertazioni, nella prima delle quali si tratta della *Oreficeria*, nella seconda della *Pittura*, nella terza

della *Architettura* e *Scoltura*; e perchè la maggior parte di queste memorie le ha estratte dall'Archivio dell'*Opera* di S. Jacopo, intitolerà perciò il suo lavoro *Notizie della Sacrestia de' belli Arredi* (*a*) *e di altre Opere di disegno in Pisa ed in Pistoja dal* 1160 *al* 1400 *in circa*.

Ad oggetto poi che l'Opera riesca più varia, ed insieme più utile, vi aggiungerà varj documenti che servono ad illustrare il canto XXIV dell'Inferno della divina Commedia, dove rammentasi dal Poeta il furto del tesoro di S. Jacopo di Pistoja. Tutta l'Opera sarà terminata con un appendice contenente 1.° Gli Statuti volgari dell'*Opera* di S. Jacopo del 1313, che oltre all'essere stimabili per la purità della lingua Toscana, daranno molte idee del costume di quel tempo, come sarà passo passo indicato nelle aggiuntevi illustrazioni.

2.° Un inventario del Tesoro di detta *Opera* del 1340.

3.° Varie notizie intorno alla zecca e monete di Pistoja. A tutto ciò, se verremo incoraggiati da un numero di firme da impegnarci al di più, aggiungeremo i rami di qualcheduno dei principali lavori che nell'Opera sono rammentati.

Il prezzo di un volume in 8.° in bella carta e bei caratteri simili al presente avviso sarà di paoli 5.

Firenze 29 Decembre 1808.

Nuovi elementi della Fisica del corpo umano, dedotti dalle più recenti osservazioni sull' anatomia, e sui fenomeni vitali dell' uomo e degli animali

Di Stefano Gallini, professore di Fisiologia e di Anatomia comparata nella R. Università di Padova, membro primario dell'Accademia della stessa città, uno dei quaranta della Società italiana, e socio di molte illustri accademie nazionali e straniere.

(*a*) Così chiama il Dante il tesoro di S. Jacopo all'occasione di parlare di Vanni Fucci ladro alla Sacrestia de' belli Arredi. *Canto* 24 *dell'Inferno*.

Padova 1808, Per Nicolò Zanon Bettoni; si trova presso Molini, Landi e Comp. paoli 6.

Fino dal 1792 l'autore di quest'opera ha pubblicato un opuscolo in cui esponeva alcune delle sue nuove idee fisiologiche. Nel 1796 in una memoria inserita nel giornale medico di Venezia egli aveva promesso di dare un corso completo di Fisiologia. Ma le vicende politiche di quei tempi, alle quali andarono particolarmente soggette le venete contrade, non gli permisero di mettere in esecuzione il progetto. Nulla ostante cedendo al desiderio di vedere la pubblicazione di quest'opera, manifestato da molti illustri soggetti, il nostro autore stampò nel 1802 una introduzione alla Fisica del corpo umano. Finalmente la felice sorte della sua patria ritornata in possesso delle aquile francesi procurò all'autore stesso il bene di essere rimesso nella sua carriera letteraria, e di ricuperare almeno la sua cattedra e la sua quiete. Occupatosi subito del suo lavoro, pubblicò nel 1807 un nuovo saggio di osservazioni fisiologiche come prodromo del corso completo, di cui i due volumi ch'ora escono contengono due terze parti. L'ultima parte uscirà nel mese d'aprile.

Nel primo volume esamina la composizione del corpo umano sotto varj rapporti, e con analizzarlo sino ai principj più semplici nei quali la chimica sa risolverlo. Considera ancora le varie proprietà vitali, che dimostra essere soltanto gradazioni di una sola nominata vitalità. Espone inoltre i varj modi con cui le diverse parti sono legate e influenti reciprocamente per cospirare a differenti oggetti dell'economia animale, e per cui quelle si possono considerare divise in tanti sistemi. Termina questo volume che comprende la Fisiologia generale, col mostrare che la divisione delle parti nei suoi sistemi giova infinitamente a perfezionare al possibile la dottrina dei temperamenti, a distribuire le varie funzioni ed operazioni animali con un ordine più proprio all'intelligenza del loro meccanismo, e finalmente a determinare con più precisione i caratteri delle diverse classi di animali.

Nel secondo volume entra nell'esame particolare delle funzioni. In questo parla prima delle funzioni che risul-

tano dalla cospirazione di tutti gli organi col mezzo del sistema vascolare e vegetante; ch'è a dire per avere tutte le parti alcune diramazioni di vasi di diverso genere che sono continuate le une con le altre, in modo da costituire una continua cavità di cui il cuore è il centro. Tali sono l'assorbimento e la linfatizzazione che si eseguiscono dai vasi linfatici; la circolazione propriamente detta e la sanguificazione che si eseguiscono dai vasi arteriosi e venosi e dalle cavità del cuore; l'esalazione e la formazione degli umori, delle escrezioni e della nutrizione che si eseguiscono dai vasellini esalanti e dai continui o almeno contigui secernenti ed escretorj. In seguito egli tratta delle funzioni che risultano dalla cospirazione di tutti gli organi per mezzo del sistema nervoso o sensiente, ch'è a dire per avere tutte le parti alcuni filamenti nervosi, che si uniscono tra loro in cordoni, indi formano qua e là varj centri, e finalmente un massimo centro nella massa del cervello racchiusa nella cavità del cranio. Sono queste la diffusione delle impressioni per l'azione dei nervi, la diversità delle impressioni corrispondentemente alla varia attitudine di riceverne che hanno gli organi dei sensi variamente conformati; la modificazione di esse impressioni per l'azione del cervello a cui corrispondono sempre le varie sensazioni e le varie serie di percezioni, di giudizj, di ragionamenti e di determinazioni; finalmente la diversa complicazione de' movimenti corrispondente alle varie percezioni o sensazioni. Termina questo volume col parlare del sonno, della vigilia e delle loro cause.

Quantunque l'autore modestamente asserisca nella sua prefazione ch'è abbastanza contento se non gli si nega almeno di avere ben saputo raccogliere ed ordinare le più fondate dottrine sparse nelle varie opere, noi però non vogliamo tacere che, oltre al merito dell'autore nella distribuzione delle materie, e nella chiarezza dell'esposizione, moltissime idee sono nuove, e son sue proprie. Particolarmente le sue viste sulla natura delle forze vitali; sull'influenza dei gas dell'atmosfera nell'economia animale, pubblicate fino dal 1792 nel sopraccitato opusco-

lo, sono state adottate e pubblicate dopo di lui da altri autori, e specialmente dall'illustre Bichat che ha pure ammessa la sua divisione delle funzioni dell'individuo animale in quelle di vita organica e in quelle di vita animale, tra le quali viene esercitata una reciproca influenza per mezzo degli organi della respirazione. Così nello stesso opuscolo, molti anni prima che comparissero le opere di Bichat, il nostro autore aveva distinto nel corpo umano due gran sistemi, vegetante e sensiente, che corrispondono ai due sistemi di vita organica e di vita animale. E siccome generalmente il diritto d'una scoperta è sempre per quello che l'ha pubblicata il primo, così il nostro autore debb' essere contento di aver pubblicato fin dal 1792 le sue principali idee sulla fisica del corpo umano, che ha poi trattate con una conveniente estensione nella presente opera. Una critica giusta e severa troverà molto motivo per accrescere il merito dell'invenzione al nostro autore, solamente percorrendo alcune delle opere di fisiologia o di materie analoghe che si sono pubblicate in questi ultimi anni, specialmente nei paesi oltremonti.

A. C.

PROGRAMMA

Verona 17 gennajo 1809.

L' accademia d' agricoltura, commercio ed arti propone il seguente problema:

„ Ritrovar la maniera economica e sicura di trebbiare compitamente il grano, e principalmente il riso, in sostituzione di quella tanto dispendiosa e malagevole, del calpestio de' cavalli. „

Ogni scritto, con figura o modello, a piacere de' concorrenti, dovrà pervenire franco di porto al segretario dell' accademia, prima del giorno 1 settembre 1809, col contrassegno d'un motto, il qual sia ripetuto al di fuori d'un biglietto, che sotto sigillo contenga il nome, cognome, domicilio dell' autore. Il segretario ne darà la ricevuta corrispondente, se gli sarà richiesta.

Sarà per altro esclusa qualunque cosa venuta al concorso dopo il termine prescritto, ch' è inalterabile, o l'autor della quale si fosse dato in qualunque modo a conoscere avanti che sia emesso il voto de' giudici, i quali saranno eletti colle solite formalità.

Il premio sarà di zecchini cinquanta; per l' assegnazione del quale l'accademia si riserva di far riconoscere dai suoi deputati localmente in due mesi dopo, cioè sino al fine d' ottobre, l' effetto sicuro ed economico di quel mezzo che sarà stato proposto.

Segue la parte presa dall' anzidetta Accademia nel giorno 11 gennajo 1809.

„ Pubblicandosi nuovamente il programma sopra la trebbiatura de' grani, e principalmente del riso, sia prorogato il concorso fin a tutto agosto prossimo venturo, e il definitivo giudizio fin a tutto novembre susseguente, e siano abilitati gli autori de' disegni e modelli già venuti al concorso nell'anno passato, a migliorarli con l'istesso motto, col quale inviarono la prima volta le lor produzioni.

Benedetto del Bene, *segretario*,

PROGRAMMA

Premj proposti dall' Accademia reale delle scienze e belle lettere di Prussia per l'anno 1810.

L'Accademia reale delle scienze e belle lettere nel giovedì 4 agosto 1808 tenne la sua seduta pubblica, destinata a celebrar l'anniversario della nascita del Re.

Le classi di matematiche e di belle lettere decretarono de' premj pel 1810.

Quella di matematiche propone il seguente quesito per soggetto del suo premio:

„ Dare una teoria completa del *bellier* idraulico, avendo riguardo all'adesione dell'acqua. In questo lavoro i concorrenti potranno, a loro piacimento, o partir dagli sperimenti già noti, od appoggiarsi ai loro proprj; osservando, però, come condizione essenziale, di paragonar sempre i risultati del calcolo cogli sperimenti. „

La classe di belle lettere propone la seguente ricerca:

„ In un quadro storico e critico del senato degli Anfictioni svilupparе, con maggior precisione ed estensione di quel che siasi fatto sinora, lo scopo di quella istituzione, l'estensione de' suoi poteri, della sua attività, de' suoi mezzi, ed il grado della sua influenza sopra la politica della Grecia; evitando segnatamente di confonder le epoche del suo stabilimento, del suo lustro e della sua decadenza. „

S'invitano i dotti d'ogni paese, eccettuati i membri ordinarj dell'Accademia, a soddisfare a queste ricerche. Il premio è una medaglia d'oro del peso di 50 ducati, od il suo valore in danaro, a scelta dell'autore coronato. Le memorie scritte in carattere leggibile si dirigeranno, franche di porto, al segretario perpetuo dell'Accademia. Non potendosi restituire agli autori quelle che non saranno state coronate, ma dovendosene deporre egli originali negli archivj, s'invitano tutti quelli che manderanno delle memorie al concorso, a prenderne copie prima di consegnarle.

Il termine per riceverle è stabilito al 1 maggio 1810, dopo il qual giorno non se ne riceveranno più assolutamente, per qualunque ragione allegar si possa a giustificazione della tardanza.

MILANO.

Dai torchi di Gio. Silvestri, stampatore e librajo agli Scalini del Duomo num. 994, è uscito il N.° 1 degli *Annali dell' agricoltura del Regno d' Italia* compilati dal cav. Filippo Re, professore d'agraria nella R. Università di Bologna.

Indice degli articoli contenutivi:

Memoria sopra alcuni ostacoli che i proprietarj ed agricoltori oppongono al miglioramento dell'agricoltura.

Lettera sulla coltivazione dell'Anice nel Dipartimento del Rubicone al sig. Alamanno Isolani.

Invito agli amatori ed intelligenti dell'agricoltura italiana.

Lettera sopra la coltivazione della Pianura di Bologna al sig. Professore Tonelli.

Della coltivazione de' Cardi negli orti bolognesi.

Della maniera con cui s' irrigano gli orti nel circondario di Bologna, con fig.

Avvertenza per avere coll' innesto buoni e vigorosi porri.

Nota sul bombace.

Nota sul Pistacchio o Nocciuolo di terra.

Sopra una malattia del grano che ha fatto strage nel Riminese l' anno 1808.

Programma della Società d' agricoltura del Dipartimento del Crostolo.

Nota sopra una specie di frumento che si coltiva nei contorni di Reggio, detto *Farro*.

LIBRI NUOVI.

Memoria sul miglioramento dei vini napoletani, dal P. Onorati, con fig.

Compendio di Geografia universale ragionata, storica e commerciale fatto sopra l' ultima edizione delle grande geografia di William Guthrie, colla geografia antica rifusa nella moderna. — Prima edizione italiana, accuratamente riveduta, corretta ed aumentata di tutti gli ultimi cangiamenti politici cagionati dai trattati di Presburgo, della *Confederazione Renana*, di *Posen*, di *Tilsit*, delle convenzioni di *Fontainebleau* ec. ec. con sette carte geografiche colorite, e diverse tavole, ad uso delle Scuole militari, de' Licei e Collegi del Regno.

Milano dalla Stamperia e Fonderia di G. G. Destefanis, a S. Zeno numero 54. — 1809.

Libri vendibili presso Giegler, librajo sulla Corsia de' Servi num. 605, in Milano.

Mémorial du service militaire pour tous les jours de la semaine, et pour les diverses époques du mois et de l'année, à l'usage des officiers de cavalerie, petit volume portatif, 1809. L. 2. c. 30.

Décret impérial relatif aux cérémonies publiques, préséances, honneurs civils et militaires, 1809 Prix 75 cent.

Conversations sur la chimie, dans lesquelles les élémens de cette science sont exposés d' une manière simple et éclaircis par des expériences. Trad. de l' Anglois avec des notes et des gravures, 3 volumes, Génève. 1809. L. 10.

Il detto librajo previene le persone che hanno acquistati i due primi tomi dell' opera *Platone in Italia*, ed il primo tomo della *Scuola equestre di Federigo Mazzuchelli*, che possono procurarsi il 3 tomo del *Platone* ed il 2. del *Mazzuchelli* al prezzo d' associazione.

STAMPE

Incise dal celebre Sig. Raffaello Morghen che sono attualmente in commercio e che vendonsi da Molini, Landi e Comp.

	Paoli
La Pittura da Hamilton in mezzo foglio	10
La Poesia dal suddetto	10
I quattro Tondi da Raffaello in mezzo foglio	40
La Giurisprudenza dal suddetto in foglio grande	20
Il Parnasso da Menga in foglio grandissimo	30
La Caccia di Diana dal Domenichino	30
L'Aurora da Guido Reni	40
S. Gio. Battista dal suddetto, in mezzo foglio	12
La Sacra Famiglia da Rubens	12
La Musa Comica dalla Kauffman	25
Il Riposo in Egitto dal Pussino in foglio grande	30
Il Tempio, e le Stagioni dal Suddetto	30
Il Ritratto di Francesco Moncada a Cavallo da Wandik	40
La Famiglia della Principessa Holstein Beck dalla Kauffman	40
La Madonna del Sacco da Andrea del Sarto	40
La Cena da Leonardo da Vinci in foglio grandissimo	200
Il Ritratto di Gio. Volpato in mezzo foglio	20
..... di Raffaello d'Urbino, se medesimo	30
..... di Dante Alighieri	25
..... di Francesco Petrarca	25
Il Giove dal celebre Cammeo esistente nel Museo Francese	10
La Trasfigurazione da Raffaello in foglio grandis. che sta incidendo.	326
Esculapio, ed Igia da un Dittico Greco	15
Il Ritratto di Torquato Tasso	25
Il Lot con le figlie ..... dal Guercino in foglio	40
L'Angelica, e Medoro da Matteini	40
La Maddalena ....., dal Mucillo	40
La Carità ..... dal Coreggio	40
Il Ritratto di Napoleone I. ..... in mezzo foglio	42
..... di Dante Alighieri	25
..... di Francesco Petrarca	25
..... di Torquato Tasso	25
..... di Lodovico Ariosto	25
..... di Monsig. Adeodato Turchi	20
La Medaglia di Carlo Lodovico, e di Maria Luisa	10
..... del Dott. Attilio Zuccagni	10

LIBRI PUBBLICATI A PARIGI NEL GENNAJO 1809.

Molini, Landi, e Comp. si incaricano delle commissioni sia per la posta, o per le diligenze, o per mare, a piacimento dei committenti.

Formulaire général ou Modeles d'Actes redigés sur chaque article du Code de procedure civile comparé au tarif. 2 vol. in 8.° Prix 9 fr. et 12 fr. par la poste.

Oeuvres d'Homere avec des remarques par J. P. Bitaubé. 6 vol. in 8.° 30 fr., et 36 fr. par la poste.

Bibliotheque portative des voyages contenant les voyages de Bruce, Norden, Coock, Macarteney et Barrow. Quarantedeux volumes in 18 y compris l'atlas. Prix 85 fr. On vend chaque voyage separement. Cook 15 vol. y compris 3 vol. d'atlas 30 fr. — Macarteney 7 vol. compris un vol. d'atlas 15 fr. — Barrow 7 vol. y compris un vol. d'atlas 15 fr. — Bruce 9 vol. y compris un vol. d'atlas 15 fr. — Norden 4 vol. y compris un vol. d'atlas 10 fr. Ceux qui voudront les recevoir francs de port ajouteront 30 centimes par volume. Les personnes qui prendront la collection entiere ne payeront que la moitié du port.

Beaux exemples de pieté filiale, de concorde fraternelle, de reconnoissance, de respect envers la vieillesse pour servir de lectures morales dans les maisons d'education. Prix 2 fr. et 2 fr. 75 c. par la poste.

Jeux de cartes historiques, mythologiques et geographiques, destinés à l'instruction et à l'amusement de la jeunesse des deux sexes. Les six jeux renfermés dans un étui valent 20 fr. 50 c. chaque jeu separement 2 fr. 50 c. On ne peut expedier les jeux par la poste.

Histoire d'Angleterre à l'usage de la jeunesse depuis l'invasion de Jules Cesar jusqu'en Decembre 1808, avec un abregé de l'Histoire d'Ecosse et d'Irlande par J. F. G. de Propiac 2 vol. in 12° ornés de cartes, gravures et protraits. Prix 6 fr. et 8 par la poste.

Fastes de la nation Française, ou tableaux pittoresques composés et gravés par d'habiles artistes, accompagnés d'un texte explicatif, ouvrage destiné à perpetuer la memoire des hauts faits militaires, des traits de vertus civiques, ainsi que les exploits des membres de la Legion d'Honneur. Dixieme livraison n.° 37, 38: chaque livraison composée de quatre numeros coûte 10 fr.

Harangues de Ciceron contre Verres intitulées des Statues, et des supplices traduction nouvelle par M. Truffer 2 vol. in 12° avec le portrait de Ciceron 6 fr. et 7, 80 c. par la poste.

L'Esprit de l'Almanach des Muses depuis sa création en 1764 jusqu'à ce jour. 2 vol. in 12.° 7 fr. 50 c. et 9 fr. par la poste.

La Lyre Maçonnique Etrennes aux francs maçons, et leurs soeurs pour l'anné 1809 1 vol. in 12° 2 fr. et 2 fr. 50 c. par la poste.

Description des maladies de la peau observées à l'hopital Saint Louis par J. L. Alibert. Sixieme livraison. prix 50 francs.

Plantes de la France decrites et peintes d'après nature par Jaume Saint-Hilaire collaborateur de M. Jussieu pour le Dictionnaire des Sciences naturelles, 39, et 40 livraison: prix 9 fr. chaque livraison.

Conte dans un nouveau genre à l'usage de la Jeunesse par mad. D. ... 2 vol. in 12° ornés de fig. Prix 6 fr. et 8 par la poste.

Les Etrennes lyriques 1 vol. in 12° avec une jolie gravure. Prix 1 fr. 80 c. et 2 fr. 50 c. par la poste.

Le Chansonnier des Graces avec la musique gravée des airs nouveaux 1 vol. in 18° avec une jolie gravure. Prix 2 fr., et 2 fr. 50 c. par la poste.

Lectures par images, ou methode amusante propre à piquer la curiosité des enfants et à leur apprendre à lire par le simple attrait de cinquante figures parlantes qui peignent les sons elementaires de la langue française par M. Freville, ouvrage faisant suite à l'Alphabet personnifié du même auteur. Prix 1 fr. 50 c. et 1 fr. 80 c. par la poste. Avec les fig. collées sur cartes et renfermées dans deux jolies boîtes 4 fr. Avec les fig. coloriées, collées sur cartes et en boîtes 6 fr.

Principes generaux et particuliers de la langue française suivis d'un

abrégé de versification par M. de Vailly membre de l'Institut, douzième édition 1 vol. in 12° Prix 2 fr. 50 c. et 3 fr. 50 c. par la poste.

Elemens de Grammaire Française redigés sur un plan nouveau adapté aux principes et à la progression de l'Analyse grammaticale raisonnée, et suivis d'un traité qui donne la maniere de faire et d'enseigner l'analyse par J. B. Crepel.

Cours de morale à l'usage des jeunes demoiselles adopté par S. Ex Monseigneur le grand-chancelier pour l'education des filles de MM. les Chevaliers de la legion d'Honneur admises dans les maisons imperiales par F. D. S. Amalric 2 vol. in 12.° Prix 4 fr. 50 c. et 6 fr. par la poste.

Examen critique et raisonné des tableaux des peintres vivans formant l'exposition de 1808, 1 vol. in 12° Prix 1 fr. et 1 fr. 25 c. par la poste.

L'Amour maternel poeme par Charles Millevoye nouvelle edition enrichie de six belles gravures 1 vol. in 18.° Prix 4 fr. 50 c. et 6 fr. par la poste.

La Mort de Socrate drame précedée d'un Essai sur les Journaux, et suivie d'un discours academique par Jacques Henri Bernardin de St. Pierre.

Le Petit Magasin des Dames 1 vol. in 18° avec une gravure representant Mad. Maintenon, septieme année. Prix 2 fr. et 2 fr. 30 c. par la poste.

L'Amour vegetal ou les noces des plantes in 18° avec fig. Prix 3 fr. et 3 fr. 90 c. par la poste.

Poesies lyrique Protugaises, ou choix des Odes de Francisco Manuel traduites en français avec le texte en regard par M. Sané 1 vol. in 8.° Prix 6 fr., et 7 fr. 50 c. par la poste.

Ceremonies et coutumes religieuses de tous les peuples du monde représentées par des figures avec des explications historiques, et des dissertations curieuses 12 vol. in folio, ornés de plus de 325 planches, dix-huitieme livraison derniere du Tome VI. Prix 10 fr. et 12 par la poste.

Carte de la Méditerranée et de la mer Noire par M. Lapie capitaine ingénieur geographe. Prix 12 fr. et 13 par la poste.

Les quatre soisons du Parnasse, ou choix de Poesies légeres depuis le commencement du 19 siecle par M. Fayolle, hyver 1809, quatrieme année 1 vol. in 12° Prix 3 fr. et 3 fr. 75 c. par la poste.

Dieu est l'amour le plus pur, ma priere et ma contemplation, par Eckarshausen 1 vol. in 18° Prix 2 fr., et 2 fr. 40 c. par la poste.

Traité de la Navigation par J. B. E. Dubourguet ouvrage approuvé par l'Institut de France, et mis à la portée de tous les navigateurs 1 vol. in 4.° Prix 22 fr. et 26 fr. par la poste.

Dictionnaire des jeux de l'Enfance et de la Jeunesse chez tous les peuples 1 vol. in 12.° Prix 4 fr. relié et 4 fr. 25 c. broché par la poste.

L'Ami de la Santé pour tous les sexes et tous les ages par Philibert Perier deuxieme edit. 1 vol. in 8.° Prix 5 fr. 50 c. et 6 fr. 75 c. par la poste.

De la Litterature Française pendant le dixhuitieme siecle 1 vol. in 8.° Prix 3 fr. 60 c. 4 fr. 20 c. par la poste.

Prisme moral ou quelques pensées sur divers sujets par H. d'Artaise 1 vol. in 12° broché Prix 3 fr., et 3 fr. 70 c. par la poste.

Considerations sur la nature et traitement de quelques maladies héréditaires ou de famille, par M. Portal. 1 vol. Prix 1 fr. 80 c. et 2 fr. 25 c. par la poste.

Voyage en Espagne dans les années 1797, et 1798 par Chretien-Auguste Fitcher traduit en Français deuxieme edition 2 vol. in 8° brochés. Prix 7 fr. 50 c. et 9 fr. 50 c. par la poste.

Calendrier de la Sagesse et des bonnes mœurs pour 1809 ou Etrennes du sentiment à l'enfance, et à la jeunesse 1 vol. in 18° Prix 75 c. et 1 fr. 50 c. par la poste.

Annuaire historique des fêtes célèbres chez les nations anciennes et modernes, avec des notes curieuses sur l'origine de toutes les cérémonies religieuses, 1 vol. in 18° Prix 75 c. et 1 fr. 10 c. par la poste.

Voyage à Pekin, Manille, et l'Isle de France fait dans l'intervalle de 6 années 1784, à 1801 par M. de Guignes résident de France à la Chine 3 vol. in 8° avec un atlas in folio. Prix 48 fr. par la poste.

Histoire de France pendant le dixhuitiéme siecle par M. Lacretelle le jeune, 2 vol. in 8.° Prix 10 fr. et 13 fr. 50 c. par la poste.

Etudes convenables aux Demoiselles à l'usage des ecoles et des pensions nouv. edit. revue, corrigée, et augmentée d'un abrégé de Geographie par E. Mentelle 2 vol. in 12° Prix 6 fr. et 8 fr. par la poste.

Carte de l'Empire Français divisé en cent quinze departements, avec le duché de Parme, les principautés de Neuchâtel, de Lucques, de Piombino, l'Ile d'Elbe et la Suisse, comprenant le royaume d'Italie divisé en vingt-quatre departements, donnant aussi le royaume deBaviere, de Westphalie, de Wirtemberg, et de Saxe, avec les duchés de Berg, de Bade, de Hesse Darmstadt, de Wurtzbourg, de Nassau, et l'Etat du Prince Primat, par J. B. Prisons. Prix 3 fr.

Carte d'Espagne et de Portugal comprenant les routes des postes de ces deux royaumes par Longchamps géographe, dressée d'après les originaux de Lopez. Prix 3 fr.

Le coin du feu de la bonne maman 2 vol. in 18.° Prix 2 fr. et 2 fr. 50 c. par la poste.

The Scool for Scandal a comedy by R. B. Sheridan 1 vol. in 12° prix 1 fr. 25 c. et 1 fr. 50 c. par la poste.

Plantes usuelles indigènes et exotiques dessinées et coloriées d'après nature avec la description de leurs caracteres distinctifs, et de leurs propriétés medicales par Joseph Roques 2 vol. in 4° avec 150 planches gravées et coloriées. Prix 150 fr. et 300 en papier velin.

Conchiologie systematique, ou classification méthodique des Coquilles par Denis de Montfort 1 vol. in 8° cont. les coquilles univalves. Prix pap. ordin. fig. noires 12 fr. et 13 fr. 60 c. par la poste.

Nouvelle Carte generale de l'Europe dans son état actuel avec les nouvelles divisions politiques dressée par M. Herisson ingénieur géographe. Prix 3 fr. et 3 fr. 25 c. par la poste.

Collection des Oeuvres politiques, litteraires, et dramatiques de Gustave III Roi de Suede suivies de sa Correspondance, 3 vol. in 8° pap. velin fig. de Guérin Prix 45 fr. et 50 fr. 50 c. par la poste.

Des Compensations dans les destinées humaines par M. Azaïs 1 vol. in 8.° Prix 5 fr. et 6 fr. 50 c. par la poste.

Nouveau Vocabulaire Français où l'on a suivi l'orthographe du Dictionnaire de l'Academie par MM. de Wailly, ouvrage adopté par le Gouvernement pour l'usage des Lycées, 1 vol. in 8.° Prix 7 fr. et 10 fr. par la poste.

Dictionnaire étymologique des mots français dérivés du grec par J. B. Marin deuxieme edition, 2 vol. in 8.° Prix 15 fr. et 18 fr. par la poste.

Recherches sur la Nature et les Loix de l'Imagination par Charles Victor Bonstetten 2 vol. in 8.° Prix 5 fr. et 6 fr. 50 c. par la poste.

Legislation commerciale de l'Empire Français ou le Code de commerce commenté par M. Maugeret: chaque volume 1 fr. 25 c., et 1 fr. 50 c. par la poste.

Catalogue méthodique des plantes du jardin de l'école de médecine de Strasbourg 1 vol. in 8° avec six plantes gravées. Prix 6 fr. et 7 fr. 50 c. par la poste.

Dictionnaire de la Fable par F. Noel 2 vol. in 8.° Prix 2 fr. et 2 fr. par la poste.

Dictionnaire abrégé de Chimie pour faire suite au Dictionnaire de Chimie de M. Macquer par M. Robert. Prix 3 fr. 25 c. et 7 fr. 50 c. par la poste.

Le Secretaire de la Cour impériale et de la Noblesse de France, ou modele de placets, petitions et lettres adressées à l'Empereur, à l'Imperatrice, aux Princes et aux Princesses de la famille Imperiale, et aux grands dignitaires; précédés d' une notice sur l'étiquette et suivis de modules de lettres sur divers sujets pour toutes les classes de la société; secondiéme édition 1 vol. in 12.° Prix 3 fr. et 3 fr. 75 c. par la poste.

Aphroismes de droit ou traduction du Florilegium de Jacques Godefroy par M. Caillou avocat 1 vol. in 18.° Prix 2 fr. 50 c. et 3 fr. 50 c. par la poste.

Memorial pour la fortification permanente et passegere ouvrage posthume de Cormontaingue 1 vol. in 8.° fig. Prix 9 fr. et 11 fr. par la poste.

Le Physionomiste, traduction du latin de J. B. Porta, 1 vol. in 8.° Prix 5 fr. 50 c. et 6 fr. 50 c. par la poste.

Manuel des Jardiniers 1 vol. in 18.° Prix 2 fr. et 2 fr. 60 c. par la poste.

Les misérescde la vie humaine, traduction de l'Anglais de Beresford 2 vol. in 8.° Prix 10 fr. et 13 par la poste.

Traité des maladies qu'il est dangereux de guerir par Raymond 1 vol. in 8.° Prix 6 fr. et 7 fr. 50 c. par la poste.

Cours complet d'agriculture pratique, d'économie rurale et domestique, et de médecine veterinaire par l'abbé Rozier redigé par ordre alphabetique 6 vol. in 8.° avec trente gravures et deux portraits. Prix 7 fr. le volume broché, et 8 fr. 50 c. par la poste. Le tome premier a paru.

Tableau historique et pittoresque de Paris depuis les Gaulois jusqu'à nos jours. Quatrieme livraison. Prix 10 fr.

De la réunion des Communions Chrétiennes par M. Tabaraud. 1 vol. in 8.° Prix 6 fr. et 7 fr. 75 c. par la poste.

Le Spectateur Français au dix neuvieme siécle, VI. année. Prix 5 fr. et 6 fr 50 c. par la poste.

Oeuvres de Salluste traduction nouvelle par M. Dureau de la Malle 2 vol. in 12.° Prix 5 fr. et 6 fr. 50 c. par la poste.

Bulletin de Pharmacie redigé par M. Parmentier, et autres, ouvrage periodique paroissant tous les mois L'abonnement est de 12 francs par an franc de port dans tout l'empire français.

Memoire sur l'ajonc ou génêt épineux considéré sous le rapport de fourrage, de l'amendement des terres steriles, et de supplément au lin par Et. Calvel broch. in 8.° Prix 60 c. et 75 c. par la poste.

Le Savant de Societé, ouvrage cont. la description exacte de tous les jeux innocens qui se pratiquent en société. 1 vol. in 12.° Prix 1 fr. 80 c. et 2 fr. 25 c. par la poste.

Alphonse ou le fils naturel par madame de Genlis 2 vol. in 12.° Prix 6 fr. et 6 fr. 50 c. par la poste.

Institut. de droit civil français par M. Delvicourt trois volumes in 8.° Prix 6 fr. et 7 fr. 25 c. par la poste, chaque volume.

Paris, Versailles et les provinces au dixhuitieme siecle, anecdotes 2 vol. in 8.° Prix 7 fr. 50 c. et 10 fr. par la poste.

Le Lavater portatif ou précis de l'art de connoître les hommes sur les traits du visage, troisiéme edit. 1 vol. in 16.° Prix 3 fr. et 3 fr. 50 c. par la poste.

N.° 3.

Continuazione dell' Articolo sulla Treccia donata del Sig. Lorenzo Pignotti. V. N.° 2.

Dall'unione di simili personaggi, e dalla necessità (come ognun vede) di far nascer la moralità dal ridicolo, che sopra d'essi si sparge; e dall'aria d'importanza con cui si trattano le più sciocche e vuote materie nascer debbe la multiplicità e la vaghezza degli episodj, condotti dall' Autore con arte e con naturalezza non comune: perciò, il bisogno di una nova mitologia, simile a quella impiegata da Pope nel *Riccio Rapito* ha dato origine al tempio della Moda, di cui sono ministri i *Silfi* aerei.

Spirti, che già informaro umani petti
Di giovani galanti, e di vezzose
Dame per fino gusto un dì famose.

E in questo tempio della Moda qual ricchezza d'imagini non si ammira! e come compensano esse ampiamente il desiderio che si ha dell'azione, che non comincia se non alla metà del 1° Canto! La pittura del carattere del tranquillo Martino (sposo di Eurilla) apre la strada alla narrazione dell' origine del Cav. Servente, e della Noja, che sola addormentar può o, in compagnia del Ridicolo, allontanar donde più importa la Gelosia. La pomposa descrizione di una festa di Ballo, condotta naturalmente dal soggetto, dà luogo alla favoletta degli amori di Zefiro e Flora, o sia l'origine del Minuè; e l'amaro caso d'Eurilla, che in luogo sì famoso, e ove tante volte brillò, rimira portata in trionfo, e vilipesa dalla Rivale la sua Treccia, richiama il poeta, che ci descrive le Convulsioni della Bella tradita, a personificare quel Mostro, che ad assalir le Belle

Viene, quando trionfa una rivale,
Quando un marito incomodo, indiscreto

Pretende fedeltà; quando brutale
Ricusa il novo cocchio; ec.

mostro, che gentilmente posto in scena dal colto Albergati, servì forse a farne abbandonare la già comoda compagnia alle nostre Dame, giacchè mancarono i mariti e i serventi, che sì facilmente come per l'avanti vi prestassero fede. A riparare agli effetti di sì crudel malattia, e a riporre in calma gli spiriti agitati della Dama, s'intima un Consulto Medico, la cui narrazione non è certo la parte meno spiritosa e, sia lode alla Medicina, non è pur la meno naturale di questo poetico lavoro. Poco alla Bella tradita giovando i Medici, e il Consulto, si ricorre ad un altro espediente, di far cioè sfidare a duello l'amante spergiuro, espediente, come ognun vede, adattissimo per crescere il ridicolo di questa scena; e Tempesta, quantunque tremando di paura, fidandosi su quella maggiore dell'avversario, e riflettendo che correva meno rischio sfidando Daliso, che ponendosi al pericolo di morir di fame, ricusando; scrive in casa d'Eurilla il Cartello della disfida:

. . . . . *oh del crudele*
Destin capriccio! dal quiderno istesso
Il foglio è tolto, donde all' infedele
Amante uscì l' ultimo foglio!

imagine vaghissima e delicata!

Il pensiero di far presentare a Daliso il cartello fatale in un luogo, ove molti sieno testimonj dell'effetto che produrrà sopra di lui, che il crede da prima un *biglietto gentile, e di soavi ore foriero*, ha fatto scegliere all'Autore il *Casino de' Nobili*, luogo

Sacro ai titoli illustri, ed al vetusto
Sangue . . . . ove plebeo piede non osa
Entrar; chè sembra dall' ingresso augusto
L' ombre degli avi in aria minacciosa,
Perchè l' incivil plebe si allontani,
Affacciarsi, e gridar; lunge o Profani:

e indi molto artificiosa è l'invenzione che ne vien dietro, esser fola che gli uomini sieno eguali, e che nascessero tutti dalle viscere istesse:

Più vaga istoria e più gradita ei porta
Alle morbide orecchie.

E non men vaga e non men gradita riuscirà la descrizione del tempio della Sciocchezza, sì pieno d'imagini pellegrine, e di tali bellezze, che ci costringe di rimandare all'originale i lettori per evitare il rischio di riportarla tutta intiera. Là entro trovano il loro luogo tutti i sudditi e tutti i protetti della Diva! E il Dramma flebile, e l'Opera in Musica, e i Grammatici

. . . . . *che incanutire*
Potero in imparar cotante lingue,
Per non saper con esse poi che dire;

e la pubblica Economia, *che* in *un momento*
Tutti i regni conduce al fallimento;

e le così dette pitture alla Raffaella, onde si veggono
. . . . *Di donna il volto e l' auree chiome*
Finire in pesce, in fiore, in tortuosa
Mistica spira, in . . . . non so più qualcosa;

e la Prosunzione finalmente, che col mantice
. . . . . *sta di soffiare in atto*
Sul muso ad un Autor, che da se scrive
In un giornal dell' opra sua l' estratto;
E fra le lodi ognor superlative
Di cui s' ode suonar da fondo in cima,
Quella di sua modestia ell' è la prima.

Non meno fecondi di avvenimenti sono il Pranzo, ove Tempesta riceve la non attesa risposta di Daliso, che accetta la disfida, e che termina con quelle pompose parole;

Fino all' ultimo sangue ci battremo;
Mangia ben, poichè questo è il pranzo estremo;

e la Grotta del Negromante, ove ricorre Tempesta, per farsi indurar la pelle, e renderla atta a non esser forata dalle palle; il Duello colle pistole cariche a vuoto; e il Congresso finalmente in una sera destinata ad una gran conversazione d'*Etichetta*, ove si decide la sorte della mal donata *Treccia*.

Qual sarà il suo destin? forse al *profano*
Sguardo ognor sarà esposta? ovver cadendo

D'avaro parrucchier sotto la mano
A terminare andrà (tolga l'orrendo
Augurio il cielo) in ricci di parrucca
Di sozzo Ebreo sopra la lorda zucca?
Ah non fia vero! e poichè degno loco
Per lei non troveriasi, ...
. . . . . dannisi al foco.

Nè sì agevolmente si terminerebbe se tutte in luce porre si volessero le diverse bellezze o fantastiche o di narrazione, sparse per entro a questo Poemetto. Nè meno gentili sono talvolta quei pensieri, che quantunque chiamati da lontano, destati sono naturalmente dall'incontro di qualche oggetto che li ricorda. Qual relazione ha per esempio il ventaglio colla galante impudenza, che anima in generale le faccie dipinte delle nostre terrene Divinità? L'autore ve la ritrova; e fra i pregi del ventaglio, vi è quello ancora

Che il volto velar può, quando il colora
Rossor, se pur più s'arrossisce ancora.

Altrove si serve dell'ironia per mostrar la stranezza di quel che segue nel bel mondo, come allor quando Amore rappresenta a Venere la crudeltà di quel marito, che

. . . . . pretende fra' deliri sui
Che sua moglie non ami altri che lui.

Qua ci rappresenta con tutta la semplicità la pittura di un avvenimento, che riguardar si può come l'eccesso della corruzione dei costumi, lasciando che il quadro parli da sè, come in quel marito, che pacifico e paziente, e vergognoso degli antichi falli, dopo aver giurato a Venere e a Lucina che stato più mai non sarebbe geloso

E la parola e il giuramento tenne
Così, che fra gli amanti e la consorte
Conciliator de' cori anco divenne.

Là dipingendo l'indecenza de' moderni usi, sparge su d'essi il ridicolo, paragonandoli alla semplicità di quelli degli antichi, a Silvio (che sale la mattina il rumoroso carettone, e conducendo attorno i destrieri Campani, siede accanto al suo servo stesso, al quale prega il Cielo

d'uguagliarlo pure un giorno, e intanto pende dalle sue parole) ponendo a confronto Achille in quei versi

Tal serenando la superba fronte,
Terror dell' Asia, il gran figlio di Teti
Ragionava col destro Automedonte;

Talvolta prende ad imprestito le magnifiche frasi di Lucano, e parlando delle due Rivali, ci dice

Già l' emula virtù le punge e irrita;
Ma non pugnano più con forza pare;
„ *Stimulos dedit aemula virtus;*
„ *Nec coiere pares* ec.

e più sotto di Pompeo

„ *Stat magni nominis umbra;*

è convenientemente adattato ad Eurilla;

Ma se la miri ben tra 'l vago stuolo;
È d' un nome famoso un' ombra solo.

Altrove deride l'affettata devozione delle donne galanti, con quei versi

Lesbia è devota, e n' ha rossor, sacrato
Breve perciò sotto del bianco seno
Tien, per cacciare il Diavolo, celato;
Ma il Diavol ride, e v' entra non di meno:

Ora al vivo per rappresentarci l'indifferenza di quegli sposi, che si accoppiano co' tesori della moglie, pone in versi quella preghiera volgare

Fate che infedel moglie non mi tocchi,
Signore: ma se il fato nol consente,
Chiudetemi così le orecchie e gli occhi,
Ch' io nol vegga e nol senta; e finalmente,
Se saper me lo fa destin nemico,
Fate che almen non me ne importi un fico.

Ed ora finalmente (come il Tasso in Erminia l' Onore e l' Amore) conducendo il Poeta Amore e la Vanità a contrastarsi gli affetti di Daliso, questa mostrandogli gl' illustri vanti di Donna sì nobile, e il chiaro sangue

Filtrato sempre per Patrizie vene,

e gli alteri equipaggi, e

L' anglico cocchio, che qual reggia
Sopra il volgo de' cocchi alto torreggia;

Quegli confrontando l'imagine di Silvia, ch'ha già impressa nel cuore

Colla faccia di stucco e rosso tinta
Della rivale . . . . e le nascenti
E mal celate rughe, e i foschi denti;

passa a quelle disparate similitudini,

Tal l'istabil Trojano entro il promesso
Regno, e la bella Vedova pendea;
Tal l'Asin de' Teologi già messo
Tra due sporte di biada, ognor dovea
Secondo gl'infallibili argomenti
Morir di fame, invan ruotando i denti:
E s'egli è ver, morta Daliso al pari
Dell'Asin Teologico, se Amore,
Propizio ai Ganimedi ed ai Somari
Non si fosse occultato a lui nel core ec.

Nè tutto ciò serve a dare un'idea compiuta di tutti i generi di stile adoprati dal nostro Autore in questo componimento. Se notammo che egli talvolta si è lasciato strascinare dalla sua naturale facilità, non è però che generalmente lo stile in lui non sia purgato, nitido, ed acconcio al soggetto, e ripieno specialmente di quelle grazie leggiere e spontanee, che tanto si desiderano in oggi nella maggior parte degli Scrittori d'Italia. Qual felicità di pennelleggiare non si riconosce in quella stanza con cui si apre il C. 4.°

Sorgea la notte, e il velo umido ed atro
Alla faccia del suol stendeva intorno;
Co' tardi buoi, col rovesciato aratro,
Già dai campi il villan facea ritorno;
E colla lieta famigliuola al fianco,
Sedeva a parca mensa il fabbro stanco.

Quanto bello è il principio del Canto V!

Là dove l'onda taciturna e bruna
Volge pe' negri campi il pigro Lete
Dove raggio di Sol mai nè di Luna
Giunge a romper l'eterne ombre segrete;
Un solitario dirupato monte,
Cinta di densa nebbia alza la fronte!

Quali rimembranze dolorose, e con quali espressioni non è accompagnata quella stanza, ove ricorda la disgrazia di Francesca di Arimino, e le scene di sangue che riempirono già l'Italia, per gelosia?

Ne' Toschi versi suona ancora il pianto
De' due cognati e il fato lor maligno,
Quando svenati l'uno all'altro a canto
Tinsero entrambi il mondo di sanguigno;
Tebro e Sebeto ancor narran dolenti,
E le Medicee Ville, atroci eventi:

e finalmente impareggiabili non dovranno sembrare, e tratteggiate co' colori di cui la Natura più che l'Arte fu sì cortese al Cantor del Furioso, quelle stanze?

Colla chioma negletta all'aure sparsa,
Quanto negletta più tanto più bella,
Era Silvia al balcone appunto apparsa;
Qual, tremolando matutina stella,
Dal bruno sen dell'onde uscendo fuore,
Segna d'aurate tracce il fosco orrore.
Il crin bruno, ma fino e delicato,
Sulla fronte in un gruppo era raccolto,
Cinto da un roseo nastro e mal frenato,
Che in qualche ciocca pendulo e disciolto,
Sul sen scherzando tremulo e lascivo,
Il nativo candor facea più vivo.
Sottil zendado e più che neve bianco
L'avvolge, e sotto al sen s'affibbia stretto,
E l'agil vita e il rilevato fianco
Viepiù discopre; sull'eburneo petto
Si stende appena timido, e ne cela
Cauto la minor parte, e il più ne svela.
Ma dove il copre ancor turgido ascende
Il rigoglioso seno, e in vaga forma
Il lin sospinge, e sì lo preme e tende,
Che vi stampa soave e mobil orma:
Oltre il gomito nude ha le polite
Braccia, che par che Fidia abbia tornite.

Tanti pregi di stile, di condotta, d'invenzione, d'imagini, ci sembra che assicurino all'Autore quel posto,

che vuoto ancora rimaneva in Italia; giacchè di simil genere riguardar non si possono i Poemetti Satirici del Parini, e alcun altro modellato su quella forma.

A noi non resta che a scusarci del poco che detto abbiamo su quello, che per avventura ci è potuto sembrar meno perfetto; ma, oltrechè difficilmente colla lettura di pochi giorni può con ragione farsi il processo ad un Poeta, che ha impiegato molti e molti anni a render perfetto il suo lavoro, (motivo per cui mancando di questa avvertenza, compariscono tante cattive critiche, che in generale non son valutate perchè si avvolgono su di opere anco peggiori) qualora il Poemetto del Favolista Italiano non sia riguardato come degno di passare alla posterità, le osservazioni della critica sono inutili affatto. A noi basta di averlo fatto conoscere. A. C.

L' Arte di tranquillarsi in tutti gli accidenti della vita. *Tratta e compendiata dall' opera latina del P. Antonio Sarasa della Compagnia di Gesù. — Venezia, presso Francesco Andreola in Campo S. Angiolo. N.° 3029 an. 1808 in 8° gr. di pag. 284.*

Il libro qui sopra annunziato insegna l'arte di godere, anche quaggiù, una stabile contentezza; l'insegna per dettame d'un uomo degnissimo di rispetto e di fede, e fonda sì prezioso insegnamento sopra basi luminose, immutabili, ed eterne, perchè divine. Che aggiunger puossi all'elogio di libro siffatto? Nulla, di certo, e noi ci ristringiamo ad espor brevemente, e per quanto si può, la storia, a dir così, dell' A. dell'opera, e della traduzione italiana di essa; di poi la forma e il sistema dell'opera; e per fine il pregio singolare che la distingue dalle altre di tal genere, d'onde argomentasi il gran vantaggio della traduzione fattane in lingua nostra, per mezzo di cui si diffonde tra noi, e ci si renda familiare un libro fin qui appena noto, e che per l'interesse sì generale della società, che particolare d'ogni individuo che la compone, esser dovrebbe tra le mani di tutti.

Antonio Alfonso Debarasa nato in Fiandra da genitori Spagnuoli sul cominciar del Secolo XVII, scrisse quest'opera in lingua latina. Di essa fu fatto un compendio in idioma Francese che meritò l'onore di ben cinque diverse edizioni; l'ultima delle quali fattasi nel 1795 in Torino. Un Patrizio Veneto che colla lettura di quell'aureo libro andava disacerbando il suo dolore per le triste vicende onde era allora agitata la patria sua, si accinse a tradurlo in Italiano; e morto lui prima di pubblicare la sua versione, secondando le savie e religiose mire della di lui consorte, la diede a luce il rinomato, eruditissimo Sig. Ab. Luigi Bocchetti.

Con questo primo compendioso cenno della storia del libro noi ci siamo affrettati ad instruire i lettori dell'obbligo che devono professare a chi si adoperò saviamente per arricchire l'Italia di questo nuovo tesoro; ma troppo siamo lontani dall'aver dato alle erudite e colte persone quella piena notizia e dell'opera e dell'autore che devono esse vivamente desiderare. Il traduttore Italiano si attenne strettamente al testo del compendio Francese perfino nella prefazione dell'Editore, da cui tolse via un periodo, anzichè nulla aggiungervi di suo; e il dotto promotore della edizione Italiana si fece, per quanto pare, un dovere di limitar le sue cure alla sola pubblicazione di quello scritto, malgrado l'interesse ed il titolo ch'egli aveva di porre in maggior luce i meriti d'un antico suo degnissimo confratello. Solamente devesi a lui attribuire il cenno che leggesi verso il fine della prefazione suddetta, con cui si asserisce che il compendio Francese *nella sua brevità non omette niente d'importante di quello che più diffusamente si tratta nel suo autografo;* asserzione questa, che noi tanto più valutiamo in quanto che uscendo dalla bocca di lui accresce pregio al libro, ed emenda, per dir così, il rigor della sorte che tolse a noi la facoltà di vedere quell'autografo, rarissimo in Italia. L'impossibilità di attingere al fonte fece andare a vuoto il disegno di chi voleva fare rispetto all'opera del Sarasa ciò che fecero, tra gli antichi Cicerone prendendo dal trattato del Filosofo Panezio l'argomento e la som-

ma de'suoi famosi libri degli Ufficj, e tra i moderni Fontenelle che dall'opera del Van-Dale trasse la sua ingegnosa storia degli oracoli; disegno, che ben condotto, avrebbe forse superato il merito del compendio Francese, ma che divenuto ineseguibile fece cadere perfino l'utile pensiero di una semplice versione di questo; nuova conferma della nota sentenza del dotto Cardinal Pallavicini, che l'ottimo è il massimo nemico del bene. Fu adunque sorte che diversamente pensassero e il Veneto Patrizio, e il Ch. Ab. Bocchetti; ma sempre è vero che malgrado le loro cure ben poco sappiamo e del Sarasa e dell'opera, quale fu da lui originariamente dettata.

Quello che pare più strano si è che mentre impariamo dalla Prefazione Francese, premessa al Compendio, che il Sarasa fu celebre nelle Mattematiche come nelle scienze morali, e che quest'opera di lui fu lodata dai dotti sì Cattolici che Protestanti, e tra questi da un Weigel, da un Leibnitz, e da un Wolfio, non troviamo nella Biblioteca Belgica del Foppens menzione alcuna nè di lui nè dell'opera sua.

Comunque sia di ciò, nel Catalogo degli Elzeviri del 16-4 leggonsi registrate due opere del Sarasa, una delle quali è „ *Solutio problematis a Mersenno propositi. Antuerp.* 1649; l'altra (che è la nostra) „ *Ars semper gaudendi in 4 Antuerp.* 1664 2 *tom.* Troviamo poi nel Dizionario Storico di Feller questa opera stessa col titolo medesimo, ma compito così „ *Ars semper gaudendi demonstrata ex sola consideratione Divinae Providentiae Antuerp.* 1664 in 4; e vi si aggiunge inoltre la seguente, „*De laetitiae perfectae artificio in conscientia recta invento. Antuerp.* 1667 *in* 4. Se questa seconda sia opera dalla prima diversa, oppure la stessa sotto altro titolo ristampata, neppure il possiamo sapere; ciò solo che sembra doversi notare si è che l'ultimo capitolo del Compendio che abbiamo della prima opera, tratta specialmente dell'influsso della buona coscienza nella nostra felicità; dal che sembra potersi inferire che la seconda opera non differisse dall'altra che nella sola intitolazione; se non che, limitandosi ivi il discorso all'effetto par-

ticolare della retta coscienza nel liberarci dal timor della morte, e nel conservare la quiete dell'animo all'aspetto dell'ultimo nostro fine, potrebbe credersi ancora che il Sarasa in quella seconda opera sua avesse avuto particolarmente in mira il grande oggetto di rendere gli animi umani superiori al terrore che può loro cagionare l'idea della morte, come lo ebbe Cicerone nel primo libro delle sue Tusculane. Senza però più trattenerci in ricerche riguardo alle opere autografe del Sarasa sfortunatamente a noi ignote, giova parlare del Compendio di esse che la traduzione da noi annunziata rende ora noto all'Italia.

Sembra in sulle prime che il titolo appostogli dal traduttore Francese non bene corrisponda a quello dell'autografo latino; e ciò si vuole ammettere, ossia che si ponga mente al solo materiale suono delle parole, ossia che si consideri la cosa giusta le idee volgari e non secondo i sodi principj della morale cristiana Filosofia; ma se si guarda a fondo, facile riesce il persuadersi del contrario.

Già non sarebbe gran fatto che l'intitolazione Francese, ed ora Italiana, non eguagliasse la precisione, e diremmo anche il pregio della latina, poichè fu già osservato da un nostro rinomato e valente Maestro dell'arte di compor libri, che la Lingua latina ha, come la greca, per l'intitolazione di essi, notabile vantaggio sopra la nostra, e più ancora sopra la francese, il genio delle quali appena comporta quella brevità, con cui l'idioma latino spiega ad un tratto le due cose che devono tosto affacciarsi a chi apre il libro, il nome cioè dell'Autore, ed il soggetto. Il solo carattere della lingua pertanto basterebbe a giustificare quella più lunga intitolazione sostituita al breve, e sugoso titolo *Ars semper gaudendi*, presupposto ancora che a queste sole parole fosse ristretto nell'autografo, quando però si raccoglie dal Dizionario del Feller che esso era in effetto più lungo e più pieno.

Il pensar poi che all'*arte di sempre godere* non corrisponda *l'arte di esser sempre tranquillo*, e che sieno co-

se tra loro diverse l'allegrezza e la tranquillità, il gaudio e la quiete dell'animo, egli è funesto errore di quegli uomini soli, che un sagace filosofo del secolo ora scorso chiamò sregolati e al tutto dissoluti, perchè lo spirito loro cade nell'inazione e nel nulla se non è trasportato, in certo modo, fuori di se da grandi scoppi di riso o da piaceri sensuali, uomini ch'egli perciò argutamente paragona a coloro che per difetto di costituzione hanno bisogno di liquori spiritosi per sostenersi, perchè affine di essere di buon umore hanno necessità di abbandonarsi ad una gioja eccessiva, e sfrenata. *Siate tranquilli*, dice egli poi agli uomini tutti, dopo aver così rappresentato quelli infelici illusi, *siate tranquilli, questo deve essere l'unico vostro precetto*. La tranquillità adunque dell'animo è la sola vera allegrezza del Savio, e l'arte di godere altra non è che l'arte d'esser tranquillo; nè altra fu la sentenza de' filosofi antichi tramandataci da Cicerone, dove distingue e definisce le umane passioni secondo i principj degli Stoici : se l'animo è commosso a norma della ragione, egli dice, placidamente e con moderazione, ciò chiamassi gaudio : se poi l'animo eccessivamente esulta, quella è allegrezza tripudiante e soverchia, che definiscono un irragionevole trasporto. Ora se tale è la vera allegrezza del Savio Pagano, molto più deve esser tale il gaudio del Savio Cristiano; gaudio che gli è quasi più comandato che consigliato dal sommo autore della natura per bocca de'suoi Ministri da lui inspirati, e gaudio di cui questi gli segnano eziandio l'oggetto, vale a dire quel Dio medesimo che è fonte e principio d'ogni felicità e d'ogni bene: *Rallegratevi sempre nel Signor nostro, rallegratevi sempre:* ecco il gran detto di S. Paolo, che forma la base dell'opera di cui parliamo, e che l'A. svolge e dimostra in questa maniera.

Stabilito con quelle divine parole dell'Apostolo il principio che l'uomo deve godere e goder sempre in Dio, ne viene da se la conseguenza che è connaturale non che possibile all'uomo una contentezza stabile in questa vi-

ta, una tranquillità durevole e costante, in cui l'animo è sempre sodisfatto (p. 3, 4).

Succede poi la questione quale sia il mezzo di conseguire tale tranquillità, e contentezza (p. 7); e la questione si risolve con dire che il mezzo più sicuro a tal fine si è di convincersi della providenza divina regolatrice suprema degli eventi mondani. Spiega quindi e dimostra (p. 24 e seg.) la sua sentenza in tre parti distinte, provando nella prima che esiste una providenza divina, e togliendo nella seconda i dubbj che sogliono opporsi all'esistenza di essa; nella terza poi adattando la stabilita dottrina all'uso pratico della vita, onde tenere in calma ed in quiete gli animi umani in mezzo a qualunque possibile rivolgimento di cose (p. 158).

A tutti son noti i particolari Trattati di Seneca sopra la providenza, la tranquillità dell'animo, e la vita beata. Non resta il N. A. dal far uso all'uopo suo delle sentenze di quel filosofo, come di quelle d' Epitteto e d'altri pagani; ma gli argomenti principali ch'egli trae dagli Scrittori inspirati e Sacri sono di tanto superiori ai raziocinj di que'gentili, quanto il sono le cose divine alle umane, le vere alle false, alle ombre la luce.

Non è qui luogo nè di rinnuovare il parallelo della morale Cristiana con quella degli antichi filosofi maestrevolmente fatto dal P. Mourgues un Secolo addietro (Paris 1700), in cui luminosamente risplende la superiorità de' precetti di Cristo sopr i dettati de' Savj pagani, non per l'eterna soltanto, ma ben anche per la temporale felicità del genere umano; nè di recar le varie gravissime Sentenze dei Padri e Santi della Chiesa, tra i quali il dolcissimo Francesco di Sales, dimostrata la contradizione che regna nella morale pagana, anzi la mostruosità di essa e nel suicidio, e nell'abbandono della prole debile ed indisposta, e perfin nell'uso infame e ferino di procurar l'aborto onde scemare l'importuno numero di essa, conchiude sagacemente che le virtù dei gentili furon così dalle virtù vere diverse come l'onore lo è dall'onesto, e l'amore del merito dalla brama del premio; e che siffatte virtù sono da paragonarsi alle luccio-

le, nel bujo della notte lucentissime, ma prive d'ogni splendore all' apparire del giorno; nè di rammentare perfine le tante benefiche riforme ne' costumi, di cui il genere umano è debitore al Vangelo, riforme encomiate dagli stessi miscredenti o irreligiosi filosofanti .„ Il Van-„ gelo, scrive il famoso Gian-Giacomo, è, nella sua mo-„ rale, il solo sempre sicuro, sempre vero, sempre uni-„ co, sempre simile a se stesso, carattere infallibile del-„ la divina rivelazione, prova che dispensa da tutte le „ altre „.

E che non dissero della sovrana benignissima influenza della legge divina nella felicità dell' uomo tanti eterodossi celebratissimi, anche tra quelli che han fama di belli ingegni? Il famoso compatriotto del N. A., Ugone Grozio, propugnatore della verità del Cristianesimo, non da altro fonte che dalle Sacre carte trasse i più validi e soavi argomenti di conforto, di quiete, e di gioja eziandio nelle sue ed altrui gravi sciagure; ed il rinomatissimo Socrate moderno sfida l'incredulo a trovare altro sistema di religione efficace quanto la Cristiana a stabilire la privata e pubblica quiete; in mezzo ai mali che lo minacciano si getta nelle braccia dell' Ente supremo che dispone gli eventi e regola l'avvenire; in lui si abbandona persuaso ch'Ei volgerà i mali stessi in suo vantaggio, trionfa in vedersi circondato dalla potenza divina, e versa le sue amarezze nel seno di quel tenero padre dell' universo.

Ma troppo sono luminosi e sublimi i pensieri di un uomo per ingegno, per dottrina, e per vicende famoso a' tempi nostri, perchè possiam restare dal dar qui almeno un saggio di quelli che toccano direttamente il nostro oggetto, e che saran forse nuovi per varj, anche colti, Italiani, non essendo peranco molto diffusa tra noi l'opera egregia, in cui si leggono espressi, con l'energica trionfante eloquenza del cuore, da un uomo di mente che giunse felicemente a conoscere che gli occhi suoi eransi aperti al vero, onde egli disse *eratis aliquando tenebrae: nunc autem lux in Domino*, (Le Pseautier en Français ec. par Jean François - Laharpe; Par. An. XII.-1804. Disc. Prelim.)

„ Un non so che ci dice (egli scrive) che la potenza „ di Dio è di Lui, e per Lui solo, ma che la sua bontà „ è anche di noi, e per noi . . . . perchè adunque il sentimento di questa bontà, che è sì dolce e sembra sì naturale, non si trova espresso e spiegato a fondo, se non nella Scrittura, e non è stato familiare, se non ai Cristiani? La cagione è che questi soli hanno in effetto conosciuto Iddio, e ciò in buona filosofia è prova perentoria che l'uomo avea bisogno di una rivelazione per conoscerlo in tal modo. Io non istupisco che poco siasi parlato della bontà degli Dei del Paganesimo: essi erano tutt'altro che buoni. Alcuni Filosofi, quelli almeno che conobbero l'unità di un Dio, sentirono che la bontà era uno de' suoi essenziali attributi; ma questa verità non oltrepassò mai i confini della speculazione; e sino al Vangelo, quando la bontà divina comparve in persona, in azione, e in parole, al punto che gl'increduli stessi, ricusando di vederci Iddio, ci videro almeno la perfezione dell'uomo (il che è molto per essi), sino alla pubblicazione di quel libro che ha conquistato il mondo condannando il mondo, la bontà divina non si è rappresentata e sentita, se non nei libri dell'antica legge che annunciavano i Misterj della nuova „

„ Parlando di quel concetto di Davide *sicut desiderat Cervus* ec. dove si è mai veduto sì vivamente espresso questo desiderio di comparire avanti a Dio? Se non fosse soprannaturale si troverebbe nelle preci delle altre Religioni; ma non vi è affatto, e giammai „

„ L'amore della Legge non può nascere che da una assidua applicazione a considerare tutto il bisogno che ne abbiamo, tutto il bene che ella sola produce, e tutto il male che ella sola previene; questa è la filosofia del Cristiano; vi è da occuparsi in ciò per tutta la vita, e più uno se ne occupa, più egli sente quale profondità di verità e di saviezza vi è in quella legge, il di cui primo articolo non si ritrova in nessuna, qualunque siasi, religiosa Legislazione: *voi amerete il Signore vostro Dio con tutto il vostro cuore, con tutto*

„ *il vostro spirito, e con tutte le vostre forze*. I famosi
„ Versi di Pitagora, che sono un Codice di Moral natu-
„ rale, cominciano così: *Prima di tutto onorate i Dei*
„ *immortali, ciascuno secondo il suo ordine*. Nè quegli
„ nè alcun Legislatore o filosofo ha detto mai: *Amate*
„ *Dio;* mai ha parlato in modo alcuno dell'*amor di*
„ *Dio*. Questo solo comandamento ben meditato distin-
„ gue subito la Legislazione divina da tutte le umane
„ legislazioni: esso è tutta la sostanza dell'uomo mora-
„ le. . . . . „ Il bisogno più generale dell'uomo è
„ quello della consolazione, e il suono più familia-
„ re alla voce umana è quello del lamento e del
„ pianto. Chi ha meglio conosciuto e meglio soddisfat-
„ to quel bisogno dell'uomo, che gli Autori dei Libri
„ santi? O piuttosto chi poteva conoscerlo e sodisfarlo
„ meglio che quegli stesso che ha fatto l'uomo, e che
„ gli ha inviato la sua parola per illuminarlo e consolar-
„ lo? Voi che siete infelici, afflitti, oppressi, andate a
„ cercare sollievo e speranza da Seneca e dagli altri fi-
„ losofi, poi mi direte come ne sarete stati contenti.
„ Quanto a me, io leggerò la Scrittura, e sopra tutto i
„ Salmi . . . . . sì pieni di dolcezza e di unzione . . . .
„ . . . . . La legge di Dio impedisce in due maniere
„ di perire: primieramente chi ama e teme Iddio mai
„ non è stato oppresso nè dal timore nè dall'afflizione;
„ il che è già assai per questo mondo; dipoi egli non
„ può perire avanti a Dio, e ciò è tutto per l'altra vita.
„ Tra tutti i generi di martirj a noi noti, non si cita un
„ solo Santo che sia morto per dolore, e angustia di a-
„ nimo, nè un solitario per effetto delle sue austerità;
„ anzi i più di questi ultimi oltrepassarono i termini or-
„ dinarj della vita; tanto egli è vero che la pace dell'a-
„ nima, quella pace di Dio, *pax Dei quae exsuperat*
„ *omnem sensum*, sostiene anche il corpo, e nei bisogni,
„ e nelle privazioni. „

Ed ecco la pace, l'allegrezza che supera ogni senso umano, ecco quel vero gaudio che il N. A. propone agli uomini come ultimo fine dei loro Voti, e delle lor cure; nè già il propone a que'soli gran Santi, e Austeri Soli-

tarj qui sopra mentovati; ma agli uomini tutti, ai quali que' Santi stessi colle loro virtù e coll' ardente carità che gl' infiamma ne procacciano l'acquisto e il godimento. E che non operò il tenero e caldo amore dell' Apostolo delle genti nelle persecuzioni tra il sangue e le stragi de' suoi gentili? Che non dovettero i travagliati sudditi del distrutto Romano impero, in mezzo alle oppressioni dei barbari regnanti, alla carità magnanima d'un Santo Pontefice Leone, di un S. Lorenzo di Milano, di un Vittor di Torino, ed in ispecie di un S. Epifanio di Pavia, che fu per lunghissimo tempo venerato qual padre dei popoli d' Italia? E quali conforti ebbe mai l'afflitta umanità uguali a quelli che ricevè dall' immenso amore del prossimo di un Santo Zaverio, da un Vincenzo De Paoli, da un Carlo Borromeo, e da un Filippo Neri? E di questo Filippo appunto egli è noto che fu sì costante tranquilla, imperturbata l' allegrezza e la gioja, che Agostino Valerio Cardinale di Verona, vivente lui, diede ad un'opera sua titolo consimile a quello del libro nostro *Philippus, sive de lætitia Christiana*.

Il massimo adunque de' pregi dell'opera del Sarasa, quello per cui essa avanza di gran lunga gl' insegnamenti di tutti i filosofi mondani, egli è d' esser fondata nella divinità e santità della dottrina e della morale, in quella sola consolatrice filosofia che, dal Cielo discesa ci fa tranquilli in terra, e poi felici al Cielo ne riconduce. Terminiamo per tanto con rendere nuove grazie a chi ci dona sì pregevole ed utile libro, e con far voti che simil sorte possa un giorno toccare a due altre classiche operette di un genere stesso, e di merito uguali, dettate da un insigne Porporato nel tempo a un dipresso medesimo in cui Sarasa scriveva l'opera sua, nelle quali colle dottrine de' filosofi, ma più coll' autorità delle divine Scritture il dotto Cardinale segna ai Cristiani la norma della lor vita, e la strada che dalla tranquillità temporale all' eterna felicità li deve condurre (*Bona, Manuductio ad Cœlum. Principia vitae Christianae*).

K.

Opere Postume di Vittorio Alfieri da Asti Vol. 1. Abele, Tramelogedia.

Alfieri indipendentemente dalla grande riputazione che gli hanno giustamente assicurata le sue opere drammatiche, le sue prose, e le sue liriche poesie, sarà sempre un fenomeno straordinario nella Storia della Italiana Letteratura. È cosa degna di osservazione che i capricci che vennero a lui rimproverati talvolta come tragico autore, e che egli tentò di far riguardare come effetti dell'idee ch'egli erasi formate dell'arte tragica, comparvero nella lor nudità in alcune delle sue opere postume, delle quali imprendiamo a dar conto al pubblico. Molto si parlò mentre Alfieri vivea del suo Abele, e vivissima era la impazienza del pubblico per gustare, e conoscere un componimento che annunziavasi qual capo d'opera di originalità, e di drammatica perfezione. Noi non crediamo inopportuno il ponderare quali vantaggi ridonderebbero all'arte drammatica se codesto componimento avesse in Italia qualche imitatore.

Negli scritti de' tre grandi drammatici Francesi s'incontra e si sente la tempra del genio ch'era a lor personale; ma il genio animando soltanto e modificando i mezzi sentimentali dell'arte è sempre allo scopo dell'arte subordinato, ed opera quell'effetto che operar vediamo alla diversità delle scuole in pittura. In Alfieri il genio, o vogliam dire la inclinazion dominante dello spirito dello Scrittore, che stampasi sempre e s'imprime nelle maniere di lui, diventa qualche volta opinione e capriccio, e trasforma allora la produzione dell'arte in una singolarità, che colla originalità non bisogna confondere, e che comunque resa tratto tratto interessante e mirabile dalle faville del genio che qua e là vi scintillano, ha pur sempre quello spiacente effetto, che lo spirito di sistema produce nelle cose di gusto.

Se questo giudizio, che a taluno sembrar potrebbe per ventura severo, non si fosse potuto adattare alle tragedie di Alfieri, si adatterebbe però con tutta giustizia a quel nuovo genere di drammatico componimento, che egli, in due cervelloticamente spezzando una parola con-

segrata dal caso ed avente un origionario significato, e per entro un' altra parola incastrandovi, tramelogedia chiamò. Nulla diremo di questa strana parola, poichè abbastanza ne disse l' Autore nella prefazione a quella sua fantasia. Alcuna cosa diremo del componimento, e dell' oggetto che l'Autore in scriverlo si propose.

Sembrò ad Alfieri che niun gusto per la tragedia fosse in Italia, e comecchè la proposizione presa nella sua generalità si sarebbe forse trovata dal fatto smentita, si limitò a rimproverare agl'Italiani questa mancanza di senso e di gusto per la *vera* e *sana* tragedia. Difficil sarebbe il determinare l'idea, che Alfieri erasi formata di ciò ch'ei chiamò vera e sana tragedia. Ma qual ch'ella si fosse ell'era per certo una tragedia rigida, austera, spirante altezza d'idee e di principj, tale in somma che più all' *intelletto* che agli *orecchj* degli ascoltanti doveasi dirigere. Sì fatta distinzione d' intelletto, e di orecchj dall' Autore inventata, in faccia a cui spariva del tutto il senso del gusto delle arti belle, lo portò a indagare „ se non sarebbe stato possibile di presentare alla pla- „ tea italiana un misto spettacolo in cui per mezzo de- „ gli orecchj usando un'util fraude al loro intelletto si „ venisse a infondere in essi il gusto della tragedia. „

Questa util fraude è il nuovo genere drammatico da lui proposto nella tramelogedia, qual non essendo nè tragedia, nè commedia, nè dramma (che l'Autore confonde col melodramma) nè tragicommedia, altro essere non potea se non un indefinibile e nuovo componimento misto di canto e di declamazione. Con questo componimento dovrebbesi condurre grado a grado la platea italiana dalla sua propensione alla Musica a quella pel tragico componimento, e così stabilire un'associazione ignota in Italia fin qui tra gli orecchj e l'intelletto.

Noi non sapremmo però persuaderci come ponendo il santo allato alla declamazione, quale i moderni possengonla, se ne avrebbe l'utile effetto che l'inventore del nuovo genere si era proposto. Anderemo seco d'accordo che la preponderanza acquistata in Italia dal teatro musicale sul drammatico esser possa la causa de' lenti progressi che l'arte tragica vi ha fatti fin qui, sul che

però molto resterebbe da dirsi, potendosi con gran fondamento di verità dubitare se l'indole del linguaggio, e quella della Italiana poesia sia stata una causa più immediata di questo fenomeno. Ma è certo però che con un genere il quale avvicinasse in un medesimo spettacolo la Musica alla declamazione non si farebbe se non rafforzare l'ascendente del primo mezzo imitativo, e indebolir quello dell'altro, attesa la minore efficacia sull'animo umano de' segni arbitrarj de' quali fa uso la poesia in confronto de' segni naturali de' quali fa uso la Musica. Con questo genere si verrebbe forse a aumentare il fascino de' sensi, che l'Autore reputa un ostacolo alla perfezione delle intellettuali facoltà necessaria per ben gustare la sana tragedia; e posta questa allato a una sì seducente compagna finirebbe forse di perdere quel credito che col di lei ajuto se le vorrebbe prestare.

Ciò sia detto del genere, e dello scopo a cui dirigeasi l'inventore. Che se più specialmente ci facciamo a esaminare i tentativi che l'Autor ne propose nel suo Abele, noi ad onta dell'alta stima che pur professiamo per ogni sua produzione non possiamo a meno di fare osservare pel ben del Teatro Italiano quanto que' tentativi sien rimasti al di sotto di quel che prima di lui conosceasi.

Se indicar volessimo un componimento il quale potesse tenere una sede di mezzo tra l'opera musicale e la tragedia, e a quest'ultima servire come di via, dovremmo certamente rivolgerci ai Drammi di Metastasio, ne' quali non ostante il lirico che è congeniale al melodramma si incontra pure ben spesso tutta la regolarità e tutto l'interesse del tragico componimento. Metastasio abbandonando quelle intemperanze di fantasia che fecer dell'opera francese un magico mostro inventò veramente un genere che potea determinare il passaggio dal melodramma alla tragedia. Alfieri nel suo Abele riconducendo sul teatro i personaggi fantastici e allegorici, e riproponendo nel melodramma la macchina del meraviglioso ha fatto retrocedere questo componimento, e lo ha vie più allontanato dalla tragedia, cui servir dovea nel suo piano quasi di manuduzione. Il mirabile, checchè l'Autore ne dica, non sarà mai compatibile col verosimil drammati-

so, e ogni passo che si faccia allontanandosi dal verosimile sarà un passo in addietro dalla perfezione dell'arte. Il mirabile ha la propria sua sede nell'Epopea poichè è più facile illuder narrando, che mostrando sotto occhio un oggetto.

Ma Alfieri, nel suo Abele non solo ha commesso l'error gravissimo di portare nel dramma il mirabile dell'Epopea contro l'Oraziano precetto, e ciò che più importa contro i bisogni e l'indole di quel componimento, ma confondendo la illusion del racconto epico colla illusione drammatica ha preteso di ridurre a spettacolo quel che è di esclusivo dominio della imaginativa. Le gradazioni della malizia infernale che egli presenta in Lucifero, in Belzebù, in Mammona, in Astarotte, e quelle della umana malizia nel Peccato, e nella Invidia, quanto potrebbero bene atteggiarsi e dipingersi nella Epopea con un'appropriata descrizione degli attributi morali loro caratteristici altrettanto sono inrappresentabili in spettacolo. Vorrà egli il macchinista, o l'inventor del vestiario rappresentarceli in tante diverse figure diaboliche? Noi non avremo se non una ciurma di diavoli cantatori, ma l'essenziali caratteristiche degli uni e degli altri spariranno nella rappresentazione. Come rappresenteremo noi il Peccato, questa idea astratta, e più teologica che sensibile? E come poi l'Invidia che è pure un peccato? Il Decoratore potrebbe mai idoleggiare, e render visibile nell'uno il genere, nell'altro la specie? Y.

(*Sarà continuato*)

Memorie istorico - critiche di Antonello degli Antonj Pittore Messinese compilate dal Cav. Tommaso Puccini Conservatore degli stabilimenti delle Arti, dell' Archivio Diplomatico, delle Biblioteche e dei Monumenti pubblici, Direttore della Imp. Galleria di Firenze. - Firenze nella Stamperia Carli e Comp. 1809.

Se nei fasti delle scoperte celebri non di rado s'incontran dubbj, e questioni intorno agli autori delle medesime è ciò per lo più avvenuto, o dall'ambizione e da un male inteso amore patrio d'alcuni scrittori, i quali non solleciti niente del vero furono intenti piuttosto ad oscurarlo per servire alla falsa gloria della propria nazione

ovvero dall'essere stati celebrati come inventori da alcune nazioni que' che primi loro comunicarono qualche utile scoperta già fatta da altri. Dell'una e dell'altra di queste cagioni ci somministra esempj chiarissimi il libro che annunziamo dove il Dottissimo Autore prende ad esaminare le pretensioni degli Italiani, dei Tedeschi, e dei Fiamminghi sulla celebre scoperta della Pittura all'oglio; e mostra che Antonello da Messina non *inventore* ma *promulgatore* fu tra gl'Italiani di questa nuova maniera. Già le critiche e disappassionate osservazioni di alcuni Scrittori da qualche tempo avevano incominciato a diradare il bujo dalle gare introdotto; già il celebratissimo sig. Ab. Lanzi *nella Storia pittorica dell'Italia* aveva dichiarato doversi il merito della prima scoperta a Giovanni da Bruggia. Ora poi l'eruditissimo sig. Cav. Puccini nelle *memorie d' Antonello da Messina* ha preso a trattare, come dicesi, *ex professo* la questione, rifacendosi dall'esporre i diversi sentimenti degli Autori che ne scrissero prima di lui, prendendo in esame la loro autorità, le loro esperienze, i loro documenti, e procurando di conciliare insieme l'epoche dei fatti; talmente che per questa via egli è giunto a porre nel più chiaro aspetto la verità. Per ciò che riguarda Antonello, dopo d'avere con brevità sì, ma con critica e chiarezza somma fatto il prospetto di quello che al merito suo nell'arte, ed alla sua vita appartiene, passa a discutere se gli si debba il vanto, dai Napoletani e Siciliani specialmente datogli, d'inventore del dipingere all'oglio. E qui dove con certamente raro ed esemplare amore del vero, senza pregiudizj di patria, di scuola, o di persona, fa vedere con le più diligenti e critiche osservazioni sulla vantata analisi d'antichi dipinti, e con delle nuove scrupolosamente e dottamente istituite, che di pitture all'oglio non si trovano esempj sicuri prima dei dipinti di Giovanni da Bruggia. Con la Storia delle scuole italiane più celebri, e della Fiorentina in ispecie, mostra che questa maniera in avanti non si praticò. Così apresi la via a provare come Antonello, stato Scolare di Giovanni, ne fu non l'*inventore*, ma il *promulgatore primo* in Italia, dal che fu poi dagli Italiani come inventore celebrato.

Concilia per altro con il suo assunto l'autorità di varj antichi monumenti e scrittori, che, fino dal secolo decimoquarto e prima, fanno menzione del dipingere all'oglio. Egli osserva che dagli Italiani massimamente se ne erano fatte da gran tempo moltissime prove, ma sempre con infelice successo; perchè avendo adoprato l'oglio di lino, e altro più difficile a riseccare, ne succedeva l'incomodo d'essere questa maniera tediosissima e lunga, ed anche pericolosa, perchè dovendosi tenere i dipinti al Sole affine di sollecitarne il prosciugamento necessario, onde soprapporvi il successivo colore, spesso ne avveniva che le tavole si fondessero con danno grandissimo dell'artista; laonde preferivasi l'antica maniera come più spedita e sicura. Il solo Giovanni da Bruggia ebbe la gloria di trovare il modo di evitare tutte queste incomode conseguenze sostituendo all'oglio di lino quello di noce; segreto che egli ritenne con gelosia per del tempo; ma poi lo comunicò ad Antonello suo scolaro, che tornato di Fiandra in Italia cominciò ad usarvelo con ammirazione degli Italiani. Passa quindi il ch. Autore ad altre ricerche critiche intorno all'epoca in cui Antonello comunicasse a Domenico Veneziano il segreto da Giovanni imparato, quando la Scuola fiorentina ne venisse in cognizione, e se per opera d'Antonello, o di Domenico; inchinando piuttosto per Antonello; finalmente dopo di avere ricercato i luoghi nei quali Antonello specialmente dimorò tornato di Fiandra, tra i quali fu principalmente Venezia, esamina quanto si estendesse il suo vivere; che stabilisce doversi prorogare oltre gli anni 49 fissati dal Vasari; giacchè assegnandoli la nascita circa al 1414 e la morte circa al 1493 viene a risultarne un periodo di vita d'anni all'incirca 79.

Quanto qui tocchiamo di volo è mostrato dall'eruditissimo sig. Cav. Puccini con tanta forza di argomenti di fatto e di giudiziosissime illazioni che questo libro sarà certamente *il giudizio senza appello* su tal questione.

PROGRAMMA

La classe di matematica della R. Società delle scienze di Gottinga aveva proposto nel novembre 1806 il seguente programma:

Quale influenza il gas ossigeno, azoto od altre specie di gas (o le loro basi) esercitano sullo sviluppo dell' elettricità per mezzo delle

sfregamento, e come si comportano gli altri fenomeni elettrici, p. e le attrazioni e ripulsioni, le scintille, i fiocchi luminosi nelle principali specie di gas?

Una sola memoria fu presentata al concorso, scritta in lingua francese col motto: *non fingendum aut excogitandum, sed inveniendum est, quid natura faciat aut ferat.* Questa per giudizio della società contiene veramente una serie di nuove ed interessanti esperienze, e con esse l'autore si è senza dubbio acquistato un merito verso al soggetto del programma, e verso la futura risposta e soluzione sua: ma queste esperienze non sono però così decisive che con pieno convincimento unir ci potessimo di parere coll'autore rapporto alla funzione ch'egli, sull'appoggio di quelle, attribuisce all'ossigeno nei fenomeni elettrici.

Egli crede infatti di poter dalle sue esperienze, in parte molto faticose, dedurre che nel voto perfetto od in gas perfettamente privi di gas ossigeno non si possa eccitare elettricità collo sfregamento, e per eccitare l'elettricità ammette la condizione del gas ossigeno in ciò precisamente, che questo gas dal processo dello sfregamento (ma senza dubbio anche da una simultanea azione chimica delle sostanze tra se sfregate) venga decomposto; la sua parte ponderabile, l'ossigeno, si unisca colle sostanze strofinanti; e l'imponderabile, calore e luce, produca i fenomeni elettrici.

Dalle esperienze esposte in questa memoria pare per verità si fatta teoria acquistare una qualche verisimiglianza; e queste sono le ragioni:

1. Dallo strofinamento del vetro coll'amalgama resta realmente separato l'ossigeno dell'aria ambiente, e l'amalgama ossidata; succeduto questo assorbimento, cessa lo sviluppo dell'elettricità, o diventa per lo meno sensibilmente più debole.

2. Nel voto e in gas contenenti una picciolissima parte di gas ossigeno si scorgono in generale deboli e di breve durata gli effetti dell'elettricità.

3. Questi effetti ricompariscono di bel nuovo tostochè si lascia entrare nel voto o nel gas un altro poco di gas ossigeno.

4. Finalmente continuando lo sfregamento si diminuisce l'eccitamento dell'elettricità quando l'amalgama sia interamente ricoperta di ossido; e a causa di questa saturazione di ossigeno l'amalgama diventa, per così dire, incapace di decomporre più oltre il gas ossigeno e di formare colle sviluppo di luce e calorico il fluido elettrico.

Contro le conseguenze che l'autore deduce da sì fatti sperimenti, di cui per altro noi supponiamo l'esattezza, si possono fare però varie obbiezioni. Forse potrebbe, 1.° la decomposizione e l'assorbimento del gas ossigeno essere soltanto una conseguenza o un effetto dell'elettricità sviluppata mercè lo strofinamento. 2.° Anche in altri casi di decomposizione di gas ossigeno dovrebbonsi scorgere effetti elettrici, e certamente in grado rilevante quando questa decomposizione rapidamente si produca; ma su di ciò per lo meno non conosciamo esperienza veruna. 3.° Potrebbero i fenomeni elettrici, dopo l'assorbimento dell'ossigeno dall'aria ambiente, per ciò soltanto indebolirsi e svanire in fino a che le specie d'aria spoglie perfettamente di gas ossigeno divenissero, come il voto, perfetti conduttori dell'elettricità, e in conseguenza verrebbe ogni elettricità prodotta dallo sfregamento ad essere anche subito distrutta; poichè, onde un corpo sia capace di fenomeni elettrici, deve essere cinto da un mezzo non conduttore. Forse l'aria atmosferica deve la sua qualità isolante unicamente al gas ossigeno commistovi, e solo per tal motivo è dessa favorevole alla produzione dei fenomeni elettrici. Su questo punto, a no-

stro avviso non inestricabile, ci saremmo per verità aspettato alcun dicifframento con opportune sperienze, onde poter conoscere la vera funzione dell'ossigeno ne' fenomeni elettrici. 4.° Sarebbe possibile, che, dopo ossidata l'amalgama, l'eccitamento dell'elettricità per lo sfregamento divenisse più debole, per ciò soltanto che un'amalgama ossidata non serve più di strofinatojo pel vetro, onde mettere di per sè il fluido elettrico in attività, e rendesi allora come molte altre sostanze che si dimostrano indifferenti pel fluido elettrico.

5.° Si può ricercare se anche le sostanze resinose o le stoffe di seta e di lana strofinate con pellicce assorbono ossigeno dal medio ambiente. Siccome di queste sostanze, com'è noto, formansi macchine elettriche molto attive, così dovrebbero anche qui i corpi strofinati dimostrare un qualche chimico cangiamento sulla loro superficie in grazia dell'assorbimento dell'ossigeno, quando fosse vera la teoria dell'autore. Ma tali macchine si possono adoprare per molti anni, senza che si osservi cangiamento veruno nelle sostanze strofinanti, e senza che l'azione loro resti diminuita, purchè si mantengano sempre asciuttissime, e si abbia cura che gli strofinatoi non vengano guastati da insetti. Ci pare pertanto volervi ancora una prova particolare per dire che anche nelle altre sostanze strofinanti abbia luogo, come nel caso di vetro e amalgama, un'ossidazione, e che l'elettricità generisi a spese dell'aria ambiente. Sinchè questa circostanza non venga pienamente dilucidata, può la stessa ossidazione dell'amalgama riguardarsi semplicemente per un fenomeno accompagnante l'elettricità prodotta dallo sfregamento. Ma se questa elettricità debba realmente l'origine sua alla decomposizione del gas ossigeno stesso, non può con certezza determinarsi dalle sole esperienze coll'amalgama. L'autore confessa per verità egli pure che dalle esperienze coll'amalgama non si ha diritto di estendere la conchiusione anche ad altri corpi, ma pare essere però d'avviso, che quand'anche altre sostanze insieme strofinate non assorbissero l'ossigeno, pure i fenomeni elettrici potrebbero ascriversi alla luce ed al calorico che per lo processo dello sfregamento (fors'anche fregati) si sviluppano, forse solo per la pressione meccanica dei corpi insieme, come il calorico nelle note esperienze di *Mollet* intorno al calore prodotto per la compressione dell'aria.

6.° Quanto alla vera funzione dell'ossigeno nei fenomeni elettrici si avrebbero in ogni caso più precisi riscontri, se l'autore nelle sue sperienze avesse prestato sempre il dovuto riguardo alla natura chimica dei gas adoprati prima e dopo le sperienze: riguardo che in un soggetto così importante noi riputiamo tanto più necessario di aversi, quanto che (per opinione di *Heidmann* ed altri) l'ossigeno potrebbe essere forse una parte costituente del fluido elettrico.

7.° Avrebber dovuto anche venir più esattamente osservati i cangiamenti chimici delle sostanze impiegate come strofinatoi, a fine di poter con sicurezza pronunziare se in essi abbia avuto luogo ossidazione. Posciachè un metallo p. e. finissimamente diviso può, com'è noto, prendersi facilmente per un ossido, giudicando dalla sola esterna apparenza.

8.° Dobbiamo ancora avvertir l'autore dell'imperfettissimo modo che tenne per conservare l'aria asciutta, per ciò principalmente che forse molte cose che egli nell'eccitare l'elettricità collo sfregamento osservò in riguardo ai cangiamenti di temperatura, furono semplice effetto dell'umidità sopravvenuta dell'aria.

9.° Dall'esperienze dell'autore col gas acido carbonico si sarebbero avuti forse alcuni più precisi schiarimenti pel soggetto del programma, s'egli avesse avuto riguardo al cangiamento chimico che questo gas, giu-

sia le osservazioni di *Monge* e di *Teodoro de Saussure* (V.Gilbert's *Annal. des Physik* B. 13. S. 130, e *Journal de Physique* tom. 54) incontra per l'azione dell'elettricità.

Quanto all' apparato di cui l' autore si servì per esperimentare sul producimento dell' elettricità, nel voto e sotto campane ripiene di varj gas, osservò un membro della società che sarebbe forse stato più comodo far servire la campana stessa per macchina elettrica, e girare lo strofinatojo con un manubrio.

Dopo queste considerazioni il giudizio della società fu che questa memoria, del resto molto pregevole ed istruttiva, meriti in vero tutta l' attenzione; tuttavia non esaurisce l' argomento in maniera che le possa venir assegnato il premio. La società riproponendo questo quesito per l'anno 1809, ed annunziando ora questa sua determinazione, spera di ricevere più esatti e più positivi risultati sopra i punti della quistione.

Il premio è di 50 zecchini; il termine per inviar le memorie finisce in settembre 1809.

PROGRAMMA.

Desiderando la Società degli Amici delle Scienze, lettere ed arti e dell' agricoltura, stabilita ad Aix, Dipartimento delle Bocche del Rodano, di concorrere ai progressi delle scienze e delle arti, eccitando l' emulazione di quelli che le coltivano, nella sua seduta pubblica del 7 gennajo 1809, deliberò di decretare nella sua pubblica seduta del gennajo 1810, due premj: l' uno di agricoltura, e l' altro di letteratura.

Essa propone quindi per soggetto del premio d' agricoltura il seguente quesito:

Qual è il miglior modo di formar prati artificiali nel Dipartimento delle Bocche del Rodano.

E per soggetto del premio di letteratura:

Quale fu l' influenza della lingua e letteratura provenzale sulle lingue e letterature francese ed italiana?

I premj saranno ambedue di 300 franchi, sia in numerario, sia in una medaglia d' oro di pari valore, a scelta dell' autore della memoria coronata.

Le memorie, scritte in francese, dovranno ester dirette, franche di porto, al sig. Gibelin D. M. segretario perpetuo della Società, avanti il primo dicembre 1809. Questo termine è di rigore.

I soli membri residenti della Società sono esclusi dal concorso.

Gli autori sono obbligati a non farsi conoscere. Essi potranno in fronte alle loro memorie un' epigrafe, e vi uniranno un biglietto sigillato che conterr- la stessa epigrafe ed i loro nomi. Questo biglietto s'aprirà soltanto nel caso che la memoria, cui sarà annesso, abbia riportato il premio.

PROGRAMMA.

In classe istorica della Società reale delle Scienze di Gottinga propone pel novembre 1810 il seguente programma:

Desiderat societas scientiarum geographiam Carpini, Rubruquis, *et imprimis* Marci Poli *veneti*, *qua non solum horum virorum itinera, verum etiam regiones, populi, urbes, montes et fluvii ab his memorati excutiantur, atque cum optimorum et recentissimorum auctorum narrationibus ita componantur, ut vera a falsis, certa ab incertis, facile distingui queant.*

Il termine per inviare le memorie spira al principio di settembre, anno suddetto.

Il premio è di 50 zecchini.

PROGRAMMA

La Società delle scienze fondata dal Principe Jablonowski in Lipsia propose per l'anno 1809 i seguenti programmi:

I. Per la Storia.

Dichiarazione delle antiche relazioni tra la Turingia e la Franconia orientale in stretto senso. La Franconia è ella stata realmente indipendente dai Re e Duchi di Turingia; e in caso che si dimostri quest' indipendenza, come determinare colla maggior verisimiglianza l'epoche e le circostanze del principio e del fine, e la qualità di essa.

II. Per le Matematiche.

Esporre le diverse teorie della resistenza che i corpi solidi soffrono nei fluidi, e confrontarle fra loro e coll' esperienza.

III. Per la Fisica.

Indicare e dichiarare brevemente e chiaramente gli effetti chimici della luce e le loro differenze, comprovandoli con osservazioni e sperimenti, ed applicandoli alla spiegazione dei varj fenomeni della luce.

Il premio per ciascun quesito è una medaglia d'oro di 24 zecchini.

L'Accademia del Gard propone per soggetto del premio dell'anno 1809.

Una memoria storica e critica sopra il soggiorno de' Saraceni nelle provincie meridionali della Francia, e intorno alle vestigia che vi lasciarono di sè.

Il premio consistente in una medaglia d'oro di 300 franchi verrà aggiudicato nella seduta pubblica del novembre 1809.

Le memorie devono essere inviate prima de' 31 luglio 1809 al sig. *Trélis*, segretario perpetuo dell' accademia a Nismes.

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

Compendio di geografia universale ragionata, storica e commerciale, fatto sopra l'ultima edizione della grande geografia di William Guthrie etc. Prima edizione italiana, accuratamente riveduta, corretta ed aumentata ec.; con sette carte geografiche colorite e diverse tavole, ad uso delle scuole militari, de' licei e collegi del Regno. — Milano 1809; *dalla stamperia e fonderia di G. G. Destefanis a S. Zeno N.* 534.

L'opera, che annunziamo, non è già una semplice traduzione dell'opera francese: quantunque anche un simile lavoro sarebbe stato di qualche utilità al nostro paese, cui realmente mancava un libro di questo genere circoscritto ne' limiti d'un' opera elementare e nello stesso tempo ricco di tutte le cognizioni necessarie alla scienza, esso però non avrebbe ottenuto presso i letterati che poca od anche nessuna lode, giacchè a quasi tutti i bennati giovani, cui è consecrato questo compendio, è familiare, al pari della lingua nativa, la intelligenza della francese, altronde le traduzioni di simili opere da qualunque siasi lingua non importano alcun fondo ed impiego d'ingegno, bastando l'avere sufficientemente a memoria il vocabolario della lingua in cui è scritto l'originale, e di quella in cui si traduce.

Ma gli Editori non si sono lasciati abbagliare dai pregi del compendio di Guthrie; ne hanno sagacemente rilevati i difetti, ed hanno saputo emendarli. Essi hanno o rifusi, od accresciuti, o rettificati tutti gli articoli disordinati, o mancanti o inesatti. Hanno arricchita l'opera di molti utilissimi quadri, fra i quali distinguesi quello in cui si veggono i dipartimenti, i capoluoghi, i distretti, i cantoni, i comuni, le popolazioni di-

strettuali e le superficie dipartimentali. In somma non hanno risparmiato studio e fatica per meritarsi la gratitudine de' loro concittadini; e certamente questo italiano compendio della geografia di Guthrie di sì lungo tratto sopravanza nel cammino alla perfezione il compendio francese, che quasi riguardar puossi come un' altr' opera, ed osiam dire che, se ulteriori edizioni si faranno in Francia dell' originale, i dotti di quel coltissimo paese non isdegneranno di mettere a profitto le innovazioni che or ha subite in Italia.

Inutile incarico ci assumeremmo, se volessimo qui esaminar particolarmente l' opera del sig. Guthrie: giunta essa ad occupar l'attenzione della commissione di pubblica istruzione dell' Impero francese, e meritatasi i di lei elogi, non può che andar sicura del suffragio universale. La sola sua divisione in geografia *astronomica*, in geografia *fisica* e in geografia *politica* le dà un carattere che la pone al di sopra di tutti gli altri compendj che girano nelle nostre mani. I collegi ed i licei non trascureranno adunque di arricchire le loro biblioteche del compendio italiano della geografia di Guthrie, e gioveranno sommamente all' istruzione della gioventù in questa materia, rivolgendo su di esso i di lei studj.

Le carte geografiche che adornano questo compendio sono delineate ed incise colla massima diligenza ed esattezza. L'edizione è sì nitida e generalmente sì corretta che non teme il confronto delle più stimate.

LIBRI PUBBLICATI A PARIGI NEL FEBBRAJO 1809.

Molini, Landi. e Comp. si incaricano delle commissioni sia per la posta, o per le diligenze, o per mare, a piacimento dei committenti.

Fabliaux et Contes des Poetes Français des XI, XII, XIII, XIV, et XV siècles tirés des meilleurs auteurs, publiés par Barbazan, avec un glossaire pour en faciliter la lecture. Nouvelle édition augmentée et revue sur les manuscrits de la Bibliothéque Impériale par M. Méon employé aux manuscrits de la même Bibliothéque. Quatre vol. in 8° Prix 36 fr. et 43 fr. par la poste.

Nouveau Traité et style de la Procédure dans les Justices de Paix, les Tribunaux de premiere instance, et dans les Cours d'appel, ou le Code Judiciaire mis en pratique par des formules. 4e Edit. entiérement revue, corrigée et augmentée d'après le travail et les observations de la Chambre des avoués de Paris, 1 vol. in 4° Prix 15 fr. et 20 par la poste.

La Morale de l'enfance ou Collection de Quatrains moraux mis à la portée des enfans, et rangés par ordre méthodique; par C.G. Morel de Vindé, correspondant de la première section de l' Institut. Sixième édition, corrigée et augmentée. Un vol. in 18°, très-bien imprimé par Didot ainé, avec une jolie figure. Prix 1 fr., et 1 fr. 20 c. par la poste.

Almanach ecclésiastique de France pour l' an 1809, contenant l' état exact de l'église de Rome, la liste des archevêques et évêques de France, des vicaires-généraux, chanoines, curés et dignitaires; les noms des trente mille succursales, le clergé de la cour, les établissemens de bienfaisance; la note des lois, arrêtés, décrets et décisions concernant le culte et les ministres, etc. etc. Un vol. in 18° Prix 2 fr., et 2 fr. 50 c. par la poste.

Voyage pittoresque de Constantinople et des rives du Bosphore, d'après les dessins de M. Melling, dessinateur et architecte de Hadidgé-Sultane, sœur du Grand-Seigneur. Ouvrage dédié a S. M. l'Empereur et Roi. Trois

sième Livraison. Un volume grand in folio, format atlantique. Le prix de chaque livraison est fixé à 100 fr. pour les souscripteurs, et à 120 fr. pour ceux qui ne souscriront pas. Il en est tiré un petit nombre d'exemplaires *avant la lettre*, qu'on ne pourra se procurer qu'en souscrivant; le prix de ceux-ci est de 150 fr. la livraison.

Walstein, tragédie en cinq actes et en vers, précédée de quelques réflexions sur le théâtre allemand, et suivie de notes historiques; par Benjamin Constant de Rebecque. Un vol. in 8°. Prix 3 fr., et 4 fr. par la poste.

L'Iliade d'Homère, traduite du grec. Deuxième édition, revue et corrigée, ornée du portrait d'Homere. Deux vol. in 12°: Prix 6 fr., et 8 fr. par la poste.

Histoire de Pugatschew, traduite du russe, par Adélaide Hordé, élève du Conservatoire. Deux vol. in 12° Prix 4 fr., et 3 fr. par la poste.

Promenades instructives d'un Père et de ses Enfans, par M. Lebas. Quatre vol. in 18° fig. Prix 3 fr., et 4 fr. par la poste.

Le Nouveau Robinson, par M. Campe. Deux vol. in 12°, ornés de 32 pl. Prix 6 fr, et 7 fr. 20 c. par la poste.

La Morale enseignée par l'exemple, ou Choix d'anecdotes, traits historiques, mots remarquables et petites histoires. Un vol. in 12°, orné de 46 sujets gravés. Prix 2 fr. 50 c., et 3 fr. 75 c. par la poste.

Le Buffon de la Jeunesse, ou Abrégé d'Histoire Naturelle, orné de 57 planches gravées en taille-douce, rédigé par Pierre Blanchard. Quatrième édit., corrigée et augmentée. Cinq vol. in 12° Prix 12 fr. 4 et 16 fr.

Visions du Château des Pyrénées, traduites de l'anglais d'Anne Radcliffe; 4 vol. in 12° Prix 10 fr., et 12 fr. par la poste.

Description du Salon de 1806, ou le Pausanias français; état des arts du dessin en France à l'ouverture du 19 siècle; où se trouvent les principales productions de l'école actuelle, classées, expliquées, analysées, à l'aide d'un commentaire exact, raisonné; et représentées dans une suite de dessins exécutés et gravés par d'habiles artistes. On y a joint quelques portraits, gravés au trait, des grands artistes vivans, avec des notices historiques et inédites, concernant leurs personnes et leurs ouvrages; publié par un observateur. Seconde édition. Un vol. in 8°, avec 28 planches gravées au trait. Prix 12 fr., et 14 fr. par la poste.

Œuvres de Perse, avec la construction du texte et la version interlinéaire; par M. E. Stenger. Un vol. in 12° Prix 1 fr. 50 c., et 2 fr. par la poste.

Théorie d'orgue pour connoître ses différens effets, ainsi que les noms et le mélange de ses jeux, suivie de l'office complet des dimanches; composée, et dédiée à M. Le Sueur, membre de la Légion-d'Honneur, maître de la chapelle et directeur de la musique de S. M. l'Empereur et Roi; par Beauvarlet-Charpentier, organiste de Saint-Paul et des Missions Etrangères. Prix 7 fr. 50 c.

Le Béton préférable aux pierres factices de pur mortier, ou l'Art de former à beaucoup moins de frais toutes pièces d'eau, telles que réservoirs, citernes, jets-d'eau, lavoirs, et autres ouvrages de ce genre; par Coiteraux. In 8° avec figures coloriées. Prix 3 fr., et 3 fr. 50 c. par la poste.

Peintures des Vases antiques, vulgairement appelés Vases étrusques, tirées des différentes Collections; publiées par M. Dubois-Maisonneuve, et dédiées à S. M. l'Impératrice-Reine. Cinquième et sixième livraisons. Prix 15 fr.; fig. coloriées au pinceau, 43 fr.

Histoire naturelle des Oiseaux de l'Amérique septentrionale, depuis Saint-Domingue jusqu'à la Baie d'Hudson, contenant plusieurs genres nouveaux, l'histoire et les mœurs de plus de 40 espèces, parmi lesquelles plus de 50 sont décrites pour la première fois, et plus de 160 n'avoient pas encore été figurées; par M. L. P. Vieillot, continuateur de l'Histoire générale des Colibris et des Oiseaux Mouches. Ouvrage orné de 250 planches dessinées et gravées par les plus habiles artistes de Paris, imprimées en couleur et retouchées au pinceau. On n'a tiré que cent cinquante exemplaires. Deuxieme livraison, format grand in fol° sur pap. vélin superfin du nom de Jésus. Chaque livraison est composée de six planches et du texte. — Les vingt premiers exemplaires sont imprimés sur grand format d'atlas et sur papier vélin superfin, dit Colombier, fig. imprimées en couleurs. Prix 72 fr.; pour les souscripteurs, 60 fr. Papier vélin superfin, dit nom de Jésus, fig. coloriées, 36 fr.; pour les souscripteurs, 30 fr. Papier vélin superfin, fig. noires, 20 fr.

Œuvres completes de madame Riccoboni. Nouvelle édition sur papier fin véliné, revue, corrigée, et ornée du portrait de l'auteur, d'après l'original, gravé par Bovinet. Quatorze vol. in 18º Prix: 18 fr., et 23 fr. par la poste.

Histoire de M. Cleveland, fils naturel de Cromwel, écrite par lui-même, traduite de l'anglais par l'abbé Prévost. Six vol. in 18º Prix 10 fr., et 13 f. par la poste. Six vol. in 12°, pap. fin, avec huit figures, 20 fr., et 24 fr. 75 cent par la poste. — Idem, pap. vélin satiné, 36 fr., et 38 fr. 75 c. par la poste.

Lectures Chrétiennes, en forme d'instructions familières sur les épitres et les évangiles des dimanches, et sur les principales fêtes de l'année. Seconde édition, revue et augmentée. Trois vol. in 12° Prix , fr. 50 c., et 10 fr. 50 c. par la poste.

Epitres, Stances et Odes de Voltaire. — Edition Stéréotype. Un vol. in 12º Prix 2 fr. 65 c., et 3 fr. 50 c. par la poste. — Idem, papier vélin, 7 fr. 50 c., et 9 fr. — Un vol. in 8º Prix 5 fr. 25 c., et 6 fr. 50 c. par la poste. — Idem, papier fin. avec fig. 11 fr. 25 c., et 12 fr. 50 c. — Idem, papier vélin. 13 fr. 50 c., et 15 fr.

Bibliothèque (ou Journal) du Barreau et des Ecoles de Droit, ou Recueil des lois émises après les différens Codes, décrets impériaux, avis du conseil d'Etat, décisions ministérielles et arrêts des cours de justice de l'Empire, relatifs à la législation civile, criminelle et commerciale. L'abonnement est, à la premiere partie, de 10 fr. pour un an; à la seconde, de 13 fr. pour un an, et de 7 fr. pour six mois; aux deux ensemble, de 22 fr. pour Paris ou pour les départemens.

Le Guide des Juges militaires, ou Recueil des lois, arrêtés et avis du conseil d'Etat, sur la législation criminelle-militaire et maritime; précédée d'une analyse de cette législation, et de la nomenclature alphabétique, de tous les délits militaires et maritimes, accompagnée de la citation de la peine encourue, et de l'article de la loi qui la prononce. Par M. J. B. Perrier. Prix 6 fr., et 8 fr. par la poste.

Dictionnaire des Sciences et des Arts, contenant l'étymologie, la définition et les diverses acceptions des termes techniques usités dans toutes les sciences et dans tous les arts. On y a joint le Tableau historique de l'origine et des progrès de chaque branche des connoissance humaines, et une description abrégée des machines, des instrumens et des procédés anciens et modernes employés dans les Arts; par M. Lunier. Trois vol. in 8° Prix 24 fr., et 28 fr. 50 cent. par la poste.

Jenny, ou la Victime des apparences; traduit de l'anglais, par M. Breston, traducteur de la Bibliotheque portative des Voyages. Quatre vol. in 12, fig. Prix 8 fr., et 10 fr. par la poste.

Dictionnaire des Siéges, des Batailles et des Combats maritimes. Six vol. in 8º Prix 36 fr., et 45 fr. par la poste.

Voyage en Espagne, fait dans les années 1786 et 1787, par Joseph Townsend: contenant la description des mœurs et usages des peuples de ce pays: le tableau de l'agriculture, du commerce, des manufactures, de la population, des taxes et revenus de cette contrée, et de ses diverses institutions; traduit de l'anglais sur la deuxième édition, par J. P. Pictet-Mallet, de Genève; orné d'un bel atlas in 4° de 22 planches, contenant la carte générale de l'Espagne et de Portugal, dressée d'après don Lopez et Tofino, et assujétie aux nouvelles observations, par P. Lapie, ingénieur-géographe; plusieurs vues, plans, cartes, etc. Trois vol., in 8° sur papier fin d'Angoulême. Prix 30 fr. — Le même, papier vélin, 60 fr. Il faut ajouter 6 fr. pour le recevoir franc de port par la poste.

Mémoires du Chevalier de Ravanne, page de S. A. R. le duc d'Orléans. Six vol. in 12° Prix 10 fr., et 13 par la poste.

Conversations sur la Chimie, dans lesquelles les élémens de cette science sont exposés d'une manière simple, et éclaircis par des expériences; traduit de l'anglais sur la dernière édition, avec notes et figures. Trois vol. in 12° Prix 9 fr., et 11 fr. par la poste.

Réfutation de la Doctrine médicale du docteur Brown, médecin écossais; suivie d'une notice sur l'électricité, le galvanisme et le magnétisme, sous le rapport des maladies nerveuses: par M. Pomme, docteur en médecine, membre de plusieurs sociétés académiques. Un vol. in 8º Prix 1 fr. 50 c., et 2 fr. par la poste.

Recueil des Causes célèbres, et des Arrêts qui les ont décidées; rédigé par Maurice Mejan, avocat en la cour de cassation et au conseil des prises. Le prix de la souscription, pour l'année, est de 22 fr. pour Paris, 25 fr. pour les départemens, et 28 fr. pour l'étranger, à cause du double port.

Manuel chrétien des Etudians, à l'usage des lycées, des colléges, des pensionnats, et de toutes les écoles de l'Université impériale de France. Seconde édition, revue et augmentée d'un tableau des trente principales vertus chrétiennes et morales, etc., par Yves Bastien, aumônier du Lycée impérial. Prix 1 fr. 50 c., et 2 par la poste.

Essais de Morale et de Politique, suivies d'une Vie du président Mathieu Molé. Seconde édition Un vol. in 8º Prix 4 fr., et 5 fr. 50 par la poste.

Vie privée, politique et militaire du prince Henri de Prusse, frère de Frédéric II. Un vol. in 8º, orné de son portrait, très-bien gravé, par M. Roger. Prix 5 fr., et 6 fr. par la poste. Papier vélin superfin, portrait avant la lettre, 10 fr., et 1 fr.

Discours de M. T. Ciceron, traduits et analysés par M. Henry, chef d'école secondaire. Tome I in 12º Prix 2 fr. 50 c., et 3 fr. 25 c. par la poste.

Histoire des Généraux célèbres; par A. Châteauneuf. Nouvelle édition, revue, corrigée, et toute refondue en sept vol. in 12° Prix 15 fr., et 18 fr. par la poste.

Les Trois Gil-Blas, ou Cinq Ans de Folie, histoire pour les uns, et roman pour les autres; le tout rédigé d'après le manuscrit de l'un des trois amis, et publié par M. Lamartelière. Seconde édition. Quatre vol. in 12º, avec figures.

Fiorella, faisant suite aux Trois Gil-Blas. Quatre vol. in 12º, avec fig.; par le même. Prix de chaque ouvrage: 7 fr. 50 c., et 10 fr. par la poste.

Histoire générale et raisonnée de la Diplomatie française depuis la fondation de la monarchie jusqu'à la fin du règne de Louis XVI, avec des notes chronologiques de tous les Traités conclus par la France; par M. Flassan. Six vol. in 8º Prix 36 fr., et 45 fr., par la poste.

Monbars l'Exterminateur, ou le dernier chef des Flibustiers, anecdote du Nouveau-Monde; par J.B. Picquenard. Seconde édition, revue et augmentée. Trois vol. in 12º, avec le portrait de Monbars dans son costume de flibustier. Prix 7 fr. 50 c., et 9 fr. par la poste.

Histoire de Fénélon, composée sur les manuscrits originaux; par M. L. F. de Bausset, ancien évêque d'Alais. Seconde édition, revue, corrigée, considérablement augmentée; avec des sommaires à chaque livre, et une table générale des matières. Trois vol. in 8º, avec portrait, gravé par Delvaux. Prix 18 fr., et 24 fr. par la poste; papier vélin, cartonné, 36 fr., et 42 fr.

Culture de la Grosse Asperge, dite de Hollande, la plus précoce, la plus hâtive, la plus féconde et la plus durable que l'on connoisse. Traité qui présente les moyens de la cultiver avec succès, en toutes sortes de terres; par M. Fillassier, membre de plusieurs académies. Nouvelle édition revue et corrigée. Un vol. in 12º Prix 1 fr. 20 c., et 1 fr. 50 c. par la poste.

Édition complète des Œuvres de Beaumarchais. Sept vol. in 8º Prix 42 fr., 48 fr. avec fig., 96 fr. pap. vélin avec fig. avant la lettre; il faut ajouter 8 fr. pour les recevoir par la poste.

Considerations politiques sur la France et les divers Etats de l'Europe; par M. Laboulinière. Un vol. in 8º Prix 5 fr., et 6 fr. 30 c. par la poste.

Lettres et Pensées du Maréchal prince de Ligne, publiées par madame la baronne de Staël-Holstein. Un vol. in 8º Prix 4 fr., et 5 fr. par la poste.

Tableau des Ecrivains français, où l'on voit le lieu, l'époque de la naissance et de la mort des savans, des gens de lettres et des historiens, le genre dans lequel ils se sont distingués, leurs ouvrages les plus recherchés; par E. N. F. D. S. Deux vol. in 12º Prix 7 fr. 50 c., et 9 fr. par la poste.

Nouvelle Grammaire renfermant la solution des difficultés de la langue française, dédiée à madame Campan, dame directrice de la maison impériale Napoléon; par M. Regnault, élève de l'ancienne Université de Paris professeur de langue française. Seconde édition, revue et corrigée. Un vol. in 12º Prix 1 fr. 50 c., et 1 fr. 80 c. par la poste.

Le Nouveau Momus français ou Recueil contenant tout ce qu'il y a de plus agréable et de plus amusant en fait d'anecdotes, aventures, bons mots, facéties, répliques, impromptus, calembourgs, pieces badines mises en vers, couplets, ainsi que les jolies bluettes du jour. Seconde édition, revue, corrigée et augmentée par l'auteur du Nouveau Savant de Société. Un vol. in 12º, avec fig. Prix 2 fr. 50 c., et 3 fr. 25 c. par la poste.

AVVERTIMENTO

Il Sonetto Sesto della lettera ec. al Sig. Prof. Sacchetti contenuto nel numero secondo di questo Giornale va compreso tra le varianti dei Sonetti a stampa che sono nella pagina che ne segue.

N.° 4.

Continuazione dell' Articolo sulle Opere Postume di Vittorio Alfieri da Asti vol. 1. *Abele, Tramelogedia.*

Le difficoltà crescerebbero pell'inventor del vestiario nella rappresentazione di questo Abele allorchè volesse con sufficiente illusione far comparire in scena l'Invidia che *travestita* si appressa a Caino, e gli parla quello strano linguaggio da questi medesimo notato per tale:

O Giovine che titubi e consideri
Fra palpiti atrocissimi il gran fiedere
Che addoppiano col brivido onde assideri ec.

Generalmente parlando l' Autore non sembra aver posto mente ai bisogni della illusion teatrale, e ciò chiaramente si scorge nella imitazione da lui tentata di quella sublime e gigantesca idea del Milton, allorchè dipingendo il consesso de' Demonj, e il brandir dello scettro di Lucifero, fa sentire che le mura della spelonca in cui adunansi mal capaci a contener la gran folla cedono, e si ritirano indietro. Questa invenzione che nel racconto epico è di un effetto mirabile diverrebbe sconcia e risibile in spettacolo, e farebbero una ben trista figura i retrocedenti scenarj al cenno del macchinista.

Quodcumque ostendis mihi sic incredulus odi.

Questo medesimo scambio della illusion del racconto colla illusione dello spettacolo s' incontra nella parte tragica del componimento. Nella morte di Abele di Gessner la pittura della semplicità della vita campestre è deliziosa, e interessante. Nel suo racconto noi assistiamo al pasto frugale del primo padre degli uomini; noi ci troviamo beati nella sua rozza e solitaria capanna, e respiriamo l'aria pura e balsamica della campagna ridente che la circonda. Ma quando questi sentimenti medesimi voglionsi risvegliare collo Spettacolo, e col dialogo in azione fa duopo sceglier gli oggetti appropriati a produrli,

e tutto non ha questa proprietà. Una cena pastorale sarà sempre più propria a essere narrata che rappresentata, più confacente alla poesia descrittiva, che alla drammatica, ed ogni dettaglio di questa cena in spettacolo sarà allato al basso e al ridicolo. Non sapremmo decidere se a questi due difetti si avvicini la scena seconda dell'atto secondo dell'Abele di Alfieri, ove s'incontra il dialogo della famiglia di Adamo sedente a rustica mensa:

Eva . . . . . *oggi vi ho fatto*,
Dolci miei figli, *un* ritondetto *impasto*
Di farina e di latte, *in su le vive*
Brage indurato: *eccoven parte*: *io spero*
V' abbia a piacer; *gustatelo e daravvi*
Forza ben altra.
Abel. . . . . *O buono*! *o madre mia*
Quanto è mai dolce e buono! *e come ha nome*?
Io nol saprei; *mai non cen desti*.
Cain. . . . . *Or tieni*
Fratellino: *quest' altro anco tu mangia*.
Abel. . . . . *Tu sei pur buono*. *O madre*
Piglio, *o non piglio*? *ei mel vuol dare*, *e tanto*
Mi piace e tanto . . . . . .
Adam. . . . . *Via*: *l' abbia Abelino*,
E a te figliolo in contraccambio voglio
Dar questa pera ec.
Cain. . . . . *che grato*
Che prezioso Succo! *ma vò darne*,
Anco ad Abele uno spicchietto.
Ev. . . . . *Oh*! *mira*
Ghiottarello ec.

Poco direm dello stile con cui questo nuovo drammatico componimento è scritto. Assai fu detto dello stile delle tragedie di Alfieri: nella parte tragica egli ha calcate le orme medesime da lui in avanti calcate. Lo stile della parte melodrammatica è degno di qualche considerazione. Noi siamo ben lontani dal credere che prescindendo dalle situazioni, le quali possono esercitare una certa influenza sul genio del compositor musicale,

possa la bellezza di stile di un poetico componimento influire anche nella minima parte su quella della musica che dee rivestirlo. Comunque quest'asserzione possa in faccia alle idee su tal proposito ricevute aver l'aria di poradosso, egli è certo che i più grandi compositori musicali di questi ultimi tempi fecero spartiti ammirabili su drammi infelicemente scritti, nè era da sperare che meglio avrebbero fatto se su miglior poesia avessero dovuto lavorare. Ciò dipende dalla diversità degli ufficj dell'un'arte imitativa e dell'altra. Ma se la poesia ancorchè pessima può essere accompagnata da bellissima musica, non bisogna però che la struttura del verso, e l'accozzo de' suoni siano, come avverte il Sig. Arteaga, così malagevoli e rozzi che inetti al canto divengano. In questo rispetto lo stile del melodramma di Alfieri è il meno atto a prestarsi alle musicali inflessioni; nè egli nella parte cantabile del suo componimento, comunque a volte sublimemente lirico nel pensiero, abbandonò quella sua durezza, quell'iati, e quelle cacofonie che rendono il suo stile discernibil da ogni altro. Come potrebbe mai la musica disimpegnarsi felicemente da que'fastidiosi incontri di ripetute consonanti come, in quel verso

Sempre a scacciarci presti

o da que'giochi di parole e di rime

. . . . . *vada e si annesti*
Seco, ed al cor ben ben se gli avviticchi
Questa mia serpe e gliel rosicchi a spicchi?

E perciò che concerne il pensiero non sapremmo qual sorta di effetto potrebbe esercitare sulla immaginazion di un compositor musicale quel tuono stupido, e insensato con cui la morte a guisa di vaneggiante, o di persona sopraffatta dal sonno si esprime

Chi mi chiama?
Dove sono?
Dove vò?
Chi tuonò?
Che farò?
Chi mi sfama?

E in seguito

Si farà.
La mia falce,
La clessidra
Ed ogni idra
Farò calce.
In terra vo.
Chi chi tuonò?

Quale immensa distanza per un genio musicale da quella stupidità al terribile di quell'aria dell'Orfeo!

Chi mai dell' Erebo
Fra le caligini
Sull' orme d' Ercole
O di Piritoo
Conduce il piè?
D' orror l' ingombrino
Le fiere Eumenidi,
E lo spaventino
Gli urli del Cerbero
Se un Dio non è.

Y.

De' Bassanesi illustri, narrazione di Bartolommeo Gamba, Accademico Fiorentino, con un Catalogo degli Scrittori di Bassano del Secolo XVIII. Bassano, dalla Remondiniana 1807.

Il Sig. Gamba, tanto benemerito della lingua e della bibliografia Italiana, pel suo egregio libretto sugli Autori, e sull'edizioni citate dagli Accademici della Crusca, ha voluto rendere un tributo di lode alla sua patria, pubblicando questa narrazione. A ciò fare principalmente istigavalo Cicerone con quel detto: *Egregios non quaerere externa, domesticis esse contentos:* quantunque egli abbia ingegno e nozioni bastanti per non esser contento d'investigar le sole cose sue patrie. Parla in questa sua narrazione della Storia Civile di Bassano, fa un prospetto del suo stato innanzi al 1000, parla degli Ecceliui, delle conquiste fatte dal più celebre di questo nome, racconta

tutte le vicissitudini a cui Bassano fu soggetto fino al 1406, epoca della sua dedizione alla Veneta Repubblica: e poco fermandosi sul secolo XIV; e XV, comincia il XVI con uno dei nomi più illustri di cui possa menar vanto l'Italia. È questi Lazzaro Bonamico, „ il quale (sono le „ parole dell'autore) non mai si vide finora oscurato da „ verun altro de'suoi concittadini. Come uomo da pa„ ragonare ai Classici antichi lo definì il Sadoleto; l'o„ nore dello studio di Padova lo chiamò lo Speroni; „ qual ingegno di cognizioni profonde nell'antichità e „ nell'erudizione fu dal Tuano ricordato; e i Manuzj, e „ i Bembi, e i Varchi, e gli Erasmi, e gli Amasei tenne„ ro intorno a lui non dissimil linguaggio, e fecero gran„ de stima del suo sapere „. Accenna la quantità di opere inedite che di lui si conservano nell'Ambrosiana di Milano; e termina coll'augurarsi che l'egregio, colto, e gentile Scrittore Rosmini voglia spendere qualche cosa delle sue letterarie occupazioni in traccia delle notizie che ancor ci mancano sulla vita di questo benemerito Italiano. Dopo varie osservazioni sopra Autori di minor conto passa agli Artisti, e Jacopo da Ponte, detto il Bassano, trattien con ragione il Narratore a darci un breve conto di lui: „ Educato prima dal padre, resosi indi i„ strutto dagli esemplari degl'insigni pittori suoi coeta„ nei, e fornito di un'anima vivace, ed atta ad esaminar „ col pennello le bellezze della natura, che gli erano qui „ familiari, si rese poi celebre e per la magia del suo co„ lorito, e per l'originalità del suo stile „. Passa quindi a parlar della sua scuola, che quantunque decrescesse sempre, durò per altro lunga stagione, giacchè l'ultimo germe di essa può riguardarsi Francesco Zivellini, che morì nel 1733.

Infelice per le lettere Italiane in generale, il secolo XVII, non fu più felice in particolare per Bassano, e il Medico V. Gardellini, e Andrea Vittorelli (lodato anco dal Tiraboschi) sono i due soli nomi, che si credono degni d'esser ricordati.

Passando al Secolo XVIII finalmente, Bassano può gloriarsi di quattro ingegni, (senza contare i viventi) che

basterebbero per onorare un'intiera provincia: 1° il Ferracino, a cui debbonsi „ macchine di ammirabile semplicità e di uso comune, invenzioni prodigiose in idraulica, operazioni fortunate per soggettare a costanti leggi fiumi e torrenti; e la nuova costruzione del Ponte Bassanese, dopo che un'inondazione impetuosa avea trascinato seco il Palladiano; 2° Il Roberti, egregio e colto Scrittore; 3° il Verci, autore dell'Istoria degli Eccelini, di cui giovati si sono con lode gli Autori *dell'arte di verificar le Date*; 4° e Giovanni Volpato, a cui l'Italia deve, senza contrasto, la numerosa schiera di eccellenti incisori, che possede, il primo dei quali discepolo, e genero del Volpato medesimo, riguardar si può come il primo d'Europa. „ Sino a ventun'anni il Volpato non fece in patria che disegnare ornati su i pannilini, e trapuntar manichetti con sua madre. Deposto l'ago, e preso in mano lo stilo, si addestrò negli stabilimenti Remondiniani, che grande utilità recano alle buone arti, e qui venne asistito e diretto dai consigli del celebre Bartolozzi, allora dalla famiglia Remondini impiegato in imprese dell'arte sua. Potè in seguito trasferirsi a Roma, quivi perfezionarsi e far luminosa comparsa. „ Tutti sanno che a lui debbesi Raffaello Morghen. Ma molti ignorano forse, che la sua autorità, e la fama di cui godeva, fecero prescegliere a di lui insinuazione, il giovinetto Canova (di anni 25) per condurre il Deposito di Clemente XIV, lavoro che gli aprì la strada all'ammirazione di tutto il mondo, giacchè da ogni parte si ricercano adesso le opere di lui, e riguardato viene nell'arte sua come non inferiore ad alcuno dopo gli antichi. Grato Canova alla memoria di tanto uomo, poichè mancò di vita nel 1803, ha voluto erigergli di sua mano un monumento, che rappresenta l'Amicizia sedente in atto di mesta Donzella, che dopo aver gettato un cesto di fiori sull'imagine dell'estinto ne piange l'amara perdita. Questo monumento dell'arte e della riconoscenza è stato inciso dal Sig. Fontana, e adorna l'edizione di questo libretto, che si chiude coll'elenco delle opere di tutti gli Scrittori Bassane-

si del Secolo XVIII. Sarebbe desiderabile che in ogni città si trovassero persone, così affezionate al proprio paese, che credessero, come ha fatto il Sig. Gamba, di non *acquistar picciola gloria, in picciolo lavoro*, e che si occupassero di darci quelle notizie municipali, che tanto giovano alla storia: ma il desiderio è più agevole ad esprimersi di quel che sia sperabile che possa compiersi agevolmente. Y.

Ritratti scritti da Isabella Teotochi Albrizzi. Seconda Edizione accresciuta di un Ritratto e di due Lettere intorno la Mirra d' Alfieri. Padova per Nicolò Zanon Bettoni. 18c8 *in* 8° *fig.*

La Grecia sempre ferace di culti ingegni, anche nei suoi tempi men lieti vanta le proprie Eroine in letteratura. Il nome della Contessa Albrizzi dalla fama precorse non ha mestieri delle nostre uffiziosità; e meno ancor ne abbisogna questo gentile libretto dopo le laudi altra volta tributategli da' più accreditati Giornali della Italiana Letteratura.

Sennonchè potrebbe venire in mente a taluno che i vincoli della più pura amicizia, da' quali è legata la N.A a' soggetti ritratti, facendo velo alla verità, la inducessero a posporre l'amor di questa alla brama del meglio e del perfetto. Ma noi che abbiamo la sorte di conoscere appieno buona parte di que' personaggi, ossiamo offrirci mallevadori della esattezza e fedeltà della nostra pittrice. Difatti nel Ritratto di Ippolito Pindemonte tutta traspira colla soavità delle maniere, la soavità del di lui carattere; il candore di un'anima la più scevra d'ogni menda; il vero amico, quale non si incontra che assai di rado; in una parola l'uomo, non quale il vorremmo noi, ma quale essere debbe, cioè indipendente da quei ceppi fatali, che con vocabolo più lusinghiero che giusto appellare sogliamo convenienze sociali. In quello di Ugo Foscolo hai l'immagine di un uomo suscettibile di ogni più maschia e più generosa passione. La benefica

natura che in lui ti addita la N. A., la superiorità nella avversa fortuna e la continenza nella prospera; la costante libertà del suo cuore, del suo spirito, della sua penna non ti eccitano già a conoscerlo, ad amarlo? Francesco Maria Franceschinis appalesa un'indole dolce, ed equabilmente tranquilla; è compiacente a segno di sagrificare talvolta il proprio all'altrui piacere; amico fido e sicuro; urbano con tutti; prezioso nella società, ove presentando destramente idee intermedie a persone di opposto avviso, dolcemente le riconcilia.

Fin quì non altro abbiamo fatto che rilevare in brevi cenni le qualità, e i pregj del cuore degli individui ritratti; ma la cont. Albrizzi più oltre procede, e con molto acume e molto spirito rileva, in qual più in qual meno, la diversa indole e i differenti gradi dell'ingegno.

Nè ogni pregio di questo difficile lavoro si circoscrive alla fedeltà de' lineamenti, e del disegno; chè la N. A. seppe animare i suoi Ritratti colla conveniente varietà de' colori e delle tinte, e colla vivacità della espressione. Essa imitò l'esempio di que' valenti dipintori che consci de' mirabili effetti derivanti dall'adeguato uso di tali mezzi, non riposero ogni fiducia delle opere proprie nella precisione e naturalezza del disegno. E perchè siamo più presto portati a sentire il bello, anzichè a comunicarlo altrui, di buon grado riferiremmo alcuni squarci del libro della Cont. Albrizzi, ove i ristretti confini di questo Giornale non cel vietassero (*). Ci faremo invece a dire alcuna cosa delle Lettere intorno la Mirra dell'immortale Astigiano.

Vi sono degli avvenimenti tragici non suscettibili del coturno, e ve ne sono degli altri compatibili in certi

(*) Questa ragione istessa ci tolse il favellare degli altri individui ritratti. Pindemonte, Foscolo, Franceschinis furono ai rimanenti preposti ad oggetto di parlare di Italiani tuttora viventi, a' quali potrà il lettore raffrontare i relativi ritratti, e portar quindi il suo giudizio. I nomi degli altri soggetti sono i seguenti—Vivente de-Non — Lauro Quirini — Giuseppe Albrizzi — Antonio Teotochi — d'Hancarville — Aurelio de'Giorgi Bertóla — Melchiorre Cesarotti — Gio. Battista Cervoni — Benedetto Chatauncuf — Vittorio Alfieri — Stefano Arteaga — e tre innominati.

luoghi ed in certi tempi soltanto. A questa ultima classe per se stesso appartiene il fatto di Mirra. La disparità fra le informi idee della greca teologia, e quelle della odierna dalla più pura morale dettate; la credenza prevalsa in quella nazione che le divinità punissero ne' figli i misfatti e gli errori de' parenti, facea sì che si potesse tollerare nelle scene di Grecia l'incestuosa passione di cui ardeva la figlia di Ciniro. Eppure questo argomento non tentato dagli antichi tragici, almeno da quelli che pervennero fino a noi, non si reputò dall'Alfieri disadatto alle nostre scene. Parrebbe, che questo soggetto (intrattabile per ogni altro) nelle mani di Alfieri potesse ricevere una novella conformazione, modificandolo in guisa da non ributtare un uditorio, quale è l'italiano, d'indole, d'opinioni e di costume assai diverso da quello di Atene. Ma la cosa accadde diversamente per avviso dell'Ab. Arteaga. Nella lettera da lui diretta alla N. A. egli attacca di fronte l'argomento di quella Tragedia, e il modo onde venne dall'Alfieri trattato. Trova l'argomento disacconcio a conseguire il doppio e simultaneo effetto della pietà e del terrore; quindi mancante di moralità e di fine. Riguardo alla maniera di trattarlo, Alfieri cercò di adattare quel soggetto alla scena 1° facendo nascere la passione di Mirra dal corruccio di una divinità; 2° col tenere sempre sospesa ed incerta l'espettazione degli uditori. Ma il primo di siffatti mezzi non ha alcuna forza attese le nostre idee di religione molto diverse da quelle del paganesimo: il secondo porta la confusione e la noja nell'animo dell'uditore. Osserva inoltre l'Ab. Arteaga che Mirra non comparisce all'occhio dello spettatore affatto illesa da colpa; perchè, potendo in molte guise allontanarsi dal padre, nol fa; e perchè sovente dalle parole di lei traspajono de' tratti orribili ed impudenti: che lo scioglimento non nasce spontaneo: che molte piccole inconvenienze lo accompagnano: e conchiude finalmente, che l'intera Tragedia non ha che un'istante tragico, e questo è la dichiarazione di Mirra fatta al padre; nè altra peripezia che le nozze disturbate; tutto il resto si riduce a ripetere le stesse situazioni, gli stessi mezzi con poca e lenta progressione.

Era di diritto che ai tanti pregj dal critico Spagnuolo rilevati nella Mirra, quello si aggiugnesse dello stile. Egli infatti lo trovò più negletto e difettoso che in ogni altra tragedia d'Alfieri; errori di lingua, versi sbagliati, locuzioni stravaganti, pleonasmi viziosi, costruzioni stentate ed oscure, ripetizioni stucchevoli, e persino errori di ortografia! Che più?

Dopo un così formidabile attacco niente meno si richiedeva del valore e del coraggio dell'assalitore, per accingersi a tanta difesa. La Contessa Albrizzi ebbe e l'uno e l'altro. Ma generosa come i grandi conquistatori, ella sdegna d'innalzare il trofeo della propria vittoria sulla usurpazione degli altrui diritti. Conviene però che la Mirra della favola non è pel Teatro; ma niega poi che modificata dal Conte Alfieri, non produca l'effetto richiesto dalle buone regole, cioè dalla ragione, e più dal cuore. Ella giudica moralissima l'azione, perchè dal complesso di quella Tragedia impariamo 1° non doversi disprezzare gli Dei, 2° quali sforzi di virtù si richieggano per resistere ad una passione illecita. Benchè le nostre idee religiose non convengano colle antiche, pure lo sdegno della Dea di Cipro, origine delle sciagure di Mirra, può adottarsi nell'odierno teatro, a ciò autorizzandone l'esempio de'sommi maestri. La cagione incerta delle smanie e delle ambasce di Mirra non ha forza di estinguere nell'animo degli spettatori l'interesse per quella infelice giovanetta; anzi da tale incertezza risulta un contrasto di sentimenti e di affetti, che dà vita alla azione, e che sempre portandoci ad amare la figlia di Ciniro, e a prendere parte nel suo destino, fa sì che quando ella discuopre al genitore la passione di cui ardeva, noi anzichè aborrirla siamo indotti a compiangerla. Riflette altresì la N. A. che Mirra tenta ogni via affine di sottrarsi alla presenza del proprio genitore, a quella della madre ec.: che per non divenire colpevole a tutto e a tutti si raccomanda; e que' tratti che in bocca di Mirra parvero all'Arteaga orribili ed impudenti, altro non sono, come si esprime la Cont. Albrizzi, che un effetto naturalissimo del disordine di mente, in cui cadde

Mirra per un momento. Finalmente con una accurata ed ingegnosa analisi della scena, in cui Mirra appalesa la sua fiamma a Ciniro, mostra la N. A. come lo sviluppo della azione naturalmente succeda pel reciproco inganno del genitore e della figlia, che crede aver detto nell'accesso della passione ciò che realmente non disse. Restava solo l'apologia dello stile; nè in questa parte venne manco il valore della Cont. Albrizzi, essendosi mostrata perita nella non volgare arte dello scrivere.

Ma noi ci asterremo dall'entrar giudici in simile controversia; paghi abbastanza d'aver adempiuto, per quanto ci fu concesso, al nostro uffizio, sottoponendo al giudizio de' leggitori il risultato delle contrarie ragioni.

A. C.

ANNUNZIO

Elementi Botanico-Agrarj *del Dott. Filippo Gallizioli Profess. di Agraria, e di Storia Naturale nel Liceo dipartimentale del Rubicone, Socio ordinario dell' Imperiale Accademia dei Georgofili di Firenze. Vol.* 3 *in* 8° *Firenze* 1809 *nella Stamperia di Borgo-Ognissanti.*

Tutti quelli, che hanno trattato con dignità dell'Arte agraria, hanno procurato di descrivere le specie coltivabili in un modo non equivoco, e con un linguaggio sicuro, e convenuto; nell'istessa guisa che alcuni valenti Botanici, per non presentare più la loro scienza astrattamente, e nuda di applicazione, vi hanno aggiunto ancora la loro cultura. Tanto gli uni che gli altri però si sono limitati ad esporre solamente delle vedute generali, lasciando ben molto a desiderare a chi brama conoscere minutamente i parziali, e continui rapporti, che esistono fra quei due rami dell'umano sapere.

A tale oggetto l'Autore della presente Opera ha tentato di riepilogare in forma di Elementi, tutto ciò che di migliore è stato prodotto tanto nella Botanica che nella Agricoltura, volendo con un nuovo metodo esibire agli Amatori di ciascuna di esse colla più scrupolosa precisione, e opportunità le individuali relazioni, che insieme le riuniscono.

Ad ottenerne l'intento egli ha dovuto percorrere un numero assai considerabile di Scrittori antichi, e moderni, esteri, e nazionali, che verranno nella maggior parte citati ove occorra, senza però pregiudicare alla propostasi concisione, e senza vanamente pretendere ad erudito; corredando il tutto di fatti, esempj, autorità, esperienze ec., nè lasciando, dove questi mancano, di esporre le proprie congetture, e mettere con tali mezzi gli studiosi a portata di ricorrere da se stessi ai veri fonti, onde con vantaggio apprendere ed esaurire le ottime teorie, e i migliori metodi.

Si è indotto intanto a pubblicare questi suoi Scritti per dare così una prova al Governo, che ha servito, dello zelo con cui si è animato nel proprio istituto ad utile specialmente di quegli Uditori, che hanno onorato le sue Lezioni, incoraggito pur anche *dall' approvazione, che S. E. il Sig. Consultore Consigliere di Stato, e direttore Generale degli studj nel regno d' Italia, ec. Professore Moscati si è degnata dimostrare nella cortese accettazione della dedica*, che l'Autore ha azzardato avanzarle: circostanza che lo pone nella sicura fiducia, che questo suo travaglio possa essere in ugual modo calcolato da chi specialmente conosce l'estensione dell'oggetto, e la difficoltà di riunire tanti minuti, e circostanziati dettagli.

A darne quì infatti una succinta idea si crede in dovere l'Autore di esporre il prospetto del piano da esso adottato, il quale si lusinga e per la novità del medesimo, e per quanto ivi si tratta, debba a sufficienza soddisfare a ciò che si è proposto, di amalgamare cioè, per quanto è possibile, queste due Scienze, e di additare nel tempo stesso tutti quegli oggetti, da cui in tanti diversi rami di economia può trarsi profitto.

Il primo Volume contiene la Filosofia Botanica divisa in tre parti: *Anatomia*, *Chimica*, e *Fisiologia* delle piante. Nella prima viene determinata la Nomenclatura Italiana, Latina, e Francese coi respettivi esempj, ed analoghe descrizioni delle parti, che compongono il vegetabile; nella seconda i di lui principj costituenti tan-

to elementari, che immediati; e nella terza si spiegano le funzioni della pianta, dalla vita alla sua totale decomposizione. Ove cada in acconcio vengono in ciaschedun Capitolo accennate le applicazioni relative per i migliori metodi generali di Agricoltura, che non potrebbero aver luogo nella storia di ogni pianta in particolare, corredate dall'esperienza, e dai lumi moderni, oltre gli usi, e perfezionamenti dei respettivi oggetti, che quivi possono appartenere al rurale, e domestico maneggio, alle Manifatture, alle Arti, come alla Tintoria, alla Medicina, alla preparazione di diverse sostanze, alla fabbricazione dei liquori ec. Dopo tutto questo vi succede un Prospetto analitico dei primarj Sistemi di Botanica, a facilitare la cognizioni dei quali, e dei termini di questa Scienza, viene chiuso con un Indice copiosissimo dei medesimi, i quali sono riportati sempre nelle tre accennate lingue, coll'indicazione delle pagine del libro per riscontrarne l'esatta spiegazione.

Gli altri due Volumi poi comprenderanno la descrizione Botanica delle piante dietro il Sistema Linneano, e specialmente delle economiche, a cui, ove convenga, sarà unita la coltivazione di ciascheduna di esse in particolare, riportandosene poi, come sopra, le proprietà, gli usi, e le corrispondenti applicazioni. Per lo più ogni Classe, e Ordine sarà fornito di un ragionamento preliminare, in cui verrà data la teoria dei migliori metodi, e trattamenti, ch'esigono nella cultura delle medesime il Giardinaggio, gli Orti, i Prati, i Boschi ec. terminando l'opera con un Indice generale per tutto ciò che appartiene agli Oggetti agrarj sparsi nella medesima, e alle specie descritte.

È già uscito il primo Tomo, e vendesi presso il Molini, Landi, e Comp. ai loro Negozj in Firenze, Pisa, e Venezia; presso Francesco Fusi, e Comp. in Milano; e presso Michele Conti in Faenza, al prezzo di Paoli 5 Fiorentini, corrispondenti a lir. Ital. 4 e 36 cent., costo pure di ciascheduno dei due altri Volumi, che l'Autore procurerà di pubblicare al più presto possibile.

VARIETÀ

DI PLINIO IL GIOVANE

Vi sono molte persone che educate nello studio dei classici del secol d'oro della latinità, disprezzano gli scrittori vissuti sotto i primi Cesari, che hanno adoprato un men puro linguaggio, ed uno stile spesso contorto ed oscuro. Il progresso della civil società, il lusso crescente e smoderato, l'introduzione di tante nuove voluttà, dovea necessariamente creando nuovi termini intorbidare la purezza del linguaggio. Al secolo della letteratura succedè quello della filosofia, come appunto alla focosa immaginazione della gioventù succede la riflessione e la posatezza della virilità. I Filosofi educati alla scuola dei Retori e dei Sofisti, non seppero conciliare la sublimità dei pensieri con la chiarezza dell'espressione, e preferirono di obbligare i lettori ad una continua e penosa riflessione, in vece di condurli per una strada facile e piana alla scoperta del vero.

Tutti quelli che si rivolsero a coltivare le belle lettere uscivano dalle scuole dei Filosofi, ed erano imbevuti dei principj stoici: quindi portarono essi nella poesia l'amore della sentenza, l'affettata sublimità e concisione, che degenera in gonfiezza ed oscurità. Sono queste senza contrasto le principali cagioni della corruzione del gusto sotto i primi Imperatori. Ma se non dee imitarsi lo stile degli scrittori di questo secolo, si deve a ragione ammirare in essi la forza e la sublimità dei pensieri. In grazia del sublime tratto di Giovenale

. . . . . *Saevior armis*
Luxuria incubuit, victumque ulciscitur orbem

possiamo perdonare a questo autore molte oscure e ricercate espressioni.

Fra gli scrittori di quel secolo uno dei meno conosciuti, sebbene non inferiore per molti riguardi ad alcuno di essi, è Plinio il Giovane, sul quale stimo che non sarà disgradevole ai lettori il trattenersi alcun poco. Nato egli in

Como da una sorella di Plinio il Naturalista, e in una cospicua fortuna, non credè di avvilir la sua nascita col dedicarsi intieramente allo studio delle belle lettere. Fin dall'età di 14 anni egli compose in greco una tragedia. Il famoso Quintiliano lo ebbe a suo discepolo nella eloquenza; e gli aprì le prime strade di quell'arte incantatrice di persuadere la mente e di commuovere il cuore. Ascoltò anche le lezioni di Niceta di Smirne, il più celebre fra i Retori Greci che allor tenessero scuola in Roma. Dalle scuole passato al campo, tenne per alcuni anni in Siria il comando di una legione. Egli impiegava in dotti trattenimenti con Eufrato tutto il tempo che gli lasciavano libero i doveri del suo posto. I discorsi di quel filosofo non meno stimabile per la profondità della sua dottrina che per la purità dei suoi costumi, accesero no l'animo di Plinio di quell'amore dell'onesto e del bello, che egli conservò sempre nel corso della vita. Plinio il Naturalista incantato delle virtù del nepote lo adattò per figlio. Questo onore ricevuto dall'uomo più dotto che allora vivesse, impegnò sempre più il giovine Plinio allo studio della filosofia, onde mostrarsi degno figlio di elezione di un tal padre. Ritornato dalla Siria accompagnò il zio a Miseno, che in età di cinquantasei anni vi andava a prendere il comando della flotta. Ivi fu egli testimone della spaventosa eruzione del Vesuvio, che gli tolse il zio. Udiamone il racconto che egli ne fa al celebre storico Tacito suo degno amico.

Plinio a Tacito (*Lib.* 6. *Ep.* 16.)

Tu mi richiedi il racconto della morte del mio zio, onde istruirne con maggiore accuratezza la posterità: io te ne son grato; poichè mi accorgo che una gloria eterna attende la di lui morte da te celebrata. Benchè egli per un memorabile accidente, pegno d'immortalità alla sua memoria, sia caduto nella ruina di tante belle città e contrade, benchè molte e durevoli opere egli abbia composte, molto certo dovrà la perpetuità del suo nome a quella dei

tuoi scritti. Io stimo felici quelli ai quali è dagli Dei concesso o di far cose meritevoli di esser scritte, o di scriver cose degne di esser lette; e più felici ancor quelli che posson godere di ambedue questi doni. Grazie alle tue opere ed alle sue sarà il mio zio nel numero di questi ultimi: tanto più volentieri perciò io aderisco alla tua richiesta, e l'avrei ben anche prevenuta.

Era egli a Miseno al comando della flotta. Il ventitre di agosto quasi un'ora dopo mezzogiorno lo avvisa mia madre mostrarsi una nube di insolita specie e grandezza. Steso sovra un letto di riposo, dopo aver goduto del sole, e bevuto dell'acqua gelata, si stava studiando: si alza e sale in un luogo elevato onde meglio contemplar quel portento. Sorgea la nube dal Vesuvio (per quanto si seppe di poi; ma chi la vedea da lungi non poteva discernere da qual monte si alzasse) rassomigliante nella figura ad un pino; slanciandosi in alto quasi con un lungo fusto, che poi dilatavasi in cima in molti rami: poichè abbandonata nell'alzarsi dalla forza che l'avea sospinta, o cedendo al proprio peso, si dilatava. Ora era bianca, or scura, secondo che ripiena o di cenere o di terra. Parve questo a quell'uom sì dotto prodigio degno di essere osservato dappresso. Ordina che si appronti una fregata, e mi lascia la libertà di seguirlo. Risposi che preferivo di studiare: ed egli mi aveva appunto per lo innanzi dato che scrivere. Usciva di casa con le sue tavolette; e i marinaj di Retina, luogo soggetto al monte, e d'onde non poteva fuggirsi se non per mare, spaventati dal pericolo lo pregano di non esporvisi: non ode il loro consiglio; e ciò che mosso da studiosa curiosità avea intrapreso, prosegue con animoso coraggio. Fa venir delle galere; e parte per soccorrer non Retina solo, ma gli altri numerosi villaggi sparsi su quella amena spiaggia. Ei si affretta a giunger là d'onde tanti fuggono; e va per dritto ad affrontare il pericolo, con tal serenità di animo da osservare ogni moto, ogni figura di quel luttuoso avvenimento, e dettare le sue osservazioni. Cadea già sulle navi la cenere, più densa e calda quanto più avvicinavansi, e pomici ancora e sassi arsi e spezzati dal fuoco. Già il mare parea ritirar-

si, e la ruina della montagna rendea il lido inaccessibile. Incerto se dovea rivolgersi indietro, rigetta alfine il consiglio del nocchiero, e gli dice: *Seconda i forti la fortuna*: *indirizzati a Pomponiano*. Era egli allora a Stabbia separato da un picciol golfo, che, insensibilmente insinuandosi il mare, si forma dalla curvatura del lido. Benchè ancor non vicino il pericolo, certo per altro e tra poco tempo imminente, avea già portate le sue robe ai vascelli, sicuro di sottrarsi ove il vento contrario si acchetasse. Mio zio, il di cui camino era secondato da quel vento stesso, lo abbraccia, lo consola, lo esorta; e per incoraggire con la sua tranquillità il timore di lui, ordina che si appresti il bagno. Lavatosi, si pone a mensa, ilare, o, il che non è men grande, mostrando ilarità. Risplendean pertanto in molti luoghi del Vesuvio vastissime fiamme ed incendj, il di cui chiarore e vivezza più risaltava per le tenebre della notte. Egli onde sostenere il coraggio dei suoi, andava dicendo, che ardevano soltanto dei villaggi abbandonati dagli atterriti abitanti e rimasti senza soccorso; allora ei si diede al riposo, e si immerse in un vero e tranquillo sonno: poichè il di lui profondo e sonante respiro, effetto della grossezza della di lui corporatura, potea sentirsi da quelli che vegliavano nella vicina stanza. Ma il cortile onde si entrava nel suo appartamento si era già così ripieno di cenere e di pomici, che dopo un più lungo indugio non sarebbe stato possibile l'uscirne. Destato, si alza, e si riunisce a Pomponiano e agli altri che vegliarono. Deliberano se convenga errare all'aperto o chiudersi sotto i tetti; poichè frequenti e profonde scosse facean ondeggiar le case, che quasi svelte dalle lor sedi pareano or qua or là esser trasportate: e allo scoperto dovea temersi la caduta delle pomici, sebben per lo più leggiere. Nel confronto dei pericoli fu perciò scelto l'aperto cielo; ma in lui vinse il miglior consiglio, negli altri il minor timore. Dei cuscini legati al capo con dei fazzoletti fu la difesa che presero contro i sassi cadenti. Già per tutto altrove era giorno, là notte di tutte le notti più nera e profonda; rischiarata soltanto da molte accese faci. Pensarono di avvicinarsi al lido, e ve-

der d'appresso se il mare potea permetter la fuga: ma egli era tuttor contrario e turbato. Là egli si stese sovra di un panno, e bevve una e due volte dell'acqua fredda. Quando le fiamme, e l'odor di zolfo che le precede fugan gli altri, scuotono lui. Si alza appoggiato a due servi, e subito cade, come io congetturo, soffogato dal denso fumo; tanto più facilmente che egli avea debole il petto, e spesso imbarazzato il respiro.

Quando tre giorni dopo cominciò a rivedersi la luce fu trovato il suo corpo intiero ed illeso, e coperto della medesima vesta. Giaceva più come addormentato, che come morto. Io era frattanto con mia madre a Miseno. Ma ciò niente interessa la storia, e non mi hai richiesto che della sua morte. Terminerò dunque, ed aggiungerò solo che tutto ciò che ti ho detto o l'ho da me stesso veduto, o raccolto dagli altri prima che potessero alterarne il racconto: tu sceglierai il più importante. Diverso è lo scrivere una lettera o una storia, all'amico o alla posterità. (*Sarà continuato*) P.

SULLA FILATURA DELL'AMIANTO.

(Notizie date dalla sig. Candida Lena Perpenti, ed inserite nel num. XII del *Giornale della Società d' incoraggiamento delle scienze e delle arti stabilita in Milano.*)

Possedendo il dotto e benemerito sig. canonico Cesare Gattoni di Como una doviziosa raccolta di cose appartenenti alla storia naturale ed alle arti, mi prese vaghezza di esaminarla. Fra molti pregevoli oggetti fermò la mia attenzione un fuso carico di filo d'amianto, che il signor Gattoni mi disse essere stato rinvenuto fra le scoperte ruine di Erculano: egli mi dimostrò anche qualche quantità d'amianto in istato naturale, e sembrandomi cosa non malagevole di riprodurne il lavoro, desiderai tentarne qualche esperimento. Gli piacque di assecondare il mio desiderio, e volle pure istruirmi sui diversi metodi riportati da varj scrittori in ordine alla filatura

di questo fossile, fra' quali mi propose un chimico del nono secolo, che insegnò doversi preparare l'amianto con alternative immersioni nell'acqua e nell'olio. Mi procurò anche dal Genovesato l'amianto su cui potere eseguire i miei primi tentativi.

Frattanto ne ottenni dalla gentilezza di alcuni signori della Valtellina, avendo saputo che trovavasi qualche cava di amianto sulle montagne della Valle-Malenco.

Questa specie d'amianto si presenta d'ordinario assai compatto, e talvolta molto liscio. Procurai di svolgerlo, battendolo: lo immersi dappoi nell'acqua e nell'olio, e lo ridussi così a somma morbidezza; ma l'olio il rendeva costantemente molle, e perciò non atto alla filatura: tralasciai l'uso dell'olio, e col mezzo semplice dell'acqua il disciolsi, il feci quindi disseccare al sole, e presi a scardassarlo: ma non ne ottenni colle prime prove che un ammasso di filamenti corti e grossolani. Si trattava allora di raccoglierlo e disporlo in guisa da poter essere ritenuto con una certa resistenza simile a quella del lino avvolto alla conocchia per essere filato. Mi valsi a questo scopo di un pettine a denti doppj e frequenti, sul quale disposi l'amianto scardassato, ed a gran pena ne ottenni un filo ineguale e poco consistente. Ne formai tuttavia un pajo di guanti (*).

Dal sig. canonico Gattoni mi fu dappoi fornito l'amianto delle montagne del Genovesato; ma giunse sì malconcio, infranto e frammisto a tanta terra, da non potersene trarre alcun profitto; ne scelsi però qualche picciola porzione, e coll'uso del pettine lo filai e ne formai fettucce.

Mi era grave di dover perdere inutilmente il restante; volli trarne qualche partito, e pensai di formarne della carta, frammischiandolo agli avanzi della filatura di quel-

(*) Il pettine di cui mi sono valsa da principio, e che ho sempre usato, è formato a due ordini di denti o sieno spille d'acciajo poste alla distanza di circa due linee l'una dall'altra.

Gli avanzi d'amianto alla filatura pratica col pettine si passano ai cardassi ordinarj da filugello, e dai cardassi stessi si trae un nuovo filo, ma più grossolano del primo.

lo della Valtellina. Procedetti alla formazion della carta col metodo ordinario, sostituendo ai cenci l'amianto lavato e separato da qualunque altra materia eterogenea.

La prima carta riuscì poco consistente, nè immaginai da principio che fosse facile il poterla consolidare colla gomma.

Trattando l'amianto valtellinese m'avvidi che vi si contenevano de' fili sottilissimi e di una lunghezza di dieci e più volte maggiore del pezzo in cui erano rinchiusi. Era impaziente di trovare il mezzo con cui svolgere questi fili, e dopo varie prove mi riuscì di scoprirlo strofinando l'amianto dopo che era stato ben battuto e reso flessibile, e tirando le due estremità in senso contrario. Ottenni in questa guisa i migliori fili, co' quali mi prefissi di poter eseguire qualunque più fino lavoro si potesse eseguire col refe e colla seta. Feci in fatti delle fettucce assai fine, de' pizzi ed un pezzo di stoffa di alcune braccia lavorata a foggia di raso, prevalendomi degli avanzi della prima filatura per tessere, e del filo più sottile per l'ordimento.

Ella fu per me cosa di aggradevole sorpresa il ritrovare in un fossile che non offre d'ordinario agli occhi se non dei filamenti grossolani e corti, fili sottili al par della seta, e da potersi svolgere in una lunghezza di più piedi, quasi che vi fossero aggomitolati come la seta nel bozzolo.

L'amianto di questa specie è atto a qualunque lavoro, e non esige altro processo che quello di essere per qualche tempo immerso nell'acqua (sebbene se ne trovi di abbastanza pieghevole per se stesso da non abbisognare di preparazione), d'essere battuto, strofinato e disposto sull'indicato pettine, d'onde si fila senza la menoma difficoltà. Il filo è forte quanto quello della seta e del lino.

Per quante diligenze siansi praticate da chi s'interessò nel procurarmi amianto dal Genovesato, non si potè ottenerne di tale qualità, che per la lunghezza de'fili potesse paragonarsi all'amianto descritto dal sig. Haüy e che dice trovarsi in copia nelle montagne della Savoja e della Corsica. Ma qualunque fosse quello che mi perven-

ne, ho potuto trasceglierne una porzione, che assoggettata alla lavatura e disposta sul pettine ho filato senza gran pena e colla sola precauzione d'intingere leggermente le dita nell'olio o nell'acqua di gomma; il filo però riuscì non molto consistente per la cortezza de' suoi elementi; ne feci ciò nondimeno opere a telajo.

Osservai che i pochi frammenti di antiche tele che mi avvenne di vedere erano formate a doppio filo, e da ciò congetturai che l'amianto usato dagli antichi non fosse di molta lunghezza, e che si ricorresse a questo espediente al doppio oggetto, e di rendere il filo abbastanza forte per sostenere l'urto del telajo, e di presentare una resistenza maggiore all'azione del fuoco nella combustione de' cadaveri.

L'amianto del Genovesato è più lucido, più leggere, più resistente alla violenza del fuoco che non lo sia quello della Valtellina, ed è del tutto simile all'amianto di cui sono composte le antiche tele.

Reca meraviglia come Plinio il naturalista avesse dell'amianto notizie tanto erronee, per crederlo nativo dei deserti dell'India i più arsi dal sole e dove non piove mai, e per riputare che dal calore del clima contraesse l'incombustibilità. Veggasi il lib. 19, cap. I dell' *Istor. Nat.* di Plinio, pag. 617 della traduzione di Lodovico Domenichi.

Sembrandomi che la carta d'amianto potesse riuscire di pubblica utilità, impiegai le mie cure nel perfezionarla. Nella seconda prova fatta in Ponte nella cartiera del sig. Giuseppe Cariani si ebbe difatti colla diligenza di quegli artefici un risultato assai soddisfacente. La carta riuscì consistente quanto si poteva desiderare, sufficientemente bianca, ed atta alla stampa ed alla scrittura. Nel secondo esperimento non si deviò punto dal primo metodo, dal metodo ordinario.

Questa carta, per quanto risulta dai fatti tentativi, non riceve la colla; ma vi si dà corpo e consistenza coll'acqua di gomma arabica, sciogliendo la gomma nel tinozzo della posta, prima di formare la carta, per evitare il tedio d'imbeverne dopo ogni foglio colla spugna:

l'immersione dei fogli nell'acqua di gomma non sarebbe eseguibile.

Formata la carta, restava da trovarsi un inchiostro che come quella sostenesse l'azione del fuoco; questo pure si ottenne con una mistura di un terzo di vitriuolo di ferro e due terzi di manganese sottilmente polverizzata. L'inchiostro così composto si adatta alla scrittura ed alla stampa.

Questi miei tentativi sono stati in solenne modo e replicatamente distinti dalla beneficenza di S. A. I. il Principe Vicerè e del governo. Io credetti di corrispondere in qualche maniera alle di lui viste rendendo pubblico il metodo da me usato nel travagliare l'amianto. Desidero di fornire occasione ad altri di migliorare questi travagli e di applicarsi segnatamente alla fabbricazione di una carta, che, oltre di non essere dispendiosa, ha sopra la comune il reflessibile vantaggio di non andar soggetta nè al pericolo del tarlo, nè a quello del fuoco.

Memorie della Famiglia Cybo e delle Monete di Massa di Lunigiana scritte da Giorgio Viani Socio di varie Accademie, e pubblicate in Pisa con le stampe di Ranieri Prosperi nell'anno 1808. Parte I e II di pagine 242 con tavole 14 in Rame. In 4° vale Franchi sette.

Per dare una giusta idea di quest'opera favorevolmente accolta dagli Eruditi abbiamo giudicato a proposito di riportare in luogo di estratto la seguente Lettera dell'Autore.

Ai Signori dell'Accademia Scientifico Letteraria di Massa di Lunigiana

Giorgio Viani.

Il Libro, o Signori, che vi presento col titolo di *Memorie della Famiglia Cybo e delle Monete di Massa di Lunigiana* contiene lo squarcio più brillante e sicuro della storia della vostra Patria. Tutto ciò, che fu scritto, oppure si dice per tradizione anteriormente a quest'epoca o è poco interessante, o soggetto a critico letterario contrasto.

Comprende la prima parte le notizie dei Principi *Cybo* e una porzione di quelle della famiglia *Malaspina*, che precedette nel dominio i suddetti, ed a cui dopo varie vicende spontaneamente si sottopose il popolo di Massa colle famose convenzioni del dì primo di Giugno 1442, le quali servono d'infallibile testimonianza per provare la libertà, di cui allora godeva la gente del territorio massese. Benchè colui, che scrisse la dedica dello Statuto di Massa per adulare soverchiamente il Sovrano abbia di troppo avvilita la condizione del vostro paese e dei suoi abitanti prima che passassero sotto il governo dei *Cybo*; pure confessare conviene che quel-

l'illustre famiglia civilizzò i suoi vassalli, ne abbellì le terre, ne conservò i privilegj, e ne promosse i vantaggi. Massa e Carrara erette quasi di nuovo dai fondamenti, le chiese, le piazze, le strade, il codice di legislazione, e il particolare favore per l'avanzamento del commercio e delle arti mostrano se io dico il vero, e fanno vedere che i *Cybo* congiunti di sangue ai *Medici*, agli *Estensi*, ed ai *Rovere* seppero ancora emular questi Principi nella magnificenza e nel genio. Spero dunque che vi riuscirà interessante il quadro, che vi presento di questi Sovrani, come vi saranno care le notizie, che più diffusamente vi porgo di essi e della loro famiglia nelle critiche Annotazioni seguenti, ricavate da fonti sicure, e singolarmente dall'archivio secreto, ossia ducale della vostra città, che mi fu aperto da coloro, che presiedevano modernamente nello Stato di Massa e Carrara. Varj mss. da me rinvenuti fra la confusione e la polvere, che regnava allora in quel luogo, e particolarmente due col titolo di *Memorie della Famiglia Cybo* e *Ricordi della Famiglia Cybo* mi hanno servito per illustrare la materia, e per conoscere moltissimi sbagli di una gran parte di quelli, che scrissero prima di me sullo stesso argomento. Non pochi squarci di questi preziosi codici sono riportati nel corso dell'Opera, come pure diversi altri tolti dalle croniche inedite di Gaspero *Venturini* e di Tommaso *Anniboni*, autori massesi, che vissero nel secolo XVI, e fecero accurata memoria delle cose dei loro tempi. Non ho tralasciato di pubblicare esattamente le inscrizioni dei *Cybo*, che si trovano in Massa ed altrove. Quelle, che fino a questi ultimi tempi si vedevano nella vostra città furono da me stesso osservate e copiate con tutta la pazienza ed esattezza possibile; e quelle degli altri luoghi mi sono state spedite da dotti e rispettabili amici. Voi sapete che questi monumenti sono di un gran soccorso alla storia ed alla cronologia singolarmente: ma le lapidi massesi avevano bisogno di un critico rigorosissimo esame, e avrebbero fatto cadere in errore chi avesse loro prestata una cieca credenza. La giusta e ragionata correzione, che vi porgo delle medesime vi sarà dunque gradita, come vi sarà gradito il vederle tutte raccolte e conservate colla stampa, perchè varie di esse esistendo in fabbriche ora abbandonate, o demolite sono presentemente o smarrite, o distrutte.

Non meno della prima sarà interessante la parte seconda, che abbraccia le memorie della zecca massese. Il dritto di batter moneta è stato sempre considerato come un privilegio dei più singolari e distinti. Il vostro Principe Alberico I, che grande si fece vedere e magnanimo in tutte le sue operazioni, procurò questo nuovo lustro alla vostra città nel 1559. Ma le sue monete battute in oro, argento, e rame fino al 1618 come pure quelle dei di lui successori erano quasi del tutto nascose ai monetografi; e mentre si vedevano pubblicate e illustrate da eruditi scrittori le monete della Mirandola, di Correggio, di Piombino, di Fosdinovo, e di tanti altri piccoli Stati, appena si conoscevano quelle di Massa di Lunigiana. Che se nelle presenti *Memorie* non mi è riuscito di tessere pienamente la storia della zecca massese per mancanza di documenti, mi posso almeno gloriare di essere stato il primo a scrivere di essa diffusamente e con metodo, e ad aprire ad altri la strada. Nelle XIV Tavole incise in rame, ove sono le figure di 128 monete dei Principi *Cybo Malaspina*, voi non avrete sicuramente la serie compita delle monete della vostra Patria, perchè non tutte sono venute alla mia cognizione. Queste però saranno più che sufficienti per far gareggiare la zecca di Massa con quelle, che fiorivano in Italia nei secoli XVI e XVII. Nelle *Illustrazioni*, che troverete alla fine di ogni Tavola vi sarà segnato il valore, il peso, e qualche volta il ti-

tolo delle indicate monete, come pure il nome del possessore di esse. Questa minuta ed accurata descrizione, che mi sembra necessaria in tale materia, gioverà non poco ai cultori della scienza numismatica, e onorerà la memoria di tutti coloro, che concedettero alle mie osservazioni le monete massesi, o me ne favorirono i tipi.

Compimento e pregio dell'Opera è l' *Appendice*, che per l'abbondanza della materia vi darò in altro separato volume, a tenore dell' *Avviso* da me pubblicato il giorno 14 del mese di Luglio scorso, e replicato alla fine del Libro. Contiene questa i documenti, che si citano nell'Opera, e che sono stati fedelmente copiati dagli originali e dai fogli autentici conservati nell'archivio secreto di Massa, o in altro luogo. Una sì preziosa raccolta di monumenti quasi tutti inediti serve di prova alla storia, e di particolare instruzione agli amatori della diplomatica e della monetaria dottrina.

Eccovi, o Signori, il prospetto di un' Opera, che fu cominciata per divertimento, continuata per genio, e terminata finalmente per obbligo. Scarso, come sono, di talento e di cognizioni non avrò certamente dato al mio lavoro tutto quel lume, che richieder potevasi dalla novità e dalla bellezza della materia. Ma quella grata, cortese, e tollerante dolcezza, che forma il carattere delle persone instruite e sensibili accoglierà favorevolmente l'intenzione di un autore, che non ha risparmiata nè fatica, nè spesa per illustrare la storia della vostra Patria, e saprà riguardare con indulgenza le sue involontarie mancanze.

ANNUNZJ TIPOGRAFICI.

Nel Negozio di Francesco Sonzogno di Gio. Battista, sulla Corsia de'Servi nº 596 si trova vendibile la *Chimica applicata alle Arti del sig. Chaptal*, traduzione dal francese dal sig. *Targioni*, 4 vol. in 8° edizione di Napoli.

Le avventure di Saffo, Poetessa di Mitilene. Milano Volumetti due in 18° Prezzo lire 2 e 30 cent. ital.

Instituzioni di Botanica pratica, applicabili alla medicina, alla fisiologia, all' economia ed alle arti, di Domenico Nocca professore della medesima facoltà nella R. Università di Pavia.

Dalla tipografia di Niccolò Bettoni di Brescia sono uscite ultimamente le seguenti edizioni:

Il vol. I delle opere di Vittorio Alfieri, in 8° Esso è il 1° della vita, e costa lire 3. 43 ital.

Il Tomo IX di Tito Livio, tradotto da Luigi Mabil, in 8°, e costa lire 2. 53 ital.

La Coltivazione degli Olivi, di Cesare Arici, in 8° Prezzo lire 3 ital.

Dai torchi di Gio. Silvestri, stampatore librajo in Milano agli Scalini del Duomo nº 994, è uscito il N.°II degli Annali dell'agricoltura del Regno d' Italia, compilati dal cav. Filippo Re, professore d'agraria nella R. Università di Bologna.

Dalla tipografia di Francesco Sonzogno di Gio. Battista, stampatore librajo sulla Corsia de' Servi nº 596, è uscita la seconda parte degli *Elementi di Bottanica* del Professore Paolo Sangiorgio, compilati per uso

delle Università e Licei del Regno. Questo volume in 8° vale lire 5 italiane, e l' opera completa costa lire 10 pure italiane.

Il Sig. Mauro del Maino Stampatore e Librajo in Piacenza si propone di dare al pubblico una compiuta edizione di tutte le opere di Alfieri, in picciol sesto e caratteri. Il prezzo di ciascun volume di 250 pag. all' incirca sarà per associazione di franchi 1. 12. cent. Tutta la collezione costerà circa 30. fran.

Nella Tipografia Mussi di Milano si stà preparando una nuova edizione di tutte le opere del celebre Metastasio in 12° con bei minuti caratteri.

Contenuto *di un Museo di Medaglie, e altri pregevoli oggetti di erudita curiosità i quali sono attualmente in vendita. Indirizzarsi a Molini, Landi e Comp.*

I. Serie numerosa di Assi Etruschi e Romani.

II. Detta di Medaglie Consolari in Oro, Argento, e Bronzo numerosissima.

III. Detta numerosissima di Medaglie Imperiali cominciando da Pompeo il Grande, e si estende al Basso Impero, e al Medio Evo, in Oro, Argento, e Bronzo.

IV. Detta di Medaglie Greche in Argento e Bronzo.

V. Detta di Medaglie e Monete Pontificie, che comincia da Martino V fino al Regnante Pio VII in Oro, Argento, e Bronzo.

N. B. La Serie di queste Monete difficilmente potrebbe farsi di nuovo, attesochè diverse spécie di Monete Pontificie, battute fino all'anno 1700 furono tolte di corso, e fuse, ed è perciò molto rara.

VI. Detta numerosa di Monete delle diverse Zecche d'Italia, e Oltramontane, in Oro, Argento, e Bronzo.

VII. Detta di Medaglie e Monete dei Principi Medicei, cominciando da Alessandro primo Duca di Firenze, fino agli ultimi passati Regnanti della Casa di Borbone.

VIII. Serie numerosa di Medaglioni di Uomini Illustri, in Argento, e Bronzo.

IX. Oltre le sopraenunciate Serie, una quantità di duplicate, ascendenti a 1250 circa classate come appresso.

Zecche diverse, quasi tutte in Argento.
Pontificie, come sopra.
Imperiali, in Argento e Bronzo.
Consolari, quasi tutte in Argento.

Si nota che le Medaglie e Monete di questo Museo sono tutte genuine, patinate, ottimamente conservate ec. Ci sono le più rare, ed alcune inedite, e non ancora illustrate.

X. Una quantità di Bronzi e Idoletti antichi; molte Tessere familiari; alcuni Dittici di Avorio; pochi piccoli Busti in Marmo rappresentanti Filosofi antichi; alcuni Basso-rilievi, e singolarmente un Basso-rilievo Greco in marmo di figura rotonda di un Braccio incirca di diametro, rappresentante una Decursione doppia, di lavoro finissimo, perfettamente conservato, e tale che difficilmente se ne trova altro simile.

XI. Un numero considerabile di Fibule, Sigilli, Patere, Priapi, Vasi, ed altre rarità Etrusche, Greche, e Romane; tra le quali alcuni pochi Annuli, Fibule e Pendenti d'Oro.

XII. Alcune Urne Cinerarie Etrusche e Romane.

XIII. Circa Sessanta Piatti, e alcuni Vasi, di diverse grandezze, di ter-

ra cotta verniciata, istoriati e rabescati della Scuola di Raffaello, tutti in ottimo stato, e benissimo conservati.

XIV. Una raccolta di Minerali, Petrificazioni, Cristallizzazioni, Testacei Marini e Fossili ec. Tra questi singolarissima è una pietra di peso circa tre libbre di quelle cadute nella Pioggia Lapidea seguita nel territorio di Siena li 16 Giugno 1794; sopra la qual pioggia hanno scritto D. Ambrogio Soldani celebre Naturalista e testimone oculare, l'Abate Domenico Tata, e altri insigni Fisiologi. Questa pietra segata a bella posta, fa vedere l'interna sua composizione, ed è uno de' pezzi più belli e singolari di Storia naturale.

XV. Un Feto Umano doppio singolarissimo, nato nonimestre e vivo, consistente in due perfettamente distinti soggetti, ciascuno di grandezza naturale, vantaggiata anzi che nò. È doppio di tutte le membra, eccettuato che ha due sole gambe, ed essendo attaccato lateralmente, si presenta di faccia. Poco al di sopra delle quattro natiche, e precisamente nel mezzo nasce un pezzo carnoso rotondo di circa quattro pollici di lunghezza, che forma una specie di coda. Le due teste, che sorgono libere e sciolte dai due ben distinti torsi, hanno la faccia di bello aspetto, e sono guarnite di capelli; le carni sono morbide e trattabili, ed è il Feto conservato anche internamente intatto, da poterne, quando si voglia scuoprire e riconoscere i visceri.

LIBRI PUBBLICATI A PARIGI NEL MARZO 1809.

Molini, Landi, e Comp. si incaricano delle commissioni sia per la posta, o per le diligenze, o per mare, a piacimento dei committenti.

Etrennes des Jardiniers praticiens et amateurs de jardinage, ou Nouveau traité des jardins potagers, fruitiers, contenant les instructions nécessaires. 1° pour la plantation, le soin, la récolte, et la conservation des légumes, fruits et fleurs, et des germes; 2° pour tracer et exécuter toutes sortes de jardins de rapport et d'agrément; une nomenclature de légumes, fruits et fleurs que l'on doit cultiver de préférence, selon la nature des terrains etc.; par Saussay, jardinier. Deuxième édition, revue et corrigée d'après les nouvelles découvertes. Un vol. in 12° bien imprimé, avec calendrier. Prix 2 fr.; et 2 fr. 60 c. par la poste.

Les Antiquités d'Athènes, mesurées et dessinées par J. Stuart et N. Revett, peintres et architectes: ouvrage traduit de l'anglais par L.F.F.Trois vol. grand in fol°, avec cent cinquante planches, publié par C. P. Landon, peintre, ancien pensionnaire de l'Académie de France à Rome, auteur et éditeur des Annales du Musée. Premiére livraison. Prix de chaque partie ou livraison, 20 fr.; avec les planches sur papier de Hollande, propre au lavis, 25 fr.; papier vélin satiné, 40 fr.; avec les planches coloriées, 150 fr.; plus, 2 fr. pour port aux départemens. Les livraisons, au nombre de huit, paroîtront de quatre en quatre mois.

Les Perfidies à la mode, ou l'Ecole du Monde; par M. T. Cinq vol. in 12° Prix 9 fr., et 12 fr. par la poste.

Manuel du Militaire Chrétien, dédié, sous les auspices du dieu des armées, aux defenseurs de l'Empire français. Un vol. in 24°, bien imprimé sur beau papier, avec un frontispice gravé en tailledouce. Prix 1 fr., et 1 fr. 35 c. par la poste.

Tableau de la Cour Ottomane, ou Notice sur la Cour du Grand-Seigneur, son sérail, son harem, la famille du sang impérial, sa maison militaire, etc. Suivie d'un Essai historique sur la religion mahométane, son culte et ses ministres Par J. E. Beauvoisins, chef d'escadron, et juge militaire au tribunal spécial de Naples. Quatrieme édition, corrigée et augmentée. Un vol. in 8°. Prix 2 fr. 50 c., et 3 fr. par la poste.

Nouvelle Grammaire Anglaise, divisée en cinq livres; contenant: 1° un système complet de prononciation; 2° l'analyse des parties du discours; 3° une syntaxe très-étendue; 4° un choix d'idiomes anglais et français; 5° un traité de la prosodie anglaise: le tout suivi d'un choix de pieces en prose et en vers; avec un tableau des prépositions anglaises. Par J. Turner A. B. Un vol. in 8° de 336 pages, impression de P. Didot l'ainé. Prix 5 fr., et 6 fr. par la poste.

Géographie élémentaire, ou Description des quatre parties du monde, d'après les derniers traités de paix et les changemens arrivés dans plusieurs Etats de l'Europe jusqu'à la fin de 1808; précédée d'un Traité de la sphère, suivant le système de Copernic, à l'usage des lycées et des écoles secondaires; par J. B. Morin, censeur des études au lycée de Clermont-Ferrand, et auteur du Dictionnaire étymologique des mots français dérivés du grec. Un vol. in 12° Prix 1 fr 50 c., et 2 fr. par la poste.

Génie du Christianisme, ou Beautés de la Religion chrétienne; par François-Auguste Châteaubriand. Cinquième édition, revue, corrigée et augmentée, avec figures et table de matières. Cinq vol. in 8° Prix, broché, avec neuf gravures, 30 fr., et 36 fr. 50 c. par la poste; pap. vélin., 48 fr.

Nouvelle Grammaire Espagnole raisonnée, contenant un traité de prononciation, fondé sur les règles établies par l'académie de Madrid, des règles comparatives de la langue espagnole et de la langue française; une liste alphabétique des verbes irréguliers, conjugués dans leur ordre; une table alphabétique et explicative des mots français qui ont différentes significations, et leur traduction suivant leurs diverses acceptions; une table pour l'emploi des prépositions en espagnol; un recueil de thèmes interlinéaires, etc. etc.; par M. Josse, professeur de langue espagnole à Londres. Première édition française, revue, corrigée et augmentée par une société de gens de lettres espagnols et français. Un vol. in 8° Prix 5 fr., et 6 fr. par la poste.

La Flore Jardinière, contenant la description de toutes les plantes, tant indigènes qu'exotiques, cultivées en France dans les jardins potagers, fruitiers, de botanique, d'agrément, d'ornement et parcs, leur culture, etc.; ouvrage composé d'après les meilleurs auteurs, par J. F. Bastien, auteur de la Nouvelle Maison rustique, du Calendrier du Jardinier, etc. Un vol. in 12° Prix 5 fr., et 6 fr. par la poste.

Code d'Instruction Criminelle, édition conforme à l'édition originale du Bulletin de Lois; suivi des motifs exposés par les conseillers d'Etat, et des rapports faits par la commission de législation du corps législatif, sur chacune des lois qui composent le Code; avec une table alphabétique et raisonnée, qui réunit sur chaque matière toutes les dispositions relatives, et qui indique, à l'article de chaque fonctionnaire ou officier public, toutes les fonctions qui lui appartiennent, ou qu'il est tenu de remplir, en matière criminelle, correctionnelle ou de simple police. Edition stereotype, d'après le procédé d'Herhan. Un vol. in 8° Prix 5 fr., et 6 fr. par la poste. — Le même, in 12°, 3 fr., et 4 fr. — Le même, in 18°, 1 fr. 75 c., et 2 fr. 50 c.

Récueil des Procédés de Cointeraux, où se trouvent, entr'autres, ceux des pierres factices pour ériger tout bâtiment, et l'Art du Béton, pour former avec économie toute pièce d'eau, dont le prix, pour douze conférences et onze gravures coloriées, est de 16 fr., que l'on peut adresser par la poste au sieur Cointeraux, rue Folie-Méricourt, nº 4 boulevard du Temple, et chez le Normant.

Paris, Versailles et les Provinces, au dix-huitième siècle; anecdotes sur la vie privée de plusieurs ministres, évêques, magistrats célebres, hommes de lettres et autres personnages connus sous les règnes de Louis XV et Louis XVI. Deux vol. in 8° Prix 7 fr. 50 c., et 10 fr. par la poste.

Histoire Romaine, depuis la fondation de Rome jusqu'au règne d'Auguste; par J. Corentin Royou. Quatre vol. in 8° Prix 24 fr., et 32 fr. par la poste.

Géographie statistique de la France et de ses Colonies, suivie d'une description des quatre parties du monde, et d'un abrégé de la sphere et du globe; par P. L. Ossude. Un vol. de 600 pages. Prix 6 fr., et 8 fr. par la poste.

Nouvel Art Poétique, poëme en un chant, par M. V. Le Duc. Brochure in 12° Prix 1 fr. 50 c., et 1 fr. 75 c. par la poste.

Répertoire des Lois et des Arrêtés du Gouvernement, depuis 1789 à l'an XI, par ordre alphabétique, chronologique, et par classement de matieres. Deuxième édition. Par Guillaume Béaulac, ancien avocat. Un vol. in 8° de plus de 700 pages: ouvrage indispensable à tous les gens de loi. Prix 8 fr., et 10 fr. par la poste.

Observations sur le Voyage de Parrow à la Chine en 1784, imprimé à Londres en 1804, lues à l'Institut de France, par M. Deguignes, résident de France à la Chine, au ministère des relations extérieures, correspondant de la première et de la troisième classe de l'Institut. Brochure in 8° de 60 pages, avec quelques caractères chinois. Prix 1 fr. 50 c., et 1 fr. 70 c. par la poste.

D. Giustiniani imperatoris P. P. Augusti Institutionum juris civilis Expositio Methodica; Francisci Lorry, antecessoris Parisiensis, opus posthumum. Accessit Everardi Ottonis de LL. XII. Tab. Dissertatio. Editio tertia. Deux vol. in 12° Prix 6 fr, et 8 fr. 50 c. par la poste.

Itinéraire de l'Espagne et du Portugal, contenant: 1º Des instructions sur la manière de voyager dans ces pays; 2º l'indication des postes et relais sur toutes les routes fréquentées par la poste; 3º la description exacte des vues, sites, villes, bourgs, etc. Seconde édition, soigneusement revue et augmentée de 111 pages, contenant la description de 90 routes de l'Espagne; une analyse succincte des voyages de Townsend, Fischer, et de l'Itinéraire descriptif de l'Espagne, par M. Delaborde. Ornée d'une belle et grande carte routiere enluminée. Guide indispensable aux voyageurs étrangers, curieux et négocians. Prix 4 fr., et 4 fr. 75 c. par la poste. — Le port est double pour les pays étrangers.

Bibliothèque historique à l'usage des Jeunes Gens, ou Précis des Histoires générales et particulieres de tous les peuples anciens et modernes, extrait de différens auteurs et traduit de diverses langues, par M. Breton, traducteur de la Bibliothèque géographique de Campe. Premiére et deuxieme livraison, contenant les tomes 1, 2, 3, et 4 de l'Histoire de la Grèce; par W. Milford. — Le prix de l'abonnement, ou douze volumes, est de 18 fr., et de 22 fr. par la poste.

Instructions pour les habitans de Paris, sur les Contributions directes

de l'an 1809. Ouvrage mis à la portée de tous les contribuables. Suivie du tarif des droits d'entrée de Paris. Prix 60 cent.

Almanach des Protestants de l'Empire français, pour l'an de grace 1809. Seconde année, rédigée et mise en ordre par M. A. M. D. G.; ornée du portrait de Calvin. Un vol. in 18° Prix 3 fr., et 3 fr. 75 c. par la poste.

La Roche du Diable, par Legay, auteur d'Elisabeth Langi, du Marchand Forain. Cinq vol. in 12°, avec fig. Prix 10 fr., et 12 fr. 50 c. par la poste.

L'Illustre Prisonnier, ou Arsace, prince de Betlis; traduit de l'anglais, par G. S. D. D. Trois vol. in 12°, avec fig. Prix 6 fr., et 7 fr. 50 c. par la poste.

Essai sur l'origine de la Gravure en bois et en taille-douce, et sur la connoissance des Estampes des XV et XVI siécles, ou il est parlé aussi de l'origine des cartes à jouer et des cartes géographiques; suivi de recherches sur l'origine du papier de coton et de lin; sur la calligraphie, sur les miniatures des anciens manuscrits, sur les filigranes des papiers des XIV et XV siecles; ainsi que sur l'origine et le premier usage des signatures et des chiffres dans l'art de la typographie. Deux volumes in 8°, avec vingt planches. Prix 15 fr., et 18 fr. par la poste. Papier vélin, 30 fran.

Description topographique et statistique de la France, par J. Peuchet et P. G. Chanlaire. — A Paris, chez Chanlaire, rue Geoffroy-Langevin, n° 7; chez Courcier, imprimeur-libraire, quai des Augustins, n° 57. — Et chez le Normant, imprimeur-libraire, rue des Prêtres Saint-Germain-l'Auxerrois, n° 17. — Cet ouvrage est composé. 1° de la Carte de chaque département; 2° d'une notice format in 4°, très-détaillée et très-exacte sur chaque département. Les Cartes sont celles déjà connues et très-estimées, composant l'Atlas national de France, auxquelles on a joint les Cartes nécessaires pour le compléter. Ces dernières Cartes répondent à l'exactitude et à la beauté d'exécution des premieres; elles sont dans les dimensions de trente-trois pouces de largeur sur vingt-deux pouces de hauteur. La notice qui accompagne chaque Carte est faite avec soin, et sur un plan régulier qui peut faciliter les recherches particulières sur chaque département, et les rapprochemens qu'on voudroit faire entre les divers départemens. Vingt-trois livraisons paroissent en ce moment; elles sont composées des départemens de la Roër, la Vienne, les Bouches-du-Rhône, le Var, Eure et Loire, Jura, Côte-d'Or, Seine-Inférieure, Bas-Rhin, Aisne, Sambre et Meuse, Hautes-Pyrénées, Rhin et Moselle, Sarre, Moselle, Ain, Lys, Vaucluse, Drôme, Corréze, Nord, Aveyron, et Tarn et Garonne. Deux et souvent trois livraisons paroissent régulièrement tous les mois; en sorte que l'ouvrage sera complet dans moins de deux ans. Chaque livraison, composée d'une Carte de département avec sa notice, et qu'on peut se procurer séparément, coûte 2 fr. 50 c., et 3 fr. lorsque la notice a plus de deux feuilles d'impression. Il faut ajouter 15 c. pour recevoir la notice franc de port par la poste. Chaque Carte sans notice, 1 fr. 25 c., et avec la notice, 1 fr. 85 c.

Leçons élémentaires du Droit civil romain, rédigées dans l'ordre des Institutes de l'Empereur Justinien; par Jean Gottlieb Heineccius: ouvrage classique, traduit en français; mis en conférence avec les articles du Code Napoléon, du Code de procédure, du Code pénal, et des lois antérieures dont les dispositions sont en harmonie avec celles du Droit romain, ou leur sont contraires, et suivi d'une table analytique et raison-

née des matières ; par A. Menestrier. Trois vol. in 12° Prix 7 fr. 40 c., et 10 fr par la poste.

Les Fureurs de l'Amour, ou Histoire et Correspondance authentiques de James Hackman, et de miss Martha-Ray, assassinée d'un coup de pistolet, par son amant, à la sortie du théâtre de Govent-Garden. Ouvrage enrichi de notes, et de deux gravures en taille-douce, dont l'une représente Omaï, sauvage d'Ulaïetea, il evoisine d'Otaïti, qui a figuré dans cette malheureuse affaire. Deux-vol. in 12°, traduits de l'anglais, par T. P. Bertin. Prix 3 fr., et 4 fr. par la poste.

Abrégé de Géographie physique et politique, rédigé en novembre 1808. Un vol. in 12° Prix 1 fr., et 1 fr. 20 c. par la poste.

Code d'Instruction criminelle, édition conforme à l'édition originale du Bulletin des Lois ; suivi des motifs exposés par les conseillers d'Etat, et des rapports faits par la commission de législation du corps législatif, sur chacune des lois qui composent le Code ; avec une Table alphabétique et raisonnée, qui réunit sur chaque matière toutes les dispositions relatives, et qui indique, à l'article de chaque fonctionnaire ou officier public, toutes les fonctions qui lui appartiennent, ou qu'il est tenu de remplir, en matiere criminelle, correctionnelle ou de simple police In 8° Prix 5 fr., et 6 fr. par la poste ; in 12°, 3 fr., et 4 fr. ; in 18°, 2 fr., et 2 fr. 50 c.

Dictionnaire abrégé de la Bible, par Chompré, nouvelle édition, considerablement augmentée ; par M. Petitot. Un vol. in 12°, petit-texte à deux colonnes. Prix 3 fr., et 3 fr. 75 c. par la poste. Idem, in 8° 4 fr. 50 c., et 6 fr. par la poste.

Nouveau Dictionnaire universel des Synonimes de la Langue française, contenant les synonymes de Girard, Beauzée, Roubaud, d'Alembert, etc., et généralement tout l'ancien Dictionnaire, mis en meilleur ordre, corrigé, augmenté d'un grand nombre de nouveaux synonymes, et précédé d'une introduction. Par M. F. Guizot. Un vol. in 8° Prix 10 fr. 50 c., et 15 fr. 50 c. par la poste.

Œuvres completes de Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais. Sept. vol. in 8° Prix pap. ordinaire, sans fig., 42 fr. et 50 fr. ; avec fig., 48 fr. et 56 fr. ; pap. vél. fig. avant la lett., 96 fr. et 104 fr.

Analyse, ou Nouveau Dictionnaire de l'Enregistrement, Timbre et Hypothèques ; où l'on a réuni, par ordre alphabétique et par colonnes comparatives, la quotité des droits et les dispositions de toutes les lois qui ont paru sur ces matières, depuis la loi du 19 décembre 1790 jusqu'à celle du 27 ventôse an 9 inclusivement. On y a joint toutes les décisions et solutions données sur ces différentes lois, tant par les ministres que par l'administration des domaines, jusqu'au 1 vendémiaire an 12 ; avec un petit Traité sur les poursuites et instances concernant le recouvrement des droits. Ouvrage divisé en trois parties : la première traite de l'Enregistrement ; la seconde, du Timbre ; la troisième, des Hypothéques. Par C. F. L. Belot, de Langres. Un vol. in 8° Prix 8 fr., et 10 fr. par la poste.

L'Indicateur de la tenue des Loges à l'Orient de Paris, offert à tous les Francs-Maçons du Grand-Orient de France et Etranger ; par le frère Charlot, membre de la respectable loge des Admirateurs de l'Univers. Un vol. in 12° Prix 1 fr. 50 c., et 1 fr. 80 c. par la poste.

La Flore jardinière, contenant la description de toutes les Plantes, tant indigenes qu'exotiques, cultivées en France dans les jardins potagers,

fruitiers, de botanique, d'agrément, d'ornement et parcs; leur culture et multiplication, tant en pleine terre et sous châssis, qu'en serre d'oranger, serre tempérée et serre chaude; leurs noms français, leurs noms vulgaires, d'après tous les auteurs tant anciens que modernes; leurs noms latins, leur classe, leur ordre d'après Linnée, leurs familles d'après Jussieu; leurs différentes espèces et variétés; leurs vertus et leurs propriétés dans les arts différens, d'après tous les auteurs modernes. Précédée d'instructions pour les travaux à faire dans les jardins et les serres, pendant chaque mois de l'année, avec neuf grandes planches d'un tiers de feuille chacune, représentant entr'autres un nombre considérable d'objets intéressans, depuis la germination des plantes jusqu'à leur fructification. Ouvrage composé d'après les meilleurs auteurs; par J. F. R. Bastien, auteur de la Nouvelle Maison rustique, trois vol. in 4°; du Calendrier du Jardinier, un vol. in 12°, etc. Un vol. in 12° Prix 5 fr., et 6 fr. par la poste.

Voyage du Jeune Anacharsis en Grèce; par J. J. Barthélemy, en sept vol. in 18, et ornés du portrait de l'auteur. Prix 16 fr., et 21 fr. par la poste.

Grammaire Espagnole et Française de Sobrino; nouvelle édition, revue et corrigée par M. Busqueta, Espagnol de nation, professeur des langues latine, espagnole et italienne, à Paris. Prix 3 fr., et 4 fr. par la poste. — Le même ouvrage, avec un itinéraire d'Espagne à la fin, et une carte routière. Prix 4 fr. 20 c., et 5 fr. 20 c. par la poste.

Nouveau Traité du Change, comprenant un cours complet d'opérations de banque et d'arbitrages, un traité du prix du change, de la valeur intrinsèque et numéraire des monnaies, etc.: suivi du Manuel de la Banque actuelle. Par M. Edmond Dégrange, arbitre en matière de commerce, membre de la société académique des sciences de Paris. Seconde édition, entièrement refondue et augmentée de l'explication du système monétaire du nord de l'Europe, de l'Italie, du Manuel de la Banque actuelle, etc. Deux vol. in 8° Prix 8 fr., et 10 fr. par la poste.

Nouveau Cours complet d'Agriculture théorique et pratique, contenant la grande et petite culture, l'économie rurale et domestique, la médecine vétérinaire, etc., ou Dictionnaire raisonné et universel d'agriculture. Ouvrage rédigé sur le plan de celui de feu l'abbé Rozier, auquel on a conservé tous les articles dont la bonté a été prouvée par l'expérience; par les membres de la section d'agriculture de l'Institut de France. MM. Thouin, Parmentier, Tessier, Huzard, Bosc, Chaptal, Lacroix, Yvart, Decandolle, Dufour, etc. — Cet ouvrage formera environ douze vol. in 8° de 5 à 600 pages chacun, ornés de figures en taille-douce. Il sera publié par livraisons de trois volumes tous les trois mois. Prix des 3 vol. br., 21 fr., et 27 fr. par la poste.

Histoire du feld-maréchal Sowarow, liée à celle de son temps; avec des Considérations sur les principaux événemens politiques et militaires auxquels la Russie a pris part pendant le dix-huitième siècle; par L. M. P. Delaverue, ancien officier de dragons. Un vol. in 8° Prix 6 fr., et 7 fr. 50 c. par la poste.

Le Cours des temps, ou Tableau de l'Histoire universelle depuis l'antiquité la plus reculée jusqu'à nos jours, traduit en français d'après la carte chronologique de Frédéric Strass professeur d'histoire à Berlin; augmenté des événemens arrivés depuis 1800 jusqu'en février 1809. Trois feuilles gravées et coloriées, réunies en une seule. Prix 12 fr.

Cérémonies et Coutumes religieuses de tous les peuples du monde, représentées par des figures dessinées de la main de Bernard Picart, avec des explications historiques et des dissertations curieuses. Nouvelle édition, d'après celle imprimée en Hollande en 1720; corrigée et augmentée, 1° De notes curieuses et instructives; 2° du cérémonial de la procession d'Aix, de quelques autres, etc.; 3° de certaines messes singulières, etc.; 4° d'une dissertation complete sur l'origine de la franc-maçonnerie; 5° d'un grand nombre d'articles supplémentaires sur les sectes qui ont pris naissance depuis 1720; l'histoire abrégée des événemens qui ont eu lieu dans le clergé et l'église catholique en France, depuis 1788 jusqu'à ce jour; les fêtes de la Raison et à l'Etre suprême, le culte des théophilantropes, le sacre des rois et de l'Empereur Napoléon, etc. etc. Douze vol. in fol. ornés de plus de 325 planches, imprimés avec un beau caractère et sur beau papier, et publiés en trente-six livraisons. XXI et XXII livraison. Prix de chaque livraison, 10 fr., et 12 fr. par la poste.

Elémens de Geographie ancienne, d'après Grenet, pour l'intelligence de la mythologie, de l'histoire et des auteurs classiques, avec la concordance de la Géographie moderne; par Chemin-Dupontès, élève de l'ancienne Université de Paris, licencié en droit, professeur de langues, d'histoire et de géographie et instituteur. Prix 1 fr. 25 c., et 1 fr. 75 c. par la poste.

Sophie de Valencey, ou la Beauté persécutée; par l'auteur des Capucins, des trois Moines, des Forges mystérieuses, etc. Quatre vol. in 12°, fig. Prix 7 fr. 50 c., et 10 fr. par la poste.

Code des Mines, ou Recueil des Lois et Règlemens, tant anciens que modernes, sur la propriété, la dessérence, la concession et l'exploitation des mines, précédés d'une Instruction sur la recherche, la découverte et l'exploitation des mines selon les procédés nouveaux, et qui ont le plus de succès. Par C. L. Mathieu, homme de loi, ex-professeur de physique et de chimie, professeur de mathématiques et d'histoire naturelle au Lycée de Metz. Un vol. in 12° avec fig. Prix 3 fr. 60 c., et 5 fr. par la poste.

La Sort des Femmes, ou le Club d'Amour, suivi des infortunes de deux jeunes amans, anecdote du dix-huitieme siecle; par Antoine Gallard. Un vol. in 12° Prix 1 fr. 80 c., et 2 fr. 30 c. par la poste.

Cours d'Agriculture anglaise, avec les développemens utiles aux agriculteurs du continent; par M. C. Pictet. Dix vol. in 8° Prix 50 fr., 60 fr. par la poste.

Palais, Maisons et Vues d'Italie, mesurés et dessinés par P. Clochar, architecte, et gravés par Baltard, Normand, Thiéry, Hibon; I, II et III livraisons. Douze cahiers in-folio, composés chacun de huit estampes, Prix de chaque cahier ou livraison: papier ordinaire, 5 fr.; papier de Hollande, 8 fr.; lavé et colorié, 40 fr.; plus 1 fr. 50 c. pour frais de poste.

Description des nouveaux Jardins de la France et de ses anciens Châteaux, mêlée d'observations sur la vie de la campagne et la composition des jardins; par Alex. Delaborde; les dessins par Constant Bourgeois. Cinquième et sixième livraisons, in folio. Prix, papier fin, 15 fr. chaque livraison; papier vélin, 24 fr., et papier vélin avec les figures avant la lettre, 36 fr.

L'Hermite de la Cour Batave, histoire veritable comme beaucoup d'autres. Par Hyrne, membre de plusieurs sociétés d'ignorans. Trois vol. avec fig. Prix 6 fr., et 7 fr. 50 c. par la poste.

N.° 5.

Les Martyrs etc. *I Martiri ovvero il Trionfo della Religion Cristiana di F. A. de Chateaubriand* (Articoli inseriti nel Giornale dell'Impero).

ARTICOLO PRIMO.

Questo libro era celebre ancor prima di esser pubblicato. Se ne parlava come di un'opera che aumentar dovea l' erario della nostra letteratura, sostener la religione scossa dagli attacchi della falsa filosofia; e decidere al fine questa gran questione: *se possano esistere poemi in prosa*. Questa ultima vittoria era tanto più difficile ad ottenersi, in quanto che non mancavano alcuni che pure al *poema descrittivo*, sebbene scritto in versi, ricusassero il nome di poema.

È privilegio dei gran talenti che tutte le lor produzioni eccitino un vivo interesse, facciano una profonda impressione negli animi; e per questa ragione appunto possano, impadronitisi della pubblica opinione, del pari purificare o corrompere il gusto. Il Sig. di Chateaubriand è fra quei pochi scrittori che tuttor viventi già fanno autorità nelle lettere; e convien confessare che egli merita per molti lati una tal distinzione, a sì pochi concessa. Egli ha portato al più alto grado le attrattive, e oserei dir, la seduzion dello stile.

Questa parola esprime in fatti meglio di alcun'altra le sensazioni che si provano in leggendo le opere del Sig. di Chateaubriand. Niuno ha saputo meglio di lui abbellire il deserto, popolar di fantomi le vaste solitudini, esprimer la voce dei gran torrenti, aprire ai nostri sguardi l'immensa corteccia che cuopre le montagne, unir l'amore alla religione, la fola alla verità, le imagini poe-

tiche alle cristiane esortazioni, e dipinger la morte e la tomba.

Ma questa specie di tirannia che il talento dell' autore esercita sul nostro spirito, con la sua forza medesima ci avverte di opporli tutta la nostra ragione, onde non lasciarci strascinare in quelle strade ingannevoli nelle quali talvolta si smarrisce la di lui imaginazione; che egli sparge per altro dei più vaghi fiori, come per invitarci a seguirvelo. Per resistere e un tale incanto, io debbo dunque armarmi di diffidenza, di sangue freddo, e ben anche di stoicismo; precauzioni che forse saranno inutili, poichè osando cercar dei difetti in un autore, che già si pone fra il Tasso, e Fenelon, io temo molto di soccomber sotto il peso di una riputazione troppo forse prematura, ma così ben giustificata da atterrir la critica.

Io non mi occuperò in questo primo articolo se non se della prefazione, che, sebben brevissima, tende a stabilir dei principj che mi sembrano errori pericolosi, e contro i quali non possono abbastanza premunirsi i lettori di già sedotti dai prestigj brillanti coi quali ha l'autore saputo circondarli. Ecco come incomincia. „ Io ho „ avanzato in una mia opera antecedente che la religion „ cristiana sembravami più favorevole del paganesimo al- „ lo sviluppo dei caratteri, e al maneggio delle passio- „ ni nell' epopea. Io ho detto pur anche che il maravi- „ glioso di questa religione potea forse lottar con quello „ tratto dalla mitologia. Procuro adesso di appoggiar con „ l'esempio queste opinioni più o men combattute. „

Se l'autore pago di aver emesse queste proposizioni, non avesse tentato di confermarle con opere scritte secondo questo sistema: se anche le di lui opere, ed i di lui talenti non fossero di tal natura da invitare gli imitatori, pur troppo numerosi in belle lettere, io non insorgerei contro la di lui opinione. Ma poichè il nome, ed il merito dello scrittore avranno una troppo maggiore influenza sulla imaginazione ed il gusto della gioventù, conviene affrettarsi di attaccare e distruggere dei principj, che aver possono dalle funeste conseguenze.

D'altronde si dee qui osservare che il sig. di Chateaubriand non afferma se non una di queste due proposizioni: in quanto all' altra egli ha creduto soltanto che il maraviglioso della nostra religione possa *forse* lottare contro il maraviglioso della mitologia. Questo *forse* mi dà un gran vantaggio, poichè se uno di questi principj non è sicuro, l'altro può esser dubbioso; ed io ho perciò diritto di dire all' autore che *forse* egli si è ingannato, e che *forse* in seguito ei medesimo riconoscerà il suo errore.

Il Sig. di Chateaubriand non ha per certo avuto intenzione di corrompere il nostro gusto in belle lettere: troppo bene ei conosce gli antichi esemplari del bello perchè possa in lui supporsi una simile idea. Ancor meno può attribuirsegli il disegno d'indebolire il nostro rispetto per la religione: ciò non potrebbe sospettarsi senza mala fede. Il Sig. di Chateaubriand è certamente un uomo pio ed onesto: la religione è stata fino ad ora la di lui musa favorita; ed ha pagato i di lui omaggi con una abbondante ricompensa di gloria; onde non è da temersi che ei sia mai per divenirle ingrato. Come può dunque essere che con intenzioni così lodevoli egli abbia composti due volumi onde appoggiar dei principj nocevoli egualmente alla religione ed alla letteratura? Ciò per altro io credo di poter dimostrare: poichè tal è la forza della ragione, che sebben priva dei soccorsi del talento, e delle attrattive dello stile, giunge in fine a trionfare dello spirito più brillante.

La religione cristiana, dice l'autore, mi sembra più favorevole del paganesimo al maneggio delle passioni nell'epopea. Come mai non ha egli compreso che questa opinione è una vera eresia? La religion cristiana ben lungi dal favorire il maneggio delle passioni, non si presenta se non se per combatterle, o per procurare di preservarcene. Nel paganesimo al contrario tutto è passione, sensazion viva, disordine, e movimento tumultuoso, qualità essenziali alla poesia. Il cielo dei pagani è ripieno di virtù, di passioni, e anche di vizj; noi vi troviamo dei colori atti a dipinger tutto. Il nostro offre solo una

perfezione assoluta, severa, inalterabile, e non ci permette alcun sentimento fuor che il rispetto, il raccoglimento, e l'umiltà. La mitologia pagana ci offre i mezzi d'idoleggiare tutti gli esseri metafisici, che sarebbero freddi se non prendessero un corpo, e non parlassero ai sensi. Ma quali sono gli abitatori del cielo cristiano che possano sostituirsi agli esseri mitologici? Qual dei nostri angeli o dei nostri santi, si incaricherà della bilancia di Temi, della spada di Marte, della benda d'Amore, dell'olivo della Pace, del martello di Vulcano, degli otri di Eolo? Chi terrà luogo delle Grazie, necessario corteggio della bellezza? Chi in fine oserete voi adornare del cinto di Venere? Voi mi direte, che sopprimerete tutto ciò. Io mi taccio allora e lascio parlar Boileau, del quale voi certo rispettate l'autorità.

Bientôt ils défendront de peindre la Prudence,
De donner à Thémis ni bandeau, ni balance;
De figurer aux yeux la Guerre au front d'airain,
Ou le Temps qui s'enfuit une horloge à la main;
Et partout des discours, comme une idolâtrie,
Dans leur faux zéle iront chasser l'Allégorie. (a)

Se voi al contrario fate un miscuglio della religion pagana e della nostra, oltrechè ciò ferisce il rispetto che si deve a quest'ultima, ci riconducete in quei secoli di barbarie, nei quali si faceva assistere Giunone Lucina al parto della Vergine, si osava dar a Gesù Cristo il nome di Apollo, ed un papa soffriva che si chiamasse Giove.

Il maraviglioso della religione Cristiana potrà forse lottare, dite voi, con quello tratto dalla mitologia. Io son sorpreso che un uomo così religioso non abbia compresa la sconvenienza di questa espressione: senza dubbio il cristianesimo è ripieno di *maraviglioso:* ma questa parola non diviene ella un'ingiuria, allorchè si pone in confronto con quel della favola? Se alcuno osasse paragonare le due religioni servendosi della parola mitologia, non

(a) Essi vieteranno ben presto di dipinger la Prudenza, di dare a Temi la benda e le bilancie, di rappresentare agli sguardi la Guerra dalla fronte di bronzo, e il Tempo che fugge con l'orluolo; ed animati da un falso zelo, caceeranno l'allegoria dai discorsi, giudicandola idolatria.

sarebbe forse accusato di bestemmia? È però certo che la parola *meraviglioso* presenta la idea medesima, allorchè si applica nel tempo stesso alla favola e al cristianesimo.

L'autore ci dice in seguito, che egli ha cercato *un soggetto che riunisse nel medesimo prospetto il quadro delle due religioni . . . . . un soggetto nel quale il linguaggio della Genesi potesse farsi udire dopo quello dell' Odissea, nel quale il Giove di Omero venisse a porsi a lato dell' Jehova di Milton* ec. Ma l'Jehova di Milton non è forse il nostro Dio? È egli decente di farlo seder presso a Giove? Convien far tutto questo, aggiunge l'autore, *senza ferir la devozione*. Ma ciò è possibile? Non è ella già abbastanza ferita da una tal unione? Jehova, dirà egli, vincerà il Dio del paganesimo. Ma il solo paragonarli, il solo porli in opposizione è al di là del dovere. Qual mai vergognosa vittoria è quella del vero Dio sopra Giove!

Ma trascurando il disgusto che questa idea può cagionare in un animo religioso, non debbono elleno temersi le conseguenze di una simile unione? Già abbastanza degli autori, come i Boullenger, i Freret, i Diderot, han cercato di rompere questo sacro legame della società, e di persuadere ai popoli che la nostra religione è un'imitazione del paganesimo. L'unir sempre gli oggetti del nostro culto con le follie dei pagani, non è un favorir questo sistema, che può avere, come è già accaduto, delle conseguenze funeste? Mostrando insieme Jehova e Giove, la verità e l'errore, il sacro ed il profano, non si accostumerà il popolo a confonderli? Dopo aver veduto le due specie di maraviglioso disputarsi l'onor di piacere alla sua imaginazione, il lettore non sarà tentato di darli il nome comune di mitologia? Quante cose non potrei io aggiungere a queste riflessioni! L'obbligo in cui mi trovo di arrestarmi è per sè stessa una prova del pericolo di questo sistema.

Io non aggiungerò che una parola riguardo alla poesia. La favola è la sorgente feconda alla quale attingono tutti i poeti: ella ci presenta sotto un velo piacevole le verità severe, che nella loro nudità spaventerebbero la no-

stra debolezza. Bisogna anche che ella sia finzione, poichè una verità non può servir d'emblema ad un'altra. Senza la favola non vi è più nè magia, nè prestigio, nè allegoria, nulla in fine per l'imaginazione. I poeti andranno forse a cercarla nel paradiso cristiano? ove oseranno eglino d'introdurla se non la tolgono dal paganesimo?

Senza dubbio il Sig. de Chateaubriand non crede che il gusto suo particolare, e la sua letteraria opinione, possano portare conseguenze così contrarie alle sue intenzioni: e quando io mi trovo in contrasto con un uomo di sì distinto merito, io debbo dir dal cento mio che *forse* m' inganno: ma il mio convincimento su questo articolo è così forte, ed è stato talmente confermato dalla lettura dell' opera, che io riguardo come un dovere la più assoluta franchezza in questa discussione. L' autore stesso deve sapermi grado delle mie osservazioni, se esse son giuste, come io non ne dubito. In questo caso egli ne converrà, ed abbandonerà una strada nella quale egli farebbe smarrire i di lui numerosi ammiratori. Sarebbe doloroso per uno scrittore così stimabile e così religioso di sentirsi rimproverare di aver corrotto il gusto, o di vedersi accusato di non essere stato che un accorto filosofo.

ARTICOLO SECONDO

I rumori assurdi che si sporgono su quest'opera mi impongono ancor più imperiosamente l'obbligo di esporre con libertà ciò che io ne penso. Degli uomini più interessati a procurar degli applausi al Signor di Chateaubriand, che solleciti della di lui gloria, vorrebbero persuadere al pubblico che alcuni nemici dell' autore hanno influito a render la critica più acrimoniosa. Convien dir, se ciò è vero, che questa influenza non abbia avuto molta forza, poichè se alcuni giornalisti hanno osato di criticare i Martiri, altri gli ammirano in estasi. La contradizione al contrario, che su questo soggetto vi ha tra i fogli pubblici, prova che la vera influenza

non è stata se non se quella della stima, e della amicizia per l'autore; giacchè i giornali, che lo hanno criticato, gli hanno nel tempo stesso pagato un ampio tributo d'elogio, mentre che quelli che hanno approvata la di lui opera, tutto hanno lodato, ammirato, esaltato, senza la minima restrizione, senza il più leggiero rilievo critico. Se questi ultimi sono dal lato della ragione, è mia colpa o sciocchezza il trovare difetti numerosi, e pericolosi in un' opera, che è la perfezione medesima; qualità per altro dalla quale Virgilio, Racine, Fenelon si credevano assai lontani.

Io spero del resto di dar così buone ragioni da convincere almeno i miei lettori, che io ho detto ciò che penso. Ma poichè io vado ogni giorno imparando che non bisogna trascurar le precauzioni, io voglio prima di tutto distruggere persino la possibilità di attribuirmi delle intenzioni indegne di me; e rispingere le odiose accuse, che si addossano al critico quando egli nè servilmente compiace agli autori, nè stupidamente gli ammira.

Il Sig. di Cheateaubriand mi è sempre sembrato esser uno dei più istrutti, e stimabili nostri letterati. Si manifesta il suo gusto, e il suo rispetto per i buoni esemplari anche allor quando egli abusa delle ricchezze, che loro involа. Dotato egli d'una viva, brillante, e altamente malinconica immaginazione sparge un delizioso incanto su tutti gli oggetti, che descrive; e in ciò è forse la sobrietà il solo pregio, che li manca. Giudicando del nostro gusto con la norma del proprio, e credendoci capaci di sopportar per tanto tempo quanto ei medesimo le emozioni che prova, ei non sa più arrestarsi quando ci offre dai quadri conforme ai suoi affetti. Sempre, e spesso troppo, elegante, sembra che ei voglia in ogni pagina mostrar tuttociò che ei sà, e può. Il suo stile è magico, qualche volta ammirabile; ove egli non sdegna la semplicità. La sua lodevole stima per gli scrittori dell'antichità gl'ha inspirata la pericolosa ambizione di trasportar nella nostra lingua riservata, timida, regolare, le bellezze delle lingue ardite, e poetiche; nascon dunque da una bella origine i di lui difetti, e ci offrono ancor

delle bellezze. Tale è la mia opinione su questo autore; tale è quella, come io credo, di tutti gl'uomini, i giudizj dei quali non sono dettati nè da una cieca parzialità, nè da una ingiusta inimicizia.

Se io applico adesso ciò che ho detto all' opera che si annunzia, io trovo, o lo credo almeno, che il Sig. di Chateaubriand, vi ha esagerati e moltiplicati i difetti brillanti ai quali egli è debitore di un gran numero di ammiratori, che non son sempre i più sicuri garanti della vera celebrità. Io non ritrovo spesso nei Martiri l'autore che ha paragonata una croce inalzata sulla tomba di una vergine, all'albero di un vascello naufragato; ma bensì quello che riman sorpreso dalla quantità di lacrime che contengono gli occhi dei re; e che esclama: *Tempesta del cuore, è questa una goccia della vostra pioggia?*

Io devo ancor premunire i miei lettori contro una accusa più grave alla quale potrebbe dar luogo il conto che ho reso. Avendo il Sig. di Chateaubriand confuso il *maraviglioso* dei pagani, con quello del *cristianesimo*, io non avrò forse per il suo dio, ed i suoi angeli tutto il rispetto che parrebbe dovuto a questi nomi. Ma il Dio che ci vien presentato come rivale di Giove, il Dio che aduna gli Angeli per discuter con essi degli affari politici, il Dio che manda tutti in un fascio angeli e diavoli nel senato di Roma per ascoltarvi arringare in difesa, e contro Gesù Cristo; il Dio finalmente che è uno degli attori di un romanzo, non è il Dio adorato dai Cristiani; ed io sono dispensato da ogni rispetto ed omaggio verso di esso. Così una delle nostre chiese, allorchè cessa di esser destinata al culto, e serve a degli usi profani, non è più per noi sennonchè una fabbrica ordinaria, e non impone più a quelli che vi entrono il rispetto ed il raccoglimento. Io spero che questo paragone mi sarà perdonato parlando di un autore che è prodigo di comparazioni, e che ne fa delle gentili, sebben non sempre giuste.

Io procurerò di tracciare una analisi di questo preteso poema, al quale l'autore ha avuto l'accortezza di non dar questo nome: io non dubito che questa non debba

confermare le osservazioni che ho fatte. Verso uno scrittore di questo merito deve la critica servirsi di tutte le sue armi: poichè il di lui esempio è tanto più pericoloso, quanto più distinti ne sono i talenti. Quando noi prendiamo la strada dell'errore, il talento non serve, sennonchè a farci inoltrare in essa, e strascinarvi con noi la gioventù, sempre disposta a scambiar con l'estro il delirio della imaginazione, e le sue più grandi stravaganze, con gli slanci del genio. Forse io sarò costretto di consacrare a questa opera molti altri articoli: ma io spero che i miei lettori non si stancheranno di sentire spesso ragionare di un libro che malgrado i suoi difetti, a cagion dei suoi difetti medesimi, ottiene in questo momento un grido del quale i fasti della impressione ci offron di rado l'esempio.

Per introdurre nel suo romanzo un gran numero di personaggi il Sig. di Chateaubriand ha preso nella antichità una porzione di tempo considerabile della druidessa Velleda, che Tacito fa contemporanea di Vespasiano e di Civile, fino a Clodione e Meroveo: vale a dire dal primo fino al quinto secolo della nostra era. L'anacronismo consiste nel por tutti questi personaggi sotto il regno di Diocleziano: e non si può fargliene un rimprovero; poichè ei medesimo il confessa, fondandosi sull'esempio di Virgilio, che ha riunito insieme Enea e Didone, disgiunti da molti secoli. Resta a sapersi se l'anacronismo dei *Martiri* è così ben giustificato dal piacere che in questa opera cagionano Jamblico, Porfirio, Velleda, e S. Girolamo, come lo è quel dell' Eneide dall'episodio di Didone. (*Sarà continuato*).

L' Epistole ed i Sepolcri, del Cav. Ippolito Pindemonte. Firenze presso Molini, Landi e Comp. in 8° piccolo. Elegante edizione, Paoli 3. *In carta grande sopraf.* 4 1/2; *in carta velina* 6.

Vir est optimus, et inter praecipua seculi ornamenta numerandus: colit studia, studiosos amat, fovet, provehit. Così Plinio scriveva d'un amico; e così ripeteremo noi, parlando di questo egregio Italiano, autore d'un aureo libretto, di cui con piacere annunziamo la quarta edizione. Inutile sembrerà forse a taluno che si parli dell'Epistole del Cav. Pindemonte, poichè sono per le mani di tutti: ma siccome tanto scarso è il numero oggigiorno di quelle poetiche produzioni, che degne sieno di qualche lode, non che di quelle, ove i suffragi della maggior parte si riuniscano; siccome del bello, dell'onesto, del decente, e del gentile non mai abbastanza si parla; gioverà forse che almeno per passatempo diasi una rapida occhiata a questi poetici componimenti.

Quantunque parto di coltissimo Ingegno, i fiori dell'elocuzione non son certo i principali pregi che in questi si ammirino. Anzi ardiremo dire di più, che qualche volta vi si ricercherebbe una maggiore spontaneità, un caldo maggiore nelle frasi, onde corrispondere al caldo effetto dei sentimenti che l'autore vi ha sparso per entro; e soprattutto un' armonia più ridondante e più piena, quella armonia che sorprende, incanta, e strascina nostro malgrado; e il core, e l'animo e l'intelletto ci investe di entusiasmo, di ammirazione, di sorpresa.

Ma questa mancanza, se pur noi non c'inganniamo (nè mancanza forse può dirsi il non possedere tutti in supremo grado i pregi che costituiscono l'ottimo poeta; e tutti chi si vantò di possederli giammai?) ma questa mancanza, come largamente e con usura vien compensata da un cumulo di pregi eminenti e diversi! — Chiarezza somma, precisione, ed eleganza non mai trascurata e negletta nello stile: ordine, facilità, ed evidenza nell'andamento e nella condotta: pensieri aggiustati e pellegrini;

imagini vaghe e gentili tolte sempre dal fondo del suo soggetto; e un tenero ritornar sovente sulle antiche memorie che la mente ti riempiono della più dolce e della più soave melanconia.

Nostro pensiero non è di farne un'analisi accurata, e seguita; il genere stesso dei componimenti sembra che non vi si presti; ma, lasciando ad altri la cura di ricercare quello che forse di meno bello apparirà agli occhi più severi, anderemo di tratto in tratto accennando quello che nell'esame di essi ci ha maggiormente colpiti, e ci compiaceremo se il giudizio e il sentimento de' nostri lettori si troverà per avventura d'accordo col nostro.

Precede a questa edizione un'epistola di un egregio Amico dell'Autore, colla quale s'intitolano quest'epistole novamente stampate, a Silvia Curtoni Verza, nome notissimo all'Italia e alle Muse, e più noto ancora ai pochi ed ottimi amici che vicini la circondano, o che lontani ancora serbano dolce memoria e rispettoso desiderio di lei.

Risponde l'Autore anticipatamente ad alcune obiezioni, che possono venirgli fatte; perchè composte in diversi tempi quest'Epistole, si allude in alcuna di esse alla condizion di quei tempi in cui furon composte, e han quindi bisogno perciò di lettori, che alquanto retrocedano col pensiero, e prendano una disposizione di animo, analoga in parte a quella, in cui si trovava il poeta; avvertenza che per verità tutti i lettori non hanno. Crede che difetto ad alcuno parrà di parlar contro la guerra; giusta qualche volta anco in offesa, giustissima sempre quando la patria, e l'onor della nazione si difende; ma risponde l'Autore che di troppe catene si caricherebbe il poeta se mai cosa alcuna riguardar non potesse anco nella men bella sua faccia. Finalmente teme che assurdo forse a taluni parrà che in alcune di queste Epistole a scrivere ai morti intraprenda; ma oltrechè lo esempio di Fontenelle e di Alfieri sembrano difenderlo dalla taccia di novità, quantunque in prosa quegli Autori scrivessero; in versi, ai quali dassi più libertà che alla prosa, non mancano esempj e del Voltaire, e di La-

Harpe, e per tacer d'ogn'altro, di quel severissimo Critico, onore della Poetica e della Francia, Boileau.

Premesse queste poche nozioni, tralasciandone altre meno importanti, taluno, che per anco quest'Epistole non conosca, su quali argomenti si aggira, ci dimanderà, il vostro Autore? — Ora si scusa o da ordire epica tela, non essendo questa stagione in cui si possa

. . . . . *ai muti fogli*
Con la penna Febea dar voce e canto:

Giove istesso, abbandona a Marte il freno del mondo, e con Temide e con le Muse, nel più interno del cielo si nasconde e si chiude. Ora si rammenta dei giorni passati

Fra le frondose vivide pareti

che ombreggian la Tempe d'una dilettissima Amica (1), e che percosse

Da' suoi fulgidi rai tornan più verdi,
O il suol la veggan disegnar col piede,
O sul tergo di candido destriero
Passar rapida troppo a quel desìo,
Che alberga in lor di vagheggiarla a lungo.
Questi sereni dì, queste tranquille
Purpuree sere, queste notti azzurre
Rinasceran nella mia mente un giorno,
E per me si dirà: Deh come ratto
Volò quel tempo! E in quella fredda etade,
Che l'uom sol quasi di memoria vive,
Il più dolce saran de' miei pensieri.
E forse allor con qualche amico spirto
Farò tai detti: Quell'amabil Donna
Tra i vaghi boschi, ove rinchiusa ai lunghi
Giorni estivi tessea leggiadro inganno,
Volle udir dal mio labbro il gran Torquato.
L'alta bellezza del divin Poema,
Che dal labbro m'uscìa, nell'infiammate
Dotte pupille sue vedeasi tutta,
Come in lucido specchio; e a me Goffredo,

(1) La Contessa Albrizzi.

Ammirato da lei, parea più grande.
Udir piacquele ancor l'arte felice,
Onde il buon Caro dalle Lazie corde
Trasse il pio Duce su le corde Tosche:
Sennonchè si dolea, che qual sul volto
Suol dell'opposto Cintia il raggio aurato
Del Sole biancheggiar, tal non di rado
Dagl'Italici carmi ripercosso
Tornasse argento di Virgilio l'oro.

Giustissimo concetto, quantunque in quei versi Italici del Caro per la prima volta quella melodia e quella cadenza si ammirasse che agli sciolti conviene; e facciano fede ancora dell'immensa perizia che quel colto ingegno avea della lingua e de' suoi modi, tanta n' è la ricchezza, l'abbondanza, la varietà; sì che niuna versione di Virgilio possa ancor stargli a fronte, a dispetto dell'innavvertenze e dei difetti giustamente rimproveratigli dall'Algarotti.

Ora col pensiero tornando ad altre campagne e ad altri colli, ove giorni tranquilli viver solea con altra non men soave nè men diletta Amica (2) ciascun anno, *Dolce*, ei le dice,

Dolce il petto irrigar de' tuoi Falerni,
Più dolce l'irrigarlo alla gioconda
Tua mensa, Elisa, ed al tuo fianco; solo
Non mi s'accosti, e la spumante tazza
Toccar non osi a me Ninfa di fonte.
Ben quella io pregherò Najade pia,
*Che per Lauretta * mediche dall'urna*
Le acque riversa, pregherò che in esse
Tempri quell'invisibile metallo
Con man sì attenta, e quell'aereo spirto,
Che maggior vita entro le membra scorra
Di tua figlia con esse, e vengan forti
I delicati stami, onde tessea

(2) La Contessa Mosconi.
* Ora Lauretta Mosconi Scopoli.

Finamente Natura il suo lavoro.
Ma non ha di salubri acque mestieri
*La sorella Clarina **, a cui costante*
Sanità siede nel pienotto volto.
Ambe di beltà fresca, ed ambe ornate
D' amabile virtù, dar però volle
All' alme loro il Ciel tempra diversa.
Pel sentier della vita il piè Clarina
Move danzando: innanzi a lei stan sempre
Alto su l' ale d' òr lieti fantasmi,
E tutte innanzi a lei ridon le cose.
Piagge abitate, aperti campi, siti
Cerca lucenti: e de' più ricchi prati
Nel variopinto sen tesse ghirlande,
Non di viole pallide, o di foschi
Giacinti, ma scegliendo i fior più gai.
Giorno così d' oscure nubi avvolto
Non sorge, che pur chiaro a lei non sembri.
Spera più, che non teme; e quando ascolta
Chi dell' uman viaggio i guai descrive,
Le par, che molto al vero aggiunga, e voglia;
Quasi tragico autor, compunger l' alme.
Valli rinchiuse, opachi boschi e muti
Cerca Lauretta: il Sol, che muore, attenta
Guarda, e in mar chiude: ove con rauco sente
Incessante rumor cadere un' onda,
Fermasi, e l' invitato orecchio porge;
O il collo alquanto piega, e il guardo innalza,
E nelle varie colorate nubi
L' estasi pasce, che le siede in volto.
Della femmina errante, in cui s' avviene,
La dolorosa storia ascolta, e crede:
Ode squillar sul monte il vigil corno
De' cacciatori, e all' inseguita lepre
Una lagrima dà. Ma quando splende
In notte estiva la ritonda Luna,

** Ora Clarina Mosconi Mosconi.

Dalla finestra, onde mal può staccarsi,
E dell' occhio, e del cor l' argenteo segue
Tacito carro, e sè medesma obblia.
O Giovinette, i vostri giorni tutti
Di bianca seta e d' òr la Parca fili;

Augurio fortunatissimo, poichè mancata di vita la madre con dolore acerbo del poeta, fanno esse la delizia dei lor parenti e de' loro amici: e memori delle materne virtù posando una pietra sulle di lei ceneri, v' inscrissero

. . . *Delle Madri all' ottima, la grata*
Delle figlie pietà gemendo pose. (3)

Ora finalmente all' aureo Scrittor Vittorelli dirigendosi, con quegli aurei versi

Risplende appena in Oriente, e un fianco
Del solingo mio letto il Sole indora,
Ch' io con le dita frettolose il sonno
Scaccio dagli occhi, e prendo in man la cetra.
E come è fama, che nel sacro Egitto
Di Memnone s' udisse il simulacro
Risonar, tosto che di Febo i primi
Purpurei raggi il percuoteano, anch' io,
Tocco dal Nume degl' ingegni, mando
Mattutine dal sen voci canore.

Lo riprende che mentre tanti e Mevj e Bavj lanciano versi entro a' suoi orecchi, egli

. . . *vero fabbro di perfetti carmi*
Egli, *amor delle vergini di Pindo*
Stiasi dormendo sulla fredda incude.

Quindi dall' amico Poeta ancor vivo, all' amico Poeta già estinto colla memoria e coll' infiammato animo trasportandosi, indirizza quella bella Epistola a Bertola, ove tante tenere rimembranze, tanti dolci sospiri, e tanti affettuosissimi concetti immedesiman quasi il lettore con esso, e gli fanno piangere amaramente la perdita di quel giovine coltissimo ingegno. — Ei non vede giammai, così dà principio al soave funereo suo canto, leggiadra e dotta mano

(3) Pind. Epistola sui Sepolcri.

Scorrer su molticorde arpa dorata,
O sugli avorj ed ebani vocali
Agile tremolar;

Nè ascolta un canto improvviso uscire implorato da un armonico labbro, che in mente ritornandogli l'amico, una stilla di pianto tosto non gli cada dal ciglio, e lui quasi vivo e presente non vegga: sì che mal s'applaude il cantore, che sol nata crede per lui quella lagrima che cadde sol per l'amico. E quindi all'Eliso beato rivolgendosi, qual mano gli dice, or ti risveglia a modulare i canti non meditati? Pensi tu forse a me? E come a voi sovente, anime da noi divise, come a voi scende il vostro fido sospiro, ditemi forse

Risale a noi per la via stessa il fido
Sospiro vostro; ed un segreto vive
D'amor commercio tra l'un mondo e l'altro?

E con tenerezza a lui stesso rivolto, *Pel comun astro*, egli esclama

Pel comune astro, che ci unì, per quelle,
Che trapassammo insieme, ore felici,
*Per colei *, che del tuo sparir si dole*
Meco sovente, e al cui propizio raggio
Questa, tra cui m'aggiro, amena selva
Più, che a quello del Sol, cresce e verdeggia,
Ti giuro, Amico, che tra questa selva
Io non m'aggiro mai, che in qualche pianta
Il mio pensier non ti disegni e pinga.

E quindi in mente ravvolgendosi quanto caro già li fosse

Lungo i Partenopei lidi, ove nacque
L'amistà . . . . che si ratta crebbe
D'Adria sull'acque allor sovrane ancora,
O della bella in sen Verona . . . .
Che gli piacque così; ma che or percossa
Dal nemico destin non è più bella;

Prende motivo di prorompere in quella dolentissima esclamazione

* Elisabetta Mosconi.

Guerre funeste! Ah dove son quegli olmi
Superbi, e annosi, le cui fronde i molti
Miei solinghi pensieri un dì copriro?
Quante dolci memorie, e quanta parte
Della mia scorsa etade una profana
Scure taglio! L'arbore ancor cadeo,
Che avea il tuo nome su la scorza inciso,
E perderti a me parve un' altra volta:
Quell' alte Rocche, onde solevi primo
Coglier del Sole il primo raggio, e quinci
Gli urbani tetti, e il cittadino fiume,
Quindi i colli dipinti, e le capanne
Tacito vagheggiar, quell' alte Rocche
Ruine or son, ruine, che del Tempo
La man non rese venerande e illustri.

E dopo varie digressioni su tanti amici ed amiche che in breve tempo l'accompagnarono alla tomba, termina con quei dolcissimi versi

Acerbe, ohimè! cadon le Belle, e i Vati,
Onde cantate fur, cadono anch' essi:
Miete Morte del par le rose, e i lauri.
Sordo è l'orecchio, che bevea le dolci
Lodi mertate, e la canora lingua,
Che le lodi sonava, immota e fredda.

Y

(*Sarà continuato*)

Analisi Ragionata delle Leggi del Registro. Vol. 1 *in* 8. *p.* 424 *Pisa* (*Sebastiano Nistri*) 1809. -- *Se ne ricevono le commissioni da Molini, Landi e Comp.*

Quest' opera di cui attendiamo con impazienza il secondo volume, contiene l'estratto di tutte le Leggi emanate fin ora nell'Impero Francese relative al dazio di Registro; le materie sono state disposte per ordine alfabetico, creduto giustamente il più conveniente all'oggetto, ed il più adattato ad evitare le inutili ripetizioni. Non si limi-

tano i compilatori della medesima ad accennare solamente la quota dovuta sopra ogn'atto, ma si estendono ancora giudiziosamente ad avvertire dentro qual tempo debbano esser soddisfatti i diritti di registro; quali siano le formalità da premettersi, sopra quali persone posino a seconda della Legge, non omettendo persino di accennare quale debba essere la specie della carta bollata, che deve essere impiegata per le diverse contrattazioni.

Il lavoro è perfettamente ben inteso, e non sembra punto azzardato il dire, che nulla lascia da desiderare. Non è necessario essere versati nella cognizione della pratica legale per riconoscerne l'utilità; poichè ogni particolare vi troverà chiaramente esposti i lumi occorrenti, onde restar tranquilli sulla legalità delle proprie operazioni, in ciò che riguarda la formalità del Registro. Comune è l'utilità della medesima a tutto l'Impero Francese, onde speriamo ragionevolmente che verrà almeno favorevolmente accolta in tutti i Dipartimenti al di quà dell'Alpi, ove è nazionale la lingua nella quale è stata redatta.

ALLA LINGUA ITALIANA

O D E

O Figlia armoniosa
Di Madre illustre e bella
Ma più di lei vezzosa,
Tosca gentil favella,
Al suon del plettro d'oro
Questo, che Febo ispirami,
Ti sacro inno canoro.

Fra quante il mondo degna,
Che di beltade han vanto,
Qual mai di te più degna
Dell'Apollineo canto?
Di te, che 'l solo sei
Bel favellar che sciolgono
In su l'Olimpo i Dei?

In cento guise e cento
Cangi a tue voci il suono;
Ma, ognor del tuo concento
Grate le voci sono;
E sempre tu sei bella
Nel variar moltiplice,
O Tosca, alma favella.

Così del Sole innante
L'Iri veggiam talora,
Che 'l lucido sembiante
Diverso ognor colora;
Ma sempre apparir suole
Vaga, fulgente e vivida
In su l'eterea mole.

Or movi il fianco cinta
Di maestosa veste;
Or vai snella e succinta
In umil panno agreste;
E ninfa, oppur reina,
Leggiadra ognor fiammeggia
La tua beltà divina.

Ver la siderea volta
Spieghi talora il volo:
Talora, in te raccolta,
Non lungi vai dal suolo;
Ma, sempre eguale, accenni
Ne' voli tuoi, che agli omeri
Ali robuste impenni.

Quanto è più vago Amore
Se co' tuoi modi eletti,
Onde inceppare un core,
Spiega soavi affetti!
Che invano altra rinviene
Gentil favella amabile
Che più di te incatene!

Allor tu sei simile
A mel d'Ibléa pendice
Che dai bei fior d'Aprile
Stuolo di pecchie elice;
O a stilla rugiadosa
Che dolce, dolce penetri
In sen d'intatta rosa.

Se con sdegnoso accento
In forte suon rimbombi,
Pari è quel suono a vento,
Che in cupa valle rombi;
È pari a romorìo
Di tuono, che dai nugoli
Fuori scoppiando uscìo.

Ma in te puranco è bello
Il lampeggiar dell'ira;
E vaga in mezzo a quello
Severità traspira,
Che insieme infonde in petto
A chi le voci ascoltane
E riverenza e affetto.

Se poi pietade accoglie
Gli accenti tuoi sul labro,
Al suo parlar si scioglie
Il cor più duro e scabro;
E da possente incanto
Egli è costretto a spargere
Tenero e dolce pianto.

A te qual somigliante
Se tu le voci accorde
D'Aonia arpa sonante
Alle vibrate corde?
Se 'l canto tuo sonoro
Allo squillar accoppii
D'epica tromba d'oro?

Divina allor tu sei,
Non già mortal favella;
L'onor de' boschi Ascrei
Allora ognun t'appella;
E ogni parlar straniero
A te del sacro vertice
Cede l'ambito impero.

Sul labbro armonioso
Del gran Cesareo Vate
Sei come stuol vezzoso
D'aurette dolci e grate
Che scherzan tra le fronde;
O come rio che mormora
Tra le fiorite sponde.

In bocca al pio Cantore
Del Condottier Goffrido
Sei fiume avvivatore
Che scorre in verde lido;
E maestose e chiare
Porta le linfe argentee
In grembo al vasto mare.

De' forti Itali petti
Nel fondo sei scolpita:
In lor tuoi dolci detti
Sempre avran regno e vita:
Tu, lor piacer, lor cura,
Fia che sui labbri Ausonii
Ti serbi intatta e pura.

Io tutta in me ti sento,
Io, che da' miei verd'anni
Sciolsi al gentil concento
Del tuo bel dire i vanni;
Io, cui propizio fato
Nascer pur feo d'Italia
Nel suolo avventurato.

Tu sola ognor sarai
De' voti miei l'oggetto:
Tu sola suonerai
In sul mio plettro eletto;
Che la più vaga e bella
Tu sei fra l'altre, o amabile
Tosca, gentil favella.

Di Luigi Andreoli
Pastor Arcade e della Dora,
Socio dell'Accademia Italiana.

FIRENZE

È comparso colla data di questa città il Prospetto di un' Opera interessantissima. Noi lo riportiamo per intiero. Le commissioni possono indirizzarsi a noi.

L'Italia avanti il dominio dei Romani. *Volumi cinque in 8°, con un Atlante di circa 60 tavole incise a Roma e Parigi dai fratelli Riepenhausen, Tardieu, ed altri rinomati artisti, contenente carte geografiche, topografiche, e monumenti inediti.*

Indice dei Capi contenuti nella prima parte.

I. Stato de' primi abitatori d'Italia. — II. Cause e progressi naturali della civilizzazione. — III. Struttura politica dell'Italia. Idea delle rivoluzioni de' primi popoli. — IV. Favole introdotte nella Storia Italica. — V. Dell'Italia antica, e sue diverse denominazioni. — VI. Rivoluzioni dei Siculi: loro stabilimento in Sicilia. Guerre e decadenza degli Umbri. VII. Scorrerie dei Pelasghi. VIII. Dell'antica confederazione, e vicende dei Liguri. — IX. Degli Orobj, Euganei e Veneti. — X. Grandezza e decadenza degli Etruschi. — XI. Stato morale e politico dei Sabini. Colonia dei Piceni. — XII. Del Lazio e popoli Latini, Rutuli, Equi, Ernici e Volsci. — XIII Antiche rivoluzioni degli Osci. Stabilimento di nuovi popoli. Regione degli Aurunci. — XIV. Dei Vestini, Marrucini, Marsi e Peligni. — XV. Della generale confederazione dei Sanniti. — XVI. Vi-

cende dei popoli della Campania. — XVII. Degli Enotri, Coni e Lucani. — XVIII. Dell' antica Iapigia. — XIX. Della venuta dei Greci in Italia. — XX. Della magna Grecia. — XXI. Del Governo e leggi civili degli Itali antichi. — XXII. Religione. — XXIII. Usanze e costumi. — XXIV. Agricoltura e popolazione. — XXV. Arte della Guerra. — XXVI. Navigazione, Commercio, Moneta. — XXVII. Belle Arti: scuola Toscanica, e sua propagazione in Italia. — XXVIII. Sistema arcano d'insegnamento. Filosofia degli Etruschi: Studj e Letteratura. — XXIX. Dell' antica lingua d'Italia, e suoi differenti dialetti.

Indice dei Capi contenuti nella seconda parte.

I. Stato morale e politico dell' Italia al tempo della fondazione di Roma. — II. Fondazione di Roma. Prime guerre de' Sabini e popoli confinanti. — III. Vicende de' Popoli Latini, Etruschi e Sabini nelle loro relazioni esterne con Roma fino all' espulsione dei Re. — IV. Cagioni dell'invasione de' Galli in Italia: prima emigrazione di Belloveso dalla Gallia Celtica: de' Cenomani, Salluvii, Anani, Boi, Lingoni e Senoni: qual mutazione recasse all' Italia il loro stabilimento. — V. Tentativi de' popoli Etruschi, Sabini e Latini in favore de' Tarquinj: successi di Porsena: battaglia del lago Regillo: ragione del gius-Latino: guerra de' Volsci sotto la condotta di Coriolano. — VI. Alleanza degli Ernici: ostinate guerre degli Equi e de' Volsci: ritratto delle cose d' Etruria: assedio di Vejo: rovina degli Etruschi nella Campania, e origine della nuova repubblica dei Sanniti-Capuani: Roma presa dai Galli. — VII. Continuazione delle guerre degli Equi, Volsci ed Etruschi: dedizione di Capua ai Romani per occasione de' Sidicini: principio della guerra Sannitica: sollevamento dei popoli Latini: totale soggezione della Campania. — VIII. Rivoluzioni della Magna Grecia dal primo secolo di Roma fino ad Alessandro Molosso: istituto e dottrina di Pitagora: nuova società politica de' Bruzzi. — IX. Stato della filosofia, letteratura ed arti nella Magna Grecia. — X. Avvenimenti relativi alla guerra Sannitica pel corso di ventidue anni: fatto delle Forche Caudine: rovina degli Ausonj: rinnovamento della guerra Toscana: sommissione degli Ernici e degli Equi. — XI. Torbidi della Magna Grecia per cagione d'Agatocle. Spedizione di Cleonimo Spartano. Rinnovamento della guerra Sannitica. Movimenti de' Lucani. Alleanza dei Sanniti, Toscani, Umbri e Galli contro Roma. Preparamenti straordinarj, e guerre sanguinose nel Sannio e in Toscana. Pace de' Sanniti per la quarta volta. Totale riduzione dei popoli Sabini, Toscani, ed Umbri. — XII. Stato delle cose di Taranto. Guerra di Pirro. Sommissione totale dei Sanniti, Lucani, Bruzzi, Piceni, Messapi e Salentini. — XIII. Considerazioni su le cause della grandezza Romana. Stato politico e gravezze dell' Italia alla fine del quinto secolo. Degli alleati Latini e Italici. Condizione delle colonie, municipj e città federate. — XIV. Situazione dell'Italia durante la prima guerra Punica. Soggettamento della Sicilia, Sardegna e Corsica. Primi moti de' Liguri. Conquista della Gallia Cisalpina. Sommissione dei Veneti. — XV. Guerra Punica seconda. Rivoluzioni nell' Italia inferiore. Vicende della repubblica di Capua. Cambiamenti politici che avvennero in alcune provincie. — XVI. Nuovi tumulti nella Gallia Cisalpina. Conquista della Liguria, ed ampliazione del dominio Romano insino alle Alpi. — XVII. Cagioni esterne ed effetti delle novità introdotte ne' costumi, religione e letteratura degl' Itali antichi tra il V ed il VII secolo di Roma. — XVIII. Opressione de' popoli Italici. Preparativi e convenzioni d' una lega. Guerra Sociale. Avvenimenti per i quali tutta l' Italia si acquistò la cittadinanza Romana. — XIX. Conseguenze che nac-

quero dalla guerra Sociale e dalle civili. Total soggettamento de' popoli Alpini sotto Augusto. Conclusione e fine della presente opera.

PROGRAMMI.

Il giorno 9 aprile 1809, la società d'agricoltura del dipartimento della Senna, ha tenuta la sua seduta pubblica, preseduta dal sig. François (di Neufchâteau). Finita la lettura d'una relazione de' lavori della società, vennero distribuiti i premj e le ricompense state proposte l'anno passato al concorso, per l'uso delle irrigazioni; cioè 1° Premio di 1500 franchi, col titolo di corrispondente, conferito al sig. Decombes di Morelles, del dipartimento dell'Allier; 2°, premio di 1000 fr. diviso fra i sigg. di Barbançon (dell'Indre) e di Theville (del Loiret.)

Una medaglia d'oro al sig. Rattier (di Loira e Cher).

Una medaglia di 500 franchi al sig. Marc (dell'alta Saona).

Idem al sig. Delengaigne Piquet, Maire di Seningham.

Una medaglia di cento fr. al sig. Paris, vice-prefetto a Tarescone, ed una dello stesso valore al sig. Broussonne, segretario della prefettura della Lozére.

Alcune medaglie d'incoraggiamento ai signori Lebaure, Balma, Hartung, Michaux, Laroche-Fouquet, ec.

I premj proposti pel concorso dell'anno venturo sono, uno di 6m. fr., e due di 1500 fr. per *il perfezionamento dell'aratro*. Si distribuiranno pure alcune medaglie d'oro alle migliori memorie intorno all'abolizione de' maggesi, all'introduzione d'un ingrasso finora inusitato, ed al perfezionamento delle macine a mulino e della medicina veterinaria, 2° un premio di 3m. fr. per un *Almanacco del coltivatore*; 3° uno di 2m. fr. ed un altro di 1000 fr. per *la coltivazione dell'albero di cotone*; 4° uno di 1500 fr. *per gli alberi coltivati ne' contorni di Parigi*; 5° due premj, uno di mille, l'altro di cinquecento fr. *per la piantagione de' gelsi e degli ulivi*; 6° tre premj; il primo di 3m., il secondo di 2m. ed il terzo di 1000 fr. sui mezzi *di adattare le macchine idrauliche agli usi dell'agricoltura ed ai bisogni delle arti economiche*; 7° finalmente un premio di 1000 fr. *sui mezzi atti a prevenire la perdita della vista ne' cavalli*.

La società propone inoltre per l'anno 1811 due premj, l'uno di 1500 fr., l'altro di 1000 fr. per la coltivazione del melo e del pero da sidro; per l'anno 1812 due premj, l'uno di 2m., l'altro di 1000 fr. *per la fabbricazione de' formaggi stranieri*: e due altri premj, di 800 fr. il primo, e di 400 il secondo, per la *moltiplicazione delle Api*.

Premj proposti dall'accademia delle scienze di Pietroburgo.

L'accademia imperiale delle scienze aveva proposto, nell'ultimo suo programma, un premio di cento ducati d'Olanda che doveasi conferire a chi avesse dato un metodo facile, mediante il quale ognuno, benchè affatto privo d'ogni nozione di botanica, potesse riconoscere le piante velenose, in poco tempo, con poca spesa, ed in un modo certo.

L'accademia ricevette, nel termine prescritto dal programma, tre Memorie sopra tale quesito, ciascuna col suo viglietto chiuso e colla propria epigrafe, cioè:

Nº 1. In lingua latina, coll'epigrafe:

Tituli remedia pyxides venena habent.

Nº 2. In lingua tedesca, coll'epigrafe:

Homo naturae minister et interpres, tantum facit et intelligit,

quantum de naturae ordine, re, vel mente observaverit, nec amplius scit aut potest.

Nº 3. In lingua tedesca, coll' epigrafe:

Ad utilitatem vitae omnia consilia, factaque nostra dirigenda sunt.

Oltre a queste tre memorie, l' accademie ricevette, dopo il termine prescritto, un' opera intitolata: *Der botanische Kinderfreund*, che l' autore, sig. Crome, ha piuttosto spedito, con animo di far conoscere all' accademia un saggio di tossicologia popolare, analega al soggetto della sua quistione, di quel che in qualità di concorrente al premio, sapendo benissimo l' autore che un' opera stampata, giunta dopo il termine prescritto, e d' un autore che si è dato a conoscere, non potrebbe aspirare al premio.

L' accademia, sentiti i rapporti dei commissarj stati nominati per esaminare le opere giunte al concorso, ha visto,

1° Che la Memoria Nº 1 merita una particolare attenzione per l' ordine e per la connessione con cui l' autore ha sviluppate le proprie idee, per la concisa solidità che regna ne' suoi ragionamenti, per la chiarezza e per la precisione del suo stile, e per le profonde cognizioni di medicina e botanica che si veggono in essa.

2° Che la Memoria Nº 2 è commendevole per la grande estensione che l' autore ha data all' analisi delle nostre sensazioni, ed allo sviluppo dei mezzi che ci somministrano per riconoscere i vegetabili venefici; per le tavole sinottiche ch' egli ha fatte accuratamente, tavole che indicano i caratteri ai quali riconoscer si possono gli effetti e le virtù delle diverse piante, e finalmente per la modestia con cui l' autore riconosce egli stesso l' insufficienza de' suoi mezzi per distinguere le piante nocive.

3° Che la Memoria Nº 3, il cui autore vorrebbe che i curati dei villaggi ed i maestri di scuola facessero conoscere ai contadini ed ai loro figli le piante venefiche, mediante una tossicologia botanica, fatta in guisa d' essere a portata d' ognuno, d' un erbolajo, ec. ec., non contiene cosa alcuna che non sia nota già da gran tempo, ed anche usitata in molti luoghi per quanto lo permettono le circostanze.

4° Che ciascuna delle tre Memorie è ben lungi dal soddisfare al problema proposto, quand' anche si volesse dipartirsi da alcune condizioni principali che lo rendono sì malagevole.

Con suo grande spiacere, l' accademia, dopo di aver sentiti questi rapporti, si è trovata nell' impossibilità di conferire il premio proposto per la soluzione d' un quesito sì importante e malagevole. Per dar però un attestato della sua stima agli autori delle Memorie Nº 1 e 2, e per provar loro quanto caso faccia delle cose buone ed utili che trovansi in queste Memorie, s' offre di farle stampare a sue spese, quando gli autori v' acconsentano, lasciando in loro arbitrio, o di dare il proprio nome, o di rimanersene anonimi, e promettendo, in quest' ultimo caso, di bruciare i loro viglietti sigillati senza aprirli.

PER L' ANNO 1810.

„ Perfezionare la teoria delle chiuse, e dedurne delle regole per co-
„ struire nella guisa più vantaggiosa queste opere importanti, affinchè il
„ loro uso sia, per quanto è possibile, sicuro, pronto ed economico in
„ ispese d' acque che richiedonsi per il passaggio de' bastimenti da tras-
„ porto. „

L'accademia ha reso senza dubbio un gran servigio alle scienze col pubblicare gli estratti sistematici, che aveva fatto fare altre volte dal fu sig. Stritter, degli autori bizantini. La storia delle nazioni, ed in particolar modo quella delle nazioni di razza schiavona, vi guadagnò sommamente per la facilità che questi estratti presentarono agli storici, di trovare in un piccolo numero di volumi ciò che altre volte erano obbligati a cercare in pressochè quaranta grossi volumi in foglio, e de' quali altronde si poteva difficilmente fare acquisto.

Ciò non pertanto, ci manca ancora una cronologia storica di questi scrittori, i quali raccontano spesso gli avvenimenti ed i fatti storici, senza parlar del tempo in cui accaddero, o se lo determinano, si vanno contraddicendo nelle date. Pagi, Bayer, e specialmente Ritter si sono occupati con esito felice nel supplire a questa mancanza; ma siccome molto ancora rimane da rischiararsi intorno a quest'oggetto, l'Accademia, gelosa di coronar ciò che ha fatto altre volte a favor degli autori bizantini, ha scelto per soggetto del suo premio dell'anno 1811

„ Una cronologia pienamente comparata, e per quanto è possibile corretta e verificata, degli autori bizantini, dall'epoca della fondazione „ di Costantinopoli sino a quella della conquista fattane da' Turchi. „

Il premio è di cento ducati d'Olanda per ogni quesito, ed il termine di rigore, spirato il quale non si ammetterà più al concorso alcuna Memoria, è, per il primo quesito, il primo di luglio 1810, e per la seconda, il primo di luglio 1811.

La Società agraria del Dipartimento del Reno darà un premio di lire trecento d'Italia a chi le presenterà la migliore soluzione del seguente quesito:

Quali sono i difetti dell' Agricoltura del Dipartimento del Reno, e quali i mezzi di toglierli?

Le memorie dovranno essere ricapitate franche d'ogni spesa al segretario infrascritto entro il 31 marzo 1810. Ciascheduna avrà in fronte un motto, e sarà accompagnata da un viglietto sigillato che entro conterrà il nome dell'Autore, e fuori lo stesso motto posto prima della memoria. Il premio verrà dato entro il giugno 1810. Tutti ancora i non abitanti nel Dipartimento del Reno possono aspirarvi.

La Società stessa accorderà un premio di lire duecento d'Italia riserbato ai soli abitanti nel Dipartimenti.

I. A chi avrà piantato con felice successo un maggior numero di Ulivi al di là di duecento piante dal primo marzo 1809 al 31 marzo 1810.

II. A chi durante lo stesso intervallo di tempo avrà piantata una vigna contenente più di cinque mila piante delle migliori uve toscane.

Chiunque concorrerà ad ottenere l'uno o l'altro di questi due premj dovrà esibire entro il 31 marzo 1810 i documenti opportuni per far constare la verità delle piantagioni come richiede la Società, segnati dai Soci corrispondenti destinati a riferire sull'Agricoltura de' rispettivi distretti, dal sindaco e dal parroco che saranno rimessi all'infrassegnato segretario, franchi d'ogni spesa. I premj saranno distribuiti entro il giugno 1810.

Bologna 28 febbrajo 1809.

A. Isolani, presidente.

F. Re, segretario.

Premj proposti dall' Accademia delle Scienze, Arti e Belle Lettere di Dyon.

PRIMO QUESITO.

In che cosa i giornali hanno contribuito al perfezionamento delle scienze, delle arti e delle lettere? Qual grado occupar debbono le opere di questo genere fra le produzioni letterarie?

SECONDO QUESITO.

Qual è stato il popolo più felice dell' antichità? Qual è stata l' epoca della sua più grande felicità? Qual era allora presso di lui lo stato delle scienze, delle arti e delle istituzioni civili e religiose.

Il primo premio sarà distribuito nella pubblica seduta dell' anno 1810, ed il secondo in quella del 1811. Le Memorie debbon essere scritte in francese, e spedite franche di porto al segretario, pel primo quesito, avanti il 1° dicembre 1809; e pel secondo, avanti il 1° dicembre 1810.

ANNUNZJ TIPOGRAFICI.

Il trattato di Giurisprudenza marittima commerciale antica e moderna, recentemente pubblicato dal sig. avvocato Luigi Piantanida, fu accolto con applauso dal pubblico intelligente, che vi riconobbe sviluppata la materia con molta vasta erudizione, ed estesissima dottrina. A confermare un sì fatto giudizio si aggiunse l' autorevole suffragio di S. E. il G. G. Ministro della Giustizia, che ha dichiarato potersi il detto Trattato adottare in via di dottrina supplementare dai professori d' Economia pubblica, e di Diritto commerciale. — Quest' opera divisa in quattro volumi in 4° grande trovasi vendibile nella Stamperia Veladini al prezzo d' italiane lire 44. 70.

Notizie relative alle pecore sopraffine di Spagna, che riguardano: 1° La loro origine, ed il modo che usano i pastori spagnuoli nell' educarle. 2° L' enumerazione dei principali stabilimenti di questo genere eretti nelle diverse parti d' Europa, con alcuni cenni de' rispettivi metodi di educazione e loro risultato; 3° Il nuovo metodo economico di tenerle sane e finissime sempre presso ai propri fondi, con sommo vantaggio de' possidenti, dell' agricoltura e dello Stato; aggiuntavi la maniera di coltivare l' erba medica di Pietro Parravicini. — Milano 1809 per Pirotta e Maspero, stampatori librai nella contrada di Santa Margherita.

Dell' origine e dell' ufficio della Letteratura. — Orazione di Ugo Foscolo. Milano, dalla Stamperia Reale, 1809. Si vende da Pietro Agnelli in contrada di S. Margherita al prezzo di lire 2 italiane.

Edizione Patavina-Bresciana delle Opere di Vittorio Alfieri.

I due primi volumi delle opere tutte di Vittorio Alfieri dell' edizione Patavina-Bresciana si sono in questi giorni presentati alla pubblica luce. Contiene il primo stampato in Padova per Nicolò Zanon Bettoni il ritratto dell' Autore offerto in dono agli associati, breve intitolazione del tipografo editore alla nobil Donna contessa Luigia Stolberg d' Albania, prefazione brevissima, e le Tragedie Filippo, Polinice, Antigone, col parere dell' Autore su cadauna di esse. Il Volume è compito dalla nota degli Associati che onorano l' edizione. L' altro volume, primo delle opere postume, pubblicate dalla tipografia Bettoni di Brescia, contiene le tre prime

epoche della vita d' Alfieri. Non si ripeterà quanto si è detto in alcune Lettere recentemente stampate risguardanti questa edizione; si dirà soltanto che se la pubblicazione di questi due primi volumi fu ritardata di alcun giorno per imprevedute inevitabili combinazioni, ciò non accaderà in avvenire come solennemente promette l'editore, sicchè due volumi al mese almeno saranno offerti agli Associati senza interruzione, e sarà quest' intrapresa portata al suo termine entro il periodo minore d' un anno.

Sia fortuna o favore di qualche altra benefica divinità, è questa edizione assistita già da circa settecento associati; ed è però che poco mancando al compimento del numero degli esemplari che la compongono, allorchè sarà terminata non vi sarà alcun esemplare disponibile in commercio. Questi cenni faran conoscere che l'edizione intieramente assicurata nei rapporti economici, onorata di lusinghieri suffragi, non può non essere rapidamente condotta al suo termine, e che se alcuno divisasse di vederla compita per farne l'acquisto, si troverebbe poi defraudato. Quegliino pertanto che, ammiratori del nostro gran Tragico Astigiano, fossero in disposizione di far acquisto della edizione Patavina-Bresciana non avranno che ad inviar sollecitamente il loro nome alla tipografia Zanon Bettoni in Padova, oppure alla tipografia Bettoni in Brescia.

Per gli oggetti economici di questa intrapresa, semplicissimi per l' associato, ma complicatissimi per l' editore, si previene che non si rilasceranno ricevute del pagamento agli associati, giacchè questo pagamento sarà fatto all' istante della consegna del volume, sicchè il possesso del volume stesso sarà il documento vero del supplito valore dell' associazione.

L' editore desideroso di cogliere più onore che utilità da questa sua prediletta intrapresa reputa di poter essere dispensato dall' assicurare, che quali sono i due primi volumi già pubblicati, tali saranno pur tutti gli altri che seguiranno, per esattezza tipografica, per correzione scrupolosa, per eguaglianza di carta, e per nitidezza di caratteri.

Questo modesto monumento alla memoria di Vittorio Alfieri sarà certamente con predilezione riguardato da tutti i veri Italiani, e sarà forse non indegno di passare alla posterità. — Padova, 18 marzo 1809.

De' vantaggi che recano le scienze naturali all' Agricoltura, e de' mezzi di renderla florida nello Stato. — Orazione recitata nell' aula del Liceo-convitto di Verona all' apertura dell' anno 1808-1809 dal professore Pollini.

Viaggi all' Isola di S. Domingo e ne' due Imperi ottomano e russo di Carlo Montegazza. Tre vol. in 8° al prezzo di lire 4 e 50 cent. — L' abile scrittore pubblicando questi viaggi ha dato una prova distinta dei suoi talenti e cognizioni statistiche e geografiche. Gli usi, i costumi, le produzioni, il commercio, il governo e la religione dei suddetti popoli sono dall' autore trattati con quello spirito di verità e di amenità insieme, che forma il pregio migliore di questa produzione, e per cui certamente meriterà la pubblica approvazione.

La coltivazione degli olivi, di Cesare Arici, Poema didascalico in versi sciolti. — Brescia per Nicolò Bettoni, 1808. In 8° di pag. 99.

Indole, estensione, vantaggi della Statistica-Confutazione dell' opuscolo che ha per titolo: Del fine delle statistiche — Risposta alle obbiezioni fatte alle Tavole statistiche, di Melchiorre Gioja.

Libri nuovi recentemente usciti in Milano dalla Stamperia Reale.

Decreti, Regolamenti, Istruzioni generali del Ministero del culto dal 1802 al settembre 1808, in 8° Prezzo, a moneta italiana *Lire* 2. 50.

Raccolta delle Leggi, Decreti e Circolari che si riferiscono alle attribuzioni del Ministero dell'Interno del Regno d'Italia, in 8° volume primo 1808. 5. —

Elementi di Storia naturale degli Animali, ad uso de' Licei del Regno d'Italia, del padre Ermenegildo Pini P. Professore di Storia naturale ec. in 8° fig. 5. —

Raccolta di Leggi, Regolamenti e Discipline ad uso de'Magistrati e del Corpo degl' Ingegneri d'Acque e strade, stampata d'ordine della Direzione generale delle acque e strade del Regno d'Italia, vol. 2., con tavole in rame 5. 75.

Le suddette opere trovansi vendibili in Milano dal sig. Giuseppe Veladini nella Contrada di S. Radegonda, e nelle altre principali Città del Regno dai soliti Corrispondenti della Stamperia Reale.

LIBRI PUBBLICATI A PARIGI NELL'APRILE 1809.

Molini, Landi, e Comp. si incaricano delle commissioni sia per la posta, o per le diligenze, o per mare, a piacimento dei committenti.

Cours élémentaire d'Histoire universelle, rédigé sur un nouveau plan, ou Lettres de madame d'Ivry à sa fille. Par Mlle M. de B*****, institutrice. — Le but de l'auteur, en publiant cet ouvrage, est de présenter un résumé de l'histoire de tous les siècles, assez détaillé pour n'avoir point la sécheresse d'un abrégé chronologique, et assez resserré pour ne point lasser l'attention par la lecture d'un trop grand nombre de volumes. — Cet ouvrage formera dix volumes in 12°, imprimés sur papier fin. Les quatre premiers sont consacrés à l'histoire ancienne, les autres à l'histoire moderne. La première partie sera publiée par livraison de deux volumes. Il en sera de même de l'histoire moderne. — La première livraison a paru le 15 mars 1809, et les autres successivement de mois en mois. — Cet ouvrage sera orné de deux belles cartes de géographie ancienne et moderne; elles sont dessinées par M. Laphie, et gravées par M. B. Tardieu. — Le prix de chaque livraison de deux volumes est de 5 fr., et de 7 fr. par la poste.

Œuvres choisies du maréchal prince de Ligne, publiées par M. de Propiac, faisant suite aux Lettres et Pensées du même auteur, publiées par Mad. la baronne de Staël-Holstein. Un vol. in 8° Prix 5 fr., et 6 fr. 50 c. par la poste.

Les Actes des Apôtres, en latin et en français, faisant la suite et le cinquième volume des Evangiles, et publiés par M. Saugrain. Un volume, imprimé sur différens formats chez Didot jeune; enrichi de vingt-huit gravures, exécutées par les meilleurs artistes de Paris, d'après les dessins de Moreau le jeune. Les Actes des Apôtres font suite aux Evangiles, publiés par M. Saugrain, en 1791 et 1792, en quatre volumes, ornés de quatre-vingt-quatre belles estampes. Un vol. in 4°, papier nom de Jésus vélin, épreuves avant la lettre. Prix 72 fr. — Id., in 4°, pap. vél. d'Essone, aussi épreuves avant la lettre, 40 fr. — Id., in 4°, pap. vél., épreuves avec la lettre, 32 fr. — Id. format in 8°, pap. vél.. avant la lettre, 24 fr. — Id. pap. vél., épreuves avec la lettre, 20 fr. — Id., in 8°, pap. nom de Jésus, 16 fr. — Id. in 8°, pap. grand-raisin, 8 fr.

Demosthenis Oratio de Coronâ : cum optimis editionibus contulit, numeris distinxit, variorumque doctorum virorum adnotationibus adornavit et latinam interpretationem recognovit J. P. Jannet, etc. Un vol. in 12° Prix 2 fr. 50 c., et 3 fr. par la poste.

Dictionnaire des Homonymes latins, utile pour l'intelligence de plusieurs passages difficiles des auteurs, etc.; par A. M. J. Simonin. Un vol. in 12° Prix 1 fr., 80 c., et 2 fr. par la poste.

Essai d'une Grammaire latine élémentaire et raisonnée, par L. F. Maréchal, ex-oratorien, directeur du collége de Vendome. Un vol. in 12° Prix 2 fr., et 5 fr. 50 c. par la poste.

Système de Chimie de M. Thomson, traduit de l'anglais par M. Riffault. Neuf vol. in 8° Prix 60 fr.

Histoire de France, pendant le dix-huitième siécle; par M. Lacretelle le jeune, Tome III. Prix 5 fr., et 6 fr. par la poste.

La malédiction, ou l'Ombre de mon Père, par mistriss Bennet, auteur de Rosa, ou la Fille mendiante, Anna, ou l'Héritière galoise, etc. etc.; traduit de l'anglais par Mad. P***. Cinq volumes in 12° Prix 10 fr., et 13 fr. 50 par la poste.

Les Etrennes du Tachygraphe, précédées de l'explication pour apprendre de soi même l'art d'écrire aussi vite qu'on parle; dédiées à S. A. S. le prince archichancelier de l'Empire, par Mlle Coulon de Thevenot, âgée de 14 ans. Prix 6 fr., et 7 fr. par la poste.

Bibliothèque historique, à l'usage des jeunes gens, ou Précis des Histoires générales et particulieres de tous les peuples anciens et modernes, extrait de différens auteurs et traduit de diverses langues; par M. Breton, traducteur de la bibliothèque géographique de Campe. Troisième livraison, contenant les tomes 5 et 6 de l'Histoire de la Grèce, par W. Milford. — Cet ouvrage se publie par livraisons de deux vol. in 18°, ornées de cartes ou fig., qui paroissent tous les deux mois. Le Prix de l'abonnement pour l'année, ou douze volumes, est de 18 fr., et de 22 fr. par la poste.

Essai sur les Comptes Sociaux ou en Participation, ou Méthode de passer, en parties doubles, les écritures sociales, et de présenter le tableau d'une opération en participation par colonnes intéressées ou étrangères; dédié à M. Thibon, premier sous-gouverneur de la Banque, par D. F. Lorimier, teneur de livres. Prix 2 fr., et 2 fr. 50 c. par la poste.

Cartes supplémentaires de l'Atlas historique de A. Lesage. L'Allemagne actuelle, propre à suivre les événemens politiques et les mouvemens militaires. On y trouve tous les Etats de la Confédération du Rhin, la population, l'étendue, etc. Prix 5 fr., ou 4 fr., suivant le papier; par la poste, 50 c. de plus. — L'Europe actuelle, même plan, exécution et prix que ci-dessus. — La Mappemonde, carte classique, indispensable pour l'étude ou le ressouvenir, *idem*.

Campagnes des Armées françaises en Espagne et en Portugal, pendant les années 1808 et 1809, sous le commandement de S. M. l'Empereur et Roi et de ses généraux; précédées de la description statistique de l'Espagne et du Portugal, et d'un tableau historique des événemens qui y ont eu lieu avant l'abdication de Charles IV. Ouvrage destiné à recueillir les grands événemens, les actions héroïques des militaires français, etc. On y a joint des notices biographiques sur les généraux morts dans ces campagnes, et des notices sur les siéges et batailles qui ont eu lieu précédemment dans les mêmes royaumes, avec des cartes et portraits gravés

en tailledouce. Tome I, contenant la description statistique de l'Espagne. Un vol. in 8°, avec la carte coloriée de l'Espagne et du Portugal, et des tableaux. Prix 6 fr. 50 c., et 8 fr. par la poste.

Histoire, Nouvelles et Contes Moraux; par M. L. de Sevelinger, traducteur de Werther. Un vol. in 12° Prix 2 fr. 50 c., et 3 fr. 25 c. par la poste.

Les Matyrs, ou le Triomphe de la Religion chrétienne; par F. A. de Chateaubriand. Deux vol. in 8° Prix 12 fr., et 15 fr. par la poste.

Histoire chevaleres que des Maures de Grenade; traduite de l'espagnol de Ginès Pérez de Hita, précédée de quelques réflexions sur les Musulmans d'Espagne, avec des notes historiques et littéraires; par A. M. Sau Deux vol. in 8° Prix 8 fr., et 10 fr. par la poste.

De l'Influence du Climat sur l'Homme; nouvelles, par Mad. de Renneville, auteur de Stanislas, roi de Pologne, etc. Deux vol. in 12° fig. en taille-douce. Prix 3 fr. 60 c., et 4 fr. par la poste.

Histoire du règne de Philippe III, roi d'Espagne; par Robert Watson, docteur en droit, principal du collége réuni à l'université de Saint-André; continuée par Guillaume Tomson, docteur en droit. Ouvrage traduit de l'anglais par L. J. A. Bonnet. Trois vol. in 8° Prix 14 fr., et 18 par la poste.

Tableau historique des Nations; par M. Jondot. Quatre vol. in 8° Prix 24 fr., et 32 fr. par la poste.

Cours d'Instructions familières pour les dimanches, les fêtes, et autres jours remarquables de l'année. Troisième édition, revue, corrigée et augmentée. Cinq vol. in 12° Prix 12 fr., et 17 fr. par la poste.

Dictionnaire du Digeste, ou Substance des Pandectes Justiniennes; Deux vol. in 4° Prix 32 fr., et 40 fr. par la poste.

Discussions du Code Napoléon dans le conseil d'Etat, précédées des articles correspondans du texte et du projet, sur le plan donné par M. le comte Regnault de Saint-Jean-d'Angély, ministre d'Etat; par MM. Jouanneau, L. C. et Solon. Seconde édition, augmentée d'un troisième volume contenant de nouveaux éclaircissemens sur les discussions, et des réflexions sur les questions qui se sont présentées dans le tribunaux, et principalement à la cour de cassation, les changemens faits par la loi du 3 septembre 1807, et une table alphabétique et raisonnée des matières pour les trois volumes; par M. J. B. Delaporte, auteur des Pandectes françaises. Trois vol. in 4° Prix 45 fr.; papier vélin, 72 fr.

La Verité de la Religion chrétienne, mise en évidence, ou Preuves de Christianisme, à la portée de tout le monde; Prix 3 fr., et 3 fr. 75 c. par la poste.

Supplément à la Tenue des Livres rendue facile, ou Nouvelle Méthode pour tenir les livres en double partie, par le moyen d'un seul registre dont tous les comptes balancent journellement entr'eux, et composent un seul tableau de l'état général de situation des affaires d'un négociant; par Edmond Degrange, professeur et arbitre en matière de commerce. Seconde édition, augmentée de la Balance simplifiée, et de la méthode prescrite par le Code de commerce pour passer écriture des effets endossés pour obliger. Un vol. in 8° Prix 2 fr., et 2 fr. 60 c. par la poste.

Les Embellissemens de la Capitale, songe d'un Français en 1709, publié en 1809; suivi du songe de Scipion par Cicéron, traduit en vers par J. B. N. Ca**, et fils. Prix 1 fr., 25 c. par la poste.

Histoire de France, par Velly, Villaret, et Garnier; seconde partie,

depuis la naissance de Henri IV jusqu'à la mort de Louis XVI. Par Aug. Fantin des Odoards. Tomes I et II, in 12°, faisant les tomes XXXI et XXXII de la collection complète à laquelle cette édition est conforme. Prix 6 fr., et 8 fr. par la poste.

Hector, tragédie de M. Luce de Lancival. Prix 3 fr., et 3 fr. 50 c.; idem, pap. vélin, le double.

Histoire des Arbres et Arbrisseaux qui peuvent être cultivés en pleine terre sur le sol de la France, avec des observations sur les terrains et les climats qui conviennent à chaque espèce, sur la manière de les propager, sur les usages auxquels on peut les faire servir, sur leur origine, et l'époque de leur introduction en France, etc. Par M. Desfontaines, de la Légion-d'Honneur, de l'Institut de France, professeur de botanique au Muséum d'Histoire naturelle. Deux vol. in 8°, carré fin d'Auvergne. Prix 13 fr., et 17 fr. par la poste.

Théorie des Machines simples, en ayant égard au frottement de leurs parties et à la roideur des cordages; par M. Coulomb, ancien officier du génie, membre de l'Institut de France. Prix 7 fr. 50 c., et 9 fr. par la poste.

Méthode amusante pour enseigner l'A, B, C, ou Abécédaire récréatif, orné de vingt-six gravures. Quarante-quatrième édition, contenant des phrases courtes, divisées en syllabes; des contes et des fables; des principes d'ortographe; un petit traité d'arithmétique; deux tableaux de chiffres romains et arabes; des modèles d'écriture gravés, etc. Un vol. in 12? Prix 75 c., et 1 fr. 20 c. par la poste; fig. coloriées, 1 fr. 20 c., et 1 fr. 50 cent.

Le Siége de la Rochelle, ou le Malheur et la Conscience; par Mad. de Genlis. Troisième édition. Deux vol. in 12? Prix 5 fr., et 6 fr. 50 c. par la poste.

Traité sur l'éducation des Abeilles et des Vers-à-soie; par C. F. A. Delalauze, coopérateur du Cours complet d'Agriculture, rédigé par l'abbé Rozier, éditeur du Cultivateur anglais, etc. Un vol. in 8° avec deux planches. Prix 5 fr., et 6 fr. par la poste.

Albert et Ernestine, ou le Pouvoir de la Maternité; par madame de Saint-Légier, ex-chanoinesse. Deux vol. in 12° Prix 5 fr. 50 c., et 6 fr. 50 c. par la poste.

Grammaire Italienne, composée d'après les meilleurs auteurs et grammairiens d'Italie, et suivant l'usage le plus correct adopté de nos jours; par Vincent Peretti, professeur de langue italienne. Troisième édition, revue, corrigée et augmentée. Un vol. in 8? Prix 5 fr., et 6 fr. par la poste.

Œuvres de Virgile, traduites en français, avec des remarques; par M. Binet, proviseur du lycée Bonaparte, ancien recteur de l'Université de Paris, ancien professeur de rhétorique au collége du Plessis-Sorbonne, etc. Seconde édition. Quatre vol. in 12° Prix 12 fr., et 16 fr. par la poste.

Géographie de Virgile, ou Notice des lieux dont il est parlé dans les ouvrages de ce poète, accompagnée d'une carte géographique; par M. Hellicz. Prix 3 fr., et 3 fr. 75 c. par la poste.

Rosa, ou la Fille mendiante et ses bienfaiteurs, traduit de l'anglais de mistriss Bennett, auteur d'Anna, ou l'Héritière galloise, de Cécilia, etc.; par Louise Brayer de Saint-Léon. Nouvelle édition, revue, et corrigée par l'auteur. Dix vol. in 18° avec fig. Prix 12 fr., et 15 fr. par la poste.

N.° 6.

Eneide di Virgilio Marone, tradotta in versi Toscani, Vol. I. Canto I. di Francesco Gagnoni.

Facile, spontaneo, e vivace poeta si è mostrato sempre l'Autore di questa versione, ogni volta che si è incontrato a cantar Bacco e gli Amori. Girano per le bocche di molti alcune vaghissime sue canzonette, e nota a molti altri è la versione d'un'eroico-mico poema, che non ha peranco lasciato uscir dal suo portafoglio. Intanto, innanzi di prodursi al pubblico con quel genere di componimenti, ov'egli, più che in altri si acquistò reputazione, comparisce quest'oggi colla versione del primo Canto del poema il meno agevole a tradursi d'ogn'altro per l'eleganza dello stile, e tradotto nel metro il più bello, ma nel tempo stesso il più difficile che vanti l'Italiana favella, quale è l'ottava rima. Il Beverini avea corsa la medesima carriera, e se macchiato venne quel lavoro e da'vizj del secolo, e da una quantità soverchia di parole tra le quali ravvolse i concetti e le frasi dell'aureo stil di Virgilio, non mancò nè manca di ammiratori. Il Caro, come gentilmente l'espresse il Cav. Pindemonte, rivolse in argento l'oro di Virgilio; e il Bondi più esatto e più fedele del Caro, manca di nerbo, e di varietà. Un nuovo traduttor di Virgilio, traducendolo in ottava rima specialmente, nè avendo da lottare colla ricchezza della lingua che spiega il Caro ne'suoi sciolti, ed ajutato dall'armonìa della rima, può pur anco sperar di destar dell'interesse, ed assidersi con onor del Parnaso. Mal si può giudicare della traduzione d'un Poema da un sol canto; nè forse noi ci darebbamo in alcun caso la briga d'istituire un confronto, odioso sempre, specialmente quando alcuno degli Scrittori è ancor vivo; ma per quanto ci sembra il Traduttor nostro ha scelto l'Ariosto piuttosto che il Tas-

so per modello nell'architettar le sue stanze; e non ci sembra in conseguenza che l'andamento maestoso di Virgilio sia perfettamente trasportato nel giro spontaneo sì ed elegante, ma in qualche modo frettoloso, e troppo disinvolto della narrazione Ariostesca. Poche ottave si contano nel Tasso, ove il secondo verso, senza terminare il membro, si attacchi col terzo, il sesto col settimo; e pochissime quelle ove non sia la posa nel quarto: e bene; in questo primo canto un buon terzo di stanze non ha la posa nel quarto verso; e un numero infinito unisconо il secondo col terzo, il sesto col settimo verso. Nè faremo di ciò all'Autore una colpa; ma francamente asseriremo, che nuoce assai più di quel che si pensa alla maestà dello stile e all'andamento grave dell'armonìa; e quale stile è più maestoso e gravemente armonico di quel di Virgilio? Ne vedremo la verità tosto che si confronti la prima stanza del Tasso

Canto l'armi pietose e 'l capitano,
Che 'l gran sepolcro liberò di Cristo; --
Molto egli oprò col senno e colla mano,
Molto soffrì nel glorioso acquisto; --
E invan l'Inferno a lui s'oppose, e invano
S'armò d'Asia e di Libia il popol misto, --
Che il ciel gli diè favore, e sotto i santi
Segni ridusse i suoi compagni erranti;

Colla prima stanza della nuova Eneide Italiana, ove il secondo verso è unito col terzo, e il quarto col quinto:

Canto l'armi e l'Eroe, che per destino
A' lidi di Lavin profugo venne
Da Troja il primo, *e nel fatal cammino*
Per l'ira di Giunon quanto sostenne
Quanto pugnò, *finchè nel suol Latino*
Ripor suoi Dei, fondar cittade ottenne,
Onde l'Italo onor sen va sì altero,
Ed Alba sorse, ed il Romano Impero.

Nè si risponda, com'è agevole imaginarlo, che il rompimento de' distici (così li chiameremo) dell'ottava rima tra loro, giova alla varietà dell'armonìa; giacchè la varietà in questo

metro deve nascere dal rompimento d'un verso coll'altro nel distico stesso, e dall' interpolazione delle cesure e delle pose, come ben si ammira nelle stanze del Tasso.

D'altronde, molti bei tratti ed eleganti qua e là s'incontrano, come per esempio, St. 13

Regina, a te sol spetta, Eolo riprende
Scuoprire, e a me far pago il tuo desìo;

Per te comanda (meglio forse di *comando*, perchè il periodo è più facile e più naturale,

. . . . . *ai venti, anzi si estende*
Sulla terra e sull' onde il poter mio:
Il tuo favor degno del ciel mi rende;
E alle mense celesti ho loco anch' io; ec.

E altrove; St. 31

Disse, ma cure acerbe in sen riposte

Piuttosto che *ma acerbe cure*, per evitar l'incontro delle due a,

Sotto i finti premea lieti sembianti;
Quelli intorno alla preda, altri le coste
Discuoja, e trae le viscere tremanti, ec.

Non manca di leggiadria il principio della 37

Sorridendo il gran Giove a lei con quella
Soave maestà, che il ciel serena,
Paterno bacio dalla guancia bella
Libolle, e disse; ogni sospetto e pena
Dilegua, Citerea; Troja novella
Sorgerà tosto in sull' Ausonia arena;

Nè quello della 72;

In aureo cinto il nudo sen raccolto
Pentesilèa, oltre ogni creder forte,
Con le Amazioni sue va nel più folto
Della battaglia, e sparge orrore e morte ec.

E finalmente parlando dei doni, che offre alla Regina di Cartagine il Trojano, ecco come l'Autor nostro si esprime

E i doni impor recar, che dall' estreme
Ruine ei trasse per sì lunga via;
E prima un ricco manto, e di ricami
Serici intesto e grave, e d' aurei stami;

E di pallidi acanti un velo impresso,
Ledèo mirabil dono, e dell' argiva
Elena fregio, il dì, che al non concesso
Imeneo giunse alla Trojana riva.

Non crederemo certo di esser tacciati di malevolenza verso l'autore, se, accennato abbiamo qual era il sentimento nostro sul modo di condurre l'Ottava rima, e lascieremo agli altri Giornalisti la cura di parlarne più a lungo, bastando a noi, secondo i principj che ci siamo prefissi, d'aver fatto conoscere questo primo Canto. Y.

Continuazione degli Articoli estratti dal Giornale dell'Impero sopra i Martyrs *del Sig. di Chateaubriand.*

SEGUITO DELL'ARTICOLO II.

Nella invocazione, nella quale il poeta in prosa chiama in suo soccorso la Musa Cristiana, ei si rivolge puranche alla Musa che inspirò Omero, con queste parole. „ O ridente divinità della Favola, o tu che nè la morte nè la disgrazia stessa hai sofferto vestir di cupi colori, vieni, Musa delle menzogne, vieni a lottare con la „ Musa della verità. „ È questo forse un rimprovero che l'Autore intende di farle? E non è egli uno dei più belli attributi delle Muse, lo sparger di fiori la vita, e perfin la tomba dell'uomo? Dee dunque adoprarsi tutto il nostro spirito, tutta la nostra arte a render più amari i mali inevitabili? Qui la Musa delle menzogne ha certo la palma. Passiamo al racconto.

Cimodocea figlia di un pontefice pagano, separatasi dalla sua nutrice, si smarrisce di notte. Ella vede un giovinetto disteso sull'erba; lo prende per Endimione che si riposa dagli abbracciamenti di Diana; ed ella si rimprovera di aver *turbato il misterò;* il che dimostra quanto quella giovinetta fosse istruita nella sua religione. Il giovine si sveglia: ed allora incomincia tra queste due persone il dialogo più straordinario che possa immaginarsi. La pagana parla sempre di mitologia, il che è naturale: ma il giovine risponde sempre da cristiano, sen-

za curarsi se potrà essere inteso. Cimodocea somiglia un poco all'autore: ella non trascura mai di mostrar la sua erudizione.„ Se tu non sei, dice ella al Cristiano, un dio „ nascosto sotto spoglie mortali, sei senza dubbio uno „ straniero, che i satiri han, come me, fatto smarrire „ nel bosco. In qual porto è entrato il tuo vascello? Vie- „ ni tu da Tiro così celebre per la ricchezza dei suoi „ mercatanti? Vieni tu dalla bella Corinto ove i tuoi „ ospiti ti han fatto dei ricchi doni? Sei tu di quelli che „ commerciano sui mari fino alle colonne di Ercole? Se- „ gui tu nei combattimenti il fiero Marte, o non sei piut- „ tosto figlio di quei mortali già ornati dello scettro, che „ regnavano sopra un paese fertile in armenti, e caro „ agli Dei?

Convien dire che queste domande son molte per una fanciulla che incontra di notte un giovine che ella vede per la prima volta. Ciò apparisce ancor più sorprendente quando si sa che presso i Greci le donne, e soprattutto le zittelle tenevansi sempre premurosamente separate dagli uomini: *Nam neque in convivium adhibentur nisi propinquorum; nec sedent nisi in interiore parte aedium quae pagynae conitis appellatur*. Questa maniera di educarle dovea renderle assai meno loquaci, quando trovavansi per la prima volta sole con un giovinetto, sotto l'unica guardia delle stelle. Checchè ne sia, ella aggiunge „ Io sono figlia di Omero dai canti immortali „. L'incognito gli risponde „. Io conosco un libro più bello del suo „. Questo tratto è più edificante che cortese. La verginetta un poco vergognosa per questa risposta lascia sfuggir peraltro *alcune parole sulle attrattive della sacra notte sposa dell' Erebo, e madre delle Esperidi e dell' Amore.* Queste parole erano assai allettatrici: ma l'inflessibile Eudoro le chiude un'altra volta la bocca dicendole:„Io non vedo se non se degli astri che „ raccontano la gloria dell'Altissimo „. Tutto il dialogo è in questo stile: ed ecco come i due eroi di questo romanzo poetico fanno tra lor conoscenza, e ben presto passano ad innamorarsi.

Io non so se negli antichi tempi così conversassero i

giovani e le giovinette che non si erano finallora veduti; o se il poema in prosa dispensi da ogni naturalezza: ma non è questa la sola occasione nella quale questo Eudoro usi delle espressioni cristiane a rischio ancora di non essere inteso: poichè vedremo nel libro 13, che parlando a un sacerdote pagano gli cita la montagna di Nebo, il profeta Geremia, e le profanazioni di Babilonia. Mi sorprende che il Greco non gli abbia risposto, *voi mi parlate in ebraico*.

Dopo questa notturna conversazione Eudoro conduce Cimodocea alla casa del pontefice suo padre; e ricusa di entrarvi. La vergine racconta al vecchio, come si è smarrita, ed è stata ricondotta in cammino. Demodoco la stringe nelle sue braccia „ e per alcuni momenti non si „ intesero se non che singhiozzi interrotti: *tali sono i „ gridi dei quali risuona il nido degli uccelli, quando „ la madre porta il cibo ai suoi piccoli figli*. „ Come se i gridi del bisogno fisico potessero paragonarsi agli accenti che manda il cuore di un padre allorchè rivede la figlia che credeva perduta. Demodoco per altro s'immagina che la sua figlia abbia trascurato d'invitare il giovine a entrare in casa, ed è sul momento di incollerirsi: ma Cimodocea gli dice „ Calma, ten prego, i „ trasporti della tua collera: *la collera è, al pari della „ fame, madre di cattivi consigli*. „ La dolce persuasione rientra nel cuore del padre, ed egli si decide a portarsi a ringraziare colui che gli ha reso la figlia.

In altri articoli io seguirò il corso di questo romanzo; e in mezzo ai difetti che credo di rintracciarvi, io avrò occasione di fermarmi sopra delle reali bellezze, che varrebbero a scancellarli, se essi non fossero in numero sì grande.

ARTICOLO III.

Quando io ho creduto di dover fare osservare un poco di affettazione nelle espressioni, e nei tornj dello stile del Sig.di Chateaubriand, io non ho già preteso di accusarlo di quell'abuso di spirito, che oggi assume il no-

me di talento, e contro il quale si è sempre scagliato questo Giornale. Lo scrittore dei Martiri è privo di questo difetto comune nei moderni, e del quale non sono esenti alcuni dei buoni antichi scrittori. Ma l'affettazione non consiste propriamente nell'abuso di spirito, nella ricerca delle punte, e dei giuochi di parola. Può esservi affettazione nella scelta delle idee, nelle immagini, nelle comparazioni, nella pompa dello stile, nella semplicità stessa, e soprattutto nello smoderato abuso della erudizione. Tutto questo a vicenda incontrasi nei Martiri; e l'ultimo difetto soprattutto vi regna dalla prima all'ultima pagina. Nei numerosi viaggi che ci fa far l'Autore ei non incontra una montagna, una rupe, una ruina, una valle, un fiume, un ruscello, senza unire a tutti questi oggetti la ricordanza di un tratto di mitologia, d'istoria sacra o profana, di filosofia, di morale, o di antichità. Ei fa spesso studio in cercare i più oscuri ed incogniti: e questo fiume di erudizione non si arresta, neppure allorchè l'interesse del romanzo ricerca azione rapida, e quando il lettore è più impaziente di conoscere la sorte dei personaggi, che le qualità e proprietà degli oggetti materiali che lo circondano. L'autore di Anacarsi ci ha fatto veder tutta la Grecia in dettaglio; ma era questa il suo scopo reale, e la sua unica intenzione. Il racconto in quell'opera non è se non che un legame che serve a riunire tanti oggetti separati: laddove ne'Martiri il racconto è la parte principale; ed i minuti dettagli di erudizione dovrebbero esservi sparsi con tanta maggior sobrietà, quanto che lo scrittore vi si presenta come poeta, e non come antiquario. Peraltro l'abuso che io attacco ha almeno questo vantaggio, che se i Martiri non possono passare per un poema, possono almeno considerarsi come un dilettevole itinerario. Riprendiamo adesso il filo del racconto.

Demodoco conduce presso Eudoro la figlia Cimodocea. Qui l'autore ci fa un bel quadro dell'interno di una famiglia Cristiana. La situazione è interessante per il contrasto delle due religioni, e del sacerdote pagano che vuol sempre fare delle libazioni a Ercole, nel tempo che i

suoi ospiti non gli parlano che del Dio dei Cristiani. Cimodocea prende la sua lira e canta il maraviglioso della mitologia mentre Eudoro canta le maraviglie del Dio di Israele. In questo libro il Sig. di Chateaubriand si mostra in tutta la forza del suo genio. Arriva in seguito S. Cirillo che viene a dimandare a Eudoro il racconto delle sue avventure, ed il libro si chiude con la preghiera del santo.

Nel libro seguente il poeta ci trasporta in Paradiso. Malgrado Dante, malgrado Milton ai quali il Sig. di Chateubrand ha infinite obbligazioni, io persisto a credere che la Trinità, l'Apocalisse, i misterj della religion Cristiana, sono cose che bisogna lasciare nei libri sacri, e non mescolare in azioni romanzesche. La Trinità che *seco stessa ragiona* (e qui io sono più esatto che non può credersi), mi sembra una bizzaria contrarissima al rispetto dovuto a questo mistero. È cosa temeraria secondo me il far parlare la saggezza eterna. Omero ed i suoi imitatori han possuto far parlare gli Dei del paganesimo, che avevano tutte le passioni, e tutti i vizj degli uomini. Questi Dei, parlando con esattezza, non erano sennonchè uomini sublimati, e Omero faceva loro onore prestandoli il suo bel linguaggio: non è lo stesso del nostro Dio; ed io mi asterrò dal produrre le forti ragioni che appoggiano questo asserto.

L'autore ci fa una magnifica descrizione del Paradiso; vi si osservano soprattutto *cento gradini di rubino, di carbonchio e di smeraldo che conducono dalla abitazione di Maria al santuario del Salvatore degli uomini*. Il Dio del Sig. di Chateaubriand che predica il disprezzo del fasto e delle ricchezze non predica con l'esempio. Cento gradini di rubino e di carbonchio, che è anche esso una specie di rubino! Mi par di leggere in Ovidio la descrizione della Corte del Sole

Clara micante auro, flammas imitante pyropo.

D'altronde cento gradini formano una scala faticosa. Se i beati camminano, quanti passi, quanto fracasso in cielo! Se volano non han bisogno di scala.

Checchè ne sia il Padre Eterno *fa un segno col suo ter-*

ribil sopracciglio, e i tempi riassicurati riprendono il loro corso. Il sopracciglio di Giove fa tremar le sfere celesti. Il Sig. di Chateaubriand impiega il sopracciglio di Jehova per calmarli: non è questa una variante al modo di Bartolo, che per aver sostituito Rosinette, a Fanchonnette crede di aver composto una canzonetta?

La preghiera di S. Cirillo si presenta avanti il trono dell'Eterno, che la riceve con bontà. L'autore ha fatto benissimo a non dipingere questa preghiera zoppa, come quello di Omero: poichè avrebbe ella fatta cattiva figura su i cento scalini di carbonchio. Inseguito il *padre* indirizza un bel discorso al *figlio*, che lo saluta, e fa tremar con questa riverenza tuttociò che non è *sgabello di Dio*. Il discorso del Dio del Sig. di Chateaubriand è quello di un eccellente politico: ei dice che non vuole accettare il sagrifizio della vita di S. Cirillo, poichè egli ha già sofferto il martirio, ed a lui abbisogna una vittima intiera: ei non vuol neppure il principe Costantino, perchè si attribuirebbe il suo sacrifizio *agli effetti delle passioni delle corti, ai calcoli della ambizione e della politica*. Ecco dunque che Jehova ha timore delle dicerie. Non è come se ei dicesse: Che direbbero le potenze straniere se io facessi un tale errore? Con questi mezzi dunque vuol farsi lottare il maraviglioso della religion cristiana con quello del paganesimo? Dopo una matura deliberazione, Jehova decide che Cimodocea e Eudoro otterranno la corona dei martiri; decisione che toglie ogni interesse al poema, poichè sin dal terzo canto il destino degli eroi è irrevocabilmente fissato. Nè si oppongano i poemi mitologici: nel paganesimo il decreto di un dio può essere annullato da un dio superiore, o dal destino; gli oracoli sempre oscuri possono essere differentemente interpretati: così la speranza e la curiosità sussistono sempre malgrado i decreti celesti. Ma quando il vero Dio ha parlato, non vi è forza che cambiar possa l'ordine dagli avvenimenti: così il lettore sa per tempo che gli eroi della azione morranno martiri, qualunque cosa sia per succedere.

Il racconto d'Eudoro comprende molti libri. Ei ci fa co-

noscere che nella sua gioventù questo cristiano ha condotta una vita poco esemplare: che il soggiorno di Roma aveva corrotti i di lui costumi, e la di lui fede. Il di lui viaggio dal Peloponneso a Roma ci prova la profonda erudizion dell'autore. In Italia ei descrive tutto con non minor dottrina, e con più scienza ancora nella capitale. Ei si inganna per altro talvolta, come per esempio allorchè fa arrivare al *foro* un contadino Volsco con dei bovi del *Clitumno*. Convien dire che il buon uomo gli avesse comprati a qualche fiera; il Clitumno era al settentrione di Roma nel paese dei Falisci, mentre i Volsci erano al mezzogiorno al di là della montagna di Circe.

Eudoro s'inimica un certo Jerocle sofista e proconsole d'Aceja. Questo sofista è un uomo pessimo. *La sua fronte stretta e compressa*, dice l'autore, *annuncia l'ostinazione e lo spirito di sistema:* eccellente osservazion craniologica. Il giovin cristiano è bandito dalla corte, e invitato nelle Gallie alla armata di Costantino.

Non solo io riguardo come una giustizia, ma mi faccio un vero piacere di riconoscer qui che il Sig. di Chateaubriand ha sparso sul soggiorno di Eudoro a Roma un tale incanto che attrae il lettore: il di lui stile è dolce, piacevole, nobile e severo, a seconda che lo richieggono le diverse situazioni nelle quali si trova il suo eroe. Ma il talento dello scrittore diviene ancor più brillante nella descrizione dell'armata romana, di quella dei Franchi, e soprattutto della terribil battaglia che si dà tra questi due popoli. Esattezza, cognizioni precise, moto, calore, forza, eleganza, tutto si trova nel suo stile: e si è spesso incerti se leggasi della prosa o della poesia. Questa sorprendente diversità che si incontra nei diversi libri di questo poema, mi prova che la maggior parte dei difetti che lo sfigurano appartengono più al soggetto che all'autore: se disgraziatamente il Sig. di Chateaubriand non avesse avuta la pretensione di stabilire un nuovo sistema di poetica, avrebbe fatta un'opera degna della sua reputazione. Anche adesso se ei sopprimesse la sua Apocalisse, i suoi angeli, i suoi demonj, e i tre quar-

ti della sua scienza, il suo libro diventerrebbe tanto maggiore di prezzo quanto minore di mole.

Eudoro divien schiavo di Faramondo, al quale dà l'autore per moglie la cristiana Clotilde, che l'istoria fa consorte di Clodoveo. I principi turchi vanno ad una caccia nel Nord; e il loro cammino è assai lungo; poichè dalle sponde del Reno camminano fino alle rive del mar Nero. Eudoro che li accompagna dice che essendo quasi giunto sull'Istro vi trovò la tomba d'Ovidio: altra leggera inesattezza: poichè venendo dal Nord per giungere alla tomba di Ovidio non conveniva solo andar quasi presso al Danubio, ma anche passarlo. Il cristiano rende in seguito un servigio importante a Meroveo, che lo ricompensa con la libertà. Divenuto libero è incaricato dai Franchi di domandar la pace a Costanzo, ed ei giunge nelle Gallie.

Il poeta dopo averci fatto salire al paradiso ci fa scendere nell'inferno. Dante e Milton si ritrovano a ogni pagina in questa parte dell'opera, con delle varianti, raramente vantaggiose per il nuovo poema. Sarebbe per altro ingiusto il non far osservare ciò che distingue dai suoi predecessori il Sig. di Cheateaubriand. In questa descrizione dell'abisso infernale si trovano degli squarci di una vera eloquenza, ed i colori vi sono tanto terribili, quanto piacevoli e ridenti in altri luoghi di questo romanzo poetico. Satanasso medesimo nel suo furore vi dà delle eccellenti lezioni di morale; e i differenti demonj che rappresentano le passioni umane hanno ciascuno un carattere ed una fisionomia che li distingue, e ne formano altrettanti esseri particolari. Colpisce soprattutto il quadro spaventevole dei dannati, che profittando della negligenza in guardarli dei demonj radunati come presso Milton a consiglio, fuggono dalle loro carceri, seco loro strascinando una parte degli stromenti dei lor supplizj, e vanno a collocarsi mutilati ed arsi nelle infocate tribune dell'infernal senato. Ma malgrado questi tratti vigorosi ed arditi, non potrà mai l'Inferno del Sig. di Chateaubriand paragonarsi a quello di Dante, presso il quale una spirale immensa rinchiude un genere di delitti e di supplizj in ciascun dei suoi giri, che vanno diminuendo

a misura che i primi crescono in atrocità, e i secondi in rigore: in fondo rugge l'immondo spirito inchiodato all'estremità di questo cono spaventevole, come il punto centrale, come la pietra angolar dell'inferno.

Nei seguenti articoli io terminerò l'esame di questo romanzo poetico, istorico, sacro e profanissimo: vero mosaico composto di pezzi involati ai Greci, ai Latini, alla Bibbia, a Dante, al Tasso, a Milton e a Cirano di Bergerac.

(*Sarà continuato*)

Continuazione dell'Articolo sopra l'Epistole in versi del Cav. Ippolito Pindemonte. (*V. N.° 5*)

ESTRATTO SECONDO.

Alla pietà per l'amico defunto, alla tenera melanconia, che nasce dalle soavi a un tempo e triste rimembranze dell'età nostra più bella, e di quegli esseri cari che ne accompagnarono le delizie, e che più non sono, succede talvolta nel nostro Autore qualche raggio luminoso per cui si eleva, talvolta all'ammirazione della bellezza d'una Giovane, che così ci descrive

Te della Senna in su le sponde vidi
Di novo lume accender l'aere intorno.
Parea che ti piovesse oro sul crine,
Che ti fioccasse ognor sul petto neve.
Qual se mai raggia, ove sia terso il cielo,
Di Venere la stella in pien meriggio. . . .

Talora desidera d'ascoltar dalle labbra di un Attore eminente, che a sè l'invitava, quelle Tragedie Francesi che tanti plausi e compianti, e tenerezza tanta destarono:

Come prima io vedrò per questi colli,
Ove la vita or vivo, assai più spesse
Tra gli arbor nudi biancheggiar le case,
Me cortesi accorran d'Adria le sponde,
Ove i Tragici udrò Francesi carmi,
Castelnuovo, da te più forti, e caldi,

Più teneri, più veri, e più sublimi,
Tragici più, che delle lor materne
Penne immortali non usciro un giorno;

e talora verso una dottissima Donna si volge (Paolina Grismondi), che dotata di tutte le qualità, che tanto adornano il sesso, fu l'amica di Buffon, al quale

. . . . . *quando*
Tra i boschi di Montbar, dove lontano
Dal romor di Parigi, e fra le sacre
Palladie carte assiso alla pensosa
Fronte faceva della man sostegno,
Pellegrina gentil l'apparve, e tutta
Del volto suo n'illuminò la selva.

Ora si compiace di ritornare sulle antiche memorie quando Essa

. . . . . *venne*

dice sospirando il Poeta

D'Adige mio sulla sinistra riva
Con le Grazie e gli Amori al cocchio intorno.
Sorser più chiari i dì, più desiate
Caddero allor dal fosco ciel le sere,
Le sere in cui te fra la colta gente
Seder vezzosa, e in un composta io vidi,
Ed ora d'un silenzio tuo modesto,
Come d'un vago vel, cuoprir te stessa.
Ora romper quel velo, e dal facondo
Labbro accorto mandar, complice il vivo
Scintillante occhio, e complice la bianca
Pieghevol mano, a noi mandar le voci,
Che magiche d'ogni alma eran catene . . . .

Ma un sospiro l'interrompe, e ci annunzia che l'amabile Donna non è più: riprende allora tutta la sua forza il cordoglio, allora ricordando che *tace per sempre il suo labbro*, che *favilla più non gli balza dagli occhi*, che *ghiaccio eterno è quel seno, caldo nido di virtù*, ritorna l'anima inebriata quasi direi dalla melanconia, a pascersi di nuovo delle imagini dilette di tristezza, spandendo l'affettuoso suo core in seno della più cara e della

più amata delle Sorelle (la M. Landi di Piacenza), e il cielo ringraziando che dono gli fece di cotale amica in lei, sì che se novo Prometeo, modellarla potesse,

Di terren limo, e di celeste fiamma

animarla, non potrebbe certo comporsela diversa da quella, che a lui concesse il destino.

E in mente gli torna e il pronto ingegno, con tanta cura adornato, e il core che fedele rispondè ai dolci tocchi del bello; e la mente amica del vero e del grande; e le grate sembianze finalmente, sì che dagli anni più teneri a lei fosse legato con un nodo, più dolce certo e migliore di quello che un uomo ad un altro congiunge,

E senza i rischi troppo dolci a un tempo
Dell' amistade, che non rade volte
A gentile il congiunge e non sua donna;

Ma poichè (seguono le parole del Poeta)

. . . . Scritto era lassù, che piaggia
Sì lontana da me ti ritenesse,
Che di tanto Eridan l' onda nemica
Ti partisse da me . . . . . .
. . . . . .
Io questo voto innalzo: a me rinchiuda
Pria, che a te, gli occhi l' inamabil Parca.
E dietro ad esso un altro voto io mando
Non meno ardente. Del vicin mio fine
Su penne rapidissime ti giunga
L' ingrato avviso; e al cocchio tuo bramosi
S' attacchin, si rinnovino robusti
Corsieri; e fede quello serbi; e unita
Al margine di là per te si trovi
L' usata barca traghettante; e un solo
Non s' attraversi o in terra, o in onda inciampo:
Ond' io tra l' ombre della morte vegga
Te nell' egra mia stanza entrar qual raggio,
Che quell' ultimo giorno ancor m' indori;
Ond' io possa una volta ancor sentire
Con la mia la tua mano, e a te vicino,
Se viver non potei, morire almeno.

Quindi pieno la mente del pensiero di morte, alle umane miserie, che tante ne circondano ritornando, ora al Maffei

. . . . . *onor dell' Italo Coturno,*

talora al Fracastoro ei si rivolge; e piange col primo la trista sorte di coloro, che come lui non s'involarono,

. . . . . *al nembo*
Onde Italia, che tanto eragli cara
Tutta fu avvolta: il largo nembo e fosco,
Che d' eccelsi destin sorgendo parve
Gravido a qualche sguardo, e con sì forte
Ruina poi sì rovesciò dall' Alpi:

e domanda al secondo, che fu medico a un tempo, e astronomo, e poeta, e filosofo insigne,

Dove ti cerco? A qual del verde Eliso
Boschetto, o colle ti dimando? Il passo
Muovi con quelli, che ne' ciechi entraro
Laberinti dell' alma, e grave ancora
Dal lungo meditar portano il ciglio?
O tra quelli sei tu, che al ciel notturno
Volsero un dì l' astronoma pupilla,
Ed intorno al cui fianco un manto azzurro
Di stelle d' òr tutto cosparso ondeggia?
Ti ha il coro forse di color, che questa
Fiaccola breve delle umane vite
Serbaro ancor per qualche istante viva,
E dekiser la Parca? O il coro invece
De' buon poeti, che su l' auree corde
Poser degne di Febo utili cose,
E pura in seno custodir la sacra
Nel fonte Ippocrenèo bevuta fiamma?

E rapito dall'idea che pur dagli Elisi ei l'ascolti; la *cetra sì*, a se medesimo risponde, *quella Latina cetra*

Che già toccasti di Benaco in riva,
Pur tocchi all' ombra de' boschetti eterni,
E più santa è la man ma non più dotta.

Quindi infiammato da un generoso entusiasmo, al primo nuovamente rivolto, egli dice:

O del materno, del sublime affetto,
Che l'ondeggiante Merope infiammava,
Pittor sublime, o tu, che il bello, e il vero
Cercasti di Sofia per li secreti
Orti non sol, ma il ver cercasti, e il bello
Su le vetuste ancor lacere carte,
Tra la ruggin de' bronzi, e negli sculti
Parlanti marmi, e nelle moli antiche:
Che cor non fora il tuo, nuda di tanti
Suoi nobili tesor veggendo Ausonia,
Nuda di tanti della man portenti,
Portenti dell'ingegno, e degli stanchi
Di combatter col tempo avanzi dotti,
Che delle veglie tue, della Lincèa
Interprete pupilla ivan superbi?
Dolenti anch'essi dalle sedi usate
Sorser que' vivi effigiati marmi,
E di catene ingiuriose avvinti,
Ripugnanti lasciaro il Tebro amico,
E quel sacro terreno ad essi caro,
Ove Tullio, e Virgilio aprian le labbra;
Ove colle non è, che una cantata
Fronte non levi, e non che muro, ed arco,
Sasso non trovi, che non goda un nome;
Ove da un caldo ciel, dalle frequenti
Scene superbe il dipintor rapito
Tragge Apellèe nel sen faville, e il vate
Tra la selva, che un dì porgeva a Flacco
Domestica ombra, o della Dea di Numa
Presso all'arcana opaca grotta gli estri
Bee d'Aganippe, ed il furor di Pindo.
Ahi stolta Italia, che spogliasti l'armi!
Palla non vedi, cui son l'arti a cuore,
Vestire in lor difesa elmo, ed usbergo?

Quindi nel silenzio della notte, al chiaror della Luna, tacito e solo, nell'antico marmoreo foro della sua bella città, lentamente vagando, e l'imagine in alto del secondo vedendo, l'amor di patria, che nuovamente a lui ri-

volger lo fa con quei versi

. . . . . Ma la tua Verona
Perderti affatto, o Fracastor, non volle.
Quinci io ti miro con Catullo, e Macro
Con Vitruvio, con Plinio, e con Nepote,
Egregj tuoi concittadin ti miro,
Vivere ancora e meditar nel sasso;

tutto in lui si trasforma in amor di gloria e di fama, e quasi colto da celeste spirito, o *venerati simulacri*, egli esclama

O venerati simulacri, e cari,
Dite (poichè di sotto a Greca mano
Per gran ventura non usciti, e quindi
Dal Gallico scampati inclito artiglio
Pur m' è concesso interrogarvi) dite:
Tra questa ornata Gioventù, che amico
Degli asili secreti, e delle ignare
Recondite foreste io mal conosco,
Vedete alcun giammai, che a voi dal basso
Tinti d' illustre invidia innalzi gli occhi,
E del desio d' una egual fama accesi?
Spesso un Maffei gli alzava e non già invano;
Però tra voi spirante in marmo anch' esso
La Patria il collocò. Sotto l' industre
Scarpello oh come cedea pronta e quasi
Lieta di farsi lui, la dura pietra!
Ma chi tra questa Gioventù novella,
Chi fia che salga un dì sopra quell' arco,
Di cui la cima solitaria alcuno
Non sostien simulacro, ed un ne aspetta?
Quando sarà che inonorato e nudo
Non s' incurvi quell' arco, e non accusi
La degenere prole, e i tempi imbelli?

Termina l' Autore le sue Epistole con un indrizzo ad Apollo; a lui conseguar vorrebbe la cetra, che l'accompagnò fino ad ora nel cammin della vita. Tacito e non pensato lo colse il cinquantesimo anno . . .

Ma perchè non pensato? Io pur vedea

Curvarsi a poco a poco il tergo a Fosco,
E di Quintilio tra le nere chiome
Furtivo biancicar più d'un capello.
Io pur vedea di Lalage sul volto
La tacita spuntar grinza nemica,
E dagli occhi d'Aglàe, benchè non sazj
Di lanciarle, cadere il natto foco.
So che vigore ad un canoro spirto
Non toglie ognor l'invida età: col crine
*Mai non incanutì lo stil di Armeste *;*
*Sedici lustri e più di Diodòro ***
Ha la penna, che getta ancor faville;
*E di Comante *** tra le vecchie vene*
Molta fiamma Dircèo scorrea col sangue.
Ma ciò dato fu a pochi . . . . . .

Pure, ei prosegue

Sir d'Elicona, il dono tuo, che incauto
Io ti rendea; ritengo: ah! un Dio nemico
La mente m'offuscò, quand'io pensai
Poter vivere un dì fuor del tuo regno.
Splenda su me benigna stella, o cruda,
Languida io senta, o vigorosa vita
Scorrer in me, no, questa cara cetra
Non si distaccherà mai dal mio fianco;
Seguirà meco ad invecchiar; le corde
Ne toccherò con man tremola e inferma,
Che morrà su le corde: e quando chiusi
All'azzurro del ciel, de' colli al verde,
E ai volti amici avrò per sempre gli occhi,
Di viole intrecciata e di giacinti
Scender meco dovrà nel bujo eterno
Della tacita tomba, e il sonno stesso
Dormir con me sotto lo stesso marmo.

Non parleremo dei Sepolcri, carme del Sig. Ugo Foscolo, nè dell'Epistola che il Cav. Pindemonte gl'indrizza

* Pellegrini.
** Bettinelli.
*** Frugoni.

sull' istesso argomento in risposta, perchè abbastanza di questi componimenti han parlato i Giornali non è gran tempo; e solo per ammaestramento dei giovani gioverà ripetere quei versi dell'Epistola di quest'ultimo

Sthiudi al mio detto il core: antica l' arte
Onde vibri il tuo stral, ma non antico
Sia l' oggetto in cui miri; e al suo poeta,
Non a quel di Cassandra, Ilo ed Elettra
Dall' Alpi al mare farà plauso Italia.

Osserverà forse taluno che l'amicizia si ravvisa di troppo nell' espressione de' nostri sentimenti: ma questa è colpa degli Autori che ancor vivono: le parziali affezioni si fan travedere, nostro malgrado. Bisognerebbe non conoscer l'Autore; ma, conoscendolo, come non amarlo?

Y.

Sopra l'Ironia Socratica, o *Esame Storico-Critico del Convito di Senofonte e dell'Ipparco di Platone, trattati che compariscono enigmatici e di cattivo gusto, se per spiegarli non si ammette l' Ironia Socratica*, di G. B. Gail, Lettore e Professore Imperiale.

Io mi accingo a trattare un soggetto importante e degnissimo delle nostre ricerche, perchè vuolsi interpretare e far conoscere i veri sentimenti di Socrate. *Diligenter attendendum est*, dice M. Wittemback Bibl. Crit. T. I. Par. I., *quid Socrates dicere potuerit; quae quidem res jam apud antiquos multarum dubitationum causa fuit*. Con giusta diffidenza io lo intraprendo; poichè è contradetta la mia opinione da quella dei più celebri storici antichi e moderni.

Leggendo il Convito di Senofonte, Angiolo Bacchio e molti altri credonsi in mezzo di una scelta adunanza, conversare con i più distinti personaggi di Atene, e ascoltar l' elogio di Socrate. In quanto a me io mi sforzerò di dimostrare che molti Ateniesi introdotti in scena nel Convito sono privi di colte maniere, di atticismo, di urbanità; che i discorsi di Socrate prendendoli in senso letterale gli toglierebbero una parte dei suoi diritti alla

nostra stima; che il Convito, checchè ne dicano alcuni dotti Inglesi e Tedeschi, non contiene per nulla l'elogio di Socrate; e che non sarebbe se non se un'opera enigmatica, di cattivo gusto, indegna del pari *dell'Ape Attica*, e obbrobriosa alla memoria del suo maestro, se non vi si riconoscesse una critica delicata dei Sofisti nascosta sotto il velo dell'ironìa.

L'Ab. Barthélemy (Ancarsi T.V.p.534 ediz.di de Bure) si è poco diffuso sull'ironìa Socratica; persuaso che Socrate non ne facea, come si è preteso, un uso frequente. Ma noi opponghiamo a questo illustre letterato la testimonianza di Cicerone, che così si esprime: *Dulcem et factum, atque in omni oratione simulatorem, quem* irona *Graeci nominaverunt, Socratem accepimus*: e l'interpretazione di due trattati, dei quali non si è, per quanto mi sembra, colpito il vero senso; l'Ipparco, cioè, di Platone, ed il Convito di Senofonte. Incominciamo dall'Ipparco di Platone.

Esame dell'Ipparco di Platone.

Ipparco, Anacreonte, Simonide, Socrate, son questi i personaggi che primeggiano nel trattato intitolato *Ipparco*. Molti storici, Rollin, Meiners ed altri appoggiati all'autorità di Platone, lodano Ippatco tiranno di Atene, e chiamano Anacreonte e Simonide institutori inspirati dagli Dei. Ciò che M. Meiners, e molti altri prima di lui hanno preso per un elogio, non sarebbe per avventura una ironìa Socratica? Ciò mi sembra assai più probabile internandomi nel testo, e consultando l'istoria.

Nel dialogo intitolato *Ipparco* Socrate disputa sulla passione del guadagno. L'altro interlocutore accusa Socrate di volerlo ingannare con dei sofismi. *Potrei io*, risponde Socrate, *disobbedire ad uno dei figli di Ipparco, che dopo aver chiamato in Atene Anacreonte e Simonide, e con il loro soccorso istrutti gli abitanti della città, si occupò in seguito a render migliori gli abitanti delle campagne? Come potrei io non rispettare i detti di un saggio che ha fatto inalzare nelle pubbliche strade della città degli Ermeti sopra i quali erano scolpite in versi*

elegiaci delle sentenze; fra le quali questa: Non ingannare il tuo amico? *Tu sei amico mio,* soggiunge Socrate; *io non oserei perciò mai d'ingannarti, e disubbidire a un principe come Ipparco, dopo la di cui morte fu Atene resa schiava dal tiranno Ippia.*

Io non so se mi inganno: ma non riconosco in tutto questo luogo sennonchè una continua ironia. Poteva di buona fede il divino Platone celebrare un principe sempre circondato di musici e cortigiane, che non arrossì di sposare una venditrice di corone di fiori tanto celebre per la sua bellezza, quanto funesta alla sua patria per i suoi raggiri, un principe che amico delle lettere nulla si curava delle virtù che esse doveano inspirare? Platone che dopo tante filosofiche osservazioni sulle diverse specie di governi, gli avea tutti trovati essenzialmente viziosi, poteva fare un'eccezione in favore di quello d'Ipparco, e prostituire il titolo di amico della virtù al popolo voluttuoso di Atene, a quel popolo stesso, che doveva un giorno, condannando Socrate a ber la cicuta, imprimer sul proprio nome una perpetua macchia?

Come poteva Platone porre nella bocca del più disinteressato fra gli uomini l'elogio di Simonide, di quello scrittor mercenario che non potea saziarsi delle liberalità di Gerone, di quel poeta celebre per la sua avarizia, che disonorò la poesia, lodando a prezzo, come gli rimprovera Pindaro, gli atleti e gli eroi? Poteva egli stimare l'esecrabile cortigiano che celebrò gli assassini di quello stesso Ipparco che lo avea colmato di doni, l'uomo ingiusto al quale disse un giorno Temistocle: „ Simonide tu richiedi un decreto ingiusto. Tu non saresti buon poeta se mancassi alla misura, nè io buon magistrato se violassi la legge. „

Lo stesso Platone che bandiva Omero dalla sua repubblica, malgrado le lezioni che diede ai popoli, ed ai lor capi, avrebbe potuto senza ironia rappresentarci Anacreonte che insiem con Ipparco si adopra per render migliori gli Ateniesi? L'inventore delle canzonette da convito, chiamato al grave e penoso ministero di condurre alla virtù i suoi simili, Anacreonte posto al fianco dei

saggi, e fra i rigeneratori del suo secolo, non è ancor questa una ironia Socratica? Se io ho indovinata la intenzione di Platone, quanto non dobbiamo rammaricarci che gli storici inglesi e tedeschi abbiano preso Platone alla lettera, che l'immortal Rollin nella sua storia antica dica gravemente sulla fede di Platone che scherza, che Ipparco fece venire in Atene Anacreonte e Simonide per inspirare agli Ateniesi il gusto della virtù, ed instruire persino le persone della campagna?

Per convincersi sempre più che Platone si abbandona un poco alla satira, passione dalla quale non sono sempre esenti i saggi, si legga attentamente la fine del passaggio, nel quale Socrate così si esprime « Dopo la morte d' Ipparco, furono gli Ateniesi per tre anni sottoposti e tiranneggiati dal suo fratello Ippia: ma non conobbero che in questi soli tre anni il giogo della schiavitù: perchè per lo innanzi vivevano quasi così felici, come sotto il regno di Saturno ». E che? non conobbero gli Ateniesi che in questi soli tre anni il giogo della schiavitù? Queste parole possono mai prendersi in serio? Erano essi liberi sotto Pisistrato che per due volte scacciato dall'Attica, per due volte riprese violentemente l'utorità? Erano essi liberi e felici come al tempo di Saturno, vale a dire come nel secolo d'oro, sotto Epimenide, sotto Jacone, e nelle epoche ancor più lontane, nelle quali or la tirannia ora l'anarchia si offrivano ad essi nell'aspetto il più spaventoso? M. Meiners, dotto illustre, le di cui fatiche così spesso, e così felicemente mi servon di guida nelle mie ricerche sulla istoria antica, mi sembra che non abbia ben compreso il vero senso di Platone. Io posso aggiungere che il titolo che ei dà ad Anacreonte d'institutore inspirato dagli Dei non esiste nel testo. Può sopportarsi che M. Debrieux in alcune belle strofe abbia proclamato Anacreonte il più saggio tra i filosofi della Grecia: ma la scuola Platonica potea riconoscer per saggio l'inventore delle canzonette da convito? Il titolo glorioso di institutore inspirato dagli Dei, lo avrebbe appena accordato ad Orfeo, che poeta insieme, legislatore e re compose degli in-

ni che lungo tempo dopo la sua morte cantavansi nei templi, a Lino figlio di Mercurio e di Urania, a Callimaco pieno di grazia allorchè canta Diana, di forza e di magnificenza allor che celebra Giove.

Ipparco, al dir di un dotto, attirò con gran ricompense Anacreonte e Simonide. Gli institutori ispirati dagli Dei attirati con delle ricompense? Io cerco in queste due idee, sorprese di trovarsi insieme unite, la giustezza del filosofo, e la storica esattezza. Per Simonide vi voleva il denaro, ma Anacreonte più nobile e più superbo voleva esser condotto sopra una Galera di sessanta remi. Si sa che Policrate gli fè dono di cinque talenti d'oro da lui ricusati: aneddoto incerto, ma che prova almeno l'opinion che si aveva del suo disinteresse. Barthelemy si è mostrato narrator più fedele, quando dice che Ipparco colmò uno di doni, e l'altro di onori: egli avea trattato ciascuno secondo il suo gusto.

Noi abbiamo interpretato col mezzo dell'ironìa un trattato importante. Quelli che amano di ritrovare nelle ultime parole degli uomini celebri la sincera espressione del loro carattere, rammentandosi questa parola di Socrate, *sacrificate un gallo a Esculapio* vi vedranno forse una ironìa piccante contro il Dio di Epidauro, e la religione pubblica; e penseranno che il nostro Saggio impiegò questa ironìa fino negli ultimi momenti: ma un'altra interpretazione mi sembra più naturale. Essendo Esculapio il Dio della medicina, non è egli reputato aver detto, „ Io muojo, eccomi guarito da tutti i miei mali; in „ segno della mia riconoscenza sacrificate un gallo a „ quel Dio? „

Questo senso da me già proposto, è quello adottato dal celebre Bernardino di S. Pierre nella sua Morte di Socrate „ Il Dio della salute mi libera dai miei sensi cor„ porei. Egli fa sorgere sopra di me il giorno dell'eternità.„ Noi gli dobbiamo l'uccello del mattino. Pensiero espresso ingegnosamente, ma che, per dirlo di passaggio, offre un mescuglio di grecismo e di ebraismo, da non approvarsi forse da un gusto severo; e del quale si è ben

guardato il nostro Fenelon che nel suo Telemaco, è affatto Greco, affatto Cristiano nelle sei struzioni pastorali. Si potrebbe anche andar più lungi, e dir che il pensiero di M. Bernardin di S. Pierre non nè Greco nè Ebraico, poichè il gallo considerato come uccello della mattina è sacro ad Appollo dio del giorno, mentre si tratta in Senofonte ed in Platone del gallo consacrato al Dio d'Epidauro.

Sul gallo sacrificato ad Esculapio veggasi Luigi Racine autore del Poema sulla Religione Canto II, e le riflessioni del figlio maggiore del gran Racine, a Luigi Racine suo fratello, e Platone al fine del suo Fedone. Del rèsto per quanto possa sembrar plausibile la spiegazione da noi data alle parole di Socrate, bisogna confessare che la risposta di Critone, che prende le parole del suo maestro nel senso naturale, può difficilmente spiegarsi.

Memorie della Vita di Messer Cino da Pistoja raccolte ed illustrate dal Professore Sebastiano Ciampi ec. Pisa presso Ranieri Prosperi 1808 *in* 8º

Molti celebri autori hanno in questi ultimi tempi pubblicato la vita e gli scritti di Dante, Petrarca e Boccaccio, ma non vi erano che memorie intorno a Cino da Pistoja, il quale merita di essere annoverato nella classe dei Padri della lingua e della Poesia Italiana. L' Ab. Sebastiano Ciampi, Profess. di Letteratura Greca nella Imperiale Università di Pisa, pensò a riempire questo vuoto con pubblicarne le Memorie che gli riuscì di raccogliere tanto dagli Archivj della Città di Pistoja, quanto dalle opere del medesimo, e da quelle dei suoi Contemporanei. Egli ci ha fatto chiaramente conoscere la famiglia, la nascita avvenuta nel 1270, e gli studj di quest'uomo illustre morto circa al 1336, non meno che gli avvenimenti della sua vita, i quali, essendo molto collegati con la storia politica di quella età, hanno dato luogo all' Autore di presentare succintamente un quadro interessantissimo, che somministra all'occhio del filosofo spesse occasioni d'utili riflessioni e curiosi confronti.

Passando poi a considerare il merito di Cino sotto il doppio aspetto di Giureconsulto e di Poeta, fa vedere che egli devesi giustamente riguardare come uno dei Legisti più benemeriti di quella Professione nell'età sua, per avervi introdotto il primo quello spirito d'Analisi e di filosofia che deve servir di scorta nella interpetrazione ed applicazione delle Leggi, mentre che lo studio il più indefesso della Giurisprudenza non gli fu d'ostacolo per seguitare il naturale trasporto per la Poesia lirica italiana, alla quale dette egli il primo quella soavità ed armonia che furono poi dietro alle sue traccie perfezionate dall'inimitabile Petrarca. Di qui l'Autore si fa strada a mostrare quale fosse l'influenza di Cino nella Lingua Italiana. Quest'opera, non meno elegante che utile ed esatta, è corredata di critiche osservazioni e di varj documenti autentici, co'quali viene ad illustrarsi insieme colla Vita di Cino la Storia ancora delle Scienze e delle Arti di quella età.

A tutti qnesti pregj dell'Opera si unisce la nitidezza del purgato stile italiano che la rende commendabilissimo e degna del suo Protagonista, considerato come uno dei Padri dell'eleganza dell'idioma italiano.

ANNUNZJ TIPOGRAFICI.

Annotazioni Medico-Pratiche sulle diverse malattie trattate nella clinica Medica della R. Università di Pavia negli anni 1796, 1797, 1798, per servire di continuazione alla Storia Clinica di Pavia dell'anno 1795 del Sig. Professore Giuseppe Frank, e di commenti agli Elementi di Medicina del Sig. Consigliere M. A. Weikard; di Valeriano Luigi Brera M. D. Professore P. O. di Patologia Generale e Speciale, di Trattati Medici Teorico-pratici, e di Medicina Legale, e Direttore del Museo Patologico nella Regia Università di Bologna; Membro della Direzione Medica per i Dipartimenti d'oltre Po del Regno ec. *Nuova edizione accresciuta e compita. Vol. II. Con sei Tavole in rame elegantemente incise dal cel. Anderloni. Crema 1806-07 in 4º gr.*

Quest'Opera, la cui importanza è già conosciuta, servir dovendo altre-

si di commenti medico-pratici alle malattie universali degli applauditi *Elementi di Medicina di Weikard*, dallo stesso Sig. *Brera* tradotti in Italiano ed arricchiti de' necessarj *Discorsi preliminari*, e dalla *Superiorità* prescritti per testo nelle Università e ne' Licei del Regno ad uso delle Scuole Cliniche, offre una serie di preziose osservazioni ragionate, importanti per la direzione de' Pratici, ed eccellenti per l'istruzione degli Alunni. Trattate le malattie così dette acute sotto di un sol punto di vista, ha questo scritto l'avvantaggio sopra gli *Elementi* stessi di *Weikard* di presentare i rudimenti d'una Nosologia e Terapia Speciale, relative a simili affezioni, conformi ai principj d'una Medicina filosofica, ed uniformi ai dettami delle nuove dottrine.

Fino dall'anno 1798 si è pubblicata porzione di quest'Opera; ed una serie di imprevvedute ed imperiose circostanze ne impedì il compimento. Ora ridotta in un formato più comodo e meno dispendioso, in due Volumi si è ultimata l'edizione.

Il prezzo dei due Volumi legati, ora che è chiusa l'associazione, è di L. 36 76 di Milano, cioè di L. 27, 93 d'Italia, risultando ambedue composti di novantadue fogli e mezzo di stampa, e di sei Tavole in rame, salvi i condizionali avvantaggi per gli Studenti della Clinica Medica, e per gli Associati all'Edizione in foglio.

Le commissioni si ricevono franche di porto dai Sig. Molini, Landi e Comp. a Firenze, Pisa e Venezia.

Agli amatori della storia naturale e della pratica medicina Antonio Ronna Librajo-Stampatore in Crema.

La serie de' principali vermi del corpo umano vivente; l'esame filosofico delle diverse ipotesi a varie epoche recate in campo dai più accreditati Scrittori, onde ispiegarne la genesi; l'enumerazione delle malattie sì locali che consensuali cagionate dai vermi; l'analisi delle così dette febbri verminose; e infine la dottrina degli indicati e più certi rimedj dalla sperienza suggeriti per eliminare dal corpo umano le singole specie de' vermi, e per prevenirne l'ulteriore sviluppo; sono gli argomenti trattati nelle *Lezioni medico-pratiche sopra i principali vermi del corpo umano vivente, e le così dette malattie verminose* del benemerito Sig. Profess. Valeriano Luigi Brera (già Professore Supplente di Medicina Clinica nella R. Università di Pavia, indi Direttore e Medico-Primario nel Civico Ospedale di Crema; poscia Professore P. O. di Patologia, di Trattati medici teoretico-pratici, e di Medicina Legale nella R. Università di Bologna; ed ora Elettore nel Collegio de' Dotti del Regno d'Italia, Professore P. O. di Clinica-Medica nella R. Università di Padova, ed uno de' quaranta della Società Italiana) che adorne di cinque elegantissimi rami disegnati ed incisi dal Sig. Faustino Anderloni furono l'anno 1802 pubblicate in 4° grande da questa Stamperia.

L'interessamento, col quale venne dai Medici e Naturalisti Italiani ed esteri accolta quest'Opera, ne' nazionali idiomi ristampata in Lipsia, in Londra, e per due volte in Parigi, animò l'esimio Autore ad istituire ulteriori ricerche; perchè questo suo scritto, che egli ha riguardato unicamente per un saggio steso a comodo de' primi suoi Scolari, offrir potesse al Pubblico quel necessario corredo di nozioni, che richiesto fosse dall'importanza dell'argomento, e valesse a renderlo meno imperfetto.

Quindi è, che giovandosi Egli dell'amicizia e della famigliarità di mol-

ti chiarissimi Medici e Naturalisti, che fino dall'anno 1804 eccitati a cooperare in sì utile intrapresa d'ogni sussidio gli furono cortesi colle interessanti loro scoperte, e con osservazioni e sperienze doviziose di nuovi fatti; ed approfittando delle favorevoli occasioni, in cui si è trovato di poter considerare sotto moltiplici rapporti le affezioni prodotte dai vermi e dagli insetti, che sviluppati si sono nelle viscere degli uomini; si è infine veduto nella felice situazione di poter illustrare ed accrescere di nuove ed interessanti copiosissime aggiunte, atte a formare un corpo di non dispregevole dottrina per la Storia Naturale e per la Pratica Medicina, quanto trovasi esposto nelle già pubblicate *Lezioni*.

Ma siccome una nuova edizione delle *Lezioni* renderebbe superfluo un libro costoso ed in copia diffuso, così l'illustre Autore consultando l'altrui anzi che il proprio interesse ha sperato di ottenere l'istesso intento pubblicando i nuovi materiali, che possiede, ordinati in quattro Memorie, che nella disposizione e ne' paragrafi esattamente corrispondendo alle quattro *Lezioni* servissero a completarle, ed a continuarle. Egli è perciò dietro un sì dilicato divisamento, che il Sig. Profess. Brera in vece d'una nuova edizione delle *Lezioni* si è deciso di scrivere una seconda Opera sui vermi, la quale oltre gli analoghi supplementi alle materie trattate nelle *Lezioni* istesse, ed una particolare classificazione de' principali vermi umani, comprendesse almeno un saggio di quella parte della loro economia animale (colore, meccanismo per il moto, nutrizione, circolazione, respirazione, sistema nervoso, riproduzione ec. de'vermi umani), che può avere uno stretto rapporto coll'economia organico-vitale dell'uomo, ed offrisse la descrizione fisico-medica di que' vermi, che non furono esaminati nelle *Lezioni* (e di questi diversi nuovamente scoperti), quali sono fra i vermi piatti le *fasciole intestinale ed epatica*, *gli exatiridj pinguicola e sanguicola*, *ed il cercosoma*; fra i vermi vescicolari i *fischiosomi globoso*, *piriforme*, *o policefalo*, *il ditrachicerosoma*, *le fine muscolare*, *epatica*, *viscerale ed idatoide*; fra le ascaridi lo *stefanostoma ed il conosma*; fra i filiformi l'*amularia linfatica*, *il gordio acquatico*, *e la filaria medinense*; e fra quelli di corpo appena visibile la *cercaria tenace dei denti*, *il caos intestinale* ec.

Questa nuova Opera, adorna di più tavole in rame, disegnate ed incise da abilissimi Artefici, e stampata con molta nitidezza in carta, caratteri, e formato perfettamente uguali a quelli delle *Lezioni*, porta per titolo:

Memorie per servire di supplemento e di continuazione alle Lezioni medico-pratiche sopra i principali vermi del corpo umano vivente e le così dette malattie verminose.

Tali *Memorie* saranno pubblicate in sei Fascicoli, cadauno non maggiore di dieci foglj di stampa, e fornito di una Tavola in rame. Ogni tre mesi ne uscirà da' miei torchj uno, e nell'ultimo verranno compresi il frontespizio, la prefazione, la spiegazione ragionata delle Tavole, e l'indice generale delle materie.

L'Opera si offre agli Amatori per associazione, pagandone sempre un Fascicolo anticipato nell'importo uguale a quello del primo, che verrà ad essi scontato coll'ultimo. Il prezzo di associazione è di soldi cinque (moneta Italiana) per ogni foglio stampato in carta reale grande, e di soldi quattro per ogni foglio in carta comune: quello delle Tavole in rame è indistintamente di lire una e mezza per cadauna. Per gli Amatori delle

scelte e belle edizioni se ne sono allestiti pochi esemplari in carta d'Olanda sopraffina. Le spese di porto restano a carico de' Sigg. Associati. L'Associazione rimane aperta per tre mesi, fino cioè alla comparsa del Fascicolo terzo. Le commissioni si ricevono franche di porto nel mio Negozio in Crema, e da' principali Libraj d'Italia. Chiusa l'associazione ne sarà accresciuto il prezzo a norma delle circostanze.

Quelli fra i Sigg. Associati, che amassero di possedere altresì le *Lezioni*, chiedendole durante il tempo, in cui resta aperta l'associazione alle *Memorie*, le avranno ad un prezzo minore del già stabilito, cioè per L. 10 in carta reale grande, e per L. 7 in carta comune.

Il primo Fascicolo già pubblicato di 10 foglj di stampa, con una elegantissima Tavola in rame dell'altezza di 4 decimetri, e della larghezza di quasi tre decimetri, disegnata ed incisa sotto la direzione del celebre Sig. F. Rosaspina, importa in carta reale L. 4, ed in carta comune L. 3 10. Il secondo Fascicolo è pure stampato, e per la fine di Luglio verrà alla luce altresì il terzo.

Le commissioni si ricevono franche di porto dai Sig. Molini, Landi e Comp. a Firenze, Pisa, e Venezia.

Opere Poetiche di Luigi Andrioli, già Capitano al servizio del Re di Sardegna, e Pastor Arcade, e della Dora, Socio d'altre Accademie vol. 2 in 8° Torino presso Michel' Angelo Morano Librajo vicino a S. Francesco, ed in Firenze presso gli Stampatori-Libraj Molini, Landi e Comp.

Il primo volume di queste Opere di 280 pag. contiene i Sonetti, l'Anacreontiche, e Poemetti sacri, gravi, e giocosi. Il secondo di 152 pag. un Poema in sei canti, ed in ottava rima corredato d'Iscrizioni, e di note, ed intitolato *Segurana Eroina Nicete*, che nel 1543 liberò col suo valore la Patria dall'assedio dei Turco-Galli. Questo secondo volume porta in fronte il rame di una Medaglia d'oro stata dalla Municipalità di Nizza decretata all'Autore, e sanzionata da S. M. l'Imperatore de' Francesi, e Re d'Italia.

Il prezzo dei due volumi è di Lire quattro Italiane, le spese di porto a carico dei Committenti.

Sermoni di Giuseppe Zanoja, architetto. Milano, per Luigi Mussi, 1809. Se ne darà conto.

Amore, poemetto di G. Berchet. Milano per Cairo e Comp. 1809. Si vende dai principali librai di Milano.

Per gli egregi dipinti a buon fresco nel R. palazzo di Milano, del cav. Andrea Appiani, Carme di Antonio Buccelleni professore nel R. Liceo della Piave. Milano, tipografia Mussi, 1809.

Tragedie di Giuseppe Malachisio. Como, presso Carl'Antonio Ostinelli 1809. Un tomo in 8° Si vende dagli stampatori-librai Maspero e Pirotta.

Della natura delle febbri ec. del dott. G. Giannini. Tomo secondo ed ultimo. Milano, presso Pirotta e Maspero, stampatori-librai in S. Margherita. Prezzo di tutta l'opera, lire 8.

Nella libreria del sig. Federico Agnelli in Santa Margherita trovansi vendibili le Commedie del conte Gio. Giraud, edizione romana, tomi 4 in 8° al prezzo di lire 10 italiane legati in rustico; ed altresì gli Elemen-

ti di Storia universale, antica e moderna, corredati della Geografia antica e moderna, e delle Cronologie; nove volumi, ultima edizione romana, con rami al prezzo di lire 8, c. 44 moneta ital.

LIBRI PUBBLICATI A PARIGI NEL MAGGIO 1809.

Molini, Landi, e Comp. si incaricano delle commissioni sia per la posta, o per le diligenze, o per mare, a piacimento dei committenti.

Voyage autour de ma Bibliothèque, roman bibliographique, où les gens du monde et les dames peuvent apprendre à former une bibliothèque de bons ouvrages dans quelque genre que ce soit; par A. Caillot. Trois vol. in 12° Prix 6 fr., et 8 fr. par la poste.

L'Art de connoître les Hommes par la physionomie, par Gaspard Lavater. Nouvelle édition, corrigée et disposée dans un ordre plus méthodique; précédée d'une notice sur l'auteur, augmentée d'une exposition des recherches et des opinions de la Chambre, de Camper, de Gall, sur la physionomie; avec une histoire anatomique et physiologique de la face, et des articles nouveaux sur les caractères des passions, des tempéramens et des maladies, par M. Moreau, docteur en médecine; suivies des physionomies des animaux comparées, des rapports de la physionomie de l'homme avec celles des animaux, avec les dessins du célèbre peintre Charles Lebrun; accompagnés des réflexions du napolitain Porta, des quarante-deux dessins de Charles Lebrun, sur les caractères et l'expression des passions, avec ses conférences à l'Académie sur cette matière; de la dissertation de Porta sur la physionomie humaine en général, et considérée sous le rapport des différens caractères, etc. etc.; avec plus de six cens gravures, dont quatre-vingt-deux coloriées et exécutées sous l'inspection de M. Vincent, peintre membre de l'Institut. Dix vol. in 8°, grand-raisin, cartonnés à la Bradel. Prix 180 fr. *Idem*, in 4°, grand raisin double, 360 fr.

Discours à Ariste; par M. Cagnard. Un vol. in 8° Prix 5 fr., et 6 fr. 25 c. par la poste.

Lettres Russes, publiées par M. D... de Selcer. Un vol. in 12° Prix 2 fr. 50 c., et 3 fr. par la poste.

Enchiridium, seu prima Elementa Juris civilis Romani, secundum ordinem Institutionem Justiniani erotematicè exposita. Opus omnibus juris studiosis, iis praesertim qui ad gradus promoveri cupiunt maximè perutile ac necessarium. Un vol. in 18° Prix 1 fr. 20 c., et 1 fr. 60 c. par la poste.

Tableau des accidens funestes qui résultent du mauvais traitement de la Gâle, ou de sa répercussion; faits qui intéressent les citoyens de toutes les classes. Dans cet ouvrage, on expose aussi la manière où méthode de guérir cette maladie contagieuse, sans suite dangereuse; dédié à M. Sabatier, de la Légion-d'Honneur, membre de l'Institut, professeur en la Faculté de Médecine impériale de Paris. Par Favareille-Placial, docteur en médecine de Paris, et docteur de l'ancienne université de Bordeaux, etc. Un vol. in 8° Prix 3 fr., et 3 fr. 50 c. par la poste.

Mémoires de Dazincourt, comédien sociétaire du Théâtre Français, directeur des spectacles de la Cour, d'après les manuscrits communiqués par sa famille. Un vol. in 8º Prix 3 fr., et 3 fr. 75 c. par la poste.

L'Instituteur Français, suivi des Maximes d'un Solitaire; par M Delacroix, ancien avocat, juge au tribunal civil de Versailles. Vol. in 8° Prix 5 fr., et 6 fr. par la poste.

Histoire des Inquisitions religieuses d'Italie, d'Espagne et de Portugal, depuis leur origine jusqu'à la conquête de l'Espagne; par Joseph Lavallée. Deux vol. in 8°, ornés de six belles gravures, parmi lesquelles on remarque les costumes des condamnés, la bannière, les sceaux, les croix, etc., dessinés en Espagne dans le local même des séances de ce tribunal. Cet ouvrage contient l'extrait de six fameux procés, dont le dernier est de 1808. Prix 12 fr., et 15 fr. par la poste.

Tableau historique des Nations; par M. Jondot. Quatre vol. in 8° Prix 24 fr., et 32 fr. par la poste.

Histoires choisies tirées de Tite-Live, traduction nouvelle, avec le texte en regard de l'ouvrage intitulé: Titi-Livii res memorabiles et Narrationes selectæ; par M. F***, ancien professeur. Deux vol. in 12°, papier fin. Prix 6 fr. 50 c., et 9 fr. 50 c. par la poste.

Galerie des ames vertueuses, ou Recueil de pensées sur différens sujets; par M. Dugrandmesnil. Nouvelle édition. In 18° Prix 60 c., et 80 c. par la poste.

Choix des Lettres édificantes, écrites des Missions Etrangeres, avec des additions, des notes critiques, et un grand nombre d'observations rédigées d'après les voyageurs et les meilleurs ouvrages qui ont paru depuis la publication de ces Lettres; précédé d'un Discours préliminaire, par M***, ancien archidiacre et vicaire-général de Soissons. Huit vol. in 8º Prix 45 fr., et 54 fr. par la poste.

Théâtre complet et Poésies fugitives, de J. F. Colin d'Harleville, membre de l'Institut et de la Légion d'Honneur, auxquels on a joint les Querelles des Deux Frères, ouvrage posthume de cet auteur. Quatre vol. in 8° Prix 16 fr. 50 c., et 22 fr. par la poste.

Médecine perfective, ou Code des bonnes Mères; par J. A. Millot, maître-ès-arts en la ci-devant Université de Paris, membre des cidevant Collége et Académie royale de chirurgie, etc., auteur de l'Art de procréer les Sexes à volonté. Deux vol. in 8° fig. Prix 12 fr., et 15 fr. par la poste.

Atlas portatif universel, de M. Hérisson. Nouvelle édition, augmentée de quatre cartes et deux supplémens, ainsi que des principales routes de l'Europe; des noms donnés aux terres, îles, golfes, archipels, caps et baies de la Nouvelle-Hollande, par les savans de l'expédition du capitaine Baudin, et de toutes les nouvelles dénominations et divisions politiques opérées en Europe, jusques et compris l'érection de la Toscane en grand-duché. Un vol. in 4° oblong, contenant 49 cartes gravées au burin sans eau forte, précédées d'un texte d'environ 200 pages; broché en carton, cartes coloriées avec soin, 20 fr. — Le même, cartes noires, un vol. in 4° broché en carton, 16 fr. 50 c. — Le même, sans le texte, un vol. in 4º oblong, broché en carton, 49 cartes coloriées, 16 fr. 50 c.

ISOCRATUS etc.; Discours et Lettres d'Isocrate, avec d'anciennes Scholies, les remarques de l'éditeur, etc. etc. Deux vol. in 8° Prix 12 fr., et 15 fr. par la poste.

Précis historique sur le célèbre feld-maréchal Souworow-Rymnikski, prince Italinski; par M. de Guillaumanches Duboscage, lieutenant-colo-

nel du régiment des dragons de Kinebourne (Kinburn), et officier de l'état-major de l'armée de Souworow, précédemment officier supérieur des gardes-du-corps du roi de France, et colonel de sa cavalerie. Un vol. in 8º Prix 4 fr. 50 c., et 6 fr. par la poste.

Recueil général des lois, règlemens, décisions et circulaires sur le service des hôpitaux militaires; par Charles Courtin, sous-chef au directoire central des hôpitaux militaires. Deux vol. in 8º, et un in 4° à tableaux Prix 12 fr., et 16 fr. par la poste.

Aide-Mémoire à l'usage des officiers d'artillerie en France, attachés au service de terre. Quatrième édition revue et augmentée. Deux vol. in 8º Prix 10 fr. 50 c., et 15 fr. par la poste.

Instructions de détails sur l'exercice et les manœuvres de l'infanterie, classée théoriquement par demandes et par réponses, rédigée d'après l'ordonnance du 1 août 1791, contenant l'école du soldat et du peloton. In 12 Prix 1 fr. 20 c., et 1 fr., 60 c. par la poste; avec figures, 1 fr. 60 c., et 2 fr. par la poste.

Manuel des Experts en matières civiles, ou Traités d'après les Codes Napoléon, de procedure et de commerce; 1° des experts, de leur choix, de leurs devoirs, de leur rapport, de leur nomination, de leur nombre, de leur récusation, de leurs vacations, et des principaux cas où il y a lieu d'en nommer; 2° des biens et des différentes espèces de modifications de la propriété; 3° de l'usufruit et de l'habitation; 4° des servitudes ou services fonciers; 5° des réparations locatives, de la garantie des défauts de la chose vendue, de la vérification des écritures, du faux incident civil des mines, relativement aux indemnités auxquelles elles peuvent donner lieu entre les propriétaires, et de l'estimation ou fixation de la valeur des différentes espèces de biens. Un vol. in 8° Prix 5 fr., et 7 fr. 50 c. par la poste.

Dictionnaire grec-français, composé sur l'ouvrage intitulé: *Thesaurus Linguae Graecea*, de Henri Etienne, où se trouvent tous les mots des différens âges de la langue grecque, leur étymologie, leur sens propre et figuré, et leurs diverses acceptions justifiées par des exemples; par J. Planche. Un vol. grand in 8º de plus de 1500 pages, imprimé en petit-texte sur trois colonnes. Prix broché, 16 fr.; relié en parchemin, 17 fr. 50 c.; relié en basane, 18 fr.

Instruction sur les Sirops et les Conserves de Raisins, destinés à remplacer le sucre dans les principaux usages de l'économie domestique; par A. A. Parmentier, membre de la Légion-d'Honneur et de l'Institut de France, etc. Nouvelle édition, revue, corrigée, augmentée. Un vol. in 8º Prix 4 fr., et 5 fr. par la poste.

Traité de Géométrie et d'Architecture théorique et pratique, simplifié par J. C. Toussaint. Trois premières livraisons. Ce Traité est un résumé général de tout ce qu'il est possible de dire sur l'art de la construction. L'ouvrage complet aura quinze livraisons in 4°, de douze à seize pages de texte explicatif, et de cinq à six planches gravées in folio; Il paroît une livraison par mois. Les épreuves seront livrées par rang d'inscription. On ne paiera qu'en recevant les livraisons. On aura la facilité de ne prendre que la première d'abord, et les autres de mois en mois; seulement, en ce cas, on seroit en retard de trois livraisons avec les premiers souscripteurs. Chaque livraison est de 5 fr., et de 6 fr. 25 c. par la poste.

Tableaux analytiques et synoptiques des Minéraux, ou Nouvelle Méthode applicable à tous les Systèmes, avec l'indication particulière de celui de M. Hauy. Ouvrage offrant les moyens de trouver en peu de temps

les noms des minéraux, et d'abréger les recherches de ceux qui veulent les étudier ou les classer d'après les caracteres propres à chaque genre et à chaque espèce. Par A. Drapiez, professeur de chimie, et secrétaire général de la société des sciences et arts de Lille. Le texte est suivi de dix grands tableaux portant chacun 18 pouces de haut, sur 2 pieds de large. Un vol. très-grand in 4° broché en carton. Prix 7 fr. 50 c.

Régime hypothécaire, ou Commentaire sur le dix-huitième Titre du Livre troisième du Code Napoléon, relatif aux priviléges et hypothèques; contenant les décisions ministérielles, la jurisprudence de la cour de cassation, et les arrêts et jugemens des cours et tribunaux de l'Empire; suivi des formules des bordereaux nécessaires pour les inscriptions. Par J. C. Persil, avocat, docteur en droit de la faculté de Paris. Un vol. in 8°. Prix 6 fr., et 7 fr. 40 c. par la poste.

Grammaire Française analytique et littéraire, ouvrage simple et méthodique, dans lequel tous les usages de cette langue sont analysés d'après la nature de nos conceptions; par M. F. Collin d'Ambly, instituteur à Picpus. Un vol. in 8° Prix 5 fr., et 9 fr. 50 c. par la poste.

L'Ecriture anglaise dans sa perfection, ou Modèles d'Ecriture anglaise, par Wheacroft, de Londres, gravés par d'Avignon. Première et seconde livraisons. Papier vélin. Prix 3 fr., et 4 fr. par la poste.

Dictionnaire textuel raisonné, par ordre sommaire et de matières, du Code d'instruction criminelle, d'après le Bulletin des Lois, n° 214 *bis*, envoyé aux tribunaux; ouvrage principalement nécessaire à tous juges de paix, maires et adjoints, officiers de gendarmerie et de l'administration forestière, commissaires de police, avoués, greffiers, huissiers, gardes champêtres et forestiers. Par A. G. Daubenton, auteur des Dictionnaires du Code civil (Napoléon), du Code de procédure, du Code de commerce, etc. Un vol. in 8°, pap. fin. Prix 5 fr., et 6 fr. 50 c. par la poste.

Histoire de la ville de Hambourg, de sa religion, de son gouvernement et de son commerce. Deux vol. in 8° Prix 13 fr. 50 c., et 16 fr. par la poste.

Essai sur les Combustions humaines, produites par un long abus des liqueurs spiritueuses; par Pierre-Aimé Lair. Prix 1 fr., et 1 fr. 25 c. par la poste.

Voyages dans l'Amérique Méridionale, par D. Félix de Azara, commissaire et commandant des limites espagnoles dans le Paraguay, depuis 1781 jusqu'en 1801; contenant la description géographique, politique et civile du Paraguay et de la rivière de La Plata, etc. Publiés d'après les manuscrits de l'auteur, avec une notice sur sa vie et ses écrits, par C. A. Walckenaer; enrichis de notes, par G. Cuvier; suivis de l'histoire naturelle des oiseaux du Paraguay et de La Plata, par le même auteur; traduite et augmentée d'un grand nombre de notes, par M. Sonnini, d'après l'original espagnol, imprimé à Madrid. Quatre vol. in 8° de 1900 pages, sur papier fin. d'Angoulême, accompagnés d'un bel atlas in folio, de vingt-cinq planches; représentant la vue du port et de la ville de Buenos-Ayres, des ports de Montevideo et Maldonado, du plan de la ville de l'Assomption, de la carte générale du Paraguay, de plusieurs planches d'oiseaux et quadrupèdes dessinés d'après nature, etc. etc. Prix 42 fr.; pap. vél. superfin, 84 fr. Il a été tiré quelques exemplaires où les oiseaux et quadrupèdes sont coloriés d'après nature, 130 fr. Le même, cartonné par Bradel, avec les étiquettes en or, 140 fr.

Almanach Impérial, pour l'an 1809. Un vol. in 8° Prix 8 fr., et 9 fr. 50 c. par la poste; relié, 2 fr. 80 c. de plus.

N.° 7.

Opere di Giambattista De Velo. Pavia 1808. *Nella Tipografia Capelli. Tom. I. di pag.* 398.

Al Frontispizio di questo libro, concepito, come ognun vede, in termini generali atti ad annunziare una collezione di più opere sopra materie diverse, succede immediatamente questo titolo *Dell'Eloquenza, ossia serie ordinata di Dissertazioni lette pubblicamente nella Cattedra di Eloquenza della Regia Università di Pavia, durante il corso dell' anno scolastico* 1807-1808.

Dopo questo titolo viene uno scritto dell'Editore, in cui egli dice: che quasi tutte le produzioni dell'A. raccolte in quella serie furon già pubblicate e giudicate: che esse eran divenute rare perchè stampate in diversi tempi, ed in pochissimi esemplari, per lo più da regalare: che perciò facendosene molte ricerche, egli si è determinato ad unirle e pubblicarle co' suoi torchj: che l'A. ci ha fatto notabili correzioni, aggiunte, ed illustrazioni rilevanti, necessarie: e conchiude con dire ch'egli spera che l'edizione sia per riescire (più che per lui si potrà) nitida e corretta, e che gli amatori e coltivatori dell' Italiana Filosofia, Eloquenza, e Poesia, gli sapranno buon grado di avercela presentata con diligenza e fatica non mediocre.

Come amatori appunto, e coltivatori, quali ci pregiamo di essere, delle mentovate discipline e della letteratura Italiana in particolare, ci dichiariamo sinceramente grati a chi si adopera nello spargere e rendere vieppiù note e comuni le produzioni utili e dilettevoli insieme, onde nuovo lustro si accresce agli antichi vanti d'Italia; ma per questo stesso rispetto vediamo con sommo rincrescimento che alle diligenze dell'Editore non ha corrisposto l'effetto, giacchè troppo è lontana la sua edi-

zione dall'essere nitida e corretta quale egli la sperava, e quale pareva esser dovuta ad una serie di opere che si produce sotto gl'imponenti auspicj della pubblica approvazione da autorevolissime testimonianze dichiarata.

Ed in vero, sembra ben giusta e ragionevol cosa che tanto maggior cura si ponga dall'Editore nell'eseguimento dell'edizione, quanto più egli si mostra certo del merito delle Opere che produce, rammentando con accuratezza ed impegno i giudizj in favor di esse già pronunciati. Ora l'Editor nostro, dopo nominati i fogli letterarj, i Giornali ed i libri che parlarono delle opere del Sig. Velo, aggiunge che essi *pel periodo di 25 anni del nome e degli scritti risuonarono dell' A.* Oltre a ciò poi in altro luogo del libro (p. 307), al fine sempre di provare l'antica riputazione d'uno degli Opuscoli che riproduce, che cita l'operetta stampata pure in Pavia e nel medesimo anno 1808 col titolo *Testimonianze Epistolari onde servire alla Storia letteraria del Secolo XVIII.* Quest'operetta è in sostanza una raccolta di lettere da varj celebri Letterati Italiani scritte al Sig. De Velo, nelle quali si leggono amplissime lodi delle opere sue; cosicchè tanto il soggetto di quelle lettere, quanto il modo in cui si annunziano, presentano a colpo d'occhio una sì stretta ed intima connessione di quel libretto con quello, di cui rendiamo conto, che si direbbe esser una cosa sola, e tutta del medesimo Editore, se a ciò non ostasse il vedere che la stampa delle Lettere è opera di altri torchj (degli eredi Galeazzo), e che alla pubblicazione di esse ha dato probabilmente occasione ed impulso un qualche o fatto, o discorso contrario alla fama letteraria del Sig. De Velo, come si accenna in fine dello scritto alle Lettere premesso.

Comunque sia di ciò, piace a noi il dar qualche cenno di quelle Lettere sia per ragionare di alcune particolarità di esse che ci pajon curiose, sia perchè di buon grado convenghiamo con chi le pubblicò, che dopo testimonianze siffatte le opere del Sig. De Velo *non hanno bisogno di ulteriori giudicj.*

Del merito delle Poesie di lui fanno fede, oltre gli al-

tri, un Cav. De Rosmini, un Vannetti, ed un Bettinelli; ma il Vannetti in ispecie nel mandare all'A. le annotazioni ch'ei vi avea fatte, rileggendole, *a corso di penna*, gli dice che da esse vedrà *come discorrendola seco medesimo con quel libero giudicio che si fa nell' interno da ogni uomo* egli trovasse *molto, ma molto da commendare e pochissimo da riprendere*. Delle Prose poi parlano con lode, oltre a più altri, i tre già nominati soggetti, ma in singolar modo il Bettinelli, il quale con quella libertà, che ben poteva arrogarsi in fatto di Lettere, e con quella energia che serbò fino all' estremo de' suoi lunghi giorni, fece grandissimo plauso all'opera con cui il Sig. De Velo prendeva a confutare, e distruggeva, a parer suo, il sistema del pur celebre Cesarotti in punto di lingua, e prese parte così viva in quella controversia, che giunse a sottoscriversi in una di quelle lettere *Bettinelli anticesarottiano per lei con tutto il cuore*. Ma questa più che decisa parzialità per le opinioni del Sig. De Velo, questa lega stretta con lui contro i principj del Cesarotti non rattenne il savio Bettinelli dal fargli noto che si condannavano in lui *certi modi di dire, e certe predilezioni e preferenze di Autori*.

Le materie di lingua, e lingua Italiana, di stile e di eloquenza, che diedero occasione e soggetto al Sig. De Velo di cimentarsi col Cesarotti, son quelle appunto che fanno l'argomento della *serie di Dissertazioni* contenuta nel Tomo delle sue opere da noi annunziato. Avea egli scritto di tali materie sotto i titoli seguenti: *Sull'origine e destino della Poesia* =, *Della preminenza di alcune lingue*, e = *Del carattere nazionale del gusto Italiano;* e queste tre operette entrano ora come elementi in un trattato di Eloquenza diviso in 18 Capi, che si riducono a quattro parti principali, intitolate 1. *Del principio di ogni Eloquenza*, 2. *Del gusto nell'Eloquenza*, 3. *Dello stromento dell'Eloquenza*, 4. *Dei modelli nell'Eloquenza*.

L'angustia de' confini segnati a questo scritto non permette di dare un ragguaglio dell' opera distinto a segno di farne sentire i vantaggi, e gustare i pregi; altronde

poi già ci siam noi in certo modo spogliati del dritto e dell' obbligo di dare sul merito di essa un giudizio, che saria, per lo meno, inutile dopo quello dei veri giudici e maestri; ma ci pare obbligo il dire, giacchè il possiamo con verità, che malgrado alcuni nei, che furono già, come si è detto, trovati negli scritti del Sig. De Velo, ed altri che forse ci si posson trovare, della natura di quelli che non offendono Orazio *ubi plura nitent in carmine*, ci sembran giuste le lodi già date all'ingegno, all'erudizione, all'acutezza e forza di pensare del dotto Scrittore, e giustissimo poi il tributo di gratitudine prenunziatogli dal Bettinelli a nome degli Italiani della corona civica con l'alloro, per l'ardentissimo zelo con cui egli si accinse alla difesa delle antiche glorie e dei giusti diritti letterarj d'Italia da esterna forza insieme e da intestina corruttela minacciati, e condotti oramai a duro e pericoloso cimento.

Non ci tratterremo in dar particolare notizia delle addizioni che compiscono il Volume, giacchè gli scritti che esse contengono, riguardano bensì le opere del Sig. De Velo, ma non sono da lui dettati; onde basterà accennare che si danno essi dall' Editore come appendice al trattato dell' Eloquenza perchè ne fanno, dic'egli, una giusta apologia, e ne tessono una eccellente analisi.

Terminerem osservando, che sebbene il titolo del Libro, e le parole *Fine del Tomo Primo*, che si leggono nell'ultima pagina di esso, ci annunzino senza meno uno o più altri Tomi, l'Editore non ha stimato di darci in questo notizia alcuna del sistema generale della sua edizione, la quale ci resta a desiderare che si conduca a termine con felicità maggiore di quella, con cui si è cominciata.

Continuazione degli Articoli sopra i Martiri del Sig. di Chateaubriand.

ARTICOLO IV.

Dopo aver visitato l'inferno di Dante e di Milton ridipinto in prosa dal Sig. di Chateaubriand, il lettore ritorna sulla terra per riprendere il filo del racconto di Eudoro. Qnesto eroe cristiano è inviato nell'isola dei Britanni, ove egli si distingue con il suo coraggio, ed ottien gli onori del trionfo: io dico gli onori; poichè se ei trionfasse realmente, quella pompa mondana, quei canti pagani, que'sacrificj alle divinità di Roma mal si addirebbero alla modestia e alla pietà del cristianesimo. Egli è nominato comandante dell'Armorica, vale a dire della Brettagna. Qui nuova descrizione delle Gallie in genere, e dell'Armorica in specie. In questa provincia incontra il nostro eroe un'avventura assai romanzesca, e nella quale ei soccombe ad una tentazione così naturale ed attraente che io non mi sento coraggio di riprenderlo. Chi di noi sarebbe tanto barbaro da rispingere una vergine bella come l'Amore, e di più druidessa, profetessa, sacerdotessa, e che di più si tien per maga? I soldati di Eudoro vengono ad avvertirlo che da alcuni giorni una donna usciva dai boschi *al cominciar della notte*, si noti la circostanza, saliva sola una barca, passava il lago e spariva. *Verso la sera* Eudoro si veste delle sue armi, le copre d'un sajo, e si pone in aguato nel luogo indicatoli dai soldati. *Egli attese qualche poco* senza veder comparir nulla: in modo che la notte dovea esser già cupa. Per altro quando si tratta d'una giovinetta si ha la vista acuta: in modo che ei potè osservare uno schifo condotto da una donna: *ella cantava lottando contro la tempesta, e sembrava scherzar con i venti.* Ella gettava a vicenda nel lago or dei pezzi di tela, ora delle lane di pecore, or dei pezzi di cera, e dei pezzetti d'oro e di argento. Ben presto ella si appressa alla spiaggia, si interna nel bosco, e passa vicino ad Eudoro, che malgrado la notte osservò benissimo „ la sua nera veste corta e senza

», maniche, una falce d'oro sospesa a una cintura di
», bronzo: la bianchezza della sua carnagione e delle sue
», braccia, i suoi occhi turchini, i suoi labbri di rosa, e
», i suoi lunghi e biondi capelli, che con la loro mollez-
», za contrastavano con il suo portamento superbo e sel-
», vaggio„. Questa fanciulla non fè che passare: onde deve dirsi che Eudoro aveva gli occhi buoni al pari di quello Strabone che dal capo Lilibeo vedea uscire i vascelli dal porto di Cartagine. In breve, io dirò solo che la druidessa innamorasi d'Eudoro che fa da prima il crudele; ma troppo tardi pensa a fuggire il pericolo. Quando ei vuol prendere un partito saggio non è più in tempo, poichè dice l'autore, *allorchè Dio vuol punirci si serve contro di noi della nostra propria saggezza*; massima non troppo atta ad assicurare qualunque non sia santo. Alfine la buona intenzione del cristiano fu inutile: ei si trovò a caso sulle rive del mare con l'appassionata sacerdotessa. Questa amante disperata risolvè o finse di gettarsi nelle onde. Eudoro la trattenne per il velo; ed esclamò: *no che io non son forte abbastanza per esser cristiano*. Se il lettore troppo curioso vuol saperne di più, io li dirò che al casto Eudoro intervenne lo stesso che al pio Enea nella grotta di Didone: ciò che accaderà sempre quando un uomo, che abbia un'ombra di cortesia, si troverà nella notte in un luogo solitario, con una donna giovane e vaga che ha per lui della inclinazione. Ma io debbo aggiungere a gloria di questo martire, ch'ei si pentì e pianse di questa avventura; e pur vi ha tanti tra noi altri peccatori che non ne piangerebbero. Io domando perdono ai miei lettori di metter sotto i loro occhi un quadro che può ad essi sembrare alcun poco indecente. Ma come appormi a delitto una indecenza, attinta ad una sorgente così pura, come è quella dei *Martiri, o il Trionfo della Religion Cristiana?* Qui davvero lotta piacevolmente l'Autore col maraviglioso del paganesimo.

Dopo essersi assoggettato ad una pubblica penitenza, Eudoro si decide a lasciar le armi: pensando forse che i militari son più degli altri uomini esposti all'accidente che gli era accaduto. Peraltro il suo congedo non poten-

do esserli accordato che dal solo Imperatore, e trovandosi allora Diocleziano in Egitto, il penitente Eudoro s'imbarca per colà. La sua contrizione non gli impedisce di osservare tutti i capi e tutte le sinuosità delle coste: e poichè egli è erudito al pari del Sig.di Chateaubriand,cita sempre molto a proposito qualche bel tratto d'istoria antica. Entrato nel Nilo ei ce ne dà una descrizione che non è buona peraltro se non per quelli che nulla hanno veduto nè letto sopra l'Egitto. Ottiene il suo congedo da Diocleziano ch'ei trova nella Tebaide. Ritorna poi alla sua patria passando per l'Istmo di Suez. Per giungere all'Arabia Petrea passa il deserto che separa il Nilo dal mar rosso: *vi incontra dei grilli che ricercano in vano nella sabbia inculta il focolare dell'agricoltore*, e in seguito un leone, la miglior bestia del mondo, essendo quello stesso di Paolo Eremita, unico suo compagno nel deserto: e questo ufficioso animale scavò la fossa del solitario il giorno stesso dell'arrivo d'Eudoro. Il nostro penitente, così lo chiama l'autore, assistè agli ultimi istanti del santo anacoreta, che in cento anni non aveva veduto che due uomini, ed una sola volta ciascuno; Eudoro, ed Antonio, il santo provato da tanti attacchi che gli diede l'inferno.

Nel libro XII Eudoro ha terminato il suo racconto, e Cimodocea si è innamorata del Cristiano che ha commesse delle colpe così graziose, che se ne è così ben pentito, che ha fatti dei sì bei viaggi che ei narra tanto bene. Ma per fatalità Diocleziano ordina che si ricerchino i servitori di Cristo, che se ne faccia un censo; ed il malvagio Jerocle parte per l'Acaja. Demodoco non è già spaventato dell'amore della sua figlia per un cristiano: egli acconsente ben anche alla loro unione; ma Eudoro non vuol per sposa se non se una cristiana, e Cimodocea ha gran fretta di maritarsi per convertirsi, o di convertirsi per maritarsi.

Con dispiacere mi arresto in questo punto interessante per confermare ciò che ho avanzato nel primo articolo. Si pretende che io ho avuto torto a dire che il Sig. di Chateaubriand confondeva la mitologia col maraviglio-

so del cristianesimo; e si aggiunge che l' Autore avendo posta la sua azione in un tempo nel quale le due religioni esistevano insieme, era costretto a dare ai suoi personaggi un linguaggio adattato alla lor credenza.

Io non accuso già i suoi personaggi: niuno di essi mi conduce in paradiso, in inferno, in purgatorio, o nel panteon dei pagani: niuno di essi presta il proprio linguaggio e il proprio stile al padre, al figlio, ed allo spirito santo. Io rimprovero all' Autore stesso di confondere i due maravigliosi, come se egli volesse farne una mitologia comune. Qui per esempio il demone della voluttà vuole inspirare ad Eudoro per Cimodocea l'amore stesso che ei provò per Velleda. Il poeta dice„ei prende in ma„ no una torcia odorifera, ed attraversa i boschi dell'Ar„ cadia. Gli zefiri agitano mollemente la face, come in „ mezzo ai boschi di Amatunta *scherzano nei profumati capelli della madre delle Grazie*. „ Esiste dunque Venere? Questa Dea non è dunque il demone della voluttà; poichè questi non potrebbe paragonarsi a sè stesso. Vi è dunque unione dei due maravigliosi; poichè qui parla il poeta.

Questo passo mi somministra un'altra riflessione. Vediamo che guadagnerebbe la poesia se il demone Astharoth si sostituisse a Venere, ed altri diavoli a Marte, a Bacco ec. Leggiamo ciò che segue il passo sopraccitato. „ Il magico fantasma (il demone) fa nascere sotto i suoi „ passi una folla di prestigj: la natura sembra rianimar„ si alla sua presenza; la colomba geme, il rosignuolo „ sospira, il cervo segue ansioso la sua fedel compagna„ E che? la natura sembra rianimarsi per opera del diavolo? Per opera del diavolo mormora la colomba? il diavolo fa cantare il rosignuolo? e dobbiamo noi ringraziare il diavolo delle bellezze della primavera, e delle dolci emozioni che alla desta in noi? Che maraviglioso amabile! che bella invenzione! Quanto son tristi e dispiacevoli al paragone la Dea di Amatunta, il Dio di Pafo e di Gnido! Che felicità non è l'avere scoperto, che il rosignuolo non canta se non perchè ha il diavolo in corpo? che bei versi non si faranno con idee sì ridenti?

La giovane Cimodocea, decisa di farsi cristiana prende congedo dalle Muse. Ma poichè ella discende da Omero, non sa scordarsi senza rammarico delle di lui ingegnose finzioni. „ La cristiana candidata, dice l'autore, sentivasi suo malgrado domata dal genio del padre delle favole. Così allorchè un serpente d'oro e d'azzurro fa strisciar in seno di un prato le sue scaglie cangianti, ... la colomba che lo scorge dall'alto dell'aria affascinata dal rettile brillante, abbassa a poco a poco il suo volo, si posa su di un albero vicino, e scendendo di ramo in ramo si abbandona al magico poter che l'attrae dalle volte del cielo.„ A chi dunque è possuto mai venir in mente di paragonare una giovinetta che lascia con rammarico le finzioni amabili di Omero, a una colomba che si lascia divorar da un serpente? La giovinetta alla colomba, si soffra; ma Omero a un rettile brillante! Solo in un poema in prosa posson trovarsi tai paragoni.

Noi siam giunti alfine al nodo dell'azione. Jerocle che ha *la fronte* stretta, ed in conseguenza un malvagio carattere, è per perseguitare i futuri sposi. Un diavolo gli ha inspirato amore per Cimodocea, un altro diavolo gelosia contro Eudoro: ei manda dei soldati a disperdere i fedeli nel momento in cui dovean celebrarsi le nozze. Eudoro solo appoggiato alla tomba di Leonida difende Cimodocea contro tutta la truppa, e giunge a rispingerla. Egli è però richiamato a Roma, ed i parenti di Cimodocea per lei temendo una nuova violenza, si determinano di mandarla a Gerusalemme: onde nuovo viaggio, nuova descrizione. Convien per altro osservare che questa semicristiana condotta dal cristiano Doroteo ascolta, costeggiando l'isola di Cipro, un inno a Venere, del quale non perde una sillaba; e che ella prova non so qual turbamento amabile e pericoloso, che non si calma se non se alla vista del Monte Carmelo, e delle coste della Terrà santa.

ARTICOLO V.

È questo il luogo di parlare dell'angelo dei mari che si riguarda come una delle più belle finzioni di que-

sto romanzo. Il Sig. di Chateaubriand ne ha fatta una pittura piacevolissima, ed io mi compiaccio di renderli giustizia in quanto al talento che egli ha per la descrizione. Io non gli rimprovero in ciò che una spaventevol profusione. Essa nuoce considerabilmente all'interesse de'suoi racconti, perchè sempre inganna la curiosità del Lettore, perchè ad ogni passo arresta ed agghiaccia l'azione. Par d'altronde che si scordi, che la prosa, anche la più bella, non ha le attrattive dei bei versi, e che essa ha maggior bisogno d'azione e d'interesse per produrre una viva sensazione, e rendere sopportabile una lunga lettura.

Per altro quest'angelo dei mari celebrato con qualche ragione, mi somministrerà il mezzo di confutar l'opinione del Sig. di Chateaubriand sul maraviglioso del Cristianesimo. Gli Dei d'Omero come ho detto, agiscono per passioni, per affetti, per considerazioni puramente umane, il che cagiona un gran moto nella poesia, essendovi più strettamente uniti con gl'uomini gli esseri soprannaturali. Essi hanno d'altronde l'inapprezzabile vantaggio d'aver tutti una fisionomia distinta, un carattere, e degli attributi particolari, e quel che è più, una volontà, e un potere indipendente su quella parte della natura, che è soggetta al loro impero.

Se Venere vuol procurare al suo figlio Enea una felice navigazione, benchè Dea, non gli giova desiderarlo; neppur basta che Giove vi acconsenta: conviene anche che Nettuno le sia favorevole; poichè ei regna su i mari, come il di lui fratello in cielo: eppure malgrado questi tre potenti protettori, Eolo eccitato da Giunone può sollevar le onde e destar una tempesta, che mette in pericolo l'eroe trojano, e fa perir molti dei di lui compagni d'infortunio. Se noi consultiamo la Iliade, moto ed interesse anche maggiore: poichè gli Dei in questo bel poema, non si contentano di proteggere, ma giungono persino a combattere da per sè stessi, e farsi ferire per la causa dei mortali che favoriscono. L'opposizione, l'urto di tutte queste potenze divine e contrarie producono nel lettore quella costante vicenda di timore e di speranza, che

è il segreto dell'arte, e la più grande attrattiva dei racconti.

Qual differenza nel maraviglioso del Cristianesimo! Un sol Dio, una sola ed immutabile volontà. Gli angeli, i santi, gli abitanti tutti del nostro cielo, sono eternamente soggetti a un solo padrone, e non ponno aver volontà, azione, pensiero che sia a lui contrario. Non vi è dunque sennonchè una sola sorgente del potere, una sola causa di azione, alla quale tutto obbedisce nella natura. Idea senza dubbio sublime per la religione, ma fredda e monotona per la poesia. È lo stesso che vi sia un angelo solo, o dei milioni; poichè tutti hanno lo stesso desiderio, la stessa volontà, ed ubbidiscono al medesimo impulso.

Vi è nel sistema del Sig. di Chateaubriand un altro difetto; egli impicciolisce la idea che abbiamo della grandezza e possanza del nostro Iddio. Non è egli, per esempio, ridicolo, che quelli che dal seno del caos ha fatto emerger la luce, ed ha fin dentro la sua immensa profondità rischiarato l'universo, mandi un angelo per messaggero ad un altro angelo, onde spingere una fragil barca, e farle fare un tragitto dal Peloponneso alle coste di Siria? È ben naturale che Giove faccia correr Mercurio, ed Iride: poichè dio come egli è, non può nulla per altro sopra dei come Plutone e Nettuno: ma attribuire mezzi sì piccoli al supremo ordinatore dei mondi; far discendere al personaggio di Giove quello che con un soffio può tutto creare e tutto distruggere, non è egli nuocere nel tempo stesso alla poesia ed alla religione, poichè la prima si priva delle sue dilettevoli favole, e si diminuisce il nostro rispetto per l'altra assomigliandola alla mitologia? Io non posso terminar meglio questo paragrafo che con le parole di uno dei redattori del giornal dell'Impero. Egli ha detto con molta esattezza: siamo cristiani in chiesa, e pagani in teatro: io aggiungerò siamo pagani in poesia.

Il sedicesimo libro ci apre il senato romano. Diocleziano e Galerio vi presiedono: vi si dee trattare la causa del Cristianesimo, e Dio ha permesso agli angeli e ai

diavoli di assistere a questa adunanza, e di animar gli oratori in favore o contro Gesù Cristo. Questa idea che nulla avrebbe di sconveniente in una finzione pagana, mi sembra assai ridicola in un autor cristiano. Qual personaggio sostengon qui gli angeli? Dio non ha detto loro nel terzo libro che vi sarebber dei martiri? Non ha abbastanza indicato Eudoro? E gli angeli forse non sanno che dee la chiesa esser perseguitata; poichè già Dio fè scelta delle vittime? I decreti di Dio sono immutabili. Che ponno dunque far gli angli nel senato allorchè sanno che i più bei discorsi non salveranno i cristiani? È egli nobile e decente il trasformar gli angeli e i diavoli in sollecitatori, che formano due cabale opposte? Milton cangia in pigmei i suoi demonj, onde tutti possano entrar nella sala del consiglio: ma non ha mai avuto la idea di ammassarli alla rinfusa con gli angeli, onde far loro ascoltar un discorso.

Il discorso del gran sacerdote di Giove è un modello di dolcezza e moderazione. L'Autore opponendo ai cristiani due oratori ha avuto l'avvertenza di dare ad essi due caratteri, e due generi d'eloquenza affatto opposti. Il discorso di Eudoro in favore del cristianesimo mi è sembrato bellissimo: non vi è nè cattivo gusto, nè declamazione, molta semplicità, raziocinio, modestia; è questo un bel modello di eloquenza cristiana. Quello di Jerocle non è meno insigne, per il tornio e l'arte che il Sig. di Chateaubriand ha saputo prestare a questo nemico dei cristiani: mi sembra per altro straordinario ed inverisimile. È possibile che un oratore abbia giammai osato di predicar l'ateismo in mezzo al Senato di Roma, avanti ad Imperatori che passavan per dei, ed ai quali davasi il titolo di eternità? Questi principi, mi si dirà, non credevano alla lor divinità: senza dubbio, ma desideravano almeno che vi credesse il popolo: e poichè i Romani mai sono stati tanto filosofi quanto lo erano nel 1793 i Francesi, io dubito che non sia stato giammai permesso in Roma di predicare innanzi ai ministri degli dei, il disprezzo degli dei medesimi. Aristotile diceva

burlando: o miei amici, non esistono amici. Jerocle par che dica agli imperatori: o miei dei, non esiston dei.

Malgrado il bel discorso d'Eudoro, e la intercessione degli angeli, il diavolo vince, e l'editto di persecuzione è promulgato. Frattanto Cimodocea che è stata battezzata nel Giordano da S. Girolamo s'imbarca per la Grecia: ma l'angelo dei mari riceve da Dio l'ordine di destare una tempesta: il vascello che conduce la novella cristiana è sul punto di far naufragio sulle coste d'Italia. Cimodocea si pone in orazione, un miracolo la salva dal naufragio. Sbarcata appena è arrestata dai satelliti d'Jerocle: ed è strascinata a quel mostro che le fa la stessa proposizione che due secoli fa il colonello Kirk fece a Jenny Lille. La resistenza della cristiana non fa che irritar l'ateo pagano: ei si appresta a violar la fanciulla, quando una sedizion popolare la toglie al di lui furore. Un poco sconcertato avanti il popolo, non perde egli però la presenza di spirito; e rammentandosi senza dubbio l'espediente impiegato da Appio Claudio contro Virginia, reclama Cimodocea come sua schiava. Comparisce l'imperatore; Cimodocea è riconosciuta per figlia di Demodoco, ed in conseguenza tolta a Jerocle; ma come cristiana rilasciata al prefetto di Roma e condotta in carcere. Tutti gli avvenimenti da me riferiti sono assai romanzeschi, e legati con arte assai minore che in molti romanzi: non vi è situazione che non si sia veduta in altri libri; lo stile è continuamente un innesto di affettato e naturale, di bizzarria e d'eleganza, di squarci ridicoli in mezzo ai quali si incontrano dei bellissimi tratti, delle idee giuste, e talvolta ammirabili.

(Sarà continuato)

Dei Sepolcri, Poesie di Ugo Foscolo, d' Ippolito Pindemonte, e di Gio. Torti, aggiuntovi uno squarcio inedito sopra un monumento del Parini, di Vincenzo Monti. Brescia, per Nicolò Bettoni, in 8.

Non potrà ragionevolmente negarsi da chiunque abbia senso delicato di armoniosa poesia, che in mezzo alle doti eminenti, onde chiarissimi risplendono i versi immortali di Parini, per cui sovente meco medesimo ebbi a dire, dei Poemetti specialmente parlando,

„ *Non* li rilessi *tante volte e tante*
„ *Che non trovassi in* lor *nova bellezza*;

in mezzo all'argutezza dei concetti, alla vaghezza e varietà delle imagini, e alla maschia profondità de' pensieri, non vi si ravvisi pressochè sempre la difficoltà che costavano all'autore quelle misurate cadenze, che fuggono per così dire ad un tempo dalla mente e dal cuore di chi più dalla natura che dall'arte fu creato poeta. Questa difficoltà, che s'incontra fin dal principio del suo celebre Mattino (1), che traluce pressochè ad ogni espressione, e che ne fa, (non se ne offendano i suoi ammiratori) la caratteristica del suo stile, come in modo contrario la soverchia facilità è la caratteristica dello stile di Metastasio (avendo di comune questi due sommi uomini che con doti diverse perdonar si fanno questi due diversi ed opposti difetti) questa difficoltà dando un andamento ben riconoscibile a' suoi poetici componimenti, ha fatto sì che per imitar lo stile del Parini si è preso quel tuono medesimo, che dai maestri dell'arte mi sembra che verrebbe forse accennato come uno scoglio, da cui guardarsi. Questo difetto fu riconosciuto da alcuni anco maggiore nelle Odi, che ne' poemetti, e molti han desiderato per avere un modello perfetto di Ode Oraziana che i concetti, le imagini, e le gravi sentenze di cui son sì fe-

(1) . . . . . *per lungo*
Di magnanimi lombi ordine . . . .
Nè i mesti della Dea Pallade studj. ec.
e basti per tutti quel verso nella prima delle Odi
E i paventati d' Ercole pilastri.

conde le odi di Parini ravvolte fossero nell'aurea ed elegante felicità dei modi delle poche produzioni di Ceretti. E in vero dire, quai sono i poeti nelle antiche o nelle moderne Nazioni, che più ci dilettino, e facciano passare più dolcemente, e in conseguenza con maggior effetto, dall'orecchi all'animo i lor pensieri, se non coloro che primeggiano per le grazie, la naturalezza, e la perfezione dello stile?

Orazio, Virgilio, Tibullo tra i Latini; il Petrarca, l'Ariosto, il Tasso ove non è vizioso, Dante ove non è duro e difficile tra gl'Italiani; Racine, Boileau, Voltaire, e Rousseau tra i Francesi, riguardati giustamente ne' varj lor generi come i maestri d'ogni bel dire in poesia, presentano ben rare volte un periodo, alla metà del quale sia costretto il lettore a ritornare indietro per coglierne il senso. — Quali conseguenze trarre dovremo da queste riflessioni? Ch'è grave danno per l'Italiana letteratura che fra i Giovani specialmente s'introduca una maniera di scrivere, contraria affatto ai modelli additati, e che in una città tanto idolatra del Parini, per disavventura, siano inavvedutamente seguiti da presso i suoi difetti perchè più facili ad imitarsi, per soverchio desiderio d'emularne i pregj, da coloro specialmente che formano l'ornamento dell'Italiana gioventù. Non secondo fra i discepoli di quel severo maestro, Giovanni Torti ha negli scorsi giorni pubblicata un'epistola, che va dietro a due componimenti Poetici di Ugo Foscolo, e d'Ippolito Pindemonte su i Sepolcri, perchè in essa egl'imprende a ragionare del merito di quei due poeti nel trattar che hanno fatto l'argomento medesimo, epistola ove ammiransi campeggiare molta giustezza di concetti, molta varietà di pensieri, dell'ordine, della venustà in molti luoghi; ma ove per altro in generale il giro delle frasi, l'accozzamento dell'espressioni, e l'andamento del periodo, ti avverte da lontano (sia questa colpa della natura, o finezza soverchia dell'arte) dello stento e della fatica, che mal confonder si vorrebbe colla forza e coll'energia.

Abbiamo accennato questo difetto, contro il nostro costume, per la sola ragione che l'Autore è giovane, istrui-

to e modesto; e che amando il bello e il vero, più che le declamazioni pompose di fallaci, o interessati apologisti (2), vorrà nel silenzio del suo gabinetto, esaminar profondamente, e quasi che suoi non fossero, i suoi versi; e paragonandoli coi più belli di Frugoni (3), di Bettinelli, di Cesarotti, e di quegl'inimitabili, che precedono l'Aminta di Bodoni; e confrontando gli esempj coi precetti dei grandi maestri dell'arte, abbandonare una via, che agl'ingegni dotati di fino gusto non parrà certo nè la miglior, nè la vera. E acciocchè, qualora l'Autore stesso abbia per fallaci queste teorie, non possa daltronde ravvisar l'ombra della malevolenza verso di lui, ove altro non è che soverchio amore per l'arte; lasciando a parte qualche tratto, ove maggiormente campeggia lo stento nello stile, riporterò anzi alcuno di quelli ove la bellezza delle imagini lo fa quasi obliare.

Tali sono per esempio, e quello con cui descrive il Tragico Italiano, che negli ultimi suoi giorni, tutto ripieno della vita avvenire, desiderar pareva il termine della vita mortale

. . . . . *Ecco le chiare*
Sponde del Tosco fiume. Ahi! chi vegg'io

(2) Non havvi mediocre scrittore che non serbi nel suo portafoglio lettere anco di uomini sommi che facciano omaggio a'suoi rari talenti, allo spirito precoce, e all'ingegno maraviglioso. Quando Metastasio riceveva gli incensi di tutti gli Autoruzzi d'Italia, spediva loro in compenso pressochè sempre un passaporto per l'immortalità. I giovani, che amano la gloria, e curano la propria reputazione, nel modo stesso che debbono disprezzare le cattive censure, disprezzino ancora le lodi soverchie: e si rimettano più che ad altri al loro intimo sentimento, ponendo i proprj scritti a fronte di quelli dei grandi Maestri: ecco il solo mezzo d'aver la guida meno fallace nella carriera delle lettere. Quando il Marini fondò una nuova scuola poetica in Italia; quando egli riguardato veniva dal Preti, dal Ciampoli, dall'Achillini, e dalla turba infinita dei secentisti come il primo fra gli ottimi; chi fu tra i giovani d'allora, che prendendo per norma il Petrarca, l'Ariosto, e il Poliziano, riconducesse il buon gusto in Italia, e fondasse stabilmente la propria reputazione? Il Manfredi, il Redi, e il Zannotti; che saranno stati allor forse riguardati con occhio di compassione da quei tanti, che non scrivevano com'essi. L'esempio non è inutile. I vizj del Tasso fecero nascere il Marini; e che Poeta era il Tasso! . . . . la conseguenza è ben agevole a ima ginarsi.

(3) Quando parlasi di Frugoni, intendesi sempre di parlar del suo stile in quanto sta a'suoi concetti, come il colorito alla pittura; non mai dei suoi concetti espressi con troppa ridondanza di parole.

Solo e pensoso, così fiero in vista,
Misurar queste arene? Oh! sommo spirto!
Nè la tibia famosa un dì conforto
All'irato tuo duol, pur ti accompagna?
Deh! come crebbe il tuo pallor, com'erra
Disperato lo sguardo! ahi! ben si legge
Che morte è il tuo desio?

E parlando della nostra città

E l'inno accompagniam, che te beata
Predica o pia Firenze: almi lavacri,
Odorate convalli, e in sul pendìo
De' colli elette vigne; in fra gli olivi
Case da lunge biancheggianti, ameni
Silenzj della luna, or chi vi pinse
Altra volta così, che tanta brama
Ne accendesse di voi? Nè più leggiadro,
Nè in più cara giammai vista ne apparve
Quel vindice d'amor candido cigno,
Onde suonar fra noi sì dolci nomi
Sorga, e Valchiusa. Oh te beata, o cara
Prediletta del ciel, bella Firenze!

Se vi eccettuiamo il *Predica*, voce forse non adattata al luogo ov'è posta; e gli *ameni silenzj della Luna*, espressione che ardita sembrerà certo a taluno, questo è uno de'tratti più gentili di tutta l'epistola. E in seguito, a Delio, cui viene indirizzata, rivolgendosi, e alla *feral campagna* per *seguace* invitandolo; *ivi*, soggiunge,

. . . . . *ivi riposan l'ossa*
Pur di tua madre: misera! che al giorno
Ti espose appena; e, mentre a te raccolto
Nel talamo infelice i primi dava

verso prosaico per quel *dava* posto in fondo

Sguardi e sorrisi, ecco l'eterna notte
Gravò gli occhi amorosi; e le fu tolto
Premerti il latte del suo petto, e a lungo
Studio sedendo dell'amata culla,
Consolar di sue voci i tuoi vagiti.

Ma perchè daltronde dai lettori imparziali non credasi che

a torto siasi rimproverato un vizio, che sfugge quasi nei tratti qui riportati; si ascolti com' egli giudica i due diversi Cantori dei Sepolcri, e si esaminino fra gli altri i quattro versi in carattere tondo, ove difficilmente si potrà rilevare un senso se pur non havvi errore di stampa.

. . . *Ad ognun* (dei due Poeti) *unica quasi*
Puoi taccia appor, di sua virtù il soverchio.
Mentre dell' uno il dir fa di modesta
Semplicitade, e di natìo candore
Sua più diletta laude, e apparir gode
Come limpido rio, che nulla asconde;
Troppo forse talvolta umil serpeggia,
E v' ha cui sembri, oltre il dover, profuso.
L' altro, colà, dove di pochi aggiunge
Lo intendere e il sentir, troppo si piace.
Deh! perch' io pur con sì leggiadra immago,
Buon Pindemonte, ad abbellir non vaglio,
Qual tu sapesti, l' amichevol biasmo?
Che a lui medesmo reverenti, e schiette
Ben si farian di rinnovarlo ardite
Pur le mie labbra; nè il vedrei lo sguardo,
Qual chi sdegnoso fastidisce, e spregia,
Torcer da me, se al generoso petto
Così s' aprisse il mio parlar la via:
Sublime austero ingegno; a suo talento
Gracchi la turba: di sovran poeta
Debito serto avrai. Sol ti ricordi,
Ch' uomo ad uomini parli; e foggiar gli altri
Su quel, che in tuo pensier tu ti creasti,
Più che umano modello, indarno speri.
E anco aggiunger vorrei: Perchè sì eccelso,
E amator sempre d' ogni eccelsa cosa,
Delle umane speranze oltre alla tomba
Spingere il volo non curasti? Indarno
Mille di ciò colla feconda mente
Sai cumular difese; io non t' assolvo.
„ Pon mente, o Delio; e dalle due vedrai
„ Prime fonti, ch' io dissi, alla parola

„ Scender vizio talor, come al concetto,
„ E all' ordin pur, che in suo cammin lo scorge.
Ordine han retto entrambi, e qual, con molto
Contender di pensieri, alfin lo elegge,
E 'l serba ognor chi di sua mente è donno:
Ma tutta d' Ugo in occultarlo è l' arte,
Sì, che a stento il discopri. Aperto e nudo
L' ama Ippolito sempre; e, qual fors' anco
A pedestre sermon laude non fora,
Delle sentenze sue rado, o non mai
Si attenta anello trascurar, dal primo
All' obbietto secondo, e quindi innanzi
Di grado in grado trapassando . . . . . ec.

Ad avvalorare, per quanto poco necessario rassembri, l'opinione emessa sulla necessità d'eleganza, di facilità, e d' armonìa ne' poetici componimenti, al di sopra degli altri pregi, che di tanto s' accrescono quando da quei primi sono accompagnati, riporteremo i pochi versi di Vincenzo Monti, con i quali si chiude questo libretto. Le parole sono in bocca di Pietro Verri, uno de'quattro spiriti descritti sul fine del terzo Canto della Mascheroniana, che non fu proseguita, come ognun sa, per motivi (dice l'Editore) da non esporsi. Parini è uno degli Ascoltanti.

I placidi cercai poggi felici,
Che con dolce pendìo cingon le liete
Dell' Eupoli *lagune irrigatrici*; (4)
E nel vederli, mi sclamai: salvete,
Piagge dilette al ciel, che al mio Parini
Foste cortesi di vostr' ombre quete.
Quando ei fabbro di numeri divini
L' acre bile fè dolce; e la vestia
Di tebani concenti, e venosini.
Parea de' carmi tuoi la melodia

(4) Colli beati e placidi
Che il vago Eupoli mio
Cingete con dolcissimo
Insensibil pendio,
Parini, Ode sulla Vita Rustica.

Per quell' aure ancor viva, e l' aure e l' onde
E le selve eran tutte un' armonia.
Parean d' intorno i fior, l' erbe, le fronde
Animarsi, e iterarmi in suon pietoso:
Il Cantor nostro ov' è? chi lo nasconde?
Ed ecco in mezzo di ricinto ombroso
Sculto un sasso funebre, che dicea:
Ai Sacri Mani di Parin, riposo.
E Donna di beltà che dolce ardea
(Tese l' orecchio, e fiammeggiando il Vate
Alzò l' arco del ciglio, e sorridea)
Colle dita venta bianco-rosate
Spargendolo di fiori e di mortella,
Di rispetto atteggiata e di pietate.
Bella la guancia in suo pudor; più bella
Su la fronte splendea l' alma serena,
Come in limpido rio raggio di stella.
Poscia che dati i mirti ebbe a man piena,
Di lauro, che parea lieto fiorisse
Tra le sue man, fè al Sasso una catena.
E un sospir trasse affettuoso, e disse
Pace eterna all' amico: e te chiamando
I lumi al Cielo sì pietosi affisse,
Che gli occhi anch' io levai, certa aspettando
La tua discesa. Ah qual mai cura, o quale
Parte d' Olimpo ratteneati, quando
Di que' bei labbri il prego erse a te l' ale?
Se questa indarno l' udir tuo percuote,
Qual altra ascolterai voce mortale?
Riverente in disparte alle devote
Ceremonie assistea, colle tranquille
Luci nel volto della donna immote,
Uom d' alta cortesia (5), *che il ciel sortille*
Più che consorte, amico. Ed ei che vuole
Il voler delle càre alme pupille,

(5) L' avvocato Rocco Marliani uomo amico alle Lettere ed ai Lettori, che segnalò l' amor suo verso il Parini con questo monumento.

Ergea d'attico gusto eccelsa mole
Sovra cui d'ogni nube immaculato
Raggiava immemor del suo corso il Sole.
E AMALIA *la dicea dal nome amato*
Di costei, che del loco era la Diva,
E più del cor, che al suo congiunse il fato.
Al pio rito funebre, a quella viva
Gara d'amor mirando, già di mente
Del mio gir oltre la cagion m'usciva.
Mossi alfine, e quei colli, ove si sente
Tutto il bel di natura, abbandonai
L'orme segnando al cor contrarie, e lente.

Or dimanderemo ai lettori di buona fede, se vi ha nulla di comune tra l'eleganza dello stile e l'armonia delle cadenze dei primi versi e quella di questi ultimi? Si avrà un bel rispondere che i diversi generi di componimento esigono diversità di stile. I versi, come di sopra si è accennato, sono alla poesia quello che i colori sono alla pittura; il Pittore accorto cangerà il tuono de' suoi colori secondo il soggetto de' suoi quadri, ma non crederà giammai che la poca degradazione di essi, i contorni taglienti per mancanza di chiaroscuro, e una ingrata disposizione di tinte possano riguardarsi come pregj, qualunque sia l'argomento che imprende a trattar sulla tela. Ma tutti i ragionamenti son forse inutili; almeno per il generale (6). Y.

Notizia istorica sulla vita e le opere del Sig. Gaillard.

Gabriele-Enrico Gaillard nacque a Ostel piccolo borgo

(6) Fra le altre originalissime cose che ci è avvenuto talvolta d'udire, a proposito di bello scrivere, vi è stata fin quella, che non vi sono se non gl'ingegni mediocri, che abbiano bisogno di servirsi delle idee intermedie per render più chiare e più ammirate le lor concezioni:

. . . . . *aurea mediocrità*!

qui esclamerebbe qualcuno; ma chi sa se fosse ascoltato. Pindaro ne ha dato l'esempio; e chi ardirà censurar Pindaro? . . . . Quei pochi, che ammirando Pindaro, come Orazio l'ammirava, si guarderebbero ben dall'imitarne i difetti; quei pochi, che sanno in mezzo a cento bellezze ravvisare e sfuggire un'imperfezione, e che non imitano i grandi Scrittori se non se in quelle parti per cui furono riguardati come modelli da tutta l'antichità.

presso a Soissons il 26 Marzo 1726. Il di lui padre addetto ai servigj della casa di Condè non trascurò di procurarli una buona educazione. Ei si incamminò nella carriera delle leggi, e fu ricevuto avvocato. Ma un impulso irresistibile lo chiamava alle belle lettere; impulso contro il quale avendo inutilmente lottato per qualche tempo, si abbandonò al fine al Genio che lo strascinava. Il primo frutto che ei diede, fu la Rettorica Francese per uso delle dame, pubblicata nel 1745, e seguita d'appresso nel 1749 dalla Poetica. L'incontro, specialmente del primo di questi due saggi, fu tale che sei edizioni si seguirono rapidamente; e l'autore incoraggito si abbandonò con maggior ardore ai prediletti suoi studj. Nel 1756 pubblicò un volume di Miscellanee letterarie, composto di varj squarci di prose e di versi, tra i quali distinguesi la vita del celebre Gastone di Foix morto a Ravenna nel fiore della età, e nel seno della vittoria. Questo saggio storico fu seguito da un'opera di maggior rilievo, la storia di Maria di Borgogna. Questa principessa, le di cui dolci e pacifiche virtù, ed il breve regno non offrivano alla storia che pochi tratti da delineare, deve occuparvi un posto distinto per le contese che destò la successione del di lei padre, per lo spoglio del Ducato di Borgogna che ebbe soffrire da Luigi XI, e per il suo matrimonio con Massimiliano Arciduca d'Austria poi Imperatore, che ponendo i Paesi bassi in mano della casa d'Austria, diè principio alla lunga e sanguinosa lotta tra questa e la Francia. Nel trattare questo interessante soggetto spiegò l'autore tutti i talenti di un istorico distinto, e la fama che perciò ottenne lo sollevò al posto di Socio dell'Accademia delle belle lettere nel 1760. La serie dei suoi travagli Accademici ci offre molte memorie relative alla storia di Francia specialmente nei secoli di mezzo, che spargono molta luce su quei tempi tenebrosi. Nel 1765 avendo l'Accademia proposto al concorso del premio l'elogio di Descartes, il N. A. ebbe per rivale Thomas. S'ei non potè riportare sopra il suo competitore il trionfo; ebbe almeno il contento di bilanciarlo, e di veder la vittoria indecisa cinger ambedue le fronti della stessa corona. Molti suoi dotti ed eloquenti elogj e discorsi gli ottenne-

ro il premio nei concorsi proposti da altre Accademie di Francia, fra i quali meritano distinta menzione gli elogj di Enrico IV, di Pietro Corneille, di Massillon, e il discorso su i vantaggj della pace. Tanti trionfi li aprirono alfine nel 1771 le porte dell'Accademia Francese; e benchè giunto all'apice della gloria letteraria, ei non credè di aver fatto abbastanza, e si dedicò con ardor sempre crescente alle sue erudite fatiche. Pubblicò nel 1766, e 69 l'Istoria di Francesco I. I pregj dei quali brilla, non hanno potuto farli perdonare il piano adottato di divider l'istoria del regno di Francesco I. in civile, politica, militare, ecclesiastica, letteraria, e privata: il che forma di un sol tutto tante parti disparate e sconnesse, ed obbliga il lettore ad una penosa fatica onde riunirle sotto un sol punto di vista. In ciò principalmente cede il N. A. al Robertson, celebre istorico di Carlo V, distinto per lucido ordine, e andamento nobile ed imponente; e perciò ebbe a dirsi da più d' uno che Francesco I era di nuovo stato vinto da Carlo V. Persuaso malgrado ciò il nostro Autore della bontà del suo piano, lo pose di nuovo in esecuzione nella istoria di Carlo Magno pubblicata nel 1781, che si attirò non ostante l'approvazione del celebre Gibbon. La introduzione che la precede nella quale si dà conto dello stato della Francia sotto i re della prima stirpe, merita sopra tutto distinto elogio. Segue la istoria della Rivalità della Francia e della Inghilterra, soggetto interessantissimo per i suoi nazionali: opera che esente dai difetti rimproverati alle altre due istorie, è adorna di tutti i pregj che si ricercano in questo genere di componimenti, e merita all'autore i suffragj di tutte le anime amanti della pace e della tranquillità del genere umano, per gli sforzi che ei fa onde ricondurre all'unione le due nazioni rivali, presentando ad esse il quadro spaventevole delle loro luttuose discordie. Nel 1801 pubblicò la istoria della rivalità della Francia e della Spagna, soggetto meno noto, che egli illustrò con molti documenti tratti dai manoscritti della biblioteca imperiale, e che egli ha reso non meno interessante del primo. Una produzione del pari pregevole del Sig. Gaillard si è il Dizionario storico della Enciclopedia metodica in sei volu-

mi in 4.° La di lui vita privata fu adorna di tutte le virtù; ed ei la condusse tranquillamente in mezzo al vortice della rivoluzione in un ritiro campestre, ove dedicavasi senza disturbo ai prediletti suoi studj; distraendosi così dalla idea dei mali che affliggevano la sua patria. Ogni mattina allo spuntar del giorno, sovente anche d'inverno, ei ritiravasi nel più folto della foresta, ove solo e quasi senza libri con il soccorso della sua prodigiosa memoria ei compose la maggior parte della istoria della rivalità della Francia e della Spagna, e del Dizionario istorico della Enciclopedia. Un attacco apoplettico lo colpì nel 1803, e gli tolse l'uso del braccio e della gamba sinistra. In tale stato ed ottuagenario ei si accinse a scrivere l'elogio del virtuoso Sig. di Malesherbes. Egli ebbe il contento di poter terminare questo suo ultimo lavoro, e di render quest'ultimo omaggio alla virtù e alla memoria del suo illustre amico. Il 13 Febbrajo 1806 un attacco di gotta sul petto lo tolse di vita.

Pochi letterati sono stati più fecondi del Sig. Gaillard. Forse se ei fosse stato più guardingo contro l'estrema facilità con la quale componeva, avrebbe dato al pubblico meno volumi, e minore occasione alla critica. Ma ad onta dei leggeri difetti che ella può ravvisare nelle di lui opere, sarà sempre vero che il N. A. è uno degli storici più meritevoli di fede, più illuminati e profondi, che siano comparsi nei secoli moderni, e quel che più importa uno dei migliori amici dei buoni costumi, della umanità, della verità. Egli occupa un posto distinto tra gli scrittori del secolo decimottavo, nel quale l'arte di scrivere in prosa è giunta al più alto grado di perfezione.

ANNUNZJ TIPOGRAFICI.

Memorie dell' Accademia Imperiale delle Scienze e Belle Arti di Genova. Bella edizione in 4º grande di 416 pag. con rami; II. Vol. che fa seguito alle memorie del già Istituto Ligure. La scelta e la varietà delle memorie rendono questo volume interessantissimo. Per dar peso a quanto asseriamo in elogio di queste memorie crediamo di non dover far altro che citare gli argomenti delle stesse e il rispettabile nome de'loro Autori. Dobbiamo avvertire però che oltre le 19 memorie, che indicheremo qui ap-

presso, in un discorso preliminare sotto il titolo di *Storia de' lavori della Accademia*, si rende conto per estratto di un molto maggior numero di esse. Cosicchè trovasi realmente in questo volume il risultato dei due ultimi anni de' lavori dell' Accademia.

Prima Classe. Osservazioni e riflessioni sull' azione e l' uso medico di alcune digitali. Di G. A. Mongiardini Prof. di medicina nell' Imp. Università di Genova. = Descrizione Anatomica di due Acefali ed alcune osservazioni sull' azione de' nervi. Del D. G. B. Pratolongo, Prof: di Notomia nell' Univ. di G. = Osservazioni ed esperienze sulla materia colorante che fornisce la pianta indigena, distinta da Linneo col nome di Plumbago Europea. Del D. Luigi De-Ferrari Prof. di Chimica nell' Univ. di G. = Sul veleno della vipera. Del Prof. G. A. Mongiardini. = Osservazioni e riflessioni sulla Cifosi Paralitica. Del Chirurgo Luigi Marchelli. = Osservazioni sull' Organo dell' udito de' Sordi e Muti. Del D Giacomo Mazzioni. = Memoria sul calcolo delle quantità Ypergeometriche. Dell' Abate Multedo, Prof. di Matematica superiore nell' Univ. di G. = Sulle Ardesie di Lavagna. Del Prof. G. A. Mongiardini.

Seconda Classe. Discorso sopra un antico Monumento trovato nella valle della Polcevera l' anno 1506. Di Girolamo Serra Rettore dell'Accademia Imp. di Genova con una bella carta topografica dell' antica e moderna Polcevera. = Elogio Storico di P. P. Celesia di Agostino Bianchi. = Sopra una traduzione Italiana della Germania di Tacito. Rapporto di una Commissione. = Ragionamento sopra Tacito, dell'Ab. Fr. Carrega. = Memoire sur l' histoire du Commerce par M. Bartelemy Boccardi. = L'Amor filiale. Capitolo del P. Bernardo Laviosa. = Osservazioni sulla insufficienza de' principj di alcuni Filosofi moderni a stabilire la vera morale, Dell' Ab. Paolo Sconnio. = Ricerche Storico-Filosofiche sopra i monumenti più famosi dell' antichità posti in confronto dei libri di Mosè. Dell' Ab. Vincenzo Palmieri. = Seconda Memoria sull' antichità del Mondo considerata nella Fisica della terra nel progresso delle Scienze ed Arti. Dello stesso. Genova. Prezzo lire 8.

Dai Torchi di Mauro del Majno di Piacenza si è pubblicata una nitidissima edizione in 4° in Caratteri Bodoniani dell' Epistole in versi d' Ippolito Pindemonte trovasi presso Molini Laudi e Comp. al prezzo di paoli 20 in cartone.

Instituzioni di botanica pratica applicabili alla medicina, alla fisiologia, all' economia ed alle arti di Domenico Nocca, professore della medesima facoltà nella R. Università di Pavia. Pavia 1809.

Dai torchi di Pirotta e Maspero in Milano è uscito il tomo 2.° della *Medicina legale e polizia medica di P. A. O. Mahon* che nuovamente si ristampa con aggiunte e correzioni. L' associazione è sempre aperta presso gli stessi al prezzo di lire 2 ital. per volume, pagandone uno anticipato. Tutta l' opera sarà compresa in 4 volumi in 12° grande, il terzo de' quali uscirà alla metà di luglio prossimo, e in agosto sarà terminata.

Dizionario elementare di botanica del dottor Giovanni Tinelli, socio votante dell' Accademia di scienze, belle lettere ed arti di Mantova, e già professore interinale di Botanica nel Ginnasio della medesima città. Prezzo del vol. in 8°, pei signori associati lire 2, 75; pei non associati, lire 3. Mantova, dalla tipografia Virgiliana, 1809.

Motivi del Codice di commercio, o siano discorsi pronunciati al Corpo legislativo di Francia dagli Oratori del Consiglio di Stato e del Tribunale intorno al progetto della nuova legis. commerciale. Milano. 8° lire 3. 50.

Il libro dei fanciulli, ovvero idee generali delle cose, nelle quali i fanciulli debbono essere ammaestrati. Un vol. in 12° Torino 1808. Prezzo di lire 1. 50.

Il sig. Mussi già noto per le sue magnifiche edizioni in foglio di Ovidio, Giovenale, Cornelio e Lucrezio, eseguite coi caratteri dei fratelli Amoretti di Parma, ha ora pubblicato il primo tomo della divina commedia di Dante in foglio massimo con caratteri espressamente da lui coniati per quest'opera. Il libro è dedicato al sig. Giuseppe Bossi pittore, e arricchito d'una vita inedita dell'autore, scritta dal Boccaccio, ed ha in fine una lunga serie di ottime varianti tratte da un codice antichissimo.

LIBRI PUBBLICATI A PARIGI NEL GIUGNO 1809.

Molini, Landi, e Comp. si incaricano delle commissioni sia per la posta, o per le diligenze, o per mare, a piacimento dei committenti.

Le Secret du Ménage, comédie en trois actes et en vers, représentée pour la première fois sur le l'théâtre Français, le jeudi 25 mai 1809. Prix 2 fr 50 c., et 1 fr. 90 c. par la poste.

Grammaire italienne, élémentaire et raisonnée, suivie d'un traité de la poésie italienne: ouvrage qui a eu l'approbation de l'Institut national de France; par G. Biagioli, ex-professeur de littérature grecque et latine à l'université d'Urbain, etc. etc. Deuxième édition, revue et augmentée par l'auteur. Prix 7 fr., et 8 fr. 80 c. par la poste.

La Fénéloniade, ou le Cygne de Cambrai, poëme en trois chants, auquel on a joint des notes ou extraits historiques, plusieurs anecdotes peu connues, etc.; par J. E. Paccard. Broch. in 8° Prix 1 fr. 80 c., et 2 fr. 25 c. par la poste.

Léodgard de Walheim à la cour de Fréderic II, roi de Prusse; par l'auteur du Duc de Lauzun. Deux vol. in 12° Prix 4 fr., et 5 fr. par la poste.

Analyse de l'Ecriture Sainte, ou l'on trouve les noms et origines des auteurs, étymologies, âges, règnes, actions principales, exemples pour les hommes de tous les états, etc.; réflexions qui font connoître au lecteur le livre de l'Ancien ou du Nouveau Testament qui convient le mieux à sa position; avec une récapitulation rapide des principaux événemens de l'ancienne alliance. Un vol. in 12° Prix 3 fr., et 3 fr. 80 c. par la poste.

Abrégé historique des soixante-douze livres de la Bible, par demandes et par réponses, à l'usage des écoles chrétiennes, et faisant suite à l'Analyse de l'Ecriture Sainte. Un vol. in 12° Prix 2 fr., et 2 fr. 40 c. par la poste.

Les Noces de Thétis et de Pélée, de Catulle traduites en vers français, le texte latin en regard. In 8° Prix 1 fr. 50 c., et 1 fr. 75 c. par la poste.

Voyages dans l'Amérique Méridionale, par Don Félix de Azara, depuis 1781, publiés d'après le manuscrit de l'auteur, avec une Notice sur sa vie et ses écrits, par M. C. A. Walckenaer; enrichis de notes par M. Cuvier, de l'Institut; suivis de l'Histoire naturelle des ois aux du Paraguay et de la Plata, par le même auteur; traduits et augmentés d'un grand nombre de notes, par M. Sonnini, accompagnés d'un atlas. Quatre vol. in 8°, et un atlas de 25 planches ou cartes. Prix 42 fr., et 50 fr. par la poste.

Traité des Pierres précieuses, des Porphyres, Granits, Marbres, Albâtres et autres roches propres à recevoir le poli et à orner les monumens

publics et les édifices particuliers; par C. Prosper Brard, attaché au Muséum d'Histoire naturelle. Deux vol. in 8º, ornés de huit planches. Prix 10 fr., et 12 fr. 50 c. par la poste.

Maladie de la lymphe, précis de ses symptômes, nouvelle méthode de traitement. Broch. in 8º Prix 50 c., et 75 c. par la poste.

De la gloire de l'Aigle, emblême, symbole, enseigne militaire et décoration; par Chazet. Un vol. in 8º Prix 5 fr., et 6 fr. 50 c. par la poste.

Le Confiseur Impérial, ou l'Art du Confiseur dévoilé aux gourmands; contenant la manière de faire par excellence et avec économie, les confitures, conserves, gelées, marmelades, compotes, crêmes d'entremets, dragées, pastilles, sirops, punch, pains d'épices de Hollande, macarons, biscuits, fruits à l'eau-de-vie, ratafiats, liqueurs fines, crêmes et huiles; les procédés à suivre pour fabriquer le chocolat, faire les eaux odoriférantes, préparer les glaces, la limonade, l'orgeat, le the, le chocolat et le café; suivi d'une instruction sur la distillation, et sur la manière de faire le vinaigre et de l'aromatiser. Par M. Utrecht-Friedel. Edition revue et augmentée par un gastronome français. Un vol. in 12º, avec trois planches. Prix 3 fr., et 4 fr. par la poste.

Esprit des Ecrivains du dix-huitième Siècle, extrait de l'Histoire de la Langue et de la Littérature françaises; par F. G. de la Rochefoucault, sous-prefet de Clermont-Oise. Un vol. in 8º Prix 2 fr. 50 c., et 3 fr. par la poste.

Le Robison de la Jeunesse, traduction nouvelle, revue et corrigée, des Voyages et Aventures de Robinson Crusoé; par M Feutry. Augmentée de l'Histoire d'Alexandre Selkirck dans l'île de Jean Fernandez. Nouvelle édition, avec figures. Quatre vol. in 12º Prix 3 fr. 50 c., et 5 fr. 50 c. par la poste.

La Nouvelle Arcadie, ou l'Intérieur de deux Familles; par Aug. Lafontaine; traduit de l'allemand, par L. E***. Quatre vol. in 12° Prix 8 fr., et 10 fr. 50 c. par la poste.

Le Cuisinier Impérial, ou l'Art de faire la cuisine et la pâtisserie pour toutes les fortunes; avec la manière de servir une table depuis vingt jusqu'à soixante couverts. Quatrième édition, revue et corrigée par l'auteur, augmentée d'un grand nombre d'articles concernant l'office et les macaronis, et suivie d'une grande table de matières plus étendue et mieux ordonnée que la première; par A. Usard, homme de bouche. Un vol. in 8º Prix 6 fr., et 7 fr. 50 c. par la poste.

Mémoires de la Comtesse de Lichtenau, écrits par elle même; suivis d'une Correspondance relative à ces Mémoires, et tirée de son porte-feuille; traduits de l'allemand par J. F. G. P. Un vol. in 8° Prix 5 fr., et 6 fr. 25 c. par la poste.

Rapport fait à S. Exc. le landamman et à la diète de la Suisse, sur les établissemens agricoles de M. Fellenberg, à Hofwyl. Broch. in 8° Prix 1 fr. 25 c., et 1 fr. 50 c. par la poste.

Racines latines, mises en phrases, et mnémonisées d'après la méthode de M. de Fénaigle, avec la traduction interlinéaire, les étymologies et les dérivations; suivies des règles de la prosodie en trente-neuf phrases, et des conjugaisons latines également mnémonisées, et avec gravure; par P. A. Lemarc, membre de plusieurs sociétés savantes. Un vol. in 32°, papier Jésus. Prix 3 fr., et 3 fr. 50 c. par la poste.

Découverte de l'Orbite de la Terre, du Point central de l'Orbite du Soleil; leur situation et leur forme; de la section du Zodiaque, par le plan de l'Equateur, et du mouvement concordant des deux globes; avec figu-

res. Par M. C. J. E. H. d'Aguila, ancien élève du génie. Un vol. in 8° Prix 4 fr., et 6 fr. 50 c. par la poste.

Jeanne Gray, ou le Triomphe de la Réligion, poëme en quatre chants, d'après Young; par Pierre Chevalier, auteur de la Mort d'Abel, representée à Paris en 1792 sur le Théâtre Montausier. In 8° Prix 2 fr., et 2 fr. 30 c. par la poste.

Découverte de l'unité et généralité de principe, d'idée et d'exposition de la science des nombres, son application positive et régulière à l'algèbre, à la géométrie, et sur-tout à la pratique, aux développemens et à l'extension du précieux système décimal. Savoir doubler et additionner suffit à chacun pour en faire usage, même sans tables, moyens ou mécanismes auxiliaires quelconques; par P. Deleau, de Saint-Etienne-du-Rouvray-les-Rouen, ex instituteur et maître de pension. Un vol. in 8° Prix 3 fr., et 3 fr. 50 c. par la poste.

Exprit des Ecrivains du XVIII Siècle, extrait de l'histoire de la langue et de la littérature françaises; par F. G. de la Rochefoucault, sous-préfet de Clermont-Oise. In 8° Prix 2 fr. 50 c., et 3 fr. par la poste.

Esquisses historiques et biographiques des progrès de la Botanique en Angleterre, depuis son origine jusqu'à l'adoption du système de Linnée; ouvrage traduit de l'anglais de Ricard Pultenet, membre de la société royale de Londre. Deux vol. in 8° Prix 9 fr., et 11 fr. par la poste.

Clémence de Sorlieu, ou l'Homme sans caractère, avec des notes sur le peuple basque; par madame Chemin, auteur du Courrier Russe et de l'Origine de la Chouannerie. Trois vol. in 12° Prix 6 fr., et 7 fr. 50 c. par la poste.

Les Commentaires de César, traduction nouvelle, avec le texte en regard, des notes critiques et littéraires, un index géographique, et six cartes de la Gaule; précédée d'un coup d'œil sur l'histoire, l'état politique, religieux, etc. des Gaulois; et d'un aperçu des institutions militaires des Romains. On y a joint l'abrégé de la vie de César; et pour compléter son histoire politique et militaire, un précis des affaires de Rome année par année. Par M. le Déist de Botidoux, ex-constituant. Cinq vol. in 8° Prix 30 fr., et 37 fr. 50 c. par la poste. — *Idem*, papier vélin, 60 fr., et 57 fr. 50 c.

Dictionnaire géographique portatif, ou Description des empires, royaumes, républiques, provinces, départemens, villes, évêchés, duchés, comtés, marquisats, forts et forteresses des quatre parties du monde, dans lequel on indique les royaumes, républiques, provinces, départemens et contrées ou ces lieux se trouvent; les gouvernemens dont ils dépendent; les rivieres, baies, mers, montagnes sur lesquels ils sont situés; leurs distances en lieues françaises, leurs longitude et leur latitude; les siéges que les villes ont soutenus, et les batailles qui en portent le nom; les grands hommes qu'ils ont produit; etc. etc. Traduit de l'anglais par Vosgien. Nouvelle édition, revue, corrigée et augmentée par M. Barthelemy, contenant tous les changemens survenus en Europe jusqu'à ce jour; ornée de six cartes géographiques. Un vol. in 8° Prix 7 fr. 50 c., par la poste.

Vade Mecum des Commerçans et des Voyageurs de toutes les classes, contenant les tableaux des monnaies de compte, des monnaies réelles, des poids et mesures de tous les Etats du monde, ainsi que des rapports mutuels ou des évaluations positives, en tous lieux, de ces poids, mesures et monnaies; du rapport de l'or à l'argent, des différentes divisions du poids

et titre de ces métaux en tous lieux; de la contenance des tonneaux de divers pays, du nombre des jours compris entre deux époques quelconques de l'année. Par M. Edmond Degrange. Prix 4 fr. 50 c., et 5 fr. par la poste.

Mimique, ou l'Art de connoître les hommes sur leurs attitudes, leurs gestes et leurs démarches; d'après Lavater; pour servir de suite au Lavater portatif et à celui des dames. Un vol. in 16°, avec trente deux planches coloriées avec soin. Prix 3 fr., et 3 fr. 50 c. par la poste.

Nouveau Recueil historique d'Antiquités grecques et romaines; en forme de dictionnaire, pour faciliter l'intelligence des auteurs grecs et latins; par M. Furgault, professeur émérite de l'Université. Troisième édition, revue et augmentée par M. J. Jannet, éditeur du Dictionnaire grec-latin de Schrevelius, des Racines grecques de Port-Royal, etc. Un vol. in 8° Prix 5 fr., et 7 fr. par la poste.

Appendix de Diis, de Dumarsais; double traduction, l'une interlinéaire, l'autre française, avec le texte latin en regard. Nouvelle édition, revue et augmentée de l'avis de Dumarsais aux personnes qui veulent se servir de ces versions, de notes grammaticales et de la traduction des deux derniers chapitres; par E. L. Frémont, auteur de la traduction interlinéaire de l'Enéide et de l'Epitome Historiae Sacrae de Lhomond. Un vol. in 12° Prix 1 fr. 80 c., et 2 fr. 50 c. par la poste.

Essai politique sur le royaume de la Nouvelle-Espagne; par Humboldt. Troisième livraison in 4°, avec cartes in folio: Prix 42 fr. pap. ord., et 54 fr. pap. vél.

Nouveau Dictionnaire portatif de Bibliographie, contenant plus de vingt-trois mille articles de livres rares, curieux, estimés et recherchés, avec les marques connues pour distinguer les éditions originales des contrefactions qui en ont été faites, et des notes instructives sur la rareté ou le mérite de certains livres; précédé d'un Précis sur les Bibliothèques et sur la Bibliographie, et suivi du Catalogue des éditions citées par l'académie de la Crusca. Seconde édition. Par Fr. Ign. Fournier. Un vol. in 8° Prix 10 fr., et 12 fr. par la poste. — *Idem* in 4°, pap. fin d'Angoulême, 21 fr., et 24 fr.

Suite de la Revue de quelques ouvrages nouveaux. Deux vol. in 8° Prix 12 fr., et 15 fr. 75 c. par la poste.

Nouvelles Observations sur Boileau, à l'usage des jeunes étudians en littérature; précédées d'un essai sur ce sujet: „ Combien la critique amere est nuisible au progrès des talens „; et suivies de l'éloge de Jules-César Scaliger. Par M. Merinet, censeur des Etudes au lycée de Moulins. Un vol. in 12° Prix 2 fr. 50 c., et 3 fr. 25 c. par la poste. *Idem*, pap. vél., 5 fr., et 6 fr. par la poste.

Essai sur l'Europe, ou Tableau historique de la formation des différens Etats qui s'y sont établis depuis la chute de l'Empire romain jusqu'à nos jours; précédée d'une esquisse rapide des principales révolutions qui ont eu lieu dans l'ancien continent, etc. etc.; par J. B. Barjaud. Un vol. in 12° Prix 2 fr., et 2 fr. 60 c. par la poste.

Sistema universale e completo di Stenografia, o sia Maniera di scrivere in compendio applicabile a tutti gl'idiomi; inventato da Samuel Taylor; adattato alla lingua italiana da Emilio Amanti. Dedicato a S. A. I. il principe Eugenio-Napoleone di Francia, vice-re d'Italia, etc. Un vol. in 8° Prix 9 fr., et 10 fr. 50 c. par la poste.

La Chimie pneumatique appliquée aux travaux sous l'eau, dans les puits, les mines, les fosses, etc.; moyens de se préserver de l'acide car-

bonique, de l'azote, et de pénétrer sans danger au milieu des gaz irrespirables. Par C. A. Brizé-Fradin. Un vol. in 8°, avec huit grandes plan- Prix 5 fr., et 6 fr. par la poste.

Lettres Russes, publiées par M. D. . . . . de Selves, un vol. in 12° Prix 2 fr. 50 c., et 3 fr. par la poste.

Annales Forestières, faisant suite au Mémorial Forestier, ou Recueil complet des lois, arrêts et instructions relatifs à l'administration forestière, etc.; rédigées par des employés supérieurs de l'administration générale des eaux et forêts. N.° V à VII (1808) Première année: 7 fr. par la poste.

Bibliothèque historique à l'usage des Jeunes Gens, ou Précis des histoires générales et particulières de tous les peuples anciens et modernes, extrait de différens auteurs et traduit de diverses langues; par M. Breton, traducteur de la Bibliotheque géographique de Cámpe. Quatrième livraison, contenant les tomes VII et VIII de l'Histoire de la Grèce, par W. Mitford.

Les Hindous, ou Description de leurs mœurs, de leurs coutumes, cérémonies, etc. etc. etc., dessinés d'après nature dans le Bengale, et représentés en 252 planches; par F. Balthazar Solvyns, gravées à l'eau-forte, et terminées par lui-même. Quatre vol. grand in folio, format atlantique, sur pap. vél. grand colombier; les figures imprimées en couleur; le texte français et anglais. — Chaque livraison, 36 fr. — Il paroit déjà douze livraisons qui forment le premier volume, dont le prix est de 432 fr. — Le même ouvrage in 4°, sur papier grand-raisin, figures noires, texte en français, anglais et allemand, prix de chaque livraison, 10 fr. — Il en paroît déjà six livraisons.

Le Conteur amusant et instructif de la Jeunesse, orné de douze figures. Deux vol. in 12° Prix 4 fr., et 5 fr. 50 c. par la poste.

Tableau historique de l'Institut pour les pauvres de Hambourg, rédigé d'après les rapports donnés par M. le baron de Vogth, conseiller d'Etat de S. M. le roi de Danemarck; traduit de l'allemand. Un vol. in 8° Prix 1 fr. 50 c., et 2 fr. par la poste.

Dictionnaire amusant et instructif, ou Recueil de découvertes, inventions, faits intéressans, événemens remarquables, et anecdotes curieuses; par Maugenet. Deux vol. in 12° Prix 6 fr., et 7 fr. 50 c. par la poste.

Histoire abrégée des révolutions du Commerce; par A. M. Chappus. Seconde édition. Un vol. in 12° Prix 2 fr. 50 cent., et 3 fr. 25 cent. par la poste.

Le Petit Courrier, ou Comme les Femmes se vengent, comédie vaudeville en trois actes, par MM. Bouilly et Moreau. In 8°, fig. Prix 7 fr. 50 c., et 1 fr. 80 c. par la poste.

Le nouveau Valin, ou Code commercial maritime, accompagné, 1° du commentaire du Valin sur les dispositions de l'ordonnance de la marine qui ont été conservées dans le livre II du Code de Commerce; 2° de la doctrine d'Emerigon sur les contrats d'assurance et à la grosse aventure; 3° de remarques sur les modifications apportées à quelques articles de l'ordonnance, et sur les dispositions nouvelles; 4° de formules des contrats maritimes, des actes, rapports et déclarations à faire par les capitaines de la marine marchande, tant en France qu'à l'étranger; 5° d'une table analytique et alphabétique des matières. Par Sanfourche Laporte, avocat. Revu et approuvé par M. P. B. Boucher, jurisconsulte. Un gros vol. in 4° Prix 18 fr., et 23 fr. par la poste.

Considérations sur l'état de la Peinture en Italie, dans les quatre siècles qui ont précédé celui de Raphaël; ouvrage servant de catalogue raisonné à une Collection de tableaux des XII, XIII, XIV et XV siècles. Par M. Artaud, membre de l'académie de Cortone. Broch. in 8° Prix 1 fr. 25 c., et 1 fr. 50 c. par la poste.

Mémoire et Instruction sur les Troupeaux de progression, c'est-à-dire, sur les moyens de généraliser les troupeaux de mérinos purs en France; suivis de quelques idées sur la trop courte durée des baux à ferme, et d'un projet de bail rédigé dans cet esprit. Par M. Morel de Vindé, membre des Sociétés d'Agriculture de Paris et de Versailles, propriétaire domicilié à la Celle Saint Cloud. Brochure in folio. Prix 1 fr., et 1 fr. 25 c. par la poste.

Traité général de l'Irrigation, contenant diverses méthodes d'arroser les prés et les jardins; avec huit planches représentant diverses machines pour élever et conduire l'eau; par William Tatham. Traduit de l'anglais par de R.... Un vol. in 8° Prix 5 fr., et 6 fr. par la poste.

L'Art du Limonadier, extrait des meilleurs auteurs qui ont traité de la distillation, et principalement de Dubuisson. Un vol. in 8° Prix 3 fr. 60 c., et 4 fr. 50 c. par la poste,

Les Mille et Une Nuits, Contes Arabes, traduits en français par M. Galland, membre de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, professeur de langue arabe au Collége Royal; continués par M. Caussin de Perceval, professeur de langue arabe au Collège Impérial. Nouvelle édition. Neuf vol. in 18°, de 450 pages environ chacun, imprimés avec soin, en beaux caractères neufs, petit-romain gros œil, sur papier d'Angoulême. Prix 20 fr., et 26 fr. par la poste.

Nouveau Manuel des banquiers, notaires, agens d'affaires, receveurs de rentes et négocians, ou les Comptes tout faits des intérêts, quels qu'en soient le taux, le capital, le nombre d'années, de mois et de jours, pour toute espèce de négociations, avec tableaux. Prix 10 fr., et 12 fr. 50 c. par la poste.

Dictionnaire Grec-Français, composé sur l'ouvrage intitulé: Thesaurus Linguae Graecae, de Henri Etienne, où se trouvent tous les mots des différens âges de la langue grecque, leur étymologie, leur sens propre et figuré, et leurs diverses acceptions justifiées par des exemples; par M. J. Planche. Un vol. grand in 8°, de près de 1500 pages, petit-texte à trois colonnes. Prix broché, 16 fr.; relié en parchemin, 17 fr. 50 c.; relié en basane, 18 fr.

Nouveau Dictionnaire Français-Latin, composé sur le plan du Dictionnaire latin-français du même auteur, où se trouvent l'étymologie des mots français, leur définition, leur sens propre et figuré, et leurs acceptions diverses, rendues en latin par de nombreux exemples choisis avec soin et vérifiés sur les originaux; par Fr. Noël, inspecteur-général des études. Un volume grand in ottavo, de plus de 1000 pages, imprimé en petit-texte sur trois colonnes. Prix en feuilles, 6 fr.; relié en parchemin, 7 fr.; relié en basane, 7 fr. 50 c.; *idem*, in 4° papier fin, 15 fran. broché.

Nouveau Dictionnaire Latin-Français, composé sur le plan du Magnum totius latinitatis Lexicon de Facciolati, où se trouvent tous les mots des différens âges de la langue latine, leur étymologie, leur sens propre et figuré, et leurs acceptions diverses, justifiées par de nombreux exemples choisis avec soin, et vérifiés sur les originaux; par Fr. Noël, membre de

la Légion-d'Honneur, inspecteur-général des études, etc. Troisième édition, revue et corrigée. Un vol. grand in 8°, de plus de 1000 pages, imprimé en petit-texte sur trois colonnes. Prix, en feuilles, 6 fr.; relié en parchemin, 7 fr.; relié en basane, 7 fr. 50 c. Le même, 1 vol. in 4°, pap. fin, 15 fr.

Le Pare-aux-Cerfs, ou Histoire secrète des jeunes demoiselles qui y ont été renfermées: anecdotes recueillies et publiées par M. de Favrolles. Quatre vol. in 12°, fig. Prix 8 fr., et 10 fr. par la poste.

L'Antiquité dévoilée au moyen de la Genèse, source et origine de la mythologie, et de tous les cultes religieux. Nouvelle édition, augmentée de la chronologie de la Genèse, confirmée par les monumens astronomiques dont on s'est servi pour l'attaquer. Prix 2 fr., et 2 fr. 50 c. par la poste.

Recueil des remèdes employés avec succès pour la guérison des loupes, des cancers, de fistules, des hémorroïdes, du scorbut, et autres maladies, avec des observations sur ces diverses maladies; par feu M. Brassaut, maître en chirurgie de Paris: imprimé sur le manuscrit communiqué par madame sa veuve. Prix 1 fr. 20 c., et 1 fr. 50 c.

Recherches et réflexions sur la Rage, et sur les premiers moyens qui doivent être employés par ceux qui viennent d'être mordus par un animal enragé, ou soupçonné tel; par F. B. Bouriat, médecin de l'ancienne université de Montpellier, membre non-résident ou associé correspondant de la société de médecine de Paris, etc. Prix 1 fr. 20 c., et 1 fr. 50 c.

Persilès et Sigismonde, ou les Pelerins du Nord, traduits de l'espagnol de Cervantès; par H. Bouchon-Dubournial, ancien premier professeur de l'Académie royale et militaire espagnole. Six vol. in 18? Prix 10 fr., et 12 fr. 50 c. par la poste.

Les Misères de la Vie humaine, ou les Gémissemens et Soupirs exhalés au milieu des fêtes, des spectacles, des bals et des concerts, des amusemens de la campagne, des plaisirs de la table, de la chasse, de la pêche et du jeu, des délices du bain, des récréations de la lecture, des agrémens des voyages, des jouissances domestiques, de la société du grand monde et de séjour enchanteur de la capitale; et recueillis par James Beresford, maître ès-arts, et membre du collége de Merton, de l'université d'Oxford, Traduction de l'anglais, sur la huitième édition, par T. P. Bertin; ornée de figures en taille-douce et en bois.

Œuvres diverses de M. l'abbé de Radonvilliers, de l'Académie française, précédées du discours prononcé par S. Em. le cardinal Maury, le jour de sa réception dans la classe de la langue et de la littérature françaises de l'Institut de France, publiés par F. R. Noël, inspecteur-général de l'Université impériale et membre de la Légion d'Honneur. Trois vol. in 8? Prix 12 fr., et 15 fr. 50 c. par la poste.

Mélanges de Littérature et de Philosophie, contenant des essais sur l'idée et le sentiment de l'infini; sur les grands caracteres, sur le naïf et le simple; sur la nature de la poésie, et la différence de la poésie ancienne et moderne; sur le caractere de l'histoire et sur Tacite; sur le septicisme; sur le premier problème de la philosophie; sur les derniers systèmes de métaphysique en Allemagne; par F. Ancillon, auteur du Tableau des Révolutions du Système politique de l'Europe. Deux vol. in 8? Prix 9 fr., et 11 fr. 40 c. par la poste; pap. vél., 15 fr., et 17 fr. 40 c. par la poste.

Les Orphelins de Holy-Island, ou Westwart-Cottage; par Charlotte Bournon-Malarme, de l'académie des Arcades de Rome. Trois vol. in 12? Prix 6 fr., et 7 fr. 50 c. par la poste.

N.° 8.

Epistola Filologica *del sig. Ab. Sebastiano Ciampi, Professore di Lettere Greche in Pisa, al Ch.sig. Francesco Tolomei Maire di Pistoja e Console della Imperiale Accademia di Letteratura Scienze ed Arti della medesima Città.*

A. C.

Pisa 1 *Settembre* 1809

Io ammiro la vostra infaticabile attività. In mezzo alle cure sempre urgenti di codesta Mairie, la nostra Accademia Pistojese vi esperimenta continuamente sollecito per lei. Gli amici co' quali, prima del magistrato, che ora con tanta pubblica utilità e lode esercitate, solevano avervi familiare, vi esperimentano il medesimo amico, sempre utile, sempre accessibile. Vi faccio i miei ringraziamenti pel ben tornato che mi date dalla gita a Roma, ed aggiungo una breve narrazione della mia permanenza là, secondo che scrivendo mi torna in memoria; persuaso di porgervi un piacevole passatempo in qualche momento di respiro dalle vostre occupazioni. Essendovi ritornato dopo l'assenza di dodici anni incirca ne provai un mescuglio di piacevoli e di dolorose impressioni. La vista di più antichi monumenti restaurati e ritrovati fino alla base, rimosso l'interramento alla profondità di molte braccia, mi presentò uno spettacolo nuovo, ed insieme una nuova idea della magnificenza romana. Il Colosseo, il Panteon, gli archi di Settimio Severo e di Costantino vedonsi posati sul piano loro primitivo non meno che la colonna Trajana. Il nuovo braccio del Museo Pio-Clementino è una conferma che questo suolo è veramente ogni dì più fecondo d'antichi monumenti delle belle arti, che non è, quasi direi, di germogli e di piante un

ben coltivato terreno. La moderna grandiosità di Roma io confesso che, ogni dì più mi sorprendeva, sebbene già conoscessi le spaziose fabbriche onde sopra ogn'altra è maestosa e distinta. In mezzo per altro a queste grandezze, trovai quà e là ruinose e vuote non poche abitazioni, che prima erano frequentate. Una tal veduta mi dava rammarico, dolendomi che nel breve giro di pochi anni tanta mostra apparisse di decadenza. Di quì comprendeva come gli estesi tratti dove fu Roma antica sieno pieni ora di maestose ruine. Fino a che la fervida stagione non mi obbligò a sospendere le mie gite, giornalmente occupavami nell'appagare l'impaziente curiosità con la vista dei monumenti e dei ruderi antichi. Il caldo sopraggiunto mi consigliò di nascondermi nelle vaste Biblioteche, fonti inesauribili di Letterarj tesori. Io non vi tratterrò in lunghe descrizioni di quanto mi fu mostrato di raro. Parlo a chi vi è stato, ed a chi n'è in più modi istruito. Laonde lasciando le rarità, come cose già note, udite in che mi sono imbattuto d'interessante per la Patria nostra. Sapete che io sto raccogliendo materiali per un prospetto d'Uomini illustri Pistojesi dei secoli XIII. XIV. XV. A questo proposito ho trovato, oltre alcune rime inedite del Bonaccorso, anche due codici, uno segnato 7272 tra i latini e l'altro tra i greci N.° 1402.

Il primo contiene la cronaca del nostro Canonico Sozzomeno continuata fino al 1455. Voi non ignorate che il Muratori non la conobbe se non che fino al 1410, e ne pubblicò solamente quella porzione che suppose essere del tempo dello scrittore. Abbiamo dunque quarantacinque anni di più, dei quali l'autore parla di fatto proprio; poichè è certo che morì dopo questo tempo; onde neppure può supporsi che sia una continuazione fatta da altri. Molte notizie ci dà non tanto politiche e militari quanto letterarie e delle arti. Di quest'ultime eccovene una riprova. Il Vasari scrive nella vita di Lorenzo Ghiberti che questo artista lavorò per anni 40 nelle seconde parte di S.Giovanni di Firenze, l'editore romano in una nota avverte che „o il Vasari, o l'editore sbagliarono nel

„ n.° degli anni 40. Da ricordi, egli dice, presi in quei „ tempi si ricava che le porte furono incominciate nel „ 1424, e questo è più probabile, cioè, che in quest'o- „ pera fossero impiegati 23 anni e non 40, quali fosse- ro quei ricordi nol dice. Udite quel che ne scrisse il Sozzomeno all'anno 1421 „ hoc anno Valvae in quibus ine- „ rarrabili sculpti aeris opere Novi Testamenti historiae „ sunt, Florentiae ad sacras baptisterii aedes imponuntur; „ et aliae in quibus acta veteris Testamenti solido itidem „ aere relevantur fabricari hoc anno sunt ceptae. Utrarum „ sculptor Laurentius florentinus fuit, statuariae quidem „ mirabilis artifex, qui historias persimillimas in illis „ effingens praestantissimum illustravit opus, quod non „ minori tamen spatio quam quinquaginta annorum tem- „ pore praefinivit,,. Dunque fino al 1421 furono lavorate le prime porte, che poterono essere incominciate nel 1401. incirca; epoca invece assegnata dall'Editore Romano alle seconde porte, le quali, stando al Sozzomeno, furono incominciate nel 1421, dopo che già erano state messe al posto le prime, e le avrà terminate dopo altrettanto spazio di tempo. In tal caso li 40 anni del Vasari dovranno distribuirsi nella fabbricazione di ambedue. Il nostro autore tra l'uno e l'altro lavoro ne assegna cinquanta. Nelle memorie del Sozzomeno darò l'analisi di questo nuovo pezzo di storia, dove fra le notizie di lettere ed arti terranno luogo speciale molte memorie d'uomini illustri di quel tempo, come di Leonardo Aretino con tutto il catalogo delle sue Opere, e la descrizione del famoso Ponte di legno tirato in Firenze da S. Maria Novella alla chiesa di S. Reparata, che è il Duomo, nella circostanza della Consacrazione fattane da Eugenio IV. l'anno 1436. L'altro Codice è un'opuscolo di Scipione Carteromaco sconosciuto fin'ora, intitolato *de Rabie Canum* diretto dall'autore a M. Angelo Colocci. L'argomento in sostanza è l'interpretazione d'un passo di Aristotele nel lib. 8. de Historia Animalium intorno al veleno del Cane arrabbiato, che dice *essere mortifero per tutti gli animali fuori che per l'uomo;* passo che suscitò gran dibattimento tra i fisici ed i filologi sul pricipio del secolo

XVI. Gli uni si sforzavano di spiegare la mente del filosofo, gli altri di correggere la lezione nel testo che dicevano guastato; e tutto ciò per liberare Aristotele dalla taccia d'errore. Entrò di mezzo nella questione il Carteromaco, il quale dopo d'avere dottamente provato che le correzioni proposte nel testo erano difettuose e male corrispondenti al gusto della lingua ed alla eleganza dello scrittore, passa a provarne la vana necessità, prendendo a sostenere che la rabbia dei Cani al tempo di Aristole o non fosse in quella regione micidiale all' Uomo, o che fosse nota la maniera di poterla curare. Comunque si voglia giudicare delle ragioni che porta a questo proposito, il certo si è che quest'opuscolo è pieno di latina e di greca erudizione, che sempre più conferma il merito grande di Scipione Carteromaco nella greca e latina Letteratura.

Ma venghiamo alle persone di mia conoscenza. Molte invano ne ricercai, perchè l'une erano state rapite già dalla morte, ed altre ingrate vicende m'impedirono di ritrovare. Nel numero dei primi furono il buon Abate Bargiacchi Rettore del Collegio Bandinelli, che io amava come padre nei tre anni che ivi insegnai rettorica e lingua greca; i quattro fratelli Pagliarini, Casata ai Letterati non incognita per la Palearina Tipografia. Sarebbe stata una troppo grave afflizione se non mi fossi imbattuto in qualche mio antico amico. Trovai uno dei primi l'eruditissimo Gio. Gherardo de-Rossi, nome caro all'italiana letteratura, ed all'arti belle, e lo trovai in un momento che per sollievo dell'animo stava osservando varj antichi bronzi d'Idoli, e di altre curiose antichità, che aveva acquistato da poco fà. Vi era, fra gli altri, un pezzo bellissimo in cui egli credeva rappresentata la guerra dei Giganti; degno veramente d'essere inciso ed illustrato. Dopo i primi trasporti della vicendevole amicizia non tardò ad introdurmi dove sapea che il mio pensiero era di già penetrato, voglio dire nella sua galleria dei così detti Vasi Etruschi. Oh che prospetto! Son io forse, gli dissi, in qualche ricco magazino di Capua, di Nola, di Girgenti, d'Adria, d'Arezzo, d'Atene? Ma neppure in

ciascuna di questa città avrei potuto vedere unita insieme tanta varietà di forme e di terre; poichè ciascuna fu ricca nelle sue speciali manifatture. Ammirato che ne ebbi il numero e la varietà, lo pregai a volermi accennare le sue proprie idee relative alla spiegazione dei simboli, delle figure e degli usi, a cui queste varie forme servirono; ed egli non ricusò, sebbene di volo, di dirmi più cose, che, come mi tornano in mente, ve le riferisco. In proposito della formula ΗΟ ΠΑΙΣ ΚΑΛΟΣ *Juvenis pulcher* che spesso incontriamo in que' vasi, e che tra quelli della sua collezione leggesi sopra due Diote ed in una Patera, egli pensa che non si debba intendere sempre in senso amatorio, ma che stia alle volte in significato d'applauso; sicchè altro dire non voglia che *Juvenis fortis, egregius, strenuus, praeclarus* e simili. In fatti me ne persuasi facilmente ricordandomi che il significato di Καλος è non solo *pulcher* bello, ma anche *fortis, egregius, prestans*. Nè solo i Greci ma i Latini stessi dissero talvolta *pulcher* in senso di *fortis*. Così ha inteso il Servio quel verso di Virgilio.

Satus Hercule pulchro.
Pulcher Aventinus. lib. 7. Ened. V. 656.

il che mi pare espresso nei termini proprj da Orazio in quel suo celebre detto *Fortes creantur fortibus*.

Nel medesimo significato leggiamo in Floro *Hactenus populus Romanus Pulcher, Egregius, Pius atque Magnificus* (*lib.* 2. *Cap.* 19.). Se provisi che questi vasi erano dati spesso in premio ai vincitori nei Giuochi qual cosa mai più adattata del παις Καλος in senso di *Juvenis fortis, egregius, strenuus*. E che veramente dati fossero in premio ai vincitori, bene si desume, come osservò il sig. De-Rossi, dall' esservi spesso effigiati dei simboli di vittorie. Quelle figure poi di vecchj involti nel manto in aria di meditare, che dalla parte opposta spesso si vedono, son forse il simbolo di filosofi che debbono dirigere le azioni dell' Uomo, quasi come per fare intendere che la filosofia e gli esercizj ginnastici sono li due oggetti primarj della vita umana. Talvolta possono anche

esservi significati li tre stati dell'Uomo, quando siavi aggiunto il simbolo del Connubio; cioè la gioventù espressa nalla ginnastica, la virilità nel Connubio, la vecchiaja nella filosofia. L'uso di chiuderli ne' sepolcri venne dal costume di serrare con il morto ciò che ebbe di più caro in vita, o forse più veramente per indicare ai posteri la gloria che il defonto acquistò nelle vittore; e per questo dovettero essergli molto cari que' premj come prove sicure di sua fortezza e valore. Altre cose mi accennò intorno agli usi delle varie forme dei vasi; usi che egli ingegnosamente dalle medesime pitture deduce; come pure intorno alla maniera di colorirli; cose tutte che estesamente tratterà nella illustrazione che ha idea di pubblicarne.

Ricevuta dal sig. De-Rossi nel primo incontro sì larga usura della nostra amicizia, lo pregai di non essermi avaro della sua società nel tempo successivo.

Condiscese cortesemente al mio desiderio. Il suo Gabinetto di studio diventò il mio piacevole trattenimento la mattina dei giorni festivi. Lì oltre molti rari libri e bellissimi quadri, oltre molte gemme scolpite antiche, e moderne, ammirai maestrevolmente eseguite in marmo le teste dei nostri più illustri Italiani con appresso quelle delle Muse corrispondenti alla classe d'ognuno. Sono opera dell'egregio scultore Leandro Biglioschi, a cui non ricusò dare d'occhio in questi lavori l'immortale Canova amico particolare del sig. De-Rossi. Un giorno mi venne gettato lo sguardo in certi fogli sopra un tavolino di questo Gabinetto, e vidi che erano le memorie o l'elogio *d'Angelica Kauffmann* rinnomata Pittrice disteso dal sig. De-Rossi medesimo. Credo che presto lo pubblicherà, avendo già fatto incidere il ritratto di questa illustre donna. Nel tempo consecutivo veduti varj altri amici, mi proposi di supplire con dei nuovi al vuoto di quelli perduti. Non ebbi la sorte contraria. Uno dei primi fu il sig. Ab. Francesco Canceglieri soggetto valentissimo come in altro, specialmente poi nella erudizione sacra e profana del medio evo. Conobbi e trattai il sig. Ab. Girolamo Amati scrittore greco eruditissimo e dotto nella

Libreria Vaticana, il quale oltre molte prove del suo sapere ne ha recentemente data una straordinarissima, ed è di provare con fondate ragioni che *il Trattato del Sublime non è opera di Longino* ma di *Dionisio d' Alicarnasso*. La prima cagione che lo impegnò in questa ricerca fu che avuta commissione da Lipsia di confrontare il Longino con li codici Vaticani per una nuova ristampa, osservò in uno che il frontespizio diceva così

Διονισίυ ἢ Λογγίνυ περί Ὑψους

Cioè Dionisii *sive* Longini de Sublimi.

Gli dette in occhio quella disgiuntiva *sive*. Di quì entrò in sospetto che un tempo fosse stato in questione se piuttosto che di *Longino* fosse opera di *Dionisio* o viceversa, e che poi per imperizia dei copisti lasciata la disgiuntiva *sive* se ne facesse *Dionisio Longino*. Da questo principio di semplice congettura fu guidato a prendere in esame il supposto, e felicemente andò tanto innanzi che con argomenti dedotti dall'età dei due scrittori, dal libro in questione, e dall'opere di Dionisio ha stabilito con forti e critiche osservazioni che quest'opera appartiene a Dionisio d'Alicarnasso. Gli Editori di Lipsia ne hanno stampata la sua dissertazione nella nuova Edizione, che qua non è per anche comparsa. Al sig. Amati debbo anche professarmi grato per avermi fatto conoscere il merito di due cultissime donne, la sig. Marianna Dionigi e la figlia di lei Enrichetta. La prima oltre molti altri pregi, è bravissima disegnatrice e pittrice a tempera di Paesaggi. Ne saranno una luminosa prova le vedute delle Antichità del Lazio che da lei disegnate sul posto, ed incise da valente artista sono per venire alla luce. La figlia, tuttora giovanissima, forma un vanto singolare del bel sesso. Istruita nel Greco e nel Latino con la erudizione relativa accoppia l'estro poetico, che ora con versi estemporanei ed ora con meditati la rende meritevolissima dell' Apollinea fronda.

Potrei nominarvi altri molti, degni d' essere specialmente ricordati per la vasta erudizione e per l'assiduo studio cui sono indefessamente applicati, tra li quali il sig. *Van de Vivere*, il *P. Ab. Costanzo*, *il sig. Marchese*

Origo giovane dilettante di far macchine per uso d'esperimenti fisici, tra le quali è lodatissimo il suo Barometro portatile, il nostro *ab. Luigi Pasquini*, ed altri molti che non finirei più se di tutti vi facessi memoria. Non posso tacervi peraltro due illustri Forestieri: uno è il Francese sig. Cav. *D'Agincourt* il quale in età molto provetta e da trenta e più anni dimorante in Roma, se ne vive quasi chiuso in un Sacrario dedicato alle Arti; che tale chiamare si può la sua ristretta sì, ma vaga abitazione, i principali mobili della quale sono una scelta collezione di libri d'antiquaria e d'erudizione delle belle arti, un singolarissimo e prezioso museo di Terre cotte da lui raccolte, e quindi fatte disegnare ed incidere per comodo degli eruditi e degli artisti. Oltre a ciò mi fece vedere molte centinaja di rami tutti disegnati ed incisi per cura sua ed a sue spese, e sono disegni e pitture dei tempi chiamati *barbari*. Vi sorprenderà quest'idea prima di averne saputo l'oggetto. Voi non ignorate l'oscurità in cui siamo sulla storia, e sopra il vero stato delle belle arti dopo la loro decadenza, fino al risorgimento nel decimo quarto secolo, o anche verso la metà del 13., se vogliano porsi a calcolo i lavori di Niccola Pisano. Le pochissime notizie che ci rimangono delle arti di que' tempi impediscono d'avere dei lumi sufficienti per conoscere lo stato delle medesime, e gli artisti che allora vi erano. Ma quand'anche assai ne avessimo, qual mezzo migliore per formarcene un'adequata e vera idea che potere avere *oculis subjecta fidelibus* una scelta dei lavori delle diverse età, che tuttora sussistono, e che dal benemerito sig. *D'Agincourt* ci sono stati conservati nelle sue stampe? Ecco il piano di quest'opera che può veramente chiamarsi immensa, e che all'eruditissimo autore è costata, oltre ad una spesa incalcolabile, trenta e più anni di non interrotta applicazione e fatica in Roma; senza valutare il tempo impiegatovi prima di venire in Italia. Ognun vede di quanta utilità sia per essere questo lavoro, che non a parole, ma bensì con gli esemplari fedelissimamente presi dagli originali pone sott'occhio il confronto delle arti del disegno, e della pittura in ispecie,

nel corso di tanti secoli. Ho veramente singolare compiacenza d'annunziarvi che il Pubblico erudito resterà presto pago del gran desiderio che aveva di applaudire alla pubblicazione di quest'opera unica. L'autore ha mandato i rami e le illustrazioni ad un'amico suo a Parigi; ed ivi se ne fa l'edizione.

L'altro illustre letterato che trattai con indicibile soddisfazione è lo Svedese sig. *D'Acherblad* a me già noto di fama, e che per ciò desideravo moltissimo di potermegli avvicinare. Oh che Uomo erudito e conoscitore dell'antico! oh qual possesso ha egli mai non solo del Greco, e del Latino, ma dell'Arabo, del Cufico e d'altri antichi e moderni idiomi! ma tutti questi pregj non servono che a renderlo vie più avido di sapere,e vie più affabile con chi lo tratta. Egli è veramente un secondo Ulisse in quanto all' aver veduto πολλῶν ἀνθρώπων ἄ'ϛεα καὶ νόον *hominum multorum mores et urbes*. Ma la Dio mercè non lo somiglia nella seconda parte cioè d'aver sofferto

πολλὰ ἐν πόντω ἀλγεα ὁ'ν κατὰ θύμον.

Lo udite parlare di Grecia e d'Egitto come se fosse un eruditissimo del Paese. Il suo portafoglio è un tesoro di monumenti scritti, da lui raccolti e spiegati da Lapidi e Sassi che prima rimanevano sepolti nei mucchj delle antiche rovine. Imaginatevi quante belle cose mi disse.A voce vene additerò molte; per ora contentatevi di una sola. Discorrendo insieme della singolarissima raccolta dei vasi antichi del sig. De-Rossi entrammo a parlare delle varie iscrizioni che la rendono maggiormente pregievole. Mi fece osservare che la formula ΗΟ ΠΑΙΣ ΠΑΔΟΣ usitatissima, e che nella raccolta del sig.De-Rossi si legge,come ho detto,sopra due Diote ed in una Patera,è alle volte scritta con tanta negligenza, che gli eruditi i quali non di rado corrono dietro al più difficile e trascurano il più naturale e più semplice, vi ravvisarono qualchè volta tutt'altro che la solita espressione ΗΟ ΠΑΙΣ ΚΑΛΟΣ. Il Mazzocchi nell'interpetrare una Patera ove cinque volte trovasi ripetuta,credette di leggervi il nome di ΗΟΠΟΑΣ, o almeno ΠΟΑΣ.

Ma come discorrervi di Roma e non farvi parola dell'Immortale Canova? Visitai più volte il suo studio, che ben mi parve lo εργαστηριον ossia l'officina di Fidia là in Alti, dove fabbricò il gran simulacro di Giove Olimpio con altre statue, al dire di Pausania (Eliac. I, cap. XV.)

Statue colossali e di ogni altra proporzione popolano questo recinto. L'Eroe del secolo che da se stesso si è renduto eterno nella memoria degli uomini ivi dall'animatore scalpello di tanto artefice si rende eterno agli occhi della posterità. Altri marmi più o meno informati d'umane sembianze aspettano il tocco di vita del suo animatore scalpello. Ma o fragilità della vita umana! chi manterrà per secoli e secoli agli occhi degli Uomini le forme auguste di tanti eroi, eccolo colto da improvviso malore e ridotto poco meno che alla tomba. Roma tutta si rattristò alla nuova di caso così funesto. Peraltro vegliò il Cielo alla sua conservazione, e prima di partire da Roma ebbi la consolazione di sapere che erasi dileguato il pericolo. Mi si accese la fantasia e l'estro da molti anni illanguidito; sicchè, quasi *ex tempore* mi venne fatto quest'epigramma che vi mando perchè lo recitiate all'Accademia, onde ella prenda parte nella condoglianza del pericolo, e nella esultazione della rieuperata salute del Fidia nostro. Addio. Amatemi sempre, che sempre sarò

Vostro Aff. Amico.
Ab. Sebastiano Ciampi.

ΕΙΣ ΚΑΝΩΒΑΝ ΝΟΣΟΥΝΤΑ ΚΑΙ ΠΑΛΙΝ ΣΩΖΟΜΕΝΟΝ

Μηνίζει θάνατος τέχνη τ' ἐργοις τέ Κανώβᾳ
Ενδοθεν ἀγνάμπτῳ πνεύμα ἐχῶσι βίᾳ.
Ου μὲν, ἐ'φην, ὦ ξῖτος, ἐμὰς νῦν χεῖρας ἀλύξεις.
Ως φάτο· ἐ'ις αὐτὸν πεύκινα κηλα βάλε.
Αλλὰ χαριζομένη τύπτεσθ' ἀποτρέψατο Ηβη·
Αυτὸς καλλίσην ἄνπερ ἐθηκε βρότοις.

DE CANOVA ÆGROTANTE ATQUE ITERUM SOSPITE.

Invida mors doluit quod vitam animamque Canova
Indat marmoribus, nec timuisse mori.
At manibus, dixit, non umquam evadere nostris
Tu poteris. Dixit: nigraque tela jacit.
Se gratam praebens Hebe tunc dispulit ictum,
Namque Deae eximiam sculpserat effigiem.

Phidiacae Artis Restitutori utraque lingua plaudebat
Sebastianus Ciampi.

Quattro lettere dal sig. Conte e Senatore Ottavio Falletti di Barolo indirizzate al sig. Prospero Balbo Rettore dell' Accademia di Torino, intorno ad alcune opere postume di Vittorio Alfieri. Si aggiunge: *Notice sur la Personne et les ouvrages du comte V. Alfieri*, par le même, inserita già ne' pubblici fogli, innanzi che uscissero in luce le opere postume.

Per quanto poco importanti in generale possano riguardarsi le osservazioni sugli scritti d'un Autore, che è per le mani di tutti; onorevole eccezione a questo principio possono far sempre quegli scrittori, che parlando dell'ingegno degli altri, danno un saggio poco comune del loro. Fra i colti Piemontesi, fra i quali è men difficile, che fra gli Italiani di molti altri paesi, l'incontrare dei lumi, specialmente nella classe più agiata, il sig. Conte di Barolo si è sempre distinto; e non piccola lode merita lo scritto che ora si annunzia, il quale, diretto ad un egregio Letterato, ed amico de' buoni ingegni, qual è il sig. Balbo, tende a far prendere all'Italia un'idea giusta ed adeguata dell'opere e della persona d'uno de' più grandi uomini che abbia essa avuto in questi ultimi tempi, il Conte Vittorio Alfieri.

Per seguire con miglior ordine i pensamenti dell'Autore sarà necessario di cominciar dalla fine; e parlar della *Notizia* che comparve nei Giornali di Francia, poco dopo la morte di quel celebre Uomo. — Alfieri si era altamente proposto ogni alienazione dal consorzio degli

Autori Francesi, onde non incorrere scrivendo in francesismi. Osserva il sig. Conte ch'ei riguarda *una simile associazione meno pericolosa di quello che Alfieri non se l'era immaginata, soprattutto per un Poeta*. Siamo d'accordo in quest'ultimo: la poesia delle due nazioni nulla ha di comune: ma non lo siamo per la prosa; e ve ne sono degli esempj recenti, anco negli errori dei più colti Scrittori d'Italia: nulla v'è di più facile quanto il corrompere la propria lingua, studiando troppo i modi e le frasi delle lingue straniere, che non son lingue madri della propria. Il celebre sig. Conte Napione parmi che l'abbia provato abbastanza; e la prosa d'Alfieri, specialmente ove non mira all'alta eloquenza (come nel Panegirico di Plinio a Trajano e altrove) è così disinvolta, austera ed elegante nel tempo stesso, che pochi Italiani Scrittori sono così interamente Italiani quanto egli lo è. Non a 20 anni, come dice l'Autore, ma bene a 30 circa si rimesse egli a studiare il Latino, dopo aver cioè fatto la Cleopatra, e distese in prosa francese le due sue prime tragedie. Le sue traduzioni dal Greco non hanno in generale appagato nè i dotti, nè gl'indotti; e le sue traduzioni di Virgilio e di Terenzio sono più i saggi d'uno che vuole esercitarsi nello stile, che la versione di ottimi Autori, fatta da uno scrittore di prim'ordine; quale ci sembra che riguardar si possa quella di Sallustio.

Ottimamente osserva l'A. che il suo entusiasmo per i Trecentisti, e il timore di troppo imitar Metastasio, lo gettò, senza ch'ei se ne accorgesse, in un altro estremo,

In vitium ducit culpæ fuga.

Ma qui aggiungeremo noi, che pur dovendo errare nel modo di esprimere i suoi pensieri, errar non poteva con minor fallo, quanto nello scriver tragedie. Ed in fatti se lo stile adoprato da Alfieri ne' suoi tragici dialoghi adoprato l'avesse in un poema, non se ne potrebbe sostener la lettura; come ampia fede ne fanno le stanze dell'Etruria Vendicata. Ciò basta per chi ha gusto: tutto è inutile per chi non l'ha. Nuova giustissima osservazione, egli aggiunge, ch'era fatto Alfieri per presentare sotto forme novelle un composto di Tacito e

di Machiavello; e in qualunque luogo delle sue tragedie accada d'ammirarlo, il principio pressochè generale e il motivo dell'ammirazione non è quasi mai la pietà, mai l'affezione, mai la tenerezza; ma sempre l'altezza dei sentimenti, la grandezza eroica delle azioni; qualità tutte più eminentemente proprie di un gran pensatore, che particolarmente affette a un gran poeta. — Il nostro incarico di render solo conto delle altrui opinioni, ci vieta di esporre la nostra sulle pagine 75 e 76 di questo scritto; ma certamente alcuni non saranno del sentimento dell'A. Per altro quando furono esse dettate non si conoscea per anco la sua Vita.

Difficilmente, a parer nostro, potrà sostenersi che Alfieri per essere apprezzato giustamente vada letto nella propria lingua. Siccome anzi, la parte meno perfetta delle sue composizioni è lo stile, egli non può che acquistare in una versione; ma è necessario che il Traduttore sia valente in ambedue le lingue, e che non traduca come M. Petitot ha tradotte le Tragedie ove non ha scena che non contenga un controsenso, o una malaintelligenza: senza parlare del modo languido e snervato col quale ha reso i tratti pieni di fuoco e d'energia del Poeta Italiano. Ci sembra dunque che l'A. dovesse dire che Alfieri esser non può apprezzato da chi lo ha letto soltanto nella pessima traduzione Francese.

Un'altra giudiziosa riflessione si è, parlando dell'originalità drammatica d'Alfieri: „ Egli non s'accorgeva che „ non si è veramente originali se non se per istinto, e „ senza accorgersene, non già per riflessione e per scel- „ ta. „ Ed in fatti da molti i suoi piani sono riguardati più nudi che semplici; la sua maniera più singolare che originale.

Finalmente, venendo al suo stile, ci dice: „ sembra „ che in generale sia privo d'imagini, mancante qualche „ volta di nobiltà, sovente d'armonia, e più sovente an- „ cora di facilità„; e delle sue opinioni politiche parlando: „ è cosa da meravigliare che possano riunirsi insieme „ tanta giustezza e tanta profondità nello spirito con „ delle opinioni così esagerate.... ma Alfieri si arrestava

piuttosto su quello che dovrebbe essere che su quello che è in effetto; sicchè i tanti avvenimenti di cui stati siamo testimonj lo avevano piuttosto inasprito contro chi n'aveva abusato, che contro i principj, de' quali si era fatto un così indegno mercato: egli ripeteva in sostanza, nell'amarezza del suo animo, quello che altri sclamava in versi scrivendo, e parlando dell'Albero della Libertà,

E voi saggi, onde Italia oggi si vanta,
Se frutti amari sino a qui vestiva;
Maledite i cultori, e non la pianta.

Ma basta di ciò, che sono più i sogni d'un uomo dabbene, come chiamato fu il progetto di S. Pierre, che le conseguenze possibili di difficilissimi principj. Passiamo alle 4 Lettere dirette all'egregio sig. Balbo.

Comincia dalla Vita; di cui loda la veracità, a meno di qualche omissione; in cui osserva qualche gallicismo, e qualche difetto di sintassi nello stile; a cui accorda talora della vibrazione, dello spirito, dell'eleganza; e che riprende per una certa soverchia parzialità per i Toscani, difetto che veramente noi sarebbemo ingrati se non gliel volessimo perdonare di buon grado. Ma lascia di rilevar l'esposizione di certe fanciullaggini che lo scrittor poteva omettere; e tutto questo della prima parte.

Viene alla seconda; e degno di riportarsi è il seguente tratto: „ è cosa veramente degna di considerazione il mirare da un lato quelle tante gite e vicende, quella irrequieta mobilità di pensieri, quella sì indomita ed impaziente natura, quel continuo ondeggiar degli affetti, quell'alternar così frequente tra l'intensa attività che si compiace del suo operare, ed il tedio rincrescevole, per cui troppo si aggrava il già così grave peso della vita; mentre si vede dall'altra parte una rara costanza in alcuni degni e ben locati sensi di amicizia, una incredibile tenacità di proponimento, una instancabile pazienza nel lavorare, una maravigliosa fortezza nel tollerare ogni fatica, nel vincere ogni difficoltà, e (ciò che riesce assai meno lodevole) quella veramente sistematica e spesso infelice ostinazione nel modo di pensare, di studiare e di comporre, quella inespugnabile pertinacia di opinioni letterarie e politi-

che, la quale a dispetto delle inutili confessioni ben si potrebbe chiamare una superba impenitenza finale. Se la storia dell'uomo non fosse una interminabil serie di contrapposti e di trasfigurazioni, troppo facil cosa sarebbe il ricavare da codesto fenomeno un articolo di più, onde arricchirla. „ Nè meno degno di riportarsi è quell'altro: „ Maggior danno forse gli risultò dal ridicolo sdegno conceputo contro la letteratura Francese ed Inglese, e dal troppo ristretto e limitato sistema nelle letture, e negli studi. Circa il quale io porto opinione, che cadendo al suo solito negli estremi, egli sbagliasse riguardo al fine propostosi. E non ci è dubbio, che in ciò egli errasse sistematicamente. Perchè se in lui fosse stato spirito più arrendevole, e delle sposate fantasie meno tenace, a convertirlo, per così dire, alla scienza avrebbe certamente bastato il luminoso esempio del nostro sig. Abate Valperga di Caluso, cioè di quel nobile amico, ch'egli cotanto onorava; vivo esempio, ch'egli ebbe così spesso in sugli occhi di un uomo, in cui non so cosa si abbia maggiormente da ammirare, o l'immensa dottrina, o l'acuto e profondo raziocinio, o il felice accoppiamento di tutte le più pregevoli ed illibate doti dell'animo. Tali angustie, ed esclusioni lo privarono, a parer mio, di gusto, di sapore, e di feconda varietà nelle cose spettanti alla poesia ed all'eloquenza, di notizie e di lumi riguardo alle storiche, morali, e politiche. „

E veramente, anco escludendo le cose letterarie, ho udito da qualunque dimandare con rara curiosità, cosa aveva di comune il Professor Piemontese pieno di soavità, di pazienza, e di modestia, con uno Scrittore intollerante, disdegnoso, e (come si è dipinto nel Ritratto del Gandellini)

Null'uom quasi apprezzando, a dritto forse:

un sacerdote, pieno di pietà, e di religione, coll'Autore d'un'opera, ove la religione è posta per primo inciampo al viver libero in società: finalmente un uomo pieno di di bontà e di mansuetudine, con un pensatore che non solo propone, ma inculca al Ministro di un Monarca di consigliarlo a tali atti d'inaudita tirannide, che il popolo, dispera-

tamente insorgendo, l'uccida? Se l'unione amichevole di questi due esseri, non è il più grande eccesso delle umane contradizioni; in buona fede, qual mai lo sarà?

Ripete in appresso l'A. quello che da molti era già stato avvertito, che „ in presso che tutte le sue produzioni, e nell' *America Libera*, e nella *Virtù Sconosciuta*, e nella *Rettorica amplificazione* (sono sue parole) intitolata Panegirico di Plinio a Trajano; *chorda semper oberrat eadem.* „ E che sempre tuonando contro i tiranni „ Carlo „ I Re d'Inghilterra, non reo per certo delle ubriachezze, „ e delle stravaganti, e villane maniere d'un odiato pro- „ nipote, non doveva *immeritamente esser posto a tal* „ *croce*. Parlando poi della sua originalità rapporto al suo modo di scrivere, osserva che „ È pur cosa anche fatale, quantunque assai meno dolorosa a considerare, che con tanta smania di originalità l'autor nostro se ne andasse tratto tratto sdrucciolando in una poco avveduta, e quasi servile imitazione. Concciosiachè or lo vediamo con superstizioso ossequio venerare, accattare, e far tesoro di quelle voci, locuzioni e frasi anche più antiquate, che dalle labbra cadettero degli aurei nostri Trecentisti, veri padri della lingua. Ora ei se ne va, senza avvedersene p nto, ad inciampare ed illanguidirsi nella sterile abbondanza, e loquacità declamatoria di alcuni freddi Cinquecentisti. Finalmente, se si volesse scherzare, o per meglio dire, gravitar sulle parole, come soleva pure far egli motteggiando, si potrebbe dir anche, essersi fatto lui contro ogni suo volere *papagallo* sullo spuntar della rivoluzione, e spontaneamente *misogallo* verso il fine della medesima, ma pur sempre con pari disgrazia sotto questi due contradittorii aspetti. Ultimamente poi si ridusse in materia di governo a non saper più quello che ei si volesse; il che forse altro non era che un rifarsi da capo. Ed è cosa da notarsi che un uomo provvisto, qual egli era, di animo robusto, severo, indipendente, che altamente professava un così sfrenato amor di libertà, che sempre ragionava del sublime pensare, e del forte e magnanimo operare, non abbia poi mai tentato in questa linea di operar nulla: ma contentatosi sempre di sfogare gli animosi suoi feroci sensi in mere ciarle. „

Qui ha fine la seconda lettera; e qui pure daremo noi fine; per parlare delle altre nel Numero seguente del nostro Giornale, ove ci occorrerà pure di far menzione di due altre Lettere pubblicate dal sig. Ginguené sul proposito di quello che Alfieri dice di lui verso la fine della seconda parte della sua vita. Y.

Dell' origine e dell' officia della Letteratura. Orazione di Ugo Foscolo. Milano dalla Stamperia Reale MDCCCIX.

Un celebre Professore Italiano, nella Letteratura d'ogni genere e d'ogni paese versatissimo, ammaestrato dall'esperienza non meno che dalla meditazione, osservò e scrisse: che le orazioni inaugurali degli studj, e sì fatti accademici discorsi rivolgendosi per lo più sopra argomenti sterili e freddi, o già trattati, e rimenati in più guise, sono di gran fastidio ai Letterati: che l'onesta ambizione di non dir cose trite e volgari è contrastata dal rischio di esser tacciati o di troppo ardimento o di leggierezza soverchia nell'uscire dal tema proposto: e che perciò è necessaria non solamente immaginazione feconda per trovare argomenti e concetti che abbiano aspetto di novità, ma coraggiosa franchezza altresì per esporli, anche agli occhi di quelli, che si considerano da altri come timidi e pedanti, da altri come giusti, ancorchè severi censori. Chiara, anzi evidentissima prova della giustezza di tali riflessioni scorgesi, a parer nostro, nella Orazione che qui annunziamo, o sia che ai pregi ed alla condizione del rinomato Autore di essa si riguardi, o sia che pongasi mente allo spirito, al tenore, ed alla condotta del suo discorso. Incaricato questo Professore Poeta della solenne inaugurazione degli studj nell'Università di Pavia annunzia coi primi tratti del suo ragionamento il disegno da lui concepito di non tesser le lodi degli studj perchè già troppo spesso in simigliante occasione ripetute, ma di non dipartirsi neppure dal parlar delle Arti che chiamansi letterarie, perchè così l'instituto suo richiede; onde opportuno egli stima il consiglio di ragionare *dell' Origine e dell' Ufficio della Letteratura*. Chiu-

dendo quindi l'esordio con una poetica invocazione dell'Amor del vero, confessa ch'egli, quello solo seguendo, non potrà dir cosa nuova, essendo il vero *antico e coevo della natura;* ma accenna ad un tempo essere animo suo il tener dietro alla *più schietta delle forme* della natura medesima. Nelle parole stesse che spiegano il tema dell'Orazione si manifesta pure la divisione di essa in due parti, la prima delle quali l'origine, la seconda l'ufficio della letteratura particolarmente riguarda. Non molto ci tratterremo intorno alla prima parte, tutta filosofica, speculativa ed astratta, giacchè dobbiam pur confessare ingenuamente, che appena riesce ai deboli occhi nostri di seguire il volo di quel *sublime austero ingegno,* il quale

. . . . . *colà, dove di pochi aggiunge*
Lo intender e il sentir, troppo si piace.

E come vergognarci di tal confessione quando lo stesso ammiratore di lui, nel dichiararlo *eccelso e sovrano poeta* non resta dal dirgli

Sol ti ricordi, ch'uomo ad uomini parli . . . .?

E noi siam uomini, nè arrossiamo di dirlo. Ma, dice il Nostro Autore „ le origini delle cose palesa„ no a quali ufficj ogni cosa fu a principio ordina„ ta nella economia dell'universo, e quanto le vicende „ dei tempi e delle opinioni ne abbiano accresciuto l'u„ so e l'abuso„. Verissimo è il principio; ma le conseguenze di esso, anche legittime e giuste, conoscer devono i lor confini. L'investigazione delle origini si propone qui come strumento, non come fine; la cognizione degli ufficj della Letteratura è la meta a cui si tende; la cognizione dell'origine è la via che conduce alla meta; ma la provida economia di tempo e di fatica insegna e vuole che la via da battersi per giungere al fine si accorci quanto si può, e non si prenda mai da più alto punto che la necessità nol richiede. Quindi è che noi crediamo di non ometter nulla o ben poco di quanto evvi in questa prima parte di necessario all'intelligenza della seconda, ed all'integrità del tutto, quand'anche ci limitiamo ai soli principali risultati delle sottili ricerche dell'ingegnoso nostro Oratore, quali sono: che *dalle leggi, dalle*

religioni, e dalle tradizioni progredì ogni umano sapere; che elementi della società furono, sono e saranno perpetuamente il principato e la religione: che ne' Poeti, negli Storici, e negli Oratori contiensi la letteratura delle nazioni. Ed invero, giacchè da nessuno si mette in dubbio che i primi inventori di religioni, e primi fondatori di società sieno anche stati i primi letterati, e da nessuno pur si contrasta che le Lettere sieno per origine e per primiero loro instituto ordinate al bene ed alla felicità degli uomini, che in ultima analisi è quell'ufficio a cui le mostra destinate il N. A., accennato da noi l'accordo della sentenza di lui con l'opinione universale intorno alle basi fondamentali della materia, crediamo poter senza colpa lasciar ad altri l'impegno di seguir passo passo le tracce dei ragionamenti, da' quali procedono quei risultati. Giudichi dunque il savio, tranquillo filosofo se meritevoli sieno delle sue lodi tutte indistintamente le proposizioni e le idee dell'acuto ed immaginoso Oratore; giudichino quei Letterati di grido che dietro l'opinione dei dotti Borsa, Sibiliato ed altri stimano avere il moderno filosofismo recato gravissimo danno alla Letteratura Italiana, ed essere eziandio il genio filosofico incompatibile con quello del Poeta e dell'Oratore, giudichino (ma con l'imparzialità della retta ragione) se possa l'Orazione di cui parliamo soggiacere anch'essa, per questo riguardo, alla loro censura; giudichino altri se sieno convenienti e proprie di una Orazione quelle fogge di dire che sogliono i profondi pensatori prendere ad imprestito dalle fisiche e geometriche discipline; e noi che tanto non vogliamo arrogarci, osserveremo soltanto: che la difficoltà ben conosciuta ed accennata dall'A. (come si è notato) di dir cose nuove, e il giusto suo desiderio di dare almeno aspetto nuovo alle antiche dottrine, quelli sono probabilmente che hanno segnato il sentiero da lui battuto; e che per quanto censurare si voglia l'amore della novità e la brama di comparire originale, non possono ricusarsi al N. A. i pregj di acume e profondità d'ingegno, di fecondità di fantasia, e di copiosa moltiplice erudizione.

Questi medesimi pregj appariscono egualmente nella

seconda parte dell'Orazione, in cui l'A. dopo stabilito, che Ufficio delle Arti letterarie esser deve di animare il sentimento, volgere le passioni, dirizzar le opinioni al grande oggetto della civile concordia, e di opporsi coraggiosamente a tuttociò che tende a distruggerla o turbarla, risalendo all'origine della letteratura ci rappresenta come in un gruppo „ la filosofia che esplora tacita il ve„ ro, la ragione politica che intende a valersene sapien„ temente, e la poesia che lo riscalda cogli affetti mo„ dulati dalla parola, che lo idoleggia coi fantasmi colo„ riti dalla parola, e che lo insinua con la musica della „ parola. „ Scorrendo quindi rapidamente la storia delle Lettere da Lino ed Orfeo in poi, fissa l'origine dell'abuso di esse nella distinzione, che s'inventò, tra l'ufficio d'illuminare e quello di dilettare la mente, il primo dei quali fu attribuito alle Scienze come loro particolare diritto, e il secondo soltanto fu alle Arti letterarie riserbato; dice essere stata cotal distinzione „ pretesto di scien„ ziati che non sapeano rendere amabile la parola e di „ Letterati che non sapeano pensare „ ed aggiunge per fine „ la filosofia morale e politica ha rinunziata la sua „ preponderanza su la prosperità degli Stati da che ab„ bandonando l'eloquenza si smarrì nella metafisica, e „ l'eloquenza ha perduta la sua virtù e la sua dignità da „ che fu abbandonata dalla filosofia, e manomessa dai „ Retori. „ E qui con pochi ma risoluti tocchi di fiero risentito pennello ci fa il N. A. una viva pittura dei Retori, de'lor costumi, dell'arte loro, e dei tristissimi effetti che ne derivarono; annovera tra questi la morte di Socrate, di cui egli ripete i consigli come quelli che dichiara di seguire come unica norma alle sue lezioni; e conchiude con dire che l'arte andò deturpando le Lettere per opera de'Retori e de'Sofisti cominciando da Gorgia fosino a Quintiliano, che pure ei taccia di corrotta morale. „ Non valse però quell'arte dic'egli, ad annienta„ re il decreto della natura che destinò le Lettere mini„ stre delle imagini, degli affetti, e della ragione del„ l'uomo . . . Tucidide, Demostene e Senofonte diede„ ro esempj immortali d'elevata, di maschia, e di affet-

„ tuosa eloquenza; Plinio, Tacito, Giovenale e Persio „ insegnarono come le Lettere giovino alle Scienze, e „ consacrino gli adulatori ed i vizj all'infamia. „ Per fine dagli esempj degli egregj Letterati d'ogni età egli inferisce che l'ufficio della Letteratura richiede indispensabilmente ne' Letterati „ esperienza delle passioni, ine„ stinguibile desiderio del vero, studio dei sommi esem„ plari, amor di gloria, indipendenza dalla fortuna, e „ santa carità della patria. „

Ed eccoci, come a noi pare, alla conclusione, o perorazione, che dir si voglia, in cui l'Oratore con maestrevole, concettosa, e tratto tratto quasi enimmatica apostrofe agli Italiani presenta loro una serie di rimproveri, di ammaestramenti, e di consigli, ond'essi impieghino una volta (giacchè, com'egli pensa, l'hanno fin'ora trascurato di troppo) i beneficj, di cui la natura fu inverso loro più che verso gli altri liberale, nel grande oggetto di pienamente adempire gli ufficj delle Arti Letterarie a difesa ed aumento della pubblica felicità.

Sembrerà certamente a più d'uno, e forse non senza principio di ragione, che troppo severo si mostri qui l'A. cogli Italiani suoi, e troppo inverso gli stranieri facile e generoso. Non tutti gli accorderanno che manchi assolutamente all'Italia chi abbia trattato con lumi di filosofia e di politica la Storia Letteraria e civile di essa; che poca gloria e scarso vantaggio debba ridondare all'Italia dalle dotte celebrate fatiche dei Muratori e dei Tiraboschi, grande biasimo all'incontro e vergogna dalla Storia di Lorenzo il Magnifico e di Leone X scritta da un Inglese, come se non vi fosse in Italia nè anche uno Storico da contrapporsi a questo, il quale, sebbene per altri rispetti giustamente applaudito, non può vantare, a giudizio di molti, nè la estensione e profondità di vedute dei Robertson e dei Gibbon, nè l'arte di presentare in ampj quadri l'aspetto generale de' tempi e de' paesi, arte che l'altro autorevolissimo Inglese Bolingbroke ravvisa per la parte più difficile della Storia, e per propria quasi dei soli Storici Italiani. Nè a tutti parrà che sien da proporsi quai luminosi modelli, o lo stile del Libro dei delitti e

delle pene, o il metodo del Viaggio d'Anacarsi; nè per fine sarà a tutti agevole il comprendere come possano dirsi *usurpati da' Monaci* gli studj, che ben lungi dall'essere preoccupati da altra classe qualunque di persone, abbandonati da tutti si rifuggirono, come l'A.stesso l'accenna, nelle celle de' Monaci, ai quali dobbiamo quelle poche reliquie che ce ne furon serbate.

Ad ogni modo non sembra potersi negare, nè che abbia il N. A. ragion di dire (parlando però in generale, e sottintese ognora le giuste eccettuazioni) che *oggi gli scienziati non degnano di promuovere i loro studj con eloquenza, e non si valgono delle attrattive della loro lingua per fargli proprietà cara e comune agl' ingegni concittadini;* nè ch'ei ripeta a buon dritto i voti di altri chiari nostri Letterati di veder maestrevolmente recate in lingua nostra tutte le utili ed insigni Opere de' primi lumi della Grecia, e di vedere arricchita la nostra letteratura „ di tutte quelle specie di Opere che ci vengono d'oltremonti, dalle quali tanto originali come tradotte vien „ continuamente corrotta la lingua, ed il carattere nazionale travisato e guasto „ mediante „ Libri elementari, „ Compilazioni non troppo dotte nè pedantesche, miscellanee, Romanzetti instruttivi, Lettere, Viaggi, e „ mille maniere diverse di Opere di amena e galante Letteratura (1)„. Così dobbiamo pure sapergli grado del replicare oh' ei fa la sempre giusta e grave sentenza „ amate la vostra patria e non contaminerete con merci straniere la purità e le ricchezze e le grazie natie del nostro idioma . . . . le scienze avranno veste Italiana e „ l'affettazione de' modi non raffredderà i vostri pensieri „. Ma ecco in qual modo egli anima gl' Italiani allo studio delle Storie „ O Italiani io vi esorto alle Storie, „ perchè niun popolo più di voi può mostrare nè più calamità da compiangere, nè più errori da evitare, nè „ più virtù che vi facciano rispettare, nè più grandi anime degne di essere liberate dall' oblivione da chiunque „ di noi sa che si deve amare e difendere ed onorare la „ terra che fu nutrice ai nostri padri ed a noi, e che da-

(1) Napione, dei pregi della lingua Italiana.

„ rà pace e memoria alle nostre ceneri. Io vi esorto alle
„ Storie, perchè angusta è l'arena degli Oratori; e chi
„ omai può contendervi la poetica palma? Ma nelle Sto-
„ rie tutta si spiega la nobiltà dello stile, tutti gli affetti
„ delle virtù, tutto l'incanto della poesia, tutti i precet-
„ ti della sapienza, tutti i progressi, e i benemeriti del-
„ l'Italiano sapere . . . . . „

Ci piacque di por fine con questo passo, sì perchè ci parve degno di essere riferito, sì perchè ci diede argomento di due riflessioni che osiamo presentare ai nostri Lettori. La prima si è che quanto opportuno e meritevole di gratitudine si è l'impegno del N. A. per ridonare all'Italia il vanto datole già dal dotto straniero Blair di essere la contrada d'Europa dove il genere Storico abbia fatto maggior pompa di se negli ultimi secoli, altrettanto egli è giusto il calcolare le difficoltà di più generi che incontransi da chi prende a dettare Storie di qualche riguardo, difficoltà che non sempre possono da uno studioso privato superarsi, onde ne avviene che di taluno cui non sarebber mancati nè ingegno nè lumi per siffatti lavori, si possa dire che il suo silenzio è *vitium temporis potius quam hominis*. La seconda riflession nostra nasce dalla bizzarria del caso che ci presenta qui un singolare e ben deciso contrasto di opinioni tra uomini egualmente dotti ed ingegnosi. In una stessa città d'Italia, in un periodo stesso di tempo, ecco da una parte un Letterato di chiaro nome, anche per Opere Storiche, insegnar pubblicamente, e con applauso di altri uomini di mente e di erudizione forniti, che la Storia è assolutamente perniciosa alla Società, non che inutile, fallace ed incerta per essenza, o sia (giacchè a questo conduce la sentenza di lui presa in tutta l'estension sua) che non esiste Storia veruna; ecco dall'altra parte un pubblico rinomato Professore, pieno d'amore e di zelo per la gloria e il vantaggio della patria sua, che crede di non poter fare miglior uso della robusta sua eloquenza che quello di incoraggiare i suoi compatriotti a coltivare la Storia al disopra d'ogni altro ramo di bella ed utile Letteratura.

Da questo fatto tragga ciascun la conseguenza che la

savierza sua gli detta; noi finiremo, non senza notare che ai meriti dell'Orazione, di cui abbiamo parlato, s'aggiunge quello dell'edizione elegante ed esatta per modo che niente lascia a desiderare. K.

ANNUNZJ TIPOGRAFICI.

Saggio di Giurisprudenza tratto dalle Leggi Romane, Canoniche, Napoleonee con le riflessioni de' più accreditati Giureconsulti Italiani e Francesi, del Dottor Filippo Marini Professore di diritto civile nel Regio Liceo convitto di Urbino. Bologna Tipografia Ramponi 1809.

Un'opera poco più voluminosa delle Recitazioni del profondo Giureconsulto EINECCIO racchiuderà le principali teorie del CODICE NAPOLEONE: darà contezza delle Istituzioni di GIUSTINIANO, e delle più importanti materie del DIRITTO CANONICO.

Sarà seguito per maggior facilità, e chiarezza l'ordine delle suddette Istituzioni commentate dallo stesso Eineccio.

Sarà ripartita in tre libri, ciascun Libro in Titoli, ed il Titolo in Paragrafi: ordinatamente alle materie contenute in questi tre libri si troveranno ciascuna a suo luogo quelle, che GIUSTINIANO riservò nel quarto delle sue Istituzioni.

ORDINE TENUTO.

Lettera Dedicatoria.

Prefazione, nella quale rendesi ragione dell'opera, e da quali fonti si dedusse.

Proemio, che contiene ristrettamente 1° Le Notizie Istoriche del Diritto Romano dalla fondazione di Roma sino ai nostri tempi. 2° Che cosa sia il Gius Canonico. 3° La promulgazione del CODICE NAPOLEONE, premettendo a questo alcune più celebri Leggi della caduta Repubblica sino dai primi momenti della rivoluzione Italiana.

In ciascun titolo si analizza il Diritto Romano, ed ove occorra il Gius Canonico (*). Quindi piantata questa base si espongono le teorie della vigente Legislazione, e analizzando gli articoli più importanti del CODICE rilevasi l'unione, o la differenza di massima con la scorta delle riflessioni fatte dagli autori delle Discussioni, dell'Analisi, e di altri Giureconsulti;

(*) *Non si creda, che di questo Diritto Canonico si parli diffusamente; si ricordano soltanto le più famose teorie, che contrarie furono al Gius Comune; e siccome quello formava parte della Legislazione osservata in quasi tutta l'Europa Cattolica, così superfluo non sarà di conoscerlo alcun poco.*

È pubblicato il primo libro, ed il secondo Parte prima. È vendibile in Bologna, ed in Urbino presso Vincenzo Guerrini Stampatore.

Il prezzo di ciascun volume è di paoli tre romani, ossia L. 1. 57. cent. italiani.

senza però tralasciarsi dall' autore stesso del saggio di Giurisprudenza ec. di porvene qualche sua nuova. In fine saravvi l'indice delle materie.

Istoria delle piante medicate e delle loro parti e prodotti conosciuti sotto il nome di droghe officinali di Paolo Sangiorgio speziale, già Professore di Farmacia, ora di Botanica ed Agricoltura nel Liceo d' Olona, Socio corrispondente dell' Accademia delle Scienze e di quella d' Agricoltura di Torino, del Real Liceo di Firenze, e Socio ordinario dell' Accademia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti.

Manca alla Medicina Italiana la descrizione di tutte le piante officinali, e delle loro parti o prodotti che formano la suppellettile vegetabile delle nostre Farmacie.

Il Professore di Botanica ed Agricoltura nel Liceo di Milano, dopo di aver pubblicata la sua Farmacia in cinque volumi, vide la necessità in cui era di completare la farmaceutica istruzione col trattare anche questo ramo di scienza, ed essendo stato superiormente chiamato alla cattedra di Botanica e di Agricoltura sentì che nasceva in lui una specie di dovere di por mano all' ideato progetto.

La prima idea veramente era quella di restringersi soltanto a ciò che era puramente farmaceutico; ma poi riflettendo essere cosa utilissima che i Farmacisti oltre al conoscere le proprie droghe dovessero pure esser informati della diversa loro attività, e delle dosi a cui si prescrivono, l'opera divenne assai più voluminosa di quello che lo era da principio, ma in compenso ella è tale che servir può ancora ai Medici ed ai Chirurghi.

L'opera tutta sarà distribuita secondo il sistema di Linneo, e conterrà per lo meno la descrizione di seicento individui. Ogni pianta sarà nominata col nome di Linneo e di Persoon, perchè vi sia la nomenclatura del padre della Botanica, e quella dell'ultimo classico e diligentissimo scrittore. Dopo di questa verrà quella di qualche altro classico autore che trattato abbia la materia estesamente, oppure che data ne abbia la figura, e ciò si è trovato necessario di dover fare perchè all' occasione consultare si possa, e prendere dalla figura delle idee e più chiare e più permanenti. Finalmente segue il nome italiano farmaceutico.

Subito dopo si dà la notizia della patria in cui cresce, con tutte le nozioni che di essa si possono avere, specialmente se trattisi di pianta esotica.

Tutti gli scrittori di questa materia, che abbiamo veduti comparire in Italia, si sono sempre limitati a dare in conciso i caratteri generici e specifici dei vegetabili. Questo metodo è sembrato un po'troppo ristretto per un libro che servir deve specialmente ai principianti. A questi è necessario l'avere sott' occhio l'anatomia tutta del fiore, perchè assuefar si possano a conoscere le piante sistematicamente e secondo i buoni principj della scienza; quindi è, che alla testa di ogni genere vi si troverà la descrizione del fiore lasciataci dal gran Linneo nel suo *Genera plantarum*, cosa che era tanto più necessaria, quanto che questo libro di Linneo è oggidì un po'raro, e quindi non a portata di tutti.

Dopo la descrizione del fiore vien descritta tutta la pianta, e questa seconda descrizione è tolta dagli autori più classici quando la pianta è esotica, e non si è potuto averla sott' occhio; allorchè però si è potuto averla viva fu descritta vivente.

Terminate così le descrizioni se ne tesse tutta la storia naturale sempre seguendo gli autori più classici, ed avendo l'avvertenza di citarli allorchè fa bisogno, per poterli consultare al caso, quindi di una gran parte si danno i prodotti farmaceutici che sogliono rendere, e finalmente gli usi medici e le dosi.

Quest' Opera si pubblicherà per associazione dagli Stampatori-Librai Pirotta e Maspero in Milano nella contrada di Santa Margherita, nº 1127; e perchè la spesa sia meno sensibile agli acquirenti, uscirà mensilmente per fascicoli di fogli sei cadauno, quattro de' quali formeranno un Volume, pagabile lir. 4. 60 anticipate. Essa sarà in bella carta; il carattere ed il formato come quelli del presente manifesto. Il primo fascicolo uscirà nel prossimo Giugno, e gli altri si succederanno senza interruzione fino al totale compimento.

Dal favorevole accoglimento che l'Italia dotta fece alle altre opere, si lusinga l'autore che anche questa verrà aggradita, e così incoraggiato a dedicare anche gli ultimi suoi anni ad illustrare l'Italia per quanto le sue forze gliele permetteranno. Milano 27 Maggio 1809.

LIBRI PUBBLICATI A PARIGI NEL LUGLIO 1809.

Molini, Landi, e Comp. si incaricano delle commissioni sia per la posta, o per le diligenze, o per mare, a piacimento dei committenti.

Les ornemens de la Mémoire, ou les traits brillans des poetes français les plus célèbres, avec des dissertations sur chaque genre de style, pour perfectionner l'Education de la jeunesse, tant de l'un que de l'autre sexe; par P. A. Alletz; nouvelle édition, revue avec soin, considérablement augmentée, et précédée d'une notice sur la Vie et les Ouvrages de l'auteur. Un fort vol. in 12º Prix 2 fr. 50 c., et 3 fr. 50 c. par la poste.

Ordonnance provisoire concernant l'Exercice et les Manoeuvres des troupes à cheval, imprimée par ordre du ministre de la guerre (an 13) Deux vol. in 12°, dont un de planches. Prix 9 fr., et 11 fr. 50 c. par la poste.

Instruction du Ministre-Directeur général des Revues et de la Conscription militaire, pour servir à l'exécution des articles 217 et 218 du règlement du 25 germinal an 13, relatifs à la vérification de la comptabilité des corps de troupe. In 8º Prix 2 fr., et 2 fr. 50 c. par la poste.

Nouveau Dictionnaire général des drogues simples et composées, de Lemery; revu, corrigé et augmenté des nouvelles découvertes utiles et intéressantes; par Simon Morelot, contenant les noms français, latins, officinaux, vulgaires et systématiques des plantes, leur classification d'après le système de Linnaeus, les méthods de Tournefort et de Jussieu, avec l'indication de leurs parties utiles à la médecine, à la pharmacie, le choix des préparations pharmaceutiques et chimiques, où elles sont employées, leurs divers usages, les doses auxquelles on peut administrer tout ce qui compose les drogues ou medicamens: ouvrage utile à toutes les classes de la société, aux médecins, chirurgiens, pharmaciens, et à ceux qui sont attachés au service des hospices civils et militaires, obligés de suivre le formulaire des médicamens simples et composés, publié par ordre du ministre. Deux vol. in 8°, ornés de vingt planches gravées en taille douce. Prix 15 fr. 50 c.; figures coloriées d'après nature, 19 fr. 50 c.; papier fin, figures doubles, noires et coloriées, en regard. 25 fr. Pour les recevoir l'un et l'autre par la poste, il faut ajouter 4 fr. 75 c.

Voyage pittoresque de la Grèce. Tome II. Première livraison. Prix 60 fr.

Fables de Fénélon, composées pour l'éducation de Mgr. le duc de Bourgogne. Un vol. in 18°, orné de huit figures. Prix 1 fr. 50 c., et 1 fr. 80 c. par la poste.

La Mort d'Abel, poëme, imitation en vers de Gessner; par un officier d'artillerie. Un vol. in 18°, papier ordinaire. Prix 2 fr., et 2 fr. 25 c. par la poste.

Amenaïs, ou Malheur et Vertu, par Jules de Castellane, traducteur de Rodolphe de Werdemberg. Deux vol. in 12°Prix 3 fr., et 4 fr.par la poste.

Le Disciple de Lhomond, ou Recueil de phrases qui ont rapport aux différentes règles contenues dans les élémens de la langue latine par Lhomond. Prix 1 fr. 75 c., et 2 fr. 50 c. par la poste.

Œuvres complètes d'Etienne Falconet, sculpteur. Troisième édition; précédée de la Vie de l'auteur, par P. C. Levesque, membre de l'Institut. Trois vol. in 8° Prix 15 fr., et 20 fr. par la poste.

Pièces inédites sur les Règnes de Louis XIV, Louis XV et Louis XVI; ouvrage dans lequel on trouve des Mémoires, des Notices historiques et des Lettres de Louis XIV, de Madame de Maintenon, des maréchaux de Villars, de Berwick et d'Asfeldt, etc. — Et la Chronique scandaleuse de la Cour de Philippe d'Orléans, régent de France, écrite par le duc de Richelieu, etc. etc. Deux vol. in 8° Prix 10 fr., et 12 fran. 50 cent. par la poste.

Méthode de Guillemin fils, pour commencer les calculs d'un compte courant d'intérêts, sans connoître l'époque de la clôture. Deux pages in 4° Prix 50 c., et 60 c. par la poste.

Moyens infaillibles de conserver sa vue en bon état jusqu'à une extrême vieillesse, et de la rétablir et la fortifier lorsqu'elle s'est affoiblie, avec la manière de s'aider soi-même dans des cas accidentels qui n'exigent pas la présence des gens de l'art, et celle de traiter les yeux pendant et après la petite vérole; traduit de l'allemand de M. G. J. Beer; avec une planche indicative; à laquelle on a ajouté quelques observations sur les inconvéniens et dangers des lunettes communes. Quatrième édition, revue et corrigée. Prix 1 fr. 80 c., et 2 fr. 40 c. par la poste.

Histoire des premiers temps de la Grèce, depuis Inachus jusqu'à la chute des Pisistratides, pour servir d'introduction à tous les ouvrages qui ont paru à ce sujet; avec des tableaux généalogiques des principales familles de la Grece; par M. Clavier, juge en la cour de justice criminelle séant à Paris. Deux volumes in 8° Prix 10 fr., et 13 fr. par la poste.

Eufrasia, ou les Ruines du château de Floresca. Deux vol. in 12° Prix 4 fr., et 5 fr. par la poste.

Nouvelle description géographique, topographique et pittoresque de la partie la plus intéressante de l'Europe, contenant: L'Empire français, la Hollande, la Suisse, l'Allemagne, avec la Confédération du Rhin, l'Empire d'Autriche, la Prusse, la Pologne, la Turquie, l'Italie et l'Espagne; des détails statistiques sur ces Etats, sur les montagnes, les forêts, le cours des fleuves, des rivières, des canaux: le tout rédigé pour la France, d'après les statistiques officielles des préfets, les divers annuaires des départemens, et pour les autres Etats aussi amplement décrits, d'après les géographies et les voyages les plus récens et les plus exacts; revu d'après le traité de Tilsitt, avec toutes les nouvelles divisions; extrait de la quatrième édition française de la Géographie de Guthrie. Deux vol. in 8°, avec tableaux et une carte en six feuilles d'aigle enluminée. Prix des deux vol. et de l'Atlas, 27 fr.; avec la Carte collée sur toile et dans un étui, 36 fr. Il faut ajouter 6 fr. pour le franc de port. — La Carte se vend séparément en feuilles ou assemblée, 15 fr., et 24 fr., collée sur toile et dans un étui. — Le texte sans la Carte, 18 fr. Le port en sus de la Carte collée sur toile, ou de l'ouvrage seul, est de 5 fr.

Œuvres complètes de M. Palissot. Nouvelle édition, revue, corrigée et augmentée. Six vol. in 8°, de plus de 500 pages. Prix 36 fr., et 45 fr. par la poste; papier vélin, 72 fr., et 81 fr.

Tableau Chronologique et Moral de l'Histoire du Commerce des Anciens, ou Aperçus politiques de l'Histoire ancienne rapportée au commerce, pour en démontrer l'origine, l'utilité et l'influence, dès les premiers âges du monde jusqu'à la naissance de la monarchie française; avec la Carte du Monde connu des Anciens, de M. Mentelle, appropriée à l'ouvrage; un Vocabulaire Géographique des principaux Etats, Villes, etc. qui y sont nommés; un Index des Auteurs qui s'y trouvent cités; des Données approximatives sur la valeur des Poids, Mesures et Monnaies des Anciens, et leur réduction au système décimal; et enfin une Table raisonnée des Matières, dans laquelle on a soigneusement rappelé tout ce qui tient aux progrès des Arts, du Commerce et de la Navigation dans l'Ancien-Monde; par M. D. M. Julien du Ruet. Deux vol. in 4° Prix 24 fr., et 29 fr. par la poste.

L'Art de converser, poëme en un chant. Prix 1 fr. 20 c., et 1 fr. 30 c. par la poste.

Richard converti, ou les Entretiens de quelques cultivateurs, sur les questions les plus importantes au Code rural. Un vol. in 12° Prix 1 fr. 50 c., et 2 fr. par la poste.

Le Confiseur moderne, ou l'Art du Confiseur et du Distillateur, contenant toutes les opérations du confiseur et du distillateur, et en outre, les procédés généraux de quelques arts qui s'y rapportent, particulièrement ceux du parfumeur et du limonadier: ouvrage enrichi de plusieurs recettes nouvelles, et mis à la portée de tout amateur, avec les moyens de reconnoître les falsifications et les sophistications en tout genre; auquel on a joint; 1° Un appendice, ou Recueil de recettes de médicamens, rendus agréables à la vue et au goût, par une préparation et une forme nouvelle, avec leurs doses et leurs vertus; 2° un petit historique de quelques substances simples les plus usuelles; 3° un vocabulaire des termes techniques. Par J. J. Macbet, confiseur distillateur. Seconde édition. Un vol. in 8° Prix 6 fr., et 7 fr. par la poste.

Nouveau Manuel-Pratique des Juges de paix, de leurs Greffiers et de leurs Huissiers; avec les formules de tous leurs actes, et le tarif des frais et dépens des actes et vacations de ces officiers publics. Seconde édition, revue par l'auteur et augmentée, d'après le Code de Commerce, de tout ce qui est relatif aux mineurs commerçans, aux faillites et banqueroutes, aux voituriers et aux capitaines de navires, en ce qui concerne les juges de paix. Par A. G. Daubanton, licencié en droit, ex-juge de paix à Paris, auteur de différens ouvrages sur la nouvelle législation, Un vol. in 12° Prix 2 fr. 50 c., et 3 fr. 25 c. par la poste.

Isore, ou le Tableau de Delphine. Deux vol. in 12°, avec figures. Prix 4 fr., et 5 fr. par la poste.

L'Art du Peintre, doreur, vernisseur, et du Fabricant de couleurs; ouvrage nécessaire aux amateurs, aux propriétaires qui veulent décorer leur séjour, et aux artistes qui s'adonnent à peindre, dorer et vernir toutes les parties du bâtiment, ainsi que les meubles, bijoux, équipages et laques par M. Prevost de Saint-Lucien, et publié sous le nom de M. Watin. Sixième édition, revue, corrigée et augmentée. Prix 5 fr., et 6 fr. 30 c. par la poste.

Les Petits Orphelins du Hameau, par M. Ducray-Duminil. Troisième édition, revue, corrigée par l'auteur. Prix 4 fr., et 5 fr. 15 cent. par la poste.

Voyage pittoresque de Constantinople et des rives du Bosphore, d'après les dessins de M. Milling, dessinateur et architecte de Hadidgé-Sultane,

sœur du Grand-Seigneur. Ouvrage dédié à S. M. l'Empereur et Roi. Quatrième livraison. Un volume grand in folio, sur papier vélin superfin, format atlantique, divisé en douze livraisons qui paroîtront de quatre en quatre mois. Le prix de chaque livraison est fixé à 100 fr. pour les souscripteurs, et à 120 fr. pour ceux qui ne souscriront pas.

Histoire des deux derniers Rois de la maison de Stuart; par Ch. J.Fox. Deux vol. in 8° Prix 9 fr., et 11 fr. 50 c. par la poste.

La Maison des Champs, poëme, par M. Campenon. Un vol. in 18° Prix 2 fr. 50 cent., et 2 fr. 75 c. par la poste; papier vélin. 3 fr.

Gumal et Lina, ou les Enfans africains, histoire instructive et amusante à l'usage de la jeunesse; traduite de l'allemand du professeur G. F. Lossius, par J. L. A. Dumas. Trois vol. in 12°, avec fig. Prix 7 fr. 50 c., et 9 fr. 75 c. par la poste.

Le Parfait Bouvier, ou Recueil complet d'Observations sur le gouvernement des Bœufs, des vaches, des chevaux, des moutons, des chèvres et des porcs: ouvrage où l'on apprend à connoître l'âge de ces animaux, leur aptitude au travail, les symptômes qui précèdent et désignent leurs maladies, et les moyens de les prévenir ou de les guérir; par M. J. A. Bouterolle. Onzième édition, retouchée, et augmentée d'observations des principaux maréchaux vétérinaires de France, sur la morve des chevaux; d'un tableau curieux et instructif sur la manière dont les Américains et les Espagnols gouvernent et nourrissent leurs troupeaux; d'une instruction dont la publication a été ordonnée par le gouvernement, sur les moyens d'élever les abeilles, de construire des ruches d'une manière commode, et de faire le miel et la cire; par J. Ch. P***, cultivateur. Un vol. in 12°, orné de trois planches. Prix 3 fr., et 4 fr. par la poste.

Les Fastes d'Ovide, traduction en vers; par F. de Saint-Ange. Un vol. in 12° Prix 3 fr., et 4 fr. 40 c. par la poste.

L'Iliade, traduite en vers français par M. Aignan. Trois vol. in 12° Prix 9 fr., et 12 fr. par la poste.

Lettres écrites en Allemagne, en Prusse et en Pologne, dans les années 1805, 6, 7 et 8, contenant des recherches statistiques, historiques, littéraires, physiques et médicales, avec des détails sur les monumens publics, les usages particuliers des habitans, les établissemens utiles, les curiosités, les savans et leurs découvertes, etc., ainsi que des notices sur divers hôpitaux de l'armée, et des fragmens pour servir à l'histoire de la dernière campagne; par J. Philippe Graffenauer, docteur en médecine, ancien médecin de la Grande-Armée, membre de plusieurs sociétés de médecine, etc. etc. In 8° Prix 4 fr., et 5 fr. par la poste.

L'Indous, ou la Fille au deux Pères; par J. P. Bres, auteur de Reconnoissance et Repentir, La Tremouille, etc. Six vol. in 12° Prix 12 fr., et 15 fr. par la poste.

Nouvel Atlas portatif de la Géographie ancienne, pour servir à l'intelligence des auteurs anciens, et guider dans la lecture de l'histoire; précédé d'une description géographique et historique des peuples, ces plus des lieux les plus remarquables de l'antiquité; par C. F. Delamarche, géographe, et successeur de Robert de Vaugondy. Adopté pour l'usage des lycées. Un vol. grand in 4°, relié avec les dix neuf cartes. Prix 24 fr., Le même sans texte. 13 fr.

Lettres de Mlle de Lespinasse: écrites depuis l'année 1773 jusqu'à l'année 1776; suivies de deux chapitres dans le genre du Voyage sentimental de Sterne, par le même auteur. Deux vol. in 8° Prix 10 fr., et 13 fr. par la poste.

Paris, Versailles et les Provinces, au dix-huitième siècle. Anecdotes sur la vie privée de plusieurs ministres, évêques, magistrats célèbres, hommes de lettres, et autres personnages connus sous les règnes de Louis XV, et Louis XVI; Par un ancien officier aux gardes françaises. Seconde édition, revue, corrigée et augmentée. Deux vol. in 8°. Prix: 9 fr., et 11 fr. par la poste.

Prônes nouveaux en forme d'Homélies, ou Explication courte et familière de l'Evangile de tous les dimanches de l'année, pour servir à l'Instruction des villes et des campagnes; par l'abbé Revre, ancien prédicateur, auteur du Mentor des Enfans et des Adolescens, dont la douzième édition est sous presse. Deux vol. in 12. Prix 5 fran., et 7 fran. par la poste.

Pharmacie vétérinaire, chimique, théorique et pratique, à l'usage des élèves, des artistes et des propriétaires; suivie du programme des cours de M. Dupuy, professeur à l'Ecole impériale vétérinaire d'Alfort, et d'un tableau indicatif des médicamens les plus employés dans la pratique. Par J. Ph. Lebas, membre du ci-devant collége de pharmacie de Paris. Un vol. in-8°. Prix: 6 fr., et 7 fr. par la poste.

Abrégé de l'Histoire générale des Voyages, par M. de la Harpe. Tomes XXXIV à XLIV. In-8°. Prix 5 fr. le volume, et 6 fr. 50 c. par la poste.— Nous invitons les personnes qui possèdent les vingt-trois premiers volumes de cette grande collection, à se procurer les tomes XXIV à XLIV, dont les vingt-trois premiers volumes furent imprimés et vendus au nombre de six mille exemplaires, tandis que les tomes XXIV à XLIV n'ont été imprimés qu'à quinze cents exemplaires, dont il reste un très-petit nombre. — Les personnes qui desireroient se défaire des vingt-trois premiers volumes, peuvent s'adresser à M. Crapart, qui leur offre en échange d'autres livres de son magasin.

Nouveau Dictionaire portatif de Bibliographie contenant plus de 23,000 articles de livres rares, curieux, estimés et recherchés; avec les marques connues pour distinguer les éditions originales des contrefactions, etc.; précédé d'un Précis sur les Bibliothèques et sur la Bibliographie; et suivi du Catalogue des Editions citées par l'Académie de la Crusca, des Collections cum notis diversorum, in 4°.; cum notis variorum, in 8°., ad usum Delphini, et des Editions imprimées par les Aldes, les Elzévirs, Tonson, Cominus, Baskerville, Barbou, Didot, Herhan, etc. etc. Seconde édition, revue et considérablement augmentée, par Fr. Ign. Fournier. Un vol. in-8°. Prix: 10 fr., et 12 fr. par la poste.

Nouvelle méthode de classer les Hyménoptères et les Diptères; par L. Jurine, professeur d'anatomie, de chirurgie et d'accouchement, correspondant de l'Institut de Franc, membre de plusieurs sociétés savantes, etc. Un vol. in-4°. Prix 24 fr, et 27 fr. par la poste.

Dictionnaire des Sciences et des Arts, contenant l'étymologie, la définition et les diverses acceptions des termes techniques usités dans toutes les sciences et dans tous les arts. On y a joint le Tableau historique de l'origine et des progrès de chaque branche des connoissances humaines, et une description abrégée des machines, des instrumens et des procédés anciens et modernes employés dans les Arts; par M. Lunier. Trois vol. in 8°. Prix: 24 fr., et 28 fr. 50 cent. par la poste.

Recueil de diverses propositions de Géométrie résolues ou démontrées par l'analyse algébrique, précédé d'un précis sur le levé des plans par L. Puissant; chef de bataillon au corps impérial des ingénieurs géographes,

ci-devant professeur à l'école impériale militaire, et membre de la société littéraire d'Agen. Seconde édition. Un vol. in 8°., avec 6 planches. Prix: 6 fr. 50 c., et 8 fr. 50 c. par la poste.

Jeanne Gray, ou le Triomphe de la Religion, poëme en quatre chants, d'après Young; par Pierre Chevalier, auteur de la Mort d'Abel, représentée à Paris en 1792, sur le théâtre Montansier. In-8°. Prix: 2 fr., et 2 fr. 50 c. par la poste.

Le Buffon des Ecoles, ou Histoire naturelle mise à la portée de la jeunesse, et rangée d'après la méthode de Linnée; traduit de l'anglais de W. Mavor. Seconde édition, entièrement revue et augmentée par M. Breton, traducteur de la Bibliothèque géographique de Campe, ornée de cent trente-deux figures en taille-douce. Deux vol. in-12. Prix 6 fr., et 7 fr. 75 c. par la poste.

Annales des Sciences et des Arts, contenant les analyses de tous les travaux relatifs aux sciences mathématiques, physiques, naturelles et médicales; aux arts mécaniques et chimiques; à l'agriculture, à l'économie rurale et domestique, à l'art vétérinaire, etc., depuis le commencement du dix-neuvième siècle; avec l'indication des prix décernés et proposés par les académies et sociétés savantes; la nécrologie des savans les plus connus, et la notice biographique des ouvrages publiés dans l'année. Par MM. Dubois-Maisonneuve et Jacquelin Dubuisson, membres de plusieurs académies savantes. Année 1808. — 1. partie. Un vol. in 8°. Prix 7 fr., et 9 fr. 25 c. par la poste.

Discours prononcé par M. Maillet-Lacoste, de Saint-Domingue, ancien élève de l'école Polytechnique, à l'ouverture des examens de l'école secondaire dirigée par M. Laurent à Brest; suivi de quelques opuscules du même auteur. In-8°. Prix 1 fr. 50 c., et 1 fr. 80 c. par la poste.

L'Ecolier Chrétien, ou Traité des devoirs d'un Jeune Homme qui veut sanctifier ses études; par M. l'abbé Collet. Nouvelle édition. Un vol. in-18. Prix 2 fr. 50 c., et 3 fr. par la poste.

Suite du Théâtre des Auteurs du Second Ordre, ou Recueil des Comédies, Tragédies et Drames restés au Théâtre Français; pour faire suite aux éditions stéréotypes de Corneille, Racine, Molière, Regnard, Crébillon et Voltaire; avec des notices sur chaque auteur, la liste de leurs pièces, et la date des premieres représentations. Format in-18. Chaque volume se vend séparément. Prix 1 fr. 80 c., et 2 fr. 40 c. par la poste. Il paroît deux nouveaux volumes tous les mois; il en a déja paru vingt. Prix 36 fr.

Anatomie et Physiologie du Système nerveux en général et du cerveau en particulier, avec des observations sur la possibilité de reconnoître plusieurs dispositions intellectuelles et morales de l'homme et des animaux par la configuration de leurs têtes; par M. F. J. Gall et Spurzheim. Premier volume, avec dix-sept planches. Ce volume est partagé en quatre livraisons. Prix 120 fr. in 4° et les planches in fol., et 240 fr. texte et planches in fol., sur pap. vélin.

Tableau historique des Découvertes et Etablissemens des Européens dans le nord et dans l'ouest de l'Afrique, jusqu'au commencement du dix-neuvième siècle; augmenté du Voyage de Horneman dans le Fezzan, et de tous les renseignemens qui sont parvenus depuis à la société d'Afrique sur les Empires du Bornou, du Gasbna, et du Monou: ouvrage publié par la société d'Afrique, et traduit par Cuny. Deux vol. in 8° Prix 10 fr. et 12 fr. 50 c. par la poste; papier vél. 20 fr., et 22 fr. 50 c. Le même, un vol. in 4°, 12 fr., et 15 fr.; papier vélin, 24 fr., et 27 fr.

Tableau comparatif des résultats de la Cristallographie et de l'Analyse chimique, relativement à la Classification des Minéraux; par M. l'abbé Haüy, de l'Institut, etc. Un vol. in 8º Prix 6 fr., et 7 fr. 50 c. par la poste.

Le Fils chéri et le Fils abandonné, ou le Mentor moderne; par L***, auteur d'Elisabeth Lange, du Marchand Forain, de l'Enfant de l'Amour, de la Roche du Diable, etc. Cinq vol. in 12º Prix 9 fr., et 12 fr. par la poste.

Cours complet de Mathématiques pures, dédié à Sa Majesté Alexandre I, Empereur de Russie; par L. B. Francœur, professeur de l'école Normale et du lycée Charlemagne, etc. etc. Ouvrage destiné aux élèves des écoles Normale et polytechnique, et aux candidats qui se préparent à y être admis. Deux vol. in 8°, et figures. Prix 15 fr., et 18 fr. 25 c. par la poste.

Dictionnaire Géographique portatif, ou Description des empires, royaumes, républiques, provinces, départemens, villes, évêchés, duchés, comtés, marquisats, ports et forteresses des quatre parties du monde, dans lequel on indique les nouvelles divisions de la Suisse, des royaumes d'Italie, de Hollande et de Westphalie; la nouvelle division ecclésiastique, administrative, judiciaire et militaire de la France; la population, les manufactures et le commerce des principales villes; le placement des chefs-lieux des sénatoreries, des commanderies de la Légion-d'Honneur, des préfectures, sous préfectures, tribunaux, archevêchés et évêchés, etc., traduit de l'anglais par Vosgien. Nouvelle édition, revue et corrigée par M. Barthelemy, contenant tous les changemens survenus en Europe jusqu'à ce jour; ornée de six cartes géographiques. Un vol. in 8° Prix 7 fr. 50 c., et 10 fr. 50 c. par la poste.

Œuvres de Salluste, traduites par M. Lebrun, juge en la cour d'appel de Paris. Deux vol. in 12° Prix 6 fr., et 7 fr. 50 c. par la poste.

Elémens de l'Histoire romaine, depuis la fondation de Rome jusqu'à la fin du règne d'Auguste; d'après Rollin, Crevier, Vertot, etc.; faisant suite aux Elémens de l'Histoire ancienne et de l'Histoire de la Grèce, par le même auteur. Cet abrégé, fait d'après les Histoires romaines les plus estimées, est assez étendu pour ne rien laisser d'important à désirer, et assez détaillé dans le récit des principaux événemens, pour piquer et soutenir la curiosité des lecteurs. Quatre vol. in 12°, ornés de 40 planches gravées en taille-douce. Prix 12 fr., et 16 fr. par la poste.

Abécédaire français, ou Leçons tirées de l'Histoire de France. Ce petit livre offre le double avantage d'apprendre à lire aux enfans et de leur donner de légères notions de l'Histoire de France. On y a joint un grand nombre de gravures qui servent à fixer dans la mémoire des jeunes lecteurs des faits qui en sortiroient presqu'aussitôt qu'ils y seroient entrés. Prix 1 fr. 25 c., et 2 fr. 75 c. par la poste.

Morceaux extraits de l'Histoire Naturelle de Pline, par C. B. Gueroult, professeur émérite de l'Université de Paris, ancien proviseur du lycée Charlemagne, conseiller titulaire de l'Université impériale, chef de l'école Normale. Nouvelle édition, revue et augmentée, avec le texte en regard, et des notes critiques et historiques. Deux vol. in 8º Prix 12 fr., et 15 fr. par la poste.

Discours de M. T. Cicéron, traduits et analysés par M. Henry, chef d'institution. Tome II, contenant les Quatre Catilinaires, le Discours pour le poète Archias, et celui pour Ligarius; traduction en regard du texte. Prix 3 fr., et 3 fr. 90 c. par la poste.

N.° 9.

Quattro Lettere del sig. Conte e Senatore Ottavio Falletti di Barolo ec. intorno ad alcune opere postume di Vittorio Alfieri ec.

ESTRATTO II.

E come mai, ci dirà qui taluno, sopra un libercoletto di 80 pagine, due estratti? e tanta è forse la scarsità dei nuovi libri in Italia, che sia necessario il tener dietro alle produzioni di sì poca mole, per empir dieci pagine in un Giornale? Non si è parlato abbastanza del Conte Alfieri? I critici non lo hanno a torto assai malmenato? ed assai non l'hanno elevato molto al di sopra dei Tragici Francesi, i suoi poco discreti e intolleranti ammiratori? Si è molte volte ripetuto, e ripeter si può novamente, che la verità, che i principj del buon gusto, e che le osservazioni dei critici imparziali e giudiziosi, non sono inculcate mai abbastanza nell'animo dei giovani: e per questa ragione, crediamo di poter giustamente ritornar sovente alle opere del Conte Alfieri, come quelle, che non son per anco collocate al lor posto, troppo recente ancora essendo la sua memoria, e troppo vicine ancora le segrete animosità che biasimare lo fanno da molti, e troppo forti le cagioni palesi, che celebrar lo fecero, anco ove meno il dovrebbe, da molti altri.

Comincia la terza lettera, e prosegue sino in fine, parlando delle Commedie dell'Autore, e desse certo non sono il titolo più bello della sua gloria: pure, ancorchè amico e fautore di lui, sembra che vada anco al di là di quello, che alcuni scrissero antecedentemente, e per

cui si tirarono addosso le invettive de' suoi fautori più caldi. „ Ho letto finalmente, o per meglio dire, mi sono contentato di scorrere (che non è lieve impresa) le sei così intitolate Commedie di *Vittorio Alfieri*. Misericordia! come mai da sì raro cervello hanno potuto scappar fuori cose sì triviali, e sciapite! come mai da sì gran mente sono usciti parti così strani, e contraffatti! e qual nemico della sua gloria ha potuto desiderare, che si traessero in pubblica luce, forse per effetto di tenera parzialità, ciò che dovea rimanere eternamente sepolto, per servire, anche suo malgrado, alla fama dell'Autore? Nel passare dall'una all'altra di queste or meschine, ora mostruose produzioni, mi è tornato in mente l'*Agésilas hélas! Attila holà!* del celebre *Boileau* sbadigliante nel mirar gli ultimi sforzi del gran Cornelio. Costui immemore della sentenziosa similitudine scagliata da Orazio contro i veterani Poeti,

Peccet ad extremum ridendus, et ilia ducat,

non voleva ancora riporre l'arco, anzi la cetra, secondo l'uso antico appiccandola alle colonne del Tempio; ma tuttora

Vinto dagli anni, e dal cammino stanco

per quel poco, che poteva, più col buon volere, che colle mancanti forze s'ajutava, ed andava cespitando, e brancolando in quel teatrale arringo stesso, in cui mossi avea i primi passi con tal franchezza, ed ardire, e sì lungamente camminato con fronte così alta, e sublime. Perdoni, se accennando il gran *Corneille*, s'innalza soverchiamente la mia penna con figurate espressioni. Ma si compiaccia poi di osservare, che, giunto alla vecchiezza, quel vero padre della Commedia poco meno che della Tragedia Francese, non volle più slacciarsi il coturno per porre di nuovo il piede nel socco, ch'egli avea trattato felicemente da giovane. Laddove *Alfieri* era ancor di età vigente, e robusta, quando Ei si allacciò per la prima volta intorno al viso la maschera di Talìa, senza smettere il pugnale di Melpomene. Cornelio, per quanto ne apparisce, non avea intenzioni irrevocabili, nè sistema preciso; non disse mai a se, nè agli al-

tri, *io farò quattordici Tragedie; nè più, nè meno* (mentre poi trasportati dall'estro, e dal fervore della composizione, se ne fa insino a diciannove) non si era risoluto di far sei commedie a puntino, non si era costituito da se professore di tirannicidio in versi, ed in prosa. Dio buono! Sempre una intenzione espressa, un saldo proponimento, un sistema in quelle cose appunto, nelle quali si vuol lasciar libero il corso alla fantasia, e spesso rallentarle il freno, purchè la ragione illuminata da' veri precetti dell'arte, non si lasci mai sfuggire di mano le redini. Questo procedere sempre ragionato, e metodico si adatti pure (che ci sta bene fino a un certo segno) alla pratica moral filosofia, alle arti, dirò così, della prudenza civile, militare, economica, governatrice. Ma troppo diversa si è l'indole della poesia, e dell'arti belle, ed imitatrici, che dalla poetica facoltà ricevono spirito, e vita, per volerle regger tutte ad un modo stesso,,. A noi giova il riportar le stesse identiche parole, perchè è occorso qualche volta, che alcuno ha creduto opera nostra il men bello aspetto sotto il quale si sono presentate le opinioni altrui; e perchè chiaro apparisca una volta quale è l'opinione di molti che han fama e grido in Italia di Letterati solenni, su queste opere postume; e specialmente sulle Commedie. E pure molte bellezze vi si trovano sparse qua e là! In quella dei Poeti specialmente vi son delineati dei ritratti, quali appunto visto abbiamo non ha molto degli originali con molta verità, naturalezza, grazia, e anco forza d'espressione! ma (qui riprenderebbe qualche critico, che dritto avrebbe d'insegnare a cotanti, che pure insegnano agli altri, senza essersi prima dati briga d'imparare) „ la perfezione d'un lavoro non dipende da degli squarci staccati, ma dalla bellezza del tutto insieme; l'arte di scrivere, che coloro che l'ignorano chiamano arte subalterna, influisce più di quello che si pensa sulla riuscita d'un'opera; e questa non riuscirà giammai, se più che dell'intendimento e del gusto, frutto sia d'un'imaginazione stravagante e sregolata. „ Passa indi a dirci: „ Circa l'invenzione, e l'orditura di co-

deste sedicenti commedie poco mi occorre di trattenermi trovandola io quasi sempre povera ed infelice, fetida poi nel *Dario*, e veramente stomachevole.

Termina l'Autore con delle riflessioni sui fonti dai quali trar si potrebbe la commedia Italiana; facendo nel tempo stesso delle osservazioni sul modo col quale il Conte Alfieri ha saputo trar la Commedia dalla Tragedia, ridendo cioè dei vizj e delle sciocchezze dei grandi, nauseato com' era che altri nel dramma urbano tentato avesse di trar la tragedia dalla commedia. E qui di passaggio accenneremo, che pochi son riusciti a trarre il ridicolo dai difetti di gravi personaggi come ha fatto l'Autore del dramma del *Catilina*, ove in mezzo a molte scene nojose, vi sono dei tratti pieni del ridicolo il più squisito sia sul carattere pusillanime del Romano Oratore, sia sopra i vizj conosciuti dei Grandi di quell'epoca.

Pochissimo diremo sulla quarta lettera, che tutta intorno alle Satire si aggira: siccome più sulla Satira in generale ei si trattiene, che su quelle del Conte Alfieri in particolare, termineremo colle parole dell' Autore istesso rapporto ad esse: „ Pregi non pochi, e difetti assai gravi mi è parso di ravvisare in questi nuovi saggi del grande e robusto ingegno di *Vittorio Alfieri*. Considerando insieme la dicitura, e le cose dette, non si può a meno di ammirare quell'impeto, e quel vigore, che dal pensare nel dire vi s'infonde; sono verseggiati essi con gran maestria; abbondano di sale, ma sempre amaro; saettano con feroce sdegno i vizj e gli abusi, proscrivono con cieca ingiustizia le classi, e le nazioni intiere, ma con magnanima sprezzatura si astengono dal trafiggere le persone almeno viventi. Peccano poi per la frequente stranezza, e per la troppo smaccata imitazione Dantesca; non ci trovi mai rallegratura, che ti consoli alquanto; cadono spesso nel triviale, nel declamatorio, nella risentita esagerazione; onde si vede, che all'Autore non mancava nè il sottile accorgimento, nè lo spirito osservatore; mancavagli bensì quella illuminata esperienza, che all' uomo accorto e spregiudicato fa conoscere i se-

greti impulsi dell'uman cuore, le necessarie modificazioni del sistema sociale, la vacuità di certi assiomi troppo spaziosi e vaganti. Varietà negli assunti ci si trova, ma ne' pensieri e nelle immagini consonanza assai, per non dire monotonia. La qual cosa è da notare; perchè il pregio della varietà, e del sapersi maestrevolmente piegare a diverse modulazioni riesce tanto più lodevole negli Scrittori, quanto più è facile, ed alla naturale pigrizia confacente il non mutarsi, e camminar dirittamente per quella via, che si è insolcata da principio. In questo poi, come in quasi tutti tutti gli scritti del Conte *Alfieri*, spira sempre un vero amor del retto, e del bello (quantunque troppo ideale ed astratto) con una certa franchezza d'animo risoluto e generoso, che mi piace al sommo. Vi traluce il chiaror della virtù misto col bollore dell'ira, che si accende del pari all'aspetto delle pubbliche calamità, ed al senso delle private offese e contraddizioni. Ci si ravvisa altresì un'ambizione eccedente, più inorpellata che temperata da una mezza filosofia. Da questi eterogenei elementi risulta un composto veramente originale, un carattere che ha del grande e del puerile, dell'umano e dell'acerbo, del capriccioso e del saggio, predominandovi sempre una somma energia or bene, or male adoperata.

Y.

Lettres de P. L. Ginguenné ec. Lettere di P. L. Ginguenné Membro dell' Istituto di Francia a un Accademico di Torino sopra un passo della Vita di Vittorio Alfieri.

Per terminare una volta di parlare del Conte Alfieri e di tutto quello che lo concerne, riporteremo il soggetto di queste due Lettere. Ciascun sa che il sig. Ginguenné avea ritrovato a Parigi casualmente i primi MSS. dell'autore, da lui lasciati con molti altri libri colà, e che confiscati gli furono ingiustamente, qualificandolo come Emigrato. Strano sembrerà forse che come tale riguardato fosse, anco ingiustamente, un Italiano; ma l'esperienza ci ha insegnato a non meravigliarci così agevolmente di tutto quello che un po' straordinario ci sembra. Egli fu il primo per quanto appare dalla sua Vita, ad uscir di Francia dopo la catastrofe del 10 Agosto, e in un momento di politica agitazione come fu quello, i suoi effetti furono creduti di buona presa, come suol dirsi, da quel ceto di persone, che ovunque riguarda come nemico dell' ordine stabilito colui, che ha qualcosa da perdere.

Confiscati gli effetti del Conte Alfieri, venduti, dissipati, derubati, e dispersi, moltissimi de' libri suoi, con tanta fatica posti insieme, furono esposti a vil prezzo da de' muricciolai (per servirci del suo termine stesso nell' Avvertimento dell'Alceste seconda) di Parigi; e da' suoi amici ne furono in appresso ricomprati parecchi, perchè portanti tutti scritto di proprio pugno il suo nome, e a lui novamente iviati. Quando potè il sig. Ginguenné discoprire il deposito degli effetti confiscati non rimanevano, che un corpo delle Tragedie riccamente legato, i MSS. delle Tragedie, e 150 volumi circa di opere varie. Giunto egli a Torino come Ambasciatore della Repubblica Francese, scrisse una lettera al Tragico Italiano; rimesse i MSS. ne fu ringraziato altamente: e il Conte Alfieri consacrò nella sua Vita la gratitudine sua verso il Sig. Ginguenné, riportando ingenuamente la stessa lettera, ove si trovano queste espressio-

ni: „ Separando il signor Ginguennè *letterato* dall' *Ambasciatore* di Francia; io posso rispondere al letterato „ soltanto ... le grazie che io le rendo per il servigio segnalatissimo da lei prestatomi saran molto brevi, appunto perchè il beneficio è tale da non ammetter „ parole „ E più sotto „ Circa poi al segreto che su di „ ciò mi viene inculcato, e che a lei fu premesso in „ mio nome dall'amico, io lo prometto di bel nuovo, e „ lo debbo osservare; ma non glie lo prometto certamente per dopo noi e mutati i tempi. „ Si notino in questo breve squarcio due cose 1. Ch'egli separa il Diplomatico dal Letterato 2. Che non promette il segreto se non finchè vivrà. Con queste due riflessioni ci verrà fatto forse di comprendere come il Conte Alfieri agisse in un modo apparentemente contradittorio, lasciando poi la cura a chi ama le discussioni e le sottigliezze di giudicarne a suo senno. Ringraziando egli il sig. Ginguenné del beneficio arrecatogli, e dividendo dalla qualità di *letterato* quella di *ministro*, ha creduto dicendo bene del primo, di poter francamente esprimersi al suo solito, riguardo al secondo: poichè chiaramente apparisce dal contesto della sua lettera ch'egli, volea dividere visibilmente questi due personaggi diversi. Al secondo egli appone delle mire revoluzionarie; e il sig. Ginguenné se ne difende in queste lettere, accennando che quando anzi volle consumarsi l'opera della rivoluzion piemontese, ei fu richiamato da quell'Ambasciata. Al secondo ha rapporto quell'amara espressione *sulla restituzione de' suoi libri*, che di 1500 erano ridotti appena a 150, e i peggiori; ma se giustamente osserva il sig. Ginguenné che non era ciò seguito per sua colpa, non è meno vero che il Conte Alfieri intendeva di riceverli dall'Ambasciatore di quella Nazione che glieli avea confiscati; ed ecco il motivo della sua amarezza.

Rapporto alle pubblicità di questo fatto, il sig. Ginguenné crede che il Conte Alfieri non potesse valersi d'un segreto a lui confidato: il Conte Alfieri sembra credere di esser disciolto dalla sua promessa tosto che la morte avea per lui cangiato i tempi. Il secondo ha dato

al fatto questa pubblicità per onor del primo, in quanto alla suo qualità di Letterato; il primo se ne lagna, non sapendo scompagnar in se stesso la qualità di Letterato da quella di Ministro. Il C. Alfieri aveva regalato al sig. Ginguenné il bell'esemplaredelle tragedie trovato insieme ai suoi MSS.;il sig.Ginguenné lo rimandò alla Contessa d'Albany, lagnandosi della pubblicazione di questa avventura. La contessa di Albany fece ritornare indietro il corpo delle Tragedie; e protestò che non credeva esser nelle sue facoltà il sottrarre la più minuta particolarità d'una Vita scritta dall'amico suo. E delle Tragedie che avvenne? Le Tragedie, onde non facessero per la terza volta il viaggio di Parigi a Firenze, furono a benefizio di un letterato Italiano povero di beni di fortuna, vendute a contanti ad uno, che per sorte non si trovò del numero di quei

. . . . . *Masnadier Librai*,
„ *Che a credenza ricevono, e fan grazia*,
„ *Nè metallo per carta rendon mai*

come gentilmente li caratterizza il Conte Alfieri; ma che ne pagò in numerario il valore; e furon così saldate le partite.

Lettera di Francesco Cancellieri al sig. Ab. D. Saverio Dormi, Protonotario Apostolico, e Prefetto emerito delle Cerimonie della Cattedrale di Pesaro, sopra l' origine delle parole Dominus *e* Domnus, *e del Titolo di Don, che suol darsi ai Sacerdoti, ai Monaci ed a molti Regolari. Roma* 1808. *presso Franc. Bourlié* 8.° *di pag.* 92.

Gli argomenti anche più sterili, e più secchi, diventano fioriti, ed ameni, qualora cadono sotto una mano maestra, ed esperta. Tale è quello egregiamente trattato in quest' Opuscolo. Dopo di avere schierati tutti gli Autori, che *genericamente* han trattato de' *titoli d' onore*, e particolarmente di quello di *Domino*, comincia a spiegarne l' origine, ed il significato. Dimostra, che da principio fu dato al solo *Dio*, giustamente chiamato *solus Dominus*. Quindi tutte le cose ad esso appartenenti, furon distinte col nome di *Dominica*, come il giorno del Sole, l'Orazione del Signore, il Velo con cui le Donne ricevevano su le mani l' Eucarestia, e segnatamente le Chiese, *Templi* non mai chiamate da' SS. Padri, e da' Fedeli ne' primi secoli, per non confonderle con quelli de' Gentili, ma *Domus Dei, Orationis, Dominicum*, come in Costantinopoli, in Gerusalemme, in Nicomedia, in Africa, in Vercelli, etc. E però furon poi chiamate *Duomi*, escludendosi la strana congettura di alcuni che derivamo la voce *Dom* dalle prime tre Lettere della parola *Dominicum*, o dall' ignoranza del volgo, che non intendendo le Sigle ovvie, e comuni D. O. M., ne abbia formata la voce *Dom*.

Il vocabolo *Dam* era destinato da' Provenzali, per indicare *Iddio*, dicendo *Damedià*, per una specie di esclamazione, o giuramento, ed anche per nominar le Persone più ragguardevoli. A poco a poco però fu trasferito alle *Donne*, anche esse tra' Numi annoverate, come Profetesse, o Fatidiche, massime da' Settentrionali. Tali furono le Dee *Aufanie*, o *Tanfanie*, tenute per Presidi delle Valli, e de' Fonti, in numero di tre, da cui il Quadrio ha sospettato, che sian venute le Grazie, e le Parche de' Greci, e de' Romani, dette anch' esse *Dominae*, perchè riguardate per Dee. 9.

Siccome poi fu prescritto, *Caelestem Dominum, terrenum, dicito Domnum*, così dimostrasi, che si dice, *Jube, Domne benedicere*, quando si domanda la benedizione all'Ebdomadario; ma non quando lo dice il Vescovo, che chiedendola immediatamente a Dio, dice, *Jube Domine benedicere*. Non sempre però la voce *Dominus* è stata propria di *Dio* solamente, come molti han creduto; quantunque sia vero, che mai da niuno è stato chiamato con quella di *Domnus*. Gl' Inglesi nelle Bibbie Anglicane esprimono il nome di *Dio* con la voce *Lord*, che significa, *comandare*, *insegnare*, etc.

Gli stessi Gentili solevano dire *Dominus*, e *Domina*, in luogo di *Deus*, e *Dea*, come si pruova con le testimonianze de' Classici, e delle Iscrizioni. Ma poi queste stesse voci furono appropriate ai Padri, ed alle Madri di famiglia, agli Amanti, ai Figliuoli, ai Nipoti, ai Fratelli, agli Amici, ai Maestri, e a quelli, di cui uno non rammentavasi il nome, nel salutarli. Così, chi presiedeva ai Conviti, ai Teatri, alle Auzioni, ai Comizj, chiamavasi con questo Titolo, dato ancora per solo fin d' interesse, e di adulazione. Anche di tutti questi diversi usi arrecansi le pruove, tratte dagli antichi Autori, e dalle Lapidi.

Ma tornando da' Gentili, agli Ebrei, ed a' Cristiani, si fa osservare, che lo stesso Titolo fu dato da Rebecca al servo di Abramo, e da Sara allo stesso Abramo, che ugualmente l' onorava con la stessa denominazione; come ancora dalla Maddalena a *Gesù Cristo*, benchè lo credesse un semplice Ortolano. Lo stesso divin Salvatore in varie antiche Lapidi è nominato *Dominus Jesus*, *Christus Dominus*; e secondo il rito Ambrosiano, nella Chiesa Milanese, come prima nella Gallicana, era sempre chiamato *Dominus Jesus*.

Fu attribuito agli *Angioli* da Gedeone, e da' Profeti Daniele, e Zaccheria, ed agli *Apostoli*, come a S. Filippo, e specialmente al loro Principe S. Pietro, come risulta da varj Catalogi de' Pontefici, da molte Iscrizioni, e da un Disco votivo argenteo, che Monsignor Fon-

tanini suppose rappresentar Costantino, vincitor di Massenzio, annegato nel Tevere; ed Apostolo Zeno, la sconfitta data da Teodosio il grande ad Eugenio, nel Fiume Freddo.

Molti *Martiri* furono venerati col titolo ora di *Domini*, ed ora di *Domni*, e specialmente S. Felicita, S. Castulo, S. Asterio, Papia, e Mauro, e varj altri, secondo le testimonianze di parecchie Iscrizioni, e di altri Monumenti.

Quindi ne nacque il *Messer Santo* de' Toscani, e di altri, e il *Mar*, premesso ai nomi degli Apostoli, ed Evangelisti dagli Arabi, presso de' quali è lo stesso, che *Dominus*.

Molto più questo titolo è stato in uso per onorare la Regina degli Angioli, degli Apostoli, de' Martiri, e de' Confessori, chiamata perciò *Domina nostra*, *Nostra Donna*, *notre Dame*, *nuestra Senora*, ed anche *Domina Animarum*. La stessa Chiesa è stata detta *Domina* da Prudenzo, e da altri. La formula *Domine Sancte* è antichissima nel *Prefazio*; ma si avverte, che nel cantarsi va unita col *Pater*, e staccata dall' *Omnipotens*, che dee reggere *Æterne Deus*.

La parola *Domnus* sembra però in certo modo specialmente consecrata ad indicare il *Papa*, detta ancora *Domnus Apostolicus* nelle Litanie, ne' Concilj, nelle Vite de' Papi, sotto nome di Anastasio, e in altri Documenti; essendo celebre il verso, con cui S. Pier Damiani, alludendo ad *Ildebrando*, Ministro favorito di Alessandro II. diceva: *Plus Domino Papae, quam Domno servio Papae.*

L'aggiunta poi di *Noster* al *Dominus* non si crede introdotta prima di Leone III; come si vede nel Triclinio Lateranense. E però una moneta con questa iscrizione fu falsamente attribuita a Leone I, anch' egli però chiamato *Domno*. Indistintamente ancora il *Papa* fu detto *Dominus*, e chiamato assolutamente *Dominus Papa.*

I *Vescovi* eziandio furono dagli stessi *Papi* onorati con questo titolo, che davansi fra loro, ma furono altresì chiamati *Domini Ecclesiarum*, o *Domini* sempli-

cemente, senza l'indicazione di Vescovi; come pure talvolta furon detti *Sacerdotes*, in ugual maniera, che i semplici *Preti* anticamente furono chiamati qualche fiata *Episcopi*.

Questo Titolo fu ben accolto anche dai *Cardinali*, prima che passassero ad aver gli altri di *Reverendi*, e di *Reverendissimi*, e quello finalmente di *Eminentissimi*. Quindi si riporta il metodo, che si teneva nel diriger loro le suppliche, a tempo di *Gregorio IX*.

Nacque poi disputa fra gli Antiquarj, se questo Titolo fosse dato ai *Consoli*, che non fussero nè *Imperatori*, nè *Cesari*, come supposero il Muratori, ed il Maffei. Ma il P. Corsini, e il P. Zaccaria provarono con documenti innegabili, che molti l'ebbero, senza essere nè l'uno, nè l'altro.

È vero però, che fu molto più comune agl'*Imperadori*, quantunque Augusto affettasse di non volerlo. Sopra la qual ripugnanza si accennano varie belle Dissertazioni, e si riferiscono i passi di Tertulliano, di S. Policarpo, di Filone, e di Giuseppe Ebreo, da' quali si ricava la renitenza degli Ebrei, e de' Cristiani di dar questo Titolo agl'Imperatori, perchè lo credevano dovuto al solo Iddio. Tiberio, Trajano, Alessandro Severo lo ricusarono, e in questo furono imitati da Giuliano. Ma se l'arrogarono Claudio, Domiziano, Aureliano, Aurelio, Caro, Diocleziano, il quale però non può dirsi con Aurelio Vittore, che fusse il primo ad averlo. Fu accordato dalle Provincie a Settimio Severo, a Caracalla, ed a Geta. Si rigetta poi, che l'avesse anche Emiliano, provandosi, che la Medaglia, in cui si legge il *Dominus*, appartiene a Massimiano. Quindi si veggon ripiene le Lapidi, e le Medaglie di questo Titolo, dato a tutti gl'Imperadori, avendolo ammesso dopo Costantino, anche i successori.

Il medesimo si propagò ad altri Monarchi; ma sopra tutti ai Re di Francia, che poi furon detti *Sire*, titolo, che prese Enrico IV Re d'Inghilterra, allorchè divenne Re di Francia, e che ritenne, quando ne partì; come fece ancora Filippo II Re di Spagna, che lo assunse, tosto

che giunse ad esser Re d'Inghilterra, e conservò, quando tornò in Ispagna. Varj altri significati però si accennano di questa parola *Sire*, che si fa discendere dall'*Herus* de' Latini, e fra gli altri, che talvolta per onta, e per contumelia solea darsi ai cornuti.

Si accenna ancora quello di *Monsignore*, privativo del *Delfino*, e poi divenuto comune a tanti altri. Fu anche in uso il *Dominatio tua*, o *vestra;* e non solo gl' Imperadori, ma anche i Re Goti faceansi chiamare *Rerum Domini*. Onde a fin di trovare un termine per distinguersi da tutti, fu inventato il titolo stravagante di *Dominissimo*, contrapposto a quello di *Dominulus*.

Ma è assai curioso ciò, che si riferisce per provare, che gl' *Imperadori* volevano esser creduti, e chiamati *Orbis Terrarum, Mundi Domini*. Poichè si narra, che cavalcando l'Imperatore Federico fra i due Giureconsulti Bulgaro, e Martino, chiedesse loro, s'egli era *Dominus Mundi?* Martino l'accordò; Bulgaro lo negò. Smontato l' Imperatore da Cavallo, lo regalò al primo; e il secondo se ne lagnò, dicendo graziosamente: *Amisi equum, qui dixi aequum; quod non fuit equum*. Questo Bulgaro fu quegli, che contro la propria opinione volle restituir la Dote della Moglie, estinta senza Figli, al di lei Padre Martino, che per *puntiglio*, non avendo voluto accettarla, dette luogo al trito Proverbio: *Per un punto Martin perse la Cappa*, che mal si usa da tutti, confondendosi il *punto* col *puntiglio*, perchè se ne ignora l'origine.

Questo fatto per altro da alcuni si dice seguito fra Azzone, e Lotario coll' Imperatore Arrigo VI. Anche di questi due Giureconsulti si producono varie notizie; e fra le altre si dice, che Azzone per la sua Somma sopra il Codice era salito a tanta riputazione, che tutti gli Scolari, se volevano essere ammessi ne' Collegj, o nelle Università, doveano giurare di averla. E però dicevasi communemente: *Chi non ha Azzo, non vada a Palazzo*. Ciò non ostante, varj Giureconsulti adulatori accordarono agl' Imperadori questo illimitato Dominio, e Bartolo giunse a tacciare di eretico chi non lo credeva.

Ma qual meraviglia, che gl' Imperadori fussero ambiziosi di questi Titoli, se giunsero anche viventi a prender quello di *Divo*, che perciò il card. Bellarmino si pentì di averlo dato ai *Santi*, e nella revision delle Opere ordinò, che fusse tolto, e sostituito il *Sanctus*, e *Beatus*. Il Muratori poi negò assolutamente, che potesse darsi il *Divus* ai *Santi*, appunto perchè furono con esso onorati i più malvagi Imperatori; ma ne fu confutato dal P. Piazza.

Le Imperadrici non potevano essere indifferenti sopra un Titolo cotanto ambito da loro Mariti, e Fratelli. Ma non l'ebbero stabilmente che dopo S. Elena, la quale fu la prima ad averlo. Falsa è un' Iscrizione con questo titolo di Cornelia Salonina; e *Giulia Domna* fu così detta, perchè tale era il suo nome comune nella *Siria*, ov' essa era nata. Onde si fa vedere l' equivoco preso da molti, che *Domna* sia stato sempre puro Titolo. Così però furon chiamate le nobili, e cospicue Matrone.

Da *Domna* derivò la voce di *Domnica*, come chiamossi la Moglie di Valente Imperadore, una Santa, ed anche S. Ciriaca, essendo stato attribuito questo nome alla Chiesa di S. M. alla Navicella, così detta da una *Nave votiva*, posta innanzi alla medesima. Titolare di essa fu il Card. Gio. de' Medici, poi assunto al Ponteficato, fra grandissimi applausi, col nome di Leon X, e da altri due Cardinali della Famiglia de' Medici, uno de' quali ivi facea gran Festa nel giorno della Stazione, descritta dall' Amidenio.

Domnus ancora, non solo fu titolo, ma nome proprio di parecchi, e fra gli altri del Re, Padre di M. Giulio, il quale eresse in Susa il nobilissimo Arco Trionfale ad Augusto ammirato dal N. A. nel suo Viaggio a Parigi nel 1804. Da esso formaronsi i diminutivi di *Domnulo*, *Domnula*, *Domnolino*, *Domino* ed anche *Domnio*, *Domneone* e *Domnione*, a cui in Salona, oggi Spalatro in Dalmazia, fu consacrato un antico Tempio, dedicato a Giove. Questo stesso nome da alcuni si attribuisce ai due Pontefici *Dono I* e *II*. Si parla ancora di *Domnizone*, Autore de' versi, in onore di Gregorio VII, e

della Vita della Contessa Matilde. Di tutti poi si arrecano varj esempli, e notizie.

Passò il titolo di *Dominus* ad esser distintivo di altri Personaggi, e massime ne' bassi tempi, de' Consiglieri, e di altri Magistrati di Roma. Il Senatore specialmente fu così detto, ed anche *Magnificus*, a distinzione dei Conservatori, detti soltanto *Nobiles Viri*. Poichè del Titolo di *Magnificus*, dato anche agl' Imperatori Valentiniano, e Valente, si gloriarono Lorenzo, e Cosimo de' Medici, come gli Ambasciadori della Repubblica Fiorentina.

Dopnus, e *Dompnus*, per la diversità della pronuncia, fu detto non solo ai Papi, ma anche ai Commendatori degli Ordini Militari.

Venendo poi alla voce *Don*, derivata da quella di *Dominus*, si crede provenuta da *Donnio*, che presso i Celti è lo stesso, che *Dominus*. Ma sembra più verisimile, che sia una stroncatura di *Dominus*, preso o dalla voce ebraica *Adon*, *Adonai*, o dalla Latina. È però nella Lingua Spagnuola, che è tanto affine a questa, si dà il *Don* anche a' *Santi*.

Da ciò il N. A. si fa strada ad indagare l' origine del Titolo di *Don*, introdotto presso i Re di Spagna; e fissa col P. Mariana, ed altri Storici Spagnoli, che il primo sia stato il Re Rodrigo. Ma poscia dai Re passò ai Vescovi, ai Duchi, ai Marchesi, ai Conti, ai Religiosi, ai Sacerdoti, ai Cherici, alle Monache, ai Laici, e fino agli Ebrei, prima della loro espulsione, e a cui fu poi proibito da Paolo IV.

(*Sarà continuato*).

Notizie Bibliografiche intorno a due rarissime edizioni del Secolo XV, di Angelo Pezzana Bibliotecario. Parma co' tipi Bodoniani 1808 *in* 8. *elegantissima edizione.*

Ecco un nuovo pregevole saggio, che dà al pubblico erudito il sig. Angelo Pezzana e della sua perizia nella Bibliografia, e dell'amoroso suo zelo per le glorie tipografiche della patria sua.

La prima delle due Notizie, che formano il libro, viene dal dotto A. con avveduto consiglio intitolata al celebre Prefetto della Biblioteca di S. Marco in Venezia, delle cose Bibliografiche insigne maestro Morelli. Riguarda essa una edizione di tre Opuscoli stampati nel 1472 in Parma da Andrea Portilia, uno de' quali è il Trattato di Plutarco dell'educazione de' figliuoli; l'altro è degli ufficj de' figliuoli verso i parenti, di S. Gerolamo; e l'ultimo l'Orazione di S. Basilio Magno intorno al leggere i libri de' Gentili.

Dopo aver accennato che il P. Affò nel suo Saggio sulla Tipografia Parmense avea già sospettato che il Portilia avesse stampato qualche cosa prima del Comento ai Trionfi del Petrarca stampato nel 1473, narra l'A. che pochi anni sono il P. Priore D. Ramiro Tonani Benedettino scoprì in Parma questa edizione dei tre opuscoli anteriore d'un anno a quella del Comento anzidetto. Dimostrato poi che tutti e tre gli opuscoli sono di una stessa, unica edizione, passa a dare l'esatta descrizion del volume. Delle particolarità di esso ivi riferite noi ne rapporteremo una sola, cioè il secondo dei due Distici che si leggono in fine, e che dice così.

Hoc nam impressit opus vobis Portilia Parmae
Andreas: multus cui datur artis honos.

Sulla fede pertanto di questi versi conchiude l'A. che l'edizione recentemente scoperta, e di cui non gli è noto altro esemplare, basta non solamente ad assicurare che il Portilia stampava già nel 1472 in Parma; ma a far sospettare eziandio che lo stesso Portilia avesse eseguita qualche altra stampa anteriormente, traendone

l'argomento da quelle parole *multus cui* (Portiliae) *datur artis honos*, le quali dette nel 1472 fanno supporre che egli già avesse meritato tal vanto con pregevoli opere precedenti.

Il soggetto della seconda Notizia contenuta in questo volume si è una edizione delle Rime del Petrarca pubblicata da Gaspare e Domenico Siliprandi nel 1477. Tale notizia fu chiesta fin dall'anno 1806 dal Ch. Sig. Abate Mauro Boni al Sig. Pezzana, il quale senza frapporre indugio, con Lettera sua del 16 Agosto di quell'anno rispose all'inchiesta con esporre le osservazioni inedite del dottissimo P. Paciaudi su quella edizione, e con aggiungere ad esse le sue proprie riflessioni. Dopo aver dato la descrizione del Volume, il P. Paciaudi prende a dichiarare il punto *da chi, e dove fu veramente impresso il libro*, e manifesta il suo avviso, il quale si è che i due Siliprandi, Libraj Mantovani, facessero stampare il libro in Venezia col denaro del Gaspare padre, e sotto la direzione del figliuolo Domenico, ciò persuadendo per una parte l'esempio del Comento sopra le Poesie del Petrarca fattosi così stampare da loro in quell'anno stesso in Venezia, per l'altra le parole dell'indicazione tipografica *impensa Gasparis... ductu Dominici*. Conchiude quel dotto Bibliografo che quell'edizione è da stimarsi più d'ogni altra rarissima, giacchè non si vede neppur segnata nell'accuratissimo Catalogo delle principali edizioni del Petrarca unito dai dotti e diligenti fratelli Volpi alla nitidissima loro, eseguita nel 1722 e 1723 dai Comini.

Il Sig. Pezzana poi, sebbene abbia scoperto nel Volume alcune particolarità sfuggite al P. Paciaudi, ed in ispecie l'esistenza delle due lettere D. S. dopo la parola *Finis*, le quali due lettere interpretate da lui *Dominicus Siliprandus*, potrebbero, come sembrerà forse a taluno, far nascere qualche dubbio sulla assoluta giustezza della sentenza del P. Paciaudi, ciò non ostante dubita anch'egli con questo se i Siliprandi fossero stampatori, non trovandosi altre impressioni col nome loro, e tiene, come il P. Paciaudi, per cosa più che probabile

che la stampa si eseguisse in Venezia; ed aggiunge perfine nuovi argomenti in prova della rarità grande di quella edizione. Riflettendo anzi egli che per essere unico l'esemplare conosciuto di essa, le varietà di lezione che vi ha trovato, e che a giudicio di lui e del dotto suo Amico Sig. Ab. Colombo meritano di vedere la luce, si posson quasi considerare come inedite, ha stimato di pubblicarle dopo quella sua lettera. Curiosissima tra esse tutte è la varia lezione (cui primo tra i Bibliografi pose mente il Sig. Pezzana) la quale proverebbe primieramente che il Petrarca, non in Parma, ma in Verona ricevesse il tristissimo annunzio della morte di M. Laura; ed in secondo luogo che quel Lodovico, da cui egli lo ebbe per lettera, era da Parma *per Litteras Ludovici mei de Parma*. Sopra questa varietà pertanto si ferma alcun poco il N. A. mostrandone la convenienza mercè alcune sue plausibili osservazioni, che egli chiude però con dichiarare che non si ha peranco certezza che Parma fosse la patria di quell'amico del gran Messer Francesco.

È per noi un vero compiacimento del pari che un sacro dovere il dire, che tanto in questa conclusione, quanto nel modo di riferire le osservazioni dei rinomati Bibliografi che l'hanno preceduto, e nell'esporre le proprie, anche diverse, mostra il Sig Pezzana come gareggiano in lui la diligenza e la perspicacia del valente Bibliografo, il sincero amor patrio del virtuoso Cittadino, e l'aurea esemplare modestia del costumato e savio Letterato. A così fatti pregi dell'autore di un lavoro Bibliografico, giusto era che si aggiungesse, il fregio di una nitida ed elegante edizione; e questa non è certamente mancata al Sig. Pezzana, tale essendo l'edizione di cui si tratta, che sebbene di cosa piccola per mole, merita luogo distinto tra le opere insigni dell'esimio Piemontese Tipografo Bodoni.

Istoria della Italia occidentale dalla prima invasione de' Galli sotto Belloveso sino all' incoronamento di Napoleone I Imperatore de' Francesi e Re d' Italia.

L' Autore dell' istoria delle *Rivoluzioni d' Italia* sollecito da più e più anni a darne al pubblico la continuazione, e dove lo stimasse opportuno, qualche supplimento alle prime edizioni, si è determinato di soddisfare all' altrui desiderio coll' opera che qui annunziamo.

I primi libri offrono molte particolarità, che illustrano e rettificano ciò che si legge nell' opera precedente riguardo all' Italia da' tempi Romani fino alla total decadenza dell' Impero d' Occidente, e al suo ristabilimento sotto Carlomagno e l' imperator Ottone I. Altre riflessioni e notizie, più importanti e più distinte contengono per li quattro o cinque secoli posteriori fino al secolo XVI. Chi ha letto l' istoria suddetta delle *Rivoluzioni d' Italia*, ha facilmente osservato che i principi e i popoli della Lombardia superiore del Monferrato, del Piemonte, e del Genovesato, assai tardi concorsero a cangiar il sistema politico e generale degli stati Italiani. Poco perciò si ebbe a dire de' marchesi di Susa e d' Ivrea, de' conti di Torino de' marchesi di Monferrato, di Saluzzo, del Carretto, di Busca, d'Incisa, del Vasco, ancorchè molti di loro abbiano fatte imprese sommamente memorabili al tempo degli Imperatori Svevi, e de' re di Napoli della prima dinastia Angioina. I fatti, i negoziati de' conti di Savoja, riguardando piuttosto gli affari di Francia, di Fiandra e d' Inghilterra, che quelli d' Italia, poco influirono, per due o tre secoli, negli avvenimenti dell' Italia meridionale e orientale; laonde poco luogo potean trovare nella storia di quelle rivoluzioni. Nè anche molto ne trovò Genova, che per altro fu sempre delle più rinomate ed illustri città, non solo d' Italia, ma d' Europa e del mondo. Certamente essa ebbe gran parte nelle guerre marittime sì di levante, che di ponente, non molto però negli avvenimenti che portarono or qua or là l'influenza preponderante ne' grandi affari della penisola; e poca ne potè aver per conseguenza nella storia delle sue rivoluzioni. Lo trova ora proprio e confacevole in questa che diamo al pubblico, nella quale l' autore, accennando rapidamente le cose narrate altrove, presenta distintamente ciò che di più interessante offrono gli annali, i fasti, i monumenti partico-

lari del Piemonte, della Liguria e di tutto il paese, che dalle sorgenti del Po, della Stura, del Tanaro e delle due Dore, si estende sino al Ticino ed al suo confluente nel maggior fiume; comprendendo però anche la Savoja come porzione dell' Italia occidentale per essere stata molti secoli sotto gli stessi sovrani unita al Piemonte.

Le guerre di Lombardia tra'Francesi, Tedeschi e Spagnuoli, che dai primi anni di Francesco I re di Francia e dell' imperator Carlo V fino all' estinzione della casa d' Austria di Spagna impegnarono in diversi partiti i duchi di Savoja, e non poteano certamente passarsi in silenzio ne' suddetti libri delle rivoluzioni d' Italia, vengono più precisamente rapportate nel nono, nel decimo, undecimo e duodecimo di questi, che formano la seconda parte dell'opera, ed abbracciano circa due secoli di storia moderna.

Il lungo regno di Vittorio Amedeo II, duca di Savoja e primo re di Sardegna, comprendendo più di un mezzo secolo tra l'anno 1675 e il 1730, presenta tutti i grandi avvenimenti dell'Italia, e un supplimento considerabile all' opera precedente che ebbe termine alla conclusione de' trattati di Utrecht e di Rastadt, negli anni 1713 e 1714.

Da quest' epoca in poi, e più particolarmente dal 1730 sino alla fine del secolo, nulla d' importante si fece, nè avvenne in Italia, dove i re di Sardegna non abbiano avuto parte essenzialissima. Sicchè gli ultimi cinque libri contengono propriamente la storia d' Italia di settantaquattro anni.

Quantunque il primo oggetto dell' autore nel compor quest' opera sia stato di far conoscere le azioni e il carattere de' sovrani del Piemonte, conti e duchi di Savoja, ei non perdette però mai di vista le altre case regnanti altre volte in quest'angolo delle penisola, e molto meno la nazione a que' sovrani soggetta, ed i suoi progressi nell' armi, nelle arti e nelle scienze. Si troveranno perciò in questi libri notizie particolari di molti uomini valentissimi nel mestiere della guerra, nella marineria, nella politica, nelle lettere e nelle scienze, nati, allevati o vissuti ne' paesi che avanti la rivoluzione Francese formavano lo stato del re di Sardegna, quali sono l'Alessandrino, il Novarese, il Tortonese, il Vigevanasco, e la Lomellina con parte notabile del Pavese nell'antico stato di Genova, e del Piacentino, paese attenente alla Liguria e destinato talvolta ad esser unito al Piemonte; come eziandio della Lunigiana, che più alla Liguria e all' oc-

sidentale Italia, che all' orientale o all' Etruria appartiene Trovasi perciò di tratto in tratto posto in confronto lo stato delle scienze, dell' arti e del commercio delle provincie orientali, con quello delle settentrionali ed occidentali, e segnatamente del reame di Napoli con la Lombardia.

A maggior pregio dell' opera, lo stesso illustre autore vi aggiunse un supplemento, che accenna i fatti più principali che occorsero dopo l' incoronazione di NAPOLEONE; e presenta una competente idea dello stato attuale delle scienze, delle lettere e delle arti nel paese che forma il soggetto di questi libri.

L' edizione è di sei volumi in 8. non minori di pagine 320 cadauno.

I due primi volumi sono già usciti da' torchi, e degli altri ne uscirà regolarmente uno in ciascun mese dopo il corrente settembre.

Il prezzo d' ogni volume legato in *brochure* è fissato a franchi tre, colle spese di porto e gabella a carico dei compratori.

A chi ne acquisterà dodici copie se ne accorderà una *gratis*.

Il pagamento dovrà farsi a contanti nel ricevere i volumi, e non altrimenti.

L' opera si troverà vendibile in Torino presso i librai Gaetano Balbino e Michelangelo Morano, e gli stampatori Domenico Pane e C., come eziandìo presso gli altri principali Librai tanto di questa che delle altre città dell' imperio Francese e del regno d' Italia.

ANNUNZJ TIPOGRAFICI

Memorie dell' Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova. Padova 1809, per Nicolò Zanon Bettoni, tipografo dell' Accademia, in 4°

Si trova vendibile in Milano da Francesco Sonzogno di G. B., stampatore librajo, sulla Corsia de' Servi num. 596, al prezzo di lire 10 ital.

Libri nuovi che trovansi presso Pirotta e Maspero, stampatori-librai, in Milano, contrada di S. Margherita num. 1127.

Apoteosi di Napoleone I. Imperatore e Re, Cantica. 4° Mantova, prezzo lire 2. —

Dizionario elementare di botanica del dott. Gio. Tinelli, già professore di botanica. 8° Mantova. 3. —

Osservazioni intorno al suddetto dizionario fatte da Pel. Bertani, ripetitore e custode del R. orto botanico-agron. di Mantova, con 4 tavole 8° 1. 75

Antonii Manzoni observationum pathologicarum liber alter. Veronae. 2. 30

La Corinna, o sia l'Italia, della signora di Staël Olstein, volumetti dieci. 8 —

Compendio della storia e delle antichità romane, o sia leggi, costumi, usanze e cerimonie de'Romani, compilato per l'istruzione della gioventù e per l'intelligenza degli autori classici, da un professore di belle lettere Bella edizione di Piacenza. — Trovasi vendibile da Giovanni Silvestri, librajo agli Scalini del Duomo num. 994, al prezzo di lire due italiane.

L'ULTIMA GUERRA AUSTRIACA

Cantica settima improvvisata da Francesco Gianni pensionario di S. M. Napoleone, dedicata a S. A. I. Madama. Parigi dai torchi di P. Didot il maggiore; e ristampata in Milano dai fratelli Veladini.

PROGRAMMA.

PREMIO DI FISIOLOGIA COMPARATA.

É spiacevole il vedere che non siasi esperimentata in grande ed applicata ai cinque sensi l'ingegnosa idea del clavicembalo oculare del padre Castel. Non bisognerebbe per far questo che decomporre le gradazioni del tatto, dell'odorato, del gusto, come si decompongono in musica le gradazioni dei suoni, ed in ottica quelle de'colori. La prima quistione da esaminarsi per giugnere a questa scopo sarebbe forse: se le gradazioni del tatto, dell'olfatto, del gusto, hanno una differenza reale e per se; ovvero se le loro modificazioni, non inerenti all'oggetto che eccita le sensazioni, non sono ne'diversi modi della loro percezione, nella stessa guisa che i colori non esistono per se medesimi, nè sull'oggetto che gli offre alla vista, ma nel modo di rifrangibità de'raggi di luce riflessi ai tali altri angoli d'incidenza, e secondo la tale o tal altra data superficie; nella stessa guisa che i suoni non appartengono allo stromento che li produce, ma alla vibrazione dell'aria scossa dai corpi sonori, i quali non sono che la condizione necessaria per produrre questi suoni, e non la loro causa. Forse nello stesso modo che non esistono se non sette colori primitivi, e sette note radicali di musica, non esistono pure che sette specie di sensazioni di gusto, d'olfatto e di tatto, le quali disunite, alternate, miste, compongono l'armonia delle impressioni in noi prodotte dalle vivande, dai fiori, e soprattutto dal delizioso tatto. La natura, amica dell'unità, ha dovuto compiacersi nell'omogeneità di questi principj, e la soluzione del problema che esponiamo, consisterebbe „ in trovare un prisma che potesse „ decomporre le diverse funzioni del gusto, dell'olfatto, del tatto e del- „ l'udito in modo di presentar ciascuna di esse isolata, come il prisma „ ottico decompone il fascetto de'colori„. Questa nuova idea in fisiologia, ch'esige una serie d'esperienze ripetute, ci è sembrata abbastanza importante per farne l'oggetto d'un premio accademico che non sarà dato ch'entro due anni, e mezzo; e volendo che questo premio sia degno dell'importanza sì del suo oggetto come della difficoltà delle ricerche, invitiamo i nostri associati cui sta veramente a cuore la prosperità delle scienze e delle arti, ed a cui la fortuna permette di secondare questo impulso di generosità, ad unirsi a noi per formare un premio di mille franchi almeno. Le quote si riceveranno in Parigi dal sig Caigné, notajo, contrada della Harpe, fino al 1° gennajo 1811; il premio sarà aggiudicato il

1° gennajo 1812, e le memorie si riceveranno fino al 1° ottobre precedente, all'indirizzo del redattore generale della Gazzetta di Sanità, osservando le solite precauzioni per conservare l'anonimo ed i mezzi di farsi riconoscere. I giudici saranno scelti fra i membri dell'Instituto e delle scuole di Medicina. Se accadesse che una nobile emulazione non fornisse il minimum di mille franchi che annunziamo, c'impegniamo a provvedere personalmente per la somma di 500 franchi; affinchè il lavoro de' concorrenti, non sia vano, e per offerire al loro zelo un motivo d'incoraggiamento più ancora col premio d'una medaglia, che pel suo valore intrinseco, e più ancora col proclamare i loro nomi, che coll'aver la pretensione di arricchirli. Se le offerte ammontassero molto a di là dei mille franchi, vi saranno tanti premj di 500 franchi, secondo la somma che sorpasserà i due mila franchi, maximum del premio. Noi stamperemo, onde comprovare l'esattezza della nostra contabilità, e togliere ogni pretesto a vili sospetti, i nomi de' contribuenti volontarj, e la nota della loro contribuzione. Estratto dalla Gazzetta di Sanità, del 21 luglio 1809.

LIBRI PUBBLICATI A PARIGI NELL' AGOSTO 1809.

Molini, Landi, e Comp. si incaricano delle commissioni sia per la posta, o per le diligenze, o per mare, a piacimento dei committenti.

Lettres et Pensées du maréchal prince de Ligne, publiées par madame la baronne de Staël-Holstein. Troisième édition, revue et augmentée. Un vol. in 8° Prix 4 fr., et 5 fr. par la poste.

Exposé de la Méthode Elémentaire de Pestalozzi, suivie d'une Notice sur les travaux de cet homme célèbre, son institut et ses principaux collaborateurs; par Dan. Alex. Chavannes. Nouvelle édition. Un vol. in 8° Prix 3 fr., et 3 fr. 75 c. par la poste.

Tarifs, d'après le système métrique, pour cuber les bois carrés et ronds; précédés: 1° d'une instruction sur la manière de mesurer et de cuber, soit à la plume, soit avec ces tarifs, les bois propres au service de la marine; 2° des tarifs pour déterminer les espèces dans lesquelles ces bois, ainsi que les merrains et gournables, doivent entrer suivant leurs dimensions respectives; 3° des planches contenant les figures des diverses pièces qui entrent dans la construction des vaisseaux. Ouvrage utile aux propriétaires et aux marchands de bois, approuvé par LL. EEx. les ministres de l'intérieur, de la marine et des colonies. Par Raphaël Nourry, agent de la marine. Un vol. in 4° Prix 7 fr., et 8 fr. 50 c. par la poste.

Morceaux extraits de l'Histoire Naturelle de Pline; par P. C. B. Gueroult, professeur émérite de l'Université de Paris, ancien proviseur du Lycée Charlemagne, conseiller titulaire de l'Université impériale, chef de l'Ecole Normale. Nouvelle édition, revue et augmentée, avec le texte en regard, et des notes critiques et historiques. Deux vol. in 8° Prix 12 fr., et 15 fr. par la poste.

Sistème universel, par M. H. Azaïs; Bases du Système. In 8° Prix 2 fr., et 2 fr. 50 c. par la poste.

Essai sur l'Histoire générale de l'Architecture, par J. G. Legrand., architecte des travaux publics, membre du conseil des bâtimens civils, de la Société libre des Sciences, Lettres et Arts de Paris, pour servir de texte explicatif au Recueil et parellèle des édifices de tout genre, anciens et modernes; par J. N. Durand, architecte. Nouvelle édition. Un vol. in 8° Prix 5 fr., et 6 fr. par la poste.

Voyages d' Antenor en Grèce et en Asie, avec des notions sur l'Egypte; manuscrit grec trouvé à Herculanum, traduit par M. de Lantier, ancien chevalier de Saint-Louis, auteur du Voyage en Espagne, des Voyageurs en Suisse, des Contes en vers et prose. Dixieme édition, avec cinq jolies gravures. Trois vol. in 8° Prix 11 fr., et 14 fr. par la poste.

Description de Paris et de ses Edifices, avec un précis historique et des observations sur le caractère de leur architecture et sur les principaux monuments et objets d'arts qu'ils renferment; par J. G. Legrand, architecte des monumens publics, et C. P. Landon, peintre, ancien pensionnaire de l'académie de France à Rome. Ouvrage enrichi de plus de cent planches gravées et ombrées en taille-douce, avec un plan exact de Paris et de ses embellissemens. Première partie du second volume. Prix 9 fr., et 10 fr. par la poste.

Cours élémentaire d' Histoire universelle, rédigé sur un nouveau plan, ou Lettres de madame d'Ivry à sa fille. Par Mlle de B*****, institutrice.— Cet ouvrage formera dix vol. in 12°, ornés de deux belles cartes de géographie ancienne et moderne, dessinées par M. Laphie, et gravées par M. B. Tardieu. Les quatre premiers volumes formant l' histoire ancienne, paroissent. Le prix est de 12 fr. et 16 fr. par la poste. — Les personnes qui ont souscrit avant le 30 juin, ne paieront le vol. que 2 fr. 50 c., et 3 fr. 50 c. par la poste.

Lydie ou les Mariages manqués conte moral; par Madame J. Simons Candeille. Deux vol. in 12° Prix 4 fr., et 5 fr. par la poste.

Code des Médecins, Chirurgiens et Pharmaciens, contenant les lois, décrets et actes du gouvernement relatifs à l' exercice de la médecine, chirurgie et pharmacie, avec les exposés des motifs, et rapports prononcés au corps législatif, recueillis et mis en ordre par L. Rondonneau. Prix 2 fr., et 2 fr. 30 c. par la poste.

Les Métamorphoses d' Ovide, traduction nouvelle, avec le texte latin; suivie de l'explication des fables, et de notes géographiques, historiques, critiques, etc; par M.G.T. Villeneuve. Quatre vol. in 4°, et in 8°, avec 140 fig. gravées par les plus célèbres artistes de la capitale, d' après les dessins de MM. Lebarbier, Monsiau et Moreau. Dix-huitième livraison, composée de douze feuilles de texte et de notes, et de six figures représentant Hippomène et Atalante; la Mort d' Adonis; Orphée déchiré par les Baccantes; Silène enchainé par des pâtres de Phrygie; le Jugement de Midas; Ceyx et Alcyone. Prix in 8°, papier raisin, 8 fr.; papier vélin, 16 fr.; in 4°, papier fort. 16 fr.; avec fig. avant la lettre, 20 fr.; papier raisin vélin, fig. avant la lettre, 28 fr.; papier nom de Jésus vélin, 32 fr.; *idem*, avec les épreuves à l' eau-forte, 40 fr.; *idem*, sur vélin, 200 fr.

Le Chevalier d' Industrie, comédie en cinq actes et en vers; par M. Alexandre Duval. Représentée pour la première fois, sur le Théâtre Français, par les comédiens ordinaires de l' Empereur, le jeudi 13 avril 1809. In 8° Prix 1 fr. 50 c., et 1 fr. 80 c. par la poste.

Exposition de l' Esprit des Lois concernant la cassation en matière civile; par M. Lavaux, avocat à la Cour de Cassation et au Conseil impérial des Prises, ancien avocat aux conseils. In 12° Prix 1 fr., et 1 fr. 25 c. par la poste.

Annales des Voyages, de la Géographie et de l' Histoire, publiées par M. Malte-Brun. Cahier XI de la seconde souscription, ou XXIII de la collection. Ce cahier continent. — Réflexions sur les anciennes observations astronomiques des Chinois, et sur l'état de leur Empire dans les temps les plus reculés, lues à l' Institut de France; par M. de Guigne fils; —

Correspondance de MM. Walkenaer et Graberg, sur les manuscrits d'Usedimare, conservés à Gênes; — Notice sur le Tyrol et le Vorarlberg; par le rédacteur: — Sur les travaux de M. Gosselin, relatifs à la Géographie ancienne de l'Inde; — England Wales, Irrland und Schottland, etc. Souvenirs d'un Voyage fait en Angleterre, dans les pays de Galles, l'Irlande, l'Ecosse, pendant les années 1802 et 1803; par M. Goéde; — Sur le Danube; par le maréchal Prince de Ligne. — Cahque mois, depuis le 1 septembre 1807, il paroît un cahier de cet ouvrage, accompagné d'une estampe ou d'une carte géographique, souvent coloriée. — Le prix de l'abonnement est de 24 fr. pour Paris, pour douze Chaiers franc de port. Pour les départemens, le prix est de 30 fr. pour douze Cahiers, rendus francs de port par la poste.

Bibliothéque historique à l'usage de Jeunes Gens, ou Précis des histoires générales et particulières de tous les peuples anciens et modernes, extrait de différens auteurs et traduit de diverses langues; par M. Breton, traducteur de la Bibliothèque géographique de Campe. Cinquième livraison, contenant les tomes IX et X de l'Histoire de la Grèce, par W. Mitfort. — Cet ouvrage se publie par livraisons de deux volumes in 18°, ornérs de cartes ou figures, qui paroissent tous les deux mois. Le prix de l'abonnement pour l'année, ou douze volumes, est de 18 fr., et 22 fr. par la poste.

Vie Militaire de J. Lannes, maréchal de l'Empire, duc de Montebello, colonel-général des Suisses, commandant de l'ordre de la Couronne Fer, grand croix des ordres du Christ et de Saint-Henri, chevalier de l'ordre de Saint-André; par René Périn. Un vol. in 8°, avec fig. Prix 3 fr., et 4 fr. par la poste.

Géographie élémentaire, à l'usage des jeunes gens de l'un et l'autre sexe, avec la nouvelle division de l'Europe; contenant la position, l'étendue, la population, les revenus, les forces, l'histoire, la constitution, les mœurs, les religions, l'industrie, les produits agricoles et commerciaux des diverses nations de la terre; dans laquelle on a indiqué la nature des roches qui existent dans chaque pays, les arbres qui y croissent, les animaux sauvages qui y vivent, les animaux privés qu'on y élève; précédée d'un Traité de la Sphère, d'une nomenclature des nouvelles mesures; et terminée par une table alphabétique très-étendue, contenant les noms des empires, des royaumes, des principautés, des duchés, des contés, des provinces, des départemens, des villes, des fleuves, des rivières, des lacs, des montagnes, etc. etc.; enrichie de dix cartes, sur six desquelles sont représentées les formes les plus variées que l'on ait observées parmi les hommes, les principaux animaux indigénes qui existent sur chaque partie de la terre, ainsi que les grands arbres qui y croissent. Par J. H. Hassenfratz. Cinquième édition, revue, corrigée et considérablement augmentée. Deux vol. in 8º Prix 10 fr. 50 c., et 13 fr. par la poste.

La Sœur de la Miséricorde, ou la Veille de la Toussaint, par Sophie Frances; traduit de l'anglais par M. V.....ne. Quatre vol. in 12º Prix 8 fr., et 12 fr. par la poste.

Raison de la Syntaxe des Participes dans la Langue Française, Dissertation Grammaticale qui jette un grand jeur sur cette partie d'oraison; et fait voir à quel point l'on méconnoît aujourd'hui le génie de notre langue; suivie d'une seconde Dissertation dans lequelle, en remontant à la source des difficultés qui se rencontrent dans l'application des règles concernant les participes, on démontre combien il est important d'épurer

ce qu'on appelle le style de pratique; par J. Baptiste Bertrand, censeur des études du Lycée de Strasbourg, ex-professeur de législation, etc. etc. etc. Un vol. in 8° Prix 2 fr., et 3 fr. par la poste.

Principes abrégés et raisonnés de Musique, ouvrage destiné à faciliter et simplifier l'étude de cette science, par Eus. P. D. L. In 4°. Prix 2 fr., et 2 fr. 50 c. par la poste, avec musique gravée.

Code de l'Empire Français. 1° Code Napoléon; 2° Code de procédure; 3° Code de commerce; 4° Code criminel; réunis en un seul volume, pour l'utilité des gens de loi, propriétaires, négocians et employés des administrations. Édition conforme à celles de l'Imprimerie impériale. Prix 3 fr., et 4 fr. par la poste.

Cours Elémentaire d'Histoire universelle, rédigé sur un nouveau plan, ou Lettres de Mad. d'Ivry à sa fille; par Mlle M. de B. Six vol. in 12° Prix 15 fr., et 20 fr. par la poste.

Paris, Versailles, et les provinces au dix-huitième siècle. Anecdotes sur la vie privée de plusieurs ministres, évêques, magistrats célèbres, hommes de lettres et autres personnages connus sous les regnes de Louis XV et Louis XVI; par un ancien officier aux Gardes-Françaises. Seconde édition, revue, corrigée et augmentée. Deux vol. in 8° Prix 9 fr., et 12 fr. par la poste.

De la Contrariété d'humeur qui se trouve entre certaines nations, et singulièrement entre la Française et l'Espagnole; ou de l'Antipathie des Français et des Espagnols. Brochure in 8°, papier vélin. Prix 1 fr. 30 c., et 2 fr. par la poste.

Isore, ou le Tombeau de Delphine. Deux vol. in 12° fig. Prix 4 fr., et 5 fr. par la poste.

Elémens d'Histoire générale ancienne et moderne; par l'abbé Millot, de l'Académie française. Tome X et XI; contenant la continuation de cet ouvrage, depuis la paix de 1763 jusqu'à nos jours; pour servir de suite et de complément à toutes les éditions en neuf volumes qui ont paru jusqu'à présent. Deux vol. in 12° Prix 6 fr. et 7 fr. 50 c. par la poste.— L'ouvrage complet, en onze volumes in 12° Prix 27 fr. 50 c., et 36 fr. par la poste.

Voyage par terre de Santo-Domingo, capitale de la partie espagnole de Saint-Domingue, au Cap Français, capitale de la partie française de la même île; entrepris et exécuté au mois de germinal an 6, par les ordres du général de division Hédouville, sénateur, comte de l'Empire, grand-aigle de la Légion-d'Honneur, à cette époque agent particulier du directoire exécutif à Saint-Domingue; suivi d'un Rapport sur l'état actuel des mines de la colonie espagnole; traduit de don Juan Nieto, minéralogiste de S. M. C.; et terminé par une Relation, sous le titre de Mon Retour en France. Dédié à S. A. S. Mgr. le prince Cambacérès, archichancelier de l'Empire, duc de Parme. Par Dorvo-Soulastre, ancien avocat, ex-commissaire du gouvernement à Saint-Domingue, chef de la division des administrations civiles et tribunaux dans cette colonie. Un vol. in 8°, fig. Prix 5 fr., et 6 fr. 50 c. par la poste.

Le Libertinage, ou les Mœurs telles qu'elles sont, satire en vers; par M. Morel fils. In 8° Prix 1 fr., et 1 fr. 20 c. par la poste.

Voyage en Espagne du chevalier Saint-Gervais, officier français, et les divers événemens de son voyage; par M. de Lantier, ancien chevalier de Saint-Louis, auteur des Voyages d'Antenor, etc. etc., avec de jolies planches gravées en taille-douce, et le portrait de l'auteur. Deux vol. in 8° Prix 10 fr., et 13 fr. par la poste.

Dictionnaire lyrique d'Amour, composé des meilleurs chansons et romances sur les plaisirs, peines, foiblesses, malices, regrets, ruses, etc. d'amour; par MM. Crébillon père, La Bruère, Dufresny, le président Hénaut, Regnard, Quinault, Vergier, Grécourt, Bussi-Rabutin, La Motte, de Montcrif, Pannard, l'abbé Lattaignant, Favart, Dorat, Piron, Gallet, Collé, de Sainte-Foix, Léonard, Bret, Florian, Imbert, Marmontel, de La Harpe, de Saint-Lambert, Garnier, Laujeon, de Piis, Radet, Marsollié, Philipon-la-Madelaine, Dupaty, Ségur, Longchamp, etc. Recueilli et publié par N. L. P..... Un vol. in 12º Prix 2 fr., et 2 fr. 50 cen. par la poste.

L'Intérieur de l'ancienne Rome, ou Indication des principaux monumens qui s'y trouvoient, et des usages qui étoient observés chez les Romains. On y a inséré les trois calendriers, de Romulus, de Numa et de Jules-César; par M. F. Poruin. Prix 3 fr., et 3 fr. 75 c. par la poste.

Saint-Clair des Isles, ou les Exilés à l'Isle de Barra; traduction écossaise. Traduite librement de l'anglais par madame de Montolieu, auteur de Caroline de Lichtfied. Quatre vol. in 12º Prix 9 fr., et 12 fr. par la poste.

Le Nouvel Historien de la Jeunesse, ou le Sentier des Vertus, ouvert aux jeunes personnes des deux sexes, avec le tableau des parfaits modeles et des grands exemples, contenant un Recueil choisi d'anecdotes et de traits historiques les plus remarquables et les plus propres à inspirer aux jeunes gens l'amour de la sagesse. Un vol. in 12° fig. Prix 2 fr. 50 c., et 3 fr. 25 c. par la poste.

Persiles et Sigismonde, ou les Pélerins du Nord, traduits de l'espagnol, de Cervantes, par J. Bouchon-Dubournial, ancien ingénieur des ponts et chaussées de France, et ancien premier professeur de l'Academie royale et militaire espagnole. Six vol. in 18º Prix 10 fr., et 13 fr. par la poste.

Eugénie, ou la Sainte par Amour; nouvelle historique, précédée d'une Notice sur l'Amour, par T.... E. Prix 2 fran., et 2 fran. 50 cent. par la poste.

Tableau géographique et politique des Royaumes de Hongrie, d'Esclavonie, de Croatie et de la grande principauté de Transylvanie; par M. Demian, officier autrichien. Traduit de l'allemand; publié par MM. Roth et Raymond, éditeurs de la statistique générale de la monarchie autrichienne. Deux vol. in 8°, avec une carte coloriée de la Hongrie, Transylvanie, etc. Prix 11 fr., et 18 fr. 80 c. par la poste; pap. vél., 21 fr. et 23 fr. 80 c.

Traité de la Sangsue médicinale, par Louis Vitet, ancien professeur en médecine, membre honoraire de l'académie de Lyon et de la société d'agriculture du département de la Seine, publié par P. J. Vitet, son fils. Un vol in 8°, avec une planche. Prix 7 fr., et 9 fr. par la poste.

Traité sur les Bêtes à laine d'Espagne, leur éducation, leurs voyages, la tonte, le lavage et le commerce des laines, les causes qui donnent la finesse aux laines; auquel on a ajouté l'historique des voyages que font moutons des Bouches-du-Rhône et ceux du royaume de Naples; l'origine, les succès, l'état actuel du troupeau de Rambouillet, et les moyens de propager et de conserver la race espagnole dans toute sa pureté; par C. P. Lasteyrie, de la société d'Agriculture du département de la Seine, etc. Un vol. in 8° avec une planche. Prix 5 fr., et 5 fr. 20 cent. par la poste.

Les Délassemens du Sage, ou nouveau Choix des meilleures épigrammes qui ont paru dans le dix-huitième siècle, et de quelques autres moins

connues du siècle précédent; de toutes sortes d'historiettes et d'aventures plaisantes, de traits naïfs et gascons, de bons mots, de saillies heureuses, d'anecdotes dramatiques, de tours de filoux, de poemes burlesques, de fables, de contes, de chansons critiques et badines, et généralement des plus gais et des plus excellens morceaux de poésie fugitive; pour tenir lieu de tous les recueils en vers et en prose qui ont paru jusqu'à présent, et pour faciliter à toutes sortes de personnes le plaisir d'une lecture agréable et piquante, sans aucun danger pour les mœurs. Par M. D' C''' de la Vorze. Deux vol. in 8°. Prix 8 fr, et 10 fr. 60 cent. par la poste.

Pensées, Réflexions, Impatiences, Maximes, Sentences; par Hippolyte de Livry.

Découverte d'une clôture perpétuelle et fertilisante, sans fondation ni couverture: nouvelle méthode d'engraisser les fonds de terre, en se dispensant d'une quantité de fumier toujours insuffisante; invention d'un nouvel instrument, tenant à la fois lieu de charrue, de herse et de rouleau; nouvelle composition et disposition des basse-cours. 1° Enclorre les fonds à moins de frais qu'avec les haies, fossés, barrières les plus chetives; ne rien débourser en enclosant soi-même ou par ses gens; 2° profiter des débris de cette clôture pour fumer, y ayant d'avance concentré les sucs végetatifs; avec un simple instrument, saigner la terre, couper, emporter les racines, briser les mottes; 3° établir des principes pour les basse-cours, basés sur les mouvemens célestes et une nouvelle industrie, etc. Le tout est proposé par une souscription de douze conférences en texte, et gravures enluminées. Prix: 18 fr. On est le maitre, en se faisant inscrire, de ne donner que 6 fr., et on reçoit de suite les premières conférences en deux cahiers in 8°, avec huit gravures coloriées, et de mois en mois les autres. La souscription sera fermée le 1. décembre 1809.

La Revanche, comédie en trois actes, et en prose. Représentée, pour la première fois, par les comédiens ordinaires de S. M. l'Empereur et Roi, le 15 juillet 1809. Prix 1 fr. 80 c., et 2 fr. par la poste.

Indicateur de Lyon, contenant 1° Un précis historique sur cette ancienne ville, et une notice de ce qu'elle renferme de curieux et de remarquables; 2° un répertoire général et par ordre alphabétique des noms des habitans de Lyon, de leur état ou de leur profession, avec l'indication des rues et des numéros des maisons où ils demeurent; 3° un second répertoire alphabétique, par ordre d'état et de professions; 4° une liste des voitures, voituriers, messagers, etc. Ouvrage utile principalement aux négocians et aux étrangers. Un vol. in 8° Prix 3 fr., et 4 fr. 50 c. par la poste.

Histoire des Généraux célèbres, depuis 1792 jusqu'à nos jours; par A. Châteauneuf. Quatrieme volume. Prix 3 fr., et 3 fr. 50 c. par la poste.

Vie de Saint-Louis de Gonzague, de la compagnie de Jésus, composée en italien par le P. Virgile Cesarini, de la même compagnie; traduite par M. Calpin, ex-pénitencier du pape. Nouvelle édition, corrigée par A. M. D. G'''. Un vol. in 12° Prix 2 fr. 50 c., et 3 fr. 25 c. par la poste.

L'Usage du Monde, ou la Politesse, le Ton et les Manières de la bonne Compagnie. Deuxième édition. Un vol. in 12° Prix 1 fr. 50 c., et 2 fr. par la poste.

Code des Douanes de l'Empire françois, rangé dans un ordre méthodique, d'après les seules dispositions en vigueur; avec des explications puisées dans les motifs des lois, dans les décisions ministérielles, dans les

circulaires administratives, et sur-tout dans les arrêts de la cour de cassation; par Dujardin Sailly. Première livraison, contenant les livres I et II. Prix de l'ouvrage complet pour les personnes qui n'auront pas souscrit au 1 septembre, 15 fr.; jusqu'à cette époque, 12 fr.

Théâtre complet et Poésies fugitives de J. F. Colin d'Harleville, membre de l'Institut et de la Légion-d'Honneur. Quatre vol. in 8° Prix 16 fr. 50 c., et 22 fr. par la poste.

L'Iliade d'Homère, traduite du grec. Deuxième édition, revue et corrigée. Deux vol. in 12° Prix 6 fr., et 8 fr. par la poste.

Philosophie Zoologique, ou exposition des considérations relatives à l'histoire naturelle des animaux; à la diversité de leur organisation et des facultés qu'ils en obtiennent; aux causes physiques qui maintiennent en eux la vie, et donnent lieu aux mouvemens qu'ils exécutent; enfin, à celles qui produisent, les unes le sentiment, et les autres l'intelligence de ceux qui en sont doués; par J. B. P. A. Lamarck, professeur de Zoologie au Muséum d'Histoire naturelle, membre de l'Institut de France et de la Légion-d'Honneur, etc. etc. Deux vol. in 8°, pap. fin. Prix 12 fr., et 15 fr. par la poste.

Dictionnaire historique, par l'abbé Defeller. Seconde édition. Huit vol. in 8° Prix 48 fr.

Les Mystifications d'Innocent Poulot, petit-fils de M. de Pourceaugnac; par l'auteur des Jeannot et des Jocrisse. Quatre vol. in 12° Prix 7 fr. 50 c., et 10 fr. par la poste.

Les Délassemens du Sage, ou Nouveaux Choix des meilleures épigrammes qui ont paru dans le dix-huitième siècle, et de quelques autres moins connues du siècle précédent; de toutes sortes d'historiettes et d'aventures plaisantes, de traits naifs et gascons, de tours de filous, de saillies heureuses, etc., pour tenir lieu de tous les Recueils en prose qui ont paru jusqu'à présent, etc.; par M. D. C"" de la Vorze. Deux vol. in 8° Prix 8 fr., et 10 fr. 50 c. par la poste.

Tableau statistique de la Monarchie autrichienne, au commencement de la guerre présente; précédé d'une introduction historique, qui fait connoître l'état successif de cette puissance depuis son origine jusqu'à nos jours, Par MM Raymond et Roth, éditeurs du Tableau géographique et politique de la Hongrie. Un vol. in 8° Prix 3 fr. 75 c., et 4 fr. 50 c. par la poste.

Nouvel Eraste, ou l'Ami de la Jeunesse: manuel dédié aux deux sexes, et spécialement destiné pour les prix; contenant seize conversations familières d'un gouverneur avec ses élèves, sur la morale, la religion, la chronologie, l'histoire en général, et sur-tout celle des Romains, des Grecs et des Français: sur la sphère, la géographie, la mythologie, et les devoirs réciproques des hommes en société, qui comprennent les règles de la civilité. Par J. B. Castille, ancien professeur. Un vol. in 12°, avec fig. Prix 1 fr. 80 c., et 2 fr. 40 c. par la poste.

Essai sur la première formation des Langues, et sur la différence du génie des Langues originales et des Langues composées; traduit de l'anglais d'Adam Smith, avec des notes; suivi du premier livre des recherches sur la langue et la philosophie des Indiens; extrait et traduit de l'allemand de F. Schlegel, par J. Manget, professeur de belles-lettres à l'Académie de Lausanne, etc. Un vol. in 12° Prix 2 fr., et 2 fr. 50 c. par la poste.

Mémoires sur la Librairie et sur la Liberté de la Presse; par M. de Lamoignon de Malesherbes, ministre d'Etat. Un vol. in 8° Prix 5 fr., et 6 fr. 40 c. par la poste.

AVIS

A MM. les souscripteurs de l'ouvrage de Mad. Marianne Dionigi, intitulé : *Voyage dans quelques Villes du Latium, qu'on dit avoir été fondées par le Roi Saturne, accompagné de plusieurs lettres du même auteur pour servir d'éclaircissement.*

On avait déjà annoncé au public que, dans l'ouvrage de Mad. Dionigi sur les antiquités du *Latium*, il n'y aurait que les vues pittoresques principales qui seraient gravées en entier par M. Gmelin, et que les autres de ce genre ne seraient que retouchées par lui. Mais l'auteur, vû le grand nombre de personnes qui ont souscrit pour son travail, s'est déterminé à faire graver toutes les autres vues pittoresques par cet habile artiste ; et l'on s'empresse d'apprendre à MM. les souscripteurs cette détermination, qui ne peut que leur être agréable, puisque, sans aucune augmentation de prix, ils recevront un ouvrage plus fini, et qui deviendra par-là aussi intéressant pour les amateurs de belles gravures, que pour les savans.

VILLES	LIBRAIRES
Ambourg	Fréderic Penher.
Amsterdam	Bussa et Comp.
Ancone	Baluffi.
Ausbourg	Tessari.
Bâle	Mœchl.
Berlin	Fréderic Wieweq l'aîné et Unger.
Bologne	Masi.
Brescia	Colombo.
Copenhague	Brunner.
Crémone	Manini.
Dresde	Rithner.
Florence	Piatti.
Francfort	Esslinger.
Gand	De-Goesin.
Gênes	Gravier.
Genève	Pascoud.
Gottingen	Dietrie.
Leipsick	Rost et Comp.
Lisbonne	François M. Rossi.
Livourne	Del Negro.
Londres	Edoward Pall Mall.
Lyon	Cormon et Blanc.
Madrid	Gabriel Sancha.
Manheim	Charles Fontaines.
Messine	
Milan	Vallardi.
Moschov	Kiss et Sasset.
Munick	Halm.
Naples	Terres.
Norimberg	Straven Holtz et comp.
Padoue	Bettinelli.
Palerme	François Abate.
Paris	Treuttell et Würtz.
Pavie	Comino.

Pétersbourg	Hosterman.
Plaisance	Maur del Maine.
Reggio	Moyse-Benjamin Fos.
Stuttgard	Gr. Chr. Löfland.
Strasbourg	Levrault.
Turin	Balbino.
Valence en Espagne	Mallern.
Varsovie	Lez.
Venise	Viero.
Vérone	Les héritiers Moroni.
Vienne en Autriche	Artaria.
Weimar	Bertuch et comp.
Zurich	Tuseli et comp.

Ceux qui auront quelque correspondant à Rome pour se charger de retirer les exemplaires, et d'en consigner le prix, pourront s'adresser à M. Dionigi, sur le Cours, N° 300.

On croit devoir indiquer, de nouveau, le prix fixé pour MM. les Associés, savoir: *Neuf pauls pour chaque Livraison*. Le volume entier coûtera douze écus Romains aux personnes qui n'auront pas souscrit.

Quant à ceux auxquels notre premier *Prospectus* ne seroit point parvenu, nous nous empressons de le leur offrir une seconde fois.

1. LIVRAISON

1. Vue pittoresque de Ferentino.
2. Murs antiques à la Cyclopéenne, comme tous les autre murs; les portes, les voyes souterraines, et l'architecture militaire des citadelles.
3. Vue de la porte, dite *sanguinaria*.

2. LIVRAISON

1. Plan de l'antique Citadelle de Férentino.
2. Petite porte pour sortir de la Citadelle par un chemin souterrain.
3. Vue pittoresque de l'entrée de la Citadelle sur les murs de laquelle est bâti le palais épiscopal.

3. LIVRAISON

1. Côté de la même citadelle.
2. Vue d'du monument sculpté dans le vif, du côté de la montagne; où est gravé le testament d'Aulus-Quintilius.
3. Elévation géométrale, et contenu de ce même testament.

4. LIVRAISON

1. Plan et élévation de deux Temples sur le mont Radicino.
2. Restes d'un bain à Anagni, sous les Romains.
3. Théâtre d'Anagni.

5. LIVRAISON

1. Vue pittoresque d'Alatri.
2. Elévation géométrale de la porte d'Alatri.
3. Coupe de la même porte.

6. LIVRAISON

1. Plan de cette même porte d'Alatri.
2. Chemins souterrains.
3. Bas-relief informe, sculpté sur le mur Cyclopéen, de la plus antique sculpture que l'on connoisse dans l'Italie méridionale.

7. LIVRAISON

1. Plan de l'antique citadelle d'Alatri.
2. Petites vues du palais épiscopal, construit sur les murs antiques de la même citadelle.

8. LIVRAISON

1. Coupe de la même entrée.
2. Petite porte de la même citadelle.
3. Vue pittoresque d'Atina.

9. LIVRAISON

Cinq planches d'inscriptions d'Atina, gravées sur pierre, et inédites jusqu'à ce jour.

10. ET DERNIERE LIVRAISON.

1. Inscriptions d'Arpino, gravées sur pierre.
2. Plan de la maisou de Cicéron.
3. Vue pittoresque de cette maison.

N. 10.

Del primo Scopritore del Continente del Nuovo Mondo, *e dei più antichi Storici che ne scrissero. Ragionamento, che serve di Supplemento alle due Lettere su la Scoperta del Nuovo Mondo pubblicate nel Libro intitolato* Della Patria di Cristoforo Colombo *stampato in Firenze nel MDCCCVIII. Fir. Presso Molini, Landi e C. MDCCCIX.* 8° *di pag* 115.

Come alcuni Retori Greci dettarono di proposito trattati particolari intorno alle occasioni di scriver libri, dette da un Letterato moderno (e forse bene in certo senso) *occasioni rettoriche ed oratorie;* così a' dì nostri un celebre maestro dell'*arte di compor libri*, parlando anch' egli di tal materia quanto il suo più generale assunto richiedeva, trovò in essa copioso argomento di pregevoli notizie e di utili riflessioni. Soventi volte l'occasione che ebbe un autore di dettare il suo libro influisce talmente nel libro stesso, che senza conoscer quella non può distinguersi e calcolarsi esattamente il merito di questo. Che tale per l'appunto sia il caso del libro che qui annunziamo, si scorgerà dal ragguaglio che siam per dare e di esso, e dell'occasione onde nacque. Cominciamo da questa. Nell'Opera intitolata *Della patria di Cristoforo Colombo*, il Cav. Napione autore principale di essa inserì due Lettere intorno alla Scoperta del Nuovo Mondo, la seconda delle quali tende a provare che fu Colombo il vero primo scopritore del nuovo Continente, e non Amerigo Vespucci, come da alcuni pochi fu scritto. E siccome tra questi si distinse recentemente il Ch. P. Canovai nell'Elogio che scrisse di quel famoso Viaggiatore, e nella Dissertazione ad esso unita, il Sig. Cav. Napione prese ad esaminare particolarmente ed a combattere i fondamenti, sui quali quel dotto Professore avea stabilito la sua sentenza. Pochi mesi dopo la pubblicazione di quella Lettera comparve un breve

Scritto col titolo di *Osservazioni intorno ad una Lettera su la Scoperta del Nuovo Mondo*, stampato senza nome di autore, e senza data di luogo. La conclusione di tale scritto era: che l'autore della Lettera ha censurato il P. Canovai in modo *leggiero*, *inesatto*, che i ragionamenti suoi *non sono giusti*, e che molti di essi rivolgonsi eziandio in senso opposto. Sì fatta censura fu quella che diede al Cav. Napione la naturale occasione di fare nuove e più profonde ricerche intorno alla storia delle prime scoperte del nuovo mondo, ed alla Geografia di que'tempi, col fine di trovar lumi ed argomenti a giustificazione e difesa delle sue asserzioni.

E qui direm di passaggio essere accaduto al N. A., come a molti altri, che una cosa cercando, un'altra se gli offerisse allora, sfuggita dapprima alle sue investigazioni; imperocchè essendosi scoperto negli antichi Archivj Reali di Torino un esemplare dell'autorevole documento già inserito nel Libro della patria di Colombo, che contiene, tra le altre prove, le deposizioni de'Testimonj, da cui risulta la discendenza di Colombo, egli potè per la prima volta esaminarlo da per se stesso tutto intiero, e vi trovò, oltre a varie altre particolarità importanti, la positiva precisa asserzione d'un autorevolissimo Testimone, *che Cristoforo Colombo e i due suoi fratelli erano nati nel Castello di Cuccaro*. Dovendo pertanto nuovamente parlar di Colombo, troppo era naturale ch'egli pubblicasse una sì felice scoperta; ma non riguardando essa propriamente il soggetto che era per trattare, ne diede la notizia nell'indirizzo a'Leggitori che premette al suo Ragionamento.

Ma non meno felici furono le ricerche di lui riguardo al punto della scoperta del nuovo Continente, che ne era lo scopo; che anzi l'aver avuto agio di raccogliere da due pregevolissime Collezioni di Libri e di Carte geografiche antiche esistenti in Torino molte curiose notizie opportune al suo intento, ciò fu che gli diede l'ultima spinta a scrivere l'operetta di cui parliamo, giacchè sebbene egli credesse di esser costretto più che invitato a prender la penna dall'asprezza della censura dell'Autore

delle Osservazioni, stette tuttavia irresoluto insino a che non considerò esser giusto e savio consiglio il provvedere all'onore di se e dell'Editore della sua Lettera con difendersi *dalle accuse positive e gravi dell' Anonimo in cosa che troppo rileva alla probità d' amendue*, potendolo fare con produrre nuovi lumi e notizie atte a chiarire vieppiù le prime memorie del grande avvenimento della scoperta del Nuovo Mondo (Introd. p. 4.).

A tal giustissimo principio è consentanea la dichiarazione ch'egli fa in questi termini (Introd. p. 4. 5.) „ qualunque sia stato il modo tenuto a visiera bassata dal „ nascosto giovane A. delle Osservazioni, intento io unicamente alla ricerca del vero, rispetterò quest'anonimo Scrittore come se fosse il P. Canovai medesimo „ (*il quale dichiarò essere l' Anonimo un suo giovine Scolare*); e senza tener dietro a tutti i tratti ingiuriosi sparsi per entro al suo scritto, mi difenderò specialmente da quelli che contengono accuse positive, e andrò notando gli altri secondo che lo richiederanno i punti da esaminarsi, e l'oggetto principale del mio lavoro „.

Prima di passar oltre noteremo due altri cenni dell'Introduzione. Primieramente dice l'A. N. (p. 3.) che l'Anonimo in modo ironico e derisorio affetta di stupirsi „ di uno sbaglio di penna per cui venne scritto *Australe* invece di *Boreale* nella traduzione di un testo dell'Ortelio, sbaglio corretto dal medesimo testo latino recato immediatamente dopo, e sbaglio notato perciò, ma non curato, e tanto meno deriso da altri discreti Lettori „. Rammenta poscia che l'oggetto essenziale della sua Lettera è un solo, cioè „ il determinare chi de' due celebri navigatori, Colombo, e Vespucci, sia giunto il primo ad approdare alla terra di Paria, e per conseguente a quale dei due spettar debba il vanto di primo scopritore del gran Continente del Nuovo Mondo. Gli altri punti toccati in essa Lettera, sebben riguardino le persone di Colombo e di Vespucci, hanno poca o nessuna connessione col punto principale „.

Seguendo noi questa traccia, indicato il punto preciso della quistione, passiam tosto ad esporre il sistema del N. A. nel trattarla e risolverla, ed eccolo in poche parole. I veri e soli fonti, da cui derivar dee la soluzione del problema, sono, da un lato le Relazioni e Lettere del Vespucci, dall'altro la Storia di Colombo dettata da D. Ferdinando suo figliuolo sugli scritti di lui: devonsi porre in disparte gli altri Scrittori tutti, di qualunque opinione, non dovendosi ricorrere a' rivoli quando si può attingere alle sorgenti. Or, dalla Storia di Colombo risulta chiaramente ch' egli approdò alla terra di Paria nell' Agosto del 1498; e a render ciò indubitato, oltre ad un testo dell'autorevolissimo Pietro Martire d' Anghiera, abbiamo la Navigazione di Colombo inserita nelle due più antiche, e classiche Raccolte di viaggi (Della Patr. di Col. p. 149 e seg. Rag. p. 54). Posto il fatto certo dell' arrivo di Colombo al Continente nel 1498, il Vespucci non può mai dirsi il primo Scopritore di esso, se non si prova colle sue Lettere e Relazioni che vi approdasse nel 1497. La Relazione del suo primo viaggio (sede della quistione) nol prova, perchè 1.° essa non è sincera e sicura talmentechè possa stabilire l'epoca certa del viaggio; 2.° anche ammessa per genuina ed esente d'errori, non prova che il Vespucci abbia approdato alla terra di Paria. Quindi la cosa si riduce a questo punto. È indubitato che Colombo approdò al Continente; certa è l' epoca del fatto: all' incontro incerta, a dir poco, è l'epoca, in cui si vuole che ci approdasse Vespucci: dunque è logicamente provato che Colombo, e non Vespucci, ne fu il primo scopritore. Di questo sistema, che pare giusto e dirittamente ragionato, si vedranno le prove principali nelle risposte del N. A. alle Osservazioni dell'Anonimo, che anderemo ora accennando.

Fondandosi il P. Canovai sulla testimonianza del Cosmografo Tedesco Munstero, come *infallibile* ed atta a decidere *compiutamente* la quistione, ed oppugnando quella degli Storici Spagnuoli, dell' Errera in ispecie, come avversi al Vespucci, il C. Napione accennò nella

sua Lettera sembrargli duro il credere che il Munstero, Tedesco, fosse informato meglio che gli Spagnuoli della Scoperta del Nuovo Mondo; tanto più ch'egli stesso nella sua Dedicatoria a Carlo V. dice che non avea potuto trarre di Spagna le notizie che desiderava; ma disse ad un tempo che contava per nulla Munstero, Errera ed altri, e prescindeva dalla quistione *qual credito si debba agli Storici e Cosmografi, segnatamente al Munstero, all' Errera e agli Scrittori Spagnuoli*. Ora l'Anonimo, senza attaccare e mostrare erroneo il sistema di prescindere dall'autorità degli Storici (cosa notabile), si ristringe a due obbiezioni; una che l'A. della Lettera ha scordato le ragioni, per cui il P. Canovai fa *gran caso* del Munstero, e che si leggono nella sua Dissertazione; l'altra che il Munstero potè essere informato come altri non Spagnuoli, e il fu realmente. Recheremo le parole della sua prima Osservazione, perchè egli la stabilisce come un *assioma geometrico fondamentale* a cui rimanda spesso. *Il fenomeno* (dic'egli) *di veder quelle ragioni scordate affatto in quella Lettera si può spiegare in tre modi: o esse non si conobbero, o non meritarono considerazione, o non poterono impugnarsi; il primo modo non sussiste; il secondo non si dimostra; dunque ha luogo il terzo* La risposta diretta è questa „ L'A. della Lettera non iscordò quelle ragioni, ma non ebbe bisogno di parlarne, e dichiarò non volerne parlare; dunque l'averne taciuto non è fenomeno; non occorre cercar modo di spiegarlo; sono gratuiti i tre modi imaginati; insussistente la conseguenza. A tal risposta si aggiunge poi: che i paesani e fautori stessi del Munstero ammettono molti errori ne' suoi libri; e che nella sua Cosmografia Italiana, stampata soli otto anni dopo la Latina, in Basilea come questa, o da lui medesimo, o da' suoi discepoli fu variato il passo preciso, su cui si fonda il P. Canovai, in guisa tale che gli è più contrario che favorevole (Rag. p. 25). Dice l'Anonimo che il Munstero *tra tutti può vantar l'acquiescenza di Carlo V ai suoi racconti d'America, e questo solo equivale ad un Archivio*. Il N. A. lascia a tutti gli uomini di

senno il giudicare se la dedica d' un Libro voluminoso fatta ad un Principe attivo e guerriero come Carlo V. provi l'acquiescenza di esso a tuttociò che contiene, *ed equivalga ad un archivio*, massime quando l'Autore stesso dice non aver potuto nè aver Lettere di lui, nè presentarcisi di persona. Risponde egli pure alle obbiezioni toccanti l'Errera, e gli altri Storici Spagnuoli (§. II.); ma noi passerem tosto alle accuse, che sono due; una che nella Lettera si è corrotto il testo della Dissertazione del P. Canovai, e se n'è stravolto il senso per far credere ch' egli ammette delle contradizioni reali nelle Relazioni del Vespucci; l'altra che l'inferire dalle varianti ammesse nel secondo Viaggio, che ve ne sieno anche nel primo, è un *Pirronismo disperato*, che *io credo* (così l'Anonimo) *d'avere abbastanza di Critica e profana e religiosa per aborrire eternamente* „ Quanto alla prima, nega il N. A. il supposto dell'Anonimo, che in senso di lui l'ammissione fatta dal P. Canovai di qualche contradizione nelle narrative di Amerigo sia *l'unica* prova dell' incertezza e fallacia di esse, e dice che quand'anche non si ammettessero sbagli nelle dette Relazioni, è manifesto che vi esistono realmente. Le corruzioni poi del testo consistono nell'aver detto semplicemente *narrative*, dove il testo dice *narrative combinate*, e nell'avere scritto *contradizione*, invece di *contradizione apparente*. Risponde il N. A. che le parole omesse da lui non influiscono nella quistione, onde l'omissione è innocente: che *narrative combinate* a parer suo, vuol dir *confrontate*; ma dal confronto appunto risultano le variazioni: che a lui basta che si ammettano contradizioni, toccando a lui il provarle reali, e non solo apparenti: che finalmente potrebbe dirsi l'Anonimo corruttor della sua Lettera, perchè non riferisce intieri i passi di essa, dov'ei pretende che siasi corrotto il testo del P. Canovai (p. 47). Rispetto alla seconda accusa, ecco la risposta diretta del N. A. Le Relazioni de' quattro viaggi del Vespucci fanno un'opera sola, la cui data è sbagliata evidentemente; si ammettono varianti ed errori nel secondo viaggio; dunque non è Pirroni-

smo, ma sana Critica il creder che possano essere errori anche negli altri, perchè un Codice, o Libro infedele, inesatto in una e due parti, può, anzi dee sospettarsi tale anche nelle altre. Conferma egli tal risposta col provare una variante essenzialissima, appunto nel primo viaggio del Vespucci, mercè l'erudita Storia ch'ei tesse delle antiche edizioni di quei Viaggi, ed il confronto della più antica di esse con quella del Bandini, onde conchiude (p. 45). „ esser cosa dell'ultima evidenza „ che anche nel primo Viaggio di Vespucci si trovano „ varianti contro l' espressa asserzione dell' Anonimo .... *che le epoche, le date, i numeri tutti corrispondono esattamente alle più antiche versioni* „. Merita questo passo di esser letto in fonte (p. 43 e seg.); noi diremo soltanto che la variante essenziale, di cui qui si parla, è autorizzata dal medesimo Munstero, tenuto per infallibile dai fautori del Vespucci. Dopo ciò tutto, prorompe il N. A. „ E questo si potrà dire a buona ragione *Pirronismo disperato, antireligioso da abborirsi eternamente ?* „ Certo, ad altri pare giustissimo raziocinio.

Tralasciando di riferire la spiegazione di certe espressioni della Lettera prese in sinistro dall'Anonimo, e lo sfogo sul grave torto fatto da questo all'Autore ed all'Editore del Libro di Colombo, con tacciarli di vili ed insensati corruttori d'un testo recentemente stampato in Toscana, e di irreligiosi, disperati Pirronisti (p. 50 e seg.), passiamo ad un'altra obbiezione dell'Anonimo. Non nega questi che nel primo Viaggio non si trovi nome di paese veruno, e nè anche quello di Paria; ma pretende che il nome *Lariab*, che vi si legge, significhi lo stesso che *Paria*. Risponde però il N. A.: la terra di Paria, ove approdò Colombo nel 1498, non passa oltre ai gradi 8, o 9 di Latitudine Settentrionale; all'opposto il luogo dove il Vespucci dice aver preso terra (*Lariab*) è a'gradi 23; dunque non è questo la terra di Paria, ma ne è distante ben 15 gradi circa. Più; nel 1499 il Vespucci scrivendo a Lorenzo De Medici nomina *Paria*, e ne descrive il Golfo; perchè dunque lo chiamerebbe

erroneamente *Lariab* nella sua Relazione del 1504? Risponde l'Anonimo che *Lariab* per *Paria* è errore del Bandini; ma replica il N. A. non esser credibile un tanto errore di lui insino a che non si rechi l'antico testo che dica *Paria*. Concede che la traduzione del Grineo dice *Paria*; ma osserva pure che mette Paria a gradi 23, onde non è la regione dove approdò Colombo. Per questi ed altri riflessi da leggersi in fonte egli conchiude, che il Vespucci non ha detto mai (cosa, a parer nostro, decisiva) di aver approdato prima di Colombo al Continente, come senza dubbio l'avrebbe detto se fosse stato vero; onde sta fermo che la Relazione del Vespucci, anche ammessa per genuina, nol prova primo Scopritore del Continente.

Ecco ora alcuni tratti curiosi su le quistioni accessorie. Con varie congetture s'ingegnò il N. A. di dare al nome *America* una origine che discolpi il Vespucci dalla taccia d'averlo dato egli stesso al nuovo mondo con artificj ed imposture. Ma avendo l'Anonimo preso a deridere come *sogno poetico* tali congetture, sebben dirette a difesa del Vespucci, si giustificano esse nel §. X., come nel seguente si risponde ad altri singolari tratti di acre disprezzo, con cui l'Anonimo parla del gran Colombo. Si aggiungono a ciò varie belle notizie, in ispecie di due illustri Italiani che grandemente favorirono Colombo in Ispagna; d'onde il N. A., sempre zelante dell'onore d'Italia, prende motivo di dire che la scoperta del nuovo mondo tutta fu opera degl'ingegni Italiani.

Succede la quistione se il Vespucci navigasse al nuovo mondo come Capitano, o come piloto (§ XII p. 79). Uno de' fondamenti dell'opinione ch'egli fosse Capo delle spedizioni (che tanto val qui la voce Capitano) era il testo del Munstero *proprias instituit navigationes;* ma poichè, dice il N. A., nella sua Cosmografia Italiana a quelle parole si sostituirono le altre *navigò quattro volte a quelle bande,* cade da se l'argomento. Siccome poi egli avea detto che le Relazioni stesse del Vespucci escludevano in lui la qualità di Comandante delle navi, prende

qui a sciogliere le obbiezioni dell'Anonimo, che riportiamo, sembrandoci curiose sì quelle che le risposte. Diceva la Lettera „ il Vespucci parla sempre nel numero del più . . . . . le sue parole *fui eletto per ajutare a scoprire* , non possono mai significare essere eletto Capo. „ Or qui ripiglia l'Anonimo „ Come va? „ Vespucci parla sempre nel numero del più, e son sue „ parole *fui eletto?* Intenda chi può „ . Risponde il N. A.„ Chi non vorrà cavillare intenderà troppo agevolmente che quegli il quale dice *fui eletto per ajutare a scoprire* non è solo, e se dicendo *io fui* non parla grammaticalmente nel numero del più, si fa chiaro dal contesto che parla in tal numero logicamente, che è „ cosa molto più rilevante, anzi decisiva. „ Ma ripiglia l'Anonimo: *è falso* che Vespucci parli sempre nel numero del più: *falso* che le parole *fui eletto per ajutare a scoprire* non possano significar Comandante: *falso* che Vespucci non mai lo fosse. In prova della prima falsità recansi alcuni passi dove il Vespucci parla in numero singolare; ma osserva il N. A. che in essi egli parla di fatti o del tutto personali, o spettanti agli ufficj di Piloto; onde conchiude, che lungi dall'abbattere, confermano anzi la sua asserzione, mostrando *che il Vespucci parlò da Piloto alcuna volta, da Capitano di mare non mai.* Quanto alla seconda falsità, l'A. N. lascia ad ogni uomo di senno il giudicare se le parole *fui eletto ad ajutare a scoprire* possano significar Comandante, massime trattandosi di uno che esercitò fino alla morte la profession di Piloto. La terza falsità si prova con calcoli, i quali, benchè giusti, posano sopra basi incerte, e non escludono che il Vespucci abbia potuto viaggiare come piloto, o compagno d'un altro Comandante.

Ai nuovi motteggi dell'Anonimo su la parte della Lettera, che tocca il punto della scoperta del Brasile, risponde il N. A. (§. XIII) osservando, che in più Carte antiche si vede unito il nome *America* a quello di *Brasile,* il che prova che il nome d'*America* cominciò a darsi a quel solo paese, appunto com'egli andò congetturando; e quanto alla scoperta del Brasile, cita i

molti e gravi Storici antichi e moderni che l'attribuiscono ad Alvarez Cabral; ma concede che questi vi si abbattè per caso, spintovi da fortuna di mare, invecechè il Vespucci vi navigò di proposito, lo percorse, e dottamente lo descrisse.

Erudita, curiosa, e da leggersi in fonte è la storia che ci dà il N. A. de' progressi del nome *America* (§. XIV). Basti qui il dire che nei pregevoli documenti che ne reca, egli trova la conferma della sua congettura, che quel nome sia derivato dall'uso che aveva il Vespucci di apporre il suo nome alle carte di paesi nuovamente scoperti, da lui disegnate.

Prende per ultimo il C. Napione a dimostrare che la navigazione del Vespucci al Brasile fu la prima, vera, e giusta cagione della sua celebrità; ed osserva che questa non poteva offender punto nè Colombo, nè quelli che il tenevano per primo scopritore del mondo nuovo: che perciò non si comprende per qual ragione l'Anonimo volga in derisione le giuste lodi ch'egli dà ai Fiorentini: e che neppure sembra potersi dire, come fa il suo Censore, che sia volo di calda fantasia il considerare le Relazioni del Vespucci, *quanto all'effetto, come scritture, direi così, d'ufficio pubblico*, essendo dirette al Capo di un Governo, e avendo dato luogo ad illuminazioni, e pubbliche feste in Firenze.

Termina poi il suo Scritto con dire, che della quistione principale e delle altre in esso toccate giudicar ne potranno i Letterati imparziali d'ogni paese; ma che rispetto alla maniera tenuta da lui e dal suo Avversario nel trattarle, desidera che ne rechino sentenza specialmente i Toscani.

Noi non vogliamo prevenire il pubblico giudicio, ed osserviamo soltanto, che se il tenero zelo dell'Autore delle Osservazioni per la Patria, e pel Maestro, forse soverchio nell'effetto, ma lodevole per le cagioni, e scusabile per l'età, lo ha potuto trasportare oltre ai confini d'una discreta e gentile censura, non ha però spento in lui ogni principio di urbanità e di giustizia, poichè egli non solamente accennò che gli Autori del Libro della

patria di Colombo aveano sostenuta con felicità la loro tesi, ma accordò loro eziandio i titoli d'*uomini intelligenti* e di *dottissimi Letterati*. Confesseremo peraltro che il contegno tenuto costantemente, sia nel libro principale, sia in questo supplemento da chi li scrisse, pare a noi che maggiormente corrisponda alle dichiarazioni, che vi si leggono, di stima e rispetto verso il Ch. Professore, di cui l'Anonimo ha sì acremente preso a difender l'onore, ch'egli ha supposto gravemente offeso.

Segue un'Appendice, di cui ecco il motivo, e la sostanza. Il Sig. Poggiali di Livorno ha nella classica, insigne sua Raccolta di Libri una edizione antica della controversa Relazione dei quattro viaggi del Vespucci, col titolo, e colla data stessa che quella del Bandini. Pervenutane la notizia al Sig. C. Napione quando già stava per porsi a stampa il suo scritto, egli fece su di essa alcune riflessioni, per le quali egli conchiude: che tale edizione, sebbene delle più antiche, non è la prima; e che sebbene un' esemplare di essa abbia probabilissimamente servito di testo al Bandini, e concordi coll'edizione di questo, rispetto alla data più importante del primo viaggio di Vespucci, ciò non ostante non toglie dalla Relazione di esso la dubbietà ed incertezza rispetto al punto decisivo delle date, ed eziandio della più essenziale tra esse; e che perciò regge sempre il principio stabilito da lui, che sopra un documento di tale natura non si può fondar raziocinio nessuno.

Osserva poi particolarmente, che in questa edizione si legge *Lariab*, e non *Paria*; onde risulta essere insussistente l'asserzione dell'Anonimo, che *Lariab* sia un errore del Bandini, e si conferma, che il Vespucci non disse mai d'aver approdato alla terra di Paria.

Al Cav. Ippolito Pindemonte.

Pisa 20 *Ottobre* 1809.

Se la rimembranza dei giorni passati insieme, compie oggi l'anno, vi ha posto in mano la penna, mio dolcissimo amico, per rammentarmene la brevità, giacchè la modestia non mi permette di dir di più, ricordevole di quanto io vi promisi, non voglio più indugiare a mandarvi un saggio degli studj poetici d'alcuno de' discepoli miei. E dico, poetici, quantunque io sia intimamente convinto, che, a meno del teatro e della satira (1), tutti i posti son già occupati nel nostro Parnaso, e che in conseguenza poco vi è da sperare per chi si dà interamente alla poesia; ma per i giovani infinitamente giova l'esercizio de' versi, ed apre una strada a scrivere in prosa con fuoco, con colore, e con armonia.

Eccovi dunque un'Elegia; e questa in *Morte di Labindo*. Sapendo voi che questo elegante Scrittore non era amico mai nè di chi non vedeva le cose come ei le vedeva, nè di coloro che tributandogli quella porzione di lode che meritava, pure avrebbero desiderato in lui maggiore originalità, maggior varietà ne' soggetti, e il patetico soprattutto, immaginerete facilmente che in nulla ho contribuito e nel soggetto che ignoravo, e nell'orditurà del componimento; e che anzi amerei che per entro non vi fossero alcune cose che pur vi si trovano. Ma, non avendo io dettato un sol verso di quest' Elegia, e solo avendo al suo Autore indicato qua e là, e più volte ove emendare, ed essendo mia massima di lasciare operar sempre la riflessione e la meditazione di chi ha composto anco quando si tratta di correggere; ho prescelto questa, piuttosto che qualunque altra; per la cagione principale, che a me tutto si deve, e a' miei suggeri-

(1) Son d' opinione, e molti meco lo sono, che possa qualcosa aggiungersi al già fatto in Italia, sì nella Tragedia che nella Commedia: ma come ottenerlo senza teatro permanente, senza ottimi attori, senza un uditorio illuminato?

Anco nella Satira vi è un posto da occupare: ma qual trista abitudine è mai quella di veder sempre gli uomini, e la società dal lato peggiore!

menti quel profitto, che in cinque anni di studio, ha riportato questo giovine nella nostra Università.

Egli venne da me, imbevuto di tutti que' falsi principj, che si succhiano alle scuole de' paesi di provincia, ove poco gusto avendo il maestro, e qualche volta avendolo corrotto interamente, non può fare appreendere ai giovani quello ch'ei non sà. Sento gelarmi ogni qualvolta mi ricordo che a dodici anni, mentre bene o male facevo de' versi, mi si proponeva dal maestro per esemplare il Testi: e fra le altre cose mi risovvengo benissimo, che ci furono date in prosa, quelle sue stanze del Costantino, per indi rifarsi in versi; pessimo metodo ancor quello. Da venti anni in qua però, la cosa è cambiata: e ove prima, da chi nulla sa cosa sia scrivere eloquentemente in versi, il gonfio era riguardato come sublime; adesso vien principalmente riguardato per energico il difficile, l'oscuro, e soprattutto l'accozzo aspro di parole non comuni. I versi, che mi portò, erano in tutto e per tutto, degni di sì bei modelli.

Nulla per allora io gli dissi: e credetti di far bene. Un giovine che si è prodotto con qualcosa, che lo ha inalzato al disopra de' suoi condiscepoli; misurando i gradi del merito proprio da quello degli emoli e del maestro, se non ha la fortuna di ravvedersi da sè, difficilmente accade che produrre possano buon frutto i consigli di un amico, che lo inviti a scordarsi di quanto ha imparato, e prendere un'altra via. Io pensava in quel momento all'idea che dei maestri condiscenti m'aveano fatta prendere di me medesimo; e con quanta poca docilità a sedici anni ascoltava i precetti, che riconobbi tanto sensati due anni dopo. Non volendo piegare a viva forza, rischiando di non riuscirvi, quello che speravo di raddrizzare col tempo, cominciai questa conversione dall'ammetter quasi per buoni, con certe restrizioni però quelli autori, che rapporto allo stile specialmente, ei riguardava per ottimi. Quindi poco a lui delle sue cose parlando; ma raccomandandogli sempre l'assiduità nello studio, l'attenzione ai precetti, la meditazione di quegli Autori, ch'è vergogna di non conoscere; e soprattutto presentan-

do sempre a bella posta il confronto dei grandi poeti dell'antichità con i tratti che più a quelli si avvicinavano di moderni Scrittori; e mostrando che pressochè generalmente la superiorità dei primi proveniva dalla chiarezza, eleganza, armonia e purità dello stile, lo indussi a riconoscere che per un giovine il primo artifizio per scrivere è quello della scelta e della collocazione delle parole che deve adoprare. Fatto questo; e stabilito questo principio, lasciai operare all'indole naturale, che sin dal primo riconobbi attissima al bello. Non trascorsero tre anni ch'egli già distinguevasi tra molti; e il quarto, e quint'anno, ch'egli è stato sotto di me, venne riguardato come uno de' primi, se pur non come il primo, fra i più colti giovani che attendevano con profitto alla bella letteratura.

E questa è stata la massima fondamentale di ogni mio insegnamento, chiarezza, eleganza, ed armonia. E quanto più vedeva e vedo con dispiacere in altre parti d'Italia correr dietro al difficile, al ricercato, all'oscuro, cambiando i nomi stranamente, e tutto annebbiando e ogni ordine sovvertendo di bello scrivere; tanto più, se non coll'esempio, lo che a sì pochi è concesso, co' precetti almeno, e con ogni sforzo di ammonimento e di persuasione ho tentato d'infondere nell'animo de' miei discepoli tutta la possibile avversione per questi vizj, che pur troppo minacciano in generale quelle provincie d'Italia, ove la lingua si studia e non si parla. So anch' io, che molti rispondono che presso di noi ove la lingua puramente si parla, in compenso non si studia; ma, se noi manchiamo, quando ciò sia vero, per negligenza; e per esser troppo ricchi, non coltiviamo la feracissima terra nostra, per servirmi di questa metafora, non è meno vero che altrove la terra è mal coltivata, erroneamente coltivata; e con arroganza pur si sostiene, che tutto il torto è di noi.

Duolmi di non potere entrare a parlarvi in particolare di molti Scrittori, giacchè mia massima si è, di non parlare in stampa giammai de' viventi se non in lode; poichè il biasimo è dispiacevole a chicchesia ancorchè accompagnato con tutta la decenza ed urbanità; ed è poi

inutile per gli altri, giacchè non havvi scrittore vivente per quanto merito potesse avere, che dar si volesse per modello di scrivere; e ognun sa che la critica non è utile se non in quanto rileva i difetti di quelle opere, che dar si debbono per modello.

Gioverà l' osservare soltanto in generale che se il talento della poesia consiste principalmente nell' arte di lusingar l'orecchio parlando all' immaginazione ed al cuore; mal s' avvisano coloro che disprezzano i mezzi di lusingare quell'orecchio, pel canale di cui propagar si debbono le sensazioni piacevoli. E dalla poesia scendendo alla prosa, non so con quale accorgimento si vadano a ringiovenire de' vecchi modi, a scegliere delle disusate locuzioni, quando i modi già usati sono e più armonici (2) e più pittoreschi; e perchè lo stesso Beccheria in quel suo famoso Libro abbia tolto ad imprestito dalle scienze esatte delle forme e delle frasi che ad esse sole appartengono; non riflettendo che se quelle arrecano maggior chiarezza nella mente di coloro che hanno appreso quel linguaggio di convenzione: quelle medesime sono oscure e inintelligibili alla maggior parte dei lettori; come inintelligibili erano agli scenziati medesimi, prima che ne apprendessero l'uso, il significato, e il valore. -- Nè voglio dilungarmi più; lusingandomi d'aver detto abbastanza per chi intende, o vuole intendere, giacchè molti son coloro che intendono, e nol vogliono.

Ma tornando all'Elegia, si come ho più volte riconosciuto, o mio caro amico, che poche sono quelle cose letterarie sulle quali, e per mia ventura lo riguardo, non ci troviamo di accordo; così, sperando di non illudermi sul merito di questo componimento, ho voluto indirizzarvelo in stampa. So che molto in Lombardia si dice e a torto, e a mal tempo, e senza riflessione, dei Toscani, e delle

(2) Notisi bene che non si biasima l'uso di ringiovenire de' modi già vecchi, quando la natura del componimento, o la superiorità di quelli su gli altri lo giustifica; ma sol quando i modi esitati sono superiori ai vecchi, che altro non fanno che portar nello stile delle sensazioni dispiacevoli e dell' oscurità. Non si debba ammettere il neologismo straniero, non si debbe scrivere come barbari; ma neppur parlare agli uditori del Secolo XVIII colle forme de' tempi de' Guelfi e de' Ghibellini.

lettere che in Toscana si coltivano: ma, so pur troppo ancora che pochi son coloro che vi somigliano. Ho dettato queste poche righe come gettava la penna; graditele quali esse sono, e credetemi a tutta prova,

Vostro Affezzionatissimo

GIOVANNI ROSINI.

IN MORTE DI GIO. FANTONI

COGNOMINATO LABINDO.

Farò come colui, che piange, e dice. DANTE.

Sciogli, o Tosco Nason, sciogli le chiome
Alla triste Elegia, che lamentosa
Ripete ancor della sua Laura il nome.
Se un dì piangesti, e ne la lagrimosa
Guancia il primo pallor tuttora è pinto
Su la memoria dell'amata Sposa,
Ben dal novo dolor l'antico è vinto;
Sallo Amistà che fu sempre tua Dea,
Che giace ohimè l'Italo Flacco estinto.
Ei che la lunga tua cura solea
Sparger di un dolce inganno, e coi soavi
Modi men tristi i tardi anni rendea,
Che teco si dolea spesso dei pravi
Tempi, e fremea con generoso pianto
Su i Figli ahi! tanto immemori degli Avi,
Che te animava a risvegliar col canto
Il cor della giacente Italia Ancella,
E i fasti antichi a rimembrarle, e il vanto,
Giace, e l'usato ufficio in sua favella,
E la man chiede la pendente lira;
Cinzio mesto si appoggia, e fiso in ella:
Se un'aura intorno flebile vi spira,
E le corde talor tremano, è desso
Che pel secondo Venosin sospira.
Ambi Ei li amò d'eguale amore, e presso
D'Ascra, ove scorre in più bel rezzo un rivo,
Sotto un lauro a lor serba un seggio istesso.

Qual fia la gioja per cotanto arrivo!
Col nappo in alto il buon Cantor di Teo
Danzando il primo accorrerà festivo.
Ivi è il grave Stesicoro, ed Alceo
Dei Tiranni spavento, e quei che i cori
Infiammò all'ire militar Tirteo.
Pindaro in alta sede ai primi onori
Serbato, e o Vergin tu che ancor commetti
Al plettro Eolio i sventurati amori.
Quali amplessi fra loro, e quali affetti!
Tu, mia dolce Pimplea, che pe' negati
Recessi il piè talor tacito metti,
Tu gli accenti ridimmi, e dei beati
Cori la danza eterna, ed il costume.
E a vicenda fra lor gl'Inni iterati.
Fa che pel Tosco Ciel battan le piume. . . .
Ma tu invece mi chiami al duolo antico,
E mi sgorga da gli occhj un largo fiume;
Qualor rimembro, e a stento ahi! lasso il dico,
Che me teneramente in braccio accolto
La prima volta salutommi amico,
E m'insegnava a disprezzar lo stolto
Volgo maligno, e come l'Uom s'eterna,
Qual vive in mezzo ai pravi il Saggio avvolto.
Tosto accigliato mi svolgea l'alterna
Social consonanza, e il sacro patto
Che l'uomo avvince, e in armonia governa.
Poi di se, e di sua grande anima fatto
Maggiore, alla man libera di piglio
Davami, e quasi disdegnoso in atto
Ti rammenta che sei d'Italia figlio,
Diceami, io fiso il riguardava, e pronte
Lagrime ad ambi discorrean dal ciglio:
Per la via mi scorgea, che al doppio monte,
Schiusa a rari, conduce, e il sacro sdegno
Del Dio di Pindo gli raggiava in fronte;
Quel che pria fè gl'Itali Mevii segno
Ai saffici indignati, e dei Tiranni
L'ire narrava, e il sanguinoso regno,

Che di cantar godea carica d'anni
Bottiglia, un roseo labbro, e due pupille,
E brevi sdegni, e simulati affanni;
Me tutto di poetiche faville
Empiea . . . ma perchè vieni o fantasìa,
A finger le beate ore tranquille,
In cui santa Amistà con noi giola,
Se a turbarle poi sorge il fiero istante,
Che a questo sen per sempre ahi! lo rapìa?
Io tutto in lui m' abbandonai tremante,
Congiungendo in soave mormorio
L'umido volto insieme, e il petto ansante.
Svellermi alfin dovea; quasi, il cor mio,
Antivedesse che sarìa l'estremo,
Mai non provò più doloroso addio.
Io più nol vidi, e ancor lo chiedo; e gemo.
Se unqua tentar l'irremeabil Lete
Potrai, nè il Veglio ti dinieghi il remo,
Vieni, deh! vieni a me quando le chete
Ali stende la notte, e vigil cura
Di te l'ore mi segna irrequiete.
Chiama l'usato nome; io per l'oscura
Ombra tentando inviterotti al seno:
E se imagine sei, che a vol si fura,
Mi aleggia innanzi, e intorno a te sereno
L'aer facendo, dell'antico aspetto
Le note forme mi ridesta almeno.
E se don mi farai d'alcun tuo detto,
Di tanto i Numi, deh! mi sian benigni,
Mentre il momento desiato aspetto,
Prego al cenere tuo non di maligni
Corvi il grido, o di lunga upupa mesta,
Ma il dolce modular d'Itali Cigni,
E tu, Cantor dolente, alfin ridesta
Quell'Arpa che, a te sol data, il concento
Un dì spargea per l'Idumea foresta.
Prendila, e il plettro io già consacro a un lento
Salce qui appiè del sospirato Pindo,
Sol pago se talor l'agita il vento,
Che sussurrin le corde il mio Labindo.

Al Ch. Sig. Gaetano Poggiali l'amico suo Professore Sebastiano Ciampi.

Dopo d'aver dato conto all' amico comune l'erudito Sig. Cav. Francesco Tolomei di ciò che io aveva osservato in Roma relativamente ad oggetti di varia erudizione ho pensato di farvi cosa grata dirigendovi la notizia d'alcuni MSS. di Rime antiche, delle quali una parte, vengono in essi attribuite a Messer Cino da Pistoja, delle di cui rime meditate ma completa edizione. Nel Codice cartaceo della Vaticana n. 3213. intitolato *Varj poeti antichi* scritto nel secolo decimoquinto, e che dicesi appartenuto all'eruditiss. Fulvio Orsini, si conservano più rime dei seguenti Poeti antichi cioè del Dante, di Guido Guinizzelli, del Notaro Jacopo da Lentina, di Messer Piero delle Vigne, di Messer Lapo Saltarello, di Dino Frescobaldi, di Lapo Gianni, di ser Bonagiunta Orbicciani da Lucca (*a*), di Pieraccio di Matteo Tedaldi (*b*) di Guido Cavalcanti, di Guido Orlandi, di Francesco Sacchetti, di Franceschino degli Albizi, di Sennuccio Benucci, di Antonio da Ferrara medico, di Faccio degli Vberti, del Conte Ricciardo, di Leonardo Caviani da Prato, di Bonaccorso da Montemagno da Pistoja, di Federigo di Messer Geri d'Arezzo, di Matteo di Dino Frescobaldi, di Francesco Rinuccini Fiorentino (*c*) di Riccardo di Franceschino degli Albizi, di Nuccio Sanese, di Verzellino, di Ciseranna Piccolomini Sanese, di Messer Bartolomeo di Castel della Pieve, di Bettrico di Arezzo, di Messer Batista degli Alberti, di ser Muzio Altramante detto Stramazzo Perugino (*d*) del Conte Ricciardo (*e*) ed oltre a queste, alcune rime del Boccaccio e del Petrarca.

(*a*) Di lui parla il Dante nel canto 24 del Purgatorio.

(*b*) Poetava nel 1311.

(*c*) Nota del MS. *il quale fù poco poi il Boccaccio.*

(*d*) N. del MS. altrove trovo esser chiamato Andrea, contemporaneo del Petrarca che gli risponde in quel sonetto „ *se l' Onorata fronde che prescrive* „ il Sonetto di Stramazzo incomincia „ *la santa fama della qual son prive* „.

(*e*) È da credere che non si chiami Riccardo ma Roberto co[illegible]i

Altro MS. di Rime antiche vidi nella Libreria Vallicelliana segnato F n. 4. Vi si contiene la vita nuova del Dante Alighieri, con 14 canzoni del medesimo. In oltre più canzoni e sonetti di M. Cino da Pistoja, di Guittone d'Arezzo con l'argomento in 75 terzetti della prima parte della commedia del Dante. Nel fine vi è notato che fù scritto da Jacob Antonio Benalio Trivigiano in Roma nell'anno 1513. nel primo anno del Pontificato di Leone X. Rilasciando ad altri la ricerca intorno alle poesie dei nominati rimatori antichi, mi ristringo a Messer Cino, al Boccaccio, al Petrarca ed a Bonaccorso da Montemagno, dei quali il primo e l'ultimo sono nostri concittadini. Fatto il confronto delle rime di Messer Cino contenute nelle edizioni del Pilli in Roma, di Faustino Tasso in Venezia, e nella raccolta di Rime antiche stampate dai Giunti in Firenze, trovo che nel MS. Vaticano si leggono trentaquattro poesie, che in queste edizioni non sono comprese, ed eccone i primi versi.

1. Sì m'hai di forza e di valor distrutto
2. Graziosa Giovana honora eleggi
3. Non spero che già mai per mia salute.
4. Io la vidi sì bella e sì gentile
5. Io era fuor di tutto stare amaro
6. Novella nè de veritate iguuda
7. In disnore e vergogna solamente
8. Vincta e lassa era anima mia
9. Deh non mi domandar perchè sospiri
10. Poichè di.... piaciuto ch'io sia
11. Uomo smarrito che pensoso vai
12. Se lo cor vostro de lo nome sente
13. Fa della mente sua specchio sovente (*a*)
14. Lo fino amor corregge et ammaestra
15. Sì doloroso non potria dir quanto
16. Par una merla che d'intorno al volto
17. Merze di quel signor che dentro arreva.

Battifolle. Vedi l'epistola VI. e VII. delle senili di Francesco Petrarca. N. del MS.

(*a*) N. del MS. Leggi il Sonetto del Petrarca che incomincia „ *gli occhj di ch'io parlai si caldamente* „ e pare che risponda a questo.

18. Non v'accorgete voi d'un che si muore.
19. Giusto dolore alla morte m'invita
20. Amico se ugualmente mi ricange (*b*)
21. Assai son certo che sementa in lidi. (*c*)
22. Sete voi Messer Cin sebben v'adocchio (*d*).
23. Io son colui che spesso m'inginocchio (*e*)
24. Hora che vise lo spirito mio
25. Non credo che in Madonna sia venuto
26. E finchè gli occhj miei non chiuda morte
27. Io che nel tempo reo. canz.
28. Come in quegli occhj gentili in quel viso. canz.
29. O cori gentili ferventi d'amore. canz.
30. Amor che ha messo in gioja lo mio core. canz.
31. Io mi son tutto dato al tragger loro. canz. (*f*)
32. L'uom che conosce segno ch'haggia ardire. canz.
33. Tanta paura m'è giunta d'amore. canz.
34. Quà son le cose vostre ch'io ritolgo. canz. (*g*)

Eseguito il riscontro delle Rime del Boccaccio nell'ultima edizione di Livorno fatta da Voi, trovo che non vi si leggono cinque Poesie, delle quali eccovi i primi versi.

1. Le bionde treccie, chioma crespa d'oro
2. Da che se'tu nell'amorosa spera
3. Dietro al Pastor.... alla materna
4. Tanto ciascuno all'acquistar tesoro.
5. Venite o Pulzellette e belle donne. canz.

Nelle edizioni del Petrarca che ho potuto riscontrare e neppure nelle giunte e nei frammenti pubblicati dal Muratori nella edizione con le osservazioni del Tassoni e sue, non vi ho letto i seguenti sonetti che nel suddetto

(*b*) N. del MS. Vedi il Sonetto del Petrarca che incomincia. „ Non Tesi, Po, Varo, Arno, Adda e Tebro,„ il quale par fatto ad imitazione di questo. Overo a questo risponde per le rime.

(*c*) N. del MS questo Sonetto è di Messer Onesto Bolognese a cui volsi essere risposta questo di Cino che incomincia *Se mai leggeste in scritti d' Ovidi.*

(*d*) Di Messer Onesto. N. MS.

(*e*) Risposta di M. Cino. N. MS.

(*f*) Alcuni attribuiscono questa canzone a Guido Guinizzelli. N. del MS.

(*g*) A Guido Cavalcanti. N. del MS.

MS. Vaticano stanno a pag. 276. con altri del Petrarca medesimo che sono a stampa

Per mezzo i boschi che l'erbetta bagna
E surgon mille fonti il rosignuolo
Fa suo lamento dell'antico duolo
Sì dolcemente che non par che piagna
Et ancor Progne si forte si lagna
Che fa nell'aria de' concenti stuolo
E con dolce armonìa dall'alto polo
Discende Giove con fida compagna.
Quì pianta verde lauro si felice
E cresce fino al ciel colla sua cima
E dentro al cor mi pose la radice.
Ahi stolta lingua mia con qual tua rima
Potresti mai narrar quanto mi lice
L'alto valor che 'l bel Lauro si stima.

Perduto ho l'amo homai, la rete, e l'esca
Dove amor mi menò di scoglio in scoglio
Perduto ho il bene ond'io spesso mi doglio
Perchè 'l desio ancor seco m'invesca.
Perduto ho 'l verde lauro e quella fresca
Ombra de' rami a qual posar mi soglio
Perduto ho quel che se ritrovar voglio
Convien ch'io mora al punto che m'incresca.
Ma pure i'ardo e temo del morire
E prego amor che mi disciolga il laccio
Col qual m'aggiunse con sue arti accorte
Amor si scusa che nol può seguire
E dice homai di lei più non m'impaccio,
Ma per soccorso tuo chiama la morte.

Tra le rime di Bonaccorso da Montemagno edite in Roma ed in Venezia non ho trovato queste che incominciano

1. Signor poichè da voi stteti lontano
2. Quando salir fuor d'Oriente sole
3. O Giudicio maggior vieni alla banca (*a*)

(*a*) Questa canzone fu fatta a petizione di Bonaccorso di Neri Pitti e mandata alla Signoria di Firenze. N. del MS.

Nel MS. dopo il Madrigale che incomincia *Inclita maestà felice e santa* ec. che leggesi pure a stampa, vi è l'appresso annotazione.

Da questo mandriale indirizzato a Carlo quarto Imperatore si può far congettura questo Bonaccorso da Montemagno essere stato coetaneo del Petrarca; imperciocchè il Petrarca al medesimo Carlo scrive la canzone „ o aspettata in ciel felice e bella ec. „ Il Muratori nelle osservazioni sue sù questa canzone dice: *vi è alcuno che la pensa mandata a Carlo quarto Imperatore, ma una tale opinione è molto strana.* Per verità non sembrami tanto strana; giacchè il Poetà nel nomire Carlo ne implora ajuto e difesa in prò di Terra Santa. Or che maraviglia che a Lui fosse mandata? La discesa di Carlo IV. in Italia avvenne nel 1354 e passò in Toscana nel 1355.

Osservate se tra li molti vostri antichi MSS. sì comprendesse alcuna di queste Poesie; se, mancandovi, gradirete d'averne copia per l'intiero, mi darò pensiero di farvela pervenire. Addio.

Da Montecatini di Valdinievole a dì 20 *di Ottobre* 1809.

Vostro Affez. Amico
Ab. Seb. Ciampi.

Continuazione della Lettera di Francesco Cancellieri.

La venuta degli Spagnuoli in Italia sotto il Re *Ferdinando,* e *Carlo V,* rese comune questo Titolo in Napoli, ed in Sicilia, ove ancor si conserva, come in Sardegna. Ivi però è venuto così comune, e triviale, che suol darsi anche agl'ignobili, ed ai poveri, come seguiva fin dai tempi di S. Agostino, e di S. Eulogio Alessandrino, e molto più anticamente, a quelli di Marziale, il quale asserisce, che solea darsi fino ai Servi. Riccardo Simone abusò di un Distico di questo Satirico, per rivolgerlo in derisione del P. Don Giovanni Martianay, famoso Benedettino, dicendogli, ch'egli solea chiamar *Domno,* e *Martino* il suo *Asino.*

I nobili Latini in Grecia si dissero *Siri*, cioè *Signori*, e i Greci *Chiuri*; ed anche adesso in Napoli esiste la nobil Famiglia *Chiurlia* di *Bari*, che si formò da Κύριε Ελια, o sia *Chiurie Elia*, Signor *Elia*.

Presso i Veneti, ove usa il *Sore*, *Sier*, sostituito al *Domino*, e che anche in ebraico significa *Signore*, finchè durò l'uso di stender gli atti pubblici in Latino, il *Dom* si dette ai Nobili. Ma quando si principiò a stenderli in volgare, fu riserbato ai soggetti di alta sfera, ed al *Doge* medesimo, detto anche *Dominatio*, o *Senior*; dalla qual parola nacque *Senioraticum*, *Seniorari*, o sia *Signoria*, *Signoreggiare*.

Il *Don* è stato appropriato da più secoli agli Ecclesiastici, distinguendosi però i Claustrali col *Fra*. Il Boccaccio dà questo titolo ai *Preti*, ed ai *Monaci*.

Certamente i *Preti* furon chiamati *Domini*, fin dai più antichi tempi; benchè più d'uno credesse questo Titolo conveniente ai soli Claustrali. La Regola di S. Benedetto prescrisse, che gli Abati si chiamassero *Domini* e *Domni*. Alcuni supposero che il *Domno* fosse provenuto dal Titolo di *Nonno*, come talvolta chiamavasi il Preposito, o Superiore; benchè in qualche tempo siansi contentati di esser chiamati semplicemente *Padri*. Ma poscia si è reso comune il *Don* a tutti i Monaci, e *Dominae* dette anche le *Monache*; quantunque in qualche tempo ai Certosini, ed ai Cisterciensi fosse proibito.

Il Conte Bonarelli, nella Filli di Sciro, scherzò con dire, che *Donna* veniva dall'imperativo *Dona*, del verbo *Donare*, ma il *Tartarotti*, meglio d'ogni altro, esaminò la differenza, che passa fra la voce di *Femmina*, e quella di *Donna*, dimostrando con varie autorità, che quella di *Femmina* è bassa, e triviale, con cui si chiamano anche le Meretrici; ma il nome di *Donna* è nobile, maestoso, e signorile, che significa il grado, e l'età, per distinguere, il merito, ed il valore; talmente che se ogni *Donna* può dirsi *Femmina*, non ogni *Femmina* può dirsi *Donna*.

Alessandro de' Medici, e poi di Ottavio Farnese, nella qual Villa a monte Mario il Cav. Guarini compose il suo *Pastor fido*.

In un Greco testamento di *Epitteta*, che si conserva nel Museo Veronese, si trova replicato il Κύριος due volte al Tutore *Iperide*, come in un passo di Eschine; il che dimostra il torto di *Augusto*, che nol volle neppur una volta; e viene scoperto l'uso di replicare *Signore*, *Signore*, che Francesco Parisi dice provenire dalla situazione elevata de' Grandi, che se mai non lo sentissero la prima volta, possano arrivare a sentirlo la seconda.

Ma il gran Muratori crede inconveniente, e ridicolo, che i Monaci, e i Preti ritengano questo titolo di *Don*, e molto più, che con esso si sottoscrivano, venendo così a darsi da loro stessi il titolo di *Signore*. Per altro il N. A. risponde, che ora dicendosi comunemente *Sig. Don N.* si è ridotto il titolo di *Don* a un vero distintivo dei Preti, de' Monaci, e di varj Regolari, massime ne' Paesi, ove non suol darsi ai secolari, tranne i Personaggi più qualificati. E però crede, che ognuno di essi debba usare nelle sottoscrizioni questo Titolo, che a loro conviene assai più di quello di *Abate*, che spetta solo a chi ha qualche *Abazia*. Poichè qualunque Sacerdote deve gloriarsi di un titolo, che non solo è stato dato ai *falsi Dei*, ma al vero, e sommo *Iddio*, agli *Angioli*, agli *Apostoli*, ai *Martiri*, ai *Santi*, ai *Papi*, ai *Vescovi*, ai *Cardinali*, ai *Canonici*, ai *Consoli*, ai *Senatori*, agl' *Imperadori*, ai *Re*, ai Personaggi più cospicui, ed illustri; ed a poco a poco rimasto per nobile ed onorevole distintivo ai *Monaci*, a molti *Regolari*, ed a tutti i *Sacerdoti Secolari*.

Siegue un Indice accuratissimo, che non sappiam dire se sia più bello, e più dilettevole ancor della Lettera. Poichè vi sono sparse molte altre interessanti e curiose notizie, che schiariscono sempre più l'argomento, e che sono inserite nelle rispettive Lettere, ad imitazione de' Mazzocchi, e Garampi, de' Vettori, e di altri insigni Letterati.

Chiudesi quest'aureo Libretto con un prezioso supplemento, preso dall'Opera Classica di Monsig. *Gaetano Marini,* sopra gli *Arti*, e *Monumenti de' Fratelli Arvali*, pubblicati la prima volta dal N. A. nel T.IV. *de Secretaris Ethnicorum*, *veterum Christianorum apud Graecos*, *et Latinos*, *et Bas. Vat. veteris*, *ac novae p.* 2031. e da lui riprodotti, e illustrati in due Tomi in 4° ripieni di prodigiosa erudizione nel 1795., ove sono raccolte molte pellegrine notizie sopra il titolo di *Dominus*, ricusato ed accettato dagl'imperadori, ed accordato a molti altri.

Una Dissertazione così vaga, ed instruttiva, che abbraccia, e rinchiude, tante, e sì varie erudizioni non potrà non esser gradita a tutti i Letterati, anche pel merito della novità dell'argomento, e non accrescere sempre più la fama dell'Autore, rinomatissimo per tante altre sue importanti produzioni, Latine, e Italiane, Sacre, e profane.

ANNUNZJ TIPOGRAFICI

I Proverbj di Salomone esposti in terza rima da Stefano Egidio Petroni Perugino. Napoli nella Stamperia Reale 1809. La Dedica di questo libro è fatta a S. E. il Sig. Conte Miollis ec. ec.

Leber Grammaire Générale Synthétique. Un vol. in 8° Prix 2 fr. Se ne darà l'Estratto nel presente Giornale.

LIBRI PUBBLICATI A PARIGI NEL SETTEMBRE 1809.

Molini, Landi, e Comp. si incaricano delle commissioni sia per la posta, o per le diligenze, o per mare, a piacimento dei committenti.

Voyage de don Felix d'Azara dans l'Amérique Méridionale. Quatre vol. in 8°, et un atlas de 25 planches ou cartes. Prix: papier ordinaire, 42 fr.; papier vélin superfin, 84 fr. Il y a quelques exemplaires de ce papier où les oiseaux quadrupedes sont coloriés d'après nature, 130 fr. Le même, cartonné par Bradel, avec les étiquettes en or, 140 fr.

De l'Origine des Lois, des Arts et des Sciences, et de leurs progrès chez les anciens peuples; par Antoine-Yves Goguet. Nouvelle edition, augmentée d'une table raisonnée des matières. Trois vol. in 8° avec planches et tableaux: Prix 21 fr., et 25 fr. par la poste. Papier vélin, 36 fr., et 40 fr.

Dictionnaire des Sciences et des Arts, contenant l'étymologie, la définition et les diverses acceptions des termes techniques usités dans toutes les sciences et dans tous les arts. On y joint le Tableau historique de l'origine et des progrès de chaque branche des connoissances humaines, et une description abrégée des machines, des instrumens et des procédés anciens et modernes employés dans les Arts; par M. Lunier. Trois vol. in 8° Prix 24 fr., et 28 fr. 50 c. par la poste.

L'Art de connoître les Hommes par la physionomie, par Gaspard Lavater. Nouvelle édition, corrigée, et disposée dans un ordre plus méthodique; précédée d'une Notice historique sur l'auteur; augmentée d'une exposition des recherches ou des opinions de Lachambre, de Porta, de Camper, de Gall, sur la physionomie; d'une histoire anatomique et physiologique de la face, avec des figures coloriées, et d'un très-grand nombre d'articles nouveaux sur les caractères des passions, des tempéramens et des maladies, par M. Moreau, docteur en médecine. Dix vol. in 4° Prix 360 fr. *Idem*, in 8°, 180 fr.

La Création, poëme traduit en vers français de l'hébreu, du rabbin Salomon, fils de Gabirol; par J. C. Moline. Un vol. in 8° Prix 3 fr., et 3 fr. 25 c. par la poste.

Elévation sur la Vie et les Mistères de Jésus-Christ, par M. l'abbé Plowden. Seconde édition, augmentée d'une notice sur la vie de l'auteur et d'une instruction sur la réprobation des Juifs et leur conversion future. Deux vol. in 12° Prix 5 fr., et 6 fr. 50 c. par la poste.

Les Mystères de Jésus-Christ, expliqués en forme d'instructions, selon l'esprit de l'Ecriture Sainte et des Pères; ouvrage très-propre à faire entrer les fidèles dans la connoissance de Jésus-Christ et de ses mystères, et dans la voie du salut. Un vol. in 18° Prix 2 fr. 40 c., et 3 fr. par la poste.

La Doctrine de l'Ecriture sur les Miracles, où l'on examine et l'on développe avec impartialité leur nature, etc., d'après les lumières de la révélation et les principes de la saine raison. Trois vol. in 12° Prix 8 fr., et 11 fr. par la poste.

Le Petit-Carillonneur; par M. Ducray-Duminil. Quatre vol. in 12° Prix 9 fr., et 10 fr. 50 c. par la poste.

Agnès Sorel et la Cour de Charles VII, roman historique, suivi de détails curieux sur l'exhumation de cette femme célèbre et sur son tombeau, par l'auteur des Amours de Louis XIV. Quatre vol. in 12°, ornés de figures. Prix 8 fr., et 10 fr. par la poste.

Etrennes à la Jeunesse, ou Recueuil de pensées et historiettes morales en vers et en prose, traits, contes propres à former la jeunesse par des exemples de bienfaisance et de vertu; contenant en outre, la distribution des prix du concours général des quatre lycées de Paris, et les événemens mémorables de 1808. Un vol. in 18°, papier fin d'Angoulême, orné de cinq jolies gravures. Prix 3 fr., et 3 fr. 50 c. par la poste; papier vélin, 6 fr.; et 6 fr. 50 c.

Œuvres complètes de l'abbé Arnaud, membre de l'Académie française et de celle des Inscriptions et Belles-Lettres. Trois vol. in 8° Prix 15 fr., et 18 fr. 50 c. par la poste.

Rhétorique de Quintilien, abrégée par M. Rollin. Nouvelle édition. Deux vol. in 12° Prix 6 fr., et 8 fr. par la poste.

Vie de sainte Clotilde, reine de France, femme du grand Clavis; suivie d'un Precis mêlé d'anecdotes, concernant les mœurs et coutumes des premiers siècles de la monarchie française; ouvrage utile aux jeunes personnes pour les instruire et leur donner le goût de la vertu. Par Mad. de Ran-

neville. Un vol. in 12°, orné d'un portrait en taille-douce de cette reine, gravé d'après l'original. Prix pap. ordinaire, 2 fr. 50 c., et 3 fr. 20 c. par la poste; pap. vél., 5 fr. et 6 fr. 20 c. — Le portrait à part, tiré sur grand pap., format in 4°, 1 fr.

Dictionnaire des Ouvrages anonymes et pseudonymes, composés, traduits ou publiés en français et en latin, avec les noms des auteurs, traducteurs et éditeurs; accompagné de notes historiques et critiques, par Ant. Alex. Barbier, bibliothécaire de S. M. l'Empereur et Roi, et de son conseil d'Etat. Tomes III et IV. Prix 18 fr., et 21 fr. 35 c. par la poste. Les deux premiers se vendent 15 fr., et 19 fr. par la poste. On prévient les personnes qui desirent compléter leur exemplaire, que les deux derniers volumes ont été tirés en moindre nombre que les premiers.

Tableau Chronologique et Moral de l'Histoire du Commerce des Anciens, ou Aperçus politiques de l'Histoire ancienne rapportée au commerce, pour en démontrer l'origine, l'utilité et l'influence, des les premiers âges du monde jusqu'à la naissance de la monarchie française; avec la Carte du Monde connu des Anciens, de M. Mentelle, appropriée à l'ouvrage; un Vocabulaire Géographique des principaux Etats, Villes, etc. qui y sont nommés; un Index des Auteurs qui s'y trouvent cités; des Données approximatives sur la valeur des Poids, Mesures et Monnaies des Anciens, et leur réduction au Système Décimal; et enfin une Table raisonnée des Matières, dans laquelle on a soigneusement rappelé tout ce qui tient aux progrès des arts, du Commerce et de la Navigation dans l'Ancien Monde; par M. D. M. Julien du Ruet. Deux vol. in 4°. Prix 24 fr., et 30 fr. par la poste.

Discours qui a remporté le prix sur cette question, proposée en 1808 par l'Académie des Sciences, Arts et Belles-Lettres de Dijon: „ La nation „ française mérite-t-elle le reproche de légèreté que lui font les nations „ etrangères? „ Par J. J. Lemoyne.

Malte ancienne et moderne, contenant la description de cette île son histoire naturelle; celle de ses différens gouvernemens; histoire des chevaliers de Saint-Jean de Jérusalem depuis les temps les plus reculés jusqu'à l'an 1800; et la relation des événemens qui ont accompagné l'entrée des Français dans Malte, et sa conquête par les Anglais; publiée par M. de Fortia. Trois vol. in 8° Prix 15 fr., et 18 fr. par la poste.

L'Ombre de Charles-Quint, poëme, suivi d'une ode sur le rembarquement des Anglais à la Corogne; par J. V. Péries. Broch. in 8°. Prix 75 c., et 90 c. par la poste.

La Mort d'Abel, poëme Imitation en vers de Gesner, par un officier d'artillerie. Un vol. Prix 2 fr., et 2 fr. 25 c. par la poste.

Méthode abrégée et facile pour apprendre la Géographie; ouvrage autrefois dédié à Mlle Crozat. Nouvelle édition. Un vol. in 12° Prix 3 fr., et 4 fr. par la poste.

Abrégé de la Géographie de Pinkerton. Un vol. in 8° Prix 10 fr., et 12 fr. par la poste.

Principes d'Expéditive française, pour écrire aussi vite que la parole. Seconde édition, considérablement augmentée par l'auteur; suivie d'un procédé d'Ecriture coupée, pour suppléer la plume ou le crayon, et exécuter plusieurs copies à la fois sans tracer de caractères. Par Ch. Barbier. Prix 3 fr. 50 c., et 4 fr. par la poste.

Elise, ou les Papiers de Famille; traduit de l'allemand d'Auguste Lafontaine, par M. Breton, traducteur de plusieurs ouvrages du même auteur. Quatre vol. in 12°. Prix 7 fr. 50 c., et 10 fr. par la poste.

Alide et Cloridan, ou l'Epée de Charles-Martel. Histoire tirée des Chroniques du Sage Ingulphe. Deux vol. in 12°, ornés de deux gravures. Prix 4 fr., et 5 fr. 50 c. par la poste.

Traduction nouvelle du Discours de Cicéron pro Marcello; par M. A. C. R. In 12° Prix 1 fr. 25 c., et 1 fr. 50 c. par la poste.

Le Fils chéri et le Fils abandonné, ou le Mentor moderne. Cinq vol. in 12° Prix 9 fr., et 12 fr. par la poste.

Les Caprices de la Fortune; par M. l'abbé Sebatier de Castres; précédés d'une Notice littéraire sur la vie de ce critique célèbre, par M***. Trois vol. in 12° Prix 5 fr., et 6 fr. 50 c. par la poste.

La Bibliothèque des Rhéteurs, ou Choix de compositions latines, en prose et en vers, sur toutes sortes de sujets, sacrés et profanes, et dans tous les genres de poésie et d'éloquence; par le P. Lejay, jésuite. Nouvelle édition, revue et corrigée par M. Amar, ancien professeur de belles lettres au collége de la Flèche, et auteur du Cours complet de Rhétorique, etc. Deux vol. in 8° Prix 15 fr., et 19 fr. par la poste.

Traité de divers Sujets nourris d'érudition; par M. S. B. Un vol. in 8° Prix 3 fr. 50 c., et 4 fr. 50 c. par la poste.

Les Fables de Phèdre, affranchi de César-Auguste, empereur romain, divisées en quatre livres égaux, enrichies de notes et traduites en français conformément à l'édition latine donnée en faveur des étudians: par J. E. S. G. Boinvilliers, correspondant de l'Institut de France. Un vol. in 12° Prix 3 fr. 25 c. relié, et 3 fr. 25 c. broché par la poste.

Maladie de la Lymphe. Nouvelle méthode de traitement. Brochure in 8° Prix 50 c., et 75 c. par la poste.

Correspondance inédite de madame du Deffant, avec d'Alembert, Montesquieu, le P. Hénault, la duchesse du Maine, mesdames de Choiseul, de Staal, le marquis d'Argens, le chevalier d'Aydié, etc.; suivie des Lettres de M. de Voltaire à madame du Deffant. Deux vol. in 8° Prix 10 fr., et 10 fr. par la poste.

Dictionnaire Grec-Français, composé sur l'ouvrage intitulé: Thesaurus Linguae Graecae, de Henri Etienne, où se trouvent tous les mots des différens âges de la langue grecque, leur étymologie, leur sens propre et figuré, et leurs diverses acceptions justifiées par des exemples; par J. Planche. Un vol. grand in 8°, de près de 1500 pages, petit-texte à trois colonnes. Prix, broché, 16 fr.; relié en parchemin, 17 fr. 50 c.; relié en basane, 18 fr.

Le Régulateur universel des Poids et Mesures; invention nouvelle pour apprendre seul et sans maître, à trouver les rapports réciproques du nouveau système, et des poids et mesures de tous les pays, ainsi que du franc; livre tournois et monnaie étrangère; précédé d'une instruction générale, suivi d'un Barème décimal complet, de tables d'intérêts, des opérations de change avec les principales villes de l'Europe, etc. etc., et d'une table alphabétique et topographique; divisé en six chapitres, précédé d'une instruction particulière. Par MM. Martin, Ray et Bellard. Un vol. in 8° Prix 7 fr. avec l'instrument de carton, et 9 fr. par la poste.

Manuel pour extraire le sucre du raisin; par J. J. Poggi; traduit de l'italien. Seconde édition. Prix 75 c., et 90 c. par la poste.

Psaumes nouvellement traduits sur l'hébreu, et mis dans leur ordre naturel, avec des explications et des notes critiques. On y a joint: Les cantiques évangéliques, et ceux de laudes selon le Bréviaire de Paris, également avec des explications et des notes. Trois vol. in 8° Prix 15 fr. On

vendra séparément les premier et deuxième volumes 9 fr.; le premier seul 4 franc.

Tableau historique des Evénemens survenus pendant le sac de Rome en 1527; par Jacopo Bonaparte, gentilhomme de Sanminiato, témoin oculaire; transcrit du manuscrit original, et imprimé pour la premiere fois à Cologne en 1756, avec une note historique sur la famille des Bonaparte. Traduit de l'italien par M*** Un vol. in 8°, avec le texte italien en regard. Prix 5 fr., et 6 fr. par la poste.

Géographie élémentaire; par M. Hassenfratz. Cinquième édition. Deux vol. in 8° Prix 10 fr. 50 c., et 13 fr. par la poste.

Pinkerton jugé par les Anglais, ou Remarques critiques sur sa Géographie, etc.; traduites de l'Edinburg Rewiew, d'après le Monthly Repertory. Brochure in 8° Prix 75 c., et 1 fr. par la poste.

Vies et œuvres des Peintres les plus célèbres de toutes les Ecoles. Recueil classique, contenant l'œuvre complet des peintres du premier rang et leurs portraits, les principales productions des artistes de deuxième et troisieme classe, un abrégé de la vie des peintres grecs, et un choix des plus belles peintures antiques, réduit et gravé au trait, d'après les estampes de la Bibliotheque impériale et celles des plus riches collections particulières; publié par C. P. Landon, peintre. Neuvième vol. (VI de l'œuvre de Raphaël.) — Chaque volume, de format grand in 4°, contient, outre le texte, 72 planches. Prix de chaque volume cartonné, 25 fr., pap. ord., 37 fr. 50 c. in 4°, pap. vél., épreuves avant la lettre; et 50 fr. in folio, pap. vél. satiné. — Il a déjà paru neuf volumes, trois formant l'œuvre complet du Dominiquin, et six de l'œuvre de Raphaël.

Traité complet de Géométrie et d'Architecture théorique et pratique simplifié; par Toussaint, architecte. 1, 2, 3, 4, 5, et 6 livraisons. — Ce Traité contient tout ce qu'il est possible de dire sur l'art de l'architecture: géométrie simplifiée; coupe de pierres; trait de charpente et menuiserie; principes généraux de construction; lois des bâtimens. les cinq ordres, monumens anciens et modernes; règles de composition; architecture rurale; principes de physique qui ont rapport à la salubrité; théorie de jardins pittoresques; hydraulique des jardins; l'art de dessiner les carte; mélanges de couleurs; traité des ombres et de perspective: le tout réduit aux termes les plus clairs et les plus concis, et aux exemples les plus faciles. — Dix-huit livraison des douze à vingt pages, grand in 4°, de texte, et cinq à six gravures grand in folio. Il paroît une livraison par mois. Prix de chaque livraison, 5 fr., et 6 fr. 25 c. par la poste.

Atlas de la Géographie ancienne, par M. Delamarche; précédé d'une Description géographique et historique des Peuples de l'Europe ancienne. Un vol. in 4° Prix 12 fr.

Géographie de Virgile, ou Notice des lieux dont il est parlé dans les ouvrages de ce poète, accompagnée d'une carte géographique, par M. Helliez. Un vol. in 12° Prix 3 fr., et 3 fr. 75 c. par la poste.

Recueil de diverses Propositions de Géométrie, résolues ou démontrées par l'analyse algébrique; précédé d'un précis sur le levé des plans. Par Puissant. Un vol. in 8°, avec six planches. Prix 6 fr. 50 c., et 8 fr. 50 c. par la poste.

Les Petits Orphelins du Hameau, par M. Ducray-Duminil. Troisième édition, revue par l'auteur. Quatre vol. in 18° Prix 4 fr., et 5 fr. 50 c. par la poste.

Dictionnaire des Arrêts modernes; ou Répertoire analytique, sommaire et critique de la nouvelle jurisprudence française; contenant la notice des

arrêts les plus importans de la cour de cassation, depuis 1790 jusqu'en 1809, et de ceux des cours d'appel depuis la promulgation du Code Napoléon; avec un supplément formant le Dictionnaire des lois, décrets impériaux, avis du conseil d'Etat, décisions de S. Exc. le ministre, etc., qui se rattachant aux nouveaux Codes, en sont le complément indispensable, Par M. Loiseau, docteur en droit, etc. etc. Prix 12 fr.— 1° Mettre par ordre alphabétique, et sous la forme commode d'un Dictionnaire, non une simple indication des arrêts rendus, comme dans une table, non le seul état de la question traitée, mais une courte notice du point du droit jugé; 2° indiquer la date de l'arrêt et la cour qui l'a rendu, pour satisfaire ceux qui, n'ayant pas les Recueils de jurisprudence, veulent cependant en connoître l'esprit; ou pour les abonnés même qui, ayant acquis cette connoissance, n'ont besoin de se rappeler que du principe consacré par l'arrêt; 3° citer ces Recueils, le tome et la page où se trouvent l'espèce, les moyens des parties, la discussion du ministère public et l'arrêt, en faveur de ceux qui veulent approfondir la matière; 4° insérer quelques notes, tantôt explicatives, tantôt critiques, pour l'intelligence et la conciliation des arrêts; 5° mettre enfin dans un cadre général le tableau abrégé de la jurisprudence moderne; 6° et ajouter à ce tableau un Recueil alphabétique des lois, décrets impériaux, etc., qui interprètent ou développent quelques dispositions de nos Codes: telle est la tâche que l'auteur s'est imposée. Nous croyons qu'il l'a remplie, et que son Dictionnaire sera très utile aux magistrats et aux jurisconsultes.

Projet de Code Rural, par M. Deslandes, correspondant de la société d'agriculture du département de la Seine, de la société des arts du département de la Sarthe. In 8° Prix 2 fr., et 2 fr. 40 c. par la poste.

Tableau historique de l'Institut pour les Pauvres de Hambourg, rédigé d'après des rapports donnés par M. le baron de Vogth; traduit de l'allemand. Un vol. in 8° Prix 1 fr. 50 c., et 2 fr. par la poste.

Anatomie et Physiologie du Système nerveux en général, et du Cerveau en particulier, avec des observations sur la possibilité de reconnoître plusieurs dispositions intellectuelles et morales de l'homme et des animaux, par la configuration de leurs têtes; par P. J. Gall et G. Spurzheim. Volume premier, anatomie et physiologie du système nerveux en général, et anatomie du cerveau en particulier. Avec dix sept planches in fol., pap. vél. Prix 240 fr. in 4°, les planches in fol°, pap vél., 120 fr.

De la Manière d'étudier les Mathématiques; ouvrage destiné à servir de guide aux jeunes gens, à ceux sur tout qui veulent approfondir cette science, ou qui aspirent à être admis à l'Ecole Polytechnique; et adopté pour les bibliothèques des lycées. Troisième partie. Elémens de Géométrie, contenant les principes de géométrie descriptive, et un grand nombre de problemes; par P. H. Suzanne, professeur de mathématiques au Lycée Charlemagne. Un gros vol. in 8° Prix 6 fr. 50 cent., et 8 fr. 75 cent. par la poste.

Elémens théoriques et pratiques du calcul des changes étrangers, présentés sous un nouveau point de vue, adaptés à la situation actuelle de l'Europe, ainsi qu'aux nouvelles dispositions du Code de commerce français, rendus communs à toutes les nations, ouvrage nécessaire aux commerçans et utile aux gens d'affaires, divisé en quarante-huit chapitres, contenant les tableaux des monnaies réelles de chaque place ou de chaque puissance, avec leur valeur en franc, d'après les essais authentiques les plus récens; les poids et mesures, etc. etc.; précédée d'une explication sur le change, le pair réel, le pair idéal, et d'une instruction succinte sur le calcul dé-

cimal, etc. etc. Par J. L. Rosaz. Un vol. in 8° Prix 6 fr., et 7 fr. 50 c. par la poste.

Tome VI et dernier de 545 pages, du Cours complet d'Agriculture-Pratique, d'Economie Rurale et Domestique, et de Médecine vétérinaire, par l'abbe Rozier, rédigé par ordre alphabétique: ouvrage dont on a écarté toute théorie superflue, et dans lequel on a conservé les procédés confirmés par l'expérience, et recommandés par Rozier, par M. Parmentier et les autres collaborateurs qu'il s'étoit choisis. On y a ajouté les connoissances pratiques acquises depuis la publication de son ouvrage, sur toutes les branches de l'agriculture, de l'économie rurale et domestique, et de la medecine des animaux, par MM. Sonnini, Tollard aîné, Chabert, Lafosse, Fromage de Feugré, Cadet-de-Vaux, Heurtault-Lamerville, Curaudeau, Charpentier-Cossigny, Lombard, Chevalier, Cadet-Gassicourt, Poiret, de Chaumontel, Louis Dubois, V. Demusset, Demusset de Cogners, et Vesllard. Six volumes in 8°, de 3560 pages, avec le portrait de Rozier, celui de M. Parmentier et plus de trente planches gravées en taille-douce. Ce tome VI et dernier, de 545 pages, avec trois planches doubles gravées en taille-douce, comprend les lettres R à Z inclusivement, et l'Introduction; son prix est de 7 fr., et 9 fr. par la poste. Le cinq premiers volumes sont chacun du même prix.

Abrégé élémentaire de l'Histoire d'Angleterre, par demandes et par réponses, depuis l'invasion de Jules-César jusqu'à ce jour; traduit de l'anglais de Goldsmith, sur la derniere édition, pour faire suite à l'Instruction sur l'Histoire de France et Romaine de le Ragois. Nouvelle édition. Un vol. in 12°, avec une figure et une grande Carte des Isles Britanniques. Prix 2 fr. 25 c., et 3 fr. par la poste.

L'esprit de Milton, ou Traduction en vers français du Paradis Perdu, dégagée des longueurs et des superfluités qui déparent ce poëme; par l'auteur des Traductions en vers français des Odes d'Horace et de l'Enéide de Virgile. Un vol. in 8° Prix 4 fr., et 5 fr. par la poste.

Du Calorique rayonnant, par P. Prevost, professeur de physique à l'académie de Genève, etc. etc. Un vol. in 8° fig. Prix 6 fr., et 7 fr. 50 c. par la poste.

Philosophie Zoologique, ou Exposition des considérations relatives à l'histoire naturelle des animaux; à la diversité de leur organisation et des facultés qu'ils en obtiennent; aux causes physiques qui maintiennent en eux la vie et donnent lieu aux mouvemens qu'ils exécutent; enfin, à celles qui produisent, les unes le sentiment, et les autres l'intelligence de ceux qui en sont doués. Par J. B. P. A. Lamarck, professeur de zoologie au muséum d'histoire naturelle, membre de l'Institut de France et de la Légion d'Honneur, etc. etc. Deux vol. in 8°, sur papier fin. Prix 12 fr., et 15 fr. par la poste.

Le Buffon des Enfans, ou Petite Histoire Naturelle des quadrupèdes, des oiseaux, des poissons, des amphibies, des insectes, etc. Un vol. in 12° orné de seize planches gravées en taille-douce. Prix 2 fr. 50 c., et 3 fr. 25 c. par la poste.

L'Ecossaise expatriée, nouvelle traduite de l'anglais, de Catherine Selden, auteur de Séréna, etc. Un vol. in 12° Prix 1 fr. 80 c., et 2 fr. 50 c. par la poste.

Elémens d'Analyse géométrique et d'Analyse algébrique, appliqués à la recherche des lieux géométriques; par Simon Lhuillier, professeur de mathématiques à l'Académie de Genève, membre de plusieurs corps littéraires. Un vol. in 4° fig. Prix 15 fr., et 17 fr. par la poste.

N.° II.

Notizie del Pittore Sebastiano Vini Veronese dal Prof. Ciampi dirette al Chiarissimo sig. Cesare Lucchesini Segretario di Stato di S. A. I. e R. il Principe di Lucca e di Piombino etc.

Illustre e Dotto Sig.

Pisa 29 *Novembre* 1809

La diligenza con la quale corrispondeste al mio desiderio, d'avere cioè la iscrizione che esiste nella facciata di codesto Duomo (*a*), non so ripeterla da altra cagione se non che dall'amore grandissimo che portate alle Belle Arti ed a tutto ciò che loro appartiene. Senza di questo non si prendono incomodi, e non si affrontano rischj, come avete fatto per favorirmi. Ed invero potevate bene procurarmela da chi ne serbava la copia; ma non volendo starvene alla correzione della medesima, da voi stesso siete salito colassù, ne avete estratto fedelissimo esemplare, ed in premio vedeste subito giustificata la vostra diffidenza. Or mentre così ricordate a chiunque vuol fare uso delle antiche memorie di non fidarsi mai degli altri, per quanto è possibile, date anche un novello esempio che i veri Letterati quale voi siete, non possono fare a meno di essere appassionati per le Belle Arti. Accettatene dunque i miei debiti ringraziamenti, e gradite in contraccambio queste notizie d'un Pittore Italiano chiamato Sebastiano Vini Veronese poco o nulla noto al generale degli eruditi, prima che il chia-

(*a*) Sarà da me pubblicata al suo luogo nelle Notizie della Sacrestia dei belli arredi ec. che sono già sotto il torchio.

rissimo Sig. Ab. Lanzi ne dasse un accenno nella sua *Storia pittorica della Italia* dietro il lume avutone dall'erudito Sig. Francesco Tolomei di Pistoja che gentilmente mi ha favorito le più estese notizie contenute tra le memorie lasciategli dal suo genitore Sig. Baronto: uomo a' suoi dì amico delle Belle Arti ed anche dilettante in pittura (*a*).

Fra i molti pittori adunque, che sebbene degnissimi d'essere universalmente conosciuti, pure restarono dimenticati, o perchè qualche Scrittore di nome ne tacque, o perchè non condussero opere per illustri personaggi, e di argomento importante, o finalmente perchè si tennero chiusi in qualche luogo fuori del gran Teatro del Mondo; nel numero, io dico, dei taciuti è Sebastiano di Pietro *Vini* o *dal Vino* di patria, per nascita, Veronese, ma per domicilio si può giustamente chiamare *da Pistoja*. Quando abbandonasse Verona, e per qual cagione si risolvesse a stabilirsi in Pistoja, accettandola per nuova patria, è ignoto. Si sa che ivi era fino dall'anno 1548, nel quale il dì 15 di Aprile sposò Alessandra dei Grandonj, famiglia ragguardevole pistojese. Forse la causa della sua fermata in Pistoja fu l'amicizia, e poi il matrimonio con questa donna contratto, da cui ebbe figli, e fra gli altri Jacopo che pure dipinse, ma con successo meno felice del padre, il quale visse fino al 1602, donde si può fare congettura che nel 1548 fosse, al più, tra i venti ed i trent'anni; età in cui potea benissimo avere appreso l'arte, e andarsene ad esercitarla ove più gli piaceva. Chi avesse per maestro è parimente ignoto, per altro non è da porsi in dubbio che il suo stile sia della scuola Lombarda.

La prima opera che condusse in Pistoja credesi una tavola di nostra Donna annunziata dall'Angiolo che ha segnato l'anno 1550. Esisteva nella soppressa chiesa di S. Pietro alla porta lucchese, ed ora vedesi nella Sagrestia della chiesa del Montale, Parrocchia, otto miglia in

(*a*) Il medesimo sig. Baronto Tolomei ne raccolse le notizie a richiesta d'un Veronese a cui furono mandate, ma non si è mai saputo l'uso che ne fosse fatto.

circa fuori di Pistoja (*a*). Sebbene quest'opera non manchi di grazia, di disegno, e di pratica del colorito, è assai, per tutti questi pregj, migliore la tavola della Natività di Nostro Signore posta nella Chiesa delle Monache di S. Giovanni Battista, ove sotto a una bellissima gloria d'Angioli vedesi la B. V. con il bambino, e S. Giuseppe in mezzo ai pastori così bene condotti, che mostrano essere questo lavoro del suo più franco e più sicuro operare. Vi pose il suo nome così: B. V. *inventor* in un sasso, sopra il quale stà seduto un pastore, che fà festa ad un cane; animale che pose in varie delle sue pitture. Non vi era in quel tempo famiglia nobile in Pistoja che non ambisse di decorare con qualche opera dell'arte or'una or'altra Chiesa; onde Bastiano fu impiegato a far molte tavole per diversi altari; in ispecie dalle famiglie nobilissime Rospigliosi, Forteguerri, Baldinotti e dal Gallo. Fece per la prima una tavola in S. Giovann *Fuorcivitas* rappresentante la Vergine Annunziata. Pe; Forteguerri lavorò nella Chiesa della Madonna delle Grazie detta anche *del Letto*, una tavola ove la B. Vergine col Bambino assisa sopra un trono è attorniata dai SS. Jacopo, Benedetto, Agostino, Leonardo, e l'Arcangelo S. Michele coll'Demonio, che ha la faccia di donna, sotto i piedi. Questa tavola sebbene nel colorito si trovi più debole delle altre, ha per altro un pregio singolare nel disegno e nei panneggi, ed inoltre curiosissimo è lo scorcio in cui pose il Demonio (*a*). Il documento che assicura essere opera di Bastiano esiste nei ricordi della famiglia Forteguerri, ove si dichiara che nella B. Vergine fu

(*a*) Devesi allo zelo del presente Parroco sig. Preposto Bertini la riedificazione di questa Chiesa che inoltre l'ha adornata delle pitture di due valentissimi artisti dell'età nostra, e sono nella cupola sopra l'altare maggiore la visione di s. Giovanni Evangelista del Serafino con i sette Candelabri lavoro a fresco del sig. Sabbatelli. L'Angiolo ha tutto il grandioso che il soggetto richiede. Il s. Giovanni presenta tutto il carattere d'un uomo invaso dal profetico ardore.

L'altro quadro a olio del sig. Benvenuti rappresenta la Samaritana a pozzo con il Redentore. Opera applauditissima per l'espressione dei caratteri relativi, per disegno, e per colorito.

(*a*) Recentemente ne è stato pubblicato il disegno a soli contorni per comodo degli studiosi dal sig. Cosimo Rossi pistojese rinnomato Architetto, insieme con altri quadri che si vedono in Pistoja.

ritratta *Dorotea Aldobrandi*, nel Gesù il *Sacerdote Giovanni Mori* allora fanciullo, nel S. Jacopo *M. Giovanni legnajuolo*, nel S. Leonardo un *Bottegajo*, nel S. Benedetto *P. Felice Catansanti*, nel S. Michele *Lionetto Bracciolini*, e nel Demonio la bella *Checchina* d'una delle principali famiglie di Pistoja, con cui il Pittore pretese rifarsi d'una burla. In ogni tempo c'è stato da scherzar poco con questa gente, perchè hanno l'arte di far seguire delle metamorfosi che non piacciono. La Famiglia dal Gallo gli fece dipingere per la medesima Chiesa un quadro dalla B. Vergine Annunziata. Ma la più bell'opera a olio che ci rimanga di lui è giudicata una tavola allogatagli dalla Casa Baldinotti per un altare della Chiesa dei PP. Serviti. V'è espressa la Presentazione al Tempio del bambino Gesù. Bella è l'invenzione, vive e graziose le figure, ma in ispecie poi la Vergine genuflessa. I panni sono benissimo piegati, e le mosse assai naturali. Il colorito è vivace, è tutto dimostra che ei la condusse nel fiore del suo operare, che fu nell'anno 1577; anno che egli stesso segnò nel gradino su di cui siede la Profetessa Anna. Anche in questa tavola volle mettere il favorito cagnuolo, che con graziosa invenzione abbaja ad un bambinello, che impaurito corre a rifugiarsi nelle braccia di Anna.

Altri lavori a olio ed a fresco di minor conto si vedevano in più chiese di Pistoja, come in S. Sebastiano, e nella Trinità, prima che fosse rimodernata; Chiese già da varj anni soppresse, ed altrove.

Per altro il merito più grande del Vini risulta da un lavoro a fresco che condusse per la Chiesa delle Monache di S. Desiderio; ancor questa da del tempo soppressa, ma per la premura di conservare questa bell'opera comprata fu dal benemerito sig. Giulio Amati, che cortesemente la lascia sempre accessibile alla curiosità degli artisti e degli amici della pittura. È questa una parete larga quattordici braccia, e poco meno alta, dove è dipinta la Crocifissione di S. Desiderio e di molti suoi compagni, parte già crocifissi a'tronchi di alberi, e parte in atto d'essere condotti al martirio dai soldati in diver-

se torme sparse per una bene intesa campagna in collina, alle falde della quale sta il Tiranno sotto il padiglione ben piegato, intorno del quale vedonsi in gran numero ministri, ufiziali e soldati tutti in azione, alcuni dei quali sopra bellissimi e spiritosi cavalli, ed altri a piede Giudiziosa, ed elegante ne è l'invenzione. Le teste sono bellissime, ed esprimenti diversi affetti relativi alle azioni, cioè nei Martiri mansuetudine e viva speranza, negli esecutori crudeltà, ed in alcuno ancora compassione o furore. Il vestiario e le armature sono analoghe al tempo, ed in tutto risalta moltissimo il costume Romano; dal che si rileva quanto culto dovette essere il Pittore; giacchè in questa parte veramente ei si distinse. La frappa ancora è naturale e ben disposta, e tutto il colorito è vivace, e ben degradato. Io non dubito, dietro al parere di molti artisti, che per quest'opera sola meriti il Vini un posto ben distinto tra i pittori del tempo suo. Nelle altre opere si portò piuttosto secco anzi che no, ma qui dà alle sue figure succo e rotondità di parti, che pare essere un altro. Solo si vorrebbe qualche volta più diligente nella prospettiva, non sembrando sempre ben mantenuta la proporzione delle distanze. Vi pose al sòlito in un sasso il suo nome B.V. *inventor*. Nella sua Vecchiaja dipinse pure a fresco nei Chiostri dei Domenicani la vita ed i miracoli di S. Domenico in ventotto lunette, nella quale opera si ravvisa più fiacco, come era ben naturale. In una ritrasse se stesso vestito dell'abito de' Priori della città, la quale avealo ascritto trai suoi nobili Concittadini, (*a*) tenendo in mano un cartello

(*a*) I Pistojesi avesno già fatto prima quest'ufficio a più uomini di Lettere come ai Decj Lacellotto e Filippo, al Soccino, e ad altri artisti fra' quali a Niccolao Mariani Pittore Senese, come risulta dal libro di Riforme del Comune dal 1476 al 1482 lib. 2. p. 6, e p. 59. Non dispiacerà sentire la formula usata nel dare tali Cittadinanze. Ivi all'anno 1480. 18 d'Agosto.

„ Cum non modo per Hetruriam sed per omnem Italiam notissima sit fama singularis excellentissimi doctoris Domini Bartholomaei de Soccinis de Senis, et ipse sit affectus Pisteriensi civitati cum in ea per annos duos publice legerit, danda est omnis opera quod hujusmodi viri civitatibus honorifici et utiles honorentur, et chari habeantur. Propterea in praesenti consilio provvisum et deliberatum sit quod idem dominus Bartholomaeus et ejus descendentes in futurum sint et esse intelligantur cives pi-

con questa iscrizione *Sebastianus Veronensis inventor a Pistoriensibus remuneratus anno* 1596. Risiedè nel 1570. Nelle memorie del Convento leggevasi che a bella posta si portò a vederlo dipingere quest'opera il Gran-duca Ferdinando Primo, e restò molto sorpreso che in quell'età potesse far tanto. Nella Chiesa poi del medesimo Monastero fece a fresco una Pietà, così benè disegnata che vedutala in mia presenza varj artisti molto conoscitori, nè sapendosi allora chi ne fosse autore, la giudicarono di sommo pregio nel disegno, per quanto può dedursene dallo stato a cui è ridotta, giacchè in quanto al colorito è quasi affatto perduto, perchè vi era stato per moltissimi anni appoggiato davanti un Confessionario. Per salvarne almeno l'insieme contro l'ulteriore deperimento ne ho fatto levare il disegno dall'abilissimo Giovine sig. Paolo Lasinio, e lo conservo presso di me.

Altro lavoro a olio avea fatto nel 1570 nella Pieve di Cutigliano Castello antichissimo della Montagna Pistojese; lavoro che tuttora si vede. N'è il soggetto S. Bartolommeo Apostolo che libera la figlia del Re d'Armenia ossessa dal Demonio. Fuori di Pistoja e del suo Distretto non v'è notizia aver lui condotti altri lavori che una Conversione di S. Paolo per la Chiesa di S. Maria Novella di Firenze, che però non può stare a fronte di verun'altra dell'Opere sue di Pistoja. Nulla di più ho da dirvi di questo Pittore; e se di più avessi, dovrei serbarlo ad un'altra volta, perchè sono costretto a posare la penna, rinnuovandomi pieno di stima.

Vostro Dev. Serv. ed Amico
AB. CIAMPI

storienses habiles ad officia ipsius civitatis et exempti sint, atque immunes per annos triginta proxime futuros ab omni et quacumque impositione solutionum, seu gravedinum quae imponerentur, et fierent in civitate Pistori a quibus ipse ac descendentes, ut praefatur, omnino sint liberi et de ipsis inquietari non possint et sint in futurum cives pistorienses, ac pro pistoriensibus civibus modis praedictis habeantur et reputentur.

Della vera curva degli archi del Ponte a S. Trinita di Firenze discorso Geometrico Storico di Pietro Ferroni Mattematico Imperiale ec. Verona MDCCCVIII in gran 4.° con 3 Tavole in rame.

Uno dei ponti più rinomati, e di più bel garbo fra quanti s'incontrano dagl'intendenti d'Architettura nel Mondo culto, si è quello, che tiene il terzo luogo tra i quattro, che posan sull'Arno dentro Firenze, e riceve il nome dal vicin Tempio dei Vallombrosani di S. Trinita. Disegnato sotto Cosimo I. da Bartolommeo Ammannati dopo accaduta nel 1557 la ruina d'altro ponte più antico, e compito nel 1569, coll'assistenza d'Alfonso Parigi seniore, ebbe sempre tra i nazionali e stranieri più ammiratori, che artisti valenti, i quali invaghiti delle di lui bellezze lo delineassero, ed illustrassero quanto facea di mestieri per corrispondere degnamente alla sua meritata reputazione. La sola Pianta, ed Alzato geometrico di questa Fabbrica insigne, che onora con molte altre d'Italia il secolo degli Architetti cinquecentisti, si pubblicarono nel Tomo III della *Scelta d' Architetture antiche e moderne della Città di Firenze* raccolta da Ferdinando Ruggieri, e venuta a luce nel 1755, avendo incisi entrambi i disegni l'Architetto e insieme Calcografo Bernardo Sansone Sgrilli. Ma oltre alla poca premura dell'esattezza delle misure, ch'è della massima importanza in simili studj di capi-d'-opera delle Belle-Arti, mancano in quella Tavola i *Modini* o *Sagome* segnate in grande di tutte le parti ornative del Ponte, e quello ch'è più v'è tracciata senza regola alcuna la Curva o *Centina* de' tre Archi o Voltoni magnifici, de' quali è composto. Vaghissima, come apparisce all'occhio fine e discernitore, siffatta *centinatura* di Volta, ed arditissima a un tempo per l'ampiezza della sua corda, ed il piccol *sesto* o *rigoglio*, rimaneva ancora in quistione a qual curva appartenesse singolarmente, se alla specie delle continue o discontinue, se fosse un'Ovale conica, o composta d'archi di Cerchio a più centri, come asserirono Baldinucci, e Bartolommeo Vanni nei loro Scritti, o

Piuttosto, a sentimento dei Matematici Grandi, e Perelli, e della Scuola Architettonica Fiorentina, una Parabola d'Apollonio, o tuttaltra, come sarebbe porzione d'Evoluta del Circolo o di Cicloide.

Ora tutte queste mancanze, ed incertezze son tolte mercè dell'elaborato *Discorso*, ch'è nostro proponimento annunziare. Desso, avvengachè faccia parte delle *Memorie* inserite nel Volume XIV della Società Italiana delle Scienze, è stato ancora, in virtù della celebrità, ed eleganza dell'argomento, riprodotto in pochi Esemplari separato dagli *Atti* della medesima, onde contentare le inchieste degli amatori di Storia patria, e della nobile Architettura. A fissar l'epoche vere dell'incominciamento, e progresso della costruzione del Ponte suddivisato, e le particolarità che più non esistono, o non è permesso riscontrar di leggieri, come armature, targonate, sostruzioni, e consimili, ha molto giovato la reperizione d'un MS. membranaceo, che servì di *Ricordo* al sunnominato Parigi, volgarmente detto il *Francia*, e lo spoglio d'alcune Carte, che conservavansi nell'Archivio dei già Capitani di Parte Guelfa ed Ufiziali de' Fiumi. Mentre adunque dai precitati autentici documenti contemporanei ha ricavato l'Autore le più accertate, e minuziose notizie concernenti un Edifizio così pregevole, ed inclusivamente quant' appunto importasse la spesa fattane allora dal Comun di Firenze, non ha lasciato dall'altro canto di rilevare colle più precise misure attuali, prese sotto la sua direzione, e riferite a congrue *scale* proporzionali, il Taglio o Profilo del Ponte, la Pianta ed Ornati delle Pigne, ed il confronto delle principali dimensioni dell'istesso Ponte cospicuo con quelle del Ponte-Vecchio, dopo la piena del 1333. riedificato dietro al disegno del Gaddi, e parimente a tre Arcate. Frattanto data occasione, mediante il MS. citato, sonosi aggiunti diversi particolari risguardanti le più celebri Fabbriche di quell'età, ed anteriori, onde arricchire viepiù la Storia delle Belle-Arti, che fuor d'ogni dubbio dopo la Grecia ebbero la prima sede in Toscana.

Tra gli altri adornamenti del Ponte essendovi ancora

quelli delle Statue, e Iscrizioni che le corredano, si fan conoscere gli Scultori delle prime, rappresentanti le quattro Stagioni dell'Anno, non meno che quei bassi-rilievi emblematici, i quali sono scolpiti nelle facce esteriori delle *chiavi* o *serragli* degli *Archivolti* o *Brachettoni* intermedij; ed in proposito degli epigrafi lapidarj, incisi ne' quattro Cartelli posti sulla sommità delle Ghiere dei due Archi minori, non solo si riportano fedelmente, ma oltrediciò per avvalorare la congettura ch' essi fossero scritti dall' aurea penna dell'eruditissimo Pier Vettori, altri se ne aggiungono indubitati del medesimo Autore, come del bello stile Romano copiato da alcune Lapidi delle antiche Vie militari Cassia, ed Emilia od Aurelia, che attraversavan l' Etruria, con più qualch'esempio di Lapidaria moderna, oud'essere in grado d' istituirne criticamente il confronto.

A questa copia d' erudizione Storico-critica sparsa nel Testo e nelle molte Note, e citazioni che l'accompagnano ai luoghi opportuni, onde rendere semprepiù interessante il soggetto principale, ed arricchirlo degli accessorj suggeriti naturalmente dall'argomento intrapreso a trattare, succede il rapporto delle Misure lineari Toscane, cui son riportati i Disegni, al Piede Real di Parigi, ch'è quanto dire anco al vegliante *sistema metrico* di tutto l'Impero Francese. Così viene a ridursi più chiara l'intelligenza dei paralelli, che seguono, del Ponte dell'Ammannati con altri Ponti di maggior fama sull'Arno, e suoi Influenti, tanto sopra che sotto Firenze, e coi più accreditati, sì antichi, come moderni, che si osservano specialmente in Italia, Francia, Inghilterra, ed altrove.

Prima di parlar della Curva, in cui si piegano gli Archi del Ponte di S. Trinita, Curva comune ai due Archi laterali ed a quello di mezzo, discorre l'A. in che veramente consista, trattandosi di profili e di forme, la sensazione del Bello, e come questo non soffra passaggi saltuarj in cui l'occhio disgustosamente riposi, ed esemplifica copiosamente questo principio filosofico della Bellezza con analizzare le più gradevoli proporzioni nelle parti componenti gli ordini dell'Architettura Gre-

ca, e Romana in confronto della Gotica o Tedesca, e Moresca. Passando poi ad individuare tutti i membretti o *modinature* adoperate dagli Architetti, i Portici o logge, le Volte, le Cupole, cavate dal Cilindro o dall'Emisfero, e non iscoprendovi se non che archi di Cerchio, fuorchè nei Voltami *a crociera* e *ciel-di carrozza* ossia scafiformi, ove hanno luogo ancora l'ellissi, ed esaminando dall'altro canto lo stato, in cui era presso all'età degli studj dell'Ammannati la Geometria, si conclude quanto dovesse essere reputata pochissimo verisimile la supposizione della pretesa *Centina* Parabolica, o come altri disse Catenaria per la scarsezza del rigoglio, a senso di Galileo. E difatto in un tempo, nel quale non s'erano ancora tradotti dal Greco i primi IV. Libri dei *Conici* d'Apollonio, non è presumibile che l'Architetto Fiorentino sapesse descrivere la Parabola nella maniera, che primo suggerì Torricelli, come fan manifesto i di lui MSS. avendola derivata dal Teorema XLI del libro III dei *Conici* precitati, non avvertito da De la Hire, e Wentz negli Attti dell'Accademia delle Scienze di Parigi del MDCCII, e nel Tomo III. degli Atti Elvetici del MDCCLVIII, e viceversa illustrato nei loro Trattati delle Sezioni del Cono dal Grandi, e dal Simson.

Non potrebbe dirsi l'istesso per riguardo all'Ovali. Imperciocchè, oltre ad esserne antichissima, e conosciutissima da tutti gli artisti la descrizione con i due *fochi*, v'erano esempj moltiplici d'Ovati a più centri nelle arene degli Anfiteatri Romani, e nei labbri di vetusti Bagni, e Cisterne, ed era frequentissimo l'uso di delinearli dietro a diverse regole pratiche col compasso, incominciando dalla più semplice segnata da Alberto Duro, e pubblicata già da Guldino. A compimento della dottrina di queste Ovali non rigorose, l'A. scioglie, e dimostra il metodo di segnarle generalmente per qualunque data *corda*, e *sesto* dell'Arco da costruirsi; nè lascia di dare avviso dei perfezionamenti fattivi colla regola dei *massimi* e *minimi* da Mauduit, e Bossut, all'effetto che le transizioni o differenze di curvatura men dispiacessero all'occhio. Prendesi di qui motivo d'aggiungere con

qual arte, e con quali principj teorici possa, e deggia semplicizzarsi la pratica più di recente introdotta delle Ovali policentriche per i Ponti, e massimamente di quelle usate in Francia da Chezy, ed altri Ingegneri *des Ponts et Chaussées* sino alle ultime Opere di Perronet, e De Cessart, venute a luce negli anni M.DCC.LXXXVIII. e M.DCCC.VI.

Tra tante, ed anzi innumerevoli Ovali diverse, esaminate così di passaggio a maggior lume dell'argomento, il fatto solo dell'esatte misure attuali dovea di ragione decidere, quale appunto avesse prescelta l'Ammannati per la sua *Centina*, che non poteva esser mai casuale. Per via d'*ordinate* assai vicine l'un l'altra trovati i punti della medesima, segnati in grande, e distribuiti sopra un piano a metà della proporzione effettiva della grandezza dell'Arco maggiore del Ponte di S. Trinita, e riportativi i punti dell'Ovale conica, si vide tosto ch'ella riesciva molto meno aperta nei fianchi. Allontanavasi assai di più la Parabola descritta per via di *tangenti*, come quella che stava superiore d'intorno a 3/4. di Braccio al vero andamento dell'Arco, ed era anco ingrata alla vista per causa del vertice principale situato in aria, e non poco distante dall'origine o *impostatura* dell'Arco medesimo. Nè quella insigne divergenza può giudicarsi per avventura effetto della mossa o assestamento del ponte dopo toltegli l'armature. Conciossiachè sonovi ancora rimasti de' segni nella carreggiata, e spallette o parapetti del ponte, che indicano il cedimento accaduto, ma piccolo, e limitato, in virtù del quale divenuto difficile verso il mezzo lo scolo delle acque piovane, e guastatisi i marciapidi, propose non ha guari l'A. ma indarno, al Comun di Firenze, che si compiacque di consultarlo, i necessarj risarcimenti, e restauri.

Rimaneva dunque a conoscersi di quali, e quanti centri, e come disposti rispetto alla *corda*, e al *catito*, fornita fosse l'architettonica Ovale del Ponte suddivisato, e con qual artificio dall'Ammannati segnata. Quanto al 1.° articolo s'è trovato che quella Curva era composta di due parti simili, e uguali, congiunte insieme sott'a-

pertissimo angolo nella cima, e ciascheduna formata dalla riunione di tre Archi di Circolo digradati, e vale a dire, in ambedue, con sei centri simetricamente distribuiti. Il raggio maggiore di siffatta Ovale troncata oltrepassa 90. Braccia; e non diversamente dagli Archi della Cupola Vaticana, i quali furono disegnati sul pavimento della Basilica di S. Paolo, congettura l'A. che le *Centine* del Ponte di S. Trinita venissero lavorate su quello del Salone de'XIII. Magistrati, o antico Teatro Mediceo. Accennasi di più il correttivo, del quale usò l'Architetto per ovviare all'inconveniente del quasi pianeggiamento dell'Arco supremo; e come per congegnare le travature l'A. avea dato di sopra in esempio il Ponte di Macereto nell'Agro Sanese, così quivi non manca d'esporre, e nominare partitamente i più belli, e mirabili dei nostri Archi-piani. Dall'ultima Tavola si fa palese l'elegantissima soluzione del II. Quesito. Tutta la descrizione facile della Curva vi si vede appoggiata alla combinazione di pochi triangoli equilateri, familiarissimi agli Architetti; nulla v'è di peregrino, ed astruso; tutto spira ordine, euritmia, semplicità, ed armonia. All'ottava parte della metà della *Corda* referisconsi tutte le dimensioni dell'Arco, non meno che degli Ornati; di tal maniera che quella parte *aliquota* della metà di 45. e respettivamente 50. Braccia, servì di *modulo* od unità al grand'ingegno dell'Ammannati, non altrimenti che il semidiametro delle Colonne a varj Ordini d'Architettura.

Invitiamo tutti i culti Architetti, e Geometri a leggere nella Stampa (di cui restano poche Copie vendibili al Negozio Molini) quanto in comparazione agli Ovati descritti con III. V. VII. IX. e XI. centri, risalti, e pompeggi con tutta grazia la Curva praticata dall'Ammannati, e come quest'immortale Architetto tenesse un mezzo, sì pel novero dei suoi centri, sì per la grossezza delle sue *pigne*, tra le molte proporzioni antiche, e moderne, e poggiasse per avventura al sommo dell'eleganza. Bisogna leggervi attentamente il confronto ragionato di questo Ponte, modello e prototipo di tutti gli altri

per la saldezza, venustà, ed ornativa, coi Ponti più celebri, ed ammirabili, tra i quali non si rinviene tampoco un esempio di raggio sì esuberante, cioè non minore di 16a. piedi di Parigi.

Parea che un soggetto in apparenza sì sterile non ammettesse tanta varietà di dottrina, e di sceltissima erudizione, attinta da purissimi fonti, quanta abbondevolmente s'incontra senza mai discostarsi, o divagare dall' argomento. La chiarezza di locuzione, e la purità dello stile Toscano crescono all'Opera pregio, non all'A., conosciuto d'altronde per uno dei più forbiti Scrittori Italiani nelle sue moltiplici Produzioni del genere didascalico, o esornativo. Sublime Matematico, com'egli è, e superiore alla fama per la vastità delle sue cognizioni, ha saputo, e sa sempre unire l'eleganza alla Scienza. Istituito dal gran Leopoldo come suo Matematico e dello Stato, ed impiegato pel lasso di XL. anni sin dalla prima adolescenza nell'esercizio di quasi tutte le Commissioni, ed Operazioni Idrauliche, di Strade, Fabbriche pubbliche, e Ponti della Toscana, ha potuto come Consultor del Governo raccogliere dagli Archivj, e da' suoi numerosi Viaggi, spesso in compagnia dell'istesso Principe, Documenti preziosi, Progetti, e Disegni della maggiore importanza. Ed è stato sempre l'A. sì persuaso, che poco o niente potesse aggiungersi alla bellezza del Ponte dell'Ammannati, che ha cercato quasi appieno imitarlo nel Ponte nuovo delle Taverne d'Arbia in vicinanza di Siena, e nell'altro sulla Pesa in continuazion della Strada Romana, disegnati sotto la sua direzione (quantunque l'ultimo nell'esecuzion mutilato per economia malintesa): tanto è vero che nelle Arti Belle, come nell'amena Letteratura d'ogni maniera, havvi un punto, apice, o colmo di perfezione, da cui non è mai lecito a chicchessia, se non in peggio, di dipartirsi.

OPERE *dell' Ab. Cesarotti ec. Prose Varie Tomi II (che sono il 29 e 30 della Collezione) in 8.° Paoli 14; in 12.° 9. in 12. carta scura 7. Firenze Presso Molini, Landi e C.°*

Non temiamo d'esser tacciati di parzialità se assicuriamo che pochi Scrittori vantano uguale eleganza, ugual fuoco, e uguali viste filosofiche di quest'Autore; se d'altronde anco i suoi più affezionati ci desiderano maggior purità. È stato grave danno per l'Italia che questo eminente Scrittore abbia voluto piuttosto creare una nuova Scuola non perfetta, di quello che contentarsi di spargere i tocchi della perfezione sull'antica; e abbia voluto piuttosto fare sfoggio del suo ingegno per apparir meraviglioso, in vece di contenerlo, onde essere additato come modello. Ma questa discussione oltrepasserebbe i limiti prescritti a quest' opera periodica.

Contiene il 1.° Volume il Saggio sulle Instituzioni Scolastiche private e pubbliche; Saggio di cui l'Autore avea fatto omaggio all' ACCADEMIA ITALIANA (1) che l'aveva già inserito nel primo tomo delle sue *Memorie*.

Sugli studj elementari è degno di esser riportato il seguente squarcio:

2°. „ *Lingua Latina*. La letteratura, la religione, le „ leggi, le belle arti, una quantità di termini latini „ sparsi nell'idioma nostro, infinite allusioni alle co„ se e alle usanze romane rendono indispensabile l'intel„ ligenza di quella lingua. Ma se l'intenderla è neces„ sario a tutti, non lo è a tutti egualmente lo scriverla. „ Ora altro è insegnarla col primo oggetto, altro col se„ condo. Lo studio per intenderla è meno laborioso e „ più breve, laddove per possederla a segno di farne „ uso scrivendo si richiede un lungo e faticoso esercizio, „ e una specie di talento e di genio particolare e non da „ tutti. Pochi mesi di esercizio possono bastare al mae„ stro per conoscer quali giovani possono con frutto ap„ plicarsi a scrivere latinamente, e a quali un tal trava„ glio sarebbe inutile. Appresi i primi erudimenti del„ la lingua, e della costruzione in una grammatica ita-

(1) Un grosso tomo in 4°. presso Molini Landi. Paoli 30.

„ liana la più breve e la meno imbarazzata, il maestro
„ insegni ai fanciulli a metterne in pratica le regole,
„ scegliendo o componendo egli stesso una serie d'esem-
„ pj latini contenenti prima una sentenza o una massima,
„ poi un sentimento più sviluppato e composto: questi
„ esempj sieno dal giovine tradotti italianamente, poi da
„ lì a qualche giorno ritradotti dallo stesso in latino.
„ Questo metodo mostrerà tosto qual sia in ogni alunno
„ il grado della memoria, della facilità di apprender le
„ regole e di cogliere il genio della nuova lingua, e di
„ farne uso: così il più abile potrà seguire a perfezio-
„ narsi in un'arte, che può riuscirgli decorosa e profi-
„ cua; e gli altri sprovveduti di quell'abilità continue-
„ ranno ad esercitarsi nella semplice spiegazione e tradu-
„ zione del latino all'italiano; ed essendo meno affatica-
„ ti verranno forse a guadagnar qualche ora, libera da
„ mettersi a profitto con qualche altra occupazione stu-
„ diosa più adattata alla loro capacità. Si abbia poi sem-
„ pre cura di scegliere per la spiegazione quegli squar-
„ ci degli autori, che uniscono l'istruzione al diletto,
„ quelli ch'è prezzo dell'opera d'aver imparati a me-
„ moria, come a dire pezzi luminosi di bella morale,
„ descrizioni vive di fenomeni o di oggetti fisici, tratti
„ interessanti di storia, e simili.

Tratta a lungo delle Università, e divide gli studj in due parti; in quelli della Natura, o dell'Uomo Fisico, e in quelli dell'Uomo Spirituale. Ai primi appartengono la Storia Naturale, la Matematica, la Fisica, la Chimica, la Medicina: ai secondi la Metafisica, la Logica, la Religione Naturale, la Filosofia Morale, la Giurisprudenza, la Poetica, la Grammatica Ragionata, e la Rettorica. Parlando dell'Eloquenza dice che sarebbe *un'assurdità scandalosa, che nelle Università mancasse una cattedra di Letteratura*; nè si aspettava egli mento che si dovesse porre sì presto ad effetto questa scandalosa assurdità; confondendo stranamente la Rettorica coll'Eloquenza, il de Colonia con Quintiliano, e le Orie colle Orazioni. Parlando della parte che nell'eloquenza aver debbe la Filosofia, ci ripete che:

„ È un pregiudizio scolastico che la filosofia escluda
„ l'eloquenza. All'opposto maneggiata acconciamente
„ ella può essere opportunissima e d'ottimo effetto.
„ L'opere dei Francesi relative a materie filosofiche so-
„ no lette con piacere e profitto da ogni classe d'uomi-
„ ni colti appunto per le grazie dello stile, con cui san-
„ no condir la dottrina. La filosofia ammette dunque
„ l'eloquenza; ma la modifica a tenor delle materie.
„ Non è però da tutti il temperarla e proporzionarla ai
„ soggetti con economia giudiziosa.

„ Nei corsi esatti di scienza ella dev'essere sobria e
„ modesta: la nettezza, la precisione, la facilità sono i
„ suoi unici pregi. Nella storia naturale, e in qualche
„ argomento di fisica ha luogo la vivacità dell'evidenza
„ e il pittoresco fuggitivo degli oggetti: i trattati di ret-
„ torica e di poetica sembrano esigere di pieno diritto i
„ lumi, e in certo modo il sapore delle loro facoltà.
„ Nulla di miglior effetto in questi studj quanto veder
„ il precetto tinto dei colori dell'esempio, che ora tra-
„ spariscono leggiadramente, ora scappano come da sè.

„ L'eloquenza può mostrarsi con libertà nei soggetti
„ di morale e di politica, a cui naturalmente si associa;
„ nè le scienze stesse intellettuali ricusano la sua colle-
„ ganza. La metafisica, che spazia nel regno delle astra-
„ zioni, ha spesso bisogno di idoleggiarle affine di ren-
„ derle sensibili. Platone abbellì la filosofia razionale
„ coi lumi brillanti d'una eloquenza immaginosa. Ci-
„ cerone non è minor di sè stesso, quando tratta dei più
„ alti soggetti speculativi, che quando tuona dai rostri.
„ Shafteshury, Fenelon, Bonnet, Nicker allorchè parlano
„ delle idee eterne del bello morale, o dell'Esser degli
„ Esseri si sollevano sopra la sfera dell'uomo con una
„ eloquenza propriamente *etera*. Le questioni morali
„ o politiche divenute in questi ultimi tempi soggetti
„ d'interesse pubblico e di passioni personali, furono
„ discusse pro e contra con una combinazione di forza
„ e di calore, che non ha nulla di simile nell'antichità.

„ L'eloquenza filosofica mescolata coll'esornativa sol-
„ levò a' nostri giorni alla dignità d'elogj propriamente

„ oratorj quelli dei grandi filosofi, e d'altri uomini di
„ genio; elogj che non debbono confondersi coi biogra-
„ fici, nè ragguagliarsi all'andamento di questi; poichè
„ negli elogj della nuova specie oratoria i colori dell'e-
„ loquenza esornativa servono a spargere un vivo lume
„ sulle teorie della facoltà, a presentarne la storia ra-
„ gionata, e a far quindi risultare i grandi effetti ch'eb-
„ be l'influenza di quei genj superiori sul progresso o il
„ rinascimento delle scienze, o sullo spirito della nazio-
„ ne e del secolo; soggetti che possono esaltar la fanta-
„ sia d'un oratore filosofo, quanto gli elogi d'un eroe
„ militare, nonchè le solennità d'una corte.

Termina col parlare degli *Studj Sacri*, e di quelle ch'ei chiama *Lezioni Cattedrattiche*, utilissime in quanto prestavano al Professore i mezzi di elevarsi al di sopra dell'insegnamento comune, di offrir nel tempo stesso, nelle scienze che ammettevano l'ornamento, e i precetti e l'esempio, e di ammaestrare per mezzo di questo, quei giovani che di buon ora mostravano ingegno, attitudine, ed entusiasmo.

Segue dopo il Saggio sugli Studj, il Ragionamento sopra il diletto della Tragedia, pubblicato già nel 1762, e nuovamente corretto ed ampliato. Oltre moltissime questioni, si tratta di proposito quella se debba o no presentarsi in palco lo spettacolo della morte; e così termina:

„ Quel ch'è ordinario e comune, confina col basso.
„ Noi siamo tanto prevenuti per i personaggi grandi ed
„ interessanti, che c'immaginiamo, che non possano
„ morir come gli altri, e che ogni circostanza della lor
„ morte debba aver qualche cosa di particolare, e ma-
„ raviglioso. Pure non è sempre così. Alle volte un e-
„ roe non cade altrimenti che un uomo del volgo. Allora
„ l'aspettazione delusa lascia lo spettatore freddo, e mal-
„ contento: in tali casi convien ricorrere alla narrazio-
„ ne, che nobiliti le circostanze, e le vesta d'una cer-
„ t'aria di meraviglia, che impone e seduce, e ci fa ve-
„ der più di quello che avremmo veduto in effetto.

„ Talor si asconde il fatto per accender maggiormente

„ la curiosità dello spettatore, Giocasta riconoscendosi
„ madre e moglie di Edippo, parte inorridita con un
„ atroce silenzio. Se lo spettatore la seguisse cogli occhi,
„ la vedrebbe perir d'una morte; seguendola coll'im-
„ maginazione, ne vede mille. L'esercizio della sua fan-
„ tasia, le varie idee che gli si affollano, e la fluttuazio-
„ ne dell'incertezza accrescono la perturbazione e il di-
„ letto.

„ Finalmente, se la vista del fatto non è necessaria
„ nè per l'interesse, nè per lo scioglimento dell'azione,
„ se lo spettatore non la desidera, e non l'aspetta; se
„ una narrazione vi può supplire ugualmente, sarà be-
„ ne non funestare inutilmente gli sguardi.

„ Orazio nell'Arte Poetica allontana dal testo i fatti
„ atroci e prodigiosi, come inverisimili. *Medea*, dic'e-
„ gli, *non deve uccider i figli dinanzi al popolo*. Se la
„ scena si suppone in una stanza, io non ci trovo inve-
„ risimile alcuno. Se poi l'azione si eseguisce, o anche
„ si medita dinanzi un Coro di donne, come nelle trage-
„ die Greche, la cosa è veramente assurda. *Progne*,
„ soggiunge lo stesso Poeta, *non si cangi in uccello*,
„ *Cadmo in serpente. Se mi presenti un tal fatto in tal*
„ *guisa, io scopro l'inganno, e me ne disgusto*. Ma que-
„ sti fatti uditi a raccontare, diverrebbero forse più ve-
„ risimili? Sì fatte stravaganze non possono dar sogget-
„ to, che ad una farsa, o non sono degne che se ne par-
„ li. Quanto ai fatti veramente tragici, se Orazio col
„ suo precetto riguarda l'inverisimiglianza esterna, che
„ nasce dalla difficoltà di ben rappresentarli, questa è
„ una cosa che appartiene agli attori ed ai macchinisti
„ (quali alle volte eseguiscono a maraviglia sì fatte co-
„ se); però non meritava che se ne stabilisse una rego-
„ la per il Poeta.

„ Conchiudiamo dunque, che se la vista del fatto ter-
„ ribile o compassionevole non contiene nulla di sozzo
„ o di vile, s'ella è necessaria al compimento dell'azio-
„ ne, se accresce l'interesse, se giova a render più im-
„ portante la massima della tragedia, s'è desiderata dal-
„ lo spettatore, se una narrazione messa in suo luogo

„ riuscirebbe fredda, poco naturale, e nojosa, i tragici
„ fanno egregiamemte a consultar in questo punto, co-
„ me negli altri, più la ragione e l'esperienza, che l'au-
„ torità.

„ Tutto è narrazione appresso i Greci, tutto azione
„ appresso gl' Inglesi; non è proprio, che degli spiriti
„ d'un gusto delicatissimo, e di un giudizio assai fino
„ di sfuggir ugualmente il difetto degli uni e degli altri,
„ e distinguer con precisione quali fatti debbano na-
„ scondersi intieramente, quali intieramente mostrarsi,
„ e quali in parte esporli alla vista, in parte rimetterli
„ all' immaginazione.

„ Del resto tutta la presente questione sarà giudicata
„ da ciascheduno secondo il suo proprio sentimento.
„ Le persone deboli e di spirito femminile svengono ad
„ una emissione di sangue, non che ad una morte vio-
„ lenta; i caratteri atroci, o per temperamento, o per
„ abitudine, e i cuori poco sensibili, restano indifferen-
„ ti nelle più gravi e reali calamità. Il popolo più vile
„ incapace di principj, e di comparazioni, troppo roz-
„ zo per lasciarsi sedurre dall'illusion d' un'azione ben
„ imitata, non vede vedendo, si sbalordisce in luogo
„ d'ammirare, ride, piange, si distrae, s'interessa nel
„ tempo stesso ugualmeute segnza soggetto. Ma oltre
„ gli spiriti illuminati, che intendono il vero fine della
„ tragedia, ed hanno conoscenza e sentimento del-
„ l'ottimo, i quali non dubito che non siano per appro-
„ vare la mia opinione, v' è un'altra specie di popolo,
„ composto di persone mezzane, nè dotte, nè ignoran-
„ ti fornite d'un gusto naturale, e di un buon senso
„ non prevenuto da' precetti, nè schiavo della consue-
„ tudine: questo è quel popolo, che l'Ab. Dubos fa
„ giudice delle cose poetiche; a questo pure io m'appel-
„ lo, e credo che questo unito alle altre persone dot-
„ te e sensate, faccia un numero abbastanza grande per
„ poter fissar della mia opinione una regola tanto gene-
„ rale, quanto può stabilirsi nelle materie di gusto.

Succedono l'Elogio dell' Ab. Olivi, l'Istruzione d'un Cittadino ai suoi fratelli meno istrutti, il Patriottismo

Illuminato, e la Lettera d'un Padovano all'Ab. Denina, cose tutte già conosciute, ma che meritavano diessere in corpo raccolte.

Il II. volume è pressochè tutto inedito. Contiene esso I. Un Piano ordinato di Lezioni Rettoriche II. Un Saggio sul Bello, di cui daremo conto nei Numeri avvenire, III. Un frammento sulle figure, sparso di utilissime osservazioni. IV. Varie considerazioni sopra Orazio. V. Un Orazione Panegirica in lode di S. Francesco di Sales. VI. Varie piccole Prose Accademiche. VII. Finalmente una Raccolta di Novelle parte inedite, parte conosciute, di cui pure ci proponiamo di dar conto. *Art. Com.*

Antonii Augustini Archiepiscopi Tarraconensis Epistolæ Latinæ et Italicæ nunc primum editæ a Joanne Andresio Parmæ Typis Aloysii Mussi 1804. *in* 4.° *di pag.* 416.

Il nome del celebre letterato Antonio Agostino, anche dopo il corso di due secoli, e più, risuona con plauso nella Repubblica Letteraria. Infatti per tralasciare tanti altri titoli che lo collocano nel rango dei più dotti personaggi del Secolo XVI, come ben sa chi ne conosce le sue moltiplici letterarie fatiche, ci limiteremo alla classe della erudizione sacra, e profana, ed in specie all'Antiquaria, ed alla Numismatica, di cui a buona ragione può riguardarsi come uno dei fondatori più benemeriti. Di tanto sicuramente potè darglisi vanto, per le sue opere conosciute finora, Ma raddoppiansi i suoi diritti a queste lodi dappoichè il dottissimo, ed eruditissimo Sig. Ab. Marini bibliotecario della Vaticana, salvò dalla imminente distruzione un incognito volume MS. di lettere latine da Antonio Agostino dirette a più uomini illustri, e da questi a Lui. Conobbe subito il Sig. Marini quanto gradita, e vantaggiosa sarebbe stata alla Repubblica letteraria questa sua scoperta; e così ne scrisse al Sig. Cardinale Zelada a cui pensò di farne specialissimo dono, „ Avendo io fortunatamente salvato da un bottega di salumi nella quale erano condannate a perire cento sei lettere d'Antonio Agostino a' suoi amici, e di questi a lui, non parmi di dover essere della nuova vita lor data contento se non le pongo eziandio nella luce della splendida Biblioteca di V. E. Imperciocchè io credo di non poterle per altro modo meglio ristorare della gravissima ingiuria sofferta, nè di potere ad esse trovare più degno, e più giocondo, e più nobile albergo. „

Fattene più copie una ne fu mandata alla biblioteca della Chiesa di Toledo, una per sè la ritenne il Chiarissimo Sig. Marini, ed una terza la regalò all' eruditissimo Sig. Ab. Andres. L'estimazione che questi sommi letterati ne fecero sarebbe più che bastante a far-

ne concepire il pregio ben singolare. Ma quasi senza limite se nè accresce l'estimazione poichè il Sig. Ab. Andres ne fece l'edizione arricchita di molte lettere italiane del medesimo Autore, che egli estrasse da un Codice Ambrosiano, corredata di una eruditissima prefazione, nella quale ricerca e presenta le più recondite notizie dei diversi letterati a cui Antonio Agostino dirige le sue lettere, e di quelli che al medesimo scrivono; notizie che servono ad aumentare, e schiarire la storia letteraria del letteratissimo secolo XVI.

Le lettere degli uomini dotti sono sicuramente i fonti principali per indi trarre le notizie più sicure non solo della vita loro, e del loro pensare, ma anche per concepire l'idea più genuina dello stato degli studj al tempo in cui vissero. A questo proposito il Chiaris. Ab. Bettinelli solea rispondere a chi lo stimolava a lasciar notizie della propria vita, che queste avrebbero potute raccogliersi genuine, e schiette dal suo carteggio. Nel prezioso volume adunque di cui si ragiona, ogni classe di letterati troverà di che nutrire la dotta curiosità, e specialmente poi, come già osservammo, gli amatori della antiquaria, e della numismatica, essendovi trattate moltissime questioni erudite, dandovisi conto d'un gran numero d'iscrizioni, di sigle, ed abbreviature, della falsità, o verità di molti nummi, notizie che sebbene oggi abbiano ricevuto schiarimento maggiore, pure d'alcune non se ne fa parola che in queste lettere, e tutte insieme possono servire a farci meglio conoscere la storia della numismatica, come anche a schiarire delle difficoltà permanenti tutt'ora.

Vita dell'Ab. Saverio Bettinelli, con un discorso delle lodi di lui, recitato nell'Adunanza pubblica dei Pastori della Dora ai X. del mese di Febbrajo MDCCCIX. Torino presso i Fratelli Bomba.

Contro il nostro voto brevi saremo nel dar conto di quest'opera; poichè, trattandosi di Biografia, all'oggetto di render paga la curiosità dei lettori, dovremmo appigliarci al partito di trascrivere per intero l'Originale. Abbastanza però ci crederebbemo fortunati, ove per noi il pubblico sentisse il merito del libro, che annunziamo!

Precede questa *Vita del Bettinelli*, scritta dal coltissimo Sig. Gianfrancesco Galeani Napione, una lettera alla Sig. Diodata Saluzzo, nella quale unitamente alle grazie dello stile compariscono in bella forma i sentimenti di una soave amicizia, e di quella patetica effusione di cuore, che solo ritroviamo nell'epistole di Cicerone ad Attico.

Fatte quindi, a modo d'introduzione, alcune riflessioni sopra coloro, i quali di per sè scrissero la propria vita, ci descrive l'A. la nascita del Bettinelli in Mantova nell'anno 1718, e la educazione di lui in diversi collegi di Gesuiti, alla cui società, troppo lodata e troppo a torto biasimata, fu ascritto. I progressi del Bettinelli nelle scienze e nelle lettere fecero sempre distinguere in esso un giovine di raro gusto e di maturo criterio fornito, e mostrarono di buon ora a qual altezza di fama, in massimo onore d'Italia, sarebb'egli pervenuto. La sua qualità di maestro in Brescia, gli studj fatti in Bologna nelle cose sacre e profane, la cattedra di professore di Rettorica in Venezia, celebre lo resero ai nazionali, e viepiù glorioso ne crebbe il nome per la pubblicazione dei versi sciolti e di alcune tragedie. In Parma ebbe letteraria dimestichezza coi Sigg. Tillot, Frugoni e Condillac; l'ultimo dei quali ne ammirò l'ingegno e la cognizione nelle cose metafisiche. Preposto dal Principe di Hohenlohe

all'educazione dei Conti di Styrum superò la celebrità dei confratelli in sì difficile e delicato ufficio, ed essendosi per quest'occasione portato in Lorena, fu carissimo al Re Stanislao, maggiore di quanti monarchi nello scorso secolo ebbero fama di savièzza e di verace amore verso le lettere.

Mentre viaggiava per la Francia, scrisse e stampò le *lettere Virgiliane*, di che tanto si dolsero gl'Italiani, e fra tutti più singolarmente il Conte Algarotti, il quale scrivendo a Mad. Du-Boccage, si lagnò molto di Bettinelli, perchè a quelle lettere unito pure avesse i di lui sciolti, quasi in appoggio di quanto il supposto Virgilio declamava contro i padri della poesia italiana.

Quanto scrive l'A. sull'incontro del Bettinelli coll'Elvezio e col Voltaire può interessare moltissimo la curiosità dei lettori, e di coloro specialmente, ai quali sono a grado gli aneddoti.

Ritornato Bettinelli in Italia, e caduto in mala salute attesa la fatica delle lezioni e l'esercizio del pulpito, di che lasciò grandissimo desiderio, appigliossi al più dolce impiego di istruire la gioventù nelle cose spirituali, ed a scrivere l'*Entusiasmo*, e l'altra più bell'opera del *Risorgimento d'Italia*, onde sì virilmente rivendicò i torti arrecatici dagli oltramontani.

Abolita la Società Gesuitica ritornò a Mantova col titolo di Segretario di Belle-Lettere del Duca di Modena, e quivi tra gli studj e la religione visse tranquillissimi giorni, premuroso sempre dell'onore della italiana letteratura e del buon gusto, movendo guerra alla maniera di scrivere oltramontana e oltremarina. Il lodevole desiderio mostrato da molte donne italiane d'istruirsi nella bella-letteratura, lo indusse a scrivere a quest'oggetto molte opere: quindi i suoi *dialoghi di amore*, le *lettere a Lesbia*, ed altri libri, per cui il nostro bel-sesso non invidia alle dame Parigine il Fontenelle ed il Voltaire.

In tempo dell'assedio di Mantova soggiornò in Verona, continuando, compiuto l'ottantesimo anno, a coltivare i prediletti suoi studj, e godendo ciò, di cui vanamente erasi lusingato Orazio, una onorata vecchiezza, *nec cythara carentem*.

L'ultimo sonetto del Bettinelli, premesso ad alcune interessanti annotazioni del libretto, che annunziamo, si può assomigliare, come dicevano i Greci, al canto del cigno vicino a morte. Cessò di vivere questo Nestore della italiana letteratura in età di novant'anni, un mese e ventisei giorni.

Non dee tralasciarsi di ricordare onoratamente un *discorso delle lodi del Bettinelli recitato* dal Sig. Napione *nell' Adunanza Pubblica dei Pastori della Dora*. Se i limiti, entro i quali ci siamo ristretti nella redazione di questo *Giornale Enciclopedico*, ce lo permettessero, agevole riescirebbe per noi il dimostrare al pubblico, che come nella *vita del Bettinelli* il Sig. Napione si è mostrato emulatore di Cornelio Nepote per l'eleganza dello stile, per una naturale facilità e schiettezza, pregi rarissimi all'età nostra; così questo discorso può a dritto paragonarsi all'encomio di Anassagora fatto da Pericle.

Ulivo Bucchi.

Memoria di una Moneta inedita della Repubblica di Pisa.

BONAC. DE PALVDE PIS. POT. *Bonaccursus de Palude Pisanorum Potestas*. Aquila coronata sopra mezza Nave; e sotto Leone rampante.

PISE. Madonna sedente col Divin figliuolo in braccio; e Campana dal lato diritto.

Questa preziosa Moneta di Argento, ignota ai Monetografi e forse unica fino al presente, appartiene alla Repubblica di Pisa. La singolare sua rarità consiste nel diritto, ove all'intorno si vede il nome di Buonaccorso da Palude, e al di sotto l'arme del medesimo espressa in un Leone rampante, non essendovi esempio che nelle Monete delle Repubbliche Toscane sieno stati mai posti i nomi ed i segni dei Consoli, Podestà, Capitani, o

altri Capi di esse. Si noti ancora che l'Aquila, quale formava lo stemma della Città di Pisa, in vece del solito Capitello, come si vede nei Sigilli e nelle Monete, tiene sotto gli artigli una mezza Nave; il che potrebbe essere allusivo alle imprese marittime del suddetto Buonaccorso. Il rovescio colla Madonna e colla figura della Campana, segno del Presidente della Zecca, è comune.

Abbiamo dalla storia e dai pubblici monumenti che Buonaccorso da Palude, Uomo insigne per la sua virtù e per la sua dottrina, fu Podestà di Pisa negli anni 1242. 1243. 1244: comandò due volte la flotta di quella Repubblica: venne spedito dall' Imperatore Federico II in Garfagnana per distaccarla dalla Parte Guelfa e ridurla alla Ghibellina nel 1249: e restò ucciso in quella Provincia per insinuazione dei Lucchesi nel 1250. Al che si può adesso aggiungere essere cosa manifesta che nel tempo del suo governo ebbe questo Personaggio una straordinaria autorità o particolare considerazione, giacchè per arbitrario potere o per facoltà concessagli esercitò il sovrano diritto di far coniare Monete col proprio nome, e collo stemma di sua famiglia.

Fu trovata la presente Moneta sotterra in un campo contiguo alle mura di Pisa nel 1809, e si acquistò dal Sig. Tommaso da Paule o Palude di detta Città, il quale si pregia di essere della medesima chiarissima stirpe del nominato Buonaccorso. Il titolo del metallo è ottimo, ed il peso di grani 24 $\frac{1}{2}$ Fiorentini.

G. VIANI.

Stanze per la Cometa apparsa sul nostro Orizzonte nel Natale del 1808, *della Sig. Enrichetta Dionigi Romana in Arcadia* Aurilla Gnidia, *nell' Accademia della Dora in Torino* Erminda, *nell' Accademia dei* Catenati *in Macerata* Aretea, *dell' Accademia di Scienze, Arti, e Letteratura di Torino, e di Pistoja, e Socia Onoraria dell' Accademia Italiana,*

1.

Stella che sorgi inaspettata, e adorni
D'estrania luce la notturna sfera,
Ove pria ti celasti? onde a noi torni
Per immensa volubile carriera?
Di quai più tristi, o men turbati giorni
Dalle soglie del tempo esci foriera?
Ti guarda il Mondo, e de' suoi fati oscuri
Indarno chiede ai muti dì futuri.

2.

Oh sei pur tu, che in altra età splendesti
Di gioja annunciatrice, e di portenti,
Quando si ascose entro corporee vesti
Ei che volge col dito i firmamenti?
Ei che ai mortali travagliati, e mesti
Promesso fu negl'ispirati accenti
De' sacri vati, al nobile suggetto
Di profetico ardor ripieni il petto;

3.

Quando cantàr sulla divina cetra:
Verrà di Giuda il Regnator verace,
Che pietà nuova all'uom ribelle impetra,
Di gloria cinto, di giustizia, e pace.
Non d'ignei dardi ha carca la faretra,
Nè l'orbe innanzi a Lui manca, e si sface:
Amor lo tragge pargoletto in culla
Dal sen fecondo dell' ebrea fanciulla.

4.

Vivrà coi Lupi il gregge, e in securtade
Coll'Aspe immondo la Colomba pura,

Che di quel Grande all'alta potestade
Sue leggi immote cangierà Natura.
Stella se'tu, che per l'Eoe contrade
A Lui guidasti in grembo a notte oscura
Dei Re Sabei l'incognito viaggio
Il primiero a recar triplice omaggio?

5.

Ah non è dessa! Mel risponde, e mostra
L'Orbe infra gli odj, e l'empietà diviso:
Pace quel dì dalla superna chiostra
Le Cetre risuonàr del Paradiso:
Or di sanguigna strage il suol s'inostra,
Virtù languisce, come un fior succiso;
Inalza altera Ambizion la fronte,
E agli odj invita, alle contese, all'onte.

6.

Nel sen fraterno il braccio empio si sferra
Venduto a prezzo vil d'oro, e d'argento.
Ai figli ingrati l'Agenorea terra
Pietà domanda in flebile lamento,
E mostra ancor di mal sopita guerra
L'orme funeste in cento parti, e cento:
Deserte mostra di cultor le sponde,
E la messe calcar le belve immonde.

7.

Invan solcò l'atlantico sentiero
Ligure antenna, se un voler nemico
Questo disgiunse dall'altro emispero,
E il pio troncò socievol nodo antico.
Trema allo squillo del bronzo guerriero
La sposa, il figlio, il genitor, l'amico;
E bee Discordia a larghi rivi intanto
Dei forti il sangue, e degl'imbelli il pianto.

8.

Deh fia che splenda con benigno lume
Astro di pace, e dolce calma apporte:
Gl'infesti Genj in sulle fosche piume
Tornino i regni a contristar di morte;

Tornino i Regi in più gentil costume
De' lor soggetti a temperar la sorte,
E succedan di Marte ai fieri ludi
Gli ozj innocenti dei Cecropj studj.

9.

Tempo verrà che in vomere conversi
Suonin gli acciari in sulle dure coti,
E nelle aste, e negli elmi irti, e diversi
Cozzin col rastro i rustici nipoti;
E di lacrima alcuna i lumi aspersi
Sulle follie dei secoli remoti
Al Re di pace il pio mortal dispensi
Sovra le are placate ostie, ed incensi.

ANNUNZJ TIPOGRAFICI

Francesco Sonzogno Stampatore e Librajo in Milano ha pubblicato il primo tomo del Codice di Napoleone il grande col confronto delle leggi romane fatto dal Sig. Onofrio Taglioni di Bologna. Questo confronto consiste nell' esporre i principj delle stesse leggi coll' ordine del suddetto Codice, nel trattare le quistioni più importanti per la retta interpretazione delle medesime, e nell' accennare le comuni teoriche dei giureconsulti ricevute nel foro, coll' aggiunta di due indici delle materie, uno di quelle del codice, l' altro di quelle delle leggi romane. Non si voleva pubblicare questo primo tomo che unitamente al secondo il quale forma il compimento dell' opera, ma le istanze che si sono fatte da molti, principalmente l' approvazione che quest' opera ha ottenuto per servire ad uso delle Università e dei Licei del Regno d' Italia, hanno fatto sì che non siasi potuto differirne la pubblicazione. Nondimeno alla fine del prossimo dicembre circa sarà pubblicato eziandio il secondo tomo.

Non è necessario di descrivere il pregio dell' opera, e di quanto essa superi le altre che fin ora sono comparse alla luce, giacchè questo per se stesso si manifesta colla semplice considerazione che la medesima è stata prescelta dalla Direzione Generale di pubblica istruzione e da S. E. il sig. Conte G. G. Ministro della giustizia, al quale è stata dedicata, per sussidio alla spiegazione ed interpretazione della romana giurisprudenza nelle pubbliche scuole del Regno.

Il prezzo dell' opera è di quattro lire italiane per tomo. Quelli che volessero farne acquisto, dovranno, oltre il prezzo del primo tomo, anticipare eziandio la metà del prezzo del secondo. Quest' opera trovasi vendibile in Milano al negozio Sonzogno, Corsia de' Servi N. 596, e nelle altre Città del Regno e fuori, al negozio dei principali libraj.

AL CULTO PUBBLICO

I SOCJ DEL GABINETTO LETTERARIO DI NAPOLI.

Mancava all' Italia un' istituzione di Geologia, cioè della parte più interessante della mineralogia, avendo essa al più qualche libro di orittologia, o qualche cattiva traduzione dal francese. Il nostro chiarissimo Giuseppe Melograni ha riempito questo vuoto col suo Manuale Geologico, che ora annunziamo al pubblico. La chiarezza e la brevità, che sono le principali doti di una buona istituzione, non sono le sole qualità che distinguono il libro del signor Melograni. Egli dopo aver premesso un discorso, che tutta comprende la storia delle vicende della Geologia da' tempi de' Greci e de' Romani fino a noi, delinea un quadro generale delle montagne, la loro origine, i loro caratteri generali e particolari, la qualità di ciascuna roccia, le sue varietà, la posizione, l' estensione, l' antichità, l' uso che ne tira o ne può tirare la società, e le specie dei metalli che apporta. Ma ciò che rende per noi più pregevole e più interessante il libro del nostro Autore, è l' aver egli accompagnato ed avvalorato le sue proposizioni geologiche coll' esempio delle nostre montagne, almeno di quelle che sono finora note: il che renderà meno tenebrosa ed a' nostri compatriotti ed agli stranieri la mineralogia geografica del nostro Regno. Parlando de' volcani ha dato una nuova idea sulla formazione di essi. Finalmente chiude la sua opera colla interessante relazione di un piccolo viaggio mineralogico da lui fatto in Basilicata nel passato anno 1808. Portiamo fiducia che questa bell' opera promoverà e diffonderà siffatti utili studj, tra noi finora non poco trascurati, e gioverà agli stranieri per acquistare le prime genuine nozioni sulla nostra mineralogia geografica. L' opera è stata impressa in buona carta e be' caratteri francesi, nella Stamperia del Corriere di Napoli, e si trova vendibile nel nostro Gabinetto Letterario, largo della Trinità maggiore, n. 6 e 7, al prezzo di carlini sei.

LIBRI PUBBLICATI A PARIGI NELL' OTTOBRE 1809.

Molini, Landi, e Comp. si incaricano delle commissioni sia per la posta, o per le diligenze, o per mare, a piacimento dei committenti.

Exposé de la Méthode Elémentaire de H. Pestalozzi; suivi d' une Notice sur les travaux de cet homme célèbre, son Institut et ses principaux collaborateurs; par D. A. Chavannes, membre du grand-conseil, et de la société d' emulation du canton de Vaud. Nouvelle édition. Un vol. in 8° Prix 2 fr., et 3 fr. 75 c. par la poste.

Cours d'Agriculture Anglaise, avec les développemens utiles aux Agriculteurs du Continent; par Ch. Pictet, de Genève. Troisième livraison, faisant les vol 5 et 6. Prix 10 fr., et 13 fr. par la poste.

Tachygraphie de la tachygraphie, ou l' Art d' écrire beaucoup plus vite qu' on ne parle, système d' abréviations lesquelles sont à la tachygraphie ce que cette derniere est à l' écriture vulgaire; par M. Coulon de Thevenot, auteur de la Tachygraphie des Français, adoptée par les commissaires du Gouvernement, et de celles russe et italienne, présentée à Pie VII. Un vol. in 4° Prix 9 fr.

Elémens de la Grammaire latine, à l'usage des Lycées et des Ecoles secondaires; par Lhomond. Nouvelle édition, avec des notes par F. P. Sainsére, prêtre, professeur au Lycée impérial de Metz. Prix 1 fr., et 1 fr. 25 c. par la poste.

Philosophie zoologique, ou Exposition des Considérations relatives à l'Histoire naturelle des animaux, à la diversité de leur organisation et des facultés qu'ils en obtiennent; aux causes physiques qui maintiennent en eux la vie et donnent lieu aux mouvemens qu'ils exécutent; enfin, à celles qui produisent, les unes le sentiment, et les autres l'intelligence de ceux qui en sont doués; par J. B. P. A. Lamarck, professeur de zoologie au Muséum d'Histoire naturelle, membre de l'Institut de France et de la Légion d'honneur, de la Société philomatique de Paris, de celle des Naturalistes de Moscou, membre correspondant de l'Académie royale des sciences de Munich, de la Société des Amis de la Nature de Berlin, etc. Deux forts vol. in 8°

Réglement sur l'enseignement dans les Lycées. In 8° Prix 50 c.

Réglement de police dans les Lycées. In 8° Prix 80 c.

Réglement sur l'administration économique des Lycees. In 8° Prix 40 cent.

Notice des travaux de la classe des beaux arts de l'Institut de France, et Notice historique sur la vie et les ouvrages de M. Vien; par M. Lebreton, secrétaire perpétuel, etc. etc. Brochure in 4° Prix 1 fr. 50 c.

Voyage à Tine, l'une des iles de l'Archipel de la Grèce, suivi d'un Traité de l'asthme; par Marcaky Zallony, docteur en médecine, médecin de S. A. le prince Alexandre Suzzo, élève de l'école pratique, et membre de la Société d'instruction médicale de Paris; avec la carte générale de l'ile de Tine, dessinée par M. Barbié-Dubocage, et gravée par M. B. Tardieu; in 8° Prix 4 fr. 50 c., et 5 fr. 50 c. franc de port.

L'Epouse du bandit, ou la fille de Saxe; traduit de l'anglais par M. F'''', auteur de Henri Saint-Léger, Constance de Lindensdoff, la Malédiction paternelle. Cinq vol. in 12° Prix 9 fr. pour Paris, et 12 fr. franc de port.

Traité des Participes, ouvrage utile à toutes les personnes jalouses de vaincre les plus grandes difficultés de l'orthographe française; par E. A. Lequieu, professeur de grammaire française et de calculs. Quatrieme édition, entièrement refondue, et beaucoup plus correcte que les précédentes. Prix 1 fr. 25 c., et 1 fr. 60 c. par la poste.

Seconde Conférence de Cointereux. La premiere conferance de cet auteur donnoit l'invention d'une clôture perpétuelle et fertilisante. Le sujet de la seconde est d'une utilité plus générale encore: elle consiste en une nouvelle méthode d'engraisser les terres, laquelle, en économisant le fumier, dispense de beaucoup de main d'œuvre, en améliorant d'une manière plus efficace les fonds des champs. Cointeaux donne en même temps la description d'un outil de son invention, tenant lieu tout à-la fois de charrue, de herse et de rouleau. Ainsi, en s'écartant de la routine, trop constamment suivie par les auteurs anciens et modernes, on parviendra au but desiré. — L'auteur livre, avec ces deux Conférences, son Supplément au Cours de Rozier, contenant soixante-quinze articles absolument neufs, sur l'agriculture. Ces trois cahiers sont ornés de seize gravures, dont huit coloriées. — La souscription pour les douze Conférences est de 18 fr. Elle sera fermée au 1. janvier 1810. — On souscrit à Paris, chez Cointeraux, rue Saint-Honoré, nº 283.

Saint-Clair des Isles, ou les Exilés à l'île de Barra, tradition écossaise traduite librement de l'anglais; par Mad. de Montolieu, auteur de Caroline de Lichtfieldt. Quatre vol. in 12° Prix 9 f., et 12 f. par la poste.

Dictionnaire portatif des Rimes, précédé d'un Traité de la Versification française. Un vol. in 18° Prix 3 fr., et 3 fr. 75 c. par la poste.

Manuel des Cultivateurs, Fabricans et Débitans de tabac; contenant les lois, décrets, etc.; par L. Rondonneau. Prix 2 fr., et 2 fr. 50 c. par la poste.

Manuel des Entrepreneurs de voitures publiques, contenant les lois, décrets, etc.; par le même. Prix 2 fr., et 2 fr. 50 c. par la poste.

Sophie d'Isembourg, dédié à son fils le prince d'Isembourg, général au service de France; par MM. J. Pain et J. Naderman. Prix 1 fr. 50 c.

Cyprien, ou l'Enfant du Naufrage. Trois vol. in 12°, fig. Prix 5 fr., et 6 fr. par la poste.

Fragmens sur la Musique, extraits des Mélanges de littérature, philosophie, politique, histoire et morale; par le chambellan, comte d'Escherny. Prix 75 c., et 1 fr. par la poste.

Tableau historique et Politique de Marseille ancienne et moderne, ou Guide fidèle du voyageur et des négocians dans cette ville; avec une description des monumens, établissemens publics, etc.; une notice sur le climat, la population, les mœurs et usages des habitans; un aperçu sur son commerce, ses manufactures, etc.; la liste de ses principaux négocians, les noms de ses quartiers, rues, places, quais, promenades, avec leur étymologie, etc. etc.; dédié à M. Antoine Anthoine, baron de Saint-Joseph, maire de Marseille. Nouvelle édition; revue, corrigée avec soin et considérablement augmentée. Prix 2 fr. pour Marseille et Paris, et 2 fr. 50 c. par la poste.

Le Fils par hasard, ou Ruse et Folie, comédie en cinq actes; par MM. Chazet et Ourry. Représentée sur le théâtre de S. M. l'Impératrice, le 7 septembre 1809. Prix 1 fr. 80 c., et 2 fr. par la poste.

Tableau géographique et politique de la Hongrie et des pays qui en dépendent, par M. Demian: traduit de l'allemand, publié par MM. Roth et Raymond. Deux vol. in 8° Prix 11 fr., et 13 fr. 80 c. par la poste.

Observations curieuses et utiles avant ou après l'acquisition de l'Atlas historique de M. Lesage, et réplique à un libelle anonyme . . . Par la Brion de la Tour, ingénieur-géographe. Prix 80 cent., et 1 fr. par la poste.

CORREZIONI AL N.° VIII.

Pag. 226. v. 25. dopo num. 1402. si aggiunga *della libreria Vaticana*.

Pag. 233. v. 29. e 30. ΠΑΔΟΣ ΚΑΛΟΣ

Al num. 10. pag. 209. v. 19 fatta da voi, si legga *fatta dal Sig. Baldelli*.

Pag. 313. si tolgano le parole in capo di pagina da *Alessandro* fino a *Fido* inclusive.

N.° 12.

AVVERTIMENTO

MOLINI LANDI E C.°

Giunti al termine dell'annata del nostro Giornale, non possiamo che ringraziare i nostri Soscrittori del favore di cui siamo stati onorati. Noi non avevamo, e non abbiamo principalmente in mira, pubblicandolo, che di far conoscere mese per mese le produzioni della Letteratura Francese e dell'Italiana, di annunziare i libri che ci giungono, e dei quali presentiamo l'ultimo supplemento nei Numeri 11. e 12. Fra questi se ne troveranno alcuni, che non potevano pervenire con maggior sollecitudine: il *Viaggio*, per esempio, *del Cav. S. Gervaise in Spagna*; le Novelle di *Kotzebue*; *Il Corso Elementare di storia universale di Mad. d'Ivry*; varie operette del tedesco la Fontaine ec. ec. libri tutti pubblicati negli ultimi mesi del presente anno.

Per variare la nojosa uniformità degli Annunzj Librarj, se qualcuno degli Amici nostri, o qualche persona di lettere ci ha di quando in quando fornito degli estratti di opere di Letteratura, ci lusinghiamo che sieno stati accolti con favore, dalle testimonianze che da ogni parte ce ne sono pervenute, non tanto per l'eleganza con cui sono scritti, quanto per l'imparzialità che vi regna.

E di questa soprattutto ne abbiamo una prova incontestabile in due lettere che ci pervennero il medesimo giorno da due diverse parti di Italia, da due persone di merito non comune, con una delle quali ci veniva rimproverato come severo uno scritto inserito nel nostro Giorna-

le, e come parziale e favorevole rimproverato ci veniva coll'altra. Ma Orazio l'aveva ben preveduto: *Tanti sono i gusti, quanti i convitati*, egli diceva; e le cose le più dimostrate sono soggette sempre a discussioni anco fra gli uomini che hanno istruzione, tatto delle convenienze, (come la Harpe definì il gusto) e buona fede. E per disgrazia comune, quanti pochi son mai quelli che possedano riunite queste tre qualità? e come è raro che le due prime sieno dirette dalla seconda! *Niuno avrà spirito fuorchè noi e i nostri amici:* l'assioma è già conosciuto; ma pochi sanno che forse non è mai stato adottato con tanta pertinacia nella letteratura Italiana quanto dal principio di questo Secolo in poi. „ Non „ si tratta (così andava scrivendo l'anno scorso un Letterato Lombardo a un nostro Amico) non si tratta „ più di sapere se lo stile del tale o tal altro Autore è „ chiaro, preciso, armonico, elegante: se i suoi concetti son giusti; se la sua immaginazione è regolata; „ se non abusa dello spirito; e se le Carte Socratiche, „ come le disse il gran Maestro, sono il fondamento „ dei suoi scritti, e dei suoi libri: osservazioni inutili, „ questioni oziose, son queste; si tratta di sapere se appartiene o no a quella tale o tal altra classe di letterati, se nello scrivere è *Antichista* o *Modernista* (si scusi la barbarie dei termini quando si tratta di barbare „ cose) se sa a tempo storpiare all'antica una frase elegante, per dar *nobiltà al discorso*; se adopera per „ vezzo il termine disusato per non confondersi colla „ *canaglia degli Scrittori* che usano sempre il più bello, il più generalmente accetto, onde il periodo e il „ concetto passi chiaramente e senza intoppo alla mente: „ o se in ultimo luogo è favorevole a quel tale o tal altro „ Autore già morto, cioè a dire se ne stima, ne ammira, e ne copia i difetti. Imperciocchè, vi fu mai „ nelle *Letteratura*, o per dir meglio vi dovrebbe esser „ mai altra setta che quella del bello e del vero? Coloro „ che hanno istruzione, gusto, e buona fede, hanno immaginato mai di non prestar ai sommi Scrittori l'omaggio e l'ammirazione che meritano, nei luoghi ove sono

„ veramente eminenti? Chi ha mostrato, per esempio,
„ di sentire più vivamente e profondamente le divine
„ bellezze del Metastasio quanto l'Arteaga? Chi ha più
„ del Voltaire posto in luce l'infinito merito di Corneil-
„ le? Chi ha più del la Harpe insegnato a biasimare e
„ ad ammirar con ragione, con discernimento, con giu-
„ dizio? Qual distanza immensa da questi Critici agli
„ Apologisti Universali di certi Autori, che possono
„ rassomigliarsi al Serpente divenuto Medico della fa-
„ vola Indiana, che prima di giungere ad apprestare
„ i rimedj all'ammalato, coll' alito velenoso l' avea
„ morto! „

Ma basti di ciò. Quello che ci resta a dire si è che di molte cose Letterarie avremo a dar conto nei primi Numeri dell'Anno venturo. Il 1. Volume della Classe Letteraria dell' Istituto Italiano: le opere di Scultura e di plastica del celebre Canova, descritte dalla Contessa Albrizzi; due libri dell' Odissea e varj squarci della Georgica tradotti dal Cav. Pindemonte; le Lettere e Pittoriche sul Campo-Santo di Pisa del Cav. de Rossi e del Prof. Rosini, e varj altri opuscoli, sono già sotto gli occhi dei nostri Amici per renderne conto.

Aggiungeremo che abbiamo creduto di far cosa grata a coloro che ci favoriscono della loro benevolenza di terminare quest'Annata dando il prospetto delle opere tipografiche eseguite da noi in quest'anno; e di quelle che saranno compiute nell'anno venturo. Ved. a pagine 365.

In un Giornale di Letteratura non si potrebbe senza colpa omettere di riportar per l'intiero quello che farà eternamente la gloria della Pisana Accademia, ne' due Discorsi pronunziati la mattina del dì 21 Decembre.

Discours prononcé par Monsieur le Chev. Cuvier Conseiller Titulaire de l'Université Impériale, Secretaire Perpetuel de l'Institut, devant les Professeurs de l'Academie de Pise.

Dès les premiers pas que notre AUGUSTE MONARQUE a fait en Italie, il a donné des preuves éclatantes de l'estime que lui inspirent les services rendus par cette belle Contrée à la civilisation du genre humain: et aujourd'hui que quinze années de prodiges l'ont rendu l'arbitre de l'Europe, aujourd'hui que les Italiens sont appellés à partager la gloire de ses armes, et les bienfaits de son gouvernement, il a proclamé de nouveau ces services du haut de son Trône. En vous unissant aux Français, il leur a rappellé que deux fois vos ancêtres ont porté dans l'Occident les lumières des Lettres, et des Arts.

L'Italie moderne n'éprouvera donc point le sort de l'ancienne; les semences qu'elle a repandues, fecondées par une religion universelle, ont porté des fruits plus heureux; elle trouve dans les Français des élèves dignes d'elle, et non des barbares prêts à la dechirer; ils ne la traiteront pas comme dans un moment de délire ils se sont traités eux-mêmes; le silence n'attristera point ces temples de l'Instruction; les maîtres ne seront point dispersés: en un mot, une chaine non interrompue liera le Règne de NAPOLEON à celui des Medicis, et votre Siècle à celui du Dante, de Michel-Ange, et de Galilée.

C'est cette honorable succession que l'EMPEREUR veut vous garantir: et que ne puis je vous exprimer, Messieurs, le bonheur que nous eprouvons, d'avoir été chargés par le Chef illustre de l'Université Impériale de préparer l'accomplissement des vues bienfaisantes du

Monarque, et de pouvoir laisser quelque souvenir sur cette terre classique, où nous n'avons marché qu'avec un saint respect; et qui nous a presenté à chaque pas l'ouvrage ou le monument d'un grand homme.

Au reste notre mission a été bien facile à remplir. Vous le savez, Messieurs; tous les depositaires du pouvoir ont été animés de l'esprit de leur Maître; tous ont deja concouru à rendre votre sort assuré. Cette PRINCESSE que l'EMPEREUR à chargée de le faire aimer des Toscans, et que sa grace, et son esprit supérieur semblent avoir destinée à ce noble emploi, a vu vos besoins d'un coup d'œil; Elle y a pourvu d'un mot.

Avec une telle protection, avec des talens, et un zèle tels que les vôtres, que nous restait il à faire si non d'aller redire au Grand-Maître ce dont nous avons été les témoins?

Oui, Messieurs! votre réunion à l'Université Impériale s'opérera sans aucune difficulté. Le bien-être d'aucun de vous n'en souffrira; celui de plusieurs augmentera immédiatement, et celui de tous dans un avenir prochain; vos moyens materiels seront bientôt proportionnés à la juste célebrité de votre Académie; l'établissement de notre discipline affranchira votre bonne volonté des entraves dont l'embarassaient encore quelques formes antiques: enfin votre association aux Ecoles Françaises doublera vos succès et les nôtres, en rendant plus active nôtre émulation mutuelle.

Tel est l'espoir que nous avons conçu; espoir trop flatteur pour que nous n'ayons pas dû saisir la prémière occasion solemnelle, qui s'est présentée, de vous en faire part. Nous vous invitons à commencer l'exercice, pour lequel nous sommes rassemblés.

RISPOSTA

DEL SIGNOR PROFESSORE QUARTIERI

VICERETTORE

SIGNORI

L'Accademia di Pisa debitrice del suo nome, del suo splendore, e della sua gloria ai Sovrani, che in diversi tempi hanno governata la Toscana, vede ora con giubilo il Trono del più Grande e del più Sapiente dei Monarchi essere il Trono del suo SOVRANO, dal quale mentrechè EGLI regge i destini delle Nazioni e dei Re, estende il suo Genio animatore alla protezione delle Lettere, e delle Scienze, delle quali conosce potentemente il pregio, ed il valore.

Questo giubilo già le si accrebbe quando vide fra i suoi sagri recinti l'Augusta Sorella del Grande IMPERATORE, depositaria del potere, e dispensatrice fedele delle grazie di LUI, accogliere i suoi Professori con quella Clemenza che inspira amore e rispetto, quando la vide occuparsi dei loro interessi, prevedere i loro bisogni, prestarsi al loro sollievo.

Ma la gioja dell'Accademia di Pisa è giunta al suo colmo nel vedere inviata dal Capo illustre della pubblica istruzione, dal Gran Maestro, una Commissione di Persone cotanto rispettabili destinata ad associarla alla Grande Università dell'Impero, ad eccitare nei suoi Professori il nobile spirito di una viva emulazione, ad illustrare i suoi fasti, ad accrescere il suo decoro, a ravvivare le sue speranze.

Già queste speranze cominciano a prendere maggior vigore nell'animo dei suoi Professori accolti da Voi con umanità singolare, ammessi ad ammirare più da vicino

i vostri alti meriti letterarj, che solo possono essere uguagliati dalle vostre virtù, e fatti testimonj continui di quella cura particolare che vi prendete per informarvi dei loro instituti, scendendo fino ad onorare le giornaliere, non che le solenni loro funzioni.

Con Personaggi quali Voi siete non v'ha bisogno di molte parole, e quindi altro a me non resta, che pregarvi di accettare con quella cortese benignità che è propria di Voi, i vivi ringraziamenti, che ho l'onore di porgervi in nome di tutti i miei Colleghi.

Signori, il privilegio grazioso a noi concesso dalla Sovrana Clemenza di conservare l'uso della nostra lingua, è quello che mi permette di esternarvi con essa in questa fausta occasione l'attestato sincero del nostro ossequio, e della nostra riconoscenza.

Varietà. *Seguito dell' artìcolo su Plinio il giovane. V. Num. 4. pag.* 110.

Frattanto il giovine Plinio rimasto a Miseno, mostrò nella universale costernazione non minore imperturbabilità di animo, e mentre che la terra scossa parea aprirseli sotto i piedi stiessi tranquillamente leggendo Tito Lirio. Invano la madre, che per l'età e per la delicatezza del sesso non potea resistere ai disagj di una fuga precipitosa, lo scongiurava di abbondonarla, e di provedere alla propria salvezza; ei preferì di incontrar seco lei la morte a salvarsi senza di lei. Appresa la trista nuova del disastro del zio, e resi al suo corpo ed alla sua memoria i dovuti onori, tornò a Roma. Ei si diede agli affari pubblici, e nell'età di 19 anni perorò la prima causa. Si distinse nella carriera dell'eloquenza, e fu considerato come il primo orator del suo tempo, sebben le sue orazioni non mancassero di tutti i difetti dell'età, e fossero distese con stile affettato, e cariche di ricercati ornamenti. Sotto Domiziano ottenne la dignità di Pretore. Questo principe che odiava negli altri la virtù, come un rimprovero dei proprj vizj, avea già destinato di unire Plinio a tante illustri vittime immolate ai suoi sospetti. La morte di questo tiranno salvò a Plinio la vita.

Sotto il regno di Nerva, Plinio ebbe la sodisfazione di poter vendicar il suo amico Elvidio, figlio dell'altro più celebre Elvidio. Accusato questi da Certo per ordine di Domiziano fu condannato a morte; tutta la sua famiglia fu esiliata. Dopo la morte di Domiziano Nerva richiamò tutti gli esuli; e i delatori furono abbandonati alla severità delle leggi. Certo solo avea potuto sottrarsi. Inalzato alla dignità di prefetto del tesoro pubblico, e console designato, fiancheggiato da parentele, e da amici potenti, insultava al dolore della vedova di Elvidio, e si rideva del suo risentimento. Plinio per vendicar la memoria dell'amico, sebbene giovinè, e di nascente fama, non temè di affrontare un sì potente avversario. E-

gli attese che il primo furor popolare ed il primo impeto del Senato contro i delatori si fosse raffreddato, poichè volle dovere la sua vittoria più alla forza della ragione, che al pubblico sdegno. Si alza inaspettatamente in Senato, si dichiara accusatore di Certo. I nemici di Plinio ne menarono gran rumore, e i suoi amici stessi disapprovarono la temerità della sua impresa. Ei non si lasciò scuotere dalle minacce dei primi, nè dai consigli dei secondi. Gli fu rappresentato che la sua fermezza lo farebbe temere dagli Imperatori. *E sia*, rispose, *purchè i malvagj Imperatori mi temano*. Certo fu tratto in giudizio, e spogliato dell'onore, al quale destinavasi. Ma tutto lo sfoggio della eloquenza di Plinio fu riserbato per l'ingresso nel suo consolato sotto l'Impero di Trajano. Era costume che ogni nuovo console incominciando ad esercitar la sua carica, proponesse al senato di destinare al principe qualche nuovo onore. L'adulazione ingegnosa nelle sue invenzioni avea esaurito ogni maniera di onori, e porstituitili ai più indegni tiranni. Plinio non decretò onore alcuno ad un imperatore che ne era degno ben più di ogni altro, ma l'orazione che tenne in questa circostanza è un monumento di gloria più stabile per Trajano, che qualunque altro si fosse potuto inalzargli di marmo o di bronzo. Essa sussiste ancora, e se non è un modello di perfetta eloquenza, ed è tinta dei colori dello stile sofistico, non cessa però di farsi tuttora leggere ed ammirare. Dopo il consolato ebbe il governo di Bitinia. Questa provincia gli fu debitrice di molti benefizj. Ei riformò il governo, represse gli abusi, abbellì le città, sollevò i popoli dai soverchj carichi imposti, e lasciò di se un ferventissimo desiderio. Tornato a Roma seguitò i pubblici affari, e fu singolarmente caro a Trajano. Il celebre storico Tacito, Svetonio, Virginio Rufo che ricusò l'impero, tutti quelli che viveano al suo tempo in Roma celebri per virtù o per dottrina, ebbero con Plinio relazioni strette d'amicizia. In mezzo agli amati suoi studj, fra le occupazioni domestiche, adorato da una sposa che amava, spargendo benefizj,

fin sopra i suoi nemici, amato dai buoni e rispettato dai malvagi, stimato da tutti, trovò nelle sue virtù il miglior premio di esse. Pare che morisse nel dodicesimo anno dell'impero di Trajano in età di circa cinquanta due anni.

Una fedel pittura del suo amabil carattere ei ci ha consegnata nei dieci libri di lettere, che insieme con il panegirico sono le sole sue opere che siano a noi pervenute. La figlia del celebre suo maestro Quintiliano essendo per maritarsi a Nonio Celere, uomo che per le cariche che copriva dovea viver con qualche splendore, ei gli scrisse: „ Sapendo io che tu, sebben ricco delle facoltà dell'animo, sei poco agiato di beni di fortuna, voglio perciò addossarmi una parte del tuo carico, e come un altro padre dare alla mia cara figlia 50 mila sesterzj: e darei ancor di più se non credessi che la mediocrità del dono potesse sola far sì che tu l'accetti. „ Celebre è la lettera con la quale egli scrisse all'Imperator Trajano in favor dei Cristiani, e prova che sebben egli fosse attaccatissimo alla religion dei suoi padri, e si credesse debitore al suo rispetto per gli Dei della prosperità di cui godeva, non si lasciò mai trasportare da un cieco zelo a perseguitare chi aveva opinioni dalle sue diverse. Oh così ne fosse stato imitato in questi nostri tempi l'esempio da quei filosofi, che avendo finchè occupavano umilmente le anticamere dei Principi predicata la tolleranza, giunti poi al timone degli affari esercitarono la più crudele e sanguinaria inquisizione, e finirono, come gli uomini nati dai denti del serpente di Cadmo, col distruggersi vicendevolmente. Molte sue lettere son monumenti dell'amor suo per le scienze, come quella nella quale esorta i Comaschi suoi concittadini a condurre qualche dotto maestro che vi aprisse scuola: egli in fatti promise di pagare la terza parte dell'annuo stipendio fissato pel mantenimento del professore, ed assegnò un'annua rendita di 30 mila sesterzj per l'educazione di fanciulli e fanciulle ingenue, ma cadute in povertà, e aprì anche in Como una pubblica biblioteca. Tutte

le sue lettere infine ci offrono tratti singolari di disinteressata beneficenza, di ardente amicizia, di singolare virtù.

Lo stile però di esse non è egualmente degno d'elogio, ed è ben lungi dall'aurea semplicità di quello delle lettere di Cicerone. Troppo si manifesta in esse lo studio, e la fatica, ed è impossibile a credersi che ei le abbia pubblicate tali quali furono indirizzate ai suoi amici. Sembra aver egli avuto più in vista, scrivendo, la posterità, che l'amico al quale inviava la lettera, tanto tornisce i suoi concetti, ed a forza gli rinserra in vibrate e sentenziose espressioni. Questo difetto stesso però è spesso sorgente di molte bellezze, ma sempre disdiscenti al genere epistolare. Il sig. di Sacy valente traduttore Francese delle lettere di Plinio confrontandole con quelle di Cicerone così si esprime: „Maggior forza di genio apparisce nelle lettere di „ Cicerone, studio maggiore in quelle di Plinio: il primo „ si lascia talvolta cadere in qualche negligenza, troppo „ studio traspare nel secondo: molte lettere di Cicerone „ sono inutili alla posterità; non ve ne è una in Plinio della quale non possa profittarsi. Vi ha nelle prime „ maggior moto, maggiore interesse per gli affari politici che vi sono discussi, nelle seconde più delicati „ sentimenti, morale più pura. Se l'uno è migliore esemplare del bello scrivere, l'altro lo è del ben vivere. „ Le lettere di Cicerone ci fanno conoscere gli uomini „ del suo tempo con maggior fedeltà della storia; ma „ quelle di Plinio insegnano agli uomini di tutti i tempi a conoscere e regolare se stessi, assai meglio di tutti i precetti „.

Per compire di dar un saggio dello stile di Plinio porremo qui la traduzione di una sua lettera, nella quale descrive la sorgente del Clitunno, eseguita con la possibile fedeltà, onde conservare i suoi tratti caratteristici.

„ Non hai forse peranche veduta la sorgente del Clitunno? Se ciò è vero, ed io lo congetturo dal tuo silenzio, affrettati a vederla; poichè io visitatala negli scorsi giorni, ne partii col rammarico di aver sì lungo tempo differito. Dalle falde di un' agevole collina, ombrosa e fosca per antichi cipressi, scaturisce un fonte diramato in mol-

te e disuguali vene, che si riuniscono poi in un gran bacino, sì cristallino e sì puro, che possono al fondo numerarsi i sassi. Cade l'acqua di là, più spinta dal proprio peso ed abbondanza, che attratta dal pendìo. Uscita appena del fonte è già gran fiume capace di sostenere i battelli; e quelli che scendono per la corrente, e quelli che nello stesso tempo fanno il contrario camino: e tale è già la sua forza che possono i battelli che scendono trascorrer velocemente senza il soccorso dei remi, e quelli che risalgono provan gran pena e con remi, e con pertiche a superar la corrente. Piacevole è assai a quelli che vi si imbarcano per sollazzo il potere, al sol girar del battello, alternar la fatica ed il riposo. Vestite sono le rive di folti frassini e di pioppi, le di cui verdi imagini riceve il limpido fiume a guisa di specchio. E il freddo e il candore delle acque contrasta con quel della neve. Presso vi è un tempio rispettato ed antico, ove è l'imagine del Clitunno vestito di una larga toga. Un Dio presente e fatidico il palesa l'apparecchio che lo circonda. Vi sono all'intorno molti tempietti dedicati ad altrettanti Dei, ciascun dei quali è particolarmente celebre e venerato; ed alcuni hanno anche un fonte proprio. Poichè nel Clitunno, quasi padre di tutti, altri fonti minori di diverse sorgenti recan tributo delle loro acque. Il fiume si passa sopra di un ponte, che divide il sacro dal profano: al disopra del ponte può sol navigarsi: è permesso anche di bagnarsi nella parte inferiore. Gl'Ispellati, ai quali Augusto ha donato il luogo, vi hanno stabilito dei pubblici bagni, e vi esercitano una cortese ospitalità. Nè mancan ville, che l'amenità del fiume ha invitato a fabricar sulle rive. Nulla insomma vi sarà che non ti apporti sommo diletto. Avrai anche occasion di occuparti leggendo tante iscrizioni di diversi scolpite in ogni colonna in onore del fiume e della divinità. Molte ne ammirerai, riderai di molte, se pure lo soffrirà la tua cortesia. »

P.

INVENZIONI

Si annunzia la invenzione di una nuova maniera d'incidere sulla pietra che somministra il mezzo di tirare fino a 12 e 15 mila esemplari senza che gli ultimi siano sensibilmente alterati. L'inventore sembra esserne stato un chimico Tedesco detto Senefelder, che non seppe trar dalla sua scoperta tutto il profitto che si poteva. Stretto dal bisogno, ei la vendè a persone che non conoscendo quanto poteva esser utile alle arti del disegno se ne servirono soltanto per copiare lo scritto ordinario, o la musica. Così fu praticato a Vienna, a Roma, ad Offenbach, in Spagna. Ben presto cadde in dimenticanza. Si dee al sig. Manlich, abile pittore e direttore della galleria reale di Monaco la perfezione di questo metodo. Sono state poste sotto gli occhi della Classe di Belle Arti dell'Instituto di Francia delle copie di disegni di Alberto Duro, e di antichi maestri della Scuola d'Italia. La rassomiglianza con gli originali è sorprendente. Si può con questo metodo imitare qualunque specie di disegno, o in matita rossa e nera, o in penna: ed inoltre non è di gran spesa. A Monaco una pietra da incidersi della grandezza di una carta in foglio grande, vale presso a poco due franchi.

ANTIQUARIA

I dotti antiquarj sono oggi specialmente rivolti alla ricerca di monumenti da essi detti *Ciclopici*, inalzati da un popolo disparso da lungo tempo dal globo, e che deve aver tenuto la Grecia e l'Italia. Le mura di molte antiche città d'Italia e di Grecia sono state esaminate. Le pietre di cui sono composte queste antiche mura sono di gran dimensioni, poste le une sopra le altre senza verun cimento, e traggono la loro stabilità soltanto dal proprio peso e grandezza. Sono state recentemente visitate dal sig. di Lasteyrie le ruine di *Ansidonia* e di *Saturnia* nella Maremma di Siena. Il sig. Dodwell ha esaminato in Arcadia le ruine dell'antica Licosura, la prima città, secondo Pausania, che sia stata rischiarata dai raggi del Sole. Così sono stati disegnati i muri di *Alatri*, creduti di costruzione Pelasgica, quei d'*Ameria* città dell'Umbria, e di *Castelluccia* o *Monletti* in Toscana.

OPERE ESEGUITE

Da Molini, Landi e Comp. nel cadente anno MDCCCIX, e che si trovano vendibili in Firenze, Pisa, e Venezia, ai loro Negozi; e da' principali Librai nelle altre Città.

Diamo qui l'Elenco delle opere eseguite da poco in qua, e che attualmente si eseguiscono nella Pisana Tipografia. Il desiderio, e le richieste di molti nostri Associati, ce ne fanno un dovere.

LIBRI DELLA NUOVA LEGISLAZIONE

Dopo aver terminato di pubblicare nell' anno scorso l' edizioni ufficiali del Codice di Commercio, di Procedura, e della Tariffa delle spese Legali, si dettero in luce le **TAVOLE DI RIDUZIONE DE' PESI E MISURE TOSCANE** alle Misure e Pesi Analoghi del nuovo Sistema Metrico dell'Impero Francese, calcolate per ordine del Governo dalla Commissione stabilita con decreto della Giunta Imperiale del 1 luglio 1808, e approvate col decreto del 6 ottobre; in 8°. con 2 Quadri Tipografici paoli - - - - - - - - - - - - 5.

Il decreto della Giunta Imperiale, col quale si obbligano tutti i Notari, Architetti, ed Agrimensori, **SOTTO PENA DI NULLITA'**, a servirsi dal primo gennajo 1800 della nuova nomenclatura, rende indispensabile l'acquisto di questo libro, che difficilissimo per l'esecuzione numerica, è riuscito senza **NESSUNO ERRORE** nelle cifre: esso aumenterà di prezzo per coloro che non saranno solleciti d'acquistarlo. Vien esso preceduto da un Rapporto della Commissione, fatto con molta precisione ed esattezza: e seguono indi le Tavole in numero di 114 pagine. I due Quadri Tipografici, ne' quali a colpo d'occhio si vede la relazione tra le Misure e Pesi antichi Toscani, colle Misure e Pesi dell' Impero Francese, e viceversa, sono di una bella esecuzione; e vendonsi impressi in carta velina separatamente al prezzo di paoli - - - - - - - - - - - - - - - - 2

Le copie, alle quali va riunita la riduzione delle monete vendonsi un mezzo paolo di più.

Nel formato medesimo, e col testo latino e Francese a fronte si è indi pubblicato il **CODICE DEL CULTO**, ossia Raccolta di tutti i Decreti, Bolle ec. che riguardano il Culto, eleg. ediz in 8°. al prezzo di Paoli - - - - 2 1/2

E per comodo di coloro, che ne han bisogno per servirsene

di frequente, se n'è fatta un'ediz. in 18°. senza il testo in minuto carattere, al prezzo di paoli - - - - - - - - 1

L'organizzazione del culto, avendo richiamato le nostre cure a' bisogni de' fanciulli pel CATECHISMO, se n'è pubblicata un'edizione in 18.° in grosso carattere, di pagine 116, e si vende al tenue prezzo di paoli - - - 1. 1/2

Finalmente coll'Indice Generale Ragionato si è terminata la stampa dell'ANALISI DEL CODICE DI PROCEDURA, opera eccellente, e indispensabile per la Pratica Forense, che rilasciasi in Tomi 12 in 18°. al prezzo di Paoli - - 27

OPERE PER LE SCUOLE

Alle celebri opere, già pubblicate, cioè

ELEMENTI DI ALGEBRA, del Dottor Paoli Tomi 3 in 4.° piccolo Paoli - - - - - - - - - - 50

ELEMENTI DI GEOMETRIA di Legendre 8.° con 11 tavole in rame - - - - - - - - - - - - - - 7 1/2

Si sono aggiunte le seguenti

ELEMENTI DI ARITMETICA di Biot. seconda edizione in 8°. - - - - - - - - - - - - - 3 1/2

ELEMENTI DI LOGICA, di Condillac seconda ediz. in 12°. - - - - - - - - - - - - - - - 2

COMPENDIO DELLA STORIA ROMANA, di Golsdmith T. 2, in 12°. seconda ediz - - - - - - - - - 5

COMPENDIO DELLA STORIA Greca, del medesimo. Seconda ediz. T. 2 in 12°. - - - - - - - - - 5

EPITHOME HISTORIAE SACRAE ec. coi titoli in Italiano, un vol. in 18.° - - - - - - - - - 1

È impossibile immaginare cosa più utile per i fanciulli, che incominciano ad apprendere il Latino. L'Autore, celebre già nell'Università di Parigi, conduce passo passo il fanciullo da un periodo facile e senza inversione e Latinismi, e quasi senza ch'ei se ne accorga, alla pratica e all'uso de' primi rudimenti di quella lingua. Siamo certi che verrà adottato come libro Elementare da tutti quei maestri che ne conosceranno il pregio.

Per gli studiosi dell'Istoria si sta preparando, e sarà quanto prima pubblicata la Versione della

Cronologia adottata nell'Imp. Francese per i Licei, un vol. bislungo, con 4 quadri Tipografici, e si venderà al tenue prezzo di Paoli - - - - - - - - - - - - 5

OPERE DEL CESAROTTI: si sono pubblicati in quest'anno quattro volumi, i due ultimi cioè di Demostene, e i due delle Prose Varie: si vendono al prezzo di associazione in 8.°
In 12.° carta bianca, per ogni volume, *Paoli* - - - 4
— Detto carta scura, per ogni volume - - - - - - 3
Le Prose varie separate si rilasciano a 9 paoli carta bianca, e sette in carta scura.
Sono sotto il Torchio un Tomo unico di Prose e Prolusioni Latine, e un Tomo, parimente unico, delle Poesie Originali. A terminare questa interessante Collezione non manca che un Volume di traduzioni in versi, uno della Vita dei primi Pontefici, e l'Epistolario.
STORIA DEL TIRABOSCHI: si è pubblicato il Tomo 14, e prossimo al termine è il 15. Vendesi a paoli 5 il Tomo, e tutta l'opera sarà divisa in 20 volumi.
CODE NAPOLEON; magnifica edizione in foglio, in carta velina, tirata a sole 121 copie, di cui 5 di scarto, col Ritratto di S. M. inciso superiormente da Morghen; Prima Dispensa, contenente i due primi Libri (4 luigi) *Paoli* 170
„ (La seconda ed ultima dispensa è sotto il torchio, e
„ costerà Paoli 85. Le prove del Ritratto sono le prime ti-
„ rate avanti lettere, e non hanno che il solo NAPOLEON
„ scritto alla punta.)
— Lo stesso in carta velina doppia, co'Ritratti avanti tutte lettere, di cui non si sono impressi che 12 esemplari, il doppio dell'altra.
— Lo stesso in carta bleu bellissima di Annonay, di cui non si sono impresse che 3 copie, e Ritratto come sopra, il triplo della prima.
— Unico esemplare in carta velina, il disegno del Ritratto, l'acqua forte, e quattro prove diverse - - - - -
Il solo Ritratto avanti lettere, di cui pochissime copie rimangono - - - - - - - - - - - - - - - 100
Buone prove con lettere - - - - - - - - - - 42
Marulli, dell'Architettura e della Polizia delle Città; bell'edizione in 4.° tirata a soli 125 esemplari, con 9 vignette e tre tavole in rame - - - - - - - - - - - 20
Tables Abregées et portatives du Soleil etc. par le Baron de Zach; elegantissima edizione - - - - - - - - 2
— In carta velina - - - - - - - - - - - - 6
Tables abregées et portatives de la Lune, par la même etc. ediz. come sopra - - - - - - - - - - - - 6

— In carta velina - - - - - - - - - - 10 1/2

Opere di Scultura e di Plastica d'Antonio Canova, descritte da Isabella Albrizzi, in carta massima velina, col Monumento dell'Emo, inciso a bulino, magnifica edizione di cui non si sono impressi che 160 esemplari tutti numerati, dei quali non son vendibili che 50 dal N.° 110 al 160 - - 42

— Le dette in 4.° in carta velina, elegantissima edizione coi caratteri di Didot, col Monumento suddetto - - - 15

— Le dette in 8.° piccolo in carta velina, col Monumento sudd. - - - - - - - - - - - - - - - - 5

Della Patria di Cristoforo Colombo, Dissertazione del Cav. Napione, con Documenti, Osservazioni, ec. e Ritr. di Colombo 8.° - - - - - - - - - - - - - - 8

— Aggiunta, ove si parla del primo Scopritore del continente del nuovo mondo - - - - - - - - - - 3

— Le dette in carta mezza reale - - - - - - - - 14

Alfieri i Tomi VII e VIII delle Opere, che sono i due della Vita, in carta reale - - - - - - - - - - - 41

— In carta velina - - - - - - - - - - - - 82

(Queste si vendono ragguagliatamente al prezzo di paoli 8 per ogni 100 pagine in carta reale, e il doppio in carta velina.)

Rosini, orazione inaugurale agli Studj nell'università di Pisa per l'anno 1809, in 4.° in carta velina - - - - - 3

— Detto in 8.° - - - - - - - - - - - - - - - 1

— Della Necessità di scrivere nella propria lingua in 4.° carta reale - - - - - - - - - - - - - - - - - 3

— Detto in 8.° - - - - - - - - - - - - - - - 1

— e De Rossi Lettere Pittoriche sul Campo Santo di Pisa, 4° con 6 vignette, parte prima, (saranno tre parti) - - 5

— Dette in carta velina - - - - - - - - - - - 10

SOTTO IL TORCHIO

Ariosto, il Furioso, magnifica edizione in fol. col Ritratto inciso da Morghen (simile al Dante, Petrarca, e Tasso) in carta reale, Tomi 5, per ogni tomo - - - - - - 80

— In carta velina - - - - - - - - - - - - - 160

Alfieri Tragedie, ediz. simile alla Vita, co' caratteri di Didot; al prezzo d'associazione. Se ne tirano varj esemplari in buona carta comune, e si venderanno la metà, cioè dagli 80 ai 90 paoli per i sei volumi, col Ritratto superbamente inciso da Cantini, scolaro di Morghen. Il primo Tomo è terminato di stamparsi, e si pubblicherà fra qualche settimana.

NOTIZIE INEDITE DELLA SACRESTIA PISTOJESE DE' BELLI ARREDI, DEL CAMPO SANTO PISANO, E D'ALTRE OPERE DI DISEGNO IN LUCCA ED IN PISTOJA DEI SECOLI XII. XIII. XIV. E XV, raccolte ed illustrate dal Professore Sebastiano Ciampi con un' appendice contenente varie ricerche intorno alle antiche Pitture, Musaici ec. al tenue prezzo di paoli - - - - - - - - - - 8

— Dette in carta velina - - - - - - - - - - 15

Le commissioni si ricevono ai Nostri Negozj di Firenze, Pisa, e Venezia.

AVVISO IMPORTANTE

Gli Editori hanno ricevuto nei giorni scorsi l'avviso dal celebre Sig. Barone di Zach, che quanto prima invierà loro il MS. del suo Annunziato Viaggio Astronomico e Geografico nel 1807, 1808, e 1809 in Alemagna, in Italia, e nel mezzogiorno della Francia.

L'edizione in caratteri nuovi di Didot, in bella carta, ed eseguita colla possibile accuratezza in 4.° con quattro Tavole in rame, di 56 a 60 fogli di stampa si venderà 24 franchi. In carta reale velina leg. in cartone alla *Bradel* si venderà 40

Coloro, che non saranno solleciti di darne le commissioni a Molini, Landi e Comp. rischiano di trovar l'opera rincarata, non essendosi mai proposto a sì basso prezzo un volume di tal mole, ed eseguito con l'esattezza, che gli Editori si propongono d'usarvi.

ANNUNZJ TIPOGRAFICI

Istoria delle piante medicate e delle loro parti e prodotti conosciuti sotto il nome di droghe officinali di Paolo Sangiorgio ec.

Volume secondo, fascicolo primo.

Milano presso Giovanni Pirotta stampatore nella contrada di Santa Margherita.

A questo secondo volume ha fatto l'autore precedere una prefazione che ha per titolo: *Del metodo per studiare la Storia naturale in generale e la Botanica in particolare.*

Ha l'autore creduto di dover far precedere questa prefazione che serve ad ispianare agli studiosi la strada a diventare specialmente botanici, per distinguere le false idee di difficoltà che si erano introdotte in questi studj, e che ne avevano impedito il progresso.

Prova egli da principio che gli autori monografi di storia naturale, sebbene siano classici, eruditissimi e celebri, non possono però mai dare al principiante una idea generale e giusta degli esseri naturali tutti, e che per conseguenza sebbene siano simili autori attissimi ad erudire uno studente sistematico, tale però non può mai riuscire se da prima non si è applicato a studiare un sistema, e ad impossessarsene. Quasta verità egli la prova specialmente analizzando i diversi monografi del regno animale.

Da qui passa al regno vegetabile, come a quello che è il primario suo scopo, e prende ad ispiegare il sistema sessuale di Linneo, il quale trovasi diviso in due grandi sezioni, la prima delle quali contiene le piante a fiori visibili e l'altra a fiori invisibili.

La prima di queste sezioni è composta di 23 classi, ed egli ad una ad una prende ad esaminarle ed a darne tutti i caratteri mediante i quali si riconoscono: poi passa ad esaminare l'altra sezione che non è composta che da una sola classe, ed a questa pure fissa i caratteri essenziali che la distinguono.

Istradato così il principiante ad impossessarsi bene delle classi, passa ad ispiegare gli ordini, stendendosi principalmente sopra i più difficili come sono quelli della Syngenesia.

Dalla cognizione delle classi ed ordini del sistema sessuale portar si doveva lo scolaro a quella dei generi e delle specie, e per ciò fare prese l'autore un esempio nella conosciutissima pianta detta *Leucojum vernum* del Linneo. Fa esso allo scolaro ritrovare la classe e l'ordine, poi di mano in mano ripassare tutte le congeneri finchè ritrovato abbia il genere della sua pianta, quindi gli fa ripassare tutte le specie finchè ne risultano i caratteri di quella che ha tra le mani. Fissata così la classe, l'ordine, il genere e la specie, conduce lo scolaro ad esaminare la sinonimia della pianta, ed a rintracciare i motivi per cui da Linneo sia stata chiamata *Leucojum vernum*, quindi gli fa esaminare la patria, poi la di lei storia, e finalmente gli fa aggiungere le proprie osservazioni.

Tutto questo ha creduto l'autore di dover premettere affine d'insegnare allo scolaro in qual modo egli si possa utilmente servire del sistema di Linneo e di tutti i classici botanici, affine di diventar tale dopo che si sarà in quest'arte iniziato sotto abili professori.

Dopo di ciò l'autore passa in rivista i doveri che deve adempire un professore nella dimostrazione pubblica delle piante e quelli dello scolaro. Rispetto al professore egli deve dimostrare la classe di una data pianta, poi l'ordine, il genere, la specie e finalmente la varietà se esiste. Ciò fatto nominar deve la pianta col nome linneano, poi dar deve la sinonimia dei più classici autori, quindi descrivere la radice, il tronco, i rami, le foglie, e finalmente ancora il fiore. Terminata questa dimostrazione indica la patria della pianta, gli usi medici, economici e dietetici, e per ultimo vi aggiunge le proprie osservazioni se ne ha.

Lo scolaro per parte sua avendo tra le mani un esemplare della pianta fiorita che il professore gli fa distribuire, deve coll'occhio e coll'attenzione seguire il professore, perchè così impara presto e senza fatica la terminologia, le parti della pianta, e tutta l'anatomia del fiore; poi portandosi a casa la pianta deve col *Genera e species plant.*, rettificare le sue idee, e se ne insorge qualche difficoltà, interpellare il professore nella ventura dimostrazione.

Questo è in succinto il contenuto di questa prefazione; nel terzo volume poi un' altra ve ne sarà che spiegherà tutto il sistema di Tournefort.

Sotto il Regno di Napoleone le arti non si spaventano punto al fragor delle armi.

Dopo di avere il sig. cavaliere Andrea Appiani primo pittore di S. M. I. e R. abbellita l'anno scorso con gli egregi suoi Dipinti la *Sala del Trono* nel Real Palazzo di Milano, ha preso ad abbellirne, durante l'ultima campagna, la *Sala de' Principi*.

Sin qui l'ammirazione dei conoscitori è divisa fra la *Sala del Trono* e la *Sala de' Principi*; ma tutti pienamente convengono in una sola cosa, che il sig. Appiani ha in questa nuova produzione del suo raro talento superato se stesso nella composizione e nella esecuzione, e che da molto tempo veduti non si sono dipinti a fresco i quali possano con questi paragonarsi.

Lasciando all' esercitata ed elegante penna che l'anno passato fece la descrizione dei dipinti nella *Sala del Trono*, la cura di pubblicarne ancora di que' della *Sala de' Principi* una più esatta e dettagliata, come necessaria alla gloria del sig. Appiani, così agli Artisti in generale, ci limitiamo a fare un cenno dei soggetti che il dotto e sagace Artista ha per questa Sala medesima con tanta felicità immaginati e con pari abilità eseguiti. Siamo ben lontani dalla pretensione di fare ciò che può soltanto farsi dal sig. cavaliere Lamberti; ma, assente egli, abbiam creduto nostro dovere di non ritardare a render conto, almeno in succinto, dei pensieri del sig. cavaliere Appiani.

Nel mezzo della volta è una Medaglia, nei quattro rettangoli sono altrettanti quadri, il soggetto e la espressione dei quali ha saputo l'artista così felicemente collegare con la Medaglia, che ne formano essenziale compimento.

D' intorno alla Medaglia ed ai Quadri, non meno che sopra le sei porte della Sala, sono dipinti cinquantotto soggetti diversi a chiaroscuro, imitanti basso rilievo.

Nella Medaglia di mezzo è rappresentato Vulcano seduto, che, recantesi nella destra lo scettro, presenta a Minerva, con la sinistra uno scudo sul quale sono minutamente scolpite le gloriose imprese di Napoleone.

Accanto a Vulcano è effigiata la Vittoria che, mentre sostiene lo scudo, mostra col suo sguardo da quanta maraviglia è compresa nel vedere che Vulcano ha potuto rappresentare con tanta fedeltà tutti i sorprendenti fatti, de' quali fu ella testimone.

Alla destra della Vittoria è dipinta Minerva, ed alla sinistra di questa la Musa della Storia, che con gli occhi fissi sopra lo scudo ed attenta alla spiegazione che le ne fa Minerva, scrive i fasti dell' Eroe sopra una tavoletta appoggiata al dorso del Tempo.

La Storia, vestita con semplicità, è bella per la sua sola fisionomia con cui esprime l' alta sua maraviglia e compiacenza.

Il tempo tiene sotto i piedi tavolette e papiri coperti da un panno. Ognuno facilmente s' accorge che il Pittore con questa felice allusione ha voluto nobilmente indicare altre passate memorande imprese, che il Tempo, all' annunzio di quelle dell' Eroe del nostro secolo, ha creduto di condannare ad un perpetuo obblio.

Accanto al Tempo sono due Genj che tenendo il polverino ne fermano il corso.

Il Genio della Storia sostiene con una mano la tavoletta su cui scrive la Musa, e legge di mano in mano con somma avidità ciò che scrive. Vicino a questo altri Genj della Storia si veggono, che nella vivace e bella fisonomia lieti si mostrano ed orgogliosi di raccogliere le memorie di tante maravigliose imprese.

Sotto Vulcano ed alla sua destra sono i tre Ciclopi, in atto di presentar l'elmo e la spada che servir debbono a render compiuta la nuova armatura dell'Eroe.

Nell'aere sopra Vulcano è la Fama che, accompagnata da un Genio portante la Stella di NAPOLEONE, la quale mandando raggi di purissima luce fa nascere un bellissimo effetto di chiaroscuro, e annunzia alle quattro Parti del mondo le maraviglie di NAPOLEONE.

Tal è in compendio il dipinto della Medaglia nel mezzo della volta.

Ne' quattro Rettangoli sono rappresentate sotto sembianza di donna le quattro Parti del mondo che alzano la testa verso la volta, in un'attitune esprimente con qual sentimento diverso l'una dall'altra ascoltano l'annunzio della Fama.

L'Europa; vestita magnificamente, accolta in seggio d'oro ornato di due corni d'abbondanza e d'un cavallo scolpito a rilievo sul lato verso lo spettatore, circondata dagli emblemi delle Scienze, delle Arti e del Commercio, ha lo scettro nella sinistra mano, e l'indice alzato della destra: nella fisonomia, veramente piena d'orgoglio e di compiacenza, esprime con forza ch'è felice ed altiera d'aver per figlio quel Grande che la Fama annunzia al mondo pel maggiore degli Eroi.

Al fondo del Quadro avvi un peristilio ornato di colonne.

Sul Rettangolo opposto all'Europa è l'Affrica seminuda, con piccolo turbante in testa ed un panno che le copre parte del corpo.

Alla sua attitudine si scorge ch'era sdrajata, e che al suon della tromba si è subitamente alzata per sentire: il movimento n'è rozzo; la fisionomia selvaggia è piena d'espressione, e di quell'espressione, se così può dirsi, che palesa la curiosità: è appoggiata sopra un corno d'abbondanza, pieno di spiche, dietro cui è un leone che rugghia: l'aria sembra infocata; l'effetto di questo dipinto così semplice è maraviglioso.

Nel Rettangolo alla destra dell'Affrica si scorge l'Asia agiatamente sdrajata sopra di morbida sedia. Occupata com'era a tessere corone di fiori che le stanno d'intorno, al suono della tromba intenta ad ascoltare, ne sospende il lavoro. Dolce e nobile n'è la figura; la testa è adorna di gemme e di pietre preziose; un panno azzurro, ricamato in oro, le cade sulle ginocchia, ed ha vicino un vaso con profumi. Sopra un braccio della sedia è scolpito un cammello.

Dirimpetto all'Asia si vede l'America che, quasi spaventata al suono della tromba, ha subito portata la mano sinistra all'arco, e la destra sulle frecce, ma tosto rinvenuta da sì fatto movimento, immobile si ferma onde sentire con maggior attenzione. Questa figura è quasi nuda; la testa è d'una espressione sorprendente.

Tali sono i cinque principali Dipinti che formano vaga decorazione alla Sala de' Principi. Ci rimane però il dispiacere di non poter dar conto di tutto ciò che ci ha fatto sentire l'*insieme ammirabile*, non tanto per l'armonia del colorito e la purità del disegno, quanto per la ricchezza della composizione.

Intorno al fregio sotto alla cornice venti chiaroscuri sopra fondo d'oro rappresentano personaggi illustri per la spada e per la toga. Otto Fame ed altrettante Vittorie pure a chiaroscuro adornano il contorno della Medaglia.

Nelle cadute della volta dalla Medaglia sino alle quattro Parti del mondo scorgonsi sedici fiumi a chiaroscuro, rappresentanti i principali paesi conquistati da S. M.

I dipinti sopra le Sei porte rappresentano i quattro Elementi, il Giorno e la notte.

La Terra è rappresentata da Cibele sopra un cocchio tirato da leoni, circondata da Coribanti: il Fuoco da Vulcano sopra un cocchio a due bracchi; fermo è il cocchio, e Vulcano intento ad esaminare i Ciclopi che lavorano: l'Aria da Giunone, tratta da due pavoni che ordina ad Iride di sciogliere gli zefiri: l'Acqua da Nettuno tirato da quattro cavalli marini, circondato di Tritoni e di Nereidi.

Il Giorno è rappresentato da Apollo sopra un cocchio a quattro cavalli, e la Notte da Diana sopra un cocchio a due cavalli, in atto di coprirsi di un velo.

Questi differenti chiaroscuri sono eseguiti con tale maestria e perfezione, che l'occhio stesso più esperto vi rimane ingannato, credendo per qualche tempo di vedere altrettanti veri bassi rilievi.

Daremo in altro foglio una succinta descrizione dei dipinti eseguiti dallo stesso Artista nella *Sala del Trono*.

Annali di scienze e lettere. Un'opera periodica, che tenga dietro speditamente al giornaliero andamento delle scienze fisiche e morali e delle amene lettere, che ne segni con criterio i passi lodevoli, le corse vane, gli utili progressi, i traviamenti perniciosi; che si faccia legge inviolabile di amor del vero e di urbanità moderatrice di giusta censura, è una impresa, della quale niuno vorrà muover dubbio come debba riuscire utilissima ai dotti che professano scienze e lettere, ai giovani che vi s'iniziano, agli amatori che vi spendono alcuna dilettevole ora. Bensì potrà muoversi dubbio intorno alla possibilità della esecuzione; e ciò in Italia singolarmente, ove, per non pochi esempi avvenuti sino a qui, sembra avervi più forte ragione che non presso le vicine colte nazioni, onde assai diffidare della prospera riuscita di opere di questo genere. Imperocchè, ossia che da' nostri buoni ingegni così fatta impresa sia stata giudicata soverchiamente ardimentosa e pesante, ed abbia perciò sgomentato dall'addossarsela chi pur avrebbe avuto capaci forze all'uopo; ossia per lo contrario che dalla turba volgare sia stata giudicata leggerissima, ond'abbia soventi volte allettato chi non aveva pari nerbo a reggerla, certo è, che specialmente in questi ultimi tempi, in quanto a pregio, dovizia e lunga durata di opere periodiche, poca lode è derivata a noi Italiani, a fronte degli esteri che non hanno mancato di farcene umiliante rimprovero. Ma fra questi due giudizj, l'uno di somma arduità, l'altro di agevolezza somma della cosa, non ve n'avrà egli uno di mezzo, più conforme al vero, e sì temperato, che non pecchi nè di stolida audacia, la quale non ravvisa e non cura ostacoli, sebbene inetta a superarli; nè d'irragionevole pusillanimità, la quale non indaga e non calcola i mezzi, che pur hannovi, di riuscirne? La lusinga di avere conceputo questo più retto giudizio di tale impresa, ed il pro-

ponimento di adoperare ogni studio ed ogni possibile mezzo per venirne lodevolmente a capo, sono i motivi che danno ai compilatori dell'opera periodica, che si annunzia, l'impulso ad assumerla. Al pubblico rimane il giudizio dell'evento; e null'altro vuolsi ora aggiungere, fuorchè il piano su cui il lavoro debb'essere regolato invariabilmente.

L'opera sarà divisa in tre parti: la prima conterrà — *Estratti di Libri*: La seconda — *Memorie Originali*: la terza — *Annunzj* e *Varietà*.

1.° Gli estratti di libri italiani saranno tutti immancabilmente lavoro dei compilatori, i quali si sono proposti di non riceverne nè dagli autori, nè dai loro fautori, nè tampoco dagli oppositori. Gli estratti de' libri esteri o saranno tradotti dai più riputati giornali scientifici di Francia, di Germania, d'Inghilterra, ove importi il far prontamente conoscere le cose, o saranno originariamente ricavati dai libri medesimi, ove questi si abbiano con prontezza dall'estero; al qual fine si useranno le maggiori sollecitudini. E nel caso in cui, dopo fatto precedere l'estratto di un'opera, quale fu dato dai giornali esteri, l'esame successivo dell'opera stessa indicasse bisogno di correzione o amplificazione di quel primo estratto, i compilatori si faranno premura di convenevolmente supplire al difetto.

2.° Le memorie originali o saranno italiane, e non potranno essere che inedite, e, al giudizio de' compilatori, meritevoli di essere inserite; ovvero saranno ricavate dalle opere periodiche estere, ed i compilatori avranno cura di fare scelta delle utili cose in ogni genere, di tradurle fedelmente ed in buona lingua; e di aggiungervi pure, ove lo credano utile, qualche loro giudizio od opportuna annotazione.

3.° Gli annunzj e le varietà conterranno 1.° I titoli dei libri nuovi d'ogni genere, italiani ed esteri, usciti poco prima in luce, e gli estratti dei quali non potessero ancora aver luogo, o non dovessero averlo mai, come può accadere per qualche ragione che per sè stessa sarà manifesta, o che si dirà all'occorrenza: 2.° Gli annunzj dei libri che fossero per pubblicarsi, quando piaccia agli autori di farli inserire: 3.° La comparsa dei volumi delle accademie d'Europa le più celebri, coll'indice delle cose ivi contenute, delle quali si daranno poi di mano in mano i rispettivi estratti: 4.° I programmi dei premj proposti dalle accademie e società: 5.° Le notizie necrologiche relative ad uomini celebri in lettere e scienze: 6.° Le notizie qualunque, che possano interessare lettere, scienze ed arti.

Al termine d'ogni mese, cominciando col corrente gennajo 1810, sarà pubblicato un numero di otto a nove fogli. Non sarà luogo ad alcun deterioramento; le correzioni saranno accuratamente fatte; e gli associati non avranno mai occasione di trovarsi in arretrato.

Il prezzo d'associazione è di lir. 25 ital. pagabili all'atto della ricevuta del primo numero, e così annualmente anticipate. Gli associati nel Regno d'Italia riceveranno mensualmente il loro numero franco di porto. Gli associati esteri s'incaricheranno delle spese di porto oltre i confini del Regno.

Le associazioni si ricevono in Milano dal tipografo e librajo sig. Gio. Giuseppe Destefanis a San Zeno num. 434, e da Molini Landi e Comp. in Firenze.

Dai torchj della stamperia e carteria militare e civile di Giovanni Bernardoni, a S. Marcellino n.° 1799, è uscito alla luce un'opera intitolata *Trattato delle proporzioni aritmetiche e geometriche*, o

sia il *libro V di* Euclide preceduto dai libri VII, VIII e IX, in più facile maniera dimostrato ec.

Quest' opera contiene i più sodi principj d'aritmetica trattata come scienza generale, con unito un trattato pratico, ed arricchita di molti particolari problemi con varj metodi di scioglierli, tratti dai migliori autori ed anche proprj. Bella edizione in 4.° grande di pag. 120.

Trovasi vendibile nel suddetto negozio al prezzo di lire 3 ital., legata in rustico.

Geometria analitica a due e tre coordinate ad uso delle regie Università nel Regno d' Italia: Opera del sig. Antonio Collalto professore d'introduzione al calcolo sublime nella regia Università di Padova, membro del Collegio elettorale dei dotti ec.

Parte I e II in 8.° con 5 tavole. Per Nicolò Zanon Bettoni.

Questa opera comprende l'applicazione dell'algebra alla geometria, ossia un nuovo trattato analitico delle linee e delle superficie di tutti gli ordini secondo i metodi generali di Eulero, di Lagrange e specialmente di Monge. Questi metodi consistono nel dedurre le proprietà dell'estensione dal più piccolo numero possibile di principj, e con mezzi puramente analitici come ha fatto il sullodato Lagrange nella sua meccanica analitica, trattando delle proprietà dell'equilibrio e del moto.

Tutta l'opera è divisa in due parti.

La prima parte tratta delle proprietà delle linee di tutti gli ordini e di tutte le loro diverse combinazioni e accidenti. Essa è una seconda edizione di quella ch'è stata pubblicata a Milano nel 1806, e della quale erano smerciate tutte le copie fino dall'anno scorso. Ma questa nuova edizione è stata totalmente rifusa. L'autore l'ha compendiata in varj luoghi, e vi ha aggiunti molti articoli, specialmente quelli che riguardano la teoria generale delle curve, tra i quali vi ha un nuovo metodo per rinvenire le equazioni delle tangenti a tutte le curve algebriche, che si può riguardare come una dimostrazione rigorosissima e luminosa più di qualunque altro metodo, almeno per quello che riguarda la determinazione delle tangenti a questo genere di curve.

La seconda parte tratta delle superficie piane, e delle superficie curve di tutti gli ordini; delle loro varie combinazioni e accidenti; delle intersecazioni delle superficie, e delle curve a doppia curvatura.

Tra gli articoli più interessanti in questa seconda parte, quanto alla novità dei metodi, e delle loro applicazioni, si rimarcano quelli sulle costruzioni geometriche relative alla geometria solida, dove l'autore con molta facilità risolve analiticamente alcuni problemi tratti dalla geometria descrittiva di Monge, deducendone le costruzioni dalle stesse formole analitiche, e quelli sui poligoni dritti e rovesci, sulle piramidi e sui poliedri, nei quali in poche linee si dimostrano le si risolvono i principali teoremi e problemi sulla poligonometria e poliedrimetria.

Questa opera contiene la parte geometrica del corso destinato alla scuola d'introduzione al calcolo sublime delle regie Università del Regno. La parte analitica è stata fatta dal sig. professore Angelo Gotteri di Pavia.

Si vende al prezzo di lir. 10. italiane, a Milano presso il sig. Francesco Sonzogno di Gio. Battista, a Pavia presso il sig. professore Paolo Tognola, a Padova presso Nicolò Zanon Bettoni.

La Stamperia Reale di Milano ha intrapreso l'edizione delle Effemeridi Astronomiche, che già da trentasei anni si pubblicano dai professori di questa specula di Brera. L'opera è divisa in due parti. La prima comprende per ciascun giorno dell'anno lo stato del cielo rispetto al sole, alla luna, ai pianeti, ai satelliti, alle stelle ed ai fenomeni che risultano a date ore dalle date loro posizioni. I calcoli che riguardano la misura del tempo, ed i luoghi del sole, della luna, delle stelle possono servire non di sola direzione per le osservazioni da farsi, ma di esatto confronto colle osservazioni fatte. Alle posizioni degli antichi pianeti trovansi aggiunte quelle dei quattro scoperti più recentemente, Cerere, Pallade, Giunone, Vesta. Per tale aggiunta fu fatto qualche cambiamento nella disposizione delle tavole, che si era osservata ne' volumi precedenti. Questa parte di lavoro, che fu eseguita per anni ventinove dal signor astronomo Cesaris, ora già da sette anni si eseguisce intieramente e con tutta l'esattezza dal sig. astronomo Carlini.

L'appendice che forma la seconda parte dell'opera contiene opuscoli astronomici de' signori Oriani, Cesaris, Carlini, ec. Gli oggetti più interessanti in astronomia trattati coi metodi moderni, e le osservazioni più importanti e delicate, fatte co' migliori stromenti, come furono finora pubblicate, hanno meritamente formato la riputazione di questo illustre stabilimento astronomico. Il presente volume trovasi vendibile al prezzo di lir. 4 50. alla Stamperia Reale ed alla Specola.

LIBRI PUBBLICATI A PARIGI NEL NOVEMBRE 1809.

Molini, Landi, e Comp. si incaricano delle commissioni sia per la posta, o per le diligenze, o per mare, a piacimento dei committenti.

Magasin des Enfans, ou Dialogues d'une sage gouvernante avec ses élèves; par Mad. le Prince de Beaumont. Nouvelle édition, revue, corrigée, et augmentée d'un choix de complimens en vers, pour fêtes, nouvel an, etc. Quatre vol. in-18°, fig. Prix 3 fr., et 4 fr. par la poste.

Nouveau Dictionnaire Latin-Français, composé sur le plan du Magnum totius latinitatis Lexicon de Facciolati, où se trouvent tous les mots des différens âges de la langue latine, leur étymologie, leur sens propre et figuré, et leurs acceptions diverses, justifiées par de nombreux exemples choisis avec soin, et vérifiés sur les originaux; par Fr. Noël, membre de la Légion-d'Honneur, inspecteur, inspecteur-général des études, etc. Troisième édition, revue et corrigée par l'auteur. Un vol. grand in 8°., de plus de 1000 pages, imprimé en petit-texte sur trois colonnes. Prix en feuilles, 6 fr.; relié en parchemin, 7 fr.; relié en basane, 7 fr. 50 cent. Le même. 1 vol. in-4°, pap. fin. 15 fr.

Nouveau Dictionnaire Français-Latin, composé sur le plan du Dictionnaire Latin Français du même auteur, où se trouvent l'étymologie des mots français, leur définition, leur sens propre et figuré, et leurs acceptions diverses, rendues en latin par de nombreux exemples choisis avec soin et vérifiés sur les originaux, par Fr. Noël, inspecteur-général des études. Un très-fort volume grand in-8° de plus de 1000 pages, imprimé en petit-texte sur trois colonnes. Prix en feuilles, 6 fr.; relié en parchemin, 7 fr.; relié en basane, 7 fr. 50 c.; *idem*, in-4°. pap. fin, 15 fr. broché.

Mes Conjectures sur le Feu, considéré dans l'univers et dans l'homme physique et moral; suivies de l'application de cette théorie aux travaux des forges; par J. B. Bandreville, officier supérieur du corps impérial de l'artillerie, membre de la Légion d'Honneur. Deux vol. in 8° Prix 10 fr. 50 c., et 13 fr. 50 c. par la poste.

Recueil général des Lois, Règlemens, Décisions et Circulaires, sur le service des Hôpitaux militaires; publié par Charles Courtin, sous-chef au directoire central des hôpitaux militaires. Deux vol. in 8°, et un vol. de tableaux, in 8° Prix 12 fr., et 16 fr. par la poste.

La Morale des Poètes, ou Pensées extraites des plus célèbres poètes latins et français, avec les imitations que ceux-ci ont faites des premiers. Un vol. in 12° Prix 3 fr. 50 c., et 4 fr. 50 c. par la poste.

Traduction nouvelle de Salluste, par C. L. Mollevaut, professeur au Lycée de Nancy, et correspondant de l'Institut. Deux vol. in 8° Prix 4 fr., et 5 fr. par la poste.

Œuvres complètes de Boileau-Despréaux, Edition Stereotype, d'après le procédé d'Herhan, contenant ses écrits en prose, sa traduction de Longin, ses lettres à Racine, à Brossette, et à diverses autres personnes, avec les variantes, le textes d'Horace, de Juvénal, etc., imités par Boileau; des notes historiques et critiques, et une table alphabétique des auteurs, dans laquelle sont insérées des indications sommaires du temps où chacun a vécu, et des ouvrages les plus remarquables; précédées d'un discours sur les caractères et l'influence des Œuvres de Boileau, et d'une vie abrégée de ce poète. Trois vol. in 8° Prix papier fin sans figures, 18 fr.; papier vélin, 30 fr.; papier fin avec sept figures, dessinées par Moreau jeune, 28 fr.; papier vélin, 40 fr. Les mêmes, trois vol. in 12°, papier fin sans figures, 10 fr.

Etiquette du Palais impérial. Nouvelle édition, in 18°, revue et augmentée. Prix, papier fin d'Angoulême satiné, 3 fr. 50 c.; papier vélin, cartonné à la Bradel, 7 fr., et 50 c. en sus pour le franc de port par la poste.

Elemens de la Philosophie de l'Esprit humain; par monsieur Dugald Stewart, professeur de philosophie morale à l'Université d'Edimbourg, de la Société d'Edimbourg, de diverses Sociétés savantes. Traduit de l'anglais par Pierre Prévost, professeur de Philosophie à Genève, des Sociétés royales de Londres et d'Edimbourg. Deux vol. in 8° Prix 9 fr., et 12 fr. par la poste.

Esprit du Mercure de France, depuis son origine jusqu'à 1792, ou Choix des meilleures pièces de ce Journal, tant en prose qu'en vers, contenant des anecdotes curieuses, littéraires et politiques; des réflexions morales et des pensées philosophiques; des chansons, épigrammes, madrigaux, et autres pièces de poésie; des contes, des nouvelles, des dissertations historiques, et des notices biographiques sur les savans, les gens de lettres, les artistes, etc. Trois vol. in 8° Prix 15 fr., et 19 fr. par la poste.

Le Maître d'Eloquence française, où les Chefs-d'Œuvre des auteurs sacrés et profanes sont appliqués aux préceptes, et appuyés de réflexions qui en développent les beautés, la force et la majesté; par M. Collin, ancien professeur de belles-lettres et de philosophie. Nouvelle édition, considérablement augmentée. Un vol. in 12° Prix 3 fran., et 4 fran. par la poste.

Histoire des Quatre Espagnols, troisième éd[illegible] vol. [illegible] Prix 7 fr. 50 c., et 10 fr. 50 c. par la poste.

Lavater, comédie en un acte, mêlée de vaudevilles; par M. Maurice S***. Représentée, pour la première fois, sur le théâtre du Vaudeville, le 19 Octobre 1809. Prix 1 fr. 25 c., et 1 fr. 50 c. par la poste.

Essai Politique sur le Royaume de la Nouvelle-Espagne; par M. de Humbold, correspondant de l'Institut. (III et IV Livraisons, avec la carte du Mexique). Prix pap. ordin, 42 fr. pap. vél., 54 fr.

Poésies diverses de Pierre Chas, précédées d'un précis historique de la poésie, principalement chez les Français; de réflexions sur la poésie du style, sur la rime et sur les études du poète, et suivies de l'éloge de Chrétien-Guillaume Lamoignon-Malherbes, ancien ministre d'Etat Un vol. in 18° Prix un fr. 80 c., et 2 fr. 25 c. par la poste. Le même, papier fin grand-raisin. Prix 2 fr. 50 c., et 3 fr. par la poste.

Galerie dramatique, ou acteurs et actrices célèbres, qui se sont illustrés sur les trois grands Théâtres de Paris. Deux vol. in 16°, ornés de soixante portraits sur papier vélin, et coloriés avec soin. Prix 7 fr., et 8 fr. par la poste.

Plantes usuelles, indigènes at exotiques, dessinées et coloriées d'après nature, avec la description de leurs caractères distinctifs et de leurs propriétés médicales; par Joseph Roques, docteur-médecin de l'ancienne Faculté de Montpellier. Séconde édition. Prix de la livraison 6 fr., et 6 fr. 50 c. par la poste. — Il est inutile de répéter les éloges que nous avons donnés à cet excellent ouvrage; éloges qui ont été répétés ou confirmés non seulement dans tous les journaux littéraires, mais encore dans tous ceux qui s'occupent exclusivement de la science. C'est dans ceux-là principalement que des juges vraiment compétens l'ont déclaré un ouvrage classique, et qui manquoit à la médecine. — La première édition, rapidement enlevée, vient d'être remplacée par une seconde, dans laquelle l'auteur a fidèlement conservé le texte tel qu'il étoit, mais dont les gravures nous semblent encore exécutées et enluminées avec plus de soin. — L'ouvrage entier est composé de vingt-quatre livraisons, et il en paroît régulièrement deux tous les mois.

Lettres Champenoises, ou Observations critiques sur quelques tragédies et comédies modernes. Un vol. in 8° Prix 1 fr. 80 c., et 2 fr. 20 c. par la poste.

Etrenne à la Vertu; par Ch. . . D. . . . P. . . . S., instituteur. (Cinquième année). Un vol. in 18° Prix 1 fr., et 1 fr. 40 c. par la poste. La collection, 4 fr., et 5 fr. 50 c. par la poste.

Traité des Particules latines; ouvrage dans lequel on voit combien les particules servent non-seulement à lier ensemble les périodes ou les parties différentes d'une même phrase, mais encore à orner et à varier le style, d'après des exemples choisis de la plus pure latinité. Un vol. in 12° Prix 1 fr. 25 c., et 1 fr. 65 c. par la poste.

Voyage sans bouger de place; par A. L. O. F. In 8°Prix 2 fr., et 2 fr. 50 c. par la poste

Bibliothèque historique à l'usage des Jeunes Gens, ou Précis des histoires générales et particulières de tous les peuples anciens et modernes, extrait de différens auteurs et traduit de diverses langues; par M. Breton, traducteur de la Bibliothèque géographique de Campe. — Première livraison, deuxième année, contenant les tomes XIII et XIV de l'Histoire de la Grèce, par Gillies et Mannert. — Cet ouvrage se publie par livraisons de 18°, ornés de cartes ou figures, qui paroissent tous les [illegible] de l'abonnement pour l'année, ou douze volumes, [illegible] de 20 fr. par la poste.

Le Cuisinier anglais universel, ou le Nec plus ultra de la Gourmandise, contenant la manière d'apprêter les viandes de boucherie, la volaille, le gibier, le poisson, de saler les viandes, de trousser la volaille, de faire les jus, les coulis, les bouillons; les meilleures recettes pour accommoder les végétaux, et autres mets délicats propres aux soupers, aux collations, et aux malades; suivi de la manière de confire, mariner les fruits, et faire les eaux cordiales; divers articles d'économie domestique. Par F. Collingwood et J. Woolams, chefs de cuisine très-célèbres attachés aux réunions des membres du parlement. Traduit sur la quatrième édition, et orné de quatorze planches. Deux vol. in 8º Prix 8 fr., et 10 fr. par la poste.

Le Passe-Temps de la Jeunesse, ou Contes moraux, amusans et instructifs, à l'usage de l'enfance et de l'adolescence; traduit de l'anglais par Bertin. Deux vol. in 18°, ornés de trente-trois figures en taille-douce Prix 3 fr., et 3 fr. 50 c. par la poste.

Beautés de l'Histoire de France, ou Epoques interessantes, traits remarquables, belles actions, origines, usages et mœurs, depuis la fondation de la monarchie jusqu'à nos jours; ouvrage propre à élever l'ame de la jeunesse, et à lui inspirer du zèle par l'honneur du nom français. Rédigé par Pierre Blanchard. Un vol. in 12°orné de huit gravures représentant les costumes et usages en différens siècles. Prix 3 fr., et 4 fr. par la poste.

Les Vues de la Religion chrétienne et catholique, classées selon l'ordre graduel et méthodique que M. Pascal leur a assigné. A l'usage des élèves les plus avancés des lycées et autres maisons d'éducation. Par M. l'abbé Germain, bachelier de l'Université impériale, et auteur du Guide des Pères de Famille et des Instituteurs. Un vol. in 8º Prix 6 fr., et 7 fr. 50 c. par la poste.

Observations sur la nature et le traitement de la Phtisie pulmonaire, par A. Portal, professeur de médecine au Collége de France, d'anatomie humaine au Muséum d'histoire naturelle, chevalier, membre de la Légion-d'Honneur, etc. etc. .... Deux vol. in-8°. Prix 12 fr., et 16 fr. par la poste.

Mélange de Chirurgie et de Physiologie, par Phylib. Joseph Roux, chirurgien en second de l'Hôpital Beaujou, professeur d'anatomie, de physiologie et de chirurgie, membre adjoint de la Société de la Faculté de Médecine, etc. etc. Un vol. in 8°. Prix 6 fr. 50, et 8 fr. 25 par la poste.

Delphine, par madame de Staël-Holstein. Nouvelle édition. Six vol. in 12. Prix 12 fr., et 17 fr. par la poste.

Lettre de M. de Beausset, ancien évêque d'Alais, membre du chapitre impérial de Saint-Denis, et conseiller titulaire de l'Université impériale, pour servir de supplément à son Histoire de Fénélon. Prix 1 fr. 80 c., et 2 fr. 40 c. par la poste.

Longi sophistae Pastoralia Lesbiaca, sive de Amoribus Daphnidis et Clohës, poëma eroticopoimenicon, è textu graeco in latinum numeris heroïcis deductum; cui accedit metaphrasis cujus verba genuinis auctoris verbis consonant. Operam utrique operi navavit P. Petit-Radel, doctor-regens in priori, professor clinices in recentiori saluberrimâque Facultate medicâ Parisiensi, etc. C'est-à-dire, Pastorales Lesbiennes du sophiste Longus, ou des Amours de Daphnis et Chloé, poëme érotico-pastoral, traduit du grec en latin selon la mesure hexamétrique; on leur a joint une version nouvelle du texte selon le mot à mot de l'auteur; par M. P. Petit-Radel, un vol. in 8° Prix, broché, 4 fr. 2 et 5 fr. par la poste.

Tablettes mytologiques, pour faire suite aux Lettres à Emilie, de Dumoustier; par F. de Bast. . . . Un vol. in 18º Prix 1 fr. 25 c., et 1 fr. 75 c. par la poste.

Histoire d' Ines de Léon. Six vol. in 12º Prix 12 fr., et 16 fr. par la poste.

Cérémonies et Coutumes religieuses de tous les Peuples du monde, représentées par des figures dessinées de la main de Bernard Picart, avec des explications historiques, des dissertations curieuses. Nouvelle édition, d'après celle imprimée en Hollande en 1720, corrigée et augmentée. Douze vol. in folio, ornés de plus de 325 planches; imprimés avec un beau papier, et publiés en trente - six livraisons. XXX et XXXIe livraisons, contenant le parallèle historique des cérémonies religieuses de tous les peuples anciens et modernes; des dissertations sur les Wiciésites, sur les Hussites, etc. etc. Il paroit régulièrement deux livraisons par mois. Prix de chaque livraison 10 fr., et 12 fr. par la poste.

Eloge de Duplessis Mornay, discours qui a remporté le prix au jugement de l'Athénée de Niort, dans le mois de mai 1809, par Henri Duval. Un vol. in-8°. Prix 1 fr., et 1 fr. 25 cent. par la poste.

Le Château de Hoelberg, ou la Caverne infernale; par l'auteur d'Eugénie de Verseuil, ou la Tour mystérieuse. Deux vol. in-12, fig. Prix 3 fr., et 3 fr. 80 c. par la poste.

Essai sur la Vie et sur les Ouvrages de Linguet, où ses démelés avec l'ordre des avocats sont éclaircis, et où l'on trouve des notes et des reflexions dont la plupart sont relatives à cet ordre et à l'éloquence du Barreau; par F. M. G..... Un vol. in-8°. Prix 2 fr., et 2 fr. 50 c, par la poste.

Abrégé de la Grammaire française, par M. de Wailly, membre de l'Institut. Treizième édition, revue d'après les manuscrits de l'auteur, par M. de Wailly, proviseur au Lycée Napoléon. Un vol. in-12, Prix 1 fr. 25 c., et 1. fr. 50 c. par la poste.

Description de Paris et de ses Edifices, avec un précis historique et des observations sur le caractére de leur architecture et sur les principaux monumens et objets d'art qu'ils renferment; par J. G. Legrand, architecte des monumens publics, et C P. Landon, peintre; ouvrage enrichi de plus de cent planches gravées et ombrées en taille-douce; avec un plan exact de Paris et de ses embellissemens. Ce Recueil, publié en quatre parties, forme deux volumes la première partie du second volume, contient les édifices publics; et la seconde, qui vient de paroître, contient les principaux hôtels et maisons particulières. Le prix de chaque volume est de 18 fran., ou 9 fran. chaque partie, à laquelle on ajoute 1 fr.pour les frais de port. Papél., épreuves avant la lettre, 36 fr., le même, épreuves coloriées, 60 fr.

Dictionnaire des Arrêts modernes, ou Répertoire analytique, sommaire et critique de la nouvelle Jurisprudence française, civile et commerciale; par M. Loiseau, docteur en droit, avocat en la cour de cassation. Deux vol. in 8° Prix 12 fr., et 16 fr. par la poste.

Vie militaire de J. Lannes, maréchal de l'Empire, duc de Montebello, colonel-général des Suisses, commandant de l'ordre de la Couronne de Fer, etc. etc. Par René Perin. Un vol. in 8º, orné du portrait. Prix 3 fr., et 4 fr. par la poste.

Galerie dramatique, ou Acteurs et Actrices célèbres qui se sont illustrés sur les trois grands theâtres de Paris; ornée de soixante portraits. Deux vol. in 18º Prix 7 fr., et 8 fr. par la poste.

INDICE

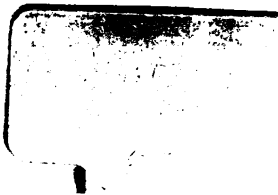
DEL TOMO PRIMO.

Della Patria di Cristoforo Colombo ec. del Cav. Napione 3
Della Necessità di scrivere nella propria lingua ec. del Profess. Rosini 10
Atti del Accademia Italiana 17
Opere postume d'Alfieri 19
Itinerario descrittivo di Spagna di Laborde 23
Tavole ristrette e portatili del Sole del Baron di Zach 25
Annunzj Tipografici 26
Libri pubblicati a Parigi nel corrente di Decembre 1808 27
La Treccia donata Poemetto di Lorenzo Pignotti 33
Dell'Architettura e della Polizia delle Città Idee del Cav. Vincenzo Marulli 40
Storia Pittorica dell'Italia del Ab. Luigi Lanzi 42
Notizie sulla vita del celebre Sheridan 44
Lettera del Pr. Ciampi al Pr. Sacchetti sopra un MS. di Rime antiche 46
Notizie della Sacrestia dei begli arredi del Prof. Ciampi, Annunzio tipografico 48
Nuovi elementi della Fisica del Corpo umano di Stefano Gallini 54
Programmi 57
Annunzj Tipografici 58
Stampe incise dal celebre Morghen 60
Libri pubblicati a Parigi nel Gennajo 1809 ivi
La Treccia donata Poemetto di Lorenzo Pignotti 68
L'Arte di tranquillarsi in tutti gli accidenti della vita tratta e compendiata dall'Opera del P. Sarasa 72
Opere Postume di Vittorio Alfieri vol. 1. Abele Tramelogedia 82
Memorie Istorico-critiche di Antonello degli Antonj Pittore Messinese del Cav. Tommaso Puccini 85
Programmi 87
Annunzj Tipografici 91
Libri pubblicati a Parigi nel Febbrajo 1809 92
Continuazione dell'articolo sulle Opere Postume di Vittorio Alfieri da Asti vol. 1. Abele, Tramelogedia 97
De' Bassanesi illustri, narrazione di Bartolommeo Gamba 100
Ritratti scritti da Isabella Teotochi Albrizzi 103
Elementi Botanico-Agrarj del Dott. Filippo Gallizioli 107
Varietà. Di Plinio il Giovane 110
Sulla filatura dell'Amianto 114
Memorie della Famiglia Cybo e delle Monete di Massa di Lunigiana del Sig. Viani 118
Annunzj Tipografici 120
Contenuto di un Museo di Medaglie 121
Libri pubblicati a Parigi nel Marzo 1809 128

Les Martyrs etc. I Martiri, ovvero il Trionfo della Religion Cristiana di F. A. de Chateaubriand 139
L'Epistole ed i Sepolcri del Cav. Ippolito Pindemonte 138
Analisi ragionata delle Leggi del Registro 145
Alla Lingua Italiana Ode 146
L'Italia innanzi il dominio dei Romani 250
Programmi 152
Annunzj Tipografici 155
Libri pubblicati a Parigi nel Aprile 1809 157
Eneide di Virgilio trad. da Francesco Gagnoni 161
Seguito degli Articoli sopra i Martiri 164
Seguito dell'Articolo sopra l'Epistole del Cav. Pindemonte 172
Sopra l'Ironia Socratica 179
Memorie della Vita di M. Cino 184
Annunzj Tipografici 185
Libri pubblicati a Parigi nel Maggio 1809 189
Opere di Giambattista De Velo 193
Continuazione degli Articoli sopra i Martiri del Sig. di Chateaubriand 197
De' Sepolcri, Poesie di Ugo Foscolo, d'Ippolito Pindemonte, e di Gio. Torti 208
Notizia istorica sulla vita e le opere del Sig. Gaillard 216
Annunzj Tipografici 216
Libri pubblicati a Parigi nel Giugno 1809 218
Epistola Filologica del sig. Ab. Sebastiano Ciampi al sig. Francesco Tolomei 225
Quattro Lettre del sig. Conte Ottavio Falletti intorno ad alcune Opere postume di Vittorio Alfieri 235
Dell'origine e dell'officio della Letteratura, Orazione di Ugo Foscolo 242
Annunzj Tipografici 248
Libri pubblicati a Parigi nel Luglio 1809 150
Seguito dell'Articolo sulle Lettere del Sig. Falletti intorno le Opere postume di Vittorio Alfieri 257
Lettere di P. L. Ginguenné sopra un passo della Vita di Vittorio Alfieri 262
Lettera di Francesco Cancellieri al Sig. Ab. D. Saverio Dormi sopra l'origine delle parole *Dominus* e *Domnus*, e sul titolo di *Don* 265
Notizie bibliografiche intorno due rarissime edizioni del Sec. XV di Angiolo Pezzana 272
Annunzio dell'Istoria dell'Italia Occidentale del Signor Denina 275
Annunzj Tipografici 277
Programma 278
Libri pubblicati a Parigi nell'Agosto del 1809 279
Avviso agli Associati all'Opera di Mad. Dionigi 286
Del primo Scopritore del Continente del Nuovo Mondo 290
Lettera del Sig. Professor Rosini al Cav. Ippolito Pindemonte 300
Elegia in morte di Gio. Fantoni cognominato Labindo 304
Lettera del Sig. Prof. Ciampi al Sig. Gaetano Poggiali 307
Continuazione della lettera del Sig. Francesco Cancellieri sul titolo di *Don* 311

Annunzj Tipografici 314
Libri pubblicati a Parigi nel Settembre del 1809 ivi
Notizie del Pittore Sebastiano Vini Veronese del Prof. Ciampi 321
Della Vera Curva degli Archi del Ponte a S. Trinita discorso del Sig. Pietro Ferroni 327
Prose Varie dell' Ab. Cesarotti Tomi II. 334
Antonii Augustini Epistolae 341
Vita dell' Ab. Bettinelli scritta dal Sig. Napione 343
Memorie di una moneta inedita della Rep. di Pisa 345
Stanze della Sig. Enrichetta Dionigi 347
Annunzj Tipografici 349
Libri pubblicati a Parigi nell' Ottobre del 1809 350
Avvertimento 353
Discours prononcé par M.le Chev. Cuvier devant les Professeurs l'Academie de Pise 356
Risposta del Sig. Prof. Quartieri 368
Varietà. Seguito dell' Articolo su Plinio il giovane 369
Invenzioni 365
Antiquaria ivi
Opere eseguite da Molini, Landi, e C.° nell'anno 1809 366
Annunzj Tipografici 370
Libri pubblicati a Parigi nel Novembre 1809. 377

NEL VOLUME PRECEDENTE

Alla Pag. 321 dove dice Segretario di Stato, si corregga Consigliere di Stato.

NOV 29 1940